

Regione Lombardia

*Direzione Generale Cultura
Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati*

LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

XIV-XIX secolo



Pavia

Milano · giugno 2000



progetto CIVITA

Le istituzioni storiche del territorio lombardo

direzione generale *Roberto Grassi*
consulenza archivistica e revisione editoriale *Mario Signori*
progettazione tecnica e direzione operativa *Michele Giordano*
organizzazione *Consorzio Archidata · Milano*

Le istituzioni della città e della provincia di Pavia

redazione dei profili istituzionali particolari *Valeria Bevilacqua: Oltrepò e coordinamento*
Elisa Bassi: Pavese
Gloria Ferrario: Lomellina
(Cooperativa Arché)

© 2000 · Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione della presente opera
con il vincolo della completa citazione della fonte



SOMMARIO

Il progetto CIVITA, di Roberto Grassi	v	Preture (1774-1796).....	31
Presentazione, di Mario Signori	1	Amministrazione della città e della provincia di Pavia (1786-1791).....	34
Nota tecnica, di Michele Giordano.....	8	Intendenza politica (1786-1791).....	34
Premessa	8	Congregazione municipale (1786-1796).....	37
I profili istituzionali	8	Amministrazione provinciale e comunale (1799-1800)	39
I riferimenti critici	10	Dipartimento (1797-1816)	40
L'indice	11	Amministrazione centrale dipartimentale (1797-1805)	41
Nota introduttiva, di Valeria Bevilacqua ...	13	Prefettura (1802-1816) Viceprefettura (1802-1816).....	43
Profili istituzionali generali	17	Distretto (1797-1816) Cantone (1805-1816)	45
Stato di Milano, Lombardia austriaca: organizzazione territoriale e confini.....	17	Cancelliere distrettuale (1797-1805) Cancelliere del censo (1805-1815)	45
Principato di Pavia (sec. XIV - 1786).....	18	Comune (1797-1802).....	46
Congregazioni del Principato di Pavia (1566-1756).....	21	Comune (1802-1805).....	49
Comune nel principato di Pavia (sec. XIV - 1757)	22	Comune (1805-1816).....	50
Feudi imperiali (sec. XVI - sec. XVIII).....	26	Provincia (1816-1859)	51
Feudi camerali (sec. XVI - sec. XVIII).....	26	Delegazione provinciale (1816-1859).....	52
Preture feudali (sec. XVI- 1774).....	29	Congregazione provinciale (1816-1859)	53
Amministrazione della città e della provincia di Pavia (1756-1786)	29	Distretto (1816-1859)	54
Cancelliere delegato del censo (1757-1796).....	30	Cancelliere del censo (1815-1819) Commissario distrettuale (1819-1859)	54
Comune del principato di Pavia (1756-1786) ...	31	Comune (1816-1859).....	56
		Amministrazione periferica nelle provincie dello stato sabaudo: Lomellina, Oltrepò (sec. XVIII - 1798).....	58

Amministrazione giudiziaria nelle provincie dello stato sabauda: Lomellina, Oltrepò (sec. XV - sec. XVIII)	59
Comune nello stato sabauda (1775-1799).....	61
Amministrazione centrale del Piemonte nel periodo dal Governo provvisorio all'annessione alla Francia (1799-1802)	62
Amministrazione periferica e locale del Piemonte nel periodo dal Governo provvisorio all'annessione alla Francia (1799-1802)	64
Amministrazione locale nel regno di Sardegna: Oltrepo pavese e Lomellina (1815-1859).....	66
Amministrazione periferica nel regno di Sardegna: Oltrepo e Lomellina	68

Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Pavia	72
Riferimenti generali	367
Riferimenti archivistici	367
Riferimenti legislativi	367
Riferimenti bibliografici	369
Indice dei toponimi e delle istituzioni.....	370
Sigle e abbreviazioni	404

Il progetto di schedatura delle istituzioni storiche nasce in origine come una esigenza da parte della comunità archivistica lombarda di poter disporre di uno strumento di supporto per una compilazione metodologicamente omogenea degli inventari archivistici, in particolare di quelli delle istituzioni. Tale esigenza, che l'utilizzo dell'informatica nel lavoro archivistico aveva contribuito a evidenziare, venne resa esplicita ed affrontata all'interno di un seminario dal titolo *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità* che si tenne a Milano nel maggio del 1994 e a cui seguirono alcune giornate di approfondimento ed esercitazione pratica sui temi delle liste controllate. Nel corso di quelle giornate, in seguito anche ad un dibattito tutt'altro che rituale, venne formulata l'idea di dare vita ad una iniziativa di respiro regionale volta ad elaborare una sorta di lista controllata delle istituzioni lombarde che fosse utilizzabile nella produzione dei mezzi di corredo relativi ai complessi archivistici prodotti dalle istituzioni e conservati negli archivi. Si costituì pertanto una piccola *task force* (composta, oltre che da chi scrive, da Michele Giordano, Loris Rizzi, Maurizio Savoja e Mario Signori) che cercò di definire un modello per la raccolta e l'organizzazione dei dati. Quel modello è stato poi adeguatamente sviluppato, integrato e corretto da parte dei colleghi archivisti che hanno successivamente partecipato alla fase operativa della raccolta dati. Parallelamente al modello è stata sviluppata altresì un'applicazione informatica studiata espressamente per la raccolta sistematica delle informazioni.

Il risultato di questo lavoro di progetto e di ricerca è stata la pubblicazione di due volumi in edizione provvisoria – relativi alle istituzioni delle provincie di Bergamo e di Brescia – che sono stati presentati al pubblico nel giugno del 1997. La benevola accoglienza riservata a queste due pubblicazioni ha incoraggiato il completamento dell'opera che viene ora pubblicata al completo e in una veste meno provvisoria.

La *Presentazione* e la *Nota tecnica* illustrano sia le principali caratteristiche dell'impianto concettuale del lavoro sia le modalità di esposizione delle informazioni raccolte. Qui vorrei solo brevemente ricordare come l'obiettivo del progetto non è limitato alla produzione di una mera lista – per quanto articolata e complessa – ma intende abbinare ad essa succinti profili delle varie istituzioni censite. Si è ritenuto utile affiancare agli elementi puramente identificativi una breve nota sulle competenze, sulla organizzazione interna e su altre informazioni ritenute interessanti segnalandone le fonti archivistiche, normative e bibliografiche. Abbiamo cioè pensato ad uno strumento informativo utile non solo agli archivisti (per la compilazione ed il controllo degli indici inventariali) ma anche, e soprattutto, agli utenti degli archivi: una specie di mappa per orientare chi si accosta alla ricerca nella complessa trama che istituzioni di vario genere e natura hanno disegnato sul territorio regionale in oltre cinque secoli di storia. Per assecondare ancor meglio questo bisogno di informazioni si è pensato anche di premettere al risultato del lavoro di ricerca e schedatura relativo a ciascuna delle provincie censite un insieme di *Profili istituzionali generali* in grado di

inquadrare sistematicamente le istituzioni che nella realtà della Lombardia hanno avuto maggiore rilievo e continuità.

Va detto subito che le informazioni presenti nel volume si riferiscono ai soli enti ed organi della amministrazione locale e di quella periferica statale. Si tratta di una messe di dati molto ricca, ma occorre anche avvertire che le testimonianze spesso lacunose e la frammentarietà delle fonti consultate hanno fatto sì che le informazioni qui presentate si prestino a possibili arricchimenti, integrazioni e rettifiche. O almeno questo è il nostro augurio: riteniamo infatti che, soprattutto con il progredire degli interventi di riordino e inventariazione delle fonti archivistiche locali, si possa ampliare e approfondire la conoscenza sulla vicenda storica delle istituzioni lombarde.

Nulla è detto in questo lavoro, d'altra parte, riguardo ad altre tipologie istituzionali, *in primis* alle istituzioni periferiche delle amministrazioni giudiziarie e finanziarie dall'epoca napoleonica in poi, agli enti assistenziali e a quelli religiosi. Questa è una delle ragioni che ci hanno indotto a parlare, qualche riga sopra, di una veste *meno provvisoria* con cui viene presentato il lavoro, e non certo di una veste definitiva. Molte ricerche potrebbero – e dovranno, ci auguriamo – essere avviate, infatti, per completare questa

mappa delle istituzioni lombarde che presentiamo, così ricca per molti versi ma così scarna per molte altre ragioni.

La provvisorietà di questo lavoro, d'altra parte, poggia anche su altre ragioni, altrettanto valide quanto le prime. Non è ragionevole pensare, infatti, che tutto il patrimonio di informazioni raccolto nello svolgimento del progetto CIVITA possa trovare la propria unica destinazione in una pubblicazione a stampa come quella che presentiamo. Già quando il progetto muoveva i suoi primi passi non era difficile intravedere la possibilità di diffondere le informazioni che si incominciavano a raccogliere tramite mezzi che non fossero solo la carta stampata, ovvero l'informatica e la telematica. Oggi, a cinque anni di distanza, quella possibilità è diventata una realtà che nessuno può più ignorare, e soprattutto la distribuzione telematica rappresenta un canale di diffusione delle informazioni del tutto complementare alla stampa, ma più economico, più flessibile e soprattutto rinnovabile.

Probabilmente dovremo abituarci a non pensare più in termini di pubblicazione provvisoria o pubblicazione definitiva di un'opera, come siamo stati abituati a fare finora, ma semplicemente di *pubblicazione in corso*. Il progetto CIVITA non fa eccezione a questa tendenza.

Nelle sue linee programmatiche il progetto CIVITA è stato finalizzato fin dalle origini al raggiungimento di due obiettivi: quello di condurre un censimento sistematico di enti e dei loro organi che hanno esteso le loro competenze sul territorio lombardo, e quello di raccogliere una serie di notizie biografiche sui soggetti censiti presentandole in volumi corredati da indici strutturati per facilitarne la consultazione. Punto focale del progetto sono stati l'elaborazione di un tracciato informativo e la successiva realizzazione di un applicativo che fosse utilizzabile dagli schedatori per la raccolta, la selezione e l'elaborazione dei dati, e che, al contempo, consentisse la produzione dei volumi e la generazione degli indici. Il progetto era nato inizialmente intorno all'idea di costituire uno strumento di lavoro utilizzabile essenzialmente in ambito archivistico attraverso cui fossero reperibili informazioni sulle istituzioni di antico regime in forma controllata da utilizzarsi prioritariamente come strumento di supporto per la realizzazione dei corredi archivistici.

Nella definizione progettuale di CIVITA hanno in parte influito anche le suggestioni emerse da tempo nell'ambito archivistico internazionale in relazione all'applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi, che hanno dato luogo, come è noto, all'elaborazione di vari modelli, aperti alla possibilità di applicazione nella creazione di sistemi informativi automatizzati per la gestione dei corredi descrittivi degli archivi. L'elaborazione di tali modelli, e il dibattito che ne seguì, contribuirono ad imporre all'attenzione della comunità archivistica internazionale l'esigenza inderogabile di presentare gli elementi che compon-

gono le descrizioni dei complessi documentari nei corredi archivistici seguendo particolari regole volte a conferire una maggior chiarezza e uniformità alle informazioni.

Tra le opzioni significative previste da alcuni di tali modelli vi era quella di adottare descrizioni dei complessi documentari conservati negli archivi strutturate su più livelli, che doveva consentire di collocare in sedi diverse e autonome fra loro l'insieme delle informazioni sul contesto della produzione documentaria e sulla biografia degli enti produttori di archivi, e l'insieme dalle informazioni riguardanti la struttura e l'organizzazione fisica delle serie e il contenuto dei documenti che ne fanno parte. Un modello di questo genere strutturato per aree funzionali è stato recepito nello International Standard of Archival Description (ISAD-G) elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi¹.

La necessità di rappresentare in sede autonoma le informazioni sugli enti produttori ha imposto all'attenzione l'esigenza di adottare degli authority file de-

1. Si tratta di uno standard per la descrizione degli archivi elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi in cui è stata espressamente prevista una area informativa autonoma dedicata in modo specifico al contesto della produzione in cui possono essere gestite le informazioni riguardanti elementi quali la denominazione e una nota biografica dei soggetti produttori dei complessi archivistici. La consistenza, l'articolazione interna e l'illustrazione degli elementi che compongono gli archivi vengono invece descritti in altre aree funzionali. Su questi aspetti e sui vari modelli riferisce ampiamente il saggio di S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, «Archivi & Computer», n. 4, 1994.

dicati che consentissero di stabilire un controllo sui termini utilizzati come chiavi d'accesso per la ricerca di informazioni sugli enti produttori di archivi nell'ambito di un sistema informativo automatizzato². Peraltro se la gestione informatizzata delle informazioni poneva con forza l'esigenza di una normalizzazione, la mera applicazione degli authority file – elenchi di termini controllati, già ampiamente utilizzati nei sistemi informativi attivati nel mondo bibliotecario per il controllo delle intestazioni dei record bibliografici – risultava del tutto inadeguata in ambito archivistico. Il problema non era infatti solo quello di stabilire un elenco controllato di termini preferiti utilizzabili come chiavi di ricerca, quanto quello assai più complesso di predisporre degli strumenti informativi più articolati nei quali fosse possibile far confluire un'insieme di notizie correlate che illustrassero competenze, attività organizzazione e articolazione funzionale dei soggetti istituzionali produttori.

La scelta di promuovere alla metà degli anni novanta un censimento sistematico delle istituzioni lombarde è stata influenzata anche dalla concomitante diffusione di un ulteriore standard internazionale di descrizione emanato nel 1994 in edizione ancora provvisoria dal Consiglio Internazionale degli Archivi, le ISAAR-CPF, espressamente finalizzato alla formazione delle unità di accesso nelle liste autorizzate relative ad enti, persone e famiglie che hanno prodotto o gestito documentazioni archivistiche. Lo standard ISAAR-CPF presenta notevoli punti di interesse in quanto prevede una struttura informativa complessa e tale da consentire l'inserimento nella descrizione delle unità di accesso di un insieme di notizie riguardanti tanto la storia istituzionale di enti che la biografia di persone e famiglie che hanno prodotto archivi.

Il progetto CIVITA si ricollega in parte all'esperienza del progetto Archidata, un'iniziativa di ampio respiro promossa dalla stessa Regione Lombardia che ha consentito in passato di realizzare numerosi interventi di inventariazione su fondi di particolare interesse conservati in vari archivi comunali delle diverse provincie lombarde. Il progetto ha permesso di produrre degli inventari in forma sia informatizzata che cartacea per i singoli archivi o fondi corredati da indici per soggetti istituzionali, per località e per nomi di persona. Nell'ambito di tale progetto vennero anche raccolte e riportate nei profili introduttivi alle serie numerose informazioni su un numero considerevole enti e organi di livello prevalentemente locale coinvolti a vario titolo nella produzione della documentazione inventariata.

2. H. Stibbe, *Applicare il concetto di fondo: Punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, «Archivi & Computer», n. 4, 1993.

Il progetto CIVITA ha inteso dare una risposta complessiva all'esigenza di avere un quadro organico delle presenze istituzionali che hanno svolto funzioni amministrative nei territori della Regione, partendo da un progetto informativo autonomo e del tutto indipendente dai fondi archivistici conservati nei vari archivi. Si era consapevoli che gli archivi, in particolare quelli comunali, conservassero solo una parte residua dell'intera documentazione effettivamente prodotta dai soggetti istituzionali competenti: quella sopravvissuta agli interventi più o meno organici di scarto attuati in passato, e alle dispersioni conseguenti alle modifiche territoriali e alle dinamiche istituzionali interne o indotte da interventi esterni nei poteri che hanno governato a livello locale o periferico i territori inclusi nell'attuale Lombardia.

I censimenti condotti in passato negli archivi comunali hanno consentito di accertare la minore consistenza della documentazione di antico regime conservata in quelli posti nei territori della Lombardia austriaca rispetto a quella reperibile negli archivi dei comuni dei territori ex veneti (Bergamo, Brescia, Crema) ed ex grigioni (Sondrio). Le dispersioni degli archivi delle comunità potrebbero essere una conseguenza indotta dalla riforma comunitativa del 1757 che si era estesa sistematicamente ai territori della sola Lombardia austriaca. La conservazione degli archivi dei comuni venne allora affidata ai cancellieri distrettuali, l'organo dell'amministrazione periferica preposto con funzioni di controllo sulle amministrazioni locali introdotto dalla stessa riforma. Sicuramente in precedenza si erano già avute dispersioni degli archivi delle comunità, specialmente nei comuni presenti nelle zone dove più intensa era stata la presenza del feudo nobiliare. In questi casi le dispersioni potevano essere avvenute ad opera dello stesso feudatario cui la concessione feudale assicurava in molti casi un pieno controllo sull'amministrazione locale e sulla sua gestione finanziaria, consentendogli nei fatti di conservare nel proprio archivio privato anche la documentazione prodotta dall'esiguo apparato amministrativo locale.

Il progetto di CIVITA si fonda sull'ipotesi suggestiva di censire in modo sistematico l'insieme delle istituzioni che ai vari livelli – centrale, periferico e locale – hanno esercitato le proprie funzioni sul territorio lombardo. La sua realizzazione consentirà innanzi tutto di individuare le istituzioni effettivamente attivate, di segnalarne l'arco cronologico di attività, di individuare eventuali vincoli di subordinazione o di controllo con altre istituzioni, di ricostruirne le competenze, individuandone l'articolazione funzionale interna.

Nei volumi del progetto CIVITA sono state censite sistematicamente le sole istituzioni pubbliche civili

che svolgevano funzioni di carattere politico-amministrativo, per le quali si poteva presumere l'esistenza di una maggiore disponibilità di fonti accessibili. Sono quindi presenti con descrizione autonoma a livello di schede sia gli enti e organi delle amministrazioni periferiche, che quelli dell'amministrazione locale, operanti con competenze differenziate nelle diverse articolazioni territoriali ("provinciali", "distrettuali" e comunali) interne alle varie dominazioni. Si è ritenuto opportuno censire anche le istituzioni riferibili alle amministrazioni feudali che, nel periodo considerato, si sono di fatto trovate investite di poteri e funzioni complementari a quelli delle istituzioni pubbliche. Per organi delle istituzioni censite di più modesto livello, costituiti da ufficiali addetti a mansioni meramente esecutive e con scarsa autonomia funzionale, si è ritenuto sufficiente un accenno all'interno delle schede degli enti stessi da cui dipendevano, per non gravare il risultato del lavoro con informazioni che sarebbero inevitabilmente risultate ripetitive e di scarso interesse.

Per il momento sono invece rimasti esclusi dal censimento gli enti di massimo livello, per molti dei quali già esistono ricerche monografiche o notizie ricavabili da altre fonti che si possono in generale ritenere esaurienti, mentre verrà dedicato un volume autonomo agli organi delle amministrazioni centrali delle varie dominazioni facenti capo a Milano.

Il censimento ha coperto un arco cronologico inevitabilmente non omogeneo, che almeno per una parte delle istituzioni censite a livello centrale e periferico si avvia con la fine del XIV secolo e con la prima metà del secolo successivo, nel periodo coincidente con la prima affermazione sui territori lombardi del sistema di poteri articolato negli stati regionali maggiori (ducato di Milano, stato di Terraferma della repubblica di Venezia) e nei potentati minori fra cui spicca il ducato di Mantova. Le schede si chiudono al 1859, anno che segna l'unione temporanea dei territori lombardi al regno di Sardegna, premessa all'imminente unificazione italiana; le sole schede riguardanti la provincia di Mantova si chiudono invece al 1868, anno in cui la provincia stessa viene ricostituita nell'ambito del regno d'Italia. Per alcuni enti – ad esempio i comuni che hanno avuto maggiore continuità nelle proprie forme di autogoverno, testimoniata dall'esistenza di normative statutarie rimaste sostanzialmente invariate anche nel passaggio attraverso successive dominazioni differenti – è stato possibile risalire nelle schede anche ai periodi precedenti in cui le normative stesse erano state emanate. Nella maggior parte dei casi sono state sistematicamente escluse dal censimento sia le istituzioni del periodo medievale, per gli evidenti problemi che si ponevano nel reperimento delle fonti, che quelle post-unitarie, conside-

rate estranee ai limiti cronologici assegnati al progetto stesso.

In sede di presentazione dell'intero progetto occorre fare alcune osservazioni di carattere generale sulle fonti utilizzate per ricostruire la biografia, le competenze e la organizzazione interna delle istituzioni censite; l'esposizione più dettagliata delle fonti utilizzate in modo specifico per gli enti presenti nei territori delle diverse province viene rimandata alle premesse dei singoli volumi.

Quando si è avviato un lavoro preventivo di approfondimento sulla bibliografia esistente per selezionare quella più pertinente alle finalità del progetto, è emerso chiaramente che le opere in grado di fornire informazioni direttamente utilizzabili per le finalità del progetto erano poche, e che per una larga parte delle istituzioni da censire sarebbe risultato difficoltoso reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione funzionale interna.

Per la regione Lombardia le difficoltà di definire dei quadri sufficientemente coerenti a livello informativo erano accentuate anche dalla presenza su parti più o meno consistenti del suo territorio di dominazioni diverse, caratterizzate da assetti costituzionali del tutto difforni che hanno dato luogo allo sviluppo di una pluralità di enti e organi difficilmente comparabili e classificabili. Un'ulteriore complicazione era data dall'alternarsi di lunghi periodi di continuità con periodi più convulsi, come quello napoleonico, in cui si sono verificate incessanti modifiche a livello degli assetti territoriali e istituzionali. Si è presentato anche il problema di individuare e di far emergere a livello informativo nella loro specificità enti del tutto particolari quali i corpi territoriali, che non potrebbero trovare una collocazione nell'attuale struttura costituzionale dello stato contemporaneo, ma che svolsero invece un ruolo sostanziale nel contesto politico degli stati di antico regime, garantendo forme di rappresentanza relativamente funzionali al loro equilibrio interno.

Nell'ambito della produzione bibliografica, più o meno recente, non mancano opere di impianto più complessivo, che sono risultate molto utili per ricostruire un quadro articolato degli apparati istituzionali delle varie dominazioni che hanno governato il territorio lombardo. Basta limitarsi a citare, senza pretese di completezza in questa sede, i classici lavori prodotti all'inizio secolo di Visconti³ e Pugliese⁴ per lo stato di Milano, di Sandonà⁵, per il regno lombardo-veneto,

3. A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma, 1913, reprint Milano, 1972.

4. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, 1924.

5. A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto. 1814-1859*, Milano, 1912.

o a quello di Maranini⁶ per la repubblica di Venezia. Insieme a queste opere sono stati ampiamente utilizzati anche gli studi ben noti e più aggiornati di Bognetti⁷, Chabod⁸, Chittolini⁹, Capra, Sella¹⁰, Cuccia¹¹, Annoni¹², Mozzarelli¹³, Mori¹⁴, per l'area milanese e mantovana, Cozzi¹⁵, Knapton¹⁶, Rossini¹⁷, Pederzani¹⁸ per l'area veneta, Roberti¹⁹, Zaghi²⁰, Meriggi²¹, Antonielli²², per i periodi napoleonico e lombardo-veneto; cui vanno aggiunti anche il lavoro di Rotelli²³ sullo sviluppo delle amministrazioni locali nella Lombardia preunitaria e quello di Pagano²⁴ sul breve periodo della dominazione austro-russa. Va osservato, peraltro, che in prevalenza questi studi – ad eccezione di quello di Rotelli e di pochi altri – hanno necessariamente privilegiato gli apparati centrali delle amministrazioni statali, che, oltre ad essere in genere meglio documentati, apparivano inevitabilmente più funzionali all'esigenza di collocare le vicende evolutive in una prospettiva interpretativa unitaria.

6. G. Maranini, *La costituzione di Venezia*, Firenze, 1927.

7. G. Bognetti, *Studi sull'origine del comune rurale*, Milano, 1978.

8. F. Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971; Idem, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1961.

9. G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano, 1988.

10. C. Capra, D. Sella, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1984.

11. S. L. Cuccia, *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Firenze, 1977; Idem, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, 1971.

12. A. Annoni, *Stato di Milano. Lombardia austriaca*, Milano, 1966.

13. C. Mozzarelli, *Mantova e i Gonzaga*, Torino, 1984; Idem, *Sovrano, società, e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982.

14. S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, 1998.

15. G. Cozzi, M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, 1986.

16. G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

17. A. Rossini, *Le campagne bresciane nel cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, 1994.

18. I. Pederzani, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, 1995.

19. M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno. 1796-1814*, Milano, 1947.

20. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1989.

21. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987; Idem, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto*, Bologna, 1983.

22. L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, 1983.

23. E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in «Archivio storico lombardo», (1974).

24. E. Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800*, Milano, 1998.

La ricerca si è avvalsa anche di numerose ricerche più circoscritte, riferite a settori e livelli specifici degli apparati amministrativi o a particolari ambiti territoriali, per le quali si rimanda alle bibliografie dei singoli volumi. Da questi studi più mirati, tuttavia, non sempre è risultato facile reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione interna delle istituzioni censite.

Un'altra fonte da ricordare per l'indubbio interesse delle premesse da cui muoveva e per i risultati conseguiti sotto il profilo informativo, è costituita dai volumi pubblicati nella collana "Acta Italica" promossa dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa con finalità direttamente attinenti proprio alla storia della pubblica amministrazione e dei suoi apparati. Tra i volumi di tale collana, ciascuno dei quali è dedicato ad uno degli antichi stati preunitari italiani, si sono di volta in volta utilizzati quelli riferiti alle dominazioni competenti per i vari territori delle provincie lombarde²⁵. Particolare interesse presenta lo schema classificatorio delle diverse tipologie di soggetti istituzionali, che è stato in parte tenuto presente e applicato nell'ambito del censimento per classificare le istituzioni schedate²⁶.

Vanno senz'altro ricordati in questa sede anche alcuni lavori molto affini ai propositi del progetto, anche per il taglio informativo prettamente archivistico che caratterizza i pregevoli profili sugli apparati delle amministrazioni centrali e periferiche che vi sono inclusi: quelli di Manaresi²⁷ e di Caterina Santoro²⁸ per l'area milanese e lombarda, e quello di Da Mosto²⁹ per l'area veneta.

Merita invece un discorso a parte la cospicua produzione di opere monografiche di storia locale dedicate a singole località che registra, peraltro, una continua espansione. Si tratta, come è già stato osservato in varie sedi, di una produzione molto diversificata per livello di qualità, e questo dato di fatto dipende in larga misura dalla formazione specifica degli autori

25. Per l'area milanese risultano fondamentali: A. Annoni *Stato di Milano e Lombardia austriaca*, citato; N. Raponi, *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, Milano, 1962.

26. Per la classificazione delle diverse tipologie di enti si è tenuto conto almeno in parte dello "Schema di classificazione" predisposto nel 1964 dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa per la pubblicazione nella serie "Acta Italica" degli atti amministrativi dei poteri pubblici operanti in Italia dal Medioevo alla fondazione dello Stato unitario, e di cui sono stati effettivamente pubblicati nella omonima collana dell'editore Giuffrè solo i cosiddetti "piani di pubblicazione".

27. C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919.

28. C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968; Idem, *Gli uffici del dominio visconteo sforzesco*, Milano, 1968.

29. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940.

nella metodologia della ricerca storica e nell'uso delle fonti documentarie reperibili negli archivi.

Occorre peraltro sottolineare il fatto che per la quasi totalità delle opere prese in esame il valore informativo rispetto ai fini della ricerca connessa al progetto CIVITA è apparso relativamente basso rispetto alle aspettative. Sono effettivamente ancora molto poche le storie locali pubblicate in cui gli autori hanno avvertito l'esigenza di affiancare le vicende narrate, o di collegare la ricostruzione delle dinamiche degli assetti produttivi e insediativi che spesso costituiscono l'elemento conduttore di tali opere, ad una autonoma messa a fuoco puntuale e circostanziata della struttura istituzionale dell'amministrazione locale che ne illustra gli organi, e dia notizie attendibili sulle loro competenze e sulla rispettiva articolazione interna, ricostruendone gli sviluppi in relazione alle dinamiche politico-istituzionali delle entità statali in cui sono inserite. Come risultano quasi del tutto assenti riferimenti alle circoscrizioni amministrative territoriali di appartenenza e alle stesse giurisdizioni civili, penali o militari di livello superiore a cui le comunità stesse erano soggette. Si riscontra in molte opere la tendenza più o meno consapevole a colmare questi vuoti inserendo riferimenti più o meno ampi alle vicende politiche di carattere generale in cui, peraltro, la singola comunità spesso non risulta minimamente coinvolta.

L'indifferenza palese per il dato istituzionale che di fatto caratterizza la stragrande maggioranza delle opere di storia locale, o meglio la difficoltà evidente a cogliere l'importanza di questo piano e a darne un quadro compiuto e coerente, va ricondotta, almeno in parte, alla dispersione delle fonti d'archivio più direttamente utilizzabili per tali ricerche, e al fatto che le stesse, anche qualora si siano conservate, non sono sempre così accessibili – specie qualora siano conservate negli archivi comunali – né risultano facilmente individuabili per la carenza ancora sensibile di corredi e inventari che consentano di effettuare ricerche mirate.

Molte notizie riguardanti gli organi dell'amministrazione locale, almeno per il periodo di antico regime, sono senz'altro presenti nei fondi notarili, che spesso hanno dimensioni talmente ampie da scoraggiare i ricercatori meno esperti, anche in considerazione dell'assenza già accennata di corredi adeguati, quali potrebbero essere degli indici topografici che raggruppano i notati per sede di attività. Ma in qualche modo anche questa carenza può contribuire a dare una spiegazione della relativa arretratezza che gli studi sulla storia delle istituzioni del territorio lombardo ancora presentano rispetto ad altre realtà territoriali italiane.

I limiti riscontrati nella bibliografia disponibile hanno indotto a superare le iniziali perplessità

sull'opportunità di estendere la ricerca alle fonti documentarie conservate negli archivi, che per la loro ampiezza e dispersione erano state deliberatamente escluse nel progetto originario. Il ricorso a tali fonti non ha potuto, per evidenti ragioni, essere condotto in modo sistematico se non per alcune fonti particolari, che verranno di volta in volta segnalate nei riferimenti archivistici segnalati nei singoli volumi.

Un ambito essenziale per raccogliere informazioni sono risultate le iniziative promosse dai governi in particolari circostanze per conoscere l'assetto istituzionale dei territori ad essi soggetti.

Fra le fonti utilizzate per le istituzioni dei territori lombardi dell'area veneta rivestono una particolare importanza le corpose relazioni che il provveditore e capitano Da Lezze ha compilato per il Senato Veneto durante i suoi reggimenti tenuti in epoche diverse, prima per il Bergamasco, alla fine del XVI secolo, e quindi nel Bresciano, agli inizi del secolo successivo. Queste relazioni – che sono state entrambe pubblicate³⁰ – hanno consentito di ricostruire un quadro sistematico molto analitico dell'assetto politico-amministrativo dei due territori, in quanto forniscono informazioni dirette molto dettagliate sugli enti e sui rispettivi apparati centrali periferici e locali operanti alla fine cinquecento per il Bergamasco e all'inizio del seicento per il Bresciano. In misura minore sono risultate utili anche alcune delle numerose Relazioni al Senato dei Rettori Veneti di Terraferma, di cui è stata pubblicata l'intera serie per i vari reggimenti nei territori di area veneta (Brescia, Bergamo, Crema, Salò, Asola)³¹. Per lo stato di Milano e per il Mantovano si disponeva invece di una fonte straordinaria costituita dai risultati delle articolate inchieste condotte alla metà del XVIII secolo in tutte le comunità dalle Regie Giunte preposte nei due stati alla realizzazione del censimento al fine di conoscere lo stato effettivo della gestione del complesso sistema fiscale lombardo. Si tratta di una fonte già nota agli studiosi, ma che finora non era mai stata utilizzata in modo sistematico. Il suo utilizzo mirato ha consentito di raccogliere un insieme organico di informazioni sull'assetto istituzionale e sull'articolazione dei poteri ai livelli comunale e provinciale. A queste fonti principali se ne sono aggiunte altre, più frammentarie, riferite alle singole comunità che è stato possibile reperire negli archivi; per tutte si rimanda alle presentazioni dei singoli volumi.

Ovviamente sono state utilizzate anche le informazioni presenti nei corredi archivistici editi o inediti:

30. G. Da Lezze, *Catastico bresciano*, Brescia 1969 (edizione a cura di C. Pasero); G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio. 1596*. (edizione a cura di V. Marchetti e L. Pagano), Bergamo, 1988.

31. A. Tagliaferri (a cura di), *Venezia e la Terraferma veneta attraverso le relazioni dei Rettori*. Atti del convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980", Milano, 1981.

con l'apporto fondamentale della banca dati del progetto Archidata, in cui la descrizione delle serie archivistiche censite è corredata da esaurienti introduzioni sugli organi e sugli uffici. In linea di massima si può dire che gli archivi comunali per i quali si dispone di inventari corredata da notizie sulle istituzioni utilizzabili ai fini del censimento sono ancora relativamente pochi.

Un'altra fonte largamente utilizzata per il progetto CIVITA sono le raccolte delle leggi e degli atti di governo. L'uso di tale fonte ha potuto diventare sistematico solo a partire dal periodo napoleonico, quando la struttura, le funzioni e le competenze degli enti e dei loro organi vengono definite con delle leggi e dei regolamenti in modo uniforme per tutto lo stato, e si pubblicano raccolte legislative organiche dotate di indici tematici che facilitano enormemente il ritrovamento delle disposizioni in materia.

La stessa fonte legislativa ha consentito anche di ricostruire la complessa e articolata dinamica della compartimentazione dei territori lombardi nel periodo compreso dalla metà del XVIII secolo all'unità in cui si alternano dominazioni e assetti costituzionali diversi. Attraverso le compartimentazioni si è cercato di ricostruire la trama mutevole delle giurisdizioni degli enti e degli organi censiti, segnalando le circoscrizioni ed elencando, dove necessario, le singole comunità che vi erano incluse. Si tratta di un risultato in gran parte inedito, che offre un apporto di notevole rilevanza sul piano informativo in quanto consente di ricostruire con maggiori certezze lo sviluppo complesso, e spesso contorto, dei contesti territoriali in cui le istituzioni e i loro organi hanno svolto ai vari livelli le proprie funzioni amministrative, rendendone la percezione meno evanescente di quanto poteva risultare sulla base della stessa bibliografia consultata dove, occorre sottolinearlo, la dimensione territoriale risulta spesso quasi del tutto trascurata.

Per il successivo periodo della restaurazione, è stata a largamente utilizzata anche un'opera di diritto amministrativo quale quella di Lorenzoni³², che fornisce dettagliate informazioni sugli organi e sul loro funzionamento, inquadrandole nella dottrina giurisprudenziale con circostanziati riferimenti alla legislazione vigente.

Una ulteriore fonte del progetto CIVITA per la sua intrinseca valenza istituzionale è costituita dagli statuti. Per quanto l'importanza degli statuti come fonte informativa sulla struttura istituzionale della comunità possa variare da caso a caso, la loro presenza è comunque una conferma diretta del peso, della capacità di coesione interna e della autonomia nella gestione

delle funzioni amministrative che gli enti – si trattasse di città, di borghi maggiori, di comunità rurali o delle stesse comunità di valle presenti nelle zone di montagna – avevano saputo mantenere in età moderna. Occorre tuttavia precisare che l'impiego degli statuti nella compilazione dei profili particolari non ha potuto essere sistematico in quanto tali fonti risultano molto disperse. Lo spoglio sistematico di ben noti repertori di carattere generale quali quelli del Manzoni³³, del Fontana³⁴, del Cavagna Sangiuliani³⁵, o quello della Biblioteca del Senato³⁶ ha permesso di individuare solo un numero relativamente esiguo di statuti per il territorio lombardo, riferibili per la maggior parte alle città capoluoghi dei contadi e alle comunità maggiori. Questi statuti si sono rivelati particolarmente utili laddove – come nel caso di quelli di Como e Bergamo – attraverso essi risultava delineata con sufficiente chiarezza una prima compartimentazione del territorio soggetto alla città in cui i centri rurali risultavano elencati e riferiti ai quartieri urbani da cui dipendevano. Altrettanto utili si sono rivelati gli statuti delle strade e delle acque esistenti per il ducato di Milano e per il Principato di Pavia, che elencavano le comunità e le terre minori disposte lungo le strade che si diramavano dalla città indicandone le relative distanze. Sono risultati assai utili anche i repertori di censimenti condotti sulle fonti statutarie riferite ad ambiti territoriali più circoscritti, per i quali si rimanda alle introduzioni dei singoli volumi; occorre rilevare che molte parti del territorio lombardo risultano ancora scoperte³⁷. Dove risultavano disponibili, sono state ovviamente utilizzate nella ricerca le edizioni critiche degli statuti di comunità lombarde già pubblicate.

I volumi del progetto CIVITA offrono senz'altro una risposta positiva all'esigenza di rendere facilmente disponibili informazioni sui soggetti istituzionali che, come si è detto, possono trovarsi disperse all'interno di fonti bibliografiche e archivistiche di non facile accesso o risultano del tutto mancanti. Come risulta spiegato più in dettaglio nella *Nota tecnica*, ogni volume risulta costituito dai seguenti elementi: una serie di profili generali intestati a enti o ai relativi organi di particolare rilievo o presenti in più sedi o, ancora, le cui attribuzioni e competenze sono state definite da interventi di riforma di carattere generale o da una normativa univoca emanata a partire dalla secon-

33. L. Manzoni, *Bibliografia statutaria e storica italiana*, seconda parte, Bologna, 1879.

34. L. Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, voll. 3, Milano-Torino, 1907.

35. A. Cavagna Sangiuliani, *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, 1907.

36. Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti*, Roma, 1943.

37. G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1991.

32. A. Lorenzoni, *Istituzioni del diritto pubblico interno del Regno lombardo-veneto*, Padova, 1835.

da metà del secolo XVIII; una serie di profili particolari intestati a singoli enti e ai relativi organi di particolare rilievo, attraverso cui viene fornita per ciascun soggetto istituzionale censito una nota informativa sintetica destinata ad integrare le notizie già fornite nei profili generali; una lista indicizzata in cui figurano sia le istituzioni per le quali cui sono stati compilati profili particolari, che anche tutti gli organi e uffici privi di un profilo autonomo, ma richiamati nel testo di un profilo già esistente.

Le schede particolari risultano avere una chiave di ordinamento primaria costituita dal toponimo del comune in cui l'ente censito aveva la propria sede istituzionale, o a cui era riferito. Il toponimo adottato in prevalenza è quello segnalato nelle compartimentazioni conclusive rispetto all'arco cronologico assegnato al censimento, quella del 9 febbraio 1868 per la sola provincia di Mantova, e quella del 23 febbraio 1859 per tutte le altre province lombarde; solo nel caso di enti attivati e cessati rispettivamente in precedenza a tali date si è adottato necessariamente un toponimo riferibile all'ultima compartimentazione vigente prima della loro scomparsa, o comunque coevo alla loro fase di attività. Nel caso di soggetti istituzionali aventi competenze estese ad un insieme territoriale includente di più comuni, ad esempio una determinata circoscrizione sopra-comunale, o una valle, l'ente è stato descritto sotto il toponimo del comune in cui aveva sede l'ufficio.

L'intestazione secondaria riporta il nome proprio del soggetto istituzionale censito (ente o organo) a cui sono immediatamente riferiti gli estremi cronologici entro cui esso ha svolto la propria attività istituzionale senza modifiche rilevanti che ne abbiano modificato le funzioni o l'organizzazione interna. Nel caso di cesure significative che abbiano comportato modifiche sostanziali nelle competenze istituzionali di un ente, le informazioni che lo riguardano possono risultare articolate sotto intestazioni distinte, a ciascuna delle quali sono riferiti gli estremi cronologici relativi ai diversi periodi in cui si è ritenuto di poter dividere la sua vicenda istituzionale. In linea generale nei profili particolari riguardanti gli enti a livello locale sono state adottate delle cesure cronologiche sia per le riforme amministrative che hanno interessato tali enti nei soli territori della sola Lombardia austriaca, che per l'attivazione degli ordinamenti napoleonici e di quelli del regno lombardo-veneto per gli enti locali in tutti i territori lombardi.

In molti casi le informazioni contenute nelle schede particolari riferite a enti del medesimo tipo tendo-

no volutamente ad assumere una forma espositiva controllata, finalizzata ad una maggior chiarezza espositiva. Le schede risultano integrate dagli opportuni riferimenti bibliografici, archivistici e normativi. Data la finalità del progetto, le informazioni contenute nei profili sia particolari che generali non si propongono di fornire nuove visuali interpretative sulle dinamiche istituzionali che hanno in vario modo interessato il territorio lombardo.

L'indice costituisce lo strumento fondamentale per la consultazione e per l'accesso alle informazioni contenute nel volume. L'elenco degli enti e dei rispettivi organi, strutturato in ordine di toponimi, consente di effettuare una prima ricognizione sistematica dei soggetti istituzionali che sono stati investiti di funzioni in un determinato contesto territoriale; da esso si evidenzia il legame contestuale con altri enti o organi che possono essere riferiti al medesimo toponimo o essere accomunati dallo stesso nome identificativo che ne individua una particolare tipologia.

L'indagine, che col presente lavoro si può considerare avviata, ma non certo conclusa per i territori considerati, ha consentito di tracciare un primo quadro d'insieme degli apparati in esso operanti, attraverso cui risulta più chiaramente individuabile la complessa trama dei rapporti di controllo, coordinamento o di subordinazione gerarchica riscontrabili tra i vari enti, e tra i medesimi e gli organi ad essi subordinati. Il quadro tracciato è ancora comunque parziale per le scelte rese necessarie dall'ampiezza e dalla complessità del campo di indagine.

La pubblicazione dei risultati del censimento è articolata per volumi riferiti alle attuali province lombarde. Nei vari volumi risultano incluse esclusivamente le istituzioni che avevano sede o che facevano capo ai comuni appartenenti alle singole province nella configurazione territoriale attuale, indipendentemente dal fatto che gli stessi comuni appartenessero, nel periodo di attività delle istituzioni censite, a contesti politico-amministrativi diversi da quello attuale.

La descrizione offerta nelle schede presenta in alcuni casi evidenti disomogeneità a livello di densità informativa: si è tenuto conto della maggiore o minore importanza delle funzioni assolte e dal diverso peso istituzionale degli stessi soggetti censiti. Ma, a questo proposito, occorre tenere presente che non per tutti i soggetti censiti c'era la stessa disponibilità di fonti. In ogni caso si è cercato di fornire nelle schede una descrizione sintetica dei soggetti censiti espressa in uno stile facilmente accessibile e intenzionalmente privo di valutazioni interpretative.

Premessa

Questo volume è stato realizzato riversando il contenuto di una base di dati in un documento direttamente interpretabile da un programma per il trattamento dei testi. Dal documento interpretato è stata successivamente ricavata la stampa che viene qui presentata. L'intero processo si è svolto in maniera pressoché automatica.

È stato possibile raggiungere questo risultato grazie alla messa a punto, concomitante al procedere del lavoro di ricerca, di una specifica applicazione mirata in primo luogo a raccogliere ordinatamente le informazioni necessarie alla ricerca e ad elaborarle adeguatamente e in secondo luogo a presentarle automaticamente con dignità di stampa¹.

Il volume raccoglie notizie di 2483 istituzioni civili sorte sul territorio dell'attuale provincia di Pavia dal XIV al XIX secolo. Per 1643 di esse viene presentato un profilo istituzionale specifico a cui si aggiunge – limitatamente a un limitato numero di soggetti istituzionali particolarmente significativi – un profilo generale atto ad inquadrare l'istituzione in un ambito storico e giuridico più ampio.

1. L'applicazione (denominata CIVITA) è stata elaborata con il sistema di sviluppo per basi di dati *ACI 4th Dimension 6.0.5*. L'applicazione genera documenti di testo in formato RTF (Rich Text Format) interpretabili dalla maggior parte dei programmi per il trattamento dei testi in circolazione. Per la stampa del volume, il documento originale ha subito ritocchi minori per migliorarne soprattutto il livello estetico e la qualità tipografica ed è stato rielaborato con il programma *Adobe FrameMaker 5.1.1*.

Il lavoro risulta dunque organizzato su tre piani distinti, progressivamente dettagliati, a cui corrispondono altrettante parti del volume.

I profili istituzionali

Nella prima parte, infatti, compaiono i *profili istituzionali generali* in grado di orientare adeguatamente la consultazione nella successiva parte, costituita dai *profili istituzionali particolari*, cui fa seguito la parte finale costituita da un *indice* ricco di 5244 voci. Una quarta parte di *riferimenti critici* (che in realtà precede l'indice) contiene lo scioglimento delle sigle di opere citate in numerosi punti del volume.

Della prima parte, ovvero dei profili generali, si dice diffusamente nella *Nota introduttiva*; questa *Nota tecnica*, pertanto, si occupa in maniera specifica delle restanti parti e costituisce soprattutto la spiegazione di certe soluzioni operative adottate e un ausilio alla consultazione del volume.

Fra i problemi principali affrontati nel corso della ricerca vi sono stati quello di inquadrare correttamente l'istituzione schedata nel proprio ambito specifico e quello, connesso al primo, di ideare un sistema semplice ma abbastanza rigoroso per etichettarla. La soluzione proposta consiste in quattro elementi di vario tipo che, nel loro insieme, consentono di identificare ogni istituzioni in maniera univoca. Essi sono:

1. il *toponimo* nel quale l'istituzione ha sede;
2. la *denominazione* propria dell'istituzione;
3. gli *estremi cronologici*;
4. il *contesto* all'interno del quale l'istituzione esplica la propria attività.

La determinazione del toponimo ha sollevato, come è facile immaginare, numerose incertezze; alla fine è stata fatta una scelta operativa molto precisa, privilegiando la chiarezza a scapito, qualche volta, del rigore. Si è deciso, infatti, di riferire tutte le istituzioni censite ai comuni identificati dai toponimi previsti dalla legge 23 settembre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, tappa conclusiva della complessa dinamica territoriale considerata nella ricerca. Un adeguato numero di rimandi nell'indice consente tuttavia di conservare il necessario collegamento con i toponimi scomparsi prima di quella data, oppure con quelli sorti più tardivamente.

I primi tre parametri sono indispensabili per una corretta identificazione dell'istituzione, mentre il quarto non è sempre necessario. Quest'ultimo parametro identificativo merita qualche parola aggiuntiva di chiarificazione.

Per *contesto*, infatti, non si deve intendere quella fitta e spesso intricata rete di rapporti che ogni istituzione intrattiene a vario titolo e in varia misura col proprio ambiente circostante; più semplicemente, il termine va inteso nel senso restrittivo di ambito nel quale può essere ricondotta una determinata istituzione. In tal senso un *cancelliere*, per fare un esempio, può essere ricondotto al contesto del *consiglio* del quale registra gli atti, e quest'ultimo, verosimilmente, a quello del *comune* in cui opera, il quale – per finire – è collocabile entro un preciso *toponimo*. È evidente che la natura di ciascuno di questi rapporti contestuali fa caso a sé: il rapporto *cancelliere-consiglio* (un rapporto fra un ufficio e un organo) è diverso infatti da quello *consiglio-comune* (rapporto organo-ente), per non dire del rapporto *comune-toponimo*, che non è neppure un rapporto istituzionale.

Se non si dà peso a questi aspetti (beninteso, per il particolare scopo di presentare razionalmente il risultato della ricerca) è possibile allora costruire delle *catene contestuali* di varia lunghezza che hanno l'ambizione, nell'insieme, di ricostruire la *struttura istituzionale* propria di un particolare toponimo il quale, perciò, può essere considerato – almeno idealmente – come l'anello iniziale di ciascuna di queste catene.

La Figura 1 mostra un caso elementare del modello in base al quale è stata ricostruita la struttura istituzionale dei toponimi presi in esame nella ricerca. Al toponimo (di pura fantasia) è ricondotto un *comune* (caso del tutto esemplare), mentre a quest'ultimo è ricondotto un *consiglio*. La Figura 2 mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*; *Piedelmonte – comune di Pie-*

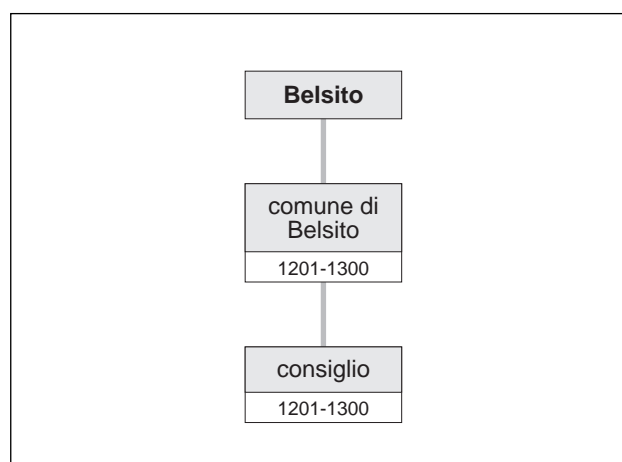


Figura 1 · Elementare modello di struttura istituzionale riferita ad un toponimo (di pura fantasia)

delmonte – consiglio – cancelliere). Tutta la struttura, come si può notare, assume l'aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo. Va detto che non esiste alcun limite (almeno rispetto alla trattabilità informatica) all'ampiezza e alla profondità di tale albero. Tuttavia, mentre la sua estensione orizzontale dipende dalla ricchezza dello sviluppo storico delle istituzioni legate ad un particolare toponimo ed è quindi pressoché intoccabile, la profondità è stata talvolta ridotta per ragioni di semplicità. Sono stati *potati*, in altre parole, i rami più estremi ai quali corrispondono, in genere, istituzioni di importanza marginale, soprattutto se commisurata all'ambizione, propria di questo volume, di delineare il patrimonio storico-istituzionale di un'intera provincia.

Costruiti i vari alberi dei contesti – uno per ogni toponimo – l'applicazione è stata in grado di generare i profili particolari, ordinandoli e numerandoli in maniera tale da restituire, per quanto possibile, lo sviluppo complessivo dell'albero. La Figura 3 rappresenta la trasfigurazione testuale, arricchita delle pertinenti

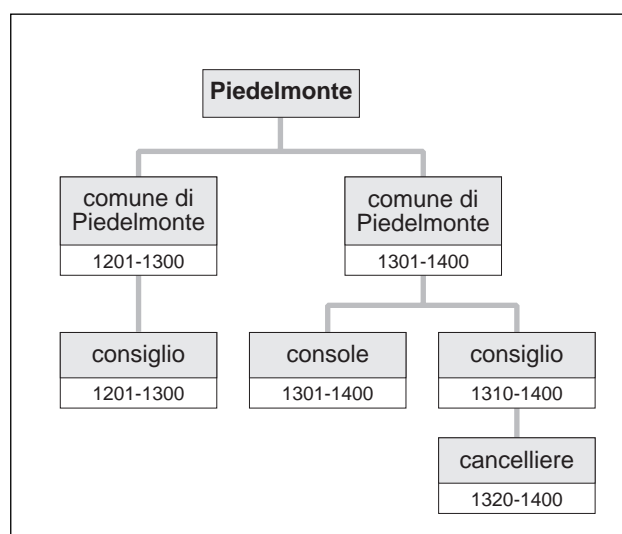


Figura 2 · Una struttura istituzionale abbastanza articolata; sono riconoscibili due distinti periodi storici e tre catene contestuali

BELSITO**comune di Belsito.** 1
1201-1300

Citato per la prima volta in un atto del 1201 (AC Belsito) fu soppresso nel 1300. Era retto da un consiglio.

comune di Belsito. consiglio. 2
1201-1300

Era composto da dodici membri che si riunivano almeno una volta al mese. Veniva eletto ogni anno.

arch. **AC Belsito:** “Carta vendicionis”, Archivio comunale di Belsito, fondo antico, cart. 59.

PIEDELMONTE**comune di Piedelmonte.** 3
1201-1300

Di un “commune di Piedelmonte” si parla a partire dal 1201 (Storia 1950). Era retto da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 4
1201-1300

Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un’età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.

comune di Piedelmonte. 5
1301-1400

Vi sono testimonianze abbastanza certe di questo comune a partire dal 1301 (Agostini 1960). Era retto da un console e da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 6
1310-1400

Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un’età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.

comune di Piedelmonte. console. 7
1301-1400

Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.

bibl. **Storia 1950:** *Storia di Piedelmonte*, Milano, 1950.

Figura 3 - Trasfigurazione testuale, sotto forma di profili particolari, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2. Da notare anche i due riferimenti critici

notizie storiche, dei due alberi raffigurati nelle figure 1 e 2. In essa è contenuto, a scopo didascalico, il censimento completo del patrimonio istituzionale di una microscopica quanto improbabile provincia costituita di due soli toponimi.

Ogni istituzione, come già detto sopra, è caratterizzata (una volta per tutte) dal *toponimo* al quale essa si riferisce, dalla propria *denominazione* e dagli *estremi cronologici*. Il quarto elemento identificativo (ovvero il *contesto*) si può desumere dal fatto che la denominazione delle istituzioni di livello più basso vie-

ne puntualmente introdotta da una o più denominazioni di livello più alto (ad esempio: *comune di Belsito. consiglio.*). Un quinto elemento (il numero progressivo), è stata introdotto, come è facile immaginare, per consentire i rimandi dall’indice.

Si sarà notata, altresì, l’assenza della figura del *cancelliere*. Pur essendo presente, infatti, nella struttura istituzionale del corrispondente toponimo, il cancelliere non viene espressamente nominato nei profili particolari. Si tratta di un caso abbastanza frequente² di quel lavoro di potatura di cui si è già parlato e che va ricollegato alla marginalità di alcune istituzioni o, più semplicemente, alla scarsità di utili informazioni di inquadramento, il che ha indotto il compilatore a non dedicare espressamente un profilo a numerose istituzioni, come nel caso in questione. Affinché non ne vada totalmente sottovalutata l’importanza, tuttavia, la denominazione di queste istituzioni è comunque presente nell’indice, come si vedrà meglio più avanti.

L’ordine di presentazione dei profili particolari ha posto diversi problemi. Sono stati scartati sia l’ordine alfabetico sia quello cronologico perché giudicati rispettivamente banale e astratto, e si è adottato un sistema più articolato, in grado di tradurre con sufficiente rispondenza l’originario schema ad albero del modello.

Le istituzioni direttamente collegate al toponimo sono disposte in ordine alfabetico e subordinatamente cronologico; tuttavia, nel caso in cui al contesto di tali istituzioni siano ricondotte altre istituzioni, tali istituzioni sono accodate all’istituzione di contesto superiore, nell’ordine già descritto. Il criterio appare evidente nell’esempio di Piedelmonte dove, per esempio, tra i due comuni, è inserito il consiglio collegato istituzionalmente al primo. Il carattere subordinato di questa istituzione è messo in rilievo anche da una presentazione grafica in corpo minore e con un leggero rientro.

I riferimenti critici

Tre insiemi di riferimenti critici accompagnano le notizie raccolte sulle varie istituzioni: note archivistiche, legislative e bibliografiche. Tutte e tre, inoltre, possono essere di carattere generale o particolare.

Le note generali riguardano informazioni che si sono rivelate utili per buona parte del lavoro, se non addirittura per tutto il lavoro. Per questa ragione si è giudicato troppo gravoso e sostanzialmente inutile associarle a ciascuno dei profili debitori di tali informa-

2. Nel caso di Pavia, per esempio, delle 2483 istituzioni schedate, solo 1643 hanno un proprio profilo particolare; le restanti 840 sono rintracciabili – come si vedrà meglio oltre – solo a partire dall’indice.

zioni. Esse, perciò, sono state radunate tutte insieme in coda ai profili particolari.

Per tutti gli altri riferimenti di raggio più limitato è parsa utile, invece, una collocazione specifica in calce ai profili che fanno capo ai diversi toponimo.

Nell'esempio di Figura 3 si immagina il caso di un riferimento archivistico e di un riferimento bibliografico. In entrambi i casi (*AC Belsito* e *Storia 1950*) il riferimento è nominato con una apposita sigla nel corpo del profilo e successivamente sciolto in calce al gruppo di profili relativo a ciascun toponimo perché giudicato di esclusiva pertinenza di quel particolare toponimo.

Diversa destinazione spetta invece al riferimento *Belsito e Piedelmonte 1960*. Quest'ultimo, infatti, è stato evidentemente giudicato di importanza generale per tutto il lavoro e viene pertanto sciolto in coda ai profili particolari, insieme con gli altri riferimenti archivistici e legislativi.

L'indice

L'indice di quest'opera rappresenta una novità abbastanza radicale, e richiede dunque di essere dettagliatamente illustrato.

Il principio su cui esso è basato è quell'idea di *contesto* proposta già come soluzione al problema dell'identificazione e dell'ordinamento delle istituzioni. Una identificazione precisa e un criterio di ordinamento efficace, tuttavia, non sono ancora sufficienti per far fronte alla necessità di ritrovare in modo fecondo e tempestivo una certa istituzione inserita nel tessuto di rapporti con altre istituzioni correlate. Volendo indicizzare l'esempio della Figura 1, infatti, non è sufficiente creare tre ingressi distinti nell'indice (*Belsito*, *comune di Belsito*, *consiglio*) per restituire il significato complessivo di quella terna di nomi. Nel caso dell'esempio di Figura 2, inoltre, una voce come *cancelliere* – che non è stata inserita fra i profili particolari per i motivi già detti – dovrebbe trovare almeno nell'indice una propria collocazione utile a restituirla al proprio contesto istituzionale.

L'indice di questo lavoro si propone espressamente di consentire anzitutto il rimando ai profili particolari, ma intende offrire anche *una sintetica ricostruzione della struttura istituzionale propria di ciascun toponimo*. Non si tratta, dunque, solo di una utile appendice ai profili particolari, ma esso costituisce una parte integrante dello sforzo di restituire il giusto rilievo ad ogni istituzione presa in esame.

A questo scopo è stato mutuato, soprattutto dall'ambito della ricerca bibliografica, un sistema complesso di indicizzazione il quale, perfezionando i vari sistemi di indice a permutazione³ perviene ad un criterio non astratto e meccanico di rotazione dei ter-

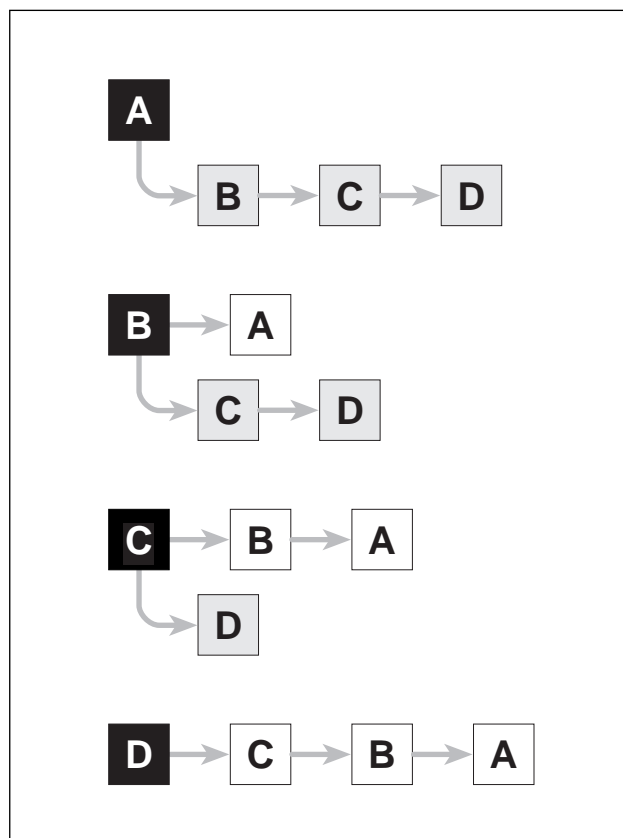


Figura 4 · Diverse combinazioni di una medesima catena contestuale; si distinguono l'intestazione (in nero), il qualificatore (in bianco) e lo specificatore (in grigio)

mini, bensì rispettoso del significato che ciascun termine acquista in relazione ai termini adiacenti⁴.

L'idea di base è che la stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, per restare al primo dei nostri semplici esempi, è certamente suddivisibile in tre distinte sottostringhe con significato proprio, ma costituisce altresì una entità a se stante, con un proprio significato che gli deriva dai rapporti che ogni singola parola intrattiene con le parole vicine.

Essa può venire letta da sinistra a destra e viceversa. Nel primo caso ogni parola costituirà una *specificazione* di significato rispetto alla parola precedente (*Belsito*, il *comune* di Belsito, il *consiglio* del comune di Belsito); nel secondo caso si tratterà invece di una *qualificazione* progressiva (il *consiglio* che fa parte

3. Per un inquadramento generale delle varie problematiche legate all'indicizzazione si veda Rossella Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

4. Il lavoro di cui siamo ampiamente debitori per la concezione e la realizzazione dell'indice è Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984. Concepito allo scopo realizzare indici per soggetto particolarmente accurati e pertinenti, PRECIS (PREserved Context Index System) tradisce in molti casi una certa macchinosità, soprattutto perché concepito per essere solo parzialmente automatizzato. L'idea fondante del sistema, tuttavia, ci è parsa di straordinaria fecondità ed eleganza formale. Liberata da impacci inutili per lo scopo in questione e totalmente automatizzata abbiamo creduto perciò di poterla utilmente innestare in ambito archivistico.

BELSITO	
<i>comune di Belsito, consiglio.</i>	2
cancelliere, consiglio (1310-1400). comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
comune di Belsito, Belsito.	1
<i>consiglio.</i>	2
comune di Piedelmonte (1201-1300), Piedelmonte.	3
<i>consiglio (1201-1300).</i>	4
comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	5
<i>consiglio (1310-1400), cancelliere.</i>	6
<i>console.</i>	7
consiglio, comune di Belsito, Belsito.	2
consiglio (1201-1300), comune di Piedelmonte (1201-1300). Piedelmonte.	4
consiglio (1310-1400), comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
<i>cancelliere.</i>	6
console, comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	7
PIEDELMONTE	
<i>comune di Piedelmonte (1201-1300), consiglio (1201-1300).</i>	4
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), consiglio (1310-1400).</i> <i>cancelliere.</i>	6
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), console.</i>	7

Figura 5 · Trasfigurazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2

del *comune* che fa parte dell'unità territoriale di *Belsito*). Ma una lettura utile della stringa è possibile anche a partire dal termine intermedio, in modo tale da suddividere la catena contestuale in due spezzoni: uno qualificativo e uno specificativo (*comune di Belsito*; ma anche: *comune* nel quale operava un *consiglio*). Nel caso in cui i termini siano più di tre, possono già configurarsi diverse combinazioni di spezzoni di varia lunghezza ove ogni termine della stringa assume una posizione centrale rispetto allo spezzone qualificativo e allo spezzone specificativo.

La Figura 4 mostra astrattamente questo procedimento. A turno, ogni parola di una ipotetica stringa di termini contestuali A-B-C-D viene a trovarsi in una posizione di testa (in nero); per ognuna di queste posizioni gli altri termini assumono la funzione di termini progressivamente qualificativi (in bianco) e specificativi (in grigio). Più concretamente, la Figura 5 mostra invece l'applicazione di questo principio riportando l'indice delle istituzioni contenute nei due esempi considerati, presentandolo in accordo ai criteri espressi.

È utile esaminarlo più in dettaglio. La stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, riflesso della semplice struttura istituzionale di quel toponimo, compare in tre modi diversi:

1. con l'intestazione *Belsito* in maiuscoletto, specificata in corsivo dall'istituzione *comune di Belsito* e, più in dettaglio, *consiglio*⁵; va notato che il rimando è all'ultimo termine della catena (*consiglio*);

2. con l'intestazione *comune di Belsito* in grassetto, qualificata dal toponimo *Belsito* in tondo e specificata dall'istituzione *consiglio* in corsivo;
3. con l'intestazione *consiglio* in grassetto, doppiamente qualificata in primo luogo dal *comune di Belsito* in tondo e in secondo luogo dal *toponimo*.

Per ogni intestazione, come si può vedere, l'indice non si limita ad offrire un rimando numerico al profilo, ma ricostruisce sinteticamente anche la struttura istituzionale nella quale è inserita la voce indicizzata. A colpo d'occhio, pertanto, l'utente è messo subito in condizione di farsi un'idea abbastanza chiara di tale struttura, prima ancora di passare ai profili istituzionali per la consultazione vera e propria.

Più complesso, come già messo in evidenza, il caso della Figura 2 (toponimo di fantasia: Piedelmonte). In questo caso, infatti, vi sono diverse catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio – cancelliere*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*). Per ciascuna di queste catene l'indice offre gli appropriati e plurimi rimandi ai profili particolari ma anche, come già nel caso precedente, una ricostruzione della struttura istituzionale. È evidente che ad una struttura più complessa corrispondono delle voci di indice più articolate. Come si può notare, infatti, il toponimo Piedelmonte è dotato di tre linee di specificazione perché tante sono le ramificazioni dell'albero istituzionale di questo toponimo. Si noterà, inoltre, che le istituzioni omonime di Piedelmonte sono discriminate in base agli estremi cronologici, allo scopo di evitare ogni possibile ambiguità. Nel caso più semplice di Belsito tale discriminazione appare superflua, e pertanto è assente.

Un discorso a parte, infine, merita il caso del *cancelliere* di Piedelmonte. Assente nei profili particolari, per le ragioni già più volte spiegate, esso è presente a tutti gli effetti fra le voci dell'indice. Il rimando numerico, come è ragionevole immaginare, è quello relativo all'istituzione contestualmente superiore; nel caso in questione si tratta del consiglio del comune di Piedelmonte, quello attivo fra il 1310 e il 1400, come appare evidente dalla Figura 2.

5. Può accadere che, per ragioni tipografiche, si renda necessario spezzare la stringa di qualificazione (in tondo) oppure la stringa di specificazione (in corsivo), riportando a capo la parte di stringa che eccede la larghezza della colonna; questa cesura tipografica della stringa istituzionale non va confusa, naturalmente, con la cesura funzionale.



Il progetto CIVITA si propone di fornire un quadro sistematico, il più possibile uniforme e sintetico, delle istituzioni amministrative statali, provinciali e locali che tra la fine del XIV e la prima metà del XIX secolo hanno operato nel territorio lombardo.

Il presente volume raccoglie i risultati di un censimento delle istituzioni presenti nel territorio corrispondente all'attuale provincia di Pavia. Nella prima parte si delineano i profili generali delle diverse istituzioni: il primo è mirato a fornire un quadro introduttivo del territorio del principato di Pavia, dall'epoca del consolidarsi del dominio pavese sul territorio circostante, che ebbe inizio con il diploma imperiale di Federico I in data 8 agosto 1164, dove venivano indicati i diversi luoghi ricadenti sotto la giurisdizione di Pavia, fino agli *smembramenti* del Principato nella prima metà del sec. XVIII.

Il Principato di Pavia era diviso in quattro circoscrizioni: Oltrepo, Lomellina, Campagna Soprana e Campagna Sottana e l'organo di governo era rappresentato dalla Congregazione generale del principato, istituita nel 1566 con la prima riunione tenutasi in Pieve del Cairo.

La forma territoriale assunta dal Principato nella seconda metà del sec. XVI, si manterrà inalterata fino a quando le vicende delle guerre europee degli inizi del sec. XVIII non porteranno alla separazione dei territori ceduti allo Stato Sabauda. L'8 novembre 1703 veniva firmato a Torino il trattato d'alleanza tra il ducato sabauda e gli asburgo d'Austria in funzione antifrancese che prevedeva alla fine del conflitto, la cessione della Lomellina (formata da 62 terre per un

totale di 96 comuni) ai Savoia. Il trattato di Worms del 13 settembre 1743, sanciva la cessione dell'Oltrepo, del Vigevanasco e del territorio di Bobbio che, con la pace di Aquisgrana del 1748, entravano a far parte dello Stato Sabauda (120 terre). Il territorio pavese incluso nella Lombardia austriaca veniva così ridotto alle due Campagne e la stessa città di Pavia veniva a trovarsi sul confine dello stato definito dal corso del Ticino.

Mentre Pavia e il suo territorio seguiranno le riforme amministrative della Lombardia austriaca prima, della Repubblica Cisalpina, della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia dopo, la Lomellina e l'Oltrepo assumeranno gli ordinamenti amministrativi e le riforme dello Stato Sabauda.

Nel 1797 la Lomellina veniva aggregata amministrativamente alla prima repubblica Cisalpina mentre l'Oltrepo seguiva le sorti del Piemonte, con l'annessione diretta del 22 settembre 1802 alla Francia.

La ricomposizione della provincia di Pavia avrà luogo solo con il decreto del 23 ottobre 1859, che darà al territorio pavese una fisionomia stabile salvo la perdita successiva di Bobbio e del suo territorio, aggregato alla provincia di Piacenza.

Al primo profilo generale ne seguono altri finalizzati a delineare alcune istituzioni territoriali di particolare rilievo proprie del pavese operanti fino all'età delle riforme teresiane e giuseppine, proprie del regno sabauda fino al 1798 e successivamente nel periodo di Governo provvisorio e fino all'annessione alla Francia. Seguiranno i profili delle istituzioni del periodo successivo ormai definite nella loro struttura, funzioni

e competenze da una normativa uniforme emanata per l'intero ambito statale. Seguono quindi le schede riportanti i profili particolari per enti e organi di particolare rilevanza dell'amministrazione presenti in sede periferica e locale.

In sede di definizione del progetto CIVITA è stato esplicitamente scelto, per uniformità, di non tenere comunque conto delle antiche ripartizioni territoriali, ma di basarsi, per l'attribuzione delle schede riferite agli enti locali, sul criterio dell'appartenenza attuale: è per questo che si ritrovano distribuiti nelle pubblicazioni dedicate a province contigue (volume di Pavia e Milano) i profili di istituzioni locali che fecero parte in passato di contesti unitari. Il criterio operativo del progetto CIVITA è apparso il più semplice ed efficace e insieme il più valido, tenendo conto che si aveva per ambito di ricerca l'intero territorio regionale, con tutte le difficoltà che questo fatto comporta.

Per quanto attiene le tipologie istituzionali oggetto di ricerca del progetto CIVITA, va ricordato che il campo di indagine è stato circoscritto essenzialmente alle sole istituzioni pubbliche civili locali (comuni) e alle organizzazioni territoriali sovracomunali (comunità, province, distretti, cantoni, dipartimenti) che ebbero il loro centro nell'attuale provincia di Pavia, in via generale dal XIV secolo al 1859. Sono state quindi escluse, sempre in via generale (e per accennare solo ad alcuni aspetti), le istituzioni medioevali, i feudi in epoca moderna, gli uffici giudiziari dalle riforme del governo austriaco in poi, nonché tutti gli istituti di carattere religioso, caritativo, assistenziale che pure ebbero strettissimi legami con le comunità locali.

Due eccezioni devono essere rilevate per quanto riguarda l'Oltrepo e la sua complessa vicenda amministrativa: a Bobbio, per la sua rilevanza amministrativa, nonostante come già dichiarato, attualmente non più parte della provincia di Pavia, sono state dedicate alcune schede di profili particolari sovracomunali; così alcune schede, data l'importanza territoriale, sono state compilate per strutture feudali: ad es. per i feudi imperiali di Varzi (feudo imperiale dei Malaspina fino al 1399) e Bagnaria (feudo della famiglia Doria).

La scelta di intestare le schede per le istituzioni territoriali locali all'interno di una periodizzazione "classica" (antico regime, regno sabauda, periodo cisalpino-napoleonico, regno lombardo-veneto) è comune agli altri volumi del progetto CIVITA. Questa impostazione, semplificando l'intestazione delle schede, cerca di interpretare la continuità giuridica dei comuni al di là di eventuali mutamenti di denominazione, di territorio o dell'ordinamento interno, e al di là inoltre dei cambiamenti di governo. Rispetto ai volumi per le provincie di Bergamo e Brescia e Sondrio questo volume, come gli altri dedicati ai territori

delle attuali provincie di Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Como e Varese, contiene, per i profili particolari dei comuni inclusi nella Lombardia austriaca, una scheda in più, che copre la seconda metà del XVIII secolo, epoca di attuazione della riforma amministrativa austriaca, assumendo come ulteriore cesura istituzionale la data della stessa riforma; per i comuni ceduti al Piemonte la cesura parte dall'anno dell'aggregazione al regno sabauda (1708 la Lomellina e 1743 l'Oltrepo, il Vigevanasco e il Siccomario) fino al periodo di riforma della Francia Napoleonica. Bisogna comunque tenere presente che, come già per gli altri volumi di CIVITA, anche nel presente lavoro sulla provincia di Pavia, la commistione tra cesure prettamente politiche ed estremi che si riferiscono invece alla storia amministrativa risulta funzionale all'esigenza di assegnare dei limiti cronologici omogenei alle schede stesse.

Nel caso pavese la conformazione del territorio oggetto di ricerca e l'elevato numero dei toponimi e delle istituzioni da censire, oltre ad incidere sull'impostazione del lavoro, hanno anche influito sulla scelta delle fonti utilizzate per condurre la ricerca. Per quanto riguarda la documentazione conservata negli archivi è stata privilegiata, anche per limiti intrinseci ai tempi di realizzazione assegnati alla ricerca, quella di carattere seriale; sono stati utilizzati gli statuti disponibili e le disposizioni legislative; tra le fonti bibliografiche sono state privilegiate le monografie e i saggi di carattere generale relativi al territorio pavese, lomellino e dell'Oltrepo, alcune opere di storia locale sono state di aiuto a chiarire le evoluzioni amministrative di piccole comunità.

Se da un lato le opere storiche di carattere generale sono state ampiamente utilizzate per tracciare, nei profili introduttivi, l'organizzazione del territorio e quindi inquadrare le singole realtà locali nel più generale contesto storico, dall'altro le storie locali hanno fornito alcune indicazioni relative alla comparsa degli organi comunitari e al loro sviluppo nel corso dei secoli. Nonostante la disponibilità per il territorio pavese di una produzione storiografica locale relativamente abbondante, va tuttavia sottolineato che la maggior parte di tali contributi, per il loro carattere divulgativo - quando non addirittura apertamente celebrativo - connesso alle finalità di realizzazione, ha fornito solo un apporto molto limitato di informazioni di taglio istituzionale utilizzabili per la stesura dei profili particolari dei comuni (molto attenti sono stati gli studiosi di fine XIX secolo).

La prima difficoltà, all'inizio della ricerca, è stata quella di approntare l'elenco dei toponimi ai quali intestare le singole schede dei profili particolari, recuperando quelli non più esistenti e i molti ai quali, nel nostro tempo, non corrispondono più dei comuni au-

tonomi e nemmeno delle frazioni. Il numero di 272 comuni appartenenti alla provincia di Pavia nel 1859 e base di partenza per l'indagine, è lievitato ad oltre 440 toponimi identificati (l'incremento è stato particolarmente significativo per la Lomellina e l'Oltrepo e in misura minore per il pavese). La formazione di questa lista, come si può intuire, non è stata frutto di una semplice somma di nomi, poiché il concetto stesso di comune ha assunto significati diversi, a seconda delle varie epoche e delle singole zone.

Dall'epoca viscontea in avanti (quindi grossomodo dall'inizio dei limiti di ricerca imposti dal progetto CIVITA), il possesso di estimi propri e la partecipazione diretta al riparto delle contribuzioni fiscali (all'interno di una circoscrizione territoriale sovracomunale) sono due criteri che permettono di discriminare con sufficiente esattezza i comuni dalle semplici ville o dalle cassine. Tali criteri di base, naturalmente, possono essere associati, al fine di definire l'esistenza di istituzioni autonome, da altri elementi, come la presenza di rappresentanze (consoli o sindaci), o veri e propri organi deliberativi (convocati, adunanze o consigli). Sono state quindi privilegiate, per l'intestazione delle schede, quelle fonti di carattere "globale" che consentivano di rilevare attraverso il susseguirsi dei secoli, su un territorio il più possibile omogeneo, continuità e discontinuità dei singoli comuni.

Per l'individuazione delle prime testimonianze circa l'esistenza di comunità organizzate, e per delineare le istituzioni comunali presenti sin dalle origini nel territorio pavese, sono stati presi in considerazione i diplomi di Federico I dell'8 agosto 1164, di Enrico IV del 1191 e i tre successivi diplomi di Federico II del 1219, 1220 e 1223 in cui si concedono o riconfermano una serie di luoghi e terre alla città di Pavia, appartenenti rispettivamente all'Ultra Padum ed alla Lumellina. Il cosiddetto *estimo del 1250* cioè l'elenco delle terre appartenenti al contado pavese (Soriga 1913) ci ha consentito, oltre che ad evidenziare comunità oggi non più esistenti, di determinarne l'appartenenza al Pavese, Lomellina ed Oltrepo.

Sono stati inoltre utilizzati in particolare per il pavese, gli "Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346". In particolare si è utilizzata la prima delle due sezioni che costituiscono tale fonte normativa, la "Compartitione delle fagie", un elenco redatto ad uso fiscale dei "burghi, lochi, cassine, molini e case de religiosi de contado" in cui sono indicati i rispettivi oneri di manutenzione delle strade e dei ponti che collegavano la città di Milano al territorio del suo contado. Gli Statuta Stratarum di Pavia del 1452, suddivisi in Pavese, Ultra Padum e Lumellina, sono stati di ulteriore aiuto.

La collocazione territoriale delle comunità nel corso dei secoli XVI e XVII, è stata invece individuata at-

traverso l'uso di fonti diverse: la "Relatione di tutte le Terre dello Stato di Milano che sono censite distinte provincia per provincia" di A. Opizzone pubblicata in Pavia nel 1634, che riporta il compartimento territoriale delle comunità vigente ai fini fiscali, e, per le terre dell'Oltrepo, la dichiarazione del focatico dell'anno 1537 conservato all'Archivio Comunale di Voghera nel fondo Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario. Di particolare rilievo, anche se non in molta quantità, sono stati gli statuti reperiti sia per il Pavese che per la Lomellina (editi sul Duboin) e Oltrepo.

Per il pavese, la fonte primaria utilizzata è stata costituita in larga parte dalla documentazione raccolta in occasione delle operazioni censuarie, iniziate per volontà dell'imperatore Carlo VI e portate a termine dalla seconda giunta del censimento presieduta da Pompeo Neri durante l'epoca dell'imperatrice Maria Teresa. Particolarmente significative si sono rivelate le informazioni contenute nelle "Risposte ai quarantacinque quesiti", un questionario emanato dalla giunta nel 1751, pochi anni prima che fosse attuata la riforma amministrativa teresiana. Inviati ai cancellieri di tutte le comunità delle province che a metà del Settecento erano ancora comprese entro i confini dello stato milanese, tali quesiti erano strutturati in modo da raccogliere il maggior numero di notizie circostanziate relative ai carichi fiscali e alle loro modalità di riparto ed esazione, alla gestione delle finanze comunitative e all'assetto amministrativo che caratterizzavano e differenziavano l'organizzazione delle singole comunità. Di particolare interesse si sono rivelate per la ricerca le risposte ai primi sette quesiti con i quali si chiedeva ai cancellieri di descrivere dettagliatamente l'organizzazione istituzionale di ogni comune da loro assistiti segnalando l'esistenza eventuale di un feudatario e la consistenza degli oneri feudali a cui era sottoposta la comunità, l'esistenza di organi consiliari ed altri ufficiali incaricati della reale gestione degli affari comunitari, l'esistenza di agenti o procuratori chiamati a rappresentare le comunità nella capitale dello stato, l'esigenza o il verificarsi di un'aggregazione o disaggregazione del comune. Altri due quesiti, il 20° ed il 35°, chiedevano rispettivamente al cancelliere di specificare l'esatto numero delle "anime" che al momento dell'inchiesta popolavano il comune e di chiarire come la comunità si regolasse per la distribuzione ed esazione dei carichi fiscali fra gli estimati, e ancora di specificare le competenze dell'esattore, unico ufficiale riconosciuto per tali riscossioni nonché il metodo seguito per la sua elezione.

In base a questa fonte, sono state redatte quasi tutte le schede relative agli organi amministrativi locali, che permettono di ricostruire l'"albero istituzionale" complessivo dei singoli comuni e che sono presenti come voci di indice. A queste schede sono stati attri-

buiti (forzatamente, non potendosi reperire fonti diversificate nel corso del tempo) dei limiti cronologici, coincidenti con gli estremi di esistenza dell'istituzione stessa.

È stato valutato impossibile, innanzitutto per limiti di tempo e costi, condurre un'indagine sistematica sulle fonti archivistiche, al fine di appurare l'effettiva evoluzione interna degli organi comunitari. Così, alle schede compilate sulla base delle informazioni tratte dagli statuti locali, sempre per quanto riguarda gli organi amministrativi locali, sono stati attribuiti dei limiti cronologici da intendersi come puramente indicativi.

Un'importante avvertenza è da mettere in evidenza al riguardo dell'analisi sistematica delle fonti. L'economicità del lavoro unita alla complessità della struttura amministrativa della provincia di Pavia, non ha consentito l'analisi sistematica di quelle fonti archivistiche, ritenute di notevole importanza al fine di apportare chiarimenti sull'esistenza di organi amministrativi comunitari, ma disorganici nell'ordinamento. Presso l'Archivio di Stato di Milano non è stato consultato il fondo Feudi Camerali, che riteniamo di primaria importanza e presso l'Archivio di Stato di Torino il fondo Paesi di nuovo acquisto. Ricerche sistematiche mancano anche presso gli Archivi storici comunali di Vigevano, Mortara, Voghera e Pavia.

Le fonti archivistiche scelte per l'impostazione delle schede sono diventate omogenee per il territorio del Pavese dopo la riforma teresiana, per Lomellina e Oltrepo dopo l'aggregazione allo stato sabauda.

L'uso sistematico e mirato delle compartimentazioni emanate dai governi succedutisi nel periodo compreso fra la seconda metà del settecento e il 1859, data dell'aggregazione dei territori lombardi al regno di Sardegna, ha consentito di seguire i mutamenti nella collocazione delle comunità all'interno delle varie circoscrizioni e di ricostruire i diffusi processi che hanno portato all'aggregazione e disaggregazione dei centri minori dai maggiori. Da questo periodo l'illustrazione delle istituzioni, ormai normate da disposizioni unitarie, è affidata ai profili generali introduttivi. I sondaggi effettuati fino al periodo lombardo-veneto e gli studi disponibili testimoniano tuttavia che la normativa unificante dello stato non cancellò del tutto la varietà di profili, figure, organi amministrativi degli enti locali, vincolando semmai la loro stessa esistenza, ancor più che nel passato, alle effettive disponibilità di bilancio, allo spessore demografico ed economico delle singole comunità. Da queste sole considerazioni, si può arguire quanto il campo di ricerca sia ancora vasto e complesso, in attesa di altri, sempre più approfonditi studi.

STATO DI MILANO, LOMBARDIA AUSTRIACA: ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E CONFINI

La morte di Francesco II, ultimo duca Sforza, segnò una svolta decisiva per la storia dello stato di Milano: in linea di diritto – secondo le norme del diritto feudale – l'estinzione della dinastia sforzesca comportò la devoluzione all'imperatore del dominio ducale, feudo imperiale; in pratica il 1535, anno della morte del duca, segnò la fine dell'indipendenza dello stato milanese. L'imperatore Carlo V lo trattene sotto il proprio diretto controllo e solo nel 1546 lo infeudò al figlio Filippo che presto sarebbe divenuto monarca di Spagna.

Lo Sforza morendo lasciava quindi al suo “erede” un fiorente dominio anche se considerevolmente ridotto in dimensione rispetto al periodo della sua massima espansione. Nel Quattrocento i possedimenti dei duchi milanesi si estendevano su di un territorio delimitato a nord dalla cerchia delle Alpi, ad occidente dal fiume Sesia, ad oriente dal corso superiore dell'Adda, poi dall'Oglio sino al suo sbocco nel Po, e sulla riva destra di questo fiume, dal torrente Enza per tutta la sua lunghezza (Pugliese 1924).

Il dominio comprendeva dunque le città di Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Vigevano, Alessandria, Tortona, Valenza, Bobbio, Parma e Piacenza coi loro territori. Ma nei decenni successivi, sotto il governo dei suoi successori l'estensione dei territori venne notevolmente ridimensionata: gli Sviz-

zeri si impadronirono di Bellinzona e dei vicini Baliaggi, i Grigioni della Valtellina, ed il papa Giulio II riuscì, durante la guerra contro i francesi, a staccarne le città di Parma e Piacenza coi rispettivi territori aggregandoli allo stato della chiesa (Pugliese 1924).

Nei primi decenni del secolo successivo i confini del dominio milanese soggetto all'imperatore Carlo V erano così ridimensionati: a nord ancora la catena delle Alpi, ma solo dal gruppo del Monte Rosa sino al passo S. Giacomo e dallo spartiacque ad oriente della Val Formazza milanese fino al Lago Maggiore, separavano lo stato dai Cantoni Svizzeri, a est lo spartiacque montuoso tra i territori delle valli ad oriente del Lago di Como ed il Bergamasco veneto, sino a Lecco, poi il corso dell'Adda sino a Vaprio costituivano la frontiera naturale con la repubblica di Venezia, cui apparteneva anche l'enclave costituita dal territorio cremasco; il corso del fiume Po separava lo stato milanese dal ducato di Parma e Piacenza e quello del fiume Sesia dai domini sabaudi (Pugliese 1924).

Lo stato di Milano così territorialmente definito si articolava in nove province: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Tortona, Alessandria, Vigevano; tale suddivisione poneva in evidenza sia l'eredità della passata età comunale che l'impronta del lento e tortuoso processo di formazione dello stato regionale visconteo-sforzesco.

L'organizzazione territoriale, amministrativa, giurisdizionale delle nove province conservava infatti ancora intatti molti tratti dello “stato cittadino”, di quell'ordinamento dualistico in cui le città e le oligar-

chie cittadine detenevano ampi poteri e privilegi dai quali erano invece totalmente esclusi i borghi e le terre del contado ed i loro abitanti. Le autorità cittadine avevano ad esempio giurisdizione in materia di viabilità, commercio di generi alimentari, calmieri dei prezzi, ubicazione di manifatture non soltanto entro le mura cittadine, ma sul territorio dell'intera provincia; i residenti milanesi godevano dell'ambito privilegium civilitatis che garantiva loro il diritto di essere giudicati, ovunque si trovassero, non dai giudici presenti nelle sedi periferiche, bensì dai soli organi giudiziari cittadini. Ma gli abitanti delle città e quelli delle terre del contado erano soprattutto soggetti a due diversi sistemi di imposizione e ripartizione fiscale – prevalentemente indiretta (sotto forma di dazi) i primi, prevalentemente diretta (sotto forma di imposte quali perticato, tasso dei cavalli, censo del sale, imbottato) i secondi. I beni fondiari posseduti dai cittadini (le cosiddette pertiche civili) – per fare solo un esempio – oltre ad essere iscritti a ruolo separatamente da quelli posseduti dai residenti nel contado (le cosiddette pertiche rurali) godevano di un trattamento fiscale di favore. E ancora sui sudditi del contado ricadevano, nei lunghi periodi di guerra che caratterizzarono i secoli di dominazione spagnola, gli oneri più gravosi, tra cui il tanto temuto ed osteggiato servizio degli alloggiamenti forzati delle truppe dell'esercito presso le comunità rurali da cui erano esenti le città.

Lo stato milanese si presentava quindi come una articolata confederazione di città e dei rispettivi contadi subordinati all'egemonia di un unico sovrano, e su cui Milano, capoluogo della più vasta tra le nove province, ma soprattutto capitale dello stato, rivendicava una posizione di egemonia; l'affermazione del ruolo egemonico della capitale venne costantemente combattuta, nel corso dell'età moderna, dalle altre "città provinciali".

Se entrando a far parte dei possedimenti di Carlo V nel 1535 l'antico dominio dei duchi milanesi perse ogni autonomia in materia di politica estera, l'individualità giuridica e l'autonomia amministrativa dell'antico dominio non venne meno. Anzi Carlo V, con la promulgazione delle "Novae Constitutiones Mediolanensis Domini" del 1541 – codice in cui si compendiano le norme del diritto dello stato milanese ordinato a suo tempo da Francesco II Sforza ma portato a termine per volere di Carlo V – si preoccupò di dimostrare ai ceti dirigenti milanesi la ferma volontà di confermare l'assetto giuridico-amministrativo esistente, in quanto successore degli Sforza e fedele custode di una veneranda tradizione locale (Sella 1987).

Se durante il periodo della dominazione spagnola i confini del dominio milanese non subirono variazio-

ni rilevanti, nel corso del XVIII secolo, in seguito alle guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca, lo stato subì invece consistenti smembramenti territoriali a favore del Piemonte sabauda.

In seguito al primo dei tre conflitti di successione, quello spagnolo, (1701-1715) lo stato di Milano fu costretto a cedere ai domini sabaudi le città di Valenza e di Alessandria col relativo contado, la Lomellina e la Valsesia. Con questo primo smembramento Pavia, la città più importante dopo Milano, veniva a trovarsi sul confine definito ora dal corso del fiume Ticino (Pugliese 1924).

Dopo la guerra di successione polacca, l'imperatore Carlo VI fu costretto a cedere al re Carlo Emanuele II altre due province del dominio milanese, il Novarese ed il Tortonese, riconoscendogli pure la superiorità feudale sui feudi delle Langhe ed il possesso definitivo del Siccomario, un lembo di territorio della Lomellina posto alla confluenza del Ticino col Po, rimasto conteso sin dall'epoca del primo smembramento. Un altro motivo di contrasto rimase anche negli anni successivi la sovranità sopra la Riviera d'Orta: mentre la casa Savoia pretendeva che tale territorio fosse passato, con la cessione del Novarese, sotto il proprio dominio, Vienna pretendeva al contrario che la Riviera d'Orta venisse considerata come feudo imperiale indipendente (Pugliese 1924).

Se gli smembramenti subiti dallo stato milanese in seguito alle guerre di successione spagnola e polacca ebbero prevalentemente come oggetto i territori delle province di Novara, Alessandria, Tortona, Pavia, quelli che seguirono alla guerra di successione austriaca, conclusasi con la pace di Aquisgrana del 1748, riguardarono principalmente i territori della provincia del ducato: infatti oltre a ribadire l'acquisizione, da parte del Regno sabauda, della città e contado di Vigevano, di tutto l'Oltrepò Pavese, la pace di Aquisgrana decretò la definitiva perdita, per la Lombardia austriaca, degli ampi territori dell'Ossola e delle terre poste sulla riva occidentale del Lago Maggiore (Pugliese 1924).

PRINCIPATO DI PAVIA (SEC. XIV - 1786)

Dalle origini agli smembramenti territoriali nella prima metà del secolo XVIII

Pavia aveva una posizione di rilievo fin dal tempo dei longobardi, e questa posizione era stata mantenuta sotto il governo dei Franchi e degli imperatori di Sassonia e di Franconia in quanto essa era sede del "palatium" che ospitava gli organi di amministrazione e

di governo del regno d'Italia. Le funzioni regie erano esercitate dal conte palatino e la corte si radunava anche a Corteolona dove si tenevano le assemblee per l'approvazione delle leggi.

Per quanto riguarda la zona circostante la città l'influenza pavese si era estesa su un vasto territorio fin da XI secolo, infatti già da quel periodo i comitati di Pavia e di Lomello erano considerati un'unica circoscrizione.

Risale al 1184 una serie di testimoniali riguardante la controversia per i cinque luoghi di San Marzano, Monticelli, Mondonico, Pieve di Parpanese e Olmo tra Pavia e Piacenza.

Il processo che portava il comune di Pavia ad espandersi nel territorio implicava una lenta erosione dei confini. Questo procedimento fu codificato nel 1208 attraverso una decisione consiliare con cui si stabiliva che se un cittadino pavese entrava in possesso di un castello, un villaggio o di un podere fuori del distretto comunale, la città acquisiva automaticamente il diritto di imporre agli abitanti le prestazioni e i tributi applicati contro di esso (Settia 1992).

Il consolidarsi del dominio pavese sul territorio circostante andava di pari passo con l'affermarsi della forma di governo comunale. Infatti il diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, oltre a riconoscere gli usi e le consuetudini della città costituendo la base per la legittimazione del potere statutario, indicava anche una serie di luoghi che ricadevano sotto la giurisdizione di Pavia. Le terre della Lomellina erano Cerano, Villareale, Vigevano, Cilavegna, Parona, Mortara, Nicorvo, Cerreto Lomellina, Castelnovetto, Celpenchio, Rosasco, Santa Maria di Bagnolo, Langosco, Cozzo, Candia Lomellina, Breme, Sartirana, Lomello, Frascarolo, Gambaranta, Cairo Lomellina. Nell'Oltrepò erano Casei Gerola, Cagnano, Medassino, Voghera, Altomasso, Retorbido, Cecima, Rocca Susella, Fortunago, Ruino, Trebecco, Illibardi, Pecorara, Rocca de' Giorgi, Golferenzo, Soriasco, Montecalvo Versiggia, Rovescala, Mondonico, San Marzano, Olmo, Monticelli Pavese, Parpanese, Pieve di Parpanese, Casteggio, Montebello, Torre del Monte, Nebiolo, Mondondone, Santa Giuletta, Pietra de' Giorgi, Cigognola, Mornico Losana, Montalto Pavese, Broni, Stradella, Vigalone, Montescano, Montarco, Montù Beccaria, Zenevredo, Sparano. Nella zona tra Milano e Lodi le terre erano Pieve Porto Morone, Chignolo Po, Miradolo, Santa Cristina, Genzone, Gerenzago, Villanterio, Monte, Castel Lambro, Besate, Casorate Primo.

Nel diploma successivo, concesso da Enrico IV il 7 dicembre 1191 si precisava che i consoli avrebbero avuto potere "dentro e fuori la città per tutto il suo distretto". Un distretto che si ampliava con nuove loca-

lità: Villanova e Pieve del Cairo in Lomellina; Nazzano in Oltrepò; Mandrino, Casatico, Vernate, Zibido San Giacomo, Coriasco, Binasco, Mettone, Fiorano, Casirate Olona, Bubbiano nella zona tra Milano e Lodi.

L'autorità pavese sul territorio verrà confermata da altri tre diplomi di Federico II del 1219, del 1220 e del 1232 raggiungendo la sua massima estensione e aggiungendo nuove località. In Lomellina Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella, Casalè, Villanta di Candia. In Oltrepò Stefanago, Montesegale, Monteverde, Monteacuto e Bagarello. Tra Milano e Lodi Borghetto di Villanterio, Zibido al Lambro, Vairano, Vidigulfo (Settia 1992).

La conquista del pavese da parte dei Visconti portò ad una riorganizzazione dell'assetto territoriale che Galeazzo II divise in podestarie i cui podestà erano eletti dal principe. Un documento del 1383 indica come sedi di podestaria Pietra, Montalto, Fortunago, Santa Giuletta, seu Torricella, Casteggio, Broni, Rovescala, Nazzano, Mondondone, Casei, Gerola, Sanazzaro, Dorno, Lomello, Breme, Confienza, Mortara, Tromello, Gambolò, Garlasco, Mede, Arena.

Nel 1395 Gian Galeazzo Maria Visconti fu creato duca di Milano dall'imperatore e il contado pavese veniva eretto contea separata il principe quindi poteva infeudare direttamente "terre" e località in cambio del riconoscimento della sua autorità. Si apriva per i feudatari la possibilità di nominare i podestà (Roveda 1992).

Il principato di Pavia era diviso in quattro circoscrizioni: Oltrepò, Lomellina, Campagna Soprana e Campagna Sottana.

Il rapporto tra Pavia e il suo territorio subì una svolta decisiva nel corso del XVI secolo. La motivazione di tale cambiamento va ricercata in ragioni di natura economica e, più precisamente, fiscale. Le città, infatti, tendevano a riversare sui contadi il peso dei tributi da cui gli abitanti dei centri urbani erano esenti per antichi privilegi.

Nel 1547 le accresciute necessità erariali del governo spagnolo imposero oneri straordinari e fecero in modo che il divario tra la città e la campagna aumentasse, anche perché venne lasciata alle amministrazioni cittadine la divisione degli oneri fra città e contado.

La tendenza, manifestatasi nel Cinquecento, a investire nella terra da parte di cittadini fece sì che il perticato rurale - quello soggetto a maggiore tassazione - diminuisse a vantaggio di quello civile. Infatti gli abitanti delle città acquistavano terreni ricadenti sotto l'estimo rurale e li trasferivano sotto quello civile liberandoli così del carico fiscale. In questo modo le

quote fiscali venivano ripartite su estensioni di terreno sempre più ridotte.

In questo quadro si colloca l'azione del magistrato ordinario che, spinto dalla grande numero di cause riguardanti questo problema, nel maggio del 1547 denunciò con una relazione al governatore la situazione sottolineando che l'aggravio eccessivo dei contadi avviene "et perché detti contadi non hanno chi li difenda".

Quasi contemporaneamente il principato di Pavia invia una lettera al governatore sottolineando che gli agenti delle terre del principato non vengono sentiti nel momento in cui si preparano i riparti delle tasse.

Il 30 maggio 1564 si apre la contesa fra la città e i contadi: i rappresentanti di tutti i contadi sono chiamati a comparire davanti al magistrato ordinario, così pure quelli delle città (Cremona, Lodi, Pavia, Alessandria, Tortona, Mortara, Como) con l'intimazione di presentare una nota dell'estimo civile e del perticato su si fonda l'estimo.

È in quest'occasione che le terre del principato di Pavia eleggono i propri rappresentanti ufficiali. Le loro funzioni non sono ancora chiare ma si sa che nel 1565 ognuna delle quattro circoscrizioni in cui è diviso il principato ha un sindaco e che quello dell'Oltrepò ha funzioni di sindaco generale (Porqueddu 1980).

Il territorio di Pavia ha comunque in questo momento una forma definita che manterrà fino a quando le vicende delle guerre europee non porteranno al suo smembramento che priverà Pavia prima della Lomellina e in seguito dell'Oltrepò.

Gli smembramenti territoriali nella prima metà del secolo XVIII

L'8 novembre 1703 in Torino, fu firmato il trattato d'alleanza tra Piemonte e casa d'Austria, trattato che doveva sottrarre alla fine della guerra con la Francia, ampi territori dallo stato di Milano per assegnarli allo stato Sabauda.

Il primo marzo 1707 il Governo Piemontese prendeva possesso della Lomellina. A quanto afferma l'intendente generale di Alessandria Gian Battista Fontana in una lettera spedita al duca di Savoia da Casale il 22 marzo: "Le Terre della Provintia Lomellina hanno prestato sotto li 19 e 20 di questo mese il dovuto giuramento di fedeltà". Dopo il giuramento delle comunità occorreva quello dei feudatari, s'aveva però motivo d'intendere che questi potessero opporre qualche resistenza prima di adattarsi alle necessità del momento. Delegato a ricevere il giuramento di fedeltà dai vassalli delle 62 terre della provincia Lumellina fu Renato Birago di Borghe e primo dei nobili pavesi a rispondere all'appello fu il Marchese Giuseppe Malaspina il quale giurò, l'8 aprile, personalmente, per i

feudi di Alagna, Bettolino Oltrepò, Ferrera e Pieve Albignola. Seguirono gli Olevano, i Gambarana, i Bellisomi, i Provera, gli Sparvera, gli Stampa, i Crivelli, i Litta, i Gallarati., tutti insomma i possessori di beni in Lomellina. Il marchese Girolamo Olevano per mezzo di Bernardino Besozzo prevosto di Mede da lui incaricato, giurò il 1 maggio per i feudi di Cabianca, Cava, Torre de' Torti, S. Fedele, Sabbione, Spessa, Taverna, Sairano, S. Nazzaro del Bosco, Villanova d'Ardenghi e Zinasco.

Per provvedere all'esazione delle tasse, ebbe luogo nei giorni 17 e 18 agosto, sempre del 1707, il "convocato o sii unione generale delli Signori Pavesi possessori de' beni civili della Lumellina" indetto dal podestà della provincia Lumellina, con decreto del 25 luglio, da Valenza, per "stabilire il modo in cui si facilitasse la riscossione e pagamento nelle mani de' tesorieri generali di tutti li tributi e carichi, tanto ordinari quanto straordinari che per l'addietro si eran pagati alla città di Pavia". Al convocato erano presenti o rappresentati tutti i nobili pavesi e milanesi aventi interessi nella Lomellina. Lette le disposizioni del governo ducale, si procedette alla nomina di "sette soggetti, quali costituissero o formassero un corpo o sia Congregazione rappresentante l'università de' particolari possidenti de' beni civili nella Provincia, ammovibili in parte essi soggetti cadun anno, con autorità alli medemi d'imponer li tributi e provveder a tutti gli emergenti che circa la riscossione d'essi sarebbero occorsi; costituire e deputare un commissario di scossa idoneo e con le dovute cautele qual dovesse esigere e pagare nelle mani e con quitanza de' Signori Tesorieri Generali di S. A. R. li suddetti tributi per quella quota e porzion d'essi che dalli possessori, padroni e interessati de' beni civili si pagava per l'addietro alla città di Pavia".

L'intendente generale Fontana, allegava alla sua lettera la nota delle terre stesse e dei loro vassalli. "La provintia della Lomellina è composta di luoghi o sijno terre N° 61 che formano comuni N° 96 alcuni de' quali non consistono che solo in due o tre cascine possedute da nobili e smembrate da dette terre per non aver dipendenza dalle medeme. Di dette Terre 61 ve ne sono 25 vocali (Borgo Franco, Breme, Candia, Castelnovetto, Cozzo, Dorno, Frascarolo, Garlasco, Gropello, Langosco, Lumello, Mede, Mortara Ottobiano, Pieve del Cairo, Rozasco, Samignana, per metà; Sant'Angelo, San Giorgio, Sartirana, San Nazzaro de' Burgondi con Ferrero, Scaldasole, Trumello, Valle, Zeme) che si radunano perrisolvere gl'interessi più essenziali della Provincia e per formare la Congregazione della medema che consiste: in un Sindaco Generale, qual risiede con stipendio fisso ordinariamente in Milano per accudire all'interessi d'essa, et entra in

quella Congregazione di Stato; in altro Sindico chiamato forense e quattro Conseglieri, uno de' quali risiede in Mortara, con più Ragionato o sij Cancelliere; e quali tutti eserciscono tal rispettivo impiego loro vita natural durante e si congregano per risolvere le imposte et altri interessi provinciali”.

Dopo queste indicazioni, le quali ci danno un'idea dell'ordinamento amministrativo della regione, segue la nota delle Terre coi rispettivi vassalli (Malagugini 1911).

Con documento di cessione del 13 settembre 1743 reso pubblico il 26 gennaio 1744 anche l'Oltrepo, il Vigevanasco, il Siccomario e il territorio di Bobbio passano a casa Savoia. La cessione era stata concessa da Maria Teresa al re di Sardegna e Piemonte “in considerazione dello zelo e della generosità con cui S.M. il Re di Sardegna si è prestato ad esporre la sua persona e i suoi Stati per la causa pubblica. (Giulietti 1898).

La provincia pavese ultrapadana comprendeva una città come Voghera e 120 terre tra le quali grossi borghi e castelli di notevole importanza commerciale e militare, come Sale, Broni, Stradella, Casteggio, Riva di Nazzano, Casei; con una popolazione di circa ottantamila abitanti.

La congregazione generale di Pavia tentò un ricorso al governatore contro la cessione dell'Oltrepo sottolineando che: “Questa città, ragguardevole per tanti titoli, deve oggi dalla Congregazione mirarsi spogliata di quasi tutto il di lei territorio e ridotta a una sì ristretta circonferenza che forse non eguaglia quella di più borghi di questo Stato. Il limitato territorio poi che le viene a restare non sarebbe assolutamente bastate a fornire de' frutti bisognevoli per li alimenti de' suoi cittadini...”.

Le lamentele e proteste non ebbero seguito, in quanto i due governi procedettero imperturbati all'esecuzione dei patti convenuti. Il proclama dell'avvenuta cessione, che è in sostanza la copia dell'art. IX del trattato di Worms, fu reso pubblico il 25 gennaio 1744. La consegna avvenne con le formalità seguite nel 1707 per la cessione della Lomellina e senza sollevare proteste da parte dei popoli che vedevano un nuovo sovrano subentrare a quello cui avevano fino allora obbedito. Come allora infatti, dopo il giuramento delle comunità e dei feudatari, fu indetto dall'intendente generale di Alessandria un convocato; “nell'assemblea fu costituita una congregazione con l'incarico di dare le opportune preventive disposizioni per facilitare il pagamento de' tributi spettanti al re di Sardegna, separando a questo fine li beni civili esistenti ne' territori ceduti dal regime e catasto della Città di Pavia” (Malagugini 1911).

bibl. **Malagugini 1911:** A. Malgugini, *Gli smembramenti del Principato di Pavia nella prima metà del secolo XVIII* “BSPSP”, anno XI (1911), fasc. III-IV; **Porqueddu 1980:** C. Porqueddu, *Le origini dell'istituto provinciale nel Principato di Pavia* ASP n. 2 - 3 1980 pp. 9 - 36; *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della Biblioteca civica “Bonetta”*, a cura di X. Toscani, Pavia, 1974, doc. 38 p. 35; *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della Biblioteca civica “Bonetta”*, a cura di X. Toscani, Pavia, 1974, doc. 76 p. 68; **Settia 1992:** Settia, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio in Storia di Pavia*, vol. III t. I, 1992, pp. 117-173; **Roveda 1992:** E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo sforzesca in Storia di Pavia* vol. III t. I 1992, pp. 55 - 170; **Giulietti 1898:** C. Giulietti, *L'erezione del vogherese in provincia*, Ruscono-Gavi, Voghera, 1898.

CONGREGAZIONI DEL PRINCIPATO DI PAVIA (1566-1756)

La formazione di un corpo amministrativo delle comunità del Principato di Pavia risale agli inizi del 1566. Il primo di marzo di quell'anno si svolge a Pieve del Cairo una congregazione generale alla quale partecipano il procuratore generale Modegnani, il sindaco generale Francesco Maggi, i quattro sindaci dei distretti e sessantasei deputati per cinquantacinque comuni così distribuiti. Quindici per undici comuni dell'Oltrepò, trentuno per ventiquattro comuni della Lomellina, diciassette per diciassette comuni della Campagna Sottana e tre per tre comuni della Campagna Soprana. In quest'occasione vengono approvati gli ordini del Procuratore generale Modegnani con cui il governo del Principato assume una forma giuridicamente definita (Porqueddu 1980).

Nel corso della congregazione di Pieve del Cairo il numero delle comunità aventi diritto di voto viene portato a ventuno in modo che Lomellina e Oltrepò abbiano sette rappresentanti ciascuno, la Campagna Sottana quattro e la Campagna Soprana tre. I sindaci sono cinque di cui uno generale (successivamente saranno due: uno a Pavia e l'altro a Milano) e gli altri quattro provinciali. I sindaci si occupano dell'amministrazione ordinaria del contado e hanno la prerogativa di convocare la Congregazione generale inviando l'avviso ai comuni aventi voce (perciò definiti vocali).

Con la congregazione del 1566 il governo del contado assume quindi una forma articolata in due momenti. L'assemblea dei deputati è investita dei poteri tipici di un organo deliberativo mentre il potere esecutivo è attribuito ai cinque sindaci, di questi il sindaco generale si occupa principalmente dei rapporti con la città mentre gli altri quattro sono addetti agli affari delle circoscrizioni (Porqueddu 1980).

L'operato dei sindaci è sottoposto al controllo dei deputati che ha anche valore retroattivo.

L'organizzazione del corpo amministrativo del Principato viene ulteriormente perfezionata nelle congregazioni del 1566 e del 1567 tenutesi rispettivamente a Voghera e a Pavia. Si stabilisce che i sindaci provinciali si riuniscano a Pavia almeno una volta al mese, che i sindaci generali (ora portati a tre) risiedano a turno a Milano per seguire più attivamente le cause del Principato. Il corpo amministrativo, che da questo momento assume ufficialmente il nome di Congregazione minore o ordinaria, viene dotato di un "ragionato", di un cancelliere, di alcuni procuratori e sollecitatori e di un avvocato residente in Milano che funge da consulente nei casi più complessi (Porqueddu 1980).

Tra il 1594 e il 1597 il procuratore generale Cavalli redige gli "ordini per il buon governo" dell'Oltrepò, della Lomellina e del Principato di Pavia. Dal 1599, in seguito al ripetuto verificarsi di disordini nelle sedute, su richiesta dello stesso Cavalli si instaura la prassi di fare presiedere le Congregazioni generali da un rappresentante del Magistrato ordinario. Il procuratore generale assume il ruolo di tramite tra l'amministrazione periferica e quella centrale. Si ristabiliscono le competenze della Congregazione generale ovvero l'elezione e il licenziamento dei ministri, la determinazione delle imposte e delle altre iniziative di rilievo da decidersi con voto segreto. La rappresentanza del contado viene estesa a ventiquattro comuni: dodici per l'Oltrepò, sei per la Campagna soprana, sei per la Campagna sottana. I sindaci sono così distribuiti: due generale con l'obbligo di risiedere rispettivamente a Pavia e a Milano, due "forensi", con competenza uno per le Campagne soprana e sottana e l'altro per l'Oltrepò, vengono sottoposti a sindacato biennialmente dopo che sono stati vagliati i loro conti.

Nel 1606 in una Congregazione generale tenutasi a Pavia vengono creati quattro sovrintendenti: due per l'Oltrepò e uno per ciascuna delle due Campagne. I sovrintendenti avevano la funzione di controllare l'operato dei sindaci e sostituire, con l'assistenza del procuratore del Principato di Milano, la Congregazione straordinaria nell'espletamento degli affari urgenti. La Congregazione minore tenderà a sostituire quella maggiore. Ad essa si accedeva di fatto per cooptazione piuttosto che per elezione come previsto dai regolamenti.

Il governo del principato non subirà mutamenti fino alle riforme teresiane e giuseppine.

La costituzione della Congregazione del principato ha un duplice significato. Da un lato viene riconosciuto il diritto delle comunità del principato di Pavia ad avere una propria rappresentanza e a tutelare attraverso l'azione dei sindaci la propria autonomia mettendo contemporaneamente in discussione le tradizio-

nali prerogative della città in materia fiscale: sia attuando un più efficace controllo sul complesso sistema dei riparti, sia facendo presente le situazioni di disagio causate da eventi bellici e circostanze di altro genere che mettevano le comunità in condizione di non poter fare fronte ai carichi fiscali. Il riconoscimento della legittimità delle rappresentanze provinciali rende al contempo manifesta la volontà del governo centrale di stabilire una forma di controllo sul territorio, che si concretizza attraverso la vigilanza sull'attività delle stesse congregazioni. La concessione ai sindaci del pavese di avvisare le comunità perché inviino i propri rappresentanti alla riunione generale da tenersi a Pieve del Cairo è condizionata dall'imposizione di fare la riunione alla presenza del podestà del luogo che viene incaricato di vigilare perché non si verifichino disordini. L'imposizione di un rappresentante dell'autorità superiore nella congregazione con funzioni di controllo è omologa quella del podestà nei consigli comunali. La creazione di un organo di rappresentanza a livello provinciale, per quanto dotato di competenze circoscritte, contribuisce pertanto all'erosione del predominio cittadino ed è un passo fondamentale verso un nuovo assetto costituzionale che troverà il suo completamento con le riforme settecentesche (Porqueddu 1980).

bibl. Porqueddu 1980: C. Porqueddu, Le origini dell'istituto provinciale nel Principato di Pavia, "ASP", n. 2-3, 1980 pp. 9-36.

COMUNE DEL PRINCIPATO DI PAVIA (SEC. XIV - 1757)

L'ingresso dello Stato di Milano, di cui il pavese faceva parte, nei domini di Carlo V nel 1535 non aveva implicato mutamenti profondi nella struttura amministrativa dei territori annessi, così anche la promulgazione delle Nuove Costituzioni nel 1541 si collocò nel solco del rispetto della tradizione.

Lo Stato di Milano era diviso in nove provincie: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Tortona, Alessandria e Vigevano. Ognuna delle provincie conservava i propri ordinamenti e un'ampia autonomia amministrativa. (Sella, 1984)

Le comunità rurali (terre) e i borghi si reggevano su organi propri ma era riconoscibile uno schema comune. Il consiglio generale dei capifamiglia, che si riuniva una volta all'anno, delegava la conduzione degli affari del comune a pochi deputati i quali designavano i funzionari del comune ovvero il console che si occupava della giustizia a livello locale (denunce, arresti, confische) e cancelliere che provvedeva all'amministrazione finanziaria.

Nelle città capoluogo, il sistema, pur essendo più complicato e prevedendo una forte riduzione della partecipazione popolare era sostanzialmente simile. (Sella, 1984)

Per quanto riguarda il pavese l'unica informazione fornita dagli statuti di Pavia riguardo alla struttura del comune rurale è quella data dal quarantasettesimo capo degli "Statuta de regimimine potestatis" con cui viene stabilito il limite di dieci uomini per la costituzione di una comunità.

Nelle campagne risultano essere dotati di statuti propri Santa Cristina e Bissone, Port'Albera, Vidigulfo, Villanterio, Belgioioso e Casorate (Fontana 1907; Cavagna Sangiuliani 1907).

In Oltrepò gli statuti di Stradella, e quelli di Cecima sono stati emanati dal vescovo Pietro Grassi nel 1418 e quelli di Cecima hanno costituito un modello per molte piccole comunità. Ebbe suoi statuti a partire dal XIII secolo anche la città di Voghera; gli ordinamenti vogheresi vennero confermati nel XIV secolo ed editi nel XVI. In Oltrepò le comunità dotate di statuti furono Broni, Casteggio, Montebello, Mondonone, Port'Albera, Rivanazzano, Fortunago (Fontana 1907; Cavagna Sangiuliani 1907).

Alcuni degli statuti delle comunità della Lomellina sono stati tramandati attraverso la raccolta di leggi del Duboin. Tra gli statuti della Lomellina pubblicati da Duboin troviamo quelli di Alessandria, quelli di Candia, quelli di Castelnovetto, quelli di Groppello, quelli di Lomello, quelli di Mortara, quelli di San Nazzaro de' Burgundi, quelli di Sartirana Lomellina, quelli di Semiana, quelli di Tromello, e quelli di Vigevano. Sappiamo da notizie bibliografiche che ebbero statuti anche Bassignana, Gambolò, Palestro, Rosasco, Sant'Angelo e Mede (Fontana 1907 ; Cavagna Sangiuliani 1907).

Gli statuti di Casorate - concessi dal vescovo di Pavia Pietro Grassi il 6 maggio 1418 come riconoscimento di norme consuetudinarie, secondo un procedimento simile a quello che aveva portato alla formazione degli statuti di Pavia - sono stati utilizzati come modello a causa della loro completezza e alla loro organicità. Il comune era dotato di un podestà coadiuvato da una *familia* che rappresentava gli interessi della comunità e amministrava la giustizia penale. Era presente un consiglio formato da 12 componenti ai quali erano affidati i poteri *providendi*, *statuendi* e *ordinandi*. La giustizia civile era amministrata da due consoli elettivi con carica semestrale, l'amministrazione delle finanze pubbliche era affidata al tesoriere eletto dal consiglio a cui rispondeva, il cui incarico durava sei mesi. Altri due ufficiali di minore importanza erano il camparo eletto annualmente dal consiglio e il messo.

Nei comuni era riconosciuto un consiglio. Le comunità minori erano rette da uno o più consoli con attribuzioni di polizia e da uno o più sindaci. Le comunità più importanti erano governate da un consiglio ordinario e in esse aveva sede generalmente un podestà come rappresentante periferico dell'autorità superiore che esercitava funzioni di carattere giudiziario (Porqueddu 1980).

La fonte successiva è costituita dai Quarantacinque quesiti della real giunta del censimento. Dal momento che Oltrepò e Lomellina e Vigevanasco erano già passati sotto il dominio sabauda, i comuni di queste zone vennero esclusi dall'inchiesta.

I quesiti che furono sottoposti ai cancellieri del luogo riguardavano aspetti amministrativi, finanziari e fiscali.

Le domande da uno a sette sono di carattere amministrativo, i quesiti da otto a trentasei riguardano la fiscalità mentre quelli da trentasette a quarantadue sono di natura finanziaria, infine, le ultime domande sollecitano i cancellieri ad esprimere dei suggerimenti sul sistema di pagamento delle imposte e richieste di eventuali esenzioni.

La zona considerata comprende le aree storiche in cui era suddiviso il pavese, escludendo naturalmente quelle già passate ai Savoia, ovvero la Campagna Soprana, la Campagna Sottana, il Parco Vecchio, il Parco Nuovo, e il Vicariato di Settimo. Quest'ultima zona al momento dei Quarantacinque questi faceva ancora parte del Ducato di Milano, verrà aggregata al Principato di Pavia nel 1756.

Alla metà del XVIII secolo, nel pavese risultano 146 comuni comprese le "cassine" la cui aggregazione ai comuni maggiori era solamente formale e nascondeva una reale autonomia fiscale e amministrativa.

I comuni sono raggruppati per delegazione. Nella Campagna Soprana abbiamo la Delegazione II di cui fanno parte Battuda, Casorate, Cerro, Papiago, Pilaastro, Pissarello, Rognano, Soncino con Cassina Cavignate, Torradello, Torrino, Trovo, Villarasca, Zelada. La Delegazione III con Bereguardo, Brusada, Calignano, Marcignago, Molino Vecchio e Divisa, Origioso, Robecchino, San Perone, Tirogno, Troiriano, Trivolzio, Vellezzo. La Delegazione IV formata da Basella Bologna, Carpignano, Casadico, Cassina Maggiore, Cassina Scabarozzi, Cosnasco, Giovenzano, Giussago, Guinzano, Liconasco, Moirago, Molino de' Perotti, Nivolto, Noveto, Ronchetto, San Colombanino, Turago Bordone, Villanova de' Beretti. La Delegazione V con Cassine Calderari, Cassina de' Tolentini, Cassina Serigari, Cassina Tentori, Cassina Trebigliana, Cittadella, Molinazzo, Montebello, San-

ta Sofia con Vignate, San Varese, Torre d'Isola, Villalonga.

La Campagna Sottana era divisa nelle delegazioni VI, VII, VIII, IX, X, XI. Della Delegazione VI facevano parte Belvedere, Ca' de' Levrieri, Ca' de' Tedioli, Ca' della Terra, Cassina Oltrona, Cassina Valle, Foss' Armato, Moncucco, Motta San Damiano, Ospedaletto, Prado, Santa Croce, San Damiano, Torre Bianca, Vaccarizza, Vimanone. La Delegazione VII era costituita da: Barona, Calignano, Carpignano, Cassina del Broglio, Cassina de' Mensi, Ceranova, Guardabiate, Lardirago, Lossano, Marzano, Ronchetto, Sant' Alessio, Spirago, Strazzago, Vialone, Vistarino, Vivente. Appartenevano alla Delegazione VII Albaredo, Albuzzano, Alperolo, Beatico, Belgioioso, Buttirago, Filighera, Linarolo, Montesano, Santa Margherita, Torre d'Astari, Vigalfo. La Delegazione VIII era formata da: Corte Olona, Costa San Zenone, Genzone, Monteleone, Santa Cristina, San Zenone, Spessa, Spessetta Barbiana con Spessetta Speciana, Torre dei Negri, Zerbo. La Delegazione X contava: Badia, Bissonne, Campo Rinaldo, Caselle, Casone del Mezzano, Cassina del Mezzano, Chignolo, Miradolo, Pieve Porto Morone. Infine la Delegazione XI era formata da Copiano, Gerenzago, Inverno, Magherno, Monte Bolognola, Torre d'Arese, Villanterio.

Il Parco Vecchio contava solamente la Delegazione XII formata da Cantugno e Mirabello. Il Parco Novo che costituiva la Delegazione XIII contava Borgarello, Comairano, Cassina de' Sacchi, San Genesio, Gualterzano, Ponte Carate, Porta d'Agosto, Torre del Mangano. Infine il Vicariato di Settimo, Delegazione XIV era formato da Bornasco, Corbesate, Gualdrasco, Misano Villareggio e Zeccone.

Lo spoglio delle risposte ai quarantacinque quesiti della real giunta del censimento mostra, ancora nel XVIII secolo, una sostanziale aderenza al modello amministrativo precedente e il passaggio al dominio austriaco aveva lasciato pressochè intatta la struttura dei comuni.

Alla base vi era il consiglio generale che si adunava nel periodo tra luglio e novembre per il riparto delle imposte e, ai primi di gennaio, per il rinnovo delle cariche comunali.

Anche quando i cancellieri affermavano "non farsi alcun consiglio" in realtà venivano convocati i capi di casa almeno una volta all'anno insieme ai "maggioresstimati" e agli ufficiali del Comune. Questi consigli si svolgevano alla presenza del iudicente locale fosse esso il podestà regio o feudale, talvolta sostituito da un luogotenente.

L'unica differenza significativa riguarda la presenza dei podestà che raramente risiedevano nella comu-

nità e in genere erano rappresentati localmente da un luogotenente o da un attuario.

L'amministrazione della giustizia veniva affidata al podestà di nomina feudale se il comune era infeudato, altrimenti le varie comunità si rivolgevano al console e quindi al podestà di Pavia.

A seconda dell'importanza della comunità sono state riscontrate diverse varianti nel numero dei deputati - compreso tra dodici e due. Alcuni dei cassinaggi più piccoli erano privi del consiglio e venivano amministrati direttamente dal fittabile del proprietario.

La carica di console poteva essere elettiva ma in genere veniva messa all'incanto in occasione del consiglio generale. Era presente anche un cancelliere, talvolta, spesso il medesimo cancelliere veniva utilizzato da più comunità assommando così i salari.

I deputati erano coloro ai quali competeva "il carico di amministrare, diffondere e invigilare per l'indennità del pubblico e altresì conservare le rendite del medesimo" e avevano anche "la cura sopra la formazione de' pubblici riparti" (Isetta, Mei, 1980). Il numero dei deputati, come si è già detto, era variabile: sei a Chignolo e a Casorate, quattro a Pieve Porto Morone. Alcuni comuni della Campagna Soprana precisano il numero dei deputati rurali e dichiarano esservi un deputato civile, si tratta di Marcignago, San Perone, Torriano, Trivolzio, Vellezzo, San Varese, Trovo, Battuda, Giussago, Ronchetto. In genere il deputato civile è il maggiore stimato o viene scelto da lui e quindi il suo incarico non ha scadenza. (Isetta, Mei, 1980).

Le altre comunità (Bereguardo, Zeccone, Torradello, Belgioioso, Zerbo, Miradolo, Villanterio, Sincino, Zelata, Baselica Bologna, Giovenzano, Papiago, Pissarello, Torrino, Villanova de' Beretti, Turago Bordone, Torre d'Isola, Gualdrasco, Lardirago, Filighera, Corte Olona, Costa San Zenone, Genzone, Monteleone, Santa Cristina, Torre de' Negri, Bissone, Campo Rinaldo, Copiano, Gerenzago, Inverno, Magherno, Torre d'Arese, Albuzzano, Rognano, Origioso, Mirabello, San Genesio, Torre del Mangano, Gosnasco, Misano, Carpignano, Noveto, Cosnasco, Santa Sofia e Vignate, Gualterzano, Ponte Carate, Corbesate, Prado, Vaccarizza, Ospedaletto, Barona, Calignano, Strazzago, Ceranova, Marzano, Spirago, Cassina del Broglio, Linarolo, Vigalfo, Badia, Caselle, Cassina del Mezzano) si limitano a indicare il numero dei deputati. Le comunità rimanenti non dichiarano di avere deputati ma le loro funzioni sono compiute dai maggiori stimati che, comunque, partecipano al governo di tutti i comuni.

In tutte le comunità della zona è presente il console che viene eletto con un pubblico incanto o, come i de-

putati, nelle comunità più piccole è scelto dal fittabile del maggiore estimato.

Il podestà regio risiede in città ed è l'organo governativo attraverso cui lo Stato si ingerisce nell'amministrazione delle comunità rurali. Le sue funzioni, espressamente dichiarate in un ordine del Magistrato Ordinario del 1685 sono di carattere giudiziario ed economico in quanto si occupa dell'osservanza degli ordini e delle gride, concede le licenze per l'esportazione dei grani e sorveglia fiere e mercati. Senza la sua presenza non possono essere determinati i ruoli delle imposte e, talvolta presiede anche al rinnovo degli ufficiali comunali.

I comuni non infeudati ricadono sotto la giurisdizione del podestà di Pavia in quanto è il iudicente più vicino. Si tratta di: Rognano, Villarasca, Zelata, Basilica Bologna, Giussago, Cassina Trebigliana, Cassina Serigari, Molinazzo, Cittadella, Santa Sofia e Vignate, Torre d'Isola, Belvedere, Moncucco, Cassina Oltroina, Ca' della Terra, Ca' de' Levrieri, Ca' de' Tedioli, Santa Croce, Foss'Armato, Motta San Damiano, Prado, Cassina Valle, Viverone, Torre Bianca, Cassina de' Mensi, Carpignano, Strazzago, Ronchitto, Sant'Alessio, Guardabiate, Vialone, Vivente, Torre d'Astari, Buttirago, Alperolo, Casone del Mezzano, Magherno, Mirabello, Villareggio.

Il podestà feudale, che rimane in carica un biennio può venire considerato un ufficiale regio in quanto il suo incarico è sottoposto all'approvazione da parte del Senato e la persona scelta doveva essere un suddito dello Stato di Milano laureato presso l'università di Pavia, inoltre, allo scadere del biennio non poteva essere confermato nello stesso feudo se non era stato sottoposto a sindacatura e non aveva ottenuto il consenso della Comunità. A differenza del podestà di Pavia, i giudici feudali erano pagati dalle comunità ogni volta che vi si recavano per compiere i loro doveri come assistere alla pubblicazione delle imposte o visitare le strade o provvedere alla sindacatura degli ufficiali comunali (Isetta, Mei, 1980).

Nei comuni era inoltre presente un cancelliere - tranne che nelle comunità più piccole in cui ne veniva assunto uno, talvolta semplicemente una persona in grado di scrivere, quando era necessario.

Per quanto riguarda la frequenza delle infeudazioni risulta che su centoquarantasei comuni del pavese ottanotto erano infeudati e cinquantotto non lo erano per cui circa due terzi dei comuni erano infeudati.

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti le infeudazioni erano le seguenti: Albuzzano, Barona, Beatico, Belgioioso, Cassina del Broglio, Filighera, Marzano, Montesano, Santa Margherita, Spessa, Spessetta Barbiani, Spessetta Speciani, Spirago, Vaccarizza e

Vigalfo sono infeudate a Don Antonio Maria Barbiani di Belgioioso. Corteolona, Costa San Zenone, Genzone, Gerenzago, Miradolo, Monteleone, Pieve Porto Morone, San Zenone e Zerbo ai Marchesi Principi d'Este. Badia, Campo Rinaldo, Caselle, Cassina del Mezzano e Chignolo ai marchesi Cusani. Bissone, Bolognola e Torre d'Arese a Don Giulio Visconti Borromeo Arese, Calignano e Vistarino sono infeudati a Don Giuseppe Vistarino de' Giorgi. Monte e Ospedaletto ai fratelli e nipoti Opizzoni. Albaredo a Donna Barbara d'Adda Barbiana. Ceranova al marchese Cavalli. Copiano al Conte Francesco Modegnani. Inverno a fra Clemente Maria Origo. Lardirago al Collegio Ghislieri di Pavia. Linarolo al conte Giulio Calderara di Milano. Santa Cristina al Collegio Germanico Ungarico di Roma., Torre dei Negri ai fratelli conti Ignazio e Alessandro Negri della Torre. Villanterio a Don Giuseppe Rizzi. Carpignano, Guinzano, Liconasco, Moirago, Molino de' Perotti, Noveto, San Genesio, Torre del Mangano e Villanova de' Beretti sono infeudati al monastero della Certosa di Pavia. Divisa, Molino Vecchio, Torrino, Trivolzio e Trovo a Donna Clara Grugni Rusca. Origioso, San Perone e Torradello al conte Girolamo Lucini di Milano. Giovenzano, Tirogno e Torriano al marchese Galeazzo Pietrigrassa. Cassina Scacabarozzi, Cosnasco e Ronchetto sono infeudati al conte Pietro Landolfi. Battuda, Soncino e Vellezzo al marchese Bellini di Milano. Pissarello e Pilastro al conte Gio. Prospero Visconti. Bereguardo e Cassina Tolentini al conte Don Lorenzo Leyzaldi. Cassina Tentori e San Varese al marchese Don Pio Belcredi. Casorate è infeudato alla Mensa Vescovile di Pavia, Marcignago al maresciallo e conte Don Antonio De La Puebla e Montebello al conte Rusca. Bornasco, Corbesate e Settimo risultano infeudate a Don Ludovico Manriquez di Milano. Gualdrasco e Villareggio al Marchese Francesco Beccaria di Milano e Zeccone al marchese Cristoforo Torelli (Isetta, Mei, 1980).

Tutte le comunità dichiarano di rivolgersi, in caso di necessità ai Sindaci Generali della Provincia a dimostrazione del fatto che questo organo continua a funzionare anche in epoca austriaca (Isetta, Mei, 1980).

arch. Risposte ai Quarantacinque quesiti ASM cart. 3018 e segg.; Statuti di Casorate, Biblioteca Bonetta, Ms A II 162.

bibl. **Porqueddu 1980:** C. Porqueddu, *Le origini dell'istituto provinciale nel Principato di Pavia*, ASP n. 2-3 1980, pp. 9-36; **Fontana 1907:** Leone Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino, Fratelli Bocca, 1907; **Cavagna Sangiuliani 1907:** *Statuti italiani riuniti ed indicati dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1907.

FEUDI IMPERIALI (SEC. XVI - SEC. XVIII)

La complessa articolazione politico-amministrativa del ducato di Milano era ulteriormente accresciuta dalla presenza di feudi imperiali, di quei feudi che, anziché riconoscere un vincolo di vassallaggio verso il duca di Milano nel cui territorio erano collocati, riconoscevano come loro signore il Sacro Romano Imperatore. Comunità come Bagnaria (feudo Doria), Pregola e Varzi (feudi Malaspina), si ritenevano del tutto esenti dall'autorità milanese e costituivano vere e proprie enclaves giurisdizionali e fiscali. In esse la volontà del feudatario era legge e la giustizia era amministrata da un podestà di nomina signorile o feudale contro le cui sentenze non vi era possibilità di appello. Il feudo di Varzi confermato ai marchesi Malaspina, come imperiale, nelle investiture di Federico I del 1164, di Federico II del 1220 e di Carlo IV del 1355, tale restò fino al 23 febbraio 1399 quando i Malaspina furono costretti a prestare giuramento di fedeltà al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. Pur garantendosi gli antichi privilegi, le terre della giurisdizione del marchesato di Varzi, furono assoggettate al ducato di Milano (cfr Terre diverse in feudi camerale). Nel secolo XVI l'unico feudo imperiale presente in Oltrepo è Bagnaria di proprietà della famiglia Doria-Landi.

L'accesso alle terre dei feudi imperiali era tassativamente vietato a magistrati, esattori e soldati del re di Spagna; le uniche imposte che venivano riscosse erano quelle dovute ai feudatari e, in casi eccezionali, i contributi alle soldatesche imperiali che si trovavano a soggiornare entro i loro territori.

Date le particolari condizioni "immunitarie" e forti dei quasi inesistenti controlli della lontana Vienna, i feudi imperiali rappresentarono nel corso dei secoli, i rifugi ideali di fuorilegge, disertori, contrabbandieri (Sella 1987).

Relativamente ai feudi imperiali sembra utile riportare alcune disposizioni che riguardavano i feudi che la famiglia Doria possedeva nello Stato sabauda, che, per altro riconfermavano i privilegi già in precedenza concessi dallo Stato di Milano.

Il principe esercitava la sua giurisdizione affiancato da vari ufficiali e giurisdicenti: il regolamento delle comunità era appoggiato a più reggenti o consoli e ad un sindaco o sindacatore, l'amministrazione della giustizia era commessa a giudici di prima istanza chiamati commissari o podestà o luogotenenti e gli atti di questi tribunali erano ricevuti da un segretario, in genere notaio, detto attuario. Vi era un giudice revisore delle cause sia criminali che civili, nominato dal principe ogni biennio in base all'ordine del 3 ottobre 1727, un giudice ordinario d'appello che aveva "la

seconda cognizione delle cause de' feudi" e spesso la carica era unica con quella del revisore. L'ultima "cognizione" era delegata al principe su ricorso dei litiganti e, con patente del 5 ottobre 1790, fu affidata alla deputazione di governo e giustizia con sede in Genova, il ruolo di magistrato supremo per i Feudi Doria.

Gli ordini, sottoscritti dal principe ed autenticati dal segretario venivano inviati al commissario o luogotenente il quale li pubblicava nei modi usuali (Duboin).

Con regia patente del 4 settembre 1752 il cavaliere Emanuel Valguarnera veniva posto ad esercitare "coerentemente al regolamento provvisorio per le giurisdizioni affrancate del principe Doria Landi, l'autorità e giurisdizione che nei titoli e contratto d'affrancamento erano attribuite al governatore di Milano" nei feudi e loro pertinenze di Gremiasco, S. Sebastiano, Bagnaria e Monteacuto. Il principe aveva giurisdizione indipendente da quella di qualunque magistrato tanto nelle cause civili che criminali come risultava dall'istrumento di affrancamento del 31 luglio 1656 (Camera di Milano) e dal regio diploma del 12 settembre 1691 (Carlo VI) e per l'amministrazione della giustizia si continuava a far riferimento alle disposizioni delle nuove Costituzioni di Milano.

Con la patente del 4 settembre 1752, Carlo Emanuele concedeva la facoltà al principe Doria Landi, di creare pubblici notai per l'esercizio del notariato nelle sue giurisdizioni.

bibl. Duboin: A. Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti della real casa di Savoia, vol. III, Davico e Picco, Torino, 1827.

FEUDI CAMERALI (SEC. XVI - SEC. XVIII)

Al numero esiguo e alla relativamente modesta estensione territoriale dei feudi imperiali presenti in prossimità dei confini dello stato di Milano, faceva riscontro la massiccia diffusione del feudo camerale, che nei secoli dell'età moderna aveva tuttavia perduto i caratteri salienti del feudo medioevale.

Durante l'alto medioevo erano stati attribuiti al feudo - che era in origine "feudo imperiale" - la quasi totalità dei poteri di governo che passavano a chi riceveva l'investitura, fatto salvo l'obbligo dell'omaggio e dell'aiuto all'imperatore, l'esperienza comunale aveva visto l'affrancamento dal feudatario di ville e borghi del contado che, affermando la propria libertà, si erano dati propri statuti e proprie strutture amministrative autonome. Tuttavia i continui contrasti intestini spinsero i comuni a cercare aiuto in un dominus, conferendogli il controllo e la guida della vita cittadi-

na. E ancora l'allargarsi del dominio del signore con l'attribuzione della signoria anche in altre città, sovente vicine, e il riconoscimento del suo potere da parte dell'imperatore, portarono alla trasformazione della signoria in principato, quindi all'affermazione dello stato regionale che, al di sopra delle particolari magistrature e degli uffici cittadini, imponeva proprie strutture di governo e di controllo, create per soprintendere a tutto il dominio guidato da un potere centrale già forte e articolato (Annoni 1995).

Per rafforzare il proprio potere e per esercitare la piena e diretta amministrazione su tutti i territori da lui dipendenti, il duca di Milano ricorse alla pratica di separare le città dai loro contadi, mantenendo uno stretto controllo sulle prime e dando in appalto l'esercizio dei poteri amministrativi e della giurisdizione delle campagne, connotate dalla fitta presenza di borghi, villaggi e cascine che rendevano il governo diretto troppo difficile e dispersivo, attraverso la formula dell'inf feudazione. Tra il trecento ed il settecento nel territorio lombardo si ebbe una diffusione sempre più consistente di feudi, non più dipendenti dall'imperatore bensì concessi dal principe, strettamente controllati dalla camera ducale, attraverso gli uffici dell'amministrazione finanziaria centrale (Annoni 1995).

La differenza di maggiore rilievo tra le inf feudazioni del tre-quattrocento e quelle attuate nel successivo periodo della dominazione spagnola stava fondamentalmente nella diversa concezione di feudalità: se infatti sino ai primi decenni del quattrocento le investiture venivano ancora elargite come ricompense per servizi militari, politici, amministrativi, già nel quarto decennio del cinquecento con gli Asburgo il regime feudale cessò quasi definitivamente di essere considerato come strumento attraverso cui assicurarsi la fedeltà dell'aristocrazia e venne sempre più visto come un comodo mezzo per ricavare entrate straordinarie, con cui far fronte ai sempre crescenti bisogni dell'erario. Le inf feudazioni del periodo spagnolo avevano quindi carattere apertamente venale, al punto che un feudo vacante era oggetto di un'asta pubblica e veniva concesso al miglior offerente con la sola riserva che questi fosse nobile o vivesse more nobilium. All'investitura feudale era infatti collegata, secondo precise norme ed un altrettanto preciso prezzo, la concessione del titolo nobiliare. Il contenuto anche economico dell'investitura feudale risulta evidente quando (ed era la maggioranza dei casi) l'acquisto avveniva a titolo oneroso e il valore del feudo veniva calcolato in base al numero dei fuochi e alla capacità contributiva degli abitanti delle comunità. (Sella 1997).

Il fenomeno feudale lombardo raggiunse la sua massima intensità ed espansione nel XVII secolo,

proprio in concomitanza all'accentuarsi del fattore che più ne favoriva lo sviluppo: la crescente domanda di denaro da parte della regia camera per far fronte alle ingenti spese militari sia della monarchia sia dello stesso stato di Milano. Dall'inizio del secolo alla pace dei Pirenei nel 1659, la guerra appariva infatti una componente sempre presente nell'esistenza dello stato milanese. Inoltre verso la metà del Seicento la situazione lombarda si era fatta problematica: le ingentissime spese per l'esercito, divenute sempre più gravose con il moltiplicarsi delle tensioni che direttamente interessavano il Milanese, associate alle numerose distruzioni portate dai militari, alla carestia, alla perdita di vite umane, provocarono inevitabilmente un grave collasso finanziario del paese. In questo clima di difficoltà, le gravi urgenze dell'erario spinsero la corona spagnola a ricorrere su larga scala alla pratica di alienazione di feudi, titoli nobiliari e di ogni altra entrata camerale: dazi, regalie, diritti di caccia e di pesca, diritto di prestino e di beccaria. In generale tutto ciò che fosse disponibile e potesse trovare acquirente veniva posto all'asta.

L'aspetto economico-finanziario dell'investitura feudale non veniva tuttavia considerato dalla sola monarchia spagnola: anche negli acquirenti alle finalità di prestigio e promozione sociale si univano infatti moventi di natura economica. Pur con i molti ostacoli e limiti il feudo rimaneva ancora un affare appetibile: esso dava infatti la possibilità di acquisire quei redditi diretti che le concessioni elencavano, talvolta non numerosi e non ricchi, se considerati singolarmente, ma consistenti nel loro insieme.

Con l'acquisto del feudo al feudatario veniva trasmesso anche un importante settore della vita civile: l'amministrazione della giustizia. Limitatamente ai tribunali di primo grado, ai feudatari era infatti concesso il potere di fare applicare le leggi dello stato e fare osservare gli statuti e le consuetudini locali che il feudatario stesso, ricevendo il giuramento ed omaggio di tutti i capi di casa delle comunità, si impegnava a sua volta a riconoscere ed osservare.

Presto però le autorità imposero al feudatario l'obbligo di affidare gli incarichi giurisdizionali a persone competenti, giudici laureati; nei centri minori si accettarono anche causidici e notai. Il feudatario continuò comunque a vedersi riconosciuta la possibilità di influenzare l'amministrazione della giustizia attraverso la nomina del pretore feudale e nei centri maggiori del podestà.

Ancora nella seconda metà del Settecento, quando furono redatte le "Risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento", l'istituto feudale era assai diffuso nei territori lombardi.

E ancora a metà del XVIII secolo ai feudatari “camerali”, oltre a diversi diritti di riscossione dei proventi di numerose regalie alienate – le quali vennero quasi interamente riscattate dalla Camera in seguito ad una complessa operazione finanziaria iniziata nel 1766 e terminata dopo più di un ventennio, nel 1791 – spettava il diritto di giurisdizione civile e penale di prima istanza, limitato dal cosiddetto privilegio di “maggior magistrato”, che esentava i proprietari terrieri residenti in città ed i fittabili e coloni alle loro dipendenze dalla giurisdizione dei tribunali feudali.

Nel 1470 molti feudatari giurarono fedeltà a Galeazzo Maria Sforza. Risultavano infeudate le seguenti comunità: Mortara, Robbio, Sartirana, Castelnovetto, Valle, Confienza, Tromello, Borgo San Siro, Gambolò, Cairo, Belgioioso, Campalestro, Montalto, Montù, Mondondone, Voghera, Candia, Rivanazzano, Dorno, Lomello, Olevano, Cerreto, Zeme, Santa Cristina, Ottobiano, Bissone, Rovescala, Silvano, Montecucuto, Casteggio, Gropello, Breme, Pecetto, Scaldasole, Rivellino Pavese, Montebello, Montecalvo, Sparvara, Montescanino, Pietra, Petralino, Rocca, Sale, Sommo, squadra di Garlasco, Mede, Montesegale, Gambarana, Broni, squadra di Ottobiano (Roveda 1992).

Nelle due campagne pavese sono infeudati al momento dei Quarantacinque quesiti (seconda metà del sec. XVIII) i seguenti comuni del pavese: Bereguardo, Marcignago, Origiso, San Perone, Torriano, Trivolzio, Velezzo, Battuda, Casorate, Pissarello con Pilastro, Torrino, Torradello, Trovo, Carpignano, Giovenzano, Guinzano, Liconasco, Turago Bordone, Barona, Calignano, Ceranova, Lardirago, Marzano, Spirago, Vistarino, Vaccarizza, Albuzzano, Belgioioso, Filighera, Linarolo, Montesano, Santa Margherita, Vigalfo, Corteolona, Costa San Zenone, Genzone, Monteleone, Cantelma e Gatta, Santa Cristina, Spessa, Spessetta Balbiani, Spessetta Speciani, San Zenone, Torre de' Negri, Badia, Porto Morone, Campo Rinaldo, Chignolo, Miradolo, Copiano, Gerenzago, Inverno, Monte Bolognola, Torre d'Arese, Villanterio, Campo Morto, Cavagnera, Mandrino, Vidigulfo, Zibido al Lambro, Bescapè, Castel Lambro, Landriano, Torre Vecchia, Bornasco, Corbesate, Gualdrasco, Zeccone, Cassina Calederari, Cassina Tolentina, San Varese, Borgarello, San Genesio, Torre del Mangano (Roveda 1992).

Dalla relazione dell'intendente generale Fontana del primo di novembre del 1707, in Lomellina risultavano infeudate le seguenti località: Acqualunga, Alagna, Albonese, Bastida Pancarana, Borgo San Siro, Borgofranco, Breme, Cairo, Cambiò, Candia, Carbonara, Cascina Comune, Cascina Confalonera, Cascina de' Bassi, Cascina Gattinara, Cascina Grua, Castellaro de' Giorgi, Cava, Celpenchio, Cernago, Cerreto,

Cozzo, Dorno, Erbamala, Frascarolo, Galliavaola, Gallia, Gambarana, Garlasco, Goido, Gropello, Grumello, Guasta, Langosco, Lomello, Marza, Mede, Mezzana Bigli, Mezzana Rabattone, Mortara, Olevano, Ottobiano, Parasacco, Parona, Pieve Albigno, Pieve del Cairo, Ragnera, Rosasco, Sairano, San Giorgio, San Martino la Mandria, San Paolo Leria, Sannazzaro, Sant' Alessandro, Sant' Angelo, Sartirana, Scaldasole, Schivanoia, Sedone, Semiana, Sommo, Terno, Torrazza, Torre Beretti, Tromello, Veleggio, Valle, Villanova d' Ardenghi, Zeme, Zerboldò, Zinasco. Si hanno notizie anche delle infeudazioni relative ai comuni del vigevanasco che non vennero compresi nella relazione dell'intendente Fontana, si tratta delle seguenti comunità: Cassolnovo, Cassolvecchio, Cilavegna, Confienza, Gambolò, Gravellona, Nicorvo, Palestro, Robbio, Vigevano, Isola Sant' Antonio, Mezzano, Terrasa, Torre de' Torti.

Terre diverse dell'Oltrepo (sec. XV - sec. XVIII)

Ambrogio Opizzone nella Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (edita in Pavia nel 1634) riporta l'elenco delle così dette Terre diverse della collina dell'Oltrepo nel Principato di Pavia.

Le Terre diverse erano così chiamate in quanto, pur non pagando nessuna gravezza (cavallo di tassa, staro di sale, ecc.) al principato, alcune di loro pagavano alla regia camera una tassa mensile detta Capallo (dal nome del primo commissario che la riscosse, Pietro Antonio Capallo) utilizzata per il pagamento annuale dei salari degli ufficiali dell'esercito; le Terre diverse erano sottoposte allo Stato di Milano e solite sostenere gli alloggiamenti dei soldati.

Erano parte delle terre diverse: il feudo di Fortunago con Fortunago, Stefanago, Staghilione, Gravango, Montepico e Rocca Susella, uniti tutti con i loro villaggi e cascine sotto la giurisdizione di Fortunago; il marchesato di Varzi con Varzi, Menconico, Santa Margherita e Pietra Gavina; il marchesato di Godiasco con Godiasco, San Giovanni, Groppo, Cella, Oramaia, Valdinizza, Sagliano, Sant' Albano e Valverde; la Valle di Trebbiano (divisa in 10 possessioni che prendono nome dagli abitanti elencati nel focatico tra i quali vengono ripartiti gli alloggiamenti e ogni altra spesa pubblica); il feudo di Cecima con Cecima e San Ponzo e loro villaggi e cassinaggi; i feudi Vermeschi di Zavattarello, Romagnese e Ruino; il marchesato di Pregola (appartenente alle terre dei Malaspina con un'estensione di circa 20 miglia e una popolazione di 527 fuochi) compendente Pregola (con 9 villaggi e cassinaggi), Zerba (con 4 villaggi e cassinaggi), Pei (con 2 villaggi e cassinaggi) e Campi (con 7 villaggi e cassinaggi).

Per quanto riguarda i feudi dell'Oltrepo nel sec. XVIII, nel passaggio dal Principato di Pavia al regno di Sardegna, tutti i comuni della provincia di Voghera risultano infeudati. Ad oggi, non ci è stato dato modo di rintracciare la relazione sulla situazione amministrativa locale, stilata dal primo intendente, Bernardino di Cervignasco, installatosi in Voghera nel 1743.

bibl. Opizzone 1634: A. Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano, Pavia, 1634.

PRETURE FEUDALI (SEC. XVI- 1774)

Designati direttamente dal feudatario tra una rosa di candidati approvata dal Senato, i giudici feudali avevano durata biennale ma potevano essere riconfermati, "previo assenso del popolo".

Nonostante la loro giurisdizione si estendesse a tutte le cause di primo grado, ai giudici feudali venivano spesso sottratte quelle che, pur essendo di primo grado, comportassero confische di beni, giudicassero omicidi, o ancora tutte le cause che vedevano coinvolti "cittadini". Per le sentenze emanate dai giurisdicenti feudali era infine sempre prevista la possibilità di ricorso al "maggior magistrato", tribunale di appello, rappresentante periferico del potere regio.

Essendo assai diffusa la pratica – come ben emerge dalle risposte ai 45 quesiti – secondo cui molti giurisdicenti feudali, nominati da diversi feudatari, tendevano ad accumulare un rilevante numero di incarichi, solo pochi giurisdicenti erano soliti risiedere nel luogo in cui era ubicata la pretura feudale. Alcuni nominavano un proprio luogotenente, altri si presentavano alle comunità loro giurisdizionalmente subordinate in occasione delle riscossioni annuali. La frequenza delle visite era comunque proporzionale alle possibilità di guadagno: il ritorno economico della carica di giudice feudale era solo in minima parte costituito da uno stipendio fisso, corrisposto dal feudatario o dalla comunità; la maggior parte degli introiti proveniva infatti da tasse giudiziarie e da multe, diversamente ripartite, da comunità a comunità, tra il titolare del feudo, il giudice feudale ed eventuali altri dipendenti dell'ufficio pretorio.

Ben noti all'imperatrice Maria Teresa erano i limiti e gli inconvenienti che derivavano dal numero eccessivo delle giurisdizioni feudali. Occorrerà attendere la promulgazione dell'editto 10 febbraio 1774, prima di assistere, analogamente a quanto si è già accennato per le preture regie, ad un intervento incisivo sul sistema di amministrazione della giustizia feudale.

Con tale editto il governo non solo imponeva l'obbligo di residenza ai pretori feudali e consentiva solo ai signori vicini – in un raggio di non oltre sette miglia – di scegliere lo stesso pretore, ma insisteva sulla precisa specificazione degli obblighi connessi alla giurisdizione feudale: il mantenimento dei detenuti e la manutenzione delle carceri e di tutti i locali necessari per il regolare svolgimento delle attività giudiziarie. I provvedimenti, più volte ribaditi, aumentarono gli oneri per i feudatari ed accelerarono inevitabilmente il processo di decadenza dell'istituto feudale.

AMMINISTRAZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA DI PAVIA (1756-1786)

Con la "Riforma al Governo, ed Amministrazione della Città e Provincia di Pavia" del 27 gennaio 1756 viene creata la Congregazione generale degli estimati un'assemblea formata da ventiquattro membri. Quattro posti erano riservati al ceto decurionale, due a dottori iscritti al Collegio professionale. Quattro estimati erano estratti da una borsa di dodici nominativi e quattordici deputati erano eletti dalle delegazioni in cui era stata suddivisa la provincia. Questa congregazione aboliva la Congregazione del Principato e quella degli estimati milanesi mentre tutto il potere veniva concentrato in essa.

La congregazione era assistita da quattro sindaci: uno residente in Milano, uno in Pavia e due nelle circoscrizioni rimaste dell'antico contado ovvero la Campagna Soprana e la Campagna sottana.

In seguito alle proteste degli estimati milanesi si giunse alla pubblicazione in data 1 ottobre 1757 di un decreto intitolato "Aggiunte al piano di Pavia" che riconosceva ai possessori milanesi una posizione di privilegio all'interno della Congregazione.

Il funzionario a livello provinciale in questo periodo è il Regio delegato che aveva il compito di assistere alle congregazioni provinciali e al consiglio cittadino e a tutte le "camere civiche". Successivamente il suo campo di azione verrà allargato al controllo dei cancellieri delegati, ai deputati dell'estimo, del mercimoniale e del personale, ai sindaci delle terre, ai consoli e ai ragionati e agli affari delle comunità di natura fiscale.

Le province erano divise in delegazioni, quella di Pavia ne aveva quattordici, a capo delle quali era preposto un "regio cancelliere delegato del censo" addetto al controllo regio a livello comunale. Questi cancellieri delegati dipendevano direttamente dal governo ma dovevano rendere conto al regio delegato.

Nel 1784 viene smantellato definitivamente il vecchio sistema. Con il dispaccio regio del 5 novembre 1784 viene abolito il regio delegato e successivamente si provvede al trasferimento alla congregazione del patrimonio delle cariche prima disperse fra organi di antico regime. Viene riformata anche la congregazione che all'inizio del 1785 doveva essere così composta: due dottori di collegio, un decurione, il giudice delle strade, due possessori milanesi, tre cittadini estimati che dovevano essere scelti tra le "famiglie di secondo ordine" cioè non appartenenti al ceto nobiliare.

Nel marzo del 1785 vengono messi in funzione i vice – intendenti, ufficiali posti alle dipendenze delle intendenze provinciali; questi uffici erano composti da un intendente che si occupava della finanza, dell'annona e delle manifatture, da un ispettore che sbrigava le pratiche in assenza dell'intendente e da vice - intendente che "avrà l'ispezione sopra il Censo, sui Cancellieri, farà le veci degli aboliti Regi Delegati ne Corpi Civici; avrà l'ispezione sopra le strade, i torrenti ed i confini e promuoverà l'agricoltura particolarmente de terreni incolti. Con l'editto del 26 settembre 1786 questo ufficio verrà abolito e verranno istituite le intendenze politiche provinciali (Porqueddu 1995).

CANCELLIERE DELEGATO DEL CENSO (1757-1796)

Gli orientamenti da seguirsi nella riforma delle amministrazioni locali, preliminarmente all'esecuzione del censo – già chiari al Neri quando nel 1749 giunse alla presidenza della rinata giunta del censimento – si rafforzarono ulteriormente nel 1750 in seguito ad un incontro che il Neri ebbe con i cancellieri di tutte le comunità dello stato convocati a Milano: "alcuni di essi non sono capaci per mera imperizia, e altri benché fossero periti, si trovano incapaci per essere fattori, o agenti, o addetti al servizio di qualche più potente possessore del comune, da cui sono stati creati cancellieri; [quasi i due terzi non risiedevano in loco] poiché venendo eletti a piacere dai principali estimati, questi gratificano con tal titolo, e col soldo che vi è annesso, i loro ragionati, o agenti, o altri serventi e stipendiati della loro casa, e li lasciano risiedere in Milano, o nelle altre città" (Capra 1984).

Scelti i più abili ed onesti il Neri incominciò a delegare loro sistematicamente tutte le operazioni relative al censo, non solo nella comunità cui erano originariamente addetti ma anche nel circondario, di modo che ve ne fosse all'incirca uno per ciascuna pieve.

Venne così istituita la figura del cancelliere delegato dalla Giunta – denominato più frequentemente cancelliere del censo – che inizialmente introdotto in modo informale ed occasionale, senza fissa remunerazione, divenne in seguito uno dei cardini della riforma amministrativa teresiana.

La sua introduzione suscitò inevitabilmente malumori e proteste generali. La Congregazione dello stato, prima fra tutti, sostenne infatti che tali funzionari "feriscono sostanzialmente la massima e l'inveterata consuetudine del paese secondo cui le leggi, che danno a' principi la facoltà d'imporre i tributi nelle circostanze da esse prescritte, lasciano a' sudditi il diritto di farne il ripartimento, come cosa spettante alla pubblica amministrazione; [...] a tal fine hanno le rispettive comunità i cancellieri di piena loro confidenza da esse deputati alla custodia de' catastri ed all'effetto delle intestazioni: se quelli però avessero a custodirsi, e queste ad effettuarsi da' cancellieri dalla Real Giunta eletti, verrebbero tosto a sovvertirsi l'accennata massima fondata nelle leggi, e canonizzata dall'immemorabile osservanza" (Capra 1984).

Alle rimostranze il Neri rispose ottenendo, nel luglio 1753, la promulgazione di un editto in cui si ordinava a tutte le comunità dello stato di non riconoscere altro cancelliere se non quello nominato dalla Giunta. Tuttavia i reclami e le proteste continuarono sino a quando il 3 marzo 1755 Maria Teresa respinse definitivamente gli argomenti sostenuti dalla Congregazione dello stato ed approvò ed ufficializzò con la legge "Riforma al governo ed amministrazione delle comunità dello stato di Milano" l'istituzione del cancelliere del censo.

Nominato per la prima volta dalla Giunta del censimento ed in seguito dall'assemblea dei deputati dell'estimo delle comunità che componevano la delegazione, il cancelliere del censo doveva essere o dottore o notaio collegiato o ingegnere collegiato o ancora pubblico agrimensore, non poteva essere affittuario o agente di nessun possessore sottoposto al suo distretto e veniva remunerato direttamente dalle comunità a lui sottoposte, proporzionalmente a quanto prima le medesime pagavano al cancelliere comunale.

Come rappresentante del potere centrale di fronte alle comunità e come esecutore degli ordini del tribunale censuario il cancelliere delegato era investito di numerosi compiti: a lui spettava presiedere e sciogliere i convocati, custodire le mappe e i registri catastali di ogni comunità, ricevere e trasmettere al potere centrale le eventuali denunce prodotte dalle comunità a lui sottoposte, controllare la regolarità delle elezioni dei deputati e dei bilanci annuali, segnalare al potere centrale gli eventuali abusi, provvedere all'amministrazione delle comunità che, data la loro esigua di-

mensione, non erano dotate di convocato e deputazione.

In ogni delegazione – termine che poteva essere sinonimo di pieve o indicare il distretto di un cancelliere; ma assai spesso le due cose coincidevano – il cancelliere era tenuto a scegliere la sede, da lui ritenuta più idonea, per la collocazione dell'archivio e dei suoi uffici (Capra 1984).

L'aggregazione del Mantovano al territorio lombardo fornì l'occasione per intraprendere una profonda riorganizzazione delle cancellerie del censo: con l'editto governativo del 18 marzo 1785, emanato in attuazione del regio dispaccio 5 novembre 1784, il numero delle delegazioni venne ridotto a 82 (compreso il Mantovano) e fu delineato il nuovo compartimento territoriale, poi ritoccato secondo quanto previsto nel regio editto 26 settembre 1786. Nel contempo i salari dei cancellieri vennero aumentati e trasferiti a carico delle casse provinciali, e non più, come in precedenza, a carico delle singole comunità del loro distretto o pieve (Editto 26 settembre 1786).

legisl. **Editto 18 marzo 1785:** Editto governativo di riorganizzazione delle cancellerie censuarie, 18 marzo 1785; **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il Compartimento territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786.

COMUNE DEL PRINCIPATO DI PAVIA (1756-1786)

Con la "Riforma al Governo, ed Amministrazione della Città e Provincia di Pavia" del 27 gennaio 1756 viene introdotto anche nel principato di Pavia un criterio uniforme di amministrazione provinciale e comunale per mezzo di una serie di norme che le comunità dovevano seguire nonostante gli statuti e le consuetudini contrarie.

I consigli e le congregazioni dei comuni venivano aboliti e sostituiti con un "convocato comunale" in cui si riunivano i detentori di proprietà fondiaria nel comune iscritti nelle tavole del censo. Compito del convocato era scegliere gli amministratori, nominare gli impiegati, stabilire i soggetti all'imposta mercimoniale e personale nonché discutere degli affari che riguardavano il comune.

Tra i doveri del convocato era eleggere annualmente tre deputati (requisito per l'eleggibilità era essere "estimati" ovvero avere proprietà fondiaria nel comune) che governavano la comunità insieme ad altri due deputati: uno scelto fra i "descritti nel ruolo della tassa mercimoniale", l'altro eletto dall'adunanza dei "soggetti alla tassa personale" (Isetta, Mei, 1980). Questi ultimi due deputati però avevano fun-

zione solamente consultiva a meno che non fossero anche possessori fondiari. (Rotelli, 1975)

Gli ufficiali presenti in ogni comunità divennero il console - residente -, l'esattore e il sindaco che rappresentava gli interessi del Comune. Ai convocati doveva intervenire il cancelliere che faceva, se necessario, le veci del Podestà vigilando sull'osservanza degli ordini (Isetta, Mei, 1980).

Le riforme giuseppine ebbero interessarono soprattutto il livello dell'amministrazione provinciale, ma con l'editto del 23 novembre 1784 vengono introdotte delle modifiche allo stesso sistema di governo della città di Pavia. L'amministrazione veniva affidata a due dottori collegiati, a un decurione, al Regio Giudice delle Strade, a due estimati milanesi e a tre cittadini estimati (Rotelli 1975).

bibl. **Rotelli 1975:** E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in «Archivio Storico Lombardo», anno C (1974), pp.171-233.

PRETURE (1774-1796)

Ancora durante la seconda metà del Settecento – come si è già accennato nel profilo istituzionale generale relativo a *Podestà*, *vicari*, *capitani* e in quello sulle *Preture feudali* – l'organizzazione della giustizia era caratterizzata da uno stato di generale disordine. Continuavano infatti a sopravvivere numerosi fori privilegiati – per specifiche categorie di persone o per materie particolari – e sullo stesso territorio potevano coesistere giudici dello stesso grado e con incarichi praticamente identici. La prima istanza civile e criminale era prerogativa generalmente dei podestà o pretori, ma nelle località infeudate coesistevano due organi giudiziari, quello feudale per il minor magistrato e quello regio per il maggior magistrato. Ancora più frequente era l'accavallarsi della giurisdizione tra giudici regi: le competenze dei giudici con sede in Milano si estendevano infatti su tutto lo Stato, cumulandosi così con quelle degli altri giudici di prima istanza con giurisdizione su distretti periferici. La stessa distribuzione territoriale delle preture regie, come del resto quella delle preture feudali, era inoltre estremamente disomogenea (Cuccia 1977).

Una prima significativa riorganizzazione delle giurisdizioni inferiori, tanto regie che feudali, venne disposta con il reale dispaccio 10 febbraio 1774, pubblicato con editto del 6 giugno dello stesso anno.

Dopo aver noi con nostra Real Carta del di 23 settembre 1771 regolate le competenze dei Tribunali supremi della nostra Lombardia austriaca nelle materie spettanti all'amministrazione della giustizia, abbiamo conosciuta la necessità di si-

stemare le giudicature inferiori, le quali debbono tanto più interessare le nostre materne sollecitudini, quanto che portano i soccorsi della giustizia alla parte più bisognosa del nostro popolo e troppo risentono degli originari difetti delle tanto moltiplicate e per lo più mal amministrate preture feudali”. Così le autorità asburgiche si riproponevano di “dare una migliore organizzazione alle cure pretorie, si’ in ordine al compartimento delle giurisdizioni territoriali che alla destinazione degli ufficiali necessari a conservare e a promuovere il buon regolamento dell’ interna polizia dello Stato.

A tal fine venne innanzitutto accresciuto il numero delle preture regie, le quali furono peraltro divise in tre classi: alle 12 preesistenti – Milano, Abbiategrosso, Casalmaggiore, Codogno, Como, Cremona, Gallarate, Lodi, Pavia, Treviglio, Varese, Vimercate – ne vennero aggiunte altre 10, con sede a Brivio, Fontanella, Laveno, Lecco, Locate, Mariano, Menaggio, Pizzighettone, Porlezza, Pozzo Baronzio.

A ciascuna pretura furono assegnati – oltre naturalmente il pretore o il vicario – un fiscale, un bargello e un numero di attuari e di fanti proporzionato all’importanza della stessa.

La nomina dei pretori regi era prerogativa del governo e il loro incarico era triennale.

I soggetti da eleggersi a questo officio – continuava l’editto – dovranno essere laureati nella Università di Pavia, nativi di questo Stato o domiciliati da lungo tempo nel medesimo, non possessori di fondi stabili nel distretto della Pretura, né dovranno professare nella medesima l’avvocatura o il patrocinio delle cause private (art. 4).

Ai pretori era inoltre proibito allontanarsi dalla propria sede “senza le debite licenze”, nel qual caso gli stessi sarebbero stati sostituiti dal fiscale della Curia. Fu allora abolita anche “qualunque giurisdizione cumulativa esercitata o pretesa per lo passato da qualsiasi altro Giudice o Tribunale Inferiore e salva soltanto la Giurisdizione del Regio Capitano di Giustizia a forma delle Nuove Costituzioni” (art. 7). Al contempo vennero riunite “all’Officio Pretorio tutte le Banche e Attuarie annesse per lo passato ai rispettivi officii dei Referendari, Commissari del sale, Capitani del divieto e a qualunque altro officio soppresso col piano del dì primo gennaio 1772 e aggregato in virtù del medesimo alle Regie Curie della Provincia” (art. 3).

Oltre a razionalizzare le giurisdizioni e stabilire obblighi e requisiti dei giudici regi, l’editto provvide infine a disciplinare le giudicature feudali e a precisare i rapporti tra gli uni e le altre. Ai podestà regi venne allora concesso un rigido controllo sulle preture feudali: essi potevano intervenire d’ufficio in caso di assenza o inadempienza dei giudici nominati dai feudatari e funzionavano anche come appello nelle cause civili di minor rilievo. Per le altre cause l’appello avveniva nelle città, davanti ai collegi di giurisperiti. Il

Tribunale supremo era, come è noto, il Senato milanese. (Cuccia 1977).

Come già la riforma delle amministrazioni provinciali anche quella della giustizia conobbe una sensibile accelerazione durante il decennio di regno di Giuseppe II.

Una profonda ridefinizione del sistema giudiziario venne delineata con il reale dispaccio 11 febbraio 1786 di riforma dei Tribunali: ogni giurisdizione fino ad allora esercitata a Milano e a Mantova da qualsiasi giudice regio o civico fu abolita e per tutti gli affari contenziosi vennero previsti tre gradi di giudizio. La prima istanza fu affidata alle preture, tranne a Milano e Mantova, dove era previsto un tribunale collegiale; nelle due città avevano sede inoltre i tribunali di appello e a Milano quello supremo di revisione, dove si doveva adire solo in caso di difformità di giudizio tra la prima istanza e l’appello.

Dalla competenza dei giudici di prima istanza erano escluse le cause camerale, fiscali e feudali, che spettavano ai due tribunali di prima istanza di Milano e Mantova, e così pure quelle economali ed ecclesiastiche, già di competenza del soppresso Senato e della Giunta economale. “Saranno pure eccettuate dal foro contenzioso tutte quelle vertenze e questioni che potranno emergere dall’esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, che saranno attribuite nel nuovo sistema generale della pubblica amministrazione, al Consiglio Governativo, alla Direzione delle Regie Finanze ed agli Intendenti o siano capi politici delle Province oppure agli Uffici dipendenti rispettivamente dalle ora dette superiorità” (art. 18).

Nel complesso la giurisdizione dei pretori risultò sensibilmente ampliata per la soppressione di altre giudicature concorrenti e per l’abolizione di ogni privilegio di elezione del foro. Per quanto riguarda in particolare i pretori forensi, la riforma giudiziaria giuseppina contribuì a rivalutarne la figura, offrendo nuove prospettive ad una carriera che fino ad allora era quasi completamente separata da quelle che portavano agli uffici giudiziari più ambiti. Le loro competenze vennero allargate, il loro mandato divenne senza limiti di tempo e si eliminarono i sindacati; furono inoltre incamerate le tasse giudiziarie e si diede ai magistrati uno stipendio fisso, per metterli al di sopra di ogni sospetto di concussione. (Cuccia 1971).

Con la suddivisione dei delitti in criminali e politici introdotta dal nuovo codice penale giuseppino (tra i primi rientravano i delitti di lesa maestà e di lesione della vita e della proprietà, mentre delitti politici erano le trasgressioni alle norme di polizia e all’ordine pubblico, oltre che alle regole morali e di decoro), ai podestà o pretori locali – in forza delle indicazioni

contenute in un poscritto a una lettera di Kaunitz del 30 aprile 1787 che, in attesa del mai realizzato adattamento del codice penale giuseppino alle condizioni locali della Lombardia austriaca, continuò rappresentare la norma in materia di delitti politici – venne attribuita anche la “cognizione e punizione di que’ delitti che nel nuovo codice sono denominati politici” e ciò “dipendentemente dal dicastero politico ch’è il governo” (Cuccia 1971).

Quanto poi ai compiti di polizia e di pubblica sicurezza, a Milano venne istituito un Ufficio Centrale di Polizia, mentre nelle altre città tale funzione spettò agli Intendenti politici. In campagna invece anche questa incombenza ricadde sui pretori, nei quali convivevano dunque le qualifiche di giudice civile, penale, politico e funzionario di polizia, con dipendenza di volta in volta dai tribunali o dall’esecutivo (Cuccia 1971).

L’11 dicembre 1788 Giuseppe II approvò il nuovo compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d’appello.

Le sedi pretorili scesero a 16: nella provincia di Milano vi era la sola pretura della Martesana, con sede a Vimercate; nel Pavese una aveva sede nel capoluogo e l’altra ad Abbiategrasso; in provincia di Cremona le sedi pretorili erano Cremona, Fontanella e Pizzighettono; tre erano anche le preture del Lodigiano: Lodi, Codogno e Treviglio; nel territorio Comasco, oltre a quella presente nel capoluogo, avevano sede le preture di Menaggio, Oggiono e di Valsasina; due erano le sedi pretorili della neoistituita provincia di Varese: Varese e Gallarate; vi era infine la pretura di Casalmaggiore.

Un avviso diffuso dal tribunale di seconda istanza di Milano il 16 gennaio 1790 per rendere note le sovrane determinazioni in merito alle preture urbane e forensi dello Stato segnalava che

[...] col nuovo compartimento approvato da Sua Maestà l’Imperatore con Rescritto 11 dicembre 1788, restano soppresse dal numero delle regie preture dipendenti dal Regio Tribunale d’Appello di Milano quelle di Lecco, Locate, Piadena, Mariano e Porlezza, oltre Laveno, e si deve erigerne una nella Valsasina e trasferire ad Oggiono la esistente in Brivio, aggregando alle rispettive prime istanze sussistenti nello stesso compartimento le giurisdizioni delle soppresse, a forma del territorio a ciascuna aggregato, come pure la giurisdizione di quella parte di territorio che in forza del compartimento stesso viene ad essere smembrato dalle altre Regie Preture tutt’ora esistenti, cosicché dal giorno in cui sarà posto in attività il detto nuovo compartimento la giurisdizione di questo regio Tribunale di prima istanza, del Regio Tribunale criminale e delle Regie Preture di nuovo stabilite dovrà esercirsi da ciascuna prima istanza in tutto il territorio alla medesima spettante. Le preture feudali rimangono nell’attuale loro consistenza. [...]

Quanto poi alle giurisdizioni feudali per le quali dal feudatario è stata data la patente di aggregazione a qualche Regia Pretura, nel caso resti soppressa la Regia Pretura o, in vigore del nuovo compartimento, il territorio feudale resti aggregato ad altre Regie Preture, s’intende che l’esercizio della giurisdizione per detto feudo o feudi abbia ad esercirsi da quel Regio Pretore nel cui distretto è compreso il detto territorio feudale [...].

L’esercizio delle giurisdizioni [...] in ogni parte conforme al nuovo compartimento territoriale era fissato per il 31 gennaio 1790 (Avviso 16 gennaio 1790).

Pochi giorni più tardi, in seguito alla morte di Giuseppe II, il trono imperiale asburgico passò a Leopoldo II.

Mentre in altri settori la revisione degli ordinamenti giuseppini fu allora pressoché totale, l’intervento del nuovo imperatore ebbe rilievo minore in ambito giudiziario.

Uno dei mutamenti più significativi introdotti in questo campo fu certamente la revoca della controversa distinzione tra delitti criminali e politici, ambedue attribuiti all’autorità giudiziaria. Di questa materia si occupa in particolare l’articolo XXXVIII, allegato A, del dispaccio sovrano 20 gennaio 1791, che recita:

Ha stabilito Sua Maestà fino d’ora, che sieno soppresse le Regie Intendenze Politiche Provinciali e che le incumbenze della Regia Polizia sieno riunite nella città di Milano alla sfera d’attività del Regio Capitano di Giustizia, come tale, e nelle altre Città e Giurisdizioni ai Pretori Locali, come tali, e non come delegati; fermo stante la rispettiva loro dipendenza dal Governo e dal Tribunale d’Appello per le rispettive ispezioni e provvidenze. La cognizione de’ delitti di qualunque genere e l’inflizione delle pene, a norma delle Leggi e degli Editti veglianti, dovrà appartenere alla sola Podestà giudiziaria Criminale. In conseguenza cesserà nella Città di Milano il bisogno d’un separato Dipartimento e delle Guardie di Polizia sul piede Militare di Giustizia. Tanto poi il detto Capitano di Giustizia, quanto i rispettivi Pretori faranno eseguire le Catture, Perquisizioni ed altre incumbenze, che richiedono l’uso della Manoforte col mezzo del Satellizio, che sarà loro assegnato secondo il bisogno, abolita intieramente la distinzione fra delitti politici e criminali.

Con il medesimo dispaccio, all’art. XIX dell’allegato B, venne inoltre ristabilita “l’antecedente Regia Pretura di Pozzo Baronzio in Piadena”, cui fu riassegnata la giurisdizione “in tutte quella parte di territorio che dalla stessa si eserciva avanti la di lei soppressione e che in forza del nuovo compartimento territoriale in parte fu aggregata alla regia Pretura di Cremona e in parte a quella di Casalmaggiore (Avviso 30 aprile 1791).

In seguito, con sovrano rescritto 27 giugno 1791, i pretori furono nuovamente sottoposti al sindacato periodico da parte del Collegio dei Giurisperiti di Milano (Cuccia 1971).

Già dal febbraio di quello stesso anno, Leopoldo II aveva nominato una giunta incaricata di predisporre il codice penale e di riesaminare altri aspetti della riforma giudiziaria, tra cui taluni riguardanti l'ordinamento dei tribunali di prima istanza e, in particolare, la figura del pretore. Nonostante il tentativo di accelerarne i tempi dividendo le incombenze tra due differenti giunte, i lavori non furono tuttavia portati a termine prima dell'ingresso delle armate francesi.

Negli anni seguenti le preture vennero sostituite dalle giudicature di pace, dotate di minori attribuzioni e con giurisdizione ridotta a dimensioni cantonali.

arch. **Avviso 16 gennaio 1790:** AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 16 gennaio 1790; **Avviso 30 aprile 1791:** BNB, AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 30 aprile 1791.

legisl. **Editto 6 giugno 1774:** Compartimento della giurisdizione assegnata alle regie preture secondo il reale dispaccio 10 febbraio 1774, 6 giugno 1774; **Dispaccio 11 dicembre 1788:** Compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d'appello, 11 dicembre 1788; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA DI PAVIA (1786-1791)

Con l'editto del 26 settembre 1786 la Lombardia austriaca viene divisa in otto province con altrettante intendenze politiche e si procedette all'attuazione di un riordino delle congregazioni municipali. Questo riordinamento aveva come fine principale quello di uniformare le strutture amministrative della Lombardia a quelle del resto della monarchia austriaca. Le otto circoscrizioni - il progetto originariamente proposto da Giuseppe II ne prevedeva sette, mentre quello elaborato a Milano ne suggeriva nove - avevano per capoluogo Milano, Mantova, Pavia, Como, Cremona, Lodi, Bozzolo e Gallarate.

Anche la provincia di Pavia, come quelle di Como e di Gallarate, aveva potuto avvalersi di un ampliamento territoriale derivante dallo smembramento dell'enorme provincia milanese.

In ciascuna delle province venne eretta, in luogo della Congregazione del patrimonio a suo tempo introdotta dalla riforma teresiana, una Congregazione municipale le cui competenze non riguardavano solamente "gli oggetti dell'economica amministrazione del patrimonio pubblico a norma degli ordini censuari", ma anche la manutenzione delle strade urbane e provinciali, la soprintendenza alle fabbriche, gli al-

loggiamenti e le fazioni militari, l'annona e alcune mansioni di polizia e di igiene pubblica.

Le congregazioni, che erano presiedute da un prefetto, erano composte da nove membri a Milano, Mantova e Cremona e da sette nelle rimanenti province.

La maggioranza dei componenti della Congregazione di Pavia - cinque su sette - dovevano appartenere al ceto decurionale mentre i rimanenti due erano dei semplici estimati con un estimo di almeno duemila scudi. Questa situazione era condivisa con Lodi e con Como mentre a Bozzolo e a Gallarate il governo era affidato agli estimati. Le congregazioni dovevano durare in carica sei anni e gli amministratori erano nominati dal Governo su terne presentate dal consiglio cittadino.

La Congregazione era quindi costituita da un prefetto e da sei assessori a questi sette componenti si aggiungevano due milanesi per gli affari concernenti il loro corpo amministrativo.

Un altro editto governativo, anch'esso datato 26 settembre 1786 determinava i compiti e le attribuzioni dei nuovi intendenti politici provinciali. Questi funzionari, a causa dell'ampiezza delle loro competenze sembrano essere gli antesignani dei prefetti napoleonici.

Il loro campo d'azione copriva tutta la vita amministrativa delle province e avevano un forte controllo sull'operato delle congregazioni municipali che dovevano trasmettere loro ogni otto giorni i rispettivi protocolli. Gli intendenti avevano poi facoltà di intervenire alle riunioni delle congregazioni municipali e di convocarle in via straordinaria. Era richiesta l'approvazione dell'intendente per l'elezione dei deputati dell'estimo, dei sindaci e dei consoli delle comunità e per la nomina degli esattori. Ogni atto dei cancellieri era sottoposto al loro sindacato (Capra 1992). Questa tendenza accentratrice verrà interrotta nel 1791 quando con il dispaccio del 9 marzo con cui vengono restituite ai corpi civici le attribuzioni che erano state affidate al livello provinciale.

INTENDENZA POLITICA (1786-1791)

Con l'editto del 26 settembre 1786, Giuseppe II, volendo "dare al corso degli affari nelle province della Lombardia Austriaca una forma regolare e coerente al sistema politico recentemente introdotto in questa e nelle altre parti della sua monarchia", divise la Lombardia Austriaca in otto province, ossia quella di Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Galla-

rate e Bozzolo, quest'ultima trasferita a Casalmaggiore nel 1787.

In ognuna di queste provincie veniva "fissata una intendenza politica, la quale sotto l'immediata subordinazione del regio imperiale consiglio di governo dovrà soprintendere e determinare non solamente sopra tutto ciò che riguarda le pubbliche amministrazioni, ma ancora sopra tutti gli altri oggetti politici ed economici della rispettiva provincia" (art. 2).

Compito degli intendenti politici era quello di "vegliare sulla quiete, buon ordine, sicurezza e vantaggio della provincia", con la possibilità di "procedere alle provvidenze opportune, qualora siano coerenti alle leggi veglianti" (art. 4) (Editto 26 settembre 1786).

L'"istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca", pubblicata anch'essa nel 1786 ed articolata in 48 paragrafi, dopo avere ribadito le finalità generali, consistenti nell'"eseguire attentamente e con prontezza gli ordini che ad esse verranno di volta in volta abbassate dal regio imperial consiglio di governo" (par. 1), nella sua "immediata dipendenza" da questo organo (par. 2), e nella "vigilanza sopra l'esecuzione degli ordini in tutta la provincia" (par. 3), specificava dettagliatamente gli ambiti di competenza delle intendenze politiche, precisando che "le facoltà degli intendenti nelle rispettive provincie sono li seguenti. Conservazione dei diritti del principato. Censo, amministrazione de' pubblici, fazioni militari. Affari ecclesiastici e delle pie fondazioni. Confini. Educazione pubblica, studi e scuole. Arti e commercio. Camere mercantili. Fiere e mercati. Società patriottica ed agricoltura. Miniere. Acque, navigazioni, argini, dugali e degagne. Boschi. Allodi camerati. Polizia. Sanità. Monete. Pesi e misure. Oggetti araldici". Gli intendenti dovevano inoltre occuparsi degli "affari che hanno rapporto generale alle poste, esclusi quelli che riguardano l'intera derezione e regolamenti delle medesime" (par. 4).

Oltre a questi affari, sanciti nei paragrafi 5-24 della stessa "istruzione", l'intendente politico doveva occuparsi anche delle materie ecclesiastiche, come "la materia dell'asilo sacro" (par. 25), la concessione dell'"exequatur" per la pubblicazione di bolle, brevi o concessioni pontificie (par. 26), o l'"assistenza spirituale" con la vigilanza sopra i parroci (par. 29). Aveva autorità in campo militare con l'"assistenza da presentarsi agli uffiziali di provianda per la compra dei generi" o lo "scoprimto dei disertori ed ingaggiatori esteri" (parr. 34-35). Doveva interessarsi delle norme "da usarsi per rendere migliore l'arte di fabricar le case", in modo da "contribuire nel tempo stesso alla comodità degli abitanti e particolarmente per li quartieri militari" ed "evitare i pericoli d'incendio" (par. 32), contro i quali doveva insieme alle congregazioni mu-

nicipali provvedere all'acquisto di macchine idrauliche e definire un "fisso regolamento in simili contingenze" (par. 31). Doveva curarsi di affari di beneficenza, regolando le "questue dei regolari" (par. 28) e l'attività dei monti di pietà (par. 30). Doveva attendere alla pubblicazione degli editti, ordini ed avvisi (par. 36), con la "facoltà di ordinare la stampa di qualunque carta previo il parere dei regi revisori" (par. 27). Era tenuto ad esprimere sempre il proprio parere motivato in tutti i casi richiesti (par. 45), elaborando tutte le proposte "che possono produrre il bene generale" (par. 41). Ogni otto giorni l'intendente politico, come le congregazioni municipali (par. 38), doveva trasmettere al consiglio di governo copia del "protocollo" dal quale "apparisca la vera ed estrinseca qualità dell'affare e quale sia stato il fondamento ed il motivo di ciascuna risoluzione" (par. 37). Infine ogni anno l'intendente politico era tenuto a fare "la visita della provincia", facendone relazione al consiglio di governo (par. 39) (Istruzione generale 1786; Mozzarelli 1990).

All'"istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca", seguivano "istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", sempre del 1786. Nell'"istruzione per la spedizione degli affari del censo, delle pubbliche amministrazioni e delle fazioni militari", dopo aver ribadito che erano di competenza dell'intendente politico "tutti gli affari i quali riguardano il censo e le pubbliche amministrazioni", si specificava che egli doveva curare la trasmissione al consiglio, con le opportune avvertenze, copia dei bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali, delle note annuali della popolazione, dei ruoli personali delle comunità, "esclusa la provincia mantovana, ove la collettazione personale non esiste", e delle domande "per il titolo de XII figli". L'intendente politico aveva la facoltà di approvare le deliberazioni delle esattorie comunali, rilasciando all'esattore "l'opportuna patente", controllandone in seguito l'operato. Egli aveva il potere di approvare e confermare i deputati dell'estimo e l'elezione di tutti gli altri uffiziali delle comunità semprechè queste siano state fatte con i metodi prescritti dalla riforma generale". Aveva la facoltà di "ordinare l'unione dei convocati straordinari", come di approvare spese urgenti ed utili alle comunità o aumenti "dei soldi ai sindaci e consoli". Doveva controllare "l'elezione parimente de' parocchi ed altri beneficiati ove questo appartenga alle comunità". Doveva occuparsi delle strade comunali come della costruzione dei cimiteri. Doveva controllare "la condotta de' regi cancellieri, acciocchè adempiano esattamente a tutti gli obblighi del proprio impiego", con facoltà di sospenderli. Nella visita annuale della provincia dovevano

prestare particolare attenzione agli “affari censuari”. Dovevano avere “particolare attenzione sopra l’articolo delle fazioni militari”, predisponendo il necessario “tanto per gli alloggi di fermo quanto per le fazioni di transito”.

Anche “tutti gli affari che riguardano la commissione ecclesiastica”, dovevano “passare per mezzo” dell’intendente politico, al cui ufficio doveva essere “aggiunto un amministratore che dovrà invigilare alla conservazione e manutenzione de’ fondi de’ vacanti, de’ legati pii e di tutte le rendite destinate nelle rispettive provincie per dote della religione e della pubblica istruzione”. L’intendente politico doveva approvare i contratti temporanei e degli affitti da assegnare al miglior “oblatore”, redigendo un elenco mensile da trasmettere al consiglio di governo. Doveva convalidare le riparazioni ordinarie per la manutenzione dei fondi e vigilare sulla conservazione e manutenzione delle chiese. Doveva occuparsi della censura dei libri, sia per la revisione delle stampe da farsi col mezzo dei regi revisori, ossia per l’introduzione dei libri forestieri, e col parere dei regi revisori vi metterà l’“imprimetur” o l’“introducatur”.

L’intendente politico doveva essere “il canale per cui gli affari delle pie fondazioni dovranno passare alla commissione” delle pie fondazioni. Egli doveva approvare i contratti temporanei relativi ad affitti di case e beni, da assegnare al miglior offerente, redigendo un elenco mensile da trasmettere al consiglio di governo. Agli intendenti politici dovevano essere diretti tutti gli ordini relativi alle pie fondazioni, “perchè siano eseguiti colla maggiore precisione ed esattezza”, come ad essi era delegata l’aggregazione o la soppressione di luoghi pii, e la vigilanza del “buon regolamento degl’orfanatrofi, scuole normali, case elemosiniere e di lavoro volontario, ospedali, ricoveri”.

Sempre nelle “istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali”, si disponeva che annualmente l’intendente politico, insieme al perito d’ufficio, doveva visitare i confini statali, stabilendo che il cancelliere censuario delle giurisdizioni poste ai confini dello stato dovesse fare visite mensili lungo le frontiere segnate da fiumi, soprattutto dopo le piene, provvedendo “negli oggetti di piccola entità”, ovvero ogni tre mesi lungo i confini che non fossero costituiti da fiumi, e che i sindaci delle comunità di confine visitassero settimanalmente le frontiere costituite da fiumi, e mensilmente le altre.

L’intendente politico doveva avere particolare attenzione “alla conservazione della cattolica religione”, vigilando sul catechismo e sulle scuole, occupandosi della censura dei libri. Aveva competenze in campo sanitario, vigilando sulle malattie epidemiche

di animali e uomini e sull’osservanza della normativa sull’inumazione dei cadaveri, controllando la vendita del vino e altre bevande, sorvegliando ciarlatani, saltimbanchi, dentisti e venditori di medicinali, tenendo d’occhio l’igiene delle abitazioni e la pulizia delle strade. Aveva facoltà di intervenire in materie economiche, dovendo promuovere lo sviluppo del commercio, l’impianto di manifatture.

Annualmente l’intendente politico provinciale era tenuto alla visita della propria provincia, “avendo per oggetto di vedere da vicino, non solo i disordini sul punto delle particolari amministrazioni censuarie, ma eziandio quelli che avessero rapporto alla politica ed economica ispezione”. Nella visita, oltre al controllo delle amministrazioni comunali e della condotta dei cancellieri censuari, egli doveva esaminare la salubrità dell’aria, favorendo l’impianto di fontane pubbliche con acqua potabile, verificare le condizioni delle case rustiche, vigilare sulle frodi perpetuate da macellai, “prestini” e “postari”. Doveva informarsi sull’esistenza di orfani, mendicanti invalidi o infermi e sulle loro condizioni di sussistenza. Doveva interessarsi anche della condotta di parroci, capellani, medici, chirurghi ostetrici e maestri di scuola. Doveva considerare la possibilità di impiantare nuove manifatture, verificando la prosperità e o il decadimento di quelle esistenti. Doveva infine controllare lo stato delle strade e le condizioni dei fiumi e dei torrenti, per prevenire eventuali inondazioni. Dopo la visita della provincia, a cui poteva delegare l’aggiunto dell’intendenza in caso di impedimento, l’intendente doveva fare un dettagliata relazione al consiglio di governo “di tutto ciò che nella visita sarà stato osservato e che potrà meritare un special riguardo e delle particolari provvidenze”.

L’ufficio dell’intendenza politica provinciale era formata da diversi funzionari, oltre all’intendente che era a capo della cancelleria. Vi era un aggiunto, che suppliva l’intendente in caso di sua assenza o di malattia, un segretario che stendeva e compilava le relazioni e le lettere, distribuendole ai vari “cancellisti” per la redazione. Vi era inoltre il registratore che era tenuto alla custodia degli atti, redigendo i relativi repertori o indici delle materie. L’ingegnere, oltre alle commissioni assegnategli dall’intendente, era addetto a verificare le “usurpazioni dei fondi comunali e li danni recati ai sudditi in occasione d’inondazione e simili altre cose”; doveva redigere i disegni per le relazioni dell’intendente, esaminare le “perizie sopra gli adattamenti delle strade comunali”, accompagnare l’intendente o l’aggiunto nella visita annuale della provincia. Vi erano infine i portieri che erano tenuti ad “insinuare le persone che domandano udienza”, a tenere pulito la cancelleria, a recapitare le lettere dell’ufficio e a “servire l’ufficio dell’intendenza in

tutto ciò che verranno comandati”. In caso di necessità, l’organico dell’ufficio poteva essere integrato da praticanti e da scrittori (Istruzioni particolari 1786).

Le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca furono abolite con l’editto del 30 gennaio 1791 (Mozzarelli 1990).

arch. **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il compartimento territoriale della Lombardia austriaca, in ASMn, Gridario Bastia, tomo 24, f. 184; **Istruzione generale 1786:** Istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca, 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399; **Istruzioni particolari 1786:** Istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali”, 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399.

bibl. **Mozzarelli 1990:** Cesare Mozzarelli, *Le intendenze politiche della Lombardia austriaca (1786-1791)*, in *L’organizzazione dello stato al tramonto dell’antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli 1990, pp. 61-117.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE (1786-1796)

Con due dispacci reali promulgati il 26 settembre 1786 il governo e l’amministrazione delle otto province della Lombardia austriaca, istituite quel medesimo giorno da Giuseppe II, vennero affidati a due nuovi organismi: le Intendenze politiche e, in luogo delle Congregazioni del patrimonio teresiane, le Congregazioni municipali.

Queste ultime riunivano in sé le funzioni esecutive di organi civici tradizionali allora soppressi, quali il Tribunale di Provvisione, il Vicario di Provvisione, i Giudici delle strade, delle vettovaglie e della legna e di altri ancora (Grab 1976).

Alle Congregazioni municipali, come è indicato nel paragrafo X dell’editto, competevano infatti “l’ispezione e l’esecuzione di tutto ciò che riguarda gli oggetti dell’economica amministrazione del Patrimonio pubblico a norma degli ordini censuari e come è stato osservato fin d’ora dalle Congregazioni Patrimoniali”, ma anche “vegliare, provvedere e mantenere in tutta la Provincia l’esecuzione degli attuali e successivi regolamenti” in materia di adattamento e manutenzione delle strade urbane e provinciali, soprintendenza alle fabbriche pubbliche e all’ornato esterno della città, vigilanza sui commissari e cassieri della provincia, alloggiamenti e fazioni militari, soprintendenza alle vettovaglie per la salubrità e la garanzia dei pesi e delle misure, fissazione dei calmieri, diverse mansioni di polizia e di sanità, vigilanza sopra gli incendi; alla Congregazione di Milano spettava inoltre la vigilanza sopra l’illuminazione della città e

facoltà particolari erano assegnate anche a quelle di Mantova e Cremona.

Per l’applicazione di tali poteri “avranno le Congregazioni Municipali l’esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, in modo che nei singoli casi di contravvenzione agli attuali e successivi regolamenti in ciascheduna delle divise materie possano esse prendere cognizione e pronunziare una regolare dichiarazione [...] a norma delle leggi e dei regolamenti di polizia, escluse però le materie contenziose e che esigano discussione giudiziaria [...]”.

Le attribuzioni delle Congregazioni erano dunque assai vaste, estendendosi alla finanza, all’economia, alla polizia e ai servizi pubblici; assai limitata invece la loro autonomia: per qualunque spesa che non rivestisse carattere d’urgenza occorreva infatti la preventiva approvazione del governo (Cuccia 1971).

E ancora riguardo il contenzioso amministrativo, il dispaccio stabiliva che, “nel caso di denegata provvidenza o d’altro gravame contro le Congregazioni municipali, le parti potranno ricorrere alle Regie Intendenze provinciali politiche”.

Quanto a composizione: “il capo di ciascheduna Congregazione avrà il titolo di Prefetto mentre gli altri individui si chiameranno Assessori. Nella Congregazione di Milano continuerà il Prefetto ad avere il medesimo trattamento onorifico che fino ad ora ha avuto il cessato Vicario di provvisione” (par. IV). Gli assessorati più importanti erano quelli delegati alle strade e alle vettovaglie.

A Milano, Mantova e Cremona i membri delle Congregazioni erano complessivamente nove, “sei de’ quali, e fra essi il prefetto, saranno del ceto de’ patrizi e tre di quello degli estimati, in conformità di quanto fu da Sua Maestà determinato con cesareo reale dispaccio de’ 23 novembre 1784” (par. I); a Como, Lodi, e Pavia i membri erano invece sette, cinque dei quali patrizi, fra cui il prefetto, e due estimati non nobili (par. II); sette soggetti dovevano comporre anche le Congregazioni municipali di Gallarate e Bozzolo, ad essi era tuttavia richiesto di essere “semplicemente estimati” (par. III).

Prefetti ed assessori dovevano dimostrare almeno duemila scudi d’estimo “in testa propria nelle rispettive provincie” e non avere “né liti né debiti con i rispettivi Pubblici” (par. VIII), duravano in carica sei anni, “ben inteso però che passati anni tre se ne cambieranno quattro nelle Congregazioni municipali di Milano, Mantova e Cremona e tre nelle altre” (par. VII). Il dispaccio specificava inoltre che la prima nomina di prefetti ed assessori sarebbe spettata direttamente alla “rappresentanza di Sua maestà”, mentre in seguito essi sarebbero stati eletti dal Consiglio di go-

verno, scelti tra terne di nomi presentati dai rispettivi Consigli generali (par. VIII).

Nel successivo “Piano delle Congregazioni municipali della Lombardia austriaca”, pubblicato anch’esso nel 1786, veniva ribadito che le stesse non dovevano occuparsi di quanto richiedeva “una discussione giudiziaria della ragione privata e controversia fra parte e parte, dovendo la loro facoltà essere unicamente ristretta nei termini di esecuzione e di provvedimento economico e stragiudiziale” nelle materie già indicate nel dispaccio istitutivo (par. XIII). In questo modo si sopprimeva una parte delle funzioni che in precedenza spettavano all’amministrazione e si introduceva una netta distinzione fra magistrati e burocrati. I primi avevano autorità esecutiva e giudiziaria, mentre i secondi detenevano solo di autorità esecutiva (Grab 1976).

La Congregazione municipale – sempre secondo quanto indicato nel citato “Piano” – aveva l’obbligo di riunirsi due volte la settimana (par. XXII) e deliberava “con la pluralità dei voti” (par. XXXII); ogni otto giorni doveva poi trasmettere copia dei rispettivi protocolli all’Intendente politico provinciale (par. XIX), al quale era inoltre attribuito il compito di vigilare sulla condotta degli assessori (par. XX) e la facoltà di convocare, anche straordinariamente, la Congregazione, alle cui riunioni poteva intervenire quando voleva “e ciò succedendo sederà egli al luogo del Prefetto” (par. XXIII). Solo in caso di denegata o ritardata provvidenza o di “manifesto pregiudizio” ai loro diritti le Congregazioni avevano la facoltà di inoltrare ricorsi direttamente al Consiglio di governo (par. XXIX).

La preminenza degli Intendenti sulle Congregazioni municipali era del resto chiaramente evidenziata nello stesso dispaccio istitutivo delle Intendenze, dove, al paragrafo quarto, si disponeva che ad esse spettasse la soprintendenza su “tutti i Dipartimenti o Dicasteri provinciali, perché adempiscano esattamente i doveri del loro istituto, riferendo le occorrenze al Consiglio nei casi che eccedano i limiti delle loro facoltà”.

Le riforme del 1786 stabilirono dunque una rigida gerarchia tra il Consiglio di governo, che ne costituiva il vertice – sottoposto solo a Vienna – gli Intendenti politici provinciali e le Congregazioni municipali, concepite come organi di tipo meramente amministrativo-esecutivo, privi di potere giurisdizionale. L’antica autonomia, con le sue particolari istituzioni, fu completamente eliminata e l’amministrazione integrata in una nuova struttura gerarchica, strettamente soggetta alle autorità superiori (Grab 1976).

Molte delle prerogative perdute dalle classi dirigenti locali durante il periodo giuseppino vennero tuttavia riacquistate dopo la morte dell’imperatore e l’ascesa al trono di Leopoldo II, che, con il dispaccio

20 gennaio 1791, provvide ad un’ampia revisione degli ordinamenti locali voluti da Giuseppe II.

Significative furono allora anche le novità riguardanti le Congregazioni municipali.

Ad esse furono innanzitutto “appoggiate” le incombenze in materia di fazioni militari “che erano affidate ai Luogo-Tenenti Locali del già Commissario Generale dello Stato” (dispaccio 20 gennaio 1791, allegato A, art. XIII).

Allo stesso tempo le Congregazioni municipali, presso cui dovevano essere ripristinati i regi delegati (art. XV), vennero “poste nell’esercizio del diritto ad esse compartito dal Codice Censuario di giudicare in prima istanza in materia di Carico o d’Imposta; salvo tuttavia alla parte, che si crederà gravata dalla sentenza, il ricorso al Consiglio di Governo, qual Tribunale Tutorio” (art. XIX). L’articolo, che affidando alle Congregazioni il contenzioso tributario, faceva riemergere quella commistione di funzioni tipica degli organi di ancien régime combattuta da Giuseppe II (Cuccia 1971), fu poi precisato in un “Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati”, emanata dal governo il 25 giugno 1791 (Istruzione 1791).

Secondo quanto disposto dal regio dispaccio 20 gennaio 1791 venne inoltre riconosciuta alle Congregazioni Municipali “la facoltà di provvedere senza previo assenso Governativo nei casi di loro ispezione e di decretare le spese nelle annuali ordinarie e straordinarie occorrenze entro i limiti delle rubriche rispettive delle somme che saranno impostate nel Bilancio preventivo purché in fine di ogni anno vengano espresse nei bilanci consuntivi e giustificate dagli opportuni ricapiti, ritenendosi per risponsali quegli Amministratori che avranno abusato del pubblico denaro in tale spesa” (art. XXXV).

Con la soppressione delle Intendenze politiche provinciali cessò infine per le Congregazioni “l’obbligo di rimettere dettagliati Protocolli delle loro deliberazioni nel modo prescritto col nuovo Sistema del 1786”, bastando “ch’esse facciano tenere di mese in mese al Consiglio di Governo un transunto degli Apuntamenti presi in tal intervallo per la Superiore notizia” (art. XXXIX).

arch. **Istruzione 1791:** ASMi, Uffici civici p.a., cart. 36, “Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati”, emanata dal governo il 25 giugno 1791.

legisl. **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione degli Intendenti politici, 26 settembre 1786; **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione delle Congregazioni municipali, 26 settembre 1786; **Dispaccio 20 gennaio 1791:**

Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE (1799-1800)

Nella primavera del 1799 la repubblica Cisalpina, sorta due anni prima in seguito alle vittorie militari francesi, crollò a causa dell'arrivo delle truppe austro-russe partite dal territorio veneto. Brescia cadde agli inizi di aprile, Bergamo il 24, Milano il 28. Il territorio lombardo rimase austriaco dal maggio 1799 al 31 maggio 1800. Si trattava di un'area molto vasta e importante che coincideva sostanzialmente con la Lombardia odierna: alla ex Lombardia austriaca che comprendeva le sei province di Milano, Como, Pavia, Lodi, Cremona e Casalmaggiore, furono per la prima volta accorpati sotto il dominio austriaco i territori ex veneti che avevano fatto parte della Repubblica Cisalpina, cioè Bergamo, Brescia e Crema, oltre all'antico ducato di Mantova al quale era stata annessa una porzione di territorio veronese; e inoltre la Valtellina e gli ex contadi di Bormio e di Chiavenna. Dal punto di vista amministrativo e istituzionale l'occupazione austriaca ebbe esiti diversi per i territori che anteriormente all'istituzione della Repubblica Cisalpina avevano fatto parte del dominio asburgico e per quelli che invece erano stati parte della Repubblica di Venezia.

Le linee politiche generali del sistema di governo organizzato dagli Austriaci in Lombardia nel 1799 erano decise a Vienna, mentre al governo centrale delle province lombarde stabilito a Milano, toccava un ruolo puramente esecutivo. Il nuovo sistema di governo intendeva ripristinare nelle linee generali quello che aveva retto la Lombardia austriaca fino al 1796 e risultò rispetto ad esso strutturalmente semplificato: una sola Commissione imperiale, che aveva principalmente il compito di trasmettere e mediare le volontà politiche di Vienna ed era a capo di un rinnovato e rafforzato apparato giudiziario repressivo, sostituì la Conferenza governativa, il Magistrato politico camerale e la Camera dei conti. Alla Commissione spettava anche la riscossione delle imposte dirette. L'Intendenza generale delle finanze, unico organismo amministrativo ad essere riattivato in base alle funzioni e all'organizzazione che aveva nel 1796, doveva occuparsi della gestione delle entrate statali. Alla Direzione generale di contabilità, direttamente dipendente dalla Commissione imperiale, erano affidate le funzioni di ragioneria e controllo contabile.

Ad un nuovo organismo, la Delegazione generale delle province lombarde, formato da nove delegati (uno per ciascuna delle province lombarde, Mantova esclusa) eletti dal corpo rappresentativo della propria provincia, spettava la rappresentanza a Milano dei bisogni locali, anche se limitatamente alle questioni legate alle forniture e alle contribuzioni militari.

Dagli organi centrali descritti, in particolare dal commissario imperiale, dipendevano le cariche e gli uffici dell'amministrazione periferica e locale attivati nelle province. Ciascuna di esse era retta da una Congregazione delegata, che corrispondeva alla Congregazione municipale istituita da Giuseppe II nelle province della ex Lombardia austriaca. La Congregazione delegata aveva sede nella città capoluogo e amministrava la città e tutto il territorio provinciale da essa dipendente: eleggeva i componenti delle commissioni provinciali di polizia, vigilava sull'operato dei cancellieri distrettuali del censo, che erano i rappresentanti del governo di fronte alle comunità, controllava l'operato dell'amministrazione locale del Fondo di religione, delle comunità locali e dei deputati dell'estimo.

A livello periferico agivano anche le Intendenze politiche provinciali: quelle stabilite nei territori della vecchia Lombardia austriaca dipendevano direttamente dalla Direzione milanese, mentre le Intendenze di Bergamo, di Brescia, di Crema e di Mantova furono provvisoriamente sottoposte alle rispettive Congregazioni delegate.

Nel 1799 il governo locale tornò in genere nelle mani dei gruppi di potere e dei ceti che lo avevano detenuto fino al '96. Precisa intenzione del governo asburgico era stabilire o rinnovare il legame con quelle forze locali, sia ripristinando a livello locale l'organizzazione istituzionale precedente all'avvento delle armate francesi, sia richiamando in carica i vecchi amministratori.

Se nelle province della ex Lombardia austriaca, il predominio della città capoluogo sul territorio provinciale era un fatto scontato ed accettato ormai da lungo tempo, diverso appariva il caso delle ex province venete.

Il nuovo assetto istituzionale ebbe comunque vita brevissima. Con il ritorno dei Francesi nel maggio del 1800 e la successiva pace di Luneville, firmata il 16 febbraio 1801, il territorio lombardo ritornò ad essere parte della Repubblica Cisalpina e furono completamente modificate le forme sia dell'amministrazione centrale, sia locale (Pagano 1998).

bibl. **E. Pagano 1998:** Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800*, Milano, Franco Angeli.

DIPARTIMENTO (1797-1816)

La costituzione della repubblica cisalpina emanata il 20 messidoro anno V (8 luglio 1797) stabiliva la divisione del territorio in undici dipartimenti. La costituzione, redatta secondo le linee della costituzione della repubblica francese promulgata il 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) (Saitta 1952), ne ricalcava il modello di articolazione territoriale dei corpi amministrativi. Il territorio della cisalpina era ripartito tra circoscrizioni più ampie, i dipartimenti, corrispondenti in parte alle circoscrizioni provinciali degli stati preesistenti; ciascun dipartimento risultava poi ulteriormente diviso in circoscrizioni di minore entità, i distretti, comprendenti un certo numero di comuni.

Durante il periodo napoleonico i dipartimenti vennero sempre identificati da nomi geografici. La costituzione dell'anno V della repubblica cisalpina prevedeva l'istituzione dei seguenti dipartimenti: Adda (con capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale); Alpi Apuane (capoluogo Massa), Crostolo (capoluogo Reggio), Lario (capoluogo Como), Montagna (capoluogo Lecco), Olona (capoluogo Milano), Panaro (capoluogo Modena), Po (capoluogo Cremona), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Verbano (capoluogo Varese).

La legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) stabiliva i confini della repubblica previsti dal trattato di Campoformio, e sanciva l'unione definitiva alla repubblica cisalpina dei territori ad essa aggregati in precedenza: fin dal 27 luglio 1797 erano già stati inclusi quelli delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna, già appartenenti allo stato pontificio, dei territori di Modena e Reggio già appartenenti al ducato di Modena; dal 3 novembre 1797 erano stati acquisiti i territori di Bergamo e Brescia già appartenenti alla repubblica di Venezia, il territorio già incluso nel ducato di Mantova, e quelli dei contadi di Bormio e Chiavenna e della Valtellina già soggetti alla repubblica delle tre leghe. La legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) stabiliva la suddivisione del territorio della stessa repubblica cisalpina in venti dipartimenti: Adda (capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale), Olona (capoluogo Milano), Alpi Apuane (capoluoghi Massa e Carrara in alternanza), Alta Padusa (capoluogo Cento), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Benaco (capoluogo Desenzano), Crostolo (capoluogo Reggio), Lamone (capoluogo Faenza), Lario (capoluogo Como), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Montagna (capoluogo Lecco), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Rimini), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Adda e Oglio (ca-

poluogo Sondrio, determinato successivamente), Verbano (capoluogo Varese).

In base alla legge 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) sulla organizzazione delle municipalità i dipartimenti erano retti dalle amministrazioni centrali dipartimentali, composte da cinque membri, che riproducevano a livello periferico la struttura funzionale del direttorio esecutivo, l'organo preposto con poteri esecutivi all'amministrazione centrale della repubblica.

Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova costituzione della repubblica cisalpina, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa cisalpina Trouvé, e pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), si ebbe la promulgazione della legge 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798) sulla nuova divisione della repubblica in dipartimenti. Tale legge stabiliva una drastica riduzione del numero dei dipartimenti, che vennero accorpati e ridotti al numero di undici: Olona (capoluogo Milano), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Crostolo (capoluogo Reggio), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Forlì), Serio (capoluogo Bergamo), Adda e Oglio (capoluogo Morbegno).

In seguito al breve periodo della invasione degli eserciti austro-russi, in base alla legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) si aggregarono alla repubblica cisalpina i territori già soggetti al Piemonte sabauda, e successivamente inclusi nella repubblica francese: Lomellina con Vigevano, Novarese, e Ossola, che vengono riuniti nel dipartimento dell'Agogna (con capoluogo Novara). Con la legge 25 fiorile anno IX (13 maggio 1801) venne stabilita la nuova compartimentazione territoriale della repubblica con la ripartizione dei dipartimenti in distretti e in comuni. In base alla stessa legge il territorio già incluso nel dipartimento dell'Adda e Oglio risultava aggregato al dipartimento del Lario.

Con la costituzione della repubblica italiana il numero dei dipartimenti rimase invariato. Le novità maggiori furono introdotte sul piano dell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti dal decreto 6 maggio 1802, che, in luogo delle preesistenti amministrazioni dipartimentali, istituiva le prefetture e le viceprefetture. Le prefetture avevano sede nei capoluoghi dipartimentali, le viceprefetture vennero dapprima insediate in alcuni capoluoghi distrettuali con competenze su circondari che vennero successivamente fatti coincidere con i distretti. I distretti erano ulteriormente suddivisi in cantoni, nel cui capoluogo aveva sede il cancelliere del censo.

In seguito alla costituzione del regno d'Italia, venne pubblicata il decreto 8 giugno 1805 per la ripartizione dei dipartimenti in distretti, in cantoni, e in comuni. L'ordinamento amministrativo dei dipartimenti già esistenti venne in seguito gradualmente esteso ai nuovi dipartimenti creati nei territori successivamente annessi al regno stesso. Nel 1806, in applicazione del trattato di Presburgo, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori ex veneti posti ad oriente del fiume Mincio, che dopo il 1796 erano stati brevemente soggetti all'Austria. Ai dodici dipartimenti già esistenti si unirono i seguenti: Adige (capoluogo Verona), Adriatico (capoluogo Venezia), Brenta (capoluogo Padova), Bacchiglione (capoluogo Vicenza), Tagliamento (capoluogo Treviso), Piave (capoluogo Belluno), Passariano (capoluogo Udine), Istria (capoluogo Capo d'Istria). La compartimentazione dei territori ex veneti venne definita con le leggi 22 dicembre 1807, e 27 gennaio 1808 per il dipartimento dell'Adige. Nel 1808, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori delle provincie ex pontificie di Urbino, Ancona e Macerata e Camerino che vennero riuniti nei tre dipartimenti del Metauro (capoluogo Ancona), Musone (capoluogo Macerata), Tronto (capoluogo Fermo). La compartimentazione dei territori ex pontifici venne definita con la legge 21 aprile 1808 (Zaghi 1989; Roberti 1947).

legisl. **legge 9 termidoro anno V:** legge 9 termidoro anno V (27 luglio 1797) per l'inclusione nella Cisalpina dei territori delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna e del ducato di Modena, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, III, p. 93; **legge 13 brumale anno VI:** legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) per la suddivisione in dipartimenti del territorio della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, IV, p. 4; **legge 25 brumale anno VI:** legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) per lo stabilimento dei confini della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, IV, Milano, 1797, p. 26; **legge 19 fruttidoro anno VI:** legge 19 fruttidoro anno VI (5 settembre 1798) sulla divisione della repubblica in dipartimenti, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, III, Milano, 1797, p. 229; **legge 21 vendemmiale anno IX:** legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) sull'aggregazione alla Cisalpina dei territori già soggetti al Piemonte sabauda, *Raccolta delle leggi, ordini e avvisi pubblicati in Milano*, Milano, 1800, p. 144; **legge 22 dicembre 1807:** legge 22 dicembre 1807 per la compartimentazione dei territori ex veneti, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1807, III, p. 90; **legge 27 gennaio 1808:** legge 27 gennaio 1808 per la compartimentazione del dipartimento dell'Adige, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 85; **legge 21 aprile 1808:** legge 21 aprile 1808 per la compartimentazione dei territori ex pontifici, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 413.

bibl. **Saitta 1952:** A. Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Torino, Einaudi 1952, in cui viene ri-

portato il testo integrale della costituzione della Repubblica francese citata.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DIPARTIMENTALE (1797-1805)

In seguito alla emanazione della costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V in data 8 luglio 1797, la legge sulla organizzazione delle municipalità 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) istituiva nei dipartimenti l'**amministrazione centrale dipartimentale** composta da cinque membri che riproducevano a livello periferico la struttura del direttorio esecutivo, l'organo che deteneva il potere esecutivo della repubblica. Le amministrazioni centrali dipartimentali erano però organi con competenze strettamente inerenti alla gestione amministrativa, e avevano vari compiti: fissare le circoscrizioni dei distretti e dei comuni, attendere alla formazione dei comizi primari, vigilare sulle municipalità, verificarne e pubblicarne i rendiconti, esaminare i reclami contro gli amministratori e reprimerne gli abusi, sovrintendere al riparto delle contribuzioni dirette tra le municipalità del dipartimento.

La legge prevedeva che i cinque membri eleggessero un presidente a rotazione che veniva rinnovato ogni tre mesi; i cinque membri componenti le amministrazioni dipartimentali potevano durare in carica per cinque anni; un quinto dei membri decadeva per sorteggio dalla propria carica ed era rinnovabile annualmente, la loro nomina avveniva attraverso le elezioni che si tenevano nelle assemblee elettorali dipartimentali costituite da cittadini dei distretti selezionati in base al censo. I primi membri vennero nominati personalmente per decreto dal generale Bonaparte.

In seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798), imposta dall'ambasciatore del direttorio Trouvé, vennero introdotte alcune modifiche nell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti intese a stabilire un maggior controllo del direttorio esecutivo sulle amministrazioni periferiche. L'amministrazione centrale dipartimentale venne portata da cinque a soli tre membri, rinnovabili per un terzo ogni due anni; il controllo della stessa amministrazione dipartimentale esercitato sulle amministrazioni municipali venne reso più incisivo estendendone le competenze anche alla vendita e alla gestione dei beni nazionali concessi in affitto, all'operato della guardia nazionale, al funzionamento degli istituti di assistenza e beneficenza e delle scuole, alla gestione dell'ordine pubblico, alla conservazione dei boschi, al mantenimento di strade,

canali e altre opere di interesse pubblico. Le amministrazioni centrali emettevano gli ordini di pagamento per i ricevitori dipartimentali riguardanti le spese delle amministrazioni ad esse soggette sui fondi destinati dal ministero delle finanze. Al contempo esse erano incaricate della diffusione delle normative emanate dal governo. L'amministrazione dipartimentale aveva inoltre l'obbligo di riunirsi ogni giorno.

Nella costituzione dell'anno V era espressamente prevista la nomina da parte del direttorio di un **commissario** presso ciascuna amministrazione dipartimentale con il compito esplicito di verificare e sollecitare la tempestiva e corretta applicazione delle leggi. In realtà il mandato affidato al commissario nell'ambito del dipartimento dal direttorio era più vasto, in quanto si estendeva anche al controllo sulle amministrazioni municipali, sulla polizia e sulla guardia nazionale, e più in generale sullo "spirito pubblico". Il commissario in pratica assicurava una funzione primaria di controllo politico diretto del direttorio esecutivo sull'operato delle stesse amministrazioni centrali dipartimentali oltre che su quelle municipali, in un periodo in cui le modalità di selezione dei membri di tali amministrazioni non davano ancora garanzie di una piena omologazione agli indirizzi del potere esecutivo, per l'assenza di una struttura burocratica accentrata. I termini degli interventi di controllo dei commissari sulle amministrazioni dipartimentali risultano meglio precisati nella legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi e amministrativi pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798): nella legge veniva rimarcata l'esigenza che le deliberazioni delle amministrazioni dipartimentali fossero sempre sottoposte ai commissari per essere approvate preventivamente alla loro emanazione.

Il periodo precedente all'istituzione della repubblica italiana, seguita nel gennaio 1802, presenta una fase di evoluzione nella definizione degli organi preposti all'amministrazione dei dipartimenti e delle loro competenze. Con decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) venne disposta la soppressione della amministrazione centrale dipartimentale del Reno, ma in seguito provvedimenti analoghi vennero presi anche per gli altri dipartimenti; alla soppressione delle amministrazioni seguiva la contestuale nomina dei commissari straordinari, chiamati a surrogare le funzioni, e a svolgere una funzione non più limitata al mero controllo, ma estesa alla gestione amministrativa diretta, che in qualche modo prefigura il ruolo dei prefetti (Antonielli 1983).

Lo svuotamento delle funzioni in precedenza già assegnate alle amministrazioni centrali dipartimentali previste dalla costituzione cisalpina risulta confermato anche dal decreto 6 maggio 1802, nel quale si rile-

vava che l'amministrazione dipartimentale era "notabilmente ineguale nei metodi e nelle competenze delle autorità che le presiedono". Tale decreto stabiliva l'istituzione delle prefetture e delle viceprefetture, introducendo nell'ordinamento della repubblica istituti funzionali ad una gestione fortemente accentrata dei poteri amministrativi ricalcati sul modello francese. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 assegnava ai prefetti e ai viceprefetti le funzioni di controllo sulle amministrazioni municipali del dipartimento già svolte in precedenza dalle amministrazioni dipartimentali, e stabiliva che queste dovessero limitare le proprie funzioni di controllo unicamente alle amministrazioni municipali dei centri capoluogo in cui erano situate.

Con la successiva legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 l'amministrazione dipartimentale venne invece riattivata, ma la continuità nominativa non rispecchiava quella delle funzioni assegnate a quello che di fatto era un istituto del tutto diverso dal precedente: alla nuova amministrazione dipartimentale furono infatti attribuite le competenze assegnate in precedenza al consiglio di prefettura non più previsto dalla stessa legge; in essa veniva concentrata la gestione di "tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione dei fondi e spese che la legge ha dichiarate dipartimentali" (art. 39); in base alla stessa legge le amministrazioni dipartimentali estendevano la propria competenza anche ad altri importanti aspetti quali il riparto delle imposte tra i comuni, la gestione delle opere pubbliche e il controllo contabile del ricevitore dipartimentale. L'amministrazione dipartimentale era composta da sette membri nei dipartimenti maggiori (Olona e Reno), e da cinque membri nei rimanenti; i membri venivano scelti su una doppia lista di candidati proposta dai consigli generali, ma dovevano essere iscritti nei collegi elettorali, di cui potevano fare parte solo cittadini selezionati su base censitaria nei termini previsti dalla costituzione. Questi istituti concentravano una doppia funzione di gestione amministrativa e di rappresentanza degli interessi locali, in quanto ricevevano i ricorsi inoltrati da particolari, corpi e comunità del dipartimento per trasmetterli al prefetto. A differenza della situazione vigente nella fase precedente, segnata dalla costituzione della repubblica cisalpina, il peso delle amministrazioni dipartimentali nella nuova situazione venutasi a creare dopo l'istituzione delle prefetture era temperato dal ruolo dello stesso prefetto, il rappresentante del potere esecutivo in sede periferica, a cui esse restavano comunque gerarchicamente subordinate. Lo stesso prefetto poteva in casi eccezionali previsti dalla legge sciogliere le amministrazioni dipartimentali e sostituirle provvisoriamente, come garanzia per una corretta amministrazio-

ne. Certamente la reintroduzione delle amministrazioni dipartimentali, vista dal governo come una scelta funzionale agli equilibri politici e al consenso dei ceti in esse rappresentati, venne a creare una situazione di potenziale conflitto di poteri con il prefetto (Antonielli 1983). Tale situazione venne risolta definitivamente con la soppressione delle amministrazioni dipartimentali disposta con il decreto sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale del regno 8 giugno 1805, che accentrava le funzioni e i poteri in precedenza commessi a tali istituti attribuendoli al prefetto (Coraccini 1823; Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Zaghi 1989).

legisl. **decreto 12 brumale anno IX:** decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) per la soppressione dell'amministrazione centrale dipartimentale del Reno, *Collezione di proclami, avvisi, editti, ordini pubblicati dal giorno 13 pratile anno VIII*, Milano, 1800, III, p. 99.

PREFETTURA (1802-1816) **VICEPREFETTURA (1802-1816)**

In seguito alla costituzione della repubblica italiana nel gennaio 1802, con il successivo decreto 6 maggio 1802 vennero introdotte importanti modifiche destinate a rimodellare in profondità la struttura e le funzioni degli apparati dell'amministrazione periferica esistenti a livello dipartimentale. Il decreto 6 maggio 1802 disponeva l'istituzione delle **prefetture** e delle **viceprefetture**, definendo una prima regolamentazione, ancora provvisoria, degli organi amministrativi presenti a livello dei dipartimenti e delle rispettive competenze.

In base al decreto le prefetture avevano sede nel capoluogo di ogni dipartimento, ed erano dirette da un prefetto, affiancato da due luogotenenti con voto consultivo, uno deputato agli affari amministrativi e l'altro agli affari legali e di polizia; il prefetto era inoltre assistito nelle proprie funzioni da un consiglio generale di prefettura composto da cinque o da sette cittadini nei soli dipartimenti Reno e Olona, avente solo voto consultivo. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 prevedeva anche l'istituzione delle viceprefetture in alcuni capoluoghi distrettuali indicati in un'apposita tabella ad esso allegata. Nel rispettivo distretto il viceprefetto esercitava le medesime funzioni del prefetto: in questo modo venne di fatto introdotta una nuova circoscrizione, il circondario di giurisdizione del viceprefetto, del quale però non vi era espressa menzione nella legge, ma la cui esistenza si poteva dedurre dalle disposizioni della legge stessa. Tale circondario però non coincideva col distretto, e la soluzione di tale intricata situazione venne provvisoriamente rimessa

all'arbitrio del governo, che, in base a quanto stabilito nella legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 avrebbe determinato con precisione la nuova ripartizione territoriale entro tre anni (art. 27).

Le attribuzioni dei viceprefetti vennero mantenute, ma con carattere quasi provvisorio anche dalla stessa legge 24 luglio 1802, tanto più che nello stesso decreto erano mantenuti anche i distretti con un cancelliere ed un consiglio distrettuale "organi immediati del governo" (art. 148).

L'incertezza normativa derivante dal fatto che i distretti non compresi nei circondari con capoluogo la sede di residenza dei viceprefetti dipendessero direttamente dalla rispettiva prefettura in base al decreto 6 maggio 1802, art. 3, vennero risolti attraverso interventi legislativi più organici attuati nei due anni seguenti. L'istituzione delle viceprefetture non aveva ottenuto i risultati politico-amministrativi sperati, come confermava un'inchiesta interna condotta dal governo presso i prefetti allo scopo di valutare l'opportunità di mantenere in vita tali istituti; i risultati dell'inchiesta avevano ovviamente evidenziato i diffusi problemi derivanti dai conflitti di competenza con gli stessi prefetti. Alla soppressione delle viceprefetture di Cento e di Castelnuovo decretata il 16 agosto 1803, e di quella di Crema decretata il successivo 27 agosto 1803, fece seguito il decreto 27 marzo 1804 che disponeva l'abolizione di tutte le viceprefetture, ad eccezione di quelle di Massa e Sondrio che proseguirono nelle proprie funzioni fino alla fine del regno d'Italia. Tutti i rimanenti circondari già soggetti alle viceprefetture vennero così riuniti alla giurisdizione del prefetto in base allo stesso decreto. Il decreto 8 giugno 1805, sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale accennava alle viceprefetture, e prevedeva la nomina del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13) con evidente riferimento alle sole due viceprefetture ancora esistenti.

Lo stesso decreto per lo stabilimento delle prefetture e viceprefetture 6 maggio 1802 già citato istituiva anche un organo con esplicite funzioni di rappresentanza degli interessi locali, il **consiglio generale dipartimentale**, che doveva essere così formato: "ogni amministrazione comunale nomina(va) un cittadino fra i possidenti del dipartimento; una deputazione di notabili da destinarsi dal governo sceglie(va) fra i nominati fino al numero di ventuno. Il consiglio si rinnova(va) per un terzo ogni anno" (art. 6).

Le attribuzioni del prefetto erano state delineate dal decreto 6 maggio 1802. Con la legge 24 luglio 1802 gli organi dell'amministrazione dipartimentale e le rispettive funzioni vennero precisate e meglio definite: il prefetto venne confermato nel ruolo di organo

di trasmissione del potere esecutivo immediato del governo nei dipartimenti (art. 7); nelle proprie funzioni doveva essere coadiuvato da due luogotenenti e da un segretario generale che formavano il **consiglio di prefettura** e che erano nominati e potevano essere rimossi dal governo. In base alla legge 24 luglio 1802 al prefetto e ai luogotenenti vennero assegnate nuove competenze fra cui quella di foro giudiziario nelle controversie della pubblica amministrazione. Il voto del consiglio di prefettura era consultivo (art. 13), ma quello dei luogotenenti era necessario (art. 19), ed in caso di difformità di opinioni tra prefetto e consiglio di prefettura la questione era sottoposta al giudizio del consiglio legislativo (art. 14). In un primo tempo i componenti del consiglio di prefettura non erano funzionari di carriera, ma vennero scelti fra i cittadini del dipartimento. Il consiglio di prefettura, già previsto dal decreto 6 maggio 1802, venne ad assumere con la legge 24 luglio 1802 la nuova denominazione di **amministrazione dipartimentale**, e vide definite in modo più preciso le proprie attribuzioni: gli amministratori dipartimentali erano "solidalmente incaricati (della gestione) di tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione dei fondi e spese dipartimentali" (art. 39). Con lo stesso decreto venne inoltre modificata la formazione dei **consigli generali dipartimentali**, organi di rappresentanza i cui membri vennero nominati dai singoli comuni in proporzione al numero di abitanti (art. 53) e si rinnovavano parzialmente per sorte ogni anno e per intero ogni cinque. Avevano competenze in materia finanziaria e si radunavano solo due volte l'anno (aprile e ottobre) per i bilanci preventivi e consuntivi; i loro poteri nel corso dell'anno erano praticamente delegati alle amministrazioni dipartimentali (art. 42).

Le "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" pubblicate a stampa senza data, ma riferibili al 1802, ne definivano con precisione l'articolazione interna, prevedendo che ciascuna prefettura dovesse avere una segreteria generale e due distinte sezioni per il disbrigo degli affari con competenze su materie differenziate. Alla prima sezione, a cui era preposto il luogotenente d'amministrazione, risultavano assegnati i seguenti oggetti: censo e imposte; proprietà e debito comunali; manutenzione delle strade; regolazione dei canali demaniali e delle acque in genere, controllo sugli enti assistenziali. Alla seconda sezione, a cui era preposto il luogotenente legale, erano attribuite le seguenti competenze: gestione dell'ordine pubblico, affari di polizia, impiego della guardia nazionale, funzionamento delle carceri e degli ospedali, funzionamento degli uffici giudiziari presenti a livello periferico. I luogotenenti erano in pratica due collaboratori subalterni al prefetto diretta-

mente impiegati nel disbrigo degli affari di loro competenza (Capra 1978).

Le mutate condizioni politiche conseguenti al cambiamento costituzionale comportato dalla formazione del regno d'Italia determinarono mutamenti significativi anche negli organi di governo e di rappresentanza presenti a livello dell'amministrazione periferica in ambito dipartimentale. Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica stabiliva la nomina da parte dell'imperatore francese, sovrano del regno d'Italia, di tutti i funzionari delle amministrazioni periferiche che in precedenza venivano nominati o eletti in modi diversi.

Per quanto riguarda le prefetture, le modifiche più consistenti introdotte dal decreto 8 giugno 1805 riguardavano il **consiglio di prefettura**, che subentrava definitivamente all'amministrazione dipartimentale assorbendone le funzioni, e diventando però un organo collegiale, formato da un numero di funzionari di carriera variabile dai tre, previsti nei dipartimenti Adige, Adige, Crostolo, Panaro, ai quattro previsti negli altri dipartimenti. Le funzioni dei consigli di prefettura vennero notevolmente allargate includendo le decisioni in merito a controversie per esecuzioni dei regolamenti del censo, le controversie tra la pubblica amministrazione ed appaltatori di opere pubbliche, i ricorsi di privati contro gli appaltatori, i ricorsi dei privati per danni derivati dalla costruzione di opere pubbliche e le relative controversie derivate, e infine le richieste di autorizzazione a stare in giudizio da parte di comuni, istituti pubblici di beneficenza e di istruzione. Il prefetto poteva sospendere o approvare le decisioni dei consigli comunali e distrettuali, ma non quelle dei consigli di prefettura che avevano anche la prerogativa di rivedere il bilancio consuntivo e fissavano quello preventivo delle prefetture.

In base allo stesso decreto 8 giugno 1805 risultarono notevolmente ristrette le funzioni dei consigli generali dei dipartimenti, ridotti ormai unicamente ad esporre al ministro degli interni le esigenze e i reclami del dipartimento (art. 10) (Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Antonielli 1983; Zaghi 1989).

legisl. **decreto 16 agosto 1803:** decreto 16 agosto 1803 per l'abolizione delle viceprefetture di Cento e Castelnuovo, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1803, II, p. 179; **decreto 27 agosto 1803:** decreto 27 agosto 1803 per l'abolizione della viceprefettura di Crema, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1803, II, p. 185; **decreto 27 marzo 1804:** decreto 27 marzo 1804 per l'abolizione delle viceprefetture eccetto quelle di Massa nel Crostolo e di Sondrio nel Lario, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1804, I, p. 187.

bibl. **Capra 1978:** C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Torino 1978, in cui vengono riportati ampi stralci delle "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" citate.

DISTRETTO (1797-1816) **CANTONE (1805-1816)**

La costituzione della prima repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797) divideva il territorio in undici dipartimenti, ciascun dipartimento veniva diviso in distretti e ogni distretto in comunità le quali mantenevano la loro precedente circoscrizione. Le circoscrizioni distrettuali apparvero da subito poco aderenti alla realtà dei territori, tanto che l'articolo 193 della stessa costituzione, accennando ai vincoli di subordinazione e di controllo delle varie circoscrizioni, non nominava i distretti.

In ciascun distretto doveva esserci almeno un'amministrazione municipale (art. 174); in caso di comuni con meno di tremila abitanti, retti da un agente e da un aggiunto, l'unione degli ufficiali municipali dei comuni costituenti il distretto formava la municipalità del distretto, mentre i comuni che avevano più di tremila abitanti costituivano un distretto a sé.

Le modifiche introdotte nell'organizzazione amministrativa della repubblica cisalpina in seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798) per quanto riguarda i distretti comportarono l'innalzamento del numero degli abitanti necessari perché un singolo comune potesse costituire da sé solo un distretto da tremila a diecimila unità.

Novità significative furono introdotte dal decreto 6 maggio 1802, che istituiva le prefetture e viceprefetture. La residenza dei viceprefetti venne fissata nei capoluoghi di alcuni distretti indicati dalla tabella allegata alla stessa legge; nel "rispettivo circondario (termine da intendersi solo nella accezione di confine territoriale) il viceprefetto esercitava le funzioni del prefetto. I circondari di giurisdizione del viceprefetto però non coincidevano con i distretti, per cui poco tempo dopo in base alla legge del 24 luglio 1802, la loro armonizzazione venne provvisoriamente rimessa all'arbitrio del governo, che avrebbe dovuto provvedere a determinarli entro tre anni (art. 27), come di fatto poi avvenne.

I distretti non compresi nei circondari di giurisdizione dei viceprefetti dipendevano direttamente dalla rispettiva prefettura, ed in ognuno di essi venne stabilito un cancelliere ed un consiglio distrettuale, il primo con funzioni esecutive, il secondo con funzioni deliberative. Tali decisioni vennero confermate e precisate in seguito con la legge 24 luglio 1802 in cui si stabiliva che ogni distretto fosse amministrato da un cancelliere e da un consiglio distrettuale al quale ogni comune mandava un proprio deputato; cancelliere e deputati del consiglio distrettuale erano organi immediati del governo nel rispettivo distretto (art. 148);

come delegati del governo dovevano diramare leggi regolamenti e proclami, trovandosi per certi versi sottratti all'autorità dei viceprefetti, dipendenti invece direttamente dal prefetto.

Il decreto 14 novembre 1802, riguardante la provvisoria distrettuazione per la legge di coscrizione, stabiliva che, fino alla definitiva organizzazione dei distretti, già prevista dalla legge di coscrizione 13 agosto 1802, si dovessero ritenere per distretti nei territori della Lombardia soggetti al sistema censuario l'insieme dei comuni sottoposti ad un medesimo cancelliere del censo; nei territori in cui non esisteva il sistema censuario si dovevano invece ritenere per distretti le aggregazioni di comuni che al momento avevano l'amministrazione complessiva di molte comunità.

Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale pubblicato in seguito alla costituzione del regno d'Italia, stabiliva l'esistenza del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13), e confermava nelle proprie funzioni il consiglio distrettuale già esistente, composto di undici membri (art. 12). In base alla compartimentazione territoriale dei dipartimenti nel regno prevista con la stessa legge, i distretti risultavano ulteriormente divisi in circoscrizioni di minore ampiezza comprendenti più comuni chiamati cantoni. Nel capoluogo dei cantoni era fissata la residenza del cancelliere del censo.

La circoscrizione territoriale dei distretti e dei cantoni non cessò di subire anche nel periodo successivo modifiche che comportavano il passaggio dei comuni da un distretto o da un cantone all'altro, e la soppressione o lo spostamento dei cantoni in un dipartimento diverso; tali cambiamenti avvennero attraverso interventi legislativi ad hoc, non coincidenti però con le leggi indicanti le attribuzioni amministrative di tali enti (Roberti 1947; Zaghi 1989).

legisl. **legge 13 agosto 1802:** legge 13 agosto 1802 per la coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II; **decreto 14 novembre 1802:** decreto 14 novembre 1802 per la provvisoria distrettuazione della legge di coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II.

CANCELLIERE DISTRETTUALE **(1797-1805)** **CANCELLIERE DEL CENSO** **(1805-1815)**

Il cancelliere distrettuale, organo dell'amministrazione periferica nella repubblica cisalpina, assume nel primo periodo fisionomie diverse nei territori già appartenenti alla Lombardia austriaca e alla Repubblica veneta. L'applicazione della legge d'esecuzione

dell'atto costituzionale del 9 luglio 1797 lasciava ampio spazio ai governi provvisori di continuare nelle loro incombenze fino a che non si fossero definitivamente organizzate le amministrazioni dei dipartimenti. Nei territori già inclusi nella Lombardia austriaca, il cancelliere distrettuale presenta una maggiore continuità di funzioni e competenze con il cancelliere del censo, organo dell'amministrazione periferica attivato in seguito alle riforme amministrativa e censuaria teresiana. Nei territori già appartenenti alla Repubblica veneta, in area bergamasca e bresciana, il ruolo del cancelliere distrettuale venne inizialmente rivestito dai sindaci generali delle quadre e dai tesoriere delle valli. Questi funzionari, che si uniformavano al nuovo regime sulla base di disposizioni particolari emanate dal ministero dell'interno attraverso l'amministrazione dipartimentale, erano gli unici che potevano possedere la competenza necessaria per gestire le funzioni del cancelliere distrettuale: come già i cancellieri del censo, essi erano preposti al riparto e all'esazione delle imposte nei comuni, e formavano i quinternetti delle esazioni fiscali. Un ulteriore riscontro di tale avvicendamento può essere rinvenuto nel decreto riguardante la provvisoria distrettuazione per l'esecuzione della legge di coscrizione del 14 novembre 1802 dove viene precisato che, fino a quando non siano organizzati i distretti secondo la legge del 24 luglio dell'anno, stesso si riterranno distretti quelli già esistenti definiti secondo il sistema censuario della Lombardia sotto la direzione del cancelliere del censo. Nei territori in precedenza non inclusi nella Lombardia austriaca e dove il sistema censuario predetto non era mai stato in vigore, si definiscono come distretti le circoscrizioni che ora hanno un'amministrazione e che comprendono un numero variabile di comunità. Nei commi 3 e 4 dell'art 1 si continua a fare riferimento alle preesistenti cancellerie del censo o a circoscrizioni di comuni non meglio specificate, riferibili a quelle preesistenti nei territori già appartenenti alla Repubblica di Venezia (quadre e alle valli). All'art. 2 viene specificato che i cancellieri del censo svolgeranno le funzioni di cancellieri distrettuali; dove questi non esistessero vi supplirà il prefetto del dipartimento con la nomina di delegati speciali.

Con la nuova organizzazione dipartimentale e distrettuale portata dalla repubblica italiana, con la legge del 24 luglio 1802, si definiscono in modo più preciso il ruolo e le funzioni del cancelliere distrettuale. Questo funzionario, nominato e revocato dal governo era l'organo dell'amministrazione periferica del governo stesso presente in ogni distretto (art. 148). Come delegato del governo doveva diramare le leggi, i regolamenti, i proclami e verificarne la pubblicazione (art.149). Custodiva i libri censuari dei comuni compresi nei rispettivi distretti facendo le dovute trascrizioni relative ai cambiamenti di proprietà

(art.150). In materia di censo doveva effettuare le ispezioni demandategli dal ministero dell'interno (art.151). I cancellieri, in questo nuovo ordinamento, fungevano anche da segretari nei comuni di terza classe (artt. 98, 123 e 152); conservavano il registro civico di ciascun comune (art.152); convocavano il consiglio distrettuale (art.153). L'acquisizione delle funzioni già espletate dai cancellieri del censo è ulteriormente sancita dalla disposizione in cui si dichiara che il governo "provvisoriamente determina la misura delle indennizzazioni che i cancellieri ricevono dal tesoro nazionale come suoi delegati per il censo; quella che debbano conseguire dalle rispettive comuni come loro segretari è proposta dalla municipalità ed approvata dal prefetto" (art.156). Le funzioni del cancelliere distrettuale rispetto alle iscrizioni e alle cancellazioni sul registro civico sono regolate dalle disposizioni contenute nel titolo II artt. 9-29 della legge sulla tassa personale in favore delle comuni del 24 luglio 1802. In questa fase le vice prefetture sono collocate in circondari che si sovrappongono, come circoscrizione amministrativa, a quella dei distretti (decreto 6 maggio 1802).

Con il passaggio dalla Repubblica italiana al Regno d'Italia e con la ripartizione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805, titolo I) nel capoluogo di ciascun distretto viene prevista la presenza, al posto del cancelliere distrettuale, del vice prefetto, strettamente collegato al prefetto, da assumere la delega e al quale deve dare parere motivato su tutti gli oggetti amministrativi, e viene istituito un consiglio distrettuale competente a fissare la sovrimposta distrettuale e a dare il suo parere sullo stato e sui bisogni e reclami del distretto (art. 14). In ogni capoluogo di cantone (titolo IV) viene prevista la presenza di un cancelliere del censo per le materie amministrative; lo stesso cancelliere "custodisce i libri censuari de' comuni compresi nel cantone e vi fa le opportune annotazioni in caso di traslazione di dominio". La regolamentazione dell'ufficio del cancelliere del censo è contenuta nel decreto 5 dicembre del 1805.

COMUNE (1797-1802)

La prima riorganizzazione organica delle amministrazioni locali seguita all'instaurazione dei governi provvisori dopo la campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte dell'aprile-maggio del 1796 venne definita nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797); il funzionamento e l'articolazione delle funzioni delle stesse amministrazioni venne ulteriormen-

te definito dalla successiva legge 17 luglio 1797 di organizzazione delle municipalità.

Nel titolo I della medesima costituzione veniva stabilita la suddivisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità; gli organi dell'amministrazione locale venivano invece descritte nel titolo VII dedicato ai "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione dell'anno V stabiliva una differenziazione delle amministrazioni municipali e dei rispettivi organi determinata in base al numero degli abitanti. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti il circondario era diviso in almeno tre amministrazioni municipali, in modo che il circondario di ogni municipalità venisse a comprendere una popolazione non inferiore ai 30.000 e non superiore ai 50.000 abitanti. La municipalità che amministrava questi circondari doveva essere composta da 7 membri (art. 183). Nei comuni divisi in diverse municipalità era comunque previsto un "dicasterio centrale", composto da tre membri, con competenze in oggetti definiti "indivisibili" dal corpo legislativo (art. 184).

Nei comuni con popolazione compresa tra 3.000 e 100.000 abitanti vi era invece una sola amministrazione municipale (art. 178), costituita da un diverso numero di "ufficiali municipali" a seconda della popolazione (art. 182). Nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 erano invece previsti un agente municipale e un aggiunto (art. 179). L'unione degli agenti municipali di ciascun comune del distretto avrebbe dovuto formare la "municipalità del distretto" (art. 180); "vi era inoltre un presidente dell'amministrazione municipale, scelto in tutto il distretto" (art. 181).

La stessa costituzione definiva in dettaglio le condizioni di eleggibilità dei membri della municipalità (art. 176), la durata della loro carica (art. 185), le limitazioni per la loro rielezione (artt. 186-187) o per la loro surroga (art. 188). Presso ogni amministrazione municipale era previsto un "commissario", che, nominato dal "direttorio esecutivo" e scelto fra cittadini domiciliati nel dipartimento, "invigila e sollecita la esecuzione delle leggi" (artt. 191-192). Era inoltre stabilita la gerarchia fra i diversi enti territoriali, stabilendo un rapporto organizzativo che comporta la subordinazione delle amministrazioni municipali a quelle dipartimentali (artt. 189, 193-197). Si determina infine che "ogni amministrazione deve ogni anno dare conto delle sue operazioni" (art. 200), imponendo che "tutti gli atti de' Corpi Amministrativi saranno resi pubblici mediante il deposito del registro in cui sono descritti", definendone le modalità di compilazione (art. 201).

La struttura e le competenze dell'amministrazione comunale venivano ulteriormente definite nella legge di organizzazione delle municipalità 17 luglio 1797.

La legge stabiliva la soppressione di tutte le municipalità allora esistenti in tutte le città e borghi della repubblica (art. 1) e la loro sostituzione con una municipalità per ogni distretto il cui luogo di residenza sarebbe stato fissato dall'amministrazione dipartimentale (art. 2). Con la legge venivano stabilite anche le modalità di elezione assembleare degli "ufficiali municipali" (artt. 3-4, 8-16), le condizioni per la loro eleggibilità (artt. 5, 41), la durata della carica (art. 26), la surroga in caso di impedimento (art. 30) e il procedimento per entrare nell'esercizio delle funzioni (artt. 31-32). Veniva stabilita la divisione del corpo municipale in due organi: il consiglio e l'"ufficio", definendo per ciascuno di essi compiti e funzioni (artt. 20-25). Erano determinate inoltre le funzioni delle municipalità, distinguendo in "oggetti propri del potere municipale" (artt. 33-34), e competenze delegate dall'amministrazione dipartimentale (artt. 35-36). Veniva ribadito il rapporto gerarchico che intercorreva fra amministrazioni municipali e dipartimentali (artt. 37-40, 42-43), richiamando peraltro l'obbligo della pubblicità dei conti delle municipalità, come previsto dalla costituzione. Venivano definiti anche i ruoli del personale, prevedendo in ciascuna municipalità la presenza di un segretario, nominato dal corpo municipale (art. 19), e di "quattro scrittori ed un usciere" (art. 47). Veniva infine stabilito che nei distretti con popolazione superiore ai diecimila abitanti vi fosse un "procuratore del comune", nominato dal corpo municipale, che "sarà incaricato della difesa e conservazione degli interessi del distretto" (artt. 17-18) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

La proclamazione della nuova costituzione della repubblica cisalpina dell'anno VI datata 1 settembre 1798, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa Cisalpina Trouvé, comportava la riforma dell'organizzazione delle amministrazioni locali; tale organizzazione sarebbe stata successivamente precisata dalla "legge sull'organizzazione e sulle funzioni de' corpi amministrativi" (legge 1 settembre 1798).

Confermata nel titolo I della costituzione la precedente divisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità, nel titolo VII venivano ridefinite le prerogative dei "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione ribadiva innanzitutto la diversa organizzazione tra i comuni a seconda del numero di abitanti. Nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, si avevano almeno tre municipalità,

in modo che la popolazione del circondario di ognuna di esse non fosse minore a 30.000 unità (art. 184). In questi comuni – divisi in più municipalità, composte da “sette ufficiali municipali contandovi il presidente” – vi doveva essere un “dicastero centrale”, composto da tre membri nominati dall’amministrazione del dipartimento e confermati dal direttorio, che si occupava degli “oggetti giudicati indivisibili dai consigli legislativi” (art. 185).

I comuni con popolazione compresa tra i 10.000 e i 100.000, avevano una sola municipalità (art. 179), composta da “sette ufficiali municipali, contandovi il loro presidente”; nel caso in cui un comune di 10.000 o più abitanti aggregi “qualche piccolo comune della vicinanza” per formare il distretto, la municipalità “è composta dei sette ufficiali municipali del grande comune e dell’ufficiale municipale di ciascuno dei piccoli comuni” (art. 183).

I comuni con meno di 10.000 abitanti avevano invece “un ufficiale municipale ed uno o due o tre aggiunti” (art. 180). L’unione degli ufficiali municipali dei comuni del medesimo distretto “forma la municipalità del distretto” (art. 181), per ognuna delle quali viene scelto “un presidente della municipalità (art. 182). I membri delle amministrazioni municipali durano in carica due anni, sono “rinnovati ogni anno per metà o per la parte più approssimante alla metà ed alternativamente per la frazione più grande e per la frazione più piccola” (art. 186) e possono essere rieletti solo per due mandati consecutivi (artt. 187-188). In caso di decadenza di un amministratore per “morte, dimissione, destituzione o altrimenti” il direttorio nominava nuovi amministratori, che rimanevano in carica sino alle successive elezioni (art. 198). Presso ogni amministrazione municipale veniva confermato il commissario che, nominato dal direttorio, “invigila e sollecita l’esecuzione delle leggi” (art. 192). Conformemente a quanto già previsto dalla costituzione della repubblica cisalpina dell’anno V, venivano inoltre ribaditi il rapporto gerarchico fra i diversi enti territoriali (art. 193), le forme di controllo cui dovevano sottostare le diverse amministrazioni (art. 199) e il principio di pubblicità di tutti gli atti dei “corpi amministrativi” (art. 200).

L’impianto organizzativo e funzionale delle amministrazioni locali delineato nella costituzione della repubblica cisalpina dell’anno VI venne ulteriormente precisato e definito nella “legge sull’organizzazione e sulle funzioni de’ corpi amministrativi” (legge 1 settembre 1798).

La legge determinava la composizione delle amministrazioni municipali, che dovevano essere formate da un numero variabile di agenti municipali, coadiuvati da aggiunti, con funzioni di supplenza in caso di

assenza degli agenti stessi. In essa veniva stabilito che “le comuni di diecimila fino a centomila abitanti formano da sé sole altrettanti distretti” (artt. 24-28); con la definizione dei limiti in base alla consistenza della popolazione per consentire ai comuni di poter formare da soli un distretto veniva pertanto introdotta una modifica alla precedente normativa fissata dalla costituzione 8 luglio 1797 e dalla legge 17 luglio 1797, in cui era stabilita unicamente la possibilità per ogni comune di costituire un distretto senza fissare alcun limite.

Nella legge erano indicate le modalità e la frequenza delle convocazioni delle amministrazioni municipali. Le municipalità dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti si dovevano riunire almeno una volta ogni tre giorni, ed era stabilito comunque che “nei giorni nei quali non vi è unione della municipalità, uno de’ membri rimane in servizio alla casa del comune ed accudisce agli affari di dettaglio, apre le lettere ed invigila sopra l’ufficio”. A questo, nei casi straordinari, veniva demandato il compito di avvertire il presidente della municipalità “e in sua assenza unisce in di lui nome l’amministrazione straordinariamente” (art. 32). Le amministrazioni municipali di ogni distretto si convocavano in assemblea almeno tre volte al mese, su indicazione dell’amministrazione dipartimentale, con la possibilità di “riunirsi anche straordinariamente, quando lo giudichi necessario al servizio” il presidente dell’amministrazione municipale del distretto ovvero l’agente municipale nominato dal comune capoluogo, in caso di mancanza del presidente (artt. 29-31). Veniva stabilito infine che tutte le determinazioni prese dalle amministrazioni municipali dovessero essere “scritte sopra un registro particolare, nel quale si fa menzione dei membri presenti alla seduta e questi sottoscrivono le determinazioni esposte nel registro” (art. 33). Venivano in seguito descritte le funzioni della municipalità “che sono loro proprie ed altre che sono loro delegate dall’amministrazione dipartimentale” (art. 35).

Fra le funzioni proprie erano contemplate l’organizzazione della “polizia sopra il territorio” e della guardia nazionale, la manutenzione dei ponti e delle strade comunali, l’illuminazione delle strade, il “regolamento e il pagamento delle spese municipali”, la nomina del ricevitore municipale e degli altri salariati, le fazioni militari, gli alloggi, le “vittovaglie” e la sanità (art. 36). Fra le funzioni delegate vi erano invece il “riparto e la percezione delle contribuzioni dirette”, la “soprintendenza all’istruzione pubblica, agli stabilimenti ecclesiastici, ai travagli pubblici del rispettivo circondario, agli ospizi, ospedali e prigioni”, “la circolazione e l’approvvigionamento delle sussistenze” e in generale “tutti gli oggetti sopra i quali le ammini-

strazioni dipartimentali chiamano la loro attenzione” (art. 37).

Erano quindi definite le funzioni del “commissario”, che assisteva a tutte le deliberazioni delle amministrazioni municipali, senza “voce deliberativa”. Egli poteva “chiedere la comunicazione di tutti gli atti dell’amministrazione, di tutte le carte d’ogni corrispondenza sia “attiva che passiva”, “invigila per l’esecuzione delle leggi e delle decisioni del direttorio esecutivo”, “corrisponde coi diversi ministri ed è tenuto a fornir loro quelle informazioni e schiarimenti che secondo le rispettive loro attribuzioni, gli verranno richieste” (art. 46). Doveva risiedere nel luogo dove esercita le sue funzioni e, in caso di impedimento, poteva essere sostituito da un supplente, nominato dall’amministrazione (artt. 47-48). Infine veniva stabilito che in ogni municipalità vi fosse un segretario, nominato dall’amministrazione, il quale “ha la custodia delle carte, controfirma le spedizioni ed è obbligato a residenza”, ed “è responsabile dell’andamento di tutto l’ufficio” (artt. 49-50) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

COMUNE (1802-1805)

La nuova organizzazione dei comuni, seguita alla proclamazione della repubblica italiana venne definita dalla legge sull’organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802. Nel titolo I sulla “organizzazione generale” dello stato la legge citata stabiliva che “in ogni comune vi è una municipalità e un consiglio comunale”, quindi dedicava alla definizione della struttura dell’amministrazione comunale il titolo VI “delle municipalità” e il titolo VII “de’ consigli comunali”.

La stessa legge introduceva una organica suddivisione dei comuni in tre classi definite in base alla consistenza della popolazione residente, stabilendo per i comuni di prima classe un numero di abitanti superiore a 10.000 unità, per i comuni di seconda classe un numero di abitanti compreso fra 10.000 e 3.000 unità, per i comuni di terza classe un numero di abitanti inferiore a 3.000 unità; per i comuni appartenenti alle diverse classi erano previste diverse modalità di composizione delle municipalità e dei consigli comunali, e criteri differenti di eleggibilità dei loro componenti, (artt. 74, 77-86).

Per quanto riguarda i consigli comunali la legge 24 luglio 1802 stabiliva che il consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe si componeva rispettivamente di 40 o 30 cittadini (art. 112), metà dei quali “è necessariamente de’ possidenti” (art. 113); i mem-

bri del consiglio si rinnovavano parzialmente di anno in anno entro un quinquennio (art. 116), ed erano nominati dal “Consiglio generale del Dipartimento sopra una lista tripla presentata dall’istesso Consiglio comunale” (art. 117). Il consiglio di un comune di terza classe era costituito invece da “tutti gli estimati e tutti i capi famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compiuta l’età di 35 anni ed abbiano uno stabilimento di agricoltura, di industria e di commercio, nel di lei circondario e vi paghino la tassa personale” (art. 120). Il consiglio comunale, organo deliberativo del comune, veniva convocato ordinariamente due volte all’anno, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del Prefetto, del Vice-prefetto o del Cancelliere distrettuale” (art. 128). Nella prima seduta esso esaminava il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda concorreva alla formazione dei consigli distrettuali, nominava i componenti della municipalità, determinava le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno in corso (artt. 129-132). I consigli comunali deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 135) e si tenevano sempre in luogo pubblico (art. 126), alla presenza, oltre che delle rispettive municipalità, di un membro della prefettura o vice-prefettura nei comuni di prima e seconda classe, e del cancelliere distrettuale, che ne registrava gli atti nei comuni di terza classe (art. 123). Il consiglio comunale eleggeva i componenti della municipalità, in un numero variabile a seconda della classe (da sette a nove nei comuni di prima classe, da cinque a sette nei comuni di seconda classe, di tre nei comuni di terza classe, art. 77); mentre “gli amministratori municipali nei comuni di prima e seconda classe sono proposti per schede segrete ... e sono eletti a maggioranza assoluta di suffragi” (art. 78), “nelle comuni di terza classe due amministratori municipali sono eletti fra i possidenti nella comune” (uno tra i primi sei maggiori estimati), il terzo tra i non possidenti (artt. 80-81).

Le municipalità esercitavano funzioni esecutive (artt. 87-91) e si convocano “quando il bisogno lo richiede e necessariamente dietro domanda” del cancelliere distrettuale, del prefetto o viceprefetto (art. 94), dal quale “dipendono immediatamente” (art. 92).

L’organigramma dei funzionari delle municipalità di prima e seconda classe era costituito da un segretario e da un numero di impiegati “di cui abbisognano” (art. 97); nei comuni di terza classe invece le funzioni del segretario erano svolte dal cancelliere distrettuale (art. 98), mentre un agente comunale, eletto dalla municipalità, la “rappresenta come Procuratore degli affari della Comune” (art. 99). L’agente comunale, alle

dipendenze del comune dietro corresponsione di un emolumento, aveva la “diretta corrispondenza col Cancelliere distrettuale”, da cui riceveva le leggi e gli ordini da pubblicarsi (art. 103), e le intimazioni dirette al comune (art. 104); inoltre “veglia sopra tutto ciò che ha rapporto all’entrata e alla spesa” (art. 105), “dispone i mandati pei pagamenti liquidi e li presenta agli amministratori acciò sieno firmati” (art. 106), non poteva assentarsi dal suo ufficio senza l’assenso della municipalità (art. 102). Alle dipendenze di ogni comune di terza classe, dietro corresponsione di uno stipendio, vi era anche un cursore, che veniva nominato, confermato e rimosso dagli amministratori municipali (art. 110). Egli è “incaricato di eseguire gli ordini della municipalità, del cancelliere e dell’agente comunale” (art. 108), “serve alla corrispondenza fra di loro, pubblica le leggi e i proclami, fa rapporto alle autorità di tutto ciò che può interessare la loro vigilanza a vantaggio dei cittadini e della comune” (art. 109).

In ciascun comune, infine, svolgeva la propria azione anche il ricevitore comunale, a cui veniva demandata la riscossione di “tutte le contribuzioni imposte nel circondario del comune, tanto reali che personali, e di qualunque altra specie, sia al tesoro nazionale, alla cassa dipartimentale, ovvero alla comunale siano devolute”, come è specificato nell’art. 20 della legge sui ricevitori comunali e dipartimentali del 1804 (legge 22 marzo 1804), in cui erano definite in modo sistematico le sue competenze.

Precisato ulteriormente da altri provvedimenti normativi, l’uno relativo all’organizzazione dei consigli comunali di terza classe (decreto 20 ottobre 1802), l’altro all’allargamento del numero di persone che possono far parte dei consigli comunali (legge 4 novembre 1802), il sistema sopra delineato rappresenta la struttura portante del regime amministrativo per gli enti locali del periodo napoleonico (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

legisl. **decreto 20 ottobre 1802:** decreto 20 ottobre 1802 per l’organizzazione dei consigli comunali di terza classe, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802, p. 404; **legge 4 novembre 1802:** legge 4 novembre 1802 per l’allargamento della partecipazione ai consigli comunali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802; **legge 22 marzo 1804:** legge 22 marzo 1804 sui Ricevitori comunali e dipartimentali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1804, I, p. 149.

COMUNE (1805-1816)

Il passaggio dalla repubblica italiana al regno d’Italia implicava una trasformazione anche degli or-

dinamenti locali, che vennero riorganizzati con il decreto 8 giugno 1805. Tale decreto riaffermava alcune prerogative delle amministrazioni municipali e dei loro organi già previste dalla precedente normativa, ma, al contempo ne introduceva altre, che accentuavano il carattere accentrato del sistema amministrativo, per cui ad ogni livello della gerarchia un funzionario governativo rappresentava l’autorità, mentre un consiglio tutelava gli interessi collettivi (Rotelli 1974).

Dopo aver ribadito la divisione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, in ognuno dei quali “vi è un consiglio comunale ed una municipalità” (art. 19), nel decreto veniva confermata la distinzione dei comuni in tre classi, definendo comuni di prima classe quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, comuni di seconda classe “quelli che oltrepassano li tremila fino ai diecimila”, comuni di terza classe quelli con popolazione inferiore a 3.000 abitanti (art. 18). Risultava confermata anche la composizione del consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe, che si componeva rispettivamente di 40 e 30 membri, mentre quella del consiglio comunale dei “comuni di terza classe sono al più di 15 membri, fra i quali fino al numero di tre possono essere non possidenti, che abbiano però 35 anni compiuti, uno stabilimento di agricoltura, d’industria o di commercio nel loro comune e che paghino la tassa personale” (art. 20).

Era stabilito che i consigli comunali – di nomina reale quelli di prima e seconda classe e prefettizia quelli di terza classe (artt. 46-47) – si tenessero sempre alla presenza del prefetto o del viceprefetto o di un loro delegato, nei comuni di prima e seconda classe; mentre quelli nei comuni di terza classe dovevano tenersi alla presenza del cancelliere distrettuale, che ne registrava le deliberazioni e le trasmetteva al prefetto o al viceprefetto, insieme ad eventuali ricorsi (art. 21). Convocati sempre in luogo pubblico con almeno 15 giorni di preavviso dalle municipalità, nei comuni di prima e seconda classe, e dal cancelliere del censo in quelli di terza classe (art. 22), “i consigli comunali si aduna(va)no ordinariamente due volte all’anno”, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del prefetto e del vice-prefetto” (art. 23) e deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 27). Nella prima seduta esaminavano il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda nominavano o eleggevano i componenti della municipalità in scadenza, determinavano le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno successivo e nominavano i revisori dei conti per l’anno precedente (artt. 24-25).

Le municipalità dei comuni di prima e seconda classe erano composte da un podestà e rispettivamente da sei o quattro savi, mentre quelle dei comuni di terza classe erano invece costituite da un sindaco e due anziani. Le municipalità esercitavano “tutte le ispezioni amministrative e rappresentative del loro comune” (art. 35), predisponendo il conto consuntivo dell’anno antecedente e il conto preventivo per l’anno successivo (art. 36), proponevano ai consigli comunali deliberazioni su materie di particolare interesse per la comunità ed “eseguivano le determinazioni degli stessi consigli approvate dai prefetti o vice-prefetti” (art. 37). Ciascuna municipalità aveva un segretario; “quelle di prima e seconda classe avevano inoltre gli impiegati di cui abbisognano”, mentre quelle di terza classe avevano un cursore (art. 38).

Il podestà, veniva scelto tra una terna di nomi proposti dal consiglio comunale e nominato dal re (art. 46), durava in carica tre anni (art. 29). I savi, “proposti ed eletti dai consigli comunali a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti fra i cento maggiori stimati ne’ comuni di prima classe e fra i cinquanta in quelli della seconda” (art. 30), si rinnovavano parzialmente ogni anno, “in modo che in capo al triennio ne siano rinnovati tutti i membri” (art. 33). Il sindaco, di nomina prefettizia (art. 47), durava in carica un anno (art. 31). Gli anziani, “nominati fra i 25 più ricchi o notabili del comune ed eletti dal consiglio a pluralità assoluta di voti” (art. 32), si rinnovavano ogni anno (art. 33).

Integrato da pochi altri provvedimenti, relativi alla esecutorietà della nomina dei savi e alla delega, loro attribuita, di supplire alle funzioni del podestà (decreto 22 aprile 1806), “alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali” (decreto 4 dicembre 1806), al trasferimento al podestà e al sindaco delle funzioni attribuite alle municipalità dal decreto 8 giugno 1805 (decreto 5 giugno 1807) e alla esclusione dalle votazioni di membri dei consigli comunali “allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca” (decreto 8 luglio 1810), il sistema amministrativo sopra delineato costituiva l’ultima definizione dell’organismo comunale in epoca napoleonica, prima del ripristino degli istituti tereesiani seguita nel 1816 (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994). Durante il regno d’Italia vennero emanate disposizioni volte a promuovere l’aggregazione dei comuni minori ai maggiori, che venne poi realizzata con provvedimenti particolari per i singoli dipartimenti. Con il decreto 14 luglio 1807 veniva stabilito che “la popolazione dei Comuni di seconda e terza classe si approssimasse al maximum della classe rispettiva per mezzo dell’aggregazione dei vicini Comuni, i quali formeranno un comune solo e individuo”. Anche ai comuni murati

veniva dilatato il circondario esterno, inglobando i comuni limitrofi con i quali dovevano formare un’unica municipalità. Con il decreto 18 settembre 1808 veniva stabilito che i comuni aggregati “benchè formino un solo ed individuo Comune per tutti gli oggetti amministrativi, dovevano conservare le rispettive attività e passività” separate (Roberti 1947).

legisl. **decreto 22 aprile 1806:** decreto 22 aprile 1806 che dichiara in attività i savi nominati dai consigli comunali e li abilita a scegliere fra di loro chi sostenga le funzioni di podestà, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1806, I, p. 363; **decreto 4 dicembre 1806:** decreto 4 dicembre 1806 relativo alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1806, II, p. 1037; **decreto 5 giugno 1807:** decreto 5 giugno 1807 con cui sono concentrate nel podestà e nel sindaco le funzioni attribuite alle Municipalità dal decreto 8 giugno 1805, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1807, I, p. 291; **decreto 14 luglio 1807:** decreto 14 luglio 1807 per l’aggregazione dei comuni vicini ai comuni di seconda e terza classe per raggiungere il maximum della classe rispettiva, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1807, II, p. 372; **decreto 18 settembre 1808:** decreto 18 settembre 1808 per la conservazione delle rispettive attività e passività da parte dei comuni aggregati, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1808, II, p. 813; **decreto 8 luglio 1810:** decreto 8 luglio 1810 che determina i gradi di parentela ch’escludono i membri dei consigli comunali dal votare, allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1810, II, p. 479.

PROVINCIA (1816-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815, pubblicata il successivo 20 aprile, nei territori della Lombardia e del Veneto assegnati all’Austria, venne stabilita la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all’organizzazione dell’amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno. “Per agevolare l’amministrazione il regno si divide(va) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio”, il governo milanese e quello veneto (§ 6); ogni governo veniva suddiviso in provincie, ciascuna provincia in distretti, ed i distretti in comuni (§ 7); “l’amministrazione di ciascuna provincia (era) affidata ad una regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9), mentre come organo elettivo provinciale si stabiliva la creazione di una “congregazione provinciale con sede nel capoluogo di residenza delle regie delegazioni” (§ 13). A conclusione delle trattative intercorse al riguardo nel congresso di Vienna, l’aggregazione definitiva alla Lombardia austriaca dei territori della Valtellina ed ex contadi di Bormio e Chiavenna venne stabilita con proclama 15 aprile 1815 del luogotenente del vi-

cerè Enrico conte di Bellegarde. In esecuzione della regia patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 aprile 1815 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Pavia, Lodi e Crema, Valtellina con capoluogo Sondrio; in ciascuno dei capoluoghi provinciali veniva costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia veniva assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina. Il compartimento territoriale con la divisione del territorio in provincie, distretti e comuni veniva pubblicato annesso alla notificazione governativa 12 febbraio 1816 (Sandonà 1912).

Con la notificazione governativa 1 luglio 1844 venne pubblicata una nuova compartimentazione dei territori soggetti al governo lombardo rettificata con le variazioni seguite dopo la pubblicazione del compartimento precedente. Un'ulteriore compartimentazione dei territori lombardi conforme alla nuova organizzazione distrettuale prevista per il regno lombardo-veneto, approvata con la sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, venne pubblicata con la notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853. Nelle due compartimentazioni generali successive a quella del 1816 e pubblicate nel 1844 e nel 1853 il territorio delle nove provincie rimase inalterato nei suoi confini.

DELEGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, oltre a stabilire la suddivisione dei territori governativi del regno lombardo-veneto in provincie (§ 7) stabiliva contestualmente che "l'amministrazione di ciascuna provincia (fosse) affidata ad una **regia delegazione**" dipendente dal governo (§ 9). Le modalità di funzionamento delle provincie vennero chiarite nella seconda parte del decreto 24 aprile 1815 (§§ 37-56). Definite come le autorità superiori politico-amministrative nell'estensione del territorio loro affidato, le delegazioni, che avevano sostituito le prefetture del periodo napoleonico (Fontana, I, 5), costituivano l'articolazione a livello provinciale del potere esecutivo. Alla loro testa era posto il regio delegato, che era sempre il presidente della

congregazione provinciale (§ 37); quale rappresentante diretto del governo doveva vigilare sulle disposizioni date dalle congregazioni provinciali ai cancellieri del censo ed alle municipalità, e controllare che non eccedessero i limiti delle loro attribuzioni (§ 52).

In esecuzione della sovrana patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva che le regie delegazioni dovessero entrare in vigore al primo febbraio 1816, giorno da cui le già esistenti prefetture e viceprefetture avrebbero cessato la propria attività. Si stabiliva anche che le regie delegazioni dovessero dipendere dal governo e che, fino a nuove disposizioni, avessero corrispondenza con i podestà, con i sindaci e colle altre autorità della rispettiva provincia nel modo già praticato dalle prefetture e dalle viceprefetture. La stessa notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia e Lodi; in ciascuno dei capoluoghi provinciali venne costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia era assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina (Sandonà 1912).

In base alla notificazione 12 aprile 1816 contenente le istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale il regio delegato comandava direttamente i cancellieri del censo, i quali dovevano segnalargli "tutto ciò che (potesse) interessare le viste del governo" (artt. 150-153). Il regio delegato esercitava dunque poteri di controllo molto ampi sia sulle rappresentanze attraverso la presidenza delle congregazioni provinciali, che sulle amministrazioni locali, direttamente nelle maggiori città, o indirettamente, attraverso i cancellieri del censo da lui dipendenti, nei comuni. In seguito alle vicende politiche del 1848 i poteri di controllo dei delegati, si ampliarono ulteriormente usurpando diritti e competenze delle rappresentanze provinciali e delle amministrazioni comunali, e nel reclutamento dei funzionari elevati a tale carica prevalsero le ragioni politiche, tanto che alcuni di essi vennero scelti tra il personale tedesco (Rotelli 1974; Ghisalberti 1974; Meriggi 1987).

La delegazione provinciale era composta, oltre che dal regio delegato, da un vicedelegato, da alcuni aggiunti, da un segretario e da altro personale subalterno; nell'ambito della stessa delegazione operavano un

commissario di polizia, un censore e revisore delle stampe e dei libri, un protomedico col titolo di “medico provinciale” per gli affari sanitari, un ingegnere in capo coadiuvato da alcuni ingegneri ordinari e aspiranti ingegneri per gli affari delle acque e strade (Sandona 1912).

CONGREGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 l’ordinamento amministrativo delle **congregazioni provinciali** era stato solo prefigurato, laddove si prevedeva la creazione di “collegi permanenti composti di varie classi d’individui nazionali” con il compito di fare “conoscere con esattezza i desideri ed i bisogni degli abitanti del regno” (§§ 12-13).

La sovrana patente 24 aprile 1815 definiva in dettaglio nella prima parte (§§ 1-36) la struttura, le funzioni e le competenze delle congregazioni centrali, istituite in ciascuna delle due capitali governative, Milano e Venezia, e, nella seconda parte (§§ 37-56), quelle delle **congregazioni provinciali** istituite in ciascuno dei capoluoghi provinciali e residenti presso la sede delle regie delegazioni provinciali. Il presidente della congregazione provinciale era sempre il regio delegato (§ 37), il numero dei membri delle congregazioni doveva essere proporzionato all’estensione delle provincie; le stesse provincie sotto questo aspetto erano divise in tre classi: quelle di prima classe (Milano e Brescia) erano composte da otto membri, quelle di seconda classe (Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Lodi e Crema) da sei membri, e quelle di terza classe (Sondrio) da quattro membri, non calcolati i rappresentanti delle città (§ 39). I membri di ogni congregazione, che avevano il titolo di deputati della congregazione, erano scelti per metà tra gli estimati nobili, e per metà tra quelli non nobili, mentre ogni città regia appartenente al territorio aveva il diritto di inviare un suo rappresentante nella stessa congregazione provinciale scelto fra i cittadini stabilmente residenti in essa (§ 38); la prima nomina dei deputati delle congregazioni provinciali era fatta dal governo su liste di nomi proposti dai consigli comunali; per le sostituzioni successive il deputato provinciale sarebbe stato scelto dalla stessa congregazione centrale, che, in assenza di eccezioni, avrebbe confermato il primo di una terna di candidati proposta dalla congregazione provinciale, sulla base delle indicazioni ricevute dai comuni (§§ 45-46). L’eleggibilità dei deputati sia nobili che non nobili si basava essenzialmente sul censo: i deputati stessi dovevano avere la cittadinanza del regno lom-

bardo-veneto, la residenza nella provincia ed essere proprietari di beni immobili situati nella provincia stessa censiti per almeno 2000 scudi; per i nobili era richiesto il riconoscimento della nobiltà (§§ 40-41). Le congregazioni provinciali avevano le seguenti attribuzioni nell’ambito del territorio provinciale: sovrintendere al riparto dei tributi e degli oneri militari tra gli enti locali, controllare l’andamento dell’amministrazione economica delle città e dei comuni di cui dovevano esaminare ed approvare i bilanci preventivi e consuntivi, stabilire interventi sulle arginature e disporre altri lavori riguardanti le acque e le strade, sorvegliare gli istituti assistenziali, gli ospedali e gli orfanotrofi (§ 50). La facoltà concessa alle congregazioni provinciali di “accompagnare alla congregazione centrale qualunque rappresentanza, voto ed istanza sopra qualunque oggetto di pubblica amministrazione” (§ 51), unita alla possibilità di “provvedere entro i limiti delle loro facoltà, ad ogni ramo della pubblica amministrazione” le rendeva un luogo importante del dibattito politico istituzionale; i regi delegati erano incaricati di vigilare affinché tali limiti non fossero oltrepassati (§ 52). Oltre a questi compiti spettava altresì alla congregazione provinciale formare dai protocolli dei consigli comunali della provincia le tabelle con l’indicazione dei candidati alla carica di rappresentanti presso la congregazione centrale, sia per la prima nomina sia per il rimpiazzo dei posti divenuti vacanti (§§ 11-12). Per l’esecuzione di tali importanti compiti di raccordo politico-istituzionale tra i differenti livelli gerarchici, venne accordato ad ogni congregazione provinciale un “relatore, un cassiere, un controllore, ed un ragioniere” mentre il protocollo, la registrazione e la spedizione del carteggio erano comuni con quelli della regia delegazione (§ 53-56). Nella loro attività politico amministrativa le congregazioni erano sottoposte all’ispezione e controllo della congregazione centrale e dovevano eseguire puntualmente le disposizioni da questa emanate. In realtà l’istituzione delle congregazioni aveva suscitato fin dall’inizio una viva ostilità del governo, e nel novembre del 1815, a distanza già di alcuni mesi all’emanazione della sovrana patente 24 aprile che ne aveva stabilito l’attivazione, una commissione governativa presieduta voluta e scelta dal governatore Saurau, e presieduta dal referente di governo Paolo de Capitani, si era espressa contro tale ipotesi, trovando eco favorevole presso la stessa commissione centrale aulica di Vienna. Nel gennaio 1816 l’imperatore aveva però sollecitato il governo di Milano ad avviare le procedure per le elezioni dei membri delle congregazioni lombarde, anche in considerazione del fatto che quelle delle provincie venete questi istituti erano già stati attivati (Sandona 1912; Meriggi 1987).

Nel 1840 il governo dispose con la notificazione 14 agosto 1840 delle nuove istruzioni sui criteri di nomina dei deputati delle congregazioni volte a stabilire un maggior controllo sulle nomine stesse. In esse si stabiliva che le proposte dei consigli e dei convocati per le nomine dei posti di deputati divenuti vacanti si doversero formulare in pubbliche adunanze disposte dalle regie delegazioni, con assenso preventivo del governo necessario per quelle dei consigli (Sandonà 1912). Alle stesse congregazioni veniva data la facoltà di rappresentare al governo l'idoneità e le qualifiche delle persone proposte dai comuni. Dopo il 1848 le congregazioni cessarono di fatto la propria attività riprendendola solo dal 1856. La storiografia anche recente ha sollevato parecchi dubbi sulla reale incidenza di questi istituti che, nei propositi iniziali del governo austriaco, avrebbero dovuto svolgere una funzione di rappresentanza politica dei ceti (Sandonà 1912; Meriggi 1987).

DISTRETTO (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 in cui venne stabilita l'aggregazione della Lombardia e del Veneto all'impero asburgico, e la formazione di un regno comprendente i due territori sotto la denominazione di regno lombardo-veneto, erano contenute alcune norme generali per la definizione della ripartizione territoriale ed amministrativa del regno stesso: la patente stabiliva infatti che il regno si divide(ss) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio", il governo milanese e quello veneto (§ 6); che ogni governo venisse diviso in provincie, e ciascuna provincia in distretti (§ 7); che in ogni distretto venisse stabilita la sede di un "cancelliere del censo sotto le dipendenze della rispettiva regia delegazione" con i compiti di ispezione sui comuni di seconda e terza classe, e di sorveglianza per l'adempimento delle leggi politiche (§ 10). Il compartimento territoriale annesso alla notificazione 12 febbraio 1816, che ne prevedeva l'entrata in vigore entro il successivo 1 maggio 1816, veniva a surrogare quello ancora vigente fissato dalla legislazione del regno d'Italia napoleonico, riportando la situazione al periodo immediatamente precedente alla dominazione napoleonica durante la quale si era avuta una notevole riduzione del numero dei comuni a causa delle aggregazioni e delle concentrazioni stabilite dal decreto 14 luglio 1807. Il territorio soggetto al governo di Milano venne ripartito in nove provincie: Milano (sedici distretti), Mantova (diciassette distretti), Brescia (diciassette distretti), Cremona (nove distretti), Bergamo (diciotto distretti), Como (ventisei distretti), Sondrio (sette distretti), Pavia (otto distretti) e Lodi e Crema (nove distretti). Negli anni successivi all'entrata in vigore del nuovo compartimento territoriale eb-

bero luogo aggregazioni di comuni e spostamenti dei comuni stessi da un distretto ad un altro per armonizzare le nuove situazioni venutesi a creare, che non erano state accettate di buon grado dai comuni interessati. Si pervenne così alla promulgazione di una nuova compartimentazione con la notificazione governativa in data 1 luglio 1844, che risultava aggiornata con le modifiche avvenute dal 1816 in poi. La nuova compartimentazione lasciava quasi del tutto invariato il numero dei distretti; non si ebbero modifiche sostanziali alla loro ripartizione interna, all'infuori di alcune limitate variazioni dei centri scelti per assolvere alla funzione di capoluoghi distrettuali e sede delle commissarie distrettuali. Le ulteriori variazioni seguite al 1844 vennero ridefinite nella nuova organizzazione distrettuale approvata dall'imperatore con sovrana risoluzione del 28 gennaio 1853 e dal relativo compartimento territoriale pubblicato con la notificazione del 23 giugno 1853. Le variazioni nella ripartizione interna dei distretti politici prevista dalla nuova compartimentazione per le varie provincie fu in questo caso più consistente, con una tendenza generale a costituire circoscrizioni distrettuali più ampie, più popolose e comprendenti un maggior numero di comuni: Milano (da sedici a quattordici distretti), Mantova (da diciassette a undici distretti), Brescia (da diciassette a quattordici distretti), Cremona (da nove a otto distretti), Bergamo (diciotto a diciassette distretti), Como (da ventisei a ventuno distretti), Sondrio (da sette a cinque distretti), Pavia (da otto a sei distretti) e Lodi e Crema (da nove a sette distretti) (Sandonà 1912).

CANCELLIERE DEL CENSO (1815-1819) COMMISSARIO DISTRETTUALE (1819-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815 venne stabilita l'aggregazione della Lombardia col Veneto e la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell'amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno, articolato in provincie, distretti e comuni. La stessa legge prevedeva per ogni distretto un cancelliere del censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva regia delegazione avrebbe esercitato la "superiore ispezione sopra i comuni di seconda e terza classe, tutta l'ingerenza negli affari censuari e la sorveglianza generale sui comuni delle suddette classi per l'adempimento delle leggi politiche".

L'ordinamento amministrativo del regno impostato con l'atto costitutivo venne completato dalla patente

24 aprile 1815, dalla risoluzione imperiale 12 febbraio 1816 e dalla successiva notificazione 12 aprile 1816.

La definizione delle attribuzioni specifiche dei cancellieri del censo venne inserita nelle istruzioni 12 aprile 1816, il cui capitolo VI è espressamente ed interamente dedicato alle loro funzioni (artt. 150-256), e nelle successive istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo datate 23 aprile dello stesso anno. Già durante il periodo napoleonico la tendenza ad un sempre maggiore accentramento delle funzioni amministrative aveva comportato un ampliamento delle prerogative del cancelliere, che, da ufficio preposto alla conservazione del catasto, era diventato un rappresentante del governo in sede locale, con funzioni di sorveglianza sulla corretta amministrazione delle finanze comunitative.

Nell'ufficio distrettuale il cancelliere era coadiuvato da un aggiunto nominato dal governo, in grado di supplirlo nelle sue funzioni; e da un inserviente di nomina regia. Ai comuni compresi nel distretto era fatto obbligo di partecipare proporzionalmente alle spese di mantenimento dell'ufficio stesso (artt. 254-256).

Il nome dell'ufficio del cancelliere del censo, che era stato mantenuto inizialmente inalterato rispetto al periodo napoleonico, venne modificato nel 1819; la circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182 stabiliva la sostituzione della denominazione "cancelliere del censo" con quella di "commissario distrettuale", con richiamo esplicito alla stessa circoscrizione amministrativa ad esso soggetta. Tutte le norme relative all'attività dei cancellieri stabilite dalle istruzioni del 1816 sono da considerarsi valide senza alcuna modifica anche per il commissario distrettuale, le cui funzioni rimasero in vigore nelle province lombarde fino all'annessione al regno di Sardegna nel 1859.

Ai sensi delle istruzioni per l'attivazione del nuovo regolamento per l'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità, emanate in data 12 aprile 1816 i cancellieri del censo erano "nel rispettivo distretto sotto gli ordini immediati della regia delegazione della provincia" (art. 150) ed avevano il compito primario di dare "esecuzione a qualunque determinazione venisse loro comunicata, sia dal regio delegato sia dalla pubblica congregazione provinciale, in ogni ramo del pubblico servizio" (art. 151); dovevano provvedere a riferire "tutto ciò che nel loro distretto potesse interessare le viste del governo", a vigilare affinché fossero "osservate le leggi ed i regolamenti di pubblica amministrazione" e ad esercitare "una superiore vigilanza per l'adempimento delle leggi politiche" (art. 152-154). Incombeva loro la "diramazione di leggi, regolamenti e notificazioni delle autorità superiori a tutti i comuni del loro distretto" ed una volta seguita la pubblicazione dovevano "ritirare i corrispondenti attestati, che (erano) in

dovere di custodire negli atti" (art. 156). Avevano inoltre il delicato compito di sovrintendere e vigilare alla regolare tenuta dei registri d'estimo, compresi i trasporti d'estimo (artt. 160-189), alla formazione dei quinterneti di esazione delle imposte prediali e dei ruoli per il pagamento della tassa personale, che provvedevano poi a consegnare agli esattori comunali per la riscossione, sulla quale similmente vigilavano (artt. 191-205). Il cancelliere partecipava ai lavori dei convocati o dei consigli "nella qualità di assistenti del governo" (art. 206) non aveva però "alcun voto deliberativo" né doveva "immischiarsi nel determinare l'opinione dei votanti", dovendo al contrario "soltanto vegliare al buon ordine, e far presenti le leggi ed i regolamenti, oltre a stendere il protocollo delle sedute" (art. 16); nella corrente amministrazione costituiva il tramite tra i comuni e le superiori istanze politiche, esercitando funzioni di controllo politico-amministrativo praticamente su ogni aspetto della vita comunale, dalle aste per locazioni, vendite o appalti di lavori, alle nomine di impiegati, medici e parroci; dal controllo sulle spese esercitato sia in fase di formazione dei bilanci preventivi e che nella approvazione dei consuntivi, all'intervento nelle eventuali dispute tra comuni appartenenti al medesimo distretto ed anche a distretti limitrofi (artt. 206-239). Era incaricato pertanto della mera assistenza tecnico-giuridica ed era carente quindi di vero e proprio potere politico; le ampie competenze assegnategli nella conservazione del censo, nella riscossione dell'imposta prediale, nella leva e nella stessa amministrazione dei comuni facevano tuttavia del commissario una figura di primo piano nella amministrazione periferica del regno lombardo-veneto (Rotelli 1974).

Dal momento che i cancellieri partecipavano in modo così incisivo alla vita dei comuni, non stupisce il fatto che essi esercitassero anche il controllo sugli archivi di queste istituzioni: "l'ufficio e l'archivio dei comuni immediatamente assistiti dal cancelliere" (quelli cioè privi di segretario e di ufficio proprio) erano tenuti "presso il cancelliere medesimo", "ad eccezione delle leggi dei regolamenti e delle altre notificazioni a stampa" conservate dall'agente "ad uso e per direzione degli abitanti dopo la seguita pubblicazione"; formalità precise per la tenuta dell'archivio del commissario erano altresì indicate nelle istruzioni medesime (artt. 240-256). Ulteriori ed interessanti precisazioni riguardanti soprattutto l'insediamento effettivo del cancelliere e l'impianto dell'ufficio della cancelleria e dell'archivio distrettuale furono emanate con le "Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l'esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale", emanate con circolare 23 aprile 1816 n. 20526-2394 (Sandona 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

legisl. **circolare 23 aprile 1816:** circolare 23 aprile 1816 che notifica le "Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l'esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale portato alla notificazione dell'imperiale regio governo del 12 aprile 1816", *Atti del governo lombardo*, 1816, I, Circolari, parte II, p. 52; **circolare 24 luglio 1819:** circolare 24 luglio 1819 che notifica la sovrana risoluzione dell'8 giugno 1819 per la quale i cursori esistenti presso i cancellieri del censo siano tramutati in scrittori e la denominazione di cancelliere del censo sia sostituita con quella di commissario distrettuale, *Atti del governo lombardo*, 1819, II, Circolari, parte II, p. 324.

COMUNE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, vero e proprio atto costitutivo del regno lombardo-veneto, stabiliva che l'organizzazione amministrativa dei comuni dovesse rimanere per il momento conservata nelle forme vigenti, mantenendo la suddivisione in tre classi già presente nell'ordinamento del regno d'Italia (§ 11); i nomi ed i confini di distretti e provincie "come pure l'indicazione dei comuni rispettivamente attenenti alle une o agli altri" sarebbero stati pubblicati successivamente (§ 7); l'amministrazione delle provincie sarebbe stata affidata ad una "regia delegazione" dipendente dal governo (§ 9). Altri accenni all'organizzazione territoriale presenti nella citata patente riguardavano le città regie, nelle quali era fissata la residenza di una regia delegazione e i comuni di prima classe: questi enti locali sarebbero direttamente dipesi "dalle regie delegazioni e non dai cancellieri del censo" (§11).

Per una nuova regolamentazione degli enti locali bisognò attendere la patente 12 febbraio 1816 perfezionata e resa pienamente operativa dalle "istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità" contenute nella successiva notificazione del 12 aprile 1816, in cui viene fornito un quadro articolato dell'organizzazione e del funzionamento degli organi preposti all'amministrazione dei comuni. L'insieme di queste disposizioni, che costituivano una normativa generale da applicarsi indistintamente a tutti i comuni del regno lombardo-veneto, manteneva una distinzione fra i comuni, pur superando l'impianto classificatorio del periodo precedente. Una prima distinzione si aveva riguardo all'organo deliberativo di rappresentanza: nelle città regie, nei capoluoghi di provincia e nei comuni maggiori, elencati in numero di quarantaquattro per tutto il regno nella tabella annessa alla citata notificazione 12 aprile 1816, "ove per la quantità degli Estimati il Convocato generale fosse per riuscire troppo numeroso ed incomodo alle regolari deliberazioni" le funzioni deliberative erano svolte dal consiglio, mentre tutti gli altri comuni, non inclusi

nella tabella, avevano il convocato degli estimati. Un'ulteriore distinzione si aveva riguardo all'organo collegiale incaricato dell'amministrazione del patrimonio, che, nelle città regie e nei capoluoghi di provincia era costituito dalla congregazione municipale con a capo un podestà, mentre nei comuni fungeva a questo scopo una deputazione comunale.

In base al regolamento del 1816 in Lombardia si avevano dunque il consiglio e la congregazione municipale nelle tredici città regie (Crema, Casalmaggiore, Monza e Varese, oltre agli stessi capoluoghi di provincia), il convocato e la deputazione nella maggior parte dei comuni, e il consiglio e la deputazione solo in quelli elencati nella tabella annessa al regolamento stesso.

Con la circolare 19 marzo 1821 fu notificata l'attivazione, stabilita con decreto del vicerè del 5 marzo 1821, dei consigli comunali in luogo del convocato per tutti i comuni in cui fossero presenti più di trecento estimati, costituiti in applicazione della sovrana risoluzione 20 giugno 1819, notificata con dispaccio circolare datato 15 luglio 1819 (il decreto del vicerè, la sovrana risoluzione e il dispaccio sono citati nella circolare del 19 marzo 1821). La circolare del 1821 forniva l'elenco dei comuni del regno ai quali era stato accordato il consiglio comunale. Un'ulteriore estensione dei comuni con consiglio si ebbe in seguito all'applicazione della circolare governativa 8 maggio 1835 che, nell'intento di favorire la concentrazione dei comuni unendo i minori ai maggiori, stabiliva la possibilità di sostituire il convocato col consiglio "anche laddove il numero degli estimati fosse al di sotto di trecento, sempreché sussistano delle circostanze che facciano considerare necessario un tale mutamento a ragione d'inconvenienti verificatesi in una data comune per la sussistenza di un convocato, oppure allorquando le Comuni ne spieghino di proprio impulso il desiderio".

In base al regolamento annesso alla citata notificazione 12 aprile 1816 il convocato generale degli estimati presente nei comuni minori era costituito dalla totalità dei possessori "aventi estimo in testa propria nei registri del censo" (art. 1); in esso era dunque "consolidata la facoltà di deliberare e disporre degli affari riguardanti l'amministrazione del comune nelle forme prescritte dalle leggi e sotto l'approvazione del governo" (art. 2); modalità di convocazione, impedimenti e incompatibilità dei partecipanti e modalità di deliberazione del convocato erano diffusamente trattate negli articoli 3-28 del regolamento.

Funzioni analoghe, nei centri dove era previsto in luogo del convocato, aveva il consiglio comunale, che poteva essere formato da 60 membri nelle due sedi governative di Milano e Venezia, da 40 membri nelle città regie e nei capoluoghi di provincia, o da 30 mem-

bri negli altri comuni; almeno due terzi dei membri del consiglio dovevano essere possidenti scelti tra i primi cento stimati (art. 31). I consiglieri, dopo la prima nomina fatta dai rispettivi governi, venivano sostituiti ogni triennio in quote uguali, secondo l'anzianità di nomina "sopra duple dei consigli da parte delle congregazioni provinciali" (artt. 33-35); i consigli erano radunati di norma due volte l'anno ed ogni qual volta ritenuto necessario (artt. 41-42); rigide norme regolavano convocazione e svolgimento delle sedute, cui partecipavano, con funzioni di controllo in rappresentanza del governo e senza diritto di voto, il regio delegato nelle città regie o capoluoghi di provincia, oppure il cancelliere del censo o un suo sostituto negli altri comuni (artt. 43-58). Sia il convocato sia il consiglio erano di norma radunati due volte l'anno in sessione ordinaria e straordinariamente "a qualunque invito del delegato provinciale e del cancelliere del censo (solo per i comuni posti direttamente sotto la sua direzione)": nella prima sessione (gennaio o febbraio) si esaminavano i conti dell'anno precedente e veniva approvato il bilancio consuntivo, nella seconda (settembre o ottobre) si approntavano i bilanci di previsione, si nominavano i revisori dei conti e si eleggevano i nuovi membri delle congregazioni municipali e delle deputazioni.

Se nel consiglio e nel convocato risiedeva la facoltà di disporre e di deliberare sugli affari riguardanti l'amministrazione del comune, era alla deputazione comunale in quanto "autorità pubblica permanente" che spettava dare "esecuzione alle deliberazioni del consiglio o del convocato", gestire l'amministrazione ordinaria del patrimonio del comune ed invigilare per l'osservanza delle leggi e degli ordini del governo" (art. 71). Nei comuni con convocato la deputazione "composta da tre individui possessori nel territorio del comune", scelti dal convocato stesso, era assistita immediatamente dal cancelliere del censo; in quelli con consiglio essa aveva invece un ufficio proprio ed era assistita da un segretario (art. 94). La già citata circolare 19 marzo 1821 modificò parzialmente tale situazione in quanto, avendo abilitata l'istituzione del consiglio in un numero di comuni maggiore di quello in cui già esistevano, diede facoltà ai governi di Milano e Venezia di stabilire quali comuni potessero essere dotati di un ufficio proprio in base anche a criteri di disponibilità di mezzi e locali. Dei tre deputati previsti per i comuni, il primo era scelto tra i tre primi stimati, gli altri "dal corpo indistintamente dei possessori (art. 60) mentre colui che aveva riportato il maggior numero di voti tra i tre primi stimati era eletto primo deputato (art. 62). Oltre alla partecipazione dei deputati a quasi tutti gli atti ufficiali del comune (artt. 72-81) ad essi spettava anche il compito di "liquidare i

conti coll'esattore e con l'agente municipale, presenti i nuovi deputati che devono entrare in esercizio nell'anno successivo" e di predisporre sulla base di tali conti "il conto preventivo delle entrate e spese per l'anno successivo da proporsi al consiglio o convocato" e di sottoscrivere almeno in due gli ordini di pagamento, unitamente al cancelliere (artt. 82-87).

Considerando il personale burocratico previsto per i comuni, in quelli aventi un consiglio la deputazione era assistita "da un segretario e ove occorra da altri impiegati, secondo il ruolo approvato dal governo" (art. 94), mentre quelli aventi convocato dovevano "necessariamente avere un agente" (art. 95) come "rappresentante i deputati amministratori (...) per ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori (art. 96); l'agente veniva eletto alla fine di ogni anno "tra i più probi e capaci abitanti del comune" (art. 97). Fra le sue prerogative più importanti era considerata la "diretta corrispondenza col cancelliere del distretto. Da lui riceve(va) le leggi e gli ordini da pubblicarsi nel comune, e gli trasmette(va) l'attestato della loro pubblicazione" (art. 102); immediata conseguenza di ciò era l'incombenza di "custodire gli esemplari delle leggi e dei regolamenti, non meno che le scritture comunali che a lui vengono rilasciate dal cancelliere per le giornaliere occorrenze" (art. 107), così come quella di "tenere un registro delle rendite provenienti dai fondi o dai diritti comunali e delle relative spese" di cui rendeva conto a fine anno (art. 110). Oltre all'agente doveva esserci in ogni comune un cursore sottoposto all'agente per il disbrigo degli ordini di tutti i superiori (artt. 115-118); altri "stipendiati" potevano essere nominati da consiglio o convocato, con approvazione del governo, mentre risultava obbligatoria l'elezione di due revisori dei conti di durata annuale (artt. 119-123).

Nelle città regie e nei capoluoghi di provincia le medesime funzioni esecutive erano svolte dalla congregazione municipale composta da un podestà e da quattro "individui col titolo di Assessore", che diventavano sei per Milano e Venezia; la maggior parte di questi assessori (quattro a Milano e Venezia o tre nelle altre città) dovevano essere proprietari fondiari e i rimanenti potevano essere scelti tra i commercianti; la loro nomina spettava al consiglio, mentre il podestà veniva eletto dall'imperatore su una lista tripla formata dallo stesso consiglio (Sandona, 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

Dal compartimento territoriale annesso alla notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853, risulta che su 2109 comuni soggetti al governo lombardo 1587 avessero il convocato generale, 445 il consiglio comunale senza ufficio proprio, 64 il consiglio

comunale con ufficio proprio e solo le 13 città regie avessero invece la congregazione municipale.

legisl. **circolare 14 luglio 1819:** circolare 14 luglio 1819 per l'istituzione del consiglio in luogo del convocato per i comuni con più di trecento estimati, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1819, II; **circolare 19 marzo 1821:** circolare 19 marzo 1821 che comunica l'elenco dei comuni del regno ai quali è stato accordato il consiglio comunale perchè aventi un numero di estimati superiore a trecento, *Atti del governo lombardo*, 1821, I, Circolari, parte II, p. 32; **circolare 8 maggio 1835:** circolare 8 maggio 1835 che notifica le determinazioni emesse con sovrana risoluzione del 6 aprile 1835 "dirette a meglio regolare e consolidare il sistema d'amministrazione comunale in alcune sue parti", *Atti del governo lombardo*, Milano, 1835, I, Circolari, parte II, p. 56.

AMMINISTRAZIONE PERIFERICA NELLE PROVINCE DELLO STATO SABAUDO: LOMELLINA, OLTREPÒ (SEC. XVIII-1798)

Intendenza (1696-1798)

Con patente del 12 maggio 1696 di Vittorio Amedeo II, si istituiscono nelle province dello stato piemontese le *Intendenze di giustizia e d'azienda* e si stabiliscono le relative incombenze degli Intendenti il cui compito principale sarà occuparsi delle imposte ducali e militari (Duboin 1827).

Nel *Regolamento delle Province o sia Dipartimenti per le Intendenze e Prefetture né Stati di Sua maestà di qua dal mare* del 20 febbraio 1723 il capitolo VIII in 31 articoli definisce ulteriormente il ruolo degli intendenti i quali dovranno essere sottoposti alla direzione del generale delle finanze dello Stato. Nel distretto delle province di appartenenza era nella loro facoltà verificare le imposizioni fiscali e ordinarne la loro distribuzione e ripartizione e approvare i *causati*, rimettendo la decisione, in caso di controversie o dubbio veridicità dei medesimi, ai rispettivi tribunali.

Era nel potere degli intendenti obbligare le Comunità e gli esattori a far pagare nelle mani del tesoriere tutti i creditori censiti nei causati, fare in modo che gli esattori delle Comunità e dei Luoghi rispettassero i tempi delle esazioni, ed era loro obbligo il controllo mensile dei libri dei tesorieri provinciali. I giudici, podestà, castellani e fiscali avevano l'obbligo di presentare ogni tre mesi all'intendente la nota fedele ed esatta delle confische, multe, condanne in materia fiscale, al fine di farle pagare nelle mani dei tesorieri provinciali. A sua volta l'intendente faceva obbligo al tesoriere di esigere dai rispettivi debitori il pagamento dei censi e vigilava affinché gli impiegati delle generali gabelle e vice conservatorie adempissero ai loro obblighi.

Spettava a loro la vigilanza sul cambiamento di intestazione dei beni catastali e la concessione dei permessi alle comunità per procedere alla misura generale per il rinnovo del catasto, nonché dirimere le pendenze tra comunità e particolari per differenze riscontrate nei registri catastali e nei libri dei trasporti (vulture) per l'aggiornamento dei catasti. Era di loro competenza ordinare le riparazioni degli argini dei fiumi e far mantenere in buono stato i ponti e le strade (Duboin 1827).

Con le disposizioni del 21 luglio 1729 gli Intendenti vengono nominati Giudici e Conservatori di boschi e selve e vengono loro attribuiti come vice-conservatori i *Giudici, Castellani, e Baili delle Città, e Terre delle loro Provincie* (Duboin 1827).

Il 6 marzo 1750, viene emanato l'editto di sua maestà per lo stabilimento delle intendenze nei paesi di nuovo acquisto e per l'autorità, giurisdizione ed incombenze dei rispettivi intendenti anche come conservatori generali delle gabelle. Il compito principale degli intendenti nei paesi di nuovo acquisto e quindi anche nell'Oltrepo era quello di assolvere al ruolo di conservatori delle gabelle, sostituendo l'ufficio dei referendari che con l'art. 29 di questa legge viene abolito. L'editto stesso stabilisce le finalità, le incombenze affidate agli intendenti e la loro competenza territoriale: "affinchè il maneggio economico delle città e comunità delle province dell'alto e basso Novarese, del Vigevanasco, dell'Oltrepo pavese, Siccomario, Bobbiese, e feudi adiacenti, del Tortonese e terre separate sia regolato come conviensi per il pubblico bene, ed abbiano anche li sudditi nostri di dette province a chi possano più prontamente ricorrere nelle medesime per ottenere li necessari provvedimenti con minore loro spesa ed incomodo, ci siamo determinati di stabilirvi quel numero d'intendenti che ci è parso come infra, essere opportuno, e di conferire alli medesimi quelle incombenze le quali possano vieppiù contribuire, non solo al vantaggio de pubblici, che al servizio ancora delle nostre finanze e delle gabelle... stabiliamo tre intendenze, una generale e due particolari; la prima per l'alto e basso novarese compreso il Vigevanasco, la seconda per l'Oltrepo pavese, Siccomario, Bobbiese e feudi adiacenti, la seconda per il Tortonese e terre separate." Era compito degli intendenti di queste province verificare le imposizioni fiscali ed ammettere i tantei (elenco di estimati del comune) e di obbligare i tesorieri e gli esattori delle comunità al pagamento delle somme ammesse nei tantei. Come conservatori generali delle regie gabelle nel distretto della loro intendenza, erano tenuti ad eleggere un vice conservatore generale e per ogni città, terra e luogo della loro giurisdizione, un vice conservatore particolare. Erano giudici di prima istanza in tutte le cause contro

il regio patrimonio, avocate in seconda istanza o in appello alla camera dei conti di Torino ed era fatto loro obbligo di tenere i registri delle denunce e querele ben in ordine in modo da poter essere presentati in qualunque momento alla camera dei conti (Duboin 1827).

Con le Regie patenti del 9 ottobre 1781 viene data l'autorità agli Intendenti delle province di Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera di dirimere tutte le liti con i direttari e livellari laici, insorti contro un aumento delle tasse regie (Duboin 1827).

legisl. **6 marzo 1750:** editto di sua maestà per lo stabilimento delle intendenze nei paesi di nuovo acquisto e per l'autorità, giurisdizione ed incombenze dei rispettivi intendenti anche come conservatori generali delle gabelle; **12 maggio 1766:** regie patenti con cui sua maestà unisce alla provincia dell'Oltrepò ed al Bobbiese alcuni villaggi e territori smembrati dal Piacentino in virtù della convenzione 10 marzo 1766 e li dichiara soggetti alla giurisdizione del Senato di Piemonte, della camera e dell'intendenza Oltrepò; **9 ottobre 1781:** regie patenti con le quali sua maestà commette agli Intendenti delle province di Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera la cognizione di tutte le liti tra i direttari e livellari laici di beni esistenti in quelle province eccitate in seguito all'accrescimento del regio tasso e dipendentemente alle concessioni in enfiteusi; **12 maggio 1696:** patenti di S.A.R. colle quali stabilisce nelle province dello stato di qua da monti le intendenze di giustizia e d'azienda, ne determina le incombenze principali e lo stipendio e ne permette l'acquisto agli attuali intendenti o ad altre persone mediante pagamento d'una finanza; **20 febbraio 1723:** disposizioni delle regie costituzioni libro II titolo IV capitolo VIII, degli intendenti delle province e della loro autorità ed incombenza.

Ufficio di Insinuazione (1610-1799)

L'editto di Carlo Emanuele del 28 aprile 1610 stabiliva l'ufficio d'insinuazione nelle province *di qua da monti*. Dal primo luglio dell'anno 1610 tutti gli instrumenti ed ogni atto pubblico dovevano essere sottoposti ad insinuazione, fatti salvi i contratti della camera dei conti, le quietanze della tesoreria regia, le investiture, gli affitti di beni delle comunità ed ogni atto soggetto al successivo deposito nell'archivio del senato o negli archivi pubblici.

Era fatto obbligo a tutti i notai, segretari di comunità e magistrati di inviare al segretario delle insinuazioni e dell'archivio della tappa e ufficio di riferimento, gli instrumenti soggetti all'obbligo dell'insinuazione.

Era compito dei segretari degli uffici d'insinuazione tenere un libro giornale su cui annotare gli instrumenti, con il nome dei notai rogatari e dei contraenti.

L'editto stabiliva anche le norme per l'esercizio della professione di notaio, ordinando l'istituzione in tutte le principali città dello stato di un collegio dei

notai e la proibizione ad ogni vassallo e suddito di avvalersi di notai non residenti e non collegiati nello stato di Sardegna.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono attivate le tappe, sedi degli uffici d'insinuazione nelle province di nuovo acquisto, tra cui Vigevano e Voghera. Nella provincia di Voghera vengono stabilite quattro tappe: Voghera, Broni, Bobbio e Varzi. Ogni tappa era sede dell'archivio di insinuazione e ad essa dovevano rimettersi tutti gli atti e contratti stilati nelle terre e luoghi aggregati a ciascuna tappa.

La Repubblica francese abrogò i diritti di notariato e insinuazione istituendo la registrazione degli atti.

Con regio editto del 12 luglio 1814 vengono ristabiliti gli archivi d'insinuazione e con manifesto camerale del 1 luglio 1816 vengono ristabilite le tappe provinciali d'insinuazione in numero di cinque: tappa di Voghera, tappa di Casteggio, tappa di Varzi, tappa di Bobbio e tappa di Broni (Duboin).

bibl. **Duboin:** *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, a cura di F. A. Duboin, 1-XXIX, Torino, 1818-1868.

AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA NELLE PROVINCE DELLO STATO SABAUDO: LOMELLINA, OLTREPÒ (SEC. XV - SEC. XVIII)

Le *Leggi e costituzioni di Sua Maestà*, emanate da Carlo Emanuele nel 1770, sono la raccolta composta di due tomi delle leggi promulgate dal 1430 in poi e nel corso dei secoli adattate ai cambiamenti dai diversi sovrani di casa Savoia.

Le leggi e costituzioni emanate dovevano essere indistintamente osservate negli stati di terra ferma di qua e di là dai monti e colli ed in tutti i magistrati e tribunali tanto superiori che inferiori, da tutti i ministri e ufficiali di giustizia e non era concesso a nessun magistrato o tribunale anche supremo "usarne interpretazione alcuna", e non solo dovevano i supremi magistrati inviolabilmente eseguire ed osservare il contenuto delle Costituzioni, ma dovevano anche farle osservare e condannare immediatamente prefetti, giudici, avvocati, procuratori e attuari e chiunque altro subalterno mancasse all'osservanza.

Di seguito si riportano i capitoli relativi agli organi amministrativi periferici della giustizia: prefetti, podestà e avvocati fiscali.

Prefetti delle province (1770-1798)

Con manifesto senatorio del 30 aprile 1770 veniva soppressa nell'Oltrepo la carica di maggior magistrato e sostituita con il prefetto.

I prefetti e i loro luogotenenti, eletti per amministrare la giustizia nelle province, dovevano essere approvati dal senato. I luogotenenti erano tenuti a supplire alle veci dei prefetti solamente qualora questi si fossero trovati assenti o legittimamente impegnati, nonché potevano supplire anche l'ufficio di prefettura in caso di vacanza. I prefetti delle province, nominati anche in qualità di giudici di prima istanza, avevano facoltà di deputare per vice giudice il loro luogotenente. Ai prefetti spettavano in prima istanza le cause tra comunità e le cause tra vassalli diversi o questi e i loro sudditi, che non potevano essere trattate davanti al giudice dei loro feudi ma solamente davanti ai prefetti.

I prefetti trattavano le cause di primo appello sia civili che criminali di tutte le terre del loro distretto anche se infeudate, fatti salvi privilegi particolari accordati ai vassalli, nel qual caso venivano eletti dai vassalli stessi come giudici d'appello.

Era nei loro compiti la legalizzazione degli strumenti, delle scritture e di tutti gli atti eseguiti nelle loro prefetture da notai o pubblici dipendenti della loro giurisdizione.

Giudici ordinari (podestà) dei luoghi

I giudici delle città e terre potevano essere nominati direttamente dal senato o dai vassalli senza alcun bisogno di presentare elenchi di nomi, attenendosi agli usi e privilegi della città stessa. Per poter essere eletti nelle città, i giudici dovevano essere laureati mentre per l'elezione nel feudo bastava loro la licenza o il notariato; dovevano in ogni caso essere residenti o domiciliati da lungo tempo nel regno sabauda. L'autorità veniva esercitata in prima istanza sulle cause tanto civili che criminali ed era loro concesso di esercitare in più giurisdizioni distanti dalla loro residenza principale non più di cinque miglia. Era fatto obbligo ai feudatari di borgate o villaggi smembrati dalla giurisdizione di città e in cui non fosse stabilita prefettura, di nominare per giudice i giudicanti della medesima città. Potevano essere ammessi all'esercizio delle giurisdizioni solo previa approvazione del senato ed esercitavano per tre anni. Era fatto loro obbligo di segnalare all'avvocato fiscale sia provinciale che generale delitti commessi nella giurisdizione di competenza. I giudici potevano eleggere un luogotenente, il quale doveva essere approvato dal senato, e solo in caso di mancanza di nominativi il ruolo di luogotenente poteva essere coperto dal segretario di comunità. Nei mandamenti formanti un solo tribunale, il giudice nominava un

luogotenente al quale era fatto obbligo di risiedere in sede; se al mandamento appartenevano non più di tre luoghi, il giudice, o per esso il luogotenente era obbligato a trasferirsi settimanalmente per amministrarvi la giustizia e a deputare in ogni luogo un particolare luogotenente cui affidare l'assistenza ai consigli ordinari di comunità. Per i mandamenti composti da più di tre località, al vassallo era demandato il compito di nominare un castellano per assistere ai consigli della comunità. Quando in qualche luogo non fosse stato presente né il giudice né il luogotenente, l'ufficio poteva essere esercitato dall'ordinario del luogo vicino posto sotto l'assise del medesimo dipartimento, dandone avviso al prefetto della provincia ed al senato.

Il senato poteva consentire l'unione degli uffici di podestà e segretario comunale in un'unica persona.

Avvocati fiscali provinciali

Nelle città sede di prefettura, l'avvocato fiscale esercitava le parti del fisco, assistendo alle visite nelle giurisdizioni sottoposte, elaborava le conclusioni preparatorie e definitive in tutte le cause criminali vertenti davanti ai prefetti e giudici della provincia. Il ruolo di avvocato fiscale, nei luoghi sprovvisti della carica, veniva assunto o dal sindaco o dal primo consigliere. Il senato eleggeva anche i procuratori fiscali e vice fiscali i quali trimestralmente dovevano trasmettere all'avvocato fiscale della provincia una nota sottoscritta, di tutte le cause criminali, con le generalità del reo e la tipologia del delitto commesso.

legisl. **30 aprile 1770:** manifesto senatorio per la pubblicazione delle costituzioni di S. M. nelle province del Novarese, Vigevanasco, Tortonese ed Oltrepo pavese, con altre disposizioni relative a quelle province.

Giudice di seconda istanza (1762-1766)

Con regia patente del 29 novembre 1762, Carlo Emanuele istituì un *Giudice di seconda istanza nel Borgo di Voghera per le cause d'appello dell'Oltrepo, Siccomario, Bobbiese, Langhe Malaspine e feudi Vermineschi*. La Provincia dell'Oltrepo e Siccomario ci ha per mezzo del Sindaco generale umilmente supplicati, affinché ci degnassimo di costituire e deputare un soggetto il quale risiedendo in essa, riceva, provveda, e decida in grado d'appello le cause di seconda istanza, per le quali si ricorreva da qualche tempo a questa parte al collegio di Tortona come provincia viciniore, ed avendo benignamente accolto le di lei rappresentanze, ad oggetto che più agevolmente, e con minore incomodo, e con risparmio di spese venga in quella Provincia amministrata la giustizia; perciò per le presenti di certa nostra scienza, ed autorità regia, avuto il parere del nostro Consiglio, avocando a noi la cognizione delle suddette cause di appello, o sia seconda istanza dell'Oltrepo, Siccomario Bobbiese, Langhe

Malaspine e feudi Vermineschi, vogliamo e determiniamo che d'ora in avvenire siano quelle conosciute, ed in esse si proceda in giudizio d'appello, ossia seconda istanza dai Giudici locali dimoranti in detta Provincia, e nel Borgo di Voghera". Il 4 settembre 1766 con regia patente di sua maestà, la carica di giudice di seconda istanza viene unita a quella di Pretore (Duboin).

legisl. **26 novembre 1762:** regie patenti con le quali sua maestà stabilisce provvisoriamente un giudice di seconda cognizione nel borgo di Voghera per le cause d'appello dell'Oltrepo, Siccomario, Bobbiese, Langhe Malaspine e feudi Vermineschi; **4 settembre 1766:** regie patenti con le quali sua maestà unisce l'impiego di giudice di seconda cognizione per le cause d'appello vertenti e che saranno per promuoversi nella provincia dell'Oltrepo, Siccomario, Bobbiese, Langhe Malaspine e feudi Vermineschi a quella di pretore regio di Voghera.

bibl. **Duboin:** *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, a cura di F. A. Duboin, 1-XXIX, Torino, 1818-1868.

COMUNE NELLO STATO SABAUDO (1775-1799)

Con la riforma del 6 giugno 1775 vengono stabiliti nuovi ordinamenti per l'amministrazione pubblica dei comuni la quale spettava al consiglio di ogni città e luogo sotto la dipendenza dell'Intendente della provincia come disposto dalle costituzioni generali del 1770. Il regolamento, suddiviso in dodici titoli fissa le norme per *le amministrazioni de pubblici nelle città, borghi, e luoghi de regi stati in terra ferma e di qua da monti*.

Il consiglio era composto oltre che da un sindaco da sei consiglieri in città e luoghi di numerosa popolazione ed ampiezza territoriale, quattro consiglieri in luoghi mediocri e due negli infimi. Fanno eccezione le città che ottengono speciali provvedimenti o la conferma di precedenti privilegi o anche i luoghi dove l'Intendente stimasse di accrescerne il numero, sempre in ogni caso con riferimento alle costituzioni generali.

I territori non compresi nel distretto di alcuna comunità, con stimati non sufficienti a costituire un corpo comunitativo, continueranno a mantenere l'indipendenza territoriale ed i diritti feudali, ma verranno amministrati dal consiglio della comunità a cui saranno aggregati per la collettazione e pagamento dei tributi.

Nei distretti composti da più cantoni o borgate aventi una considerevole popolazione iscritta a regi-

stro, doveva essere inserito in consiglio uno dei registri domiciliati in ciascuno dei quartieri.

Il **consiglio ordinario** rappresentava il pubblico in tutti gli affari e interessi comuni ed era dotato di un **segretario**.

Gli amministratori componenti il consiglio si riunivano sempre in un luogo pubblico fisso, approvato dall'Intendente, ed il consiglio era da ritenersi legittimo quando intervenivano due terzi degli amministratori, il giudicante o suo luogotenente, i castellani o bails e il segretario.

Il giudicante o suo luogotenente, i castellani o bails avevano voce consultiva e non deliberativa la quale era riservata soltanto agli amministratori.

Era cura dei sindaci e consiglieri di amministrare fedelmente la cosa pubblica, di osservare le costituzioni generali, gli ordini di governo, dei magistrati, degli uffici, di vegliare con fermezza e attività alla conservazione del territorio, del registro e dei diritti comunali, di cooperare alla salute pubblica e tranquillità.

Nel caso in cui nelle deliberazioni il voto degli amministratori fosse risultato pari, la risoluzione era demandata all'Intendente.

Le deliberazioni del consiglio venivano trascritte dal segretario, firmate dagli amministratori secondo il grado di anzianità, autorizzate dall'Intendente e autenticate dal segretario; non potevano in ogni caso avere effetto se prima non approvate dall'intendente.

L'elezione degli amministratori ordinari veniva fatta dai consigli e approvata successivamente dall'Intendente con decreto. Gli eletti dovevano presentare giuramento davanti al giudicante o luogotenente alla presenza del consiglio legittimamente congregato e dovevano essere scelti tra persone abitanti nel rispettivo territorio. Era concessa l'elezione anche ai registri o stimati residenti fuori del comune, purché avessero fissato l'ordinaria loro dimora nella città capo di provincia e abitassero per una parte dell'anno nel territorio con partecipazione alle congregazioni. In tutti i consigli la precedenza, ma non con preponderanza di voto, era data al sindaco, la cui nomina spettava di diritto al consigliere più anziano per ordine di elezione, seguito dai nobili e dagli altri amministratori.

Nei consigli composti di sei o quattro consiglieri, la scadenza della carica di sindaco era semestrale (primo gennaio e luglio) mentre nei consigli composti da due consiglieri la carica aveva scadenza annuale. Caduta la carica, al sindaco era concessa la ricandidatura nel consiglio dopo tre anni. Nei consigli formati d'autorità dall'intendente, l'anzianità tra i consiglieri era da lui regolata. All'intendente era anche consentito

imporre pene ai consiglieri e sindaci, qualora senza legittima causa non fossero intervenuti alle congregazioni. Era compito dei consigli controllare la formazione dei *causati*, gli stati dei *cotizzi*, i registri delle esazioni e i conti dell'esattore; fare in modo che gli archivi, i catasti, i libri di trasporto e tutte le scritture ed atti comunali fossero ben tenuti. Il sindaco era deputato a sostenere le istanze a nome del consiglio.

I segretari comunali erano regolarmente eletti dal consiglio ordinario ed approvati dall'intendente e non potevano essere in numero superiore ad uno, prima di assumere l'impiego era fatto loro obbligo di prestare giuramento davanti al giudicante o suo luogotenente. Potevano accedere al ruolo di segretari solo notai di conosciuta probità ed era loro concesso prestare la propria attività in più comunità della stessa provincia; il consiglio ordinario riconosceva loro uno stipendio proporzionato all'attività da svolgere. Era fatto loro obbligo di assistere a tutte le adunanze dei consigli e di stendere e ricevere tutte le deliberazioni ed atti del consiglio previo autorizzazione con decreto giudiziale dell'intendente. Dovevano seguire il carteggio comunale e conservare gli archivi, eseprire i mandati, fare il riparto dei carichi reali e personali, i *causati* e i libri di riscossione per l'esattore; dovevano anche conservare e formare i registri degli incanti, dei parcellari, delle copie annuali dei *causati* e le consegne delle primogeniture e fidecommissi. Spettava a loro l'obbligo di fare bandire ordinanze e decreti dell'intendente.

Gli atti consolari dovevano essere distinti in tre parti contenenti la prima le solite generalità, la seconda la narrativa e la terza la conclusione; trascritti e letti alla fine dal segretario, venivano firmati dal sindaco e dai consiglieri intervenuti in ordine di anzianità e dall'intendente o suo luogotenente.

Il titolo V del *Regolamento* tratta dell'amministrazione dei beni ed effetti pubblici: appalto dei macelli, forni, panetterie e mulini della comunità; regole delle spese e dei mandati di pagamento; tenuta degli archivi e custodia delle pubbliche scritture. I titoli VI, VII e VIII delle misure territoriali, dell'ufficio del catasto, della tenuta delle mappe, dei catasti e dei libri di trasporto e delle alluvioni e corrosioni dei fiumi. Il titolo IX tratta della forma di stesura dei diversi atti ordinari dei consigli delle città e comunità: registro dei *cotizzi*, delle parcelle e spese, dell'esazione delle imposte e dell'ufficio dell'esattore. Il titolo X degli atti esecutivi contro gli esattori e debitori morosi; il titolo XI delle visite e bonificazioni per danni causati dalla tempesta e il titolo XII degli alloggi e somministrazioni per il passaggio di truppe militari.

legisl. Patenti di sua maestà de' 6 giugno 1775 di approvazione del regolamento per le amministrazioni de' pubblici nel-

le città, borghi, e luoghi de' regi stati in terra ferma di qua da monti, in Torino nella stamperia reale 1775.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL PIEMONTE NEL PERIODO DAL GOVERNO PROVVISORIO ALL'ANNESSIONE ALLA FRANCIA (1799-1802)

Il governo del Piemonte dall'autunno del 1798 e fino all'autunno del 1802 è attraversato da un veloce susseguirsi di profondi e sostanziali mutamenti politici nelle amministrazioni centrali: il governo sabauda in carica fino all'8 dicembre 1798, un governo provvisorio repubblicano fino al 2 aprile 1799, un commissario civile francese con pieni poteri fino al 3 maggio 1799, un'amministrazione generale del Piemonte fino al 28 maggio 1799, un'occupazione militare austro-russa fino al 14 giugno 1800, una commissione di governo affiancata da un ministro straordinario francese e da una consulta legislativa fino al 19 aprile 1801 ed infine l'amministrazione generale della 27a Divisione militare che governerà fino all'annessione del Piemonte alla Francia datata 22 settembre 1802 (Carassi 1991).

Lo studio per una transizione indolore dall'antica forma di governo sabauda ad una amministrazione provvisoria repubblicana del Piemonte viene affrontato dal Direttorio parigino sul finire del 1798 con lo scopo principale di ottenere immediati vantaggi finanziari e militari per l'Armata d'Italia.

L'obiettivo a cui il Direttorio mirava, era quello di ottenere l'abdicazione del sovrano piemontese e la sua collaborazione al fine di evitare i traumi di una rottura violenta della continuità istituzionale ed è con questo fine che dal Ministero degli esteri di Parigi viene predisposta la bozza di atto di abdicazione (ANP, AFIII 79, doss. 328, n. 93; Carassi 1991).

Il 9 dicembre 1798 Carlo Emanuele IV firma l'atto di rinuncia all'esercizio di ogni potere ordinando ai suoi sudditi (art. 1 dell'accordo) di obbedire al governo provvisorio che dovrà essere installato dal generale francese in capo all'Armata d'Italia Bartelhemmy Joubert a cui il Direttorio aveva affidato il compito di procedere nel dicembre 1798 alla completa occupazione del Piemonte, assegnandogli ampia discrezionalità operativa sul modo di gestire l'amministrazione provvisoria.

Joubert, con un primo decreto in data 9 dicembre 1798 (decreto 19 frimaio anno VII, Davico 1799) fissa la composizione del Governo provvisorio a quindici persone scelte in larga maggioranza tra alti burocrati di simpatie repubblicane ma con solida esperienza ac-

quisita nelle magistrature e nelle amministrazioni sabauda: cinque erano funzionari con almeno vent'anni di esperienza in campo amministrativo e quattro funzionari entrati in servizi in anni più recenti, quattro arrivavano dall'ambiente accademico in prevalenza giuristi e vi erano poi un medico e un avvocato. In data 19 dicembre (decreto 29 frimaio anno VII, Davico 1799) il numero dei componenti viene elevato a venticinque al fine di sedare le proteste provenienti dalla periferia, esclusa dalle prime nomine e, per coinvolgere direttamente il giacobinismo piemontese nell'esperienza amministrativa (Carassi 1991).

Il decreto emanato il 9 dicembre configurava una forma di governo del Piemonte molto diversa da quella installata tra il 1796 e 1798 nelle città di Milano, Genova, Bologna e Roma, dove il modello adottato faceva riferimento alla costituzione francese dell'anno III che prevedeva una netta distinzione tra potere legislativo ed esecutivo (Carassi 1991). Il potere legislativo era solitamente rappresentato da due consigli elettivi, uno più numeroso cui competeva la discussione e formulazione dei progetti di legge e un altro più ristretto che si limitava ad approvare o respingere le leggi. Il potere esecutivo era rappresentato da un direttorio di tre o cinque membri eletto dai consigli legislativi e presieduto a turno da uno dei suoi componenti. Da tale organo dipendevano i dirigenti degli apparati centrali della pubblica amministrazione, talora chiamati ministri, che avevano funzioni meramente applicative delle direttive ricevute (Ghisalberti 1973).

In Piemonte i poteri legislativo ed esecutivo erano tutti concentrati nel Governo provvisorio, il quale, essendo composto da un alto numero di persone, poteva articolare i propri lavori in comitati paralleli di discussione sulle materie di rispettiva competenza. Gli affari generali erano esaminati in seduta plenaria dal comitato generale e in entrambi i casi le decisioni venivano prese a maggioranza assoluta.

Al Governo provvisorio erano affidati tutti i rami dell'amministrazione con la nomina e revoca di tutti gli impieghi civili e giudiziari, statali e locali; unico limite era quello di non poter nominare le municipalità delle città e piazze forti occupate dalle truppe francesi (Carassi 1991).

La peculiare configurazione del Governo provvisorio piemontese, così diversa dal modello della costituzione francese dell'anno III, aveva un suo precedente significativo nel Governo provvisorio installato in Genova da Napoleone Bonaparte nel giugno 1797; composto da ventidue membri era organizzato in quattro comitati (polizia, militare, finanze e relazioni estere) e, dopo sei mesi di intenso lavoro il Governo provvisorio cessava spontaneamente la propria attività per essere sostituito da un direttorio di cinque mem-

bri eletto da un corpo legislativo secondo la nuova costituzione entrata in vigore il 7 gennaio 1798 (Passano 1973; Ghisalberti 1973; Carassi 1991). Il modello ligure di fusione dei poteri legislativo ed esecutivo in un unico organo di governo era quindi motivata dalla provvisorietà della fase di transizione al nuovo regime, la stessa che si riproponeva in Piemonte. Il Governo provvisorio piemontese, sul modello ligure, tramite regolamento interno crea cinque comitati: il primo competente per la sicurezza pubblica, la polizia generale, l'annona e i soccorsi all'indigenza, il secondo per la legislazione, giustizia, istruzione pubblica e culto, il terzo finanze, commercio e agricoltura, il quarto amministrazione delle municipalità locali e il quinto relazioni estere e guerra. Era prevista una segreteria e un servizio d'archivio sia per ogni singolo comitato che per il Governo nel suo complesso; importante ausilio burocratico del governo provvisorio era la segreteria generale, ispirata al modello delle cancellerie. Il segretario generale o in sua assenza il sottosegretario redigeva il verbale delle sessioni di governo, teneva il registro delle petizioni, dei rapporti e della corrispondenza indirizzata al governo, smistava gli affari ai comitati sulla base delle competenze, sottoponeva i decreti alla firma del presidente, li muniva di sigillo e autenticava. La pianta organica della segreteria generale comprendeva due sottosegretari, due sottosegretari per le petizioni, tre scritturali, due uscieri e un commissioniere (Carassi 1991).

Il Governo provvisorio tentò il più possibile di assorbire nel quadro repubblicano leggi e istituzioni di antico regime, riflettendo un progetto di innovazione nella continuità, tanto che il primo provvedimento legislativo adottato il 10 dicembre 1798 si apriva con i seguenti articoli:

1. Le leggi dell'antico Governo saranno da tutti provvisoriamente osservate.
2. Tutti i Magistrati e Tribunali, le Segreterie di Stato, e tutte le Aziende economiche resteranno provvisoriamente nell'attuale loro esercizio, e conserveranno col Governo Provvisorio le stesse relazioni e corrispondenze che avevano coll'antico (Davico 1799; Carassi 1991).

Al riguardo della legislazione, il Governo provvisorio, dopo alcune urgenti abrogazioni (soppressione senza indennizzo di tutti i diritti feudali, tortura, fedecomessi e primogeniture), favorì l'inserimento delle nuove modifiche nel preesistente tessuto normativo sabauda, riconfermandolo pressoché integralmente. Subirono invece profonde riorganizzazioni gli uffici mantenuti in funzione, soprattutto quelli che facevano da tramite per l'intervento governativo nell'amministrazione della giustizia: la Procura generale, l'Ufficio dell'avvocato generale, l'Avvocato fiscale generale,

l'Avvocato dei poveri e del Procuratore dei poveri. Il Senato, massimo organo giurisdizionale sabauda, fu rinnovato negli organici e la Camera dei conti, trasformata in Camera nazionale accresceva le proprie competenze con la concentrazione in essa di giurisdizioni speciali soppresse (Carassi 1991).

bibl. Carassi 1991: M. Carassi, *Metamorfosi delle forme di governo nel Piemonte repubblicano*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, atti del convegno Torino 11-13 settembre 1989, Roma, 1991.

AMMINISTRAZIONE PERIFERICA E LOCALE DEL PIEMONTE NEL PERIODO DAL GOVERNO PROVVISORIO ALL'ANNESSIONE ALLA FRANCIA (1799-1802)

Nel periodo del Governo provvisorio fino all'annessione alla Francia seguita nel 1802 gli organi di amministrazione periferica provinciale e comunale subirono profonde innovazioni.

In ogni provincia furono istituite le *Direzioni centrali di finanze* a sostituzione delle soppresse intendenze, presso cui veniva nominato un *Commissario del governo* e le *Municipalità* di modello francese sostituirono le "Amministrazioni dei pubblici".

Con decreto del Governo provvisorio, in data 21 dicembre 1798 venivano abolite tutte le funzioni degli intendenti sia generali che particolari e, al fine di evitare vuoti di potere, alle municipalità di tutti i comuni, dove avevano sede gli intendenti o vice intendenti veniva fatto obbligo di nominare un comitato straordinario di 15 cittadini scelti nei diversi comuni delle rispettive province, "tra i più degni della confidenza del popolo e per le loro conoscenze e virtù repubblicane". Il comitato, insieme alla municipalità doveva eleggere cinque membri i quali avrebbero formato la direzione centrale di finanze, e, al momento di assumere le proprie funzioni avrebbero dovuto nominare un segretario, un sottosegretario, un archivistica e due uscieri.

Le funzioni svolte dalle direzioni centrali di finanze erano inizialmente le stesse svolte in precedenza dalle intendenze, ma con "l'istruzione" emanata l'8 febbraio 1799 il Governo provvisorio ne ridefinisce le competenze, attribuendo alle direzioni centrali forti poteri di vigilanza sull'esercizio della funzione fiscale, in particolare sulla ripartizione e il pagamento delle imposte, sulla regolare tenuta del catasto, sulla redazione dei bilanci, sui rendiconti dei contabili comunali, continuando ad applicare in modo provvisorio il

regolamento sabauda del 6 giugno 1775 (Davico 1799; Carassi 1991).

Come già gli intendenti, anche le direzioni centrali di finanze avevano il potere di sospendere dalle loro funzioni impiegati comunali e membri di municipalità, ma la loro attività era, al contrario di quella degli intendenti, strettamente legata al campo amministrativo, per cui la giurisdizione sia penale che civile era demandata ai tribunali ordinari (Davico 1799).

Le funzioni dei commissari di governo erano quelle di vegliare sull'osservanza delle leggi e all'esecuzione degli ordini governativi nella provincia, e al corretto adempimento dei doveri delle direzioni centrali e municipalità. I commissari esercitavano sui municipi il controllo amministrativo-contabile già esercitato dagli intendenti, ma i rapporti con i comitati del governo e l'ampiezza delle loro funzioni di controllo ne facevano un organo di grande rilevanza politica, più vicino alla figura del futuro prefetto napoleonico (Carassi 1991).

Nell'amministrazione locale i municipi vanno a sostituire gli antichi consigli comunali, con funzioni oltre che di amministrazione economica anche di sicurezza e polizia del territorio di competenza. Per l'ordinaria amministrazione nei municipi si continuava ad applicare, compatibilmente con i decreti emanati dal Governo provvisorio, il regolamento sabauda del 6 giugno 1775 "sull'Amministrazione de pubblici". Alle dipendenze della municipalità viene istituita la Guardia nazionale con funzioni di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Il Direttorio affida al commissario Musset il compito di uniformare la struttura amministrativa e giudiziaria piemontese a quella francese, attraverso l'introduzione della suddivisione del territorio subalpino in dipartimenti e cantoni. Il 2 aprile 1799 Musset procede alla dissoluzione del Governo provvisorio del Piemonte, avocandone a se tutti i poteri civili e politici. Nomina un gruppo di quaranta collaboratori e decreta la divisione del Piemonte in quattro dipartimenti: Eridano con capoluogo Torino, Sesia con capoluogo Vercelli, Stura con capoluogo Mondovì e Tanaro con capoluogo Alessandria. In ogni dipartimento vengono installati un'amministrazione centrale, un tribunale civile, un tribunale criminale e almeno due correzionali. Le amministrazioni centrali costituite in numero ridotto rispetto alle direzioni centrali di finanze, ne assorbito le competenze; erano composte ciascuna di cinque membri e un commissario (Carassi 1991).

Il 26 maggio 1799 il generale austro-russo Suwarow, preso possesso di Torino, vi ristabiliva il sistema di governo anteriore al 9 dicembre 1798 ripristinando tra l'altro le norme per *l'Amministrazione de pubblici*

del 1770 e le intendenze. Il 20 giugno 1800 gli austro-russi abbandonavano il Piemonte.

Il 4 giugno 1800 dal quartier generale di Milano Bonaparte primo console della repubblica francese considerando la necessità di provvedere all'amministrazione del Piemonte finché sia definitivamente organizzato il suo governo decreta: che il governo del Piemonte dovrà essere provvisoriamente gestito da una Commissione di sette membri i quali riuniranno tutti i poteri salvo il legislativo e giudiziario ed avranno il compito di proporre alla Consulta (composta di trenta membri ed incaricata di preparare l'organizzazione del governo piemontese) tutte le leggi e regolamenti ritenuti necessari. Compito primario della commissione era istituire in ciascun circondario un commissario il quale doveva essere incaricato di tutti i dettagli dell'amministrazione ed avere sotto i suoi ordini gli agenti municipali e tutti i funzionari pubblici del suo circondario, rispondendo direttamente alla commissione di governo; a tutti i funzionari veniva intimato di mantenere il proprio posto e continuare a svolgere le loro funzioni sotto l'autorità della commissione di governo provvisorio (ASC Casei Gerola). Veniva nominato altresì un ministro straordinario del governo francese in Torino incaricato di presiedere la Consulta e di tenere tutte le relazioni col governo piemontese (ASC Casei Gerola).

La consulta, il 10 luglio 1800 decretava l'istituzione in ciascun comune del Piemonte della Guardia nazionale composta dai cittadini tra i 18 e i 50 anni e distribuita in compagnie, battaglioni e mezze brigate, con l'affidamento alla municipalità delle nomine degli ufficiali, sergenti e caporali, sotto l'ispezione del commissario di governo.

Il 24 aprile 1801 (4 fiorile anno 9) il generale Jourdan ministro straordinario della repubblica francese in Piemonte decretava la suddivisione del Piemonte in prefetture e sotto prefetture che andavano a comporre il circondario. Al dipartimento di Marengo, prefettura di Alessandria appartenevano le sotto prefetture di Voghera, Broni e Bobbio

Il 25 dicembre 1801 il generale Jourdan emanava un proclama per l'interruzione delle funzioni della consulta e il 26 dicembre veniva istituito un Consiglio di governo con il compito di affiancare la commissione esecutiva (Soffietti).

Il prefetto del dipartimento di Marengo l'8 agosto 1802 inviava al "cittadino maire" di Casei l'ordine e le norme per la convocazione del consiglio municipale il quale si sarebbe dovuto svolgere nel seguente modo:

Il 19 agosto prossimo venturo convocherete il consiglio municipale del vostro comune; il consiglio sarà presieduto da

Voi senza la partecipazione degli aggiunti. Il consiglio eleggerà a segretario uno dei suoi membri con scrutinio segreto. I membri del consiglio, nella prima seduta, giureranno in forma solenne dinanzi a Voi. Alcuni giorni prima si darà avviso dell'adunanza del consiglio a tutti i cittadini che ne fanno parte, invitandoli a intervenire alle congreghe; il 18 del corrente mese farete pubblicare un vostro proclama, avvisando il pubblico della riunione del consiglio comunale.

Il consiglio potrà deliberare purché siano presenti i due terzi dei suoi membri, le sedute potranno continuare per 15 giorni.

La principale preoccupazione del consiglio dovrà riguardare il bilancio, cioè lo stato attivo e passivo del Comune, per maggior chiarezza lo stato attivo verrà diviso in tre categorie: la prima conterrà i crediti arretrati, la seconda i redditi fissi, la terza i redditi variabili e l'adeguamento delle spese alle entrate [...]

Solo per le spese straordinarie, quali la costruzione di un cimitero, gli argini, la riparazione di ponti, strade comunali e simili, il consiglio potrà imporre al comune una tassa straordinaria superiore i quindici centesimi; alla domanda di spesa straordinaria dovrà essere allegato il bilancio della spesa fornito da un perito; l'imposizione dovrà sempre essere determinata in una somma fissa e ad un tempo limitato, il consiglio potrà eventualmente proporre la rateizzazione di detta somma in più anni.

Nel caso in cui qualche comune abbia redditi eccedenti le sue spese annuali il consiglio può proporre una diminuzione dei centesimi comunali, spiegando quanti centesimi bastino al suo comune e domandare che non ne venga fatta alcuna imposizione.

Per questo tipo di richieste si dovranno esaminare per prima cosa i registri delle spese ordinarie della Mairie.

Il consiglio dovrà poi esaminare i libri e lo stato dei redditi comunali e cercare di incrementarli attraverso la buona amministrazione dei beni, accertandosi che siano state messe a profitto tutte le risorse ed i mezzi secondo le leggi, in caso contrario il consiglio proporrà gli eventuali cambiamenti.

Fra i mezzi per l'incremento dei redditi segnaliamo:

Affittare a particolari il diritto esclusivo di stabilirsi e vendere in un luogo fisso delle piazze e Mercati a tempo determinato. Stabilire pesi e misure pubbliche secondo la legge del 19 maggio. Esazione delle multe di polizia e dei bandi campestri.

I consigli comunali dovranno anche occuparsi delle vendite e permutate ed altri contratti dei beni comunali, ritenuti utili o necessari.

Dei mercati e fiere da tenersi nel loro comune.

Delibereranno anche sulle liti che convenga intraprendere o continuare a difesa dei diritti comunali e sul pagamento dei debiti ed annualità passive del comune, qualora non bastino i centesimi comunali fissati dal Governo; sulla convenienza di restituire i capitali passivi nel caso si abbiano i mezzi per estinguerli.

Rileveranno gli eventuali abusi perpetrati a danno della nazione o del comune.

Eserciteranno tutti i loro altri poteri conferiti dalla Legge del 17 febbraio 1800 inserita nel bollettino n° 3, e fra le altre quella della nomina o conferma del segretario comunale.

Ogni cittadino, al pari dei maires e dei membri del consiglio potrà comunicare per iscritto le sue osservazioni su questioni di pubblica utilità.

Le deliberazioni del consiglio saranno fatte a pluralità di voti e verrà redatto un verbale per ogni sua seduta: tutte le de-

liberazioni verranno riepilogate in un unico atto trasmesso dai maires al prefetto o sottoprefetto nei tre giorni successivi lo scioglimento del consiglio.

Entro 15 giorni dal ricevimento di detti atti i sottoprefetti li spediranno alla prefettura, pronunciandosi sulle deliberazioni dei diversi consigli (ASC Casei Gerola).

In data 1 gennaio 1806 in Genova viene emesso il decreto relativo alla riorganizzazione amministrativa periferica e locale dell'impero francese con riferimenti legislativi ai regolamenti emessi per la formazione delle assemblee cantonali, di dipartimento e di formazione dei collegi elettorali negli anni X-XII (1801-1804) della repubblica francese.

L'assemblea di cantone si componeva di tutti i cittadini iscritti alle liste elettorali del circondario, il primo console doveva nominare il presidente dell'assemblea di cantone la cui nomina aveva durata quinquennale e poteva essere rinominato all'infinito; gli atti di nomina del presidente, dovevano essere inviati al ministro dell'interno, al prefetto e al sottoprefetto. Il presidente, nella sua funzione, era assistito da quattro scrutatori, due dei quali dovevano essere i più anziani e due i maggiori estimati. A loro volta il presidente e i quattro scrutatori dovevano nominare il segretario. L'assemblea di cantone operativamente era divisa in sezioni ed era compito del presidente di cantone nominare i presidenti delle diverse sezioni la cui funzione aveva termine alla fine di ogni assemblea di sezione. L'assemblea di cantone designava anche due cittadini a supporto del giudice di pace del cantone e due a supplire la vacanza del giudice, che era nominato in carica per dieci anni.

I membri dei consigli municipali venivano scelti dalle assemblee di cantone da una lista dei cento maggiori estimati, che doveva essere vistata dal prefetto. Il consiglio municipale era decennale, il primo console sceglieva il maire e l'aggiunto i quali restavano in carica per cinque anni ed avevano carica rinnovabile. L'assemblea di cantone nominava il collegio elettorale del circondario e del dipartimento ai cui membri eletti era fatto obbligo risiedere nel circondario e dipartimento di elezione. Le assemblee di cantone venivano convocate dal governo il quale fissava i tempi della durata e l'oggetto delle riunioni.

I collegi elettorali del circondario erano composti da un membro ogni cinquecento abitanti, i collegi elettorali dipartimentali da un membro ogni mille e la carica era a vita. I collegi elettorali circondariali e dipartimentali dovevano presentare ciascuno due cittadini per formare la lista dei successivi eletti a membri nella deputazione del corpo legislativo.

La convocazione delle assemblee elettorali era stabilita dall'assemblea dei cantoni (ASC Casei Gerola).

arch. **Genova 1 gennaio 1806:** De par l'empereur - extrait des minutes de la secretaire de commandemens de s.a.s. le prince, architresorier de l'empire.

bibl. *Raccolta degli ordini e provvidenze emanate dalle autorità costituite*, Soffietti, Torino, 1799-1802; **Carassi 1991:** M. Carassi, *Metamorfosi delle forme di governo nel Piemonte repubblicano*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, atti del convegno, Torino, 11-13 settembre 1989, Roma, 1991.

AMMINISTRAZIONE LOCALE NEL REGNO DI SARDEGNA: OLTREPO PAVESE E LOMELLINA (1815-1859)

Con le regie patenti in data 31 dicembre 1815, si stabilisce che la nomina dei sindaci delle città e luoghi con più di tremila abitanti venga attuata da S. M. e negli altri luoghi dai rispettivi intendenti. L'art. 2 prescrive le modalità circa la presentazione da parte di ogni comunità dell'elenco degli amministratori tra cui poter scegliere il sindaco.

Con regia patente del 27 gennaio 1826 si determina il nuovo modo di elezione di consiglieri e segretari delle comunità: premesso che *dalla buona scelta de' Consiglieri e Segretari delle Comunità dipende in gran parte il regolare andamento del servizio economico de' pubblici [...]* l'art. 1 prevede che il consiglio di comunità insieme ai consiglieri aggiunti formerà una lista di tre candidati per ciascuno degli uffici da conferirsi; l'elezione dei candidati sarà fatta per votazione e i tre soggetti che avranno ottenuto la pluralità dei suffragi saranno iscritti nell'atto consolare trasmesso successivamente all'intendente della provincia per relativa approvazione. Il rimanente, viene derogato a quanto riportato nel regolamento dell'8 gennaio 1739 ed alle Regie patenti del 6 giugno 1775 e 7 ottobre 1783. Con regio brevetto del 29 novembre 1836, l'incombenza di intervenire alle adunanze dei consigli comunali è lasciata esclusivamente al giudice di mandamento o suo luogotenente dispensando dalla presenza i castellani e baili (raccolta leggi 1838).

La grande riforma amministrativa dello Stato sabaudo fu sancita con l'editto del 6 giugno 1775, con le lettere patenti del 31 agosto 1843 furono ampliate le attribuzioni dei consigli provinciali creando i congressi di circondario e dopo un'esperienza di cinque anni, Carlo Alberto decise, con l'emanazione del *Regio editto per l'amministrazione dei comuni e delle province* del 27 novembre 1847 (*Editto Albertino*) di fondere l'ordinamento comunale provinciale e divisionale, estendendo il principio dell'uguaglianza civi-

le e separando i poteri deliberativi dall'esecutivo con il fine di agevolarne il regolare esercizio.

L'editto del 6 giugno 1775, le lettere patenti del 31 agosto 1843, l'editto del 27 novembre 1847, la legge 7 ottobre 1848 e la legge 23 ottobre 1859 serviranno a porre le linee fondamentali per la legge del 20 marzo 1865 n. 2248 cardine dell'Italia unita (Gizzi 1961).

L'*Editto Albertino* si collega esplicitamente, nelle premesse, alla grande riforma sancita da Vittorio Amedeo III con l'editto del 6 giugno 1775 e alle successive lettere patenti del 31 agosto 1843 e pone i fondamenti elencati di seguito.

La ripartizione dello Stato di terraferma in Comuni, Province e Divisioni amministrative, con l'assegnazione ai comuni di un'amministrazione propria e uniforme che ne regge e rappresenta gli interessi, e venendo le province e le divisioni amministrative costituite nella condizione di corpi morali (artt. 1 e 149).

L'amministrazione comunale è composta di un sindaco, di un vice sindaco, dal consiglio di credenza e dal consiglio comunale (art. 5).

Il sindaco è sia capo dell'amministrazione comunale che agente di governo ed in questo ruolo, in base all'art. 7 deve assolvere ai seguenti compiti: formare le liste degli elettori, - presiedere alle adunanze elettorali del consiglio di credenza e del consiglio comunale, - convocare per avviso scritto entrambi i consigli, - formare il bilancio e il progetto di regolamento da sottoporre alla deliberazione del consiglio comunale, - rendere conto al consiglio della gestione economica e morale, - nominare e licenziare gli agenti e salariati del comune, - spedire gli affari del comune, custodirne il sigillo ed autenticare gli atti non notarili, - provvedere al regolare andamento dei servizi dell'Ufficio comunale, alla buona tenuta del protocollo dei registri e degli archivi, - procedere con l'assistenza di due consiglieri di credenza agli incanti e stipula dei contratti del comune, - amministrare le sostanze comunali, - fare gli atti conservatori, - agire davanti ai tribunali amministrativi per la risoluzione dell'esazione delle rendite comunali, - rappresentare il comune in giudizio, - provvedere alla formazione dei ruoli delle contribuzioni, - ordinare la riscossione dei capitali e dei proventi, - promuovere e fare eseguire le deliberazioni comunali, - far eseguire e dirigere i lavori e le spese comunali, - fare le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno, - dirigere la polizia urbana e rurale, - controllare le operazioni della leva, - verificare i libri del catasto per accertarne la regolarità.

Quale agente del governo, in base all'art. 8 deve vegliare sul rispetto della religione e dei buoni costumi ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti: della polizia generale, - della cooperazio-

ne al censimento della popolazione, - della cooperazione alla formazione dei ruoli delle somministrazioni militari, - della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti, - di tenere i registri dello stato civile e di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva affidati ai comuni e ai consigli comunali.

Il sindaco è nominato dal consiglio di stato e scelto tra i consiglieri comunali che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno, la durata della carica è triennale e soggetta a riconferma; all'intendente generale è riservata la sospensione dei sindaci, mentre la rimozione eventuale può essere unicamente effettuata dal consiglio di stato; prima di entrare in funzione, il sindaco, deve prestare giuramento davanti all'intendente generale (artt. 9, 10 e 12).

I Vice sindaci prestano assistenza al sindaco e ne fanno le veci in caso del di lui impedimento, sono nominati per un anno e scelti dal sindaco tra i consiglieri comunali; all'intendente generale spetta il compito di sospenderli e revocarli.

Sia i sindaci che i facenti funzione possono essere chiamati a render conto delle azioni commesse nel corso dell'esercizio delle loro funzioni solo dall'intendente generale e sottoposti a procedimento solo con l'autorizzazione della Segreteria di Stato.

Il Capo IV dell'*Editto*, tratta delle disposizioni ai sindaci e vice sindaci; il Capo V tratta del consiglio comunale di credenza che nei comuni di prima classe è composto da sei consiglieri, in quelli di seconda classe da quattro e due in quelli di terza. La nomina viene fatta dal consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti e la durata in carica è di un anno con possibilità di rielezione. L'art. 27 stabilisce che compito principale del consiglio di credenza è quello di deliberare in urgenza quanto spetterebbe al consiglio comunale; è inoltre chiamato a deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima istanza, a rivedere le liste elettorali, a rivedere i ruoli delle contribuzioni, a fare gli atti di notorietà e di stato di famiglia, ecc. (art. 30)

I Capi VI e VII trattano dei consigli comunali, della loro elezione e delle deliberazioni.

I comuni vengono suddivisi in tre classi: appartengono alla prima classe quelli con una popolazione di 10 mila abitanti, alla seconda quelli con una popolazione di tremila o che sono capoluogo di provincia e alla terza tutti gli altri.

Il consiglio di ogni comune è composto, compreso sindaco, vice sindaci e consiglieri di credenza, di 80 membri in Torino e Genova, di sessanta nei comuni di prima classe, di quaranta in quelli di seconda classe e di venti negli altri, l'elezione dei consiglieri comunali avviene tra i maggiori imposti nel ruolo delle contri-

buzioni dirette, tra i membri delle accademie, tra gli impiegati civile e militari, tra i professori di metodo e maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo, tra i procuratori collegiati e notai, tra i geometri liquidatori e farmacisti, tra i sensali ed agenti di cambio, tra i commercianti, fabbricatori ed esercenti e tra tutti gli altri iscritti al ruolo delle contribuzioni dirette quando il numero degli lettori del comune non giunga a cinquanta (art. 32 e 34).

In base a quanto stabilito dall'art. 60, sarà obbligo dei consigli comunali radunarsi due volte all'anno, in aprile o maggio ed in ottobre o novembre su indizione del sindaco o, in caso di riunione straordinaria, dell'intendente generale, al quale è sempre riservata l'approvazione dei processi verbali (artt. 62, 63 e 65). Nella sessione autunnale il consiglio elegge i consiglieri di credenza, delibera il bilancio comunale e deputa una commissione preposta a redigere il lavoro di esame della resa dei conti del sindaco; nella sessione di primavera vengono designati i candidati per il consiglio provinciale, formata la lista delle contribuzioni personali ed esaminato ed approvato il conto del sindaco per l'anno precedente (art. 67). In entrambe le sessioni il consiglio comunale nomina i maestri di scuola, i cappellani, i medici e tutti i salariati comunali a cui sia riservata la nomina; determina le condizioni dei contratti da stipularsi, delibera sulle imposte e sui regolamenti di polizia urbana e rurale; il consiglio è anche chiamato a dare pareri sulle operazioni catastali e di variazione della circoscrizione del comune (artt. 69 e 70). Gli artt. 72 e 73 stabiliscono i tipi di deliberazione soggetti all'approvazione del consiglio di stato o dell'intendente generale.

I Capi VIII-XI trattano della contabilità comunale, dei beni comunali, della polizia urbana e rurale e degli uffici comunali mentre il Capo XII stabilisce le disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

L'8 febbraio 1848 Carlo Alberto emana un proclama gettando le basi di quello che sarà lo statuto fondamentale del futuro governo rappresentativo; lo Statuto viene emanato il 4 marzo 1848 e con il successivo editto del 17 marzo n. 680 viene regolato l'elettorato.

La legge 7 ottobre 1848 salvo le norme riguardanti l'elettorato introduce poche novità per quanto riguarda l'amministrazione comunale (la legge non ebbe preparazione parlamentare essendo stata emanata in base ai poteri eccezionali di cui alla legge 2 agosto 1848 in relazione allo stato di guerra con l'Austria). Nel comune restano attivi gli stessi organi di governo, viene solamente modificata la denominazione dei consigli di credenza, sostituita in consigli delegati; passano dal sindaco al consiglio delegato le attribuzioni relative ai salariati, alle spese casuali, alla redazione del progetto di bilancio, alla formazione delle

liste elettorali. Vengono mantenute le medesime disposizioni relative alle deliberazioni, ai controlli, alla polizia urbana e rurale, agli uffici comunali.

In seguito all'annessione della Lombardia al Regno Sabauda, viene emanata la legge del 1859 (legge Rattazzi) il cui titolo I riguardante la divisione del territorio del regno e relative autorità governative dispone la divisione del regno in province, circondari, mandamenti e comuni (art. 1).

La giunta municipale sostituisce i consigli delegati e dura in carica cinque anni; viene disciplinato il sistema elettorale, viene data pubblicità alle sedute dei consigli (art. 85) e viene stabilita la pubblicazione delle deliberazioni all'albo pretorio. Vengono parzialmente riordinate le competenze della giunta e al sindaco viene attribuito il potere di distribuire gli affari tra i diversi membri della giunta e di prendere le decisioni in merito ai provvedimenti contingenti ed urgenti. Restano invariate le norme in materia di contabilità, finanza e ripartizione delle spese mentre viene invece riorganizzato il regime dei controlli: all'intendente è data la facoltà di rendere esecutive o annullare le deliberazioni (artt. 125-131) e alla deputazione provinciale, organo elettivo presieduto dall'intendente, è lasciato il compito di approvare le deliberazioni aventi oggetti particolari stabiliti dalla legge (art. 133; Gizzi).

legisl. **raccolta leggi:** Raccolta delle leggi, dei regolamenti e delle circolari concernenti l'amministrazione de' pubblici per servire di corredo all'istruzione per l'amministrazione de' comuni emanata dal primo segretario di Stato per gli affari interni in data 1° aprile 1838. Torino Stamperia Reale; **regio editto 1847:** Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna, volume decimoquinto, Torino dalla Stamperia Reale 1847; **regio editto 1848:** Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna, volume decimosesto, Torino dalla Stamperia Reale 1848; **legge Rattazzi:** legge 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti, Milano 1860, I.

bibl. **Gizzi 1961:** E. Gizzi, *Lo svolgimento della legislazione comunale e provinciale*, Milano, 1961.

AMMINISTRAZIONE PERIFERICA NEL REGNO DI SARDEGNA: OLTREPO E LOMELLINA

Divisione, Provincia, Mandamento e Giudicatura (1814-1859)

In data 7 ottobre 1814 Vittorio Emanuele emanava il Regio Editto per il nuovo stabilimento delle Provincie dipendenti dal Senato di Piemonte, e della loro distribuzione in Mandamenti di Giudicature.

Furono modificate le circoscrizioni provinciali e attuata la divisione in mandamenti per le giudicature,

al fine di riunire sotto un unico giurisdicente più luoghi, facendo obbligo al giudice di avere fissa dimora nella città capoluogo di mandamento. Per un anno, e precisamente fino all'emanazione del Regio Editto Regio per il nuovo stabilimento delle Province dipendenti dal Senato di Piemonte, e della loro distribuzione in Mandamenti di Giudicature e Cantoni per le assise colle altre disposizioni ivi enunciate in data 27 ottobre 1815, veniva adottato un sistema provvisorio (regio editto 1815).

Il regio editto del 10 novembre 1818 decretava una nuova circoscrizione generale delle province degli stati di terraferma e nelle disposizioni generali si stabiliva la suddivisione degli Stati rispettivamente in Divisioni, Province, Mandamenti e Comunità.

La Comunità era costituita da quella porzione di territorio e di abitanti dipendente da una medesima amministrazione civica.

Il Mandamento comprendeva una o più comunità e formava un circolo territoriale comune agli ordini di giustizia, di milizia e di finanza; ogni Mandamento aveva un proprio giudice ed un proprio esattore dei tributi e le Comunità che componevano il Mandamento concorrevano alla somministrazione di un contingente per l'esercito in base ai regolamenti della leva militare.

La Provincia comprendeva un determinato numero di Mandamenti (dodici per la Provincia di Voghera, quattordici per la Provincia Lomellina e quattro per la Provincia di Bobbio) e formava un circolo territoriale; ogni Provincia aveva un comandante, un consiglio di giustizia o prefetto, un intendente o vice-intendente.

La Divisione comprendeva un determinato numero di Province (alla Divisione di Alessandria appartenevano le province di Alessandria, Asti, Acqui, Casale, Tortona e Voghera; alla Divisione di Novara le province di Novara, Lomellina, Ossola, Pallanza, Valsesia e Vercelli; alla Divisione di Genova le province di Genova, Albenga, Bobbio, Chiavari, Levante, Novi e Savona) e formava un circolo territoriale comune tanto all'autorità governativa e militare quanto all'autorità amministrativa; ogni Divisione aveva un governatore e un intendente generale.

I distretti degli Uffici di insinuazione comprendevano integralmente uno o più Mandamenti di una stessa Provincia mentre gli uffici delle Conservatorie generali delle gabelle comprendevano una intera Divisione; gli uffici delle Conservatorie particolari e le vice-conservatorie comprendevano uno o più Mandamenti di una stessa Provincia (regio editto 1818).

Con le regie patenti del 14 dicembre 1818 S. M. stabilisce la classificazione delle Province de suoi Stati di terraferma; approva la Pianta degli Uffici d'In-

tendenza, e da alcune disposizioni relative all'autorità degli Intendenti, ed alla loro corrispondenza colle Regie Segreterie ed Aziende.

Le quaranta province degli stati di terraferma vengono divise in Intendenze generali di prima e seconda classe, Intendenze particolari di prima e seconda classe e vice intendenze di prima e seconda classe. Voghera e la Lomellina entrano a far parte delle Intendenze particolari di seconda classe, mentre Bobbio diviene Vice intendenza di seconda classe.

Fanno capo alla Vice intendenza di Bobbio, Divisione di Genova, quattro mandamenti (Bobbio, Ottonne, Varzi e Zavattarello) comprendenti un totale di ventisette comuni, di cui quindici attualmente appartenenti alla provincia di Pavia ed oggetto di studio del presente progetto.

Fanno capo all'Intendenza di Voghera, Divisione di Alessandria, dodici Mandamenti (Voghera, Barbianello, Broni, Casatisma, Casei, Casteggio, Godiasco, Montalto, Montù Beccaria, Santa Giuletta, Soriasso e Stradella) comprendenti un totale di 77 comuni.

Fanno capo all'Intendenza della Lomellina, Divisione di Novara quattordici Mandamenti (Mortara, Candia Lomellina, Cava, Gamboldò, Garlasco, Gravelona, Mede, Pieve del Cairo, Robbio, San Giorgio di Lomellina, San Martino Siccomario, Sannazzaro de Burgundi, Sartirana e Vigevano) comprendenti un totale di 70 comuni (regie patenti 1818).

Le attribuzioni sia economiche che giuridiche degli Intendenti continueranno ad essere quelle stabilite nelle Regie Costituzioni del 1770, oltre al ruolo assegnato loro, di conservatori generali delle gabelle. Sarà compito degli Intendenti eseguire e far eseguire a chi spetta, gli ordini, regolamenti ed istruzioni che saranno impartiti dal primo segretario degli affari interni a cui appartiene il maneggio degli affari politici dello Stato e dai capi di dicastero e d'azienda.

Con lettera patente del 25 agosto 1842 vengono create nuove intendenze generali ed aggregate le province al fine di una migliore gestione economica e amministrativa e presso ogni intendenza generale viene istituito un consiglio preposto a decidere le questioni di amministrazione contenziosa. Le province, per quanto riguarda l'amministrazione economica vengono divise in intendenze generali di prima, seconda e terza classe e in intendenze di prima e seconda classe (art. 2) e l'esercizio della giurisdizione amministrativa ed economica viene attribuito agli intendenti generali e agli intendenti di provincia (art. 1). Voghera e la Lomellina diventano intendenze di prima classe facenti capo rispettivamente alle intendenze generali di Alessandria e Vercelli, Bobbio diventa in-

tendenza di seconda classe facente capo all'intendenza generale di Genova.

Nuove attribuzioni agli intendenti generali, agli intendenti e ai consigli, vengono stabilite con lettera patente del 31 dicembre 1842 (regia patente 1842); all'intendente generale viene assegnato il compito di "esercitare una continua e attenta vigilanza sull'amministrazione dei comuni" (art. 6) nominandone i segretari e gli impiegati e approvandone i causati e i conti. Gli intendenti di provincia, sotto la superiore vigilanza degli intendenti generali, avranno la facoltà di autorizzare le spese dei causati e di approvare i ruoli delle contribuzioni (art. 12). Ai consigli di intendenza è demandato il compito della risoluzione delle controversie relative all'esazione dei redditi, alle questioni relative alla riscossione delle entrate provinciali e comunali (art. 20), delle questioni relative al catasto, alle corrosioni o alluvioni dei fiumi, al riparto delle contribuzioni regie, provinciali e comunali (art. 21).

Con lettera patente del 30 ottobre 1847 (regia patente 1847) vengono modificati i circondari delle intendenze generali i quali acquisiscono il nome di divisioni amministrative e viene approvata la nuova pianta del personale delle intendenze. Le province di Voghera e Bobbio vengono assegnate alla divisione amministrativa di Alessandria, la provincia Lomellina alla divisione amministrativa di Novara.

Con il *Regio Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Province* del 27 novembre 1847, le province e le divisioni sono costituite in corpi morali cessando di sottostare all'amministrazione demaniale, viene data loro la facoltà di possedere e viene a loro ceduta la proprietà dei beni finora amministrati e vengono dotate di amministrazione propria (artt. 149-151).

L'amministrazione di ogni divisione è composta da un intendente generale, da un consiglio di credenza e da un consiglio divisionale mentre nelle province vi è un intendente e un consiglio provinciale (artt. 154 e 155). Al Titolo III Capo II vengono stabiliti i compiti degli intendenti generali e degli Intendenti: l'intendente generale è capo dell'amministrazione della divisione e delle province che la compongono e rappresenta il governo; come capo dell'amministrazione divisionale e provinciale convoca il consiglio di credenza divisionale, invia le lettere di convocazione dei consigli divisionali, forma il progetto di bilancio, rende conto annualmente al consiglio della sua gestione economica, nomina e sospende gli impiegati, amministra le sostanze e rappresenta in giudizio la divisione e le province.

Il consiglio provinciale è composto di 30 membri nelle province con centocinquantamila abitanti, venti-

quattro nelle province con centomila abitanti e diciotto nelle altre con popolazione minore (art. 166). La scelta dei consiglieri viene fatta dal governo centrale per un terzo tra i sindaci della provincia e per due terzi tra candidati proposti dai consigli comunali (art. 167) per la durata in carica di cinque anni (art. 170). L'intendente interviene all'adunanza del consiglio in qualità di commissario regio (art. 172). Il consiglio provinciale si esprime sui cambiamenti della circoscrizione, dei distretti, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti e dei comuni; sulla designazione dei capi luogo, sulla direzione delle strade e discute le proposte da inviare al consiglio divisionale in merito ai lavori d'acque e strade, alla classificazione delle strade provinciali, allo stabilimento di pedaggi sulle strade e ponti, ecc.; il consiglio provinciale elegge al proprio interno i delegati rappresentanti la provincia al consiglio divisionale in numero come stabilito dal governo (artt. 175, 176 e 177) e i processi verbali vengono sottoposti all'intendente generale (art. 178).

I consiglieri di divisione durano in carica un anno e sono sempre rieleggibili; nel primo consiglio vengono eletti i revisori dei conti dell'intendente generale (artt. 179 e 182).

Il consiglio delibera il bilancio presentato dall'intendente, sui contratti, sul patrimonio e su ogni oggetto che non sia di competenza dell'intendente (art. 183); esprime parere sui cambiamenti proposti alla circoscrizione della divisione, dei distretti, delle conservatorie, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti e dei comuni (art. 185). Elegge nel proprio seno ed a maggioranza assoluta di voti i consiglieri di credenza (artt. 188 e 206). Compito dei consigli di credenza divisionali è quello di deliberare in caso di assoluta urgenza interventi che spetterebbero al consiglio di divisione stabilendone l'immediata esecutività; i processi verbali sono sottoposti all'intendente generale (artt. 208 e 210).

La legge 7 ottobre 1848 conferma le divisioni comprendenti più province introducendo un'importante innovazione: l'eleggibilità diretta dei consiglieri provinciali e divisionali da parte degli elettori comunali e la loro durata in carica per cinque anni stabilendo un'unica tornata elettorale per le elezioni comunali, provinciali e divisionali.

In seguito all'annessione della Lombardia al Regno Sabauda, viene emanata la legge 23 ottobre 1859 (legge Rattazzi) il cui titolo I riguardante la divisione del territorio del regno e le autorità governative dispone la divisione del regno in province, circondari, mandamenti e comuni (art.1). Amministrano la provincia un governatore, un vice governatore e un consiglio di governo (art. 2), l'intendente è a capo del circondario e l'ufficio è esercitato dal vice governatore (art. 7).

Conservatori del censo (1815-1859)

Il titolo II del regio editto 27 novembre 1847 stabilisce gli articoli per i conservatori del censo. In ogni capoluogo di distretto viene installato un conservatore del censo di nomina governativa, il quale, per accedere alla carica, oltre alla laurea in legge o al titolo di notaio, dovrà aver prestato per almeno cinque anni dipendenza in intendenze o pubblici uffici di contabilità e per essere ammesso, dovrà aver superato un esame davanti al consiglio d'intendenza. Compito principale dei conservatori è quello di eseguire le operazioni d'estimo e catasto in precedenza demandate ai comuni, formare i ruoli delle imposte dirette, del servizio di leva e delle somministrazioni militari. Sono inoltre custodi dei libri censuari, eseguono i trasporti d'estimo e le opportune modificazioni, raccolgono le fedeli di pubblicazione degli atti di governo in apposito registro per trasmetterle agli intendenti provinciali, vigilano sul regolare andamento delle segreterie comunali, sulla tenuta dei protocolli, registri, conti ed archivi, tengono nota degli stabilimenti d'istruzione e del per-

sonale sanitario di ogni comune (artt. 142 - 144). La vigilanza sul buon andamento delle conservatorie è demandata agli intendenti generali i quali annualmente dovranno inviarne relazione alla segreteria di stato (regio editto 1847).

legisl. **regio editto 1815:** Regio editto per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte, e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, e cantoni per le assise, colle altre disposizioni ivi enunciate; **regio editto 1818:** Regio editto portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de regi stati di terra ferma. In data delli 10 novembre 1818. Torino, dalla Stamperia Reale; **regie patenti 1818:** Regie patenti colle quali S. M. stabilisce la classificazione delle provincie de suoi stati di terra ferma; approva la pianta degli uffizi d'intendenza, e da alcune disposizioni relative all'autorità degli intendenti, ed alla loro corrispondenza colle regie segreterie ed aziende; **regia patente 31 dicembre 1842:** Regie lettere patenti colle quali S.M. regola le attribuzioni degli Intendenti generali, degli Intendenti, e dei Consigli d'intendenza, e stabilisce le forme di procedura da seguirsi nelle cause avanti li detti Consigli, e la Regia camera de' conti, colla tariffa dei dritti per gli atti in essa contemplati; **regio editto 1847:** Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna, volume decimoquinto, Torino dalla Stamperia Reale 1847.



LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

PAVIA

ACQUALUNGA

comune di Acqualunga.

sec. XIV - 1707

Il toponimo è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Aqualungha, nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 compare il toponimo: "Abbatia de Aqua Longa" nella Squadra di Lumellina (statuta stratarum).

La località è inclusa, come appartenente alla Lomellina, nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Acqualunga.

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, la popolazione di Acqualunga risultava composta da 80 anime ed era feudo del vescovado di Vigevano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, Acqualunga insieme a Borgofranco viene inclusa nella provincia Lomellina (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Acqualunga alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune era posto nel primo cantone della provincia Lomellina. (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Acqualunga è confermata, ancora, alla Lumellina (Editto 1775).

comune di Acqualunga.

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce la divisione del dipartimento dell'Agogna in 17 distretti, o circondari comunali, Acqualunga è assegnata al terzo distretto avente per capoluogo Mede (legge 11 brumale anno IX).

In seguito al decreto del 25 fiorile 1801 per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Acqualunga è inclusa nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale dell'8 giugno 1805 Acqualunga ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto Mede, come comune di terza classe unito a Borgofranco, le Grazie, Santa Maria Suardi e San Martin la Mandria con popolazione di 2072 abitanti (compartimentazione 1805).

comune di Acqualunga.

1815 - 1859

Nella compartimentazione del 7 ottobre 1814 Acqualunga è nel mandamento di Mede e Dipendenze (regio editto 1814, ASCVo)

Acqualunga è oggi frazione di Frascarolo (Bergamo 1995).

AGOGNA

dipartimento dell'Agogna.

1800 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il Dipartimento dell'Agogna comprendente tutte le terre fra Ticino

e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olona (Mastropietro 1985).

In seguito al primo decreto napoleonico per la Lomellina dell'11 Brumale 1800, nel quale si sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti si definiscono i circondari comunali di ognuno. I rispettivi capoluoghi di tali distretti sono: del primo Novara, del secondo Vigevano, del terzo Mede, del quarto Robbio, del quinto Mortara, del sesto Garlasco, del settimo Ollegio, dell'ottavo Romagnano, del nono Varallo, del decimo Borgomanero, dell'undicesimo Arona, del dodicesimo Orta, del tredicesimo Ome-gna, del quattordicesimo Vogogna, del quindicesimo Intra, del sedicesimo Domodossola, del diciassettesimo Cannobio (legge 11 Brumale anno IX).

In seguito al decreto del 25 Fiorile 1801 per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi si è ritenuto necessario stabilire una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti.

L'Agogna è così suddivisa in cinque distretti rispettivamente: Novara, Vigevano, Domodossola, Varallo, Arona, che hanno per copoluogo Novara.

Vigevano è a capo del secondo distretto, sede di prefettura (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale dell'8 giugno 1805 il dipartimento dell'Agogna, suddiviso in cinque distretti, è, a sua volta diviso in cantoni. Nel primo distretto di Novara compare come terzo cantone Robbio, con una popolazione totale di 13781 abitanti, il secondo distretto di Vigevano è suddiviso in: primo cantone di Vigevano con 25572 abitanti, secondo cantone di Garlasco, con 15463 abitanti, terzo cantone di San Nazzaro di Borgondi con 10055 abitanti, quarto cantone di Mede con 22829 abitanti e il quinto cantone di Mortara con un totale di 16693 abitanti (Compartimentazione 1805).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni ad eccezione del Cantone di Garlasco che si accresce delle terre costituenti l'attuale comune di Sommo, staccate dal Siccomario, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

Nella denominazione di ciascun distretto del regno di Italia, che porta la data del 2 agosto del 1810 il dipartimento dell'Agogna appare diviso ancora in cinque distretti: Novara, Domodossola, Varallo, Vigevano, Arona. La popolazione totale nel dipartimento è di 326 894 abitanti (B.L. 2 agosto 1810).

Con decreto dell'11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli comunali di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna, cioè sei consoli per ogni comune, e precisamente per: Vigevano, Cassolo, Gambolò, Garlasco, Robbio, Mortara, Mede, Sartirana e San Nazzaro de' Burgondi (bollettino delle leggi 1814).

ALAGNA

comune di Alagna.

sec. XIV - 1707

6

Il toponimo è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Allagna", nella Contea Lumellina (Soriga 1913).

Il conte Filippo Maria Visconti, il 5 ottobre 1404, conferma l'esenzione, per i beni di questo luogo, a Simonetto e Galeazzo Visdomini, padre e figlio. Questa casata era proprietaria anche di terre annesse ma non ne aveva lo "jus feudale" (Bergamo 1995).

Alagna è inclusa come appartenente alla Lomellina, nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Alagna.

1708 - 1797

7

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Alagna conta 364 anime, feudataria è il Marchese Giuseppe Malaspina, abitante in Pavia.

Dalla relazione risulta che Alagna aveva i consoli e il cancelliere (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Alagna alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Alagna è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Alagna.

1798 - 1814

8

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara risulta essere capoluogo del quinto distretto e Allagna con Cassina degli Angeli, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Allagna con Cassina degli Angeli, è inclusa nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale dell'8 giugno 1805, Alagna ricade, ancora, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe con popolazione di 738 abitanti (compartimentazione 1805).

comune di Alagna.

1815 - 1859

9

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Alagna è inclusa nel mandamento di San Nazzaro de' Burgondi nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de'

regi stati di terra-ferma”, Allagna di Lomellina viene inserita nel mandamento di Sannazzaro de’ Burgondi, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Non esistono uffici amministrativi in questo comune.

L’Intendenza è quella di Mortara, l’Ufficio di Prefettura e Ipotecche è quello di Vigevano, quello di Insinuazione e di Posta è a Sannazzaro. La popolazione risulta di 1100 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, Alagna, appartenente al circondario di Pavia, mandamento settimo di Sannazzaro, ha una popolazione di 1252 abitanti (decreto 1859).

ALBAREDO

comune di Albaredo.

10

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un atto notarile di San Pietro in Ciel d’Oro di Pavia in data 3 febbraio 973 (Manfredi 1909) che tratta di una permuta di beni in Albaredo. Dell’anno 982 è un instrumento di donazione di beni posti in Albaredo fatta al monastero di San Maiolo di Pavia e del 3 maggio 1155 è un’altra donazione al monastero di Sant’Alberto di Butrio (Cavagna Sangiuliani).

Nel sec. XV Albaredo fu infeudato prima alla famiglia Cicognola e poi ai Visconti Scaramuzza.

Come Albaretto compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17)

Albaredo nel 1634, non è inserito nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1700 il console di Albaredo inoltra ricorso alla Real giunta del censimento relativamente alla sovrastima dell’estimo dei terreni censiti nel comune (ASCVo Congregazione rurale Oltrepo, cart. 24).

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti consegnate nel 1751 (ASMi, Catasto, 3021) risulta che la comunità di Albaredo apparteneva alla Campagna Sottana ed era infeudata alla contessa Barbara d’Adda la quale non riceveva alcun censo dalla comunità. Per l’amministrazione della giustizia dipendeva dal podestà feudale presso il quale, oltre che a quello di Pavia, prestava giuramento il console che era l’unico ufficiale della comunità. Albaredo non aveva procuratori in Milano e la popolazione contava 300 anime.

comune di Albaredo.

11

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743, confermato dal trattato di pace del 1748, Albaredo passò sotto il dominio di casa Savoia, dipendente dalla provincia di Voghera dove avevano sede i regi uffici e magistrati. In Albaredo fu pubblicato il manifesto emesso dall’intendenza generale di Alessandria il 15 marzo 1744 contenente l’elenco delle terre cedute al regno Sabauda.

La comunità di Albaredo è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Albaredo viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Albaredo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Albaredo viene inserito nel distretto di Voghera (Editto di S.M. 1775). Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 si stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Albaredo viene inserito nel cantone di Broni con Cicognola, Vicomune, Canevino e Caselle (riparto 1789).

comune di Albaredo.

12

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Albaredo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Albaredo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Albaredo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

comune di Albaredo.

13

1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Albaredo veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Albaredo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo) sede di intendenza e prefettura e alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato del Piemonte e l’ ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Albaredo viene inserita nel mandamento di Broni, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate ad Albaredo le frazioni di Baselica, sede della parrocchiale e Lago de Porci.

La popolazione era di 603 abitanti e la gran parte dei poderi risultava posseduta dal conte Stefano Pompeo Gazzaniga (Casalis 1832).

Nel 1859 Albaredo con una popolazione di 594 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserito nel circondario di Voghera e nel II mandamento di Broni (decreto 1859).

ALBONESE

comune di Albonese.

14

sec. XIV - 1707

Nel diploma di Federico I del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Albonese. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Maglugini 1912).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Albonex, nella contea Lumellina (Soriga 1913).

L'abitato di Albonese fu, per tutto il medioevo, dipendente da Mortara; ne fa fede un trattato politico concluso tra Francesco Sforza ed il comune di Mortara datato 11 ottobre 1447 (Merlo 1996).

In seguito, come appare negli Statuta Stratarum di Pavia, del 1452 il toponimo è quello di "Albonesia", nella squadra di Lumellina (statuta stratarum).

Il comune nel 1447, dopo essere stato compreso nella podesteria di Mortara, diventerà, sotto il dominio spagnolo, completamente indipendente, acquisendo anche la possibilità di nominare un podestà.

Nel 1620 entra a far parte della delegazione dei ventiquattro comuni che delinearono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Merlo 1996).

Albonese risulta incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Albonese.

15

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Albonese conta 671 anime, il feudatario è il conte Giuseppe Albonese, abitante in Dorno.

Dalla relazione si evince che nella comunità vi sono dei consoli (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie, 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Albonese alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie, 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 giugno 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio, 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Albonese è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Albonese. consiglio.

16

1708 - 1797

La comunità di Albonese nel 1707, in seguito alla sua annessione al regno Sabauda, conta 985 anime tra adulti e bambini.

Il comune detiene la possibilità di formare due consigli generali all'anno, a cui concorrono tutti i capi di casa e precisamente uno il 29 giugno per fare l'imposta, l'altro alla fine dell'anno per il rendimento dei conti degli Amministratori.

Il giorno 31 dicembre si devono poi eleggere otto consiglieri e quattro consoli che restano in carica un anno. Eletti i quattro consoli, l'anno seguente gli stessi restano per consiglieri e formano il consiglio ordinario per quando occorre.

Il vassallo, inoltre, elegge un podestà per giudice che dura due anni pagato dalla comunità.

Il perticato fa riferimento al catasto del 1635.

Fra le spese considerate: il salario del podestà 50, il salario del cancelliere 80, il salario dei quattro consoli 12 (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

comune di Albonese.

17

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Albonese ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

In seguito al decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Albonese è inclusa nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Albonese ricade, ancora, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come di terza classe con popolazione di 702 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Albonese.

18

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Albonese è incluso nel mandamento di Mortara, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Albonese viene inserito nel mandamento di Mortara, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il comune inserito nel mandamento di Mortara, fa parte della diocesi di Vigevano, (divisione di Novara). È dipendente dal Senato del Piemonte. Gli uffici di Intendenza di Insinuazione e Posta sono quelli di Mortara, mentre quelli di Prefettura e Ipoteca di Vigevano.

La popolazione è di 759 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Albonese appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento secondo di Mortara e possiede una popolazione di 995 abitanti (decreto 1859).

ALBUZZANO**comune di Albuzzano.****19***sec. XIV - 1756*

Il toponimo appare per la prima volta come "Albuciano" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909). Successivamente il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come "Albuzzanum" appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Statuta Stratarum).

Nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone è indicato come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Durante l'alto medioevo il paese fu infeudato dapprima al monastero di San Salvatore, in seguito a Manfredo Beccaria e, a partire dal 1431, ai Barbiano di Belgioioso a cui appartenne fino al 1792 (Merlo 1994).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) Albuzzano risulta infeudato al conte Antonio Barbiano di Belgioioso il quale non riceve censi dalla comunità. La giustizia è amministrata da un podestà feudale. La comunità è retta da due consoli, che prestano giuramento sia al podestà feudale che alla curia pretoria di Pavia, e da due deputati che riuniscono il consiglio dei capi di casa in occasione del riparto dell'imposta con il consenso dei maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 546 anime.

comune di Albuzzano.**20***1757 - 1796*

Albuzzano nella compartimentazione del 1757 viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana, delegazione VII aggregato ad Alperolo e Torre d'Astari (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta ancora appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana aggregato ad Alperolo e Torre d'Astari.

comune di Albuzzano.**21***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno V (Proclama 22 fruttidoro anno V) della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito alle frazioni di Alperolo e Torre d'Astari.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX (Legge 23 fiorile anno IX), il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione compartimentale del 1805 (compartimentazione 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 998 abitanti unita alle fra-

zioni di Alperolo e Torre d'Astari (indicata come Torre d'Affori).

comune di Albuzzano.**22***1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto stabilita nel 1816 (notificazione 12 aprile 1816) il comune di Albuzzano viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito ad Alperolo e Torre d'Astari.

Il successivo compartimento territoriale del 1844 (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Albuzzano risulta ancora compreso nella provincia di Pavia, distretto III di Bereguardo aggregato ancora ad Alperolo e a Torre d'Astari. La sua popolazione era formata da 1350 abitanti.

Nel 1859 Albuzzano con una popolazione di 1483 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia e viene inserito nel IV mandamento di Belgioioso, primo circondario di Pavia (Rattazzi 23 ottobre 1859).

ALPEROLO**comune di Alperolo.****23***sec. XIV - 1756*

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3021) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e priva di feudatari. Alperolo è retto da un console che viene eletto dai "capi di casa" all'inizio di ogni anno, questo ufficiale è coadiuvato da un cancelliere salariato. Per l'amministrazione della giustizia la comunità dipende dal pretore di Pavia presso il quale giura il console, non ci sono procuratori in Milano, e la popolazione ammonta a 152 anime.

Nella compartimentazione 1757 nonché in quelle successive viene citato insieme ad Albuzzano.

ARENA**comune di Arena.****24***sec. XIII - 1743*

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un atto notarile del 3 febbraio 977 dove l'abate di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (Cavagna Sangiuliani) permutava beni in Arena. Nel 984 Arena era pieve, come risulta dal documento di permuta di un campo fatto dal vescovo di Piacenza Sigulfo (Goggi 1973). E' provata la presenza di un insediamento arimannico da un atto del 16 novembre 1147 in cui tra le coerenze di un appezzamento viene citata la terra arimannorum; si può ipotizzare, non essendo documentata la presenza di podestà signorile che gli homines del castrum di Arena formassero una comunità di liberi legati al potere sovrano da un rapporto speciale (Storti 1972).

Arena già dall'età romana faceva parte dell'agro piacentino e nel 1145 gli homines di Arena consegnarono il loro castello alla città di Piacenza alla quale giurarono fedeltà

(Locati 1564). Con diploma dell'8 agosto 1164 Federico I assegnava Arena alla città di Pavia. Nel 1188, successivamente ad una disputa insorta per la determinazione dei confini territoriali tra le città di Piacenza e Pavia, il podestà di Pavia nominò una commissione incaricata della misurazione di Arena.

In un atto del 21 maggio 1246 si trova citato il sindaco di Arena, si può quindi dare per certa l'esistenza di una struttura amministrativa comunale con consoli eletti dall'assemblea degli uomini del luogo (Storti 1972).

L'8 novembre 1290 la comunità di Arena vendeva a Manfredino Beccaria ogni suo diritto sulle terre compresa la podestaria e giurisdizione (ASMi comuni, cart. 4 Arena Po).

Successivamente incamerato, il feudo, in data 14 marzo 1441 veniva da Filippo Maria Visconti infeudato come signoria ad Antonio San Severino detto Zerpelloni. Dalla visita pastorale del 1460 (A V di Pavia) Arena contava più di cento fuochi.

Dal 1468 si ha notizia della presenza in Arena di un commissario a cui erano delegate funzioni politiche e di un podestà dedito all'esercizio del potere giudiziario di nomina ducale entrambi stipendiati dal comune (Storti 1972).

Arena è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 1531 una propallazione di beni censiti nel territorio di Arena sottoscritta dal console (ASCVo cart. 24). Arena compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti sono elencati il console, il camparo del Po e il camparo dei boschi, il messo del comune, il daziario e il portinaro (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Ad Arena era localizzato un porto, tra i più importanti del ducato di Milano, alla sua gestione era preposto un portinaro dipendente dalla cancelleria ducale e dal capitano del naviglio di Pavia, stipendiato dal comune (Storti 1972).

Dal 1602 al 1700 Arena risulta infeudata alla casa Specciani (Bollea 1909).

Arena nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Arena.

25

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Arena passò sotto il dominio di casa Savoia. In Voghera, capitale della provincia, avevano sede i regi uffici e magistrati.

La comunità di Arena è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Arena con Comun Mandelli viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); Arena era amministrata da un sindaco e quattro consiglieri, eletti tra i maggiori estimati, componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Arena si trova inserita nel distretto di Voghera (Editto di S.M. 1775). Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 si stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Arena viene inserita nel cantone di Broni con aggregate Li-pardino, Monteacuto, Colombarolo, Pavesa, Cardazzo, Cardazzino, Comun Mandelli e Fontana Santa (riparto 1789).

Nel 1752 la parrocchia contava 1208 abitanti. Nel 1789 erano presenti 359 famiglie (Goggi 1973).

comune di Arena con Parpanese.

26

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Arena con Parpanese con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Arena viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 20 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto campana 1802).

Arena, nel riparto delle azioni sull'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini abitanti nel dipartimento di Marengo risulta inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Arena con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

comune di Arena.

27

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Arena veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Stradella appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Arena veniva definitivamente inserita nel mandamento di Stradella appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato del Piemonte e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Broni (Casalis 1832).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Arena viene inserita nel mandamento di Stradella, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate ad Arena le frazioni: Chiusa, Frega, Rivalta, Gerolo, Torrette inferiore e superiore, Chiusa, Vergombera, Costabella, Caderatti, Molino, Piantà, Pavesa, Ghelfa, Luerta, Novo, Campogrande, Vaga, Ripaldina superiore e inferiore, Monteacuto, Colombarolo, Coclere in-

feriore e superiore, Gatterra, Pradellina, Sabbioni, Fontanone e Rile.

Sono presenti due porti di attraversamento del fiume Po, uno ad Arena e uno a Parpanese.

La popolazione era di 2980 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Arena con una popolazione di 3.426 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserita nel circondario di Voghera e nel IV mandamento di Stradella.

ARGINE

comune di Argine.

28

sec. XIV - 1743

Appartenente nel sec. XV alla squadra feudale di Casteggio, Argine nel 1466 fu infeudato ad Angelo Simonetta, successivamente appartenne alla famiglia dei Visconti di Modrone.

Nell'istromento rogato il 15 settembre 1466, la camera ducale di Milano vendeva al consigliere ducale Angelo Simonetta le entrate dei dazi dell'imbottato, dei vini, biade e legumi della terra di Casteggio e delle sue ville tra cui Argine (Giulietti 1903).

"Arzinum" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Arzene compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 4 luglio 1564 una istanza del console di Argine Jacoppi in merito alla correzione del suo estimo personale (ASCVo cart. 27).

Argine, come Arzeno, nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Argine.

29

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Argine passò sotto il dominio di casa Savoia. In Voghera, capitale della provincia, avevano sede i regi uffici e magistrati.

La comunità di Argine, con il toponimo Arzeno, è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Argine viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Argine fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Argine si trova inserita nel distretto di Voghera (Editto di S.M.

1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Argine viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Argine.

30

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Argine con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Argine viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni.

Argine nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Argine con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

comune di Argine.

31

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Argine veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Casatizza appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Argine veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casatizza appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato del Piemonte e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Casteggio (Casalis 1832).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Argine viene inserita nel quarto mandamento di Casatizza, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casati Gerola).

Ad Argine era aggregata la frazione di Bressana.

Era presente una stazione con 5 carabinieri a piedi comandati da un brigadiere. La comunità contava una popolazione di 1.450 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Argine con una popolazione di 1.428 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserita nel circondario di Voghera e nel I mandamento di Casatizza.

ARMENTARIA**comune di Armentaria. 32***sec. XIV - 1743*

Armentaria è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

AURELIO E SAN BIAGIO**comune di Aurelio e San Biagio. 33***sec. XIV - 1707*

Il toponimo San Biagio è citato in un documento del 1250 (Bergamo 1995).

Aurelio e San Biagio era incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Aurelio e San Biagio. consiglio generale. 34*sec. XIV - 1707*

Dall'esame dei convocati del consiglio generale e del consiglio ordinario si rileva che gli organi amministrativi di Garlasco hanno giurisdizione anche su Borgo San Siro e Aurelio San Biagio, e su alcune cascine e territori annessi.

Il consiglio generale, fino al 1598 è composto da tutti i capi famiglia residenti a Garlasco (Archidata 1990).

comune di Aurelio e San Biagio. 35*1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'Intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni dal duca di Savoia, Aurelio e San Biaggio, non infeudati, contano 162 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 citato con il toponimo Arzelio e San Basilio, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Aurelio San Biagio alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Aurelio e San Biagio risultano ancora appartenere, insieme a Garlasco, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Aurelio e San Biagio. 36*1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Aurelio e San Biaggio ne fa parte citato proprio con Garlasco (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Aurelio e San Biagio ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di seconda classe unito a Garlasco, Parasacco e

Reale, con popolazione di 4905 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Aurelio e San Biagio. 37*1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Aurelio, San Biaggio e Reala è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Aurelio e San Biaggio è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

BADIA**comune di Badia. 38***sec. XIV - 1756*

Badia era attestata fin dal IX secolo come "Casule Abbatiae" e "Caselle Badia" in quanto apparteneva all'abbazia di Santa Cristina e Bissone (Boselli 1985).

Indicato come appartenente alla Campagna Sottana, delegazione X aggregato a Caselle e Cassina d'Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute l'8 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) risulta che Badia in Caselle era infeudata ai marchesi Cusani.

La comunità è retta da un unico console scelto in occasione del consiglio dai confeudatari fra due "comunisti" i cui nomi sono presentati dal console uscente.

Il giurisdicente feudale è coadiuvato da un attuario e le scritture della comunità sono tenute da un cancelliere. Il console giura a Pavia, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 173 anime.

comune di Badia. 39*1757 - 1796*

Nel 1757 Badia viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana, delegazione X aggregato a Caselle e Cassina del Mezzano (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta ancora appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana aggregato con le frazioni di Caselle e Cassina del Mezzano.

comune di Badia. 40*1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano unito a Caselle e Cassina del Mezzano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune en-

tra a fare parte del distretto di Pieve Porto Morone mantenendo l'aggregazione alle sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonave avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonave, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olonave con popolazione di 378 abitanti unito alle frazioni di Caselle e Cassina di Mezzano.

comune di Badia. 41
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Badia viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito a Caselle e Cassina del Mezzano.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Badia risulta ancora compreso nella provincia di Pavia, distretto IV di Corteolona ancora aggregato a Caselle e Cassina del Mezzano. La sua popolazione era formata da 343 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 570 abitanti.

BAGNARIA

comune di Bagnaria. 42
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in una memoria relativa all'assedio di Tortona del 1155 in cui Bagnaria portò difesa alla città impegnata contro Federico I (Goggi 1973). Da questo si può intuire che Bagnaria fosse giurisdizione dipendente dai vescovi di Tortona e ne è prova, la conferma di Bagnaria al vescovo di Tortona Oberto rilasciata nel 1157 da papa Adriano IV.

Bagnaria viene definita corte in una sentenza del 1165 pronunciata dai consoli di Pavia in merito a liti per confini insorte tra Bagnaria e Cecima (Robolini 1830).

Nel 1197 gli uomini del comune di Bagnaria giurano fedeltà al comune di Tortona a cui l'aveva confermata nel 1176 Federico I (Goggi 1973).

La città di Tortona concesse nel 1290 il diritto di cittadinanza agli abitanti di Bagnaria obbligandosi a custodirne la porta del castello e riservandosi i diritti di nomina del curato e cappellano (Goggi 1973). Nel 1449 Bagnaria insieme al tortonese viene sottoposta alla giurisdizione degli Sforza e con atto del 7 febbraio 1485 Giovanni Galeazzo Sforza investe il feudo a Carlo Fieschi con il titolo di signoria. Successivamente, Carlo V donò il feudo alla famiglia Doria (Guasco 1911) alla quale lo troviamo appartenere ancora nel 1779 (Goggi 1973). Bagnaria era feudo imperiale dello stato di Milano (istrumento di affrancamento del 31 luglio 1656), soggetto alla totale giurisdizione della famiglia Doria Landi.

Bagnaria non è compresa nell'elenco del 1634 delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Bagnaria. 43
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Bagnaria passò sotto il dominio di casa Savoia.

Al principe Doria Landi verranno confermati tutti i diritti da Carlo Emanuele re di Sardegna con la stesura di un regolamento provvisorio e regie patenti del 1752 (Duboin). Il principe esercitava nel feudo la sua giurisdizione affiancato da vari ufficiali e giudicanti, il regolamento della comunità era applicato da più reggenti o consoli e da un sindaco o sindacatore; l'amministrazione della giustizia era delegata ad un giudice di prima istanza chiamato commissario, podestà o luogotenente e gli atti di questo tribunale erano trascritti da un notaio chiamato attuario. Vi era un giudice revisore delle cause sia criminali che civili e un giudice ordinario d'appello; l'ultima istanza era delegata al principe su ricorso dei litiganti. Con patente del 5 ottobre 1790 fu affidata alla deputazione di governo e giustizia con sede in Genova, il ruolo di magistrato supremo per i feudi Doria.

Il regolamento provvisorio suddiviso in quattordici punti stabiliva la continuità assegnata al principe per l'esercizio della sua giurisdizione indipendente da qualunque magistrato ed attenendosi all'istrumento di affrancamento rilasciato dal senato di Milano in data 31 luglio 1656; anche le disposizioni per l'amministrazione della giustizia dovevano avere come riferimento le nuove costituzioni di Milano. La nomina dei commissari, giudici, sindacatori, fiscali ed attuari veniva fatta direttamente dal principe e non era soggetta all'approvazione di alcun magistrato. Al principe era stata anche accordata la facoltà di nominare notai pubblici (regia patente 4 settembre 1752) per l'esercizio del notariato nelle sue giurisdizioni (Duboin).

comune di Bagnaria. 44
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Bagnaria con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Bagnaria viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Bagnaria con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805).

comune di Bagnaria. 45
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Pie-

monte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Bagnaria con Livelli veniva definitivamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

Dipendeva dal senato di Genova e l' ufficio insinuazione e postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Bagnaria viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

A Bagnaria erano aggregate la borgata di Livelli e le frazioni di : Villa di Motti, Coriola, Moglia, Torretta, cà di Barletta, cà di Meitina, cà de' Galeotti, Cascine e casa di Mazzone.

La popolazione era di 720 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Bagnaria con una popolazione di 868 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserita nel circondario di Bobbio e nel III mandamento di Varzi (decreto 1859).

BAGNOLO

comune di Bagnolo.

46

sec. XIV - 1743

Bagnolo è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

BARBIANELLO

comune di Barbianello.

47

sec. XIV - 1743

Il toponimo Barbianello si trova nominato per la prima volta in un documento del 1189 (Goggi 1973) e come Barbianellum è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Barbianellum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

Barbianello compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Barbianello, come risulta dall'estratto della cancelleria di Pavia del 1 agosto 1685 apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni di proprietà dei fratelli Arrigoni; l'amministrazione locale era governata da un consiglio e due consoli e il podestà di riferimento era residente in Broni. I carichi civili si pagavano alla città di Pavia e quelli rurali relativamente al dazio dell'imbottato ai feudatari di Broni; i maggiori possidenti erano le famiglie Mezzabarba e Beccaria entrambe esenti dal dazio. La comunità contava 71 fuochi (ASTo Oltrepo, mazzo 3).

Nel 1580 la parrocchia contava 30 famiglie (Goggi 1973).

Barbianello nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia

censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario sono conservate in data 1639 fedeli dei consoli di Barbianello in merito alla propallazione di beni censiti nel territorio. (ASCVo Congregazione rurale Oltrepo, cart. 24).

comune di Barbianello.

48

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Barbianello passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Barbianello è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Barbianello viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Barbianello fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Barbianello si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Barbianello viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Barbianello con Bottarolo.

49

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Barbianello con Bottarolo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Barbianello viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Barbianello con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

comune di Barbianello.

50

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Barbianello diveniva provvisoriamente capomandamento

appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Barbianello veniva definitivamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo) sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Barbianello viene inserita nel secondo mandamento di Barbianello, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

A Barbianello vengono unite le frazioni di Bottarolo e San Re. La popolazione era di 1590 abitanti (Casalis 1833).

Nel 1859 Barbianello con una popolazione di 1.224 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e come III mandamento viene inserito nel circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Barbianello. **51** *1815 - 1859*

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Barbianello diveniva capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera per le terre di San Re, Pinarolo, Verrua, Mezzanino e Casanova Lonati (ASCVo Grida cart.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Barbianello inserito nel secondo cantone della provincia di Voghera diveniva capo di mandamento per le terre di Bottarolo, Casanova Lonati, Mezzanino, Bovina, Venesia, Castellazzo Buschi, Pinerolo, Ca de Giorgi, Castellazzo Beccaria, San Re, Verrua. (ASCVo Grida cart.).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Barbianello diviene secondo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria, comprendente le comunità di Barbianello, Casanova Lonati, Mezzanino, Pinerolo e Verrua (ASC Casei Gerola).

Nel 1859 con la soppressione della provincia di Voghera e sua annessione a Pavia, Barbianello diventava terzo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Barbianello, Casanova Lonati, Mezzanino, Pinarolo e Verrua.

BARISONZO

comune di Barisonzo. **52** *sec. XIV - 1743*

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164. Nel 1470 era parte del feudo di Montebello appartenente alla famiglia Beccaria.

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 1531 una propallazione di beni censiti nel territorio di Barisonzo sottoscritta dal console (ASCVo cart. 30).

Barisonzo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Barisonzo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Barisonzo. **53** *1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Barisonzo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Barisonzo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Barisonzo viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Barisonzo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Barisonzo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Barisonzo viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Barisonzo. **54** *1799 - 1815*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Barisonzo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Barisonzo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Barisonzo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

Nel 1806 contava 86 abitanti.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Barisonzo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de'

regi stati di terra ferma” la comunità di Barisonzo viene soppressa ed aggregata a Torrazza Coste (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

BARONA

comune di Barona. 55
sec. XIV - 1756

Barona appare in un “Breve ad memoriam retinendam” del 24 luglio 1118, un inventario dei beni del monastero di San Pietro in Ciel d’Oro di Pavia, tra le coerenze di un appezzamento di terra (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d’Oro 1984)

Il toponimo appare poi nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Cassina Montis Baroni” appartenente alla squadra della “subtana Papiæ” (Statuta stratarum).

Barona fu un antico possedimento del monastero benedettino di Sant’Apollinare che venne “concentrato” nel 1492 al Collegio Universitario Castiglioni di Pavia.

Successivamente viene indicato nella “Relatione di tutte le terre dello stato di Milano” di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 23 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana risulta parte del feudo di Belgioioso e non paga censi. Barona è retta da un console, che giura presso la cura pretoria di Pavia oltre che presso quella feudale di Belgioioso, e da un deputato, iquali vengono rinnovati annualmente dal consiglio generale, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 398 anime.

comune di Barona. 56
1757 - 1796

Nel 1757 Barona è indicato come appartenente alla Campagna Sottana, delegazione VII aggregato a Caselle e Cassina de’ Mensi (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta ancora appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Cassina de’ Mensi.

comune di Barona. 57
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cassina de’ Mensi.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l’appartenenza al distretto di Belgioioso mantenendo l’aggregazione con la sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell’Olona, non è indicata Cassina de’ Mensi.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell’Olona avente per capolugo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d’Olona, distretto II di Pavia, cantone VI di Belgioioso, con una popolazione di 445 abitanti, e unito alla frazione di Cassina de’ Mensi.

comune di Barona. 58
1816 - 1859

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 579 abitanti.

BASCAPÈ

comune di Bascapè. 59
sec. XIV - 1756

Il paese appartenne dalle origini alla famiglia Bascapè che lo mantenne in feudo fino al 1821 (Merlo 1994).

Il toponimo appare citato per la prima volta come “Bareserega Nova” della zona “inter papiam et Mediolanum” nell’elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano della Provincia di Milano nella “Relatione di tutte le terre dello stato di Milano di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 19 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) la località, della pieve di San Giuliano, risulta infeudata a Paolo Bascapè che non riceve nulla.

Il comune è dotato di un console che viene eletto con un pubblico incanto in occasione del consiglio generale insieme agli altri ufficiali del comune: il deputato e il cancelliere. Il podestà feudale abita in Milano ma nel paese risiede il luogotenente.

Bascapè ha sotto di sé due piccoli comuni - Casadeo e Beccalzù - che si servono del console e del sindaco del comune dominante ma hanno un proprio consigliere.

Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione compresa quella dei due comuni dipendenti è di 533 anime.

comune di Bascapè. 60
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese aggregata alle frazioni di Casadeo e Beccalzù.

comune di Bascapè. 61
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate aggregato a Casadeo e Beccalzù.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto IV di Melegnano.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell’Olona avente per capolugo Milano.

Nel comparto territoriale del Regno Italico dell'8 giugno 1805 risulta come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto I Milano, IV cantone di Milano aggregato a Casadeo e Becalzu con una popolazione di 820 persone.

comune di Bascapè. **62**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Bascapè viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia unito a Casadeo, Beccalzu e Villarzino.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Bascapè risulta compreso nella provincia di Pavia, distretto I di Pavia ancora aggregato a Casadeo, Beccalzu e Villarzino. La sua popolazione era formata da 1640 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 1455 abitanti.

BASELICA

comune di Baselica. **63**
sec. XIV - 1743

Il toponimo compare la prima volta in un atto del 1184 che tratta di una lite tra un uomo di Mondonico e uno di Baselica. Nel 1249 risulta che la chiesa della S.S. Trinità di Pavia possedeva vigne nella regione detta Baselica di Bononi. Il toponimo, come Baserica, compare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

"Baxilica cum Montisello" è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Baselica compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17; Scrollini 1999).

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 1551 una propallazione di beni censiti nel territorio di Baselica sottoscritta dal console (ASCVo cart. 30).

Baselica, come risulta dall'estratto della cancelleria di Pavia del 1 agosto 1685 apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni di proprietà dei fratelli Arrigoni; nel 1712 aveva un console Giovanni Battista Da Lu il quale interrogato in merito ai diritti del feudo, dichiarava che la comunità pagava il dazio dell'imbottato agli Arrigoni e per la giustizia rispondeva al podestà di Pavia; in Baselica vi era osteria e la popolazione era di 10 fuochi (AST Oltrepo mazzo 3).

Baselica nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Baselica. console. **64**
sec. XIV - 1743

Il console di Baselica, Giovanni Battista Da Lu compare come testimone, convocato dalla camera ducale di Milano, nella causa tra le famiglie Arrigoni e Frigerio per la rivendicazione di metà del feudo di Broni.

Compito prevalente del console, oltre alla rappresentanza della comunità, era convocare la congregazione dei capi di casa al fine di stabilire le imposte e taglie straordinarie (equalanza degli alloggiamenti, ecc.). Nell'ordine emanato dal governatore dello stato di Milano del 16 febbraio 1617 (Opizzone 1634) sono contenute le modalità di convocazione dei capi di casa per le piccole terre e cascine. Il console in giorno di festa, doveva avvisare tutti i capi di casa della riunione, la quale si sarebbe dovuta tenere nel giorno di festa successivo all'avviso. Il giorno prestabilito per la congrega, dalla porta della chiesa, subito dopo la messa, il console avvisava "con voce alta" dell'ora e del luogo della riunione. Al contrario delle congregazioni dei consigli generali per le comunità maggiori, a queste riunioni non era necessaria la presenza nè del podestà nè del luogotenente.

comune di Baselica. **65**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Baselica passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Baselica è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Baselica viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Baselica fosse amministrata da un sindaco e due consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Baselica si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Baselica viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Nel periodo di amministrazione francese viene annessa ad Albaredo di cui in seguito sarà frazione.

BASELICA BOLOGNA

comune di Baselica Bologna. **66**
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare in un "Breve sententie" del 6 marzo 1176 con cui i consoli di giustizia di Pavia assegnano degli appezzamenti di terra al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro 1984) come "Basereganove".

Successivamente è riportato come "Basericenove" in un'abbreviatura riguardante una permuta di terreni nel territorio della località (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro 1984).

Baselica Bologna compare come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello stato di Milano di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che Baselica Bologna non è infeudato quindi è sottoposto all'autorità del podestà di Pavia dove presta giuramento il console.

Il comune è retto dal console e da due sindaci o deputati che hanno durata annuale ed eleggono i propri successori e le scritture sono tenute da un cancelliere, al consiglio generale prende parte tutto il popolo con la partecipazione dei due maggiori estimati, di due sindaci o deputati, del console e del cancelliere. Non c'è procuratore in Milano e la popolazione è di 191 anime.

comune di Baselica Bologna. 67
1757 - 1796

Con la compartimentazione del 1757 (Compartimentazione teresiana 1757) Baselica Bologna viene inserito nella IV delegazione della campagna soprana pavese.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana.

comune di Baselica Bologna. 68
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a far parte del distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 198 abitanti.

comune di Baselica Bologna. 69
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Baselica Bologna viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Baselica Bologna risulta ancora compreso nella provincia di Pavia, distretto II di Bereguardo. La sua popolazione era formata da 243 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 394 abitanti.

BASSIGNANA

comune di Bassignana. 70
sec. XIV - 1707

Il toponimo "Burgus de Bassignana" appare citato in un atto del 1256 (Fagnani, Torti 1982).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Bassignana, nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1357 è documentata la controversia tra Borgofranco e Bassignana in merito ai confini territoriali. La disputa termina solo con l'intervento del vescovo di Pavia come mediatore nel 1418, anno in cui si stabiliscono i confini (Bergamo 1995).

comune di Bassignana. 71
1708 - 1797

Bassignana nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, è citato con il toponimo di Borghignana, insieme a Valle, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Bassignana alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

comune di Bassignana. 72
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Bordignana ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Bordignana è incluso nel secondo distretto di Vigeveno, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Bassignana ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigeveno, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con il toponimo di Bordignana, unito a Valle, con popolazione di 1661 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Bassignana. 73
1815 - 1859

Bassignana è capo di mandamento nella provincia, diocesi e divisione di Alessandria. Dipendente dal Senato del Piemonte, gli uffici di Intendenza e di Prefettura sono quelli di Alessandria, mentre quelli di Ipoteca e Posta, di Valenza.

La popolazione è di 2785 abitanti (Casalis).

BASTIDA DE DOSSI

comune di Bastida de Dossi. 74
sec. XV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nel 1431 come Loco Dossorum sive Gazzi (Goggi 1973).

Il Legè, il Gabotto ed il Manfredi sostengono che Bastida sia sorta sopra i ruderi dell'antica corte di Blundi.

La corte di Blundi apparteneva al vescovo di Tortona il quale la diede con atto del 17 settembre 999 alla regina Adelaide che a sua volta la donò al monastero di San Salvatore di Pavia. Feudalmente la corte di Blundi dipendeva da Corana.

Nella bolla di papa Eugenio III del 1115 si legge che la corte di Blundi possedeva due cappelle di cui una era quella di San Pietro del Gazzo (Goggi 1973).

Il Gazzo ed Armentaria erano castelli nei pressi di Bastida e si trovano nominati in un diploma di Ottone II, in un instrumento del 1025 ed in altri diplomi e bolle papali a favore del monastero di San Salvatore di Pavia. Armentaria viene citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Bastida Dossorum è citata nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1479 a Bastida vi era un porto natante sul Po nominato nei documenti come Porto Dossorum, ne era portinaro Bartolomeo Malvido di Sale.

Bastida de Dossi compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Bastida de Dossi (come Bastia de Dossi) nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Bastida de Dossi. 75
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Bastida de Dossi passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Bastida de Dossi è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Bastida de Dossi viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Bastida de Dossi fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Bastida de Dossi si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Bastida de Dossi viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Bastida de Dossi. 76
1799 - 1814

Il comune di Bastida de Dossi in data 8 settembre 1802 viene unito al comune di Silvano Pietra a cui resterà aggregato fino al 1814.

comune di Bastida de Dossi. 77
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Bastida de Dossi con una popolazione di 328 abitanti veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casei appartenente alla provincia di Voghera (decreto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Voghera (Casalis 1832).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Bastida de Dossi viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Bastida de Dossi con una popolazione di 357 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserita nel circondario di Voghera e nel X mandamento di Casei Gerola (decreto 1859).

BASTIDA PANCARANA

comune di Bastida Pancarana. 78
sec. XIV - 1707

Il comune di Bastida, si trova citata per la prima volta in un giuramento di fedeltà prestato nel 1392 dagli uomini della comunità al vescovo di Pavia conte e signore di Bastida. Il paese contava allora circa 80 abitanti ed il giuramento venne prestato da tutti i capi di casa i quali sottomisero l'intero territorio di Bastida al mero e misto impero ed alla giurisdizione della mensa vescovile di Pavia alla quale veniva riconosciuto il diritto di nomina di un podestà o rettore.

Negli "Statuta Stratarum" di Pavia del 1452 Bastida è inserita nella Squadra di Lumelina, come Bastia Bancharane (Statuta Stratarum).

Come Bastia di Pancarana è inclusa nell'elenco delle terre dello Stato di Milano del 1634, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Bastida Pancarana. 79
1708 - 1798

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Bastida Pancarana conta 1200 anime, ed è feudo della mensa episcopale di Pavia.

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Bastida Pancarana alla provincia Lomellina (stabilimento delle province 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al censimento delle nuove province del 15 settembre 1775 Bastida Pancarana è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Bastida Pancarana. **80**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Bastida Pancarana con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Bastida Pancarana viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Bastida Pancarana con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805).

comune di Bastida Pancarana. **81**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Bastida Pancarana diveniva provvisoriamente capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Bastida Pancarana con una popolazione di 1345 abitanti veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casatisma appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), provincia di Voghera sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede rispettivamente in Casteggio e Voghera (Casalis 1832).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Bastida Pancarana viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Bastida Pancarana aveva unita la frazione di Cusana e nel suo territorio esisteva un ponte per l'attraversamento del Po detto di Bastida o Sommo.

Nel 1859 Bastida Pancarana con una popolazione di 357 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserita nel circondario di Voghera e nel I mandamento di Casatisma (decreto 1859).

mandamento di Bastida Pancarana. **82**
1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Bastida Pancarana capo di mandamento comprendeva le terre di Cervesina, Mezzana Rabattone, Pancarana, Rea con Bresana, Branduzzo.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Bastida Pancarana viene inserita nel mandamento di Casatisma.

BATTUDA

comune di Battuda. **83**
sec. XIV - 1756

Battuda viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello stato di Milano di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento, ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che Battuda è infeudata al signor Bellini di Milano che non riceve nulla. Il podestà feudale è salariato e risiede in Pavia, oltre a provvedere all'imposizione dei carichi compie anche la visita delle strade. Il console, che regge la comunità coadiuvato dal cancelliere, presta giuramento sia alla banca del pretorio di Pavia che a quella del podestà feudale.

Oltre al console sono presenti due deputati rurali che insieme al maggiore estimato presiedono il consiglio generale. I deputati hanno carica annuale e ciascuno elegge il proprio successore. Non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 200 anime.

comune di Battuda. **84**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del 1757 (Compartimentazione territoriale 1757) Battuda vien inserito nella II delegazione della campagna soprana pavese.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Battuda. **85**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto VII di Bereguardo.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 268 abitanti.

comune di Battuda. **86**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Battuda viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Battuda risulta compreso nella provincia di Pavia, distretto II di Bereguardo. La sua popolazione era formata da 348 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 Battuda appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 317 abitanti.

BEATICO

comune di Beatico. **87**
sec. XIV - 1756

Nella comparto delle squadre degli "Statuta Stratarum" del 1452 Beatico viene citato come "Abbraticum" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Bassi 1996).

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3021) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere annessa al feudo di Belgioioso per cui paga per la visita delle strade e per la tassa del vicariato.

Nelle successive compartimentazioni napoleoniche viene citato insieme a Filighera.

BELGIOIOSO

comune di Belgioioso. **88**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare per la prima volta nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Belzoioso" appartenente alla squadra della "diversis terris campane" (Statuta stratarum).

Successiva mente viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 29 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Antonio Barbiano di Belgioioso e a Galioto Barbiano che non ricevono nulla per il feudo. In Belgioioso risiede il luogotenente del podestà feudale abi-

tante in Milano. Il console giura al podestà feudale e al podestà di Pavia.

La comunità è retta da un console e da tre deputati che vengono eletti ogni due anni dai confeudatari, sono presenti inoltre un oratore e un cancelliere salariato. Belgioioso ha anche un consiglio ordinario composto dai 24 maggiori estimati. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 1550 anime.

comune di Belgioioso. **89**
1757 - 1796

Nel comparto teresiano del 1757 Belgioioso è indicato come appartenente alla Campagna sottana, delegazione VIII aggregato a una porzione di Pissarello (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana.

comune di Belgioioso. **90**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene posto a capo del distretto.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune rimane a capo del proprio distretto.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il dipartimento Belgioioso rimane capo luogo del primo distretto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, a capo del VI cantone con popolazione di 2667 abitanti unito ad una porzione di Pissarello.

comune di Belgioioso. **91**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Belgioioso diviene capo del terzo distretto della provincia di Pavia.

Con la notificazione del 3 febbraio 1818 (Notificazione 3 febbraio 1818) che stabilisce la distribuzione dei tribunali di prima istanza e delle preture si stabilisce che i comuni facenti parte del distretto di Belgioioso dipendono dal tribunale di prima istanza e dalla pretura di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Belgioioso risulta ancora compreso nella provincia di Pavia, a capo del III distretto aggregato ad una porzione di Pissarello. La sua popolazione era formata da 3339 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 3643 abitanti.

distretto di Belgioioso.**92**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) vengono assegnati al distretto III di Belgioioso i seguenti comuni: Albuzzano, Barona, Belgioioso, Belvedere, Buttirago, Ca' della Terra, Ca' de' Tedioli, Calignano, Carpignano, Cernova, Filighera, Fossarmato, Lardirago, Linarolo, Marzano, Montesano, Motta San Damiano, Prado, Roncaro, Sant' Alessio, Santa Margherita, Spirago, Vaccarizza, Valle Salimbene, Vialone, Vigalfo, Vimanone, Vistarino, Vivente. Queste assegnazioni vengono conservate nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) e nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853).

BELVEDERE**comune di Belvedere.****93**

sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 29 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana risulta unita a Scarpone (anche se dichiara di fare a sè), è priva di feudatario e di giudicente quindi Belvedere era sottoposto al giudice di Pavia.

Dal momento che la comunità è formata da due cascine non c'è consiglio ma solamente un console, che presta giuramento alla banca del pretorio di Pavia, e un cancelliere salariato residente in Pavia, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 18 anime.

comune di Belvedere.**94**

1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Belvedere è indicato come appartenente alla Campagna Sottana, delegazione VI aggregato a Cà Scarpona, Moncucco e Cassina Oltrona (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alle frazioni di Cascarpona, Moncucco e Cassina Oltrona.

comune di Belvedere.**95**

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cà Scarpona, Moncucco e Cassina Oltrona.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 117 abitanti unito a Cascarpona, Moncucco e Cassina Oltrona.

comune di Belvedere.**96**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno Lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Belvedere viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a Cà Scarpona, Moncucco e Cassina Oltrona.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Belvedere risulta compreso nella provincia di Pavia, distretto III di Belgioioso ancora aggregato a Cà Scarpona, Moncucco e Cassina Oltrona. La sua popolazione era formata da 187 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 241 abitanti.

BEREGUARDO**comune di Bereguardo.****97**

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare per la prima volta nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Belreguardum" appartenente alla squadra della "diversis terris campane" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella, "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento, ricevute il 6 marzo 1752 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) Bereguardo risulta infeudato al conte Lorenzo Eleizander che non riceve nulla per il feudo. E' presente un iusdiscente residente come luogotenente del Podestà che risiede in Milano per l'assistenza ai due consigli della comunità.

La comunità è retta da un console che presta giuramento presso il pretorio di Pavia e da quattro deputati coadiuvati da un cancelliere salariato. I deputati vengono eletti dai capi di casa durante il primo dei due consigli, che si tiene all'inizio dell'anno, nel secondo, che si tiene a San Pietro vengono ripartite le imposte.

Sebbene Cascine Tolentine contribuisca per due terzi alle tasse per gli alloggiamenti, Bereguardo dichiara di fare comune a sè. La comunità che consta di 470 anime non ha procuratori a Milano.

comune di Bereguardo.**98**

1757 - 1796

Con il compartimento del Principato di Pavia del 1757 (Compartimento teresiano 1757) Bereguardo viene inserita nella III delegazione della campagna soprana pavese

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Sopra-na.

comune di Bereguardo. 99
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune diviene capo distretto.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune rimane a capo del proprio distretto.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) Bereguardo è a capo del VII distretto.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, a capo del cantone V con popolazione di 864 abitanti.

comune di Bereguardo. 100
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Bereguardo viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

La distribuzione dei tribunali di prima istanza e delle preture del 1818 (notificazione 3 febbraio 1818) stabilisce che i comuni facenti parte del distretto di Bereguardo dipendono dal tribunale di prima istanza e dalla pretura di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Bereguardo risulta compreso nella provincia di Pavia, a capo del II. La sua popolazione era formata da 1077 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 1174 abitanti.

distretto di Bereguardo. 101
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) vengono assegnati al distretto II di Bereguardo i seguenti comuni: Baselica Bologna, Battuda, Bereguardo, Carpignano, Casatico, Casorate, Giovenzano, Giussago, Guinzano, Liconasco, Marcignago, Origioso, Papiago, Pissarello, Rognano, Ronchetto, San Perone, Soncino, Torradello, Torriano, Torriano, Trivolzio, Trovo, Turago Bordone, Vellezzo, Villarasca, Zelata. Queste assegnazioni vengono conservate nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) e nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853).

BIRIA

comune di Biria. 102
sec. XIV - 1743

Il toponimo come Beria, si trova per la prima volta citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Biria compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 1650 una dichiarazione sottoscritta dal console per nome della comunità in cui si dice che nella misura generale del territorio di Beria, non venga compreso il sito denominato Delle due Cassine (ASCVo cart. 31).

Biria nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

La comunità era ente autonomo ed amministrata dai consoli e dal consiglio generale (Mastropietro 1984) fino al 1783 quando viene aggregata a Montù de Gabbi insieme a Canneto e Vigalone.

comune di Biria. 103
1744 - 1770

Con il trattato di Worms del 1743 Biria passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Biria è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Biria viene inserita nella tappa di Broni (manifesto camerale 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Biria fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Biria si trova inserita nel distretto di Voghera come aggregata a Montù de Gabbi (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Biria aggregata a Montù de Gabbi viene inserita nel terzo cantone di Broni (manifesto senatorio 1789).

BISSONE

comune di Bissone. 104
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3022) Bissone, località della campagna sottana risulta infeudata al conte Giulio Visconti Borromeo Arese che non riceve censi. Il podestà feudale risiede in Milano ma è presente sul luogo un suo luogotenente. Bissone si presenta come un co-

mune a sé retto da un console e da due deputati coadiuvati da un cancelliere salariato e da un agente del maggiore estimato i quali presiedono il consiglio per il riparto delle imposte. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 788 anime.

comune di Bissone. **105**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Bissone viene posto nella delegazione X della campagna sottana Pavese.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana.

comune di Bissone. **106**
1797 - 1815

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corteolona con popolazione di 1005 abitanti.

comune di Bissone. **107**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Bissone viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Con decreto del 15 ottobre 1841 Bissone viene aggregato a Santa Cristina.

BOBBIO

circondario di Bobbio. **108**
1799 - 1814

Con decreto legge del 28 piovoso anno VIII Bobbio viene eletto circondario del dipartimento di Marengo; appartengono al circondario i comuni di: Bobbio, Cortebrugnatella, Borgoratto, Caminata, Cecima, Cella, Fortunago, Godiasco, Gravanago, Menconico, Monteforte, Montepicco, Montesegale, Nivione, Oramala, Pietra Gavina, Rocca Sussella, Romagnese, Ruino, Sagliano, Sant'Albano, Santa Margherita, San Ponzo, Staghiglione, Trebbiano, Trebecco, Pizzo Corno, Torre Alberi, Valdinizza, Valverde, Varzi, Zavattarello (legge febbraio 1800, ASC Casei Gerola).

distretto di Bobbio. **109**
1775 - 1798

Costituito con editto di sua maestà in data 15 settembre 1775 (decreto 1775) il distretto comprendeva i comuni di Bobbio città e Corpi santi, Borgoratto, Caminata, Cella con Casale, Castellaro, Cegni, Cignolo e Negruzzo, Corte Brugnata, Fortunago, Godiasco e San Giovanni Piumesana, Gravanago, Groppo, Menconico con San Pietro Casasco e Caro Bosmenso, Montepicco, Nivione e Capo di Selva,

Oramala e Quarti, Pietra Gavina con Santa Cristina, Case di Cabiano, Casa Fiore e Cascina Torretta, Roccasusella, Romagnese, Sagliano, Sant'Albano, San Ponzo, Staghiglione e Stefanago, Trebecco, Valnizza, Valverde, Zavattarello.

intendenza di Bobbio. **110**
1818 - 1859

Con le regie patenti del 1818 Bobbio diviene vice intendenza di seconda classe, appartenente alla divisione di Genova e comprendente i mandamenti di Bobbio, Ottone, Varzi e Zavattarello.

Con regia patente del 25 agosto 1842 Bobbio viene dichiarata intendenza di seconda classe, facente capo all'intendenza generale di Genova. L'ufficio di intendenza era composto da un intendente un segretario e due scrivani.

mandamento di Bobbio. **111**
1815 - 1859

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Bobbio diveniva provvisoriamente capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera e comprendeva le terre di Corte Brugnata e Romagnese (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Bobbio diveniva definitivamente mandamento inserito nel primo cantone con i comuni di Corte Brugnata e Romagnese e appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Bobbio diviene primo mandamento della provincia di Bobbio, divisione di Genova comprendente le comunità di Bobbio, Corte Brugnata, Pregola e Romagnese (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con l'annessione del 1859 alla provincia di Pavia, Bobbio diviene primo mandamento del circondario di Bobbio comprendente i comuni di Pregola e Romagnese (decreto 23 ottobre 1859).

provincia di Bobbio. **112**
1815 - 1859

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Bobbio diviene provincia appartenente alla divisione di Genova. Suddivisa nei quattro mandamenti di Bobbio, Ottone, Varzi e Zavattarello comprende i comuni di Bobbio, Corte Brugnata, Pregola, Romagnese, Cerignale, Fascia, Fontaningorda, Gorretto, Ottone, Rondanina, Rovegno, Zerba, Bagnaria, Cella di Bobbio, Menconico, Pietra Gavina, Sagliano di Bobbio, Santa Margherita di Bobbio, Val di Nizza, Varzi, Caminata, Fortunago, Ruino, Sant'Albano di Bobbio, Trebecco, Valverde e Zavattarello (ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 (Rattazzi 1859) Bobbio entra a far parte della provincia di Pavia come secondo circondario comprendente i quattro mandamenti di Bobbio, Ottone, Varzi e Zavattarello con i comuni di .

tappa ufficio insinuazione di Bobbio. 113
1770 - 1798

Con emanazione del manifesto camerale del 9 novembre 1770 per lo stabilimento delle nuove tappe d'insinuazione nelle province di più recente aggregazione allo stato, Bobbio diviene sede di tappa d'insinuazione. Comprende i comuni di Bobbio, Corte Brugnatella, Romagnese e feudi adiacenti non compresi in altre tappe.

tappa ufficio insinuazione di Bobbio. 114
1815 -1859

Il regio editto del 12 luglio 1814 (regio editto 1814, ASCVo) abolisce l'obbligo della registrazione degli atti stabilendo il tabellone o archivio d'insinuazione.

Con manifesto camerale del 1 luglio 1816 (manifesto camerale 1816, ASCVo) vengono stabilite le tappe provinciali d'insinuazione. Alla tappa di Bobbio vengono aggregati i comuni di Bobbio, Romagnese e Corte Brugnatella.

BOFFALORA**comune di Boffalora.** 115
sec. XIV - 1743

Boffalora è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

Boffalora compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

BONPIUMAZZO**comune di Bonpiumazzo.** 116
sec. XIV - 1756

Il toponimo è attestato in un contratto del 1274 (Archivio Bellisomi cart. 1 fasc. 14) come contrada della campagna di Pavia "ubi dicitur bono plumacio" e successivamente in un contratto del 1293 (Pergamene comunali n. 137) come "bono plumatio". A partire dalla compartimentazione del 1757 Bonpiumazzo viene citato come frazione di Fossarato.

BORGARELLO**comune di Borgarello.** 117
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare per la prima volta come "Bulgarello" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene indicato come appartenente al "Barco Novo" nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 3 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che il comune situato nel Parco Nu-

vo è infeudato al conte Pio Mezzabarba senza obbligo di corrispondenza per il feudo. Il podestà feudale, pagato dal comune, funge anche da cancelliere e risiede in Pavia. Borgarello è retto da un console e da un deputato eletti dalla popolazione riunita in occasione del riparto dei carichi. Il console presta giuramento presso il podestà di Pavia oltre che presso quello feudale. Il comune non ha procuratori in Milano, la popolazione è di 340 anime.

comune di Borgarello. 118
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757, con cui viene inserito nella XIII delegazione del Parco Nuovo Pavese, risulta che era aggregato a Cassina de' Sacchi e a Porta d'Agosto (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIII del Parco Novo Pavese aggregato alle frazioni di Cassina de' Sacchi e Porta d'Agosto.

comune di Borgarello. 119
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cassina de' Sacchi e Porta d'Agosto.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo le sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone I Pavia, unito alle frazioni di Cassina dei Sacchi e Porta d'Agosto con popolazione di 529 abitanti.

comune di Borgarello. 120
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Borgarello viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia aggregato a Cassina de' Sacchi e a Porta d'Agosto.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Borgarello risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Cassina de' Sacchi e a Porta d'Agosto. La sua popolazione era formata da 330 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 678 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 678 abitanti.

BORGIO LAVIZZARO

comune di Borgo Lavezzaro. 121
sec. XIV - 1707

Borgo Lavezzaro è nominato negli statuti di Novara, e nel XIV secolo pagava le decime alla chiesa di San Gaudenzio situata appunto in quella città.

Fu contado dei Casati di Milano e poi marchesato dei Tornelli di Novara (Casalis).

comune di Borgo Lavezzaro. 122
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Borgolavezzaro ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Borgo Lavezzaro ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto quarto di Vigevano, cantone quinto di Mortara come comune di terza classe, con popolazione di 1606 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Borgo Lavezzaro. 123
1815 - 1859

Borgo Lavezzaro, comune nel mandamento di Vespolate è incluso nella provincia, diocesi e divisione di Novara.

Dipendente dal Senato Piemontese, gli uffici di Intendenza Generale, Prefettura, Ipotecche e Insinuazione sono quelli di Novara. Gli uffici della Posta, invece, quelli di Mortara.

Ha una popolazione di 2000 abitanti (Casalis).

BORGIO PRIOLO

comune di Borgo Priolo. 124
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato come *Burgum Pirrioli cum Monte Santa Marie* nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Di Borgo Priolo poche sono le notizie storiche disponibili, sappiamo che nel 1362 venne acquisito dai Visconti (Cavagna Sangiuliani) dopo la guerra con il marchese del Monferrato di cui Borgo Priolo fu sostenitore e che il castello fu edificato da un certo Salio, il quale in un atto testamentario del 1336, dove istituiva eredi i figli, ne proibiva loro la vendita insieme alla parte a lui spettante del castello della Torre (Robolini). Il castello della Torre o di Santa Maria del Monte era già citato in un istrumento del 1111.

Come Borgho de Periollo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Come Borgo Periollo è compreso nell'elenco delle terre dello Stato di Milano del 1643 come appartenente all'Oltrepo (Opizzone 1643).

Come riportato dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Borgo Priolo viene infeudato dalla regia camera di Milano

al conte Gerolamo Del Pozzo (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Nel 1692 Borgo Priolo insieme ad Olesi, Ca de Guerci e Torrazzetta apparteneva al feudo di Torre del Monte, acquistato dal conte Paleari (Goggi 1973).

comune di Borgo Priolo. 125
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Borgo Priolo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Borgo Priolo (come Borgo Periolo) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Borgo Priolo viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Borgo Priolo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Borgo Priolo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) unito a Torre del Monte, insieme a Ca de Guerci e Torrazza de Ruvini.

Nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Borgo Priolo viene inserito nel primo cantone di Voghera unito a Torre del Monte (riparto 1789).

BORGIO SAN SIRO

comune di Borgo San Siro. 126
sec. XIV - 1707

Il toponimo è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 secolo come "Burgum S. Syri", nella contea Lumellina (Soriga 1913).

E' del 1259 una pergamena in cui sono descritti i beni della zona riconfermati dall'imperatore Ottone II ai monaci di San Salvatore di Pavia, già proprietari dal 981.

Il comune, nel Medioevo, faceva parte del comitato di Lomello, poi passerà in feudo ai Beccaria, l'ultimo dei quali, Agostino, lascia come erede universale dei suoi possedimenti l'ospedale di Pavia.

Negli Statuta Stratarum del 1452 compare nella Squadra di Lumellina, "Borgus Santi Siri". (statuta stratarum).

Borgo San Siro è incluso, come appartenente alla Lomellina, nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Borgo San Siro. consiglio generale. 127
sec. XIV - 1707

Dall'esame dei convocati del consiglio generale e del consiglio ordinario si rileva che gli organi amministrativi di Garlasco hanno giurisdizione anche su Borgo San Siro e Aurelio San Biagio, e su alcune cascine e territori annessi.

Il consiglio generale, fino al 1598 è composto da tutti i capi famiglia residenti a Garlasco (Archidata 1990).

comune di Borgo San Siro.**128**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina, dal duca di Savoia, Borgo San Siro conta 448 anime, il suo principale possessore è l'Ospedale San Matteo della Pietà di Pavia. Il comune, a volte, è unito ai feudi di Gambolò e Trumello.

(Accanto a Borgo San Siro viene citata Terrazza come membro dipendente dal suddetto luogo, con anime 150) (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Borgo San Siro alla Provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Borgo San Siro è confermato, ancora, alla Lumellina insieme a Magnona (editto 1775).

comune di Borgo San Siro.**129**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Borgo San Siro, con Magnona, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Borgo San Siro, con Magnazza, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Borgo San Siro ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo di Vigevano, come comune di terza classe, unito a Torrazza, con popolazione di 1086 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Borgo San Siro.**130**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Borgo San Siro, insieme a Torrazza, è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Un nuovo editto del 1815 riorganizza i mandamenti, Borgo San Siro si trova in quello di Gambolò nel cantone unico di Vigevano, provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Borgo San Siro viene inserito nel mandamento di Gambolò, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Borgo San Siro è comune nel mandamento di Gambolò, la sua diocesi è sotto Vigevano, divisione di Novara.

Dipendente dal Senato Piemontese, i suoi uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, di Prefettura, Insinuazione e

Ipoteca, quelli di Vigevano. Gli uffici di Posta, infine, quelli di Garlasco.

La popolazione è di 1028 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Borgo S.Siro appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento quarto di Gambolò, ha una popolazione di 1416 abitanti (decreto 1859).

BORGOFRANCO**comune di Borgofranco.****131**

sec. XIV - 1707

Un primo documento in cui appare il toponimo di Borgofranco è del 1205. In questo periodo le terre erano divise tra la mensa vescovile e i canonici di Pavia, ma avevano possedimenti anche il monastero di Zebedo, i signori Isimbar di, i de Caneto e i Bottigella.

E' sempre stata evidente la sua stretta relazione con Bassignana: spesso, infatti, viene citato proprio come "Burgus de Bassignana", quasi si trattasse di una sua appendice (Fagnani Torti 1982).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Burgum Bassignane per porta Sparogarie", nella Contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1357 si fa più accanita la controversia tra Borgofranco e Bassignana in merito ai confini territoriali. Solo con l'intervento del vescovo di Pavia, come mediatore, la disputa termina nel 1418, anno in cui si stabiliscono tali confini.

Nel 1436 questo feudo è assegnato al nobile spagnolo Inicio d'Avalos, capitano militare al servizio dei duchi di Milano. La sua signoria è di breve durata. Dopo di lui Borgofranco passa a Carlo Gonzaga, figlio del marchese di Mantova.

E' dell' 8 maggio 1449 la convenzione stipulata tra il duca Ludovico di Savoia e la comunità di Borgofranco (ASTo, Inventario Lumellina n° 48).

Dopo un intermezzo in cui i Sabaudi mettono le mani su questo territorio, nel feudo subentrano gli Sforza, succeduti ai Visconti, a cui seguiranno i primi fermenti di indipendenza comunale.

Francesco Sforza, padrone della Lomellina dal 1454 al 1456, dona il feudo al suo parente Andriotto del Maino separando il luogo dalla giurisdizione di Pavia.

Ai Maino rimarrà per lungo tempo, eccetto un periodo nel '500 durante il quale, in concomitanza dell'occupazione francese, Borgofranco è in mano al maresciallo Gian Giacomo Trivulzio.

E' del 4 febbraio 1536 il giuramento di fedeltà prestato da Gaspare del Magno all'Imperatore Carlo V per il feudo di Borgofranco (ASTo, Inventario Lumellina n° 48).

Il Comune partecipa nel 1566 alla Congregazione del Principato di Pavia che si tiene a Pieve del Cairo, per definire e distribuire gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567: sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Borgo Franco (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Borgofranco entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Borgofranco è incluso, come appartenente alla Lomellina, nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Borgofranco. consoli. 132
sec. XIV - 1707

Nel 1250 i consoli in carica a Borgofranco erano Ottone Patore e Uberto Malaterra. Il loro mandato era di un anno e la nomina, almeno in un primo tempo, doveva essere effettuata direttamente dai "vicini" della comunità locale, che molto probabilmente era articolata in quattro vicinie corrispondenti alle porte del borgo.

Funzione preminente dei consoli era quella di gestire l'amministrazione della cosa pubblica locale. Essi erano assistiti da un consiglio di credenza formato da una ventina di membri.

Il consiglio di credenza si riuniva periodicamente nel palazzo comunale, convocato mediante il suono della campana comunale o dal pubblico banditore.

Nel corso dell'assemblea i consoli presentavano l'ordine del giorno e le singole mozioni venivano discusse dal consiglio e approvate a maggioranza.

A Borgofranco questa forma di governo rimase in vigore fino agli inizi del XIII secolo, quando fu introdotto un funzionario unico venuto da fuori: il podestà. Gli statuti di Borgofranco sono andati perduti (Fagnani Torti 1982).

comune di Borgofranco. 133
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Borgofranco conta 523 anime, i feudatari sono i Marchesi del Maijno, abitanti alcuni in Milano, altri a Pavia e altri ancora a Cremona.

Dalla relazione si evince che la comunità possiede un podestà che viene salariato (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Borgo Franco è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Borgofranco alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Il 15 settembre 1775 Borgofranco è confermato alla Lomellina (editto 1775).

comune di Borgofranco. 134
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Borgo Franco ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Borgo Franco è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Borgofranco ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, nel cantone quarto di Mede come comune di terza classe unito con Le Grazie, Santa Maria Suardi con

Acqualunga, San Martino la Mandria, con popolazione di 2072 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Borgofranco. 135
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Borgofranco è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Borgofranco di Lomellina viene inserito nel mandamento di Pieve del Cairo, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Borgofranco è comune nel mandamento di Pieve del Cairo, fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, gli uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, gli uffici di Prefettura e Ipoteca quelli di Vigevano. Gli uffici di Insinuazione quelli di Mede, mentre quelli Postali sono in comune con Lomello.

Ha una popolazione di 1399 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Borgofranco appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo, ha una popolazione di 1648 abitanti (decreto 1859).

Oggi Borgofranco, ricostruito più a nord, in seguito ad un'inondazione del Po nel XIX secolo, si chiama Suardi.

podestà. 136
sec. XIV - 1707

Agli inizi del XIII secolo, Borgofranco aveva il podestà di nomina signorile, al quale fu affidata la gestione dell'amministrazione locale. Non aveva potere deliberante, presiedeva alla elezione dei consoli e dei consiglieri, convocava le riunioni del consiglio di credenza, garantiva l'ordine pubblico e sorvegliava lo svolgimento del mercato.

Compito del podestà era amministrare la giustizia civile e penale, che veniva impartita in base alle norme contenute negli statuti locali, cui si aggiunsero, più tardi, le costituzione e le grida.

La carica aveva durata biennale e alla fine del mandato, il podestà veniva sottoposto a sindacato.

Nel 1250 il podestà di Borgofranco era Guglielmo del Cairo (Fagnani Torti 1982).

BORGORATTO

comune di Borgoratto. 137
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato in un istrumento del 1158 con il quale Ugo Calvo e suo figlio vendevano a Giovanni Pastore case poste in Borgoratto (Cavagna Sangiuliani, Documenti Vogheresi). Apparteneva al feudo di Fortunago.

comune di Borgoratto. 138
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Borgoratto passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, la valle di Borgoratto viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Borgoratto fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Borgoratto si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Borgoratto con Mormorolo e Premorgo viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Borgoratto. **139**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Borgoratto con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Borgoratto viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Borgoratto con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Borgoratto. **140**
1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Borgoratto veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Borgoratto con una popolazione di 858 abitanti veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo) sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Casteggio (Casalis 1833).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Borgoratto viene inserita nell’ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Borgoratto le frazioni e cascine di: Boiolo, Gabione, Casa Inveriaghi, Zebado, Cà Buttini, Conco, Cà Bernochi, Molino Saviotti, Molino Sgarbè, Illibaldi, Montansone, Roia, Femenigo, Casa Cardinali, Casa Fachini, Boscone, Cà Bertù, Cà Bertù di la, Cà del Vada, Alla Fornasetta, Cà del Sarto, Pianazzo, Bora, Balocco,

Poggio, Chiesa e Molino Ruffinazzi o Braglia (Casalis 1832).

Nel 1859 Borgoratto con una popolazione di 852 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserito nel circondario di Voghera e nel VI mandamento di Montalto (decreto 1859).

BORNASCO

comune di Bornasco. **141**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare per la prima volta nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Bornascum” appartenente al vicariato di Settimo (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente al vicariato di Settimo nella “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano” di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questa comunità del Vicariato di Settimo è infeudata al marchese Manricco, al quale corrisponde un censo. La comunità è retta da un console, che viene eletto annualmente durante un consiglio generale e da un sindaco. I consigli si tengono nella pubblica piazza: il primo al momento del riparto delle spese alla presenza del maggior estimato, del sindaco e del console, il secondo agli inizi dell’anno per l’elezione del console. Il cancelliere non abita nella comunità quindi le scritture sono conservate presso il maggior estimato. Il podestà feudale risiede in Milano e il console presta giuramento presso la banca criminale di Pavia. La comunità è composta da 210 anime.

comune di Bornasco. **142**
1757 - 1796

Con la Compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 (Compartimentazione teresiana 1757) Bornasco viene inserita nella XIV delegazione, Vicariato di Settimo.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo.

comune di Bornasco. **143**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell’Olona.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell’Olona avente per capoluogo Pavia.

Col comparto territoriale del 1805 entra a fare parte del dipartimento dell’Olona, distretto II di Pavia, cantone I di

Pavia, come comune di III classe con una popolazione di 257 abitanti.

comune di Bornasco. **144**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Bornasco viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Bornasco risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia La sua popolazione era formata da 163 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 211 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 211 abitanti.

BOSNASCO

comune di Bosnasco. **145**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel 1184 in una contesa per il possesso di alcune terre poste a confine tra le città di Pavia e Piacenza; come giudici arbitrali furono eletti i podestà delle due città e il territorio di Bosnasco venne assegnato a Pavia (Bollea). Come Basonaxium è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913). Dalla città di Pavia fu infeudato alla famiglia Beccaria di Arena con mero e mixto imperio ed omnimoda gladii potestate ed i diritti furono confermati nel 1335 dall'imperatore Carlo III (Goggi 1973).

Bosnasco è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all' Ultra Padum (Statuta stratarum).

Bosnasco compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Il conte Massimiliano Beccaria con testamento del 14 marzo 1695 lasciò in eredità Bosnasco a Carlo Antonio Busca. Il 29 maggio 1752 Bosnasco passò al conte Pio Bellisomi e il 24 dicembre 1778 Vittorio Amedeo III lo infeudò a Francesco Giacinto Corsi.

Nel 1576 la popolazione era di 160 anime.

Bosnasco nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Bosnasco. **146**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Bosnasco passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Bosnasco è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del

principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Bosnasco viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Bosnasco fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Bosnasco si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Bosnasco con Sparano viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Bosnasco. **147**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Bosnasco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Bosnasco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Bosnasco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Bosnasco. **148**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Bosnasco veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Bosnasco veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Bosnasco viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

A Bosnasco vengono unite le frazioni di Cardazzo e Spariano e la popolazione era di 764 abitanti (Casalis 1833).

In frazione Cardazzo, nel 1825 il governo piemontese fece costruire un vasto palazzo con oratorio per uso di dogana.

Nel 1859 Bosnasco con una popolazione di 803 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 1859).

BOTTAROLO

comune di Bottarolo. 149

sec. XIV - 1743

Il toponimo, come Botarolum è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Bottarolum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Bottarolo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Bottarolo, come risulta dall'estratto della cancelleria di Pavia del 1 agosto 1685 apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni di proprietà dei fratelli Arrigoni. La comunità di Bottarolo eleggeva il console il quale giurava fedeltà alla regia camera e il podestà, a cui gli abitanti facevano riferimento, era residente in Broni. I carichi civili venivano pagati alla città di Pavia e quelli rurali, relativamente al dazio dell'imbottato, ai feudatari di Broni; non vi era in Bottarolo nè osteria, nè macelleria e il pane veniva comprato in Barbianello, la parrocchia era in Broni (ASTo, Oltrepo mazzo 3).

Bottarolo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Bottarolo. console. 150

sec. XIV - 1743

Il console di Bottarolo, Francesco Lanè, compare come testimone, convocato dalla camera ducale di Milano, nella causa tra le famiglie Arrigoni e Frigerio per la rivendicazione di metà del feudo di Broni.

Compito prevalente del console, oltre alla rappresentanza della comunità, era convocare la congregazione dei capi di casa al fine di stabilire le imposte e taglie straordinarie (egualanza degli alloggiamenti, ecc.). Nell'ordine emanato dal governatore dello stato di Milano del 16 febbraio 1617 (Opizzone 1634) sono contenute le modalità di convocazione dei capi di casa per le piccole terre e cascine. Il console in giorno di festa doveva avvisare tutti i capi di casa della riunione, la quale si sarebbe dovuta tenere nel giorno di festa successivo all'avviso. Il giorno prestabilito per la congrega, dalla porta della chiesa, subito dopo la messa, il console avvisava "con voce alta" dell'ora e del luogo della riunione. Non era necessaria la presenza nè del podestà nè del luogotenente. Al contrario delle congregazioni dei consigli generali per le comunità maggiori, a queste riunioni non era necessaria la presenza nè del podestà nè del luogotenente.

comune di Bottarolo. 151

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Bottarolo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Bottarolo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Bottarolo viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Bottarolo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Bottarolo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Bottarolo viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Nella compartimentazione della repubblica francese, Bottarolo viene unito a Barbianello di cui dopo il 1816 diviene frazione.

BRANDUZZO

comune di Branduzzo. 152

sec. XIV - 1743

Come Brandicium è inserito nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913). Nella torre del palazzo, dalla fine del sec. XV è visibile lo stemma della famiglia Botta.

Nel fondo Principato di Pavia Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario è conservata in data 1551 una propallazione di beni censiti nel territorio di Branduzzo sottoscritta dal console (ASCVo cart. 33).

Branduzzo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Branduzzo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Branduzzo. 153

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Branduzzo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Branduzzo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Branduzzo con Can Le-

vrè viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Branduzzo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Branduzzo con Can Levrè (Levrero) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Branduzzo viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Branduzzo. **154** *1799 - 1814*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Branduzzo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Branduzzo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Branduzzo nel riparto delle azioni dell’ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Branduzzo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Branduzzo. **155** *1815 - 1859*

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Branduzzo veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Bastida Pancarana appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Branduzzo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Branduzzo viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di

Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Branduzzo contava 600 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Branduzzo con una popolazione di 645 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

BREME

comune di Breme. **156** *sec. X IV - 1707*

Le prime notizie storiche di Breme risalgono al X secolo: in un atto di donazione dell’imperatore Ottone II al conte Aimone o Annone, è nominato, appunto, il paese: “Bremita Ticinense in Lomellensi Comitatu” (Bergamo 1995).

Nel 985 Ottone III conferma a Manfredo (figlio di Aimone) tutte le donazioni, così fa Benedetto VIII nel 1014 (Bergamo 1995).

In un diploma di Federico I del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Breme. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, da Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malgugini 1912).

Nell’Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova : “Secundum breue de Lomellina, Jn Bremide (...)”, (Bollea 1909).

I diplomi di Federico I, Enrico IV e Federico II dichiarano il Comune dipendente da Pavia in un periodo compreso dal 1152 al 1250 circa (Bergamo 1995).

La località è citata nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Bremide nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Il comune, nel Medioevo, fa parte del comitato di Lomello.

In un atto del 13 luglio 1327 si legge che gli uomini della comunità di Breme dichiarano di voler essere assoggettati al marchese di Monferrato (Bergamo 1995).

Nel 1337 Azzone Visconti si impadronisce della località.

E’ del 3 maggio 1355 il diploma dell’imperatore Carlo V che sancisce suo vicario imperiale il marchese di Monferrato, concedendogli molti luoghi tra i quali Bremide, tali luoghi saranno ceduti nel 1399 a Gian Galeazzo Visconti.

Negli statuti delle strade del 1383 si legge: “Potestaria Bremide” (statuta stratarum).

Nel 1454 il comune è occupato dalle truppe del duca di Savoia, un secolo dopo è acquistato dal gran cancelliere di Carlo V, Mercurino Arborio di Gattinara.

Nel 1566 Breme partecipa alla congregazione del principato di Pavia a Pieve del Cairo in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Breme, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Breme entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti “Statuti Lomellini” (Zucchi 1904).

Breme era incluso nell’elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Breme.

157

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Breme conta 790 anime e i feudatari sono i conti Visconti, abitanti in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto)

Breme è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Breme alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Breme è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Breme.

158

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Breme ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Breme è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Breme ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede come comune di terza classe con popolazione di 1447 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Breme.

159

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Breme è inclusa nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Breme viene inserita nel mandamento di Sartirana, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Breme è comune nel mandamento di Sartirana, la sua diocesi è sotto Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, gli uffici di Intendenza e Posta sono quelli di Mortara, gli uffici di Prefettura e Ipoteca quelli di Vigevano, infine quelli di Insinuazione sono a Mede.

La popolazione è di 1800 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Breme appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento undicesimo di Sartirana, ha una popolazione di 2200 abitanti (decreto 1859).

BRONI**cantone di Broni.**

160

1790 - 1798

Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 la provincia di Voghera viene suddivisa in cantoni al pari delle provincie di Novara, Pallanza, Tortona e Vigevano.

Appartengono al cantone terzo di Broni:

Broni con Campospinoso, Barbianello, Baselica, Montarco, San Cipriano, Cantarana, Lago de Porci, Caso Terra, Castellazzo Busca, Venesia, Casanova Lonati, Bottarolo, Boffalora, Castino, Redavalle e Vescovera. Arena con Lirandino, Colombarolo, Pavesa, Cardazzo, Cardazzino, Comun Mandelli, Fontana Santa. Albaredo con Cicognola, Vicomune, Canevino e Caselle. Bosnasco con Sparano. Donelasco con Bergoglio, La Madonna della Versa, Soriasco. Golferenzo con Case de Guastoni, Volpara, Montecalvo, Ca de Crivellini e Lirio. Montù Beccaria con ca de Bernardini, Sottomontù, Poggiolo, Casa Bianca e Fontanone. Montù de Gabbi (Canneto con Monte Bruciato), Cassina Bassa, Casa Bassiani, Monte Veneroso, Beria, Vigalone e Torre de Sacchetti. Montalto (Montu Berchielli con Villa de Libardi) Filigedo, Verzate, Mornico e Torricella. Santa Giuletta. Pietra de Giorgi. Rocca de Giorgi con Bottigella e Stradellino. Rovescala con Scazulino. San Damiano con Boffalora del Marone e Cà d'Ulivo. Parpanese con Casone del Mezzano. Stradella con Portalbera. Portalberella.

comune di Broni.

161

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato la prima volta in un documento dell'anno 859. Nell'alto medioevo faceva parte del comitato di Auce, territorio piacentino (Guasco). Nel 1047 si tiene in Broni un giudizio generale presieduto dal messo imperiale Rainaldo. Nel 1077 Broni fu confermata ai figli di Azzo II d'Este dall'imperatore Enrico IV (Muratori). Con diploma dell'8 agosto 1164 Federico I concede i diritti su Broni alla città di Pavia. Come Broni è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913). Nel 1290 Broni viene infeudata alla famiglia Beccaria (Guasco) la quale si mantenne fedele a Pavia fino al 1357. Il 24 settembre 1415 ne fu infeudato Domenico Aicardi e Broni restò agli Aicardi fino al 1475 (Saglio). Il duca Francesco Sforza nel 1454 elevò Broni a Contea.

Nel 1466 facevano parte del feudo di Broni: Montarco, Cicognola, Preda, Predalino, Pecorara, Valle, Monte acutello, Costana, Tonasco, Venesia, Castellazzo, Lago de Porci, Boffalora, San Cipriano, Bottarolo, Campo Spinoso, Baselica, Casanova, San Paolo, Barbianello, San Re, Vescovera, Cassino, Redavalle, Appiano, Clarice, Pirocco, Vicomune (Cavagna Sangiuliani). Nel 1528 divennero feudatari di Broni gli Arrigoni con diritto di mero e misto impero.

Broni è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Broni compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti sono citati il podestà e il servitore del comune (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

La parrocchia nel 1635 contava 2.000 anime.

Broni (come Brono e con li huomini di Gioseffo Torto), nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo,

nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Da un estratto della cancelleria di Pavia in data 1 agosto 1689, risulta che, appartenenti alla squadra e sotto la giurisdizione del feudo di Broni vi erano le seguenti terre e cascine: Donelasco, Venezia, Castellaci, Lago dei Porzi, Molino Zanini de Lagozio, Boffalora, Campospinoso, Baselica, San Paolo, Casanova, San Cipriano, Bottarolo, Barbianello, San Re, Vescovera, Cassini, Redavalle, Pietra, Pecorarie, Cascina del Piano, Cigognola, Broni.

La regia camera di Milano, il 10 ottobre 1710 (ASTo, Oltrepo mazzo 3), intenzionata a mettere in vendita il feudo di Broni, ordina una relazione sullo stato del territorio. Dalla relazione risulta che dipendevano da Broni 19 terre con 22 cascine e 900 capi di casa e il suo territorio era complessivamente di pertiche 116.000. In Broni vi era la chiesa parrocchiale con 6 canonici per una rendita di 500 scudi all'anno, vi era il pretorio con annesse le carceri ed il podestà vi esercitava con un salario annuo di lire 260. Erano presenti il Luogotenente fiscale e l'actuaro civile e criminale; tutti venivano eletti con lettera patente sottoscritta dai feudatari Arrigoni. I feudatari godevano del dazio dell'imbuttato, pane, vino e carne; possedevano le osterie e un forno la cui ragione si diceva fosse stata acquistata dalla comunità di Broni (ASTo, Oltrepo, mazzo 3).

Giuseppe Marazza, luogotenente del podestà di Broni e fiscale, nel 1712 è invitato a comparire davanti alla regia camera di Milano; dal suo interrogatorio veniamo a sapere che i fratelli Arrigoni avevano giurisdizione su tutte le terre di Broni e con patente biennale eleggevano il luogotenente e fiscale. Il pretorio era situato presso la porta piacentina presso la casa del conte Giuseppe Scaramuzza Visconti e consisteva di una sala dove una o due volte alla settimana si teneva la banca e per l'invio di citazioni od istanze, al podestà o suo luogotenente venivano corrisposti 12 soldi, la quale cifra aumentava a 30 soldi in caso di autenticazione dell'atto da parte dell'actuaro. Le carceri non avevano guardiano, custode e baricello ma solamente due salariati della comunità; il fiscale non percepiva nè salario nè onorario. Il cancelliere e actuaro civile e criminale veniva confermato con patente del feudatario. I fratelli Arrigoni erano proprietari del pretorio e delle carceri (ASTo, Oltrepo, mazzo 3).

Broni con il suo territorio contava circa 358 capi di casa.

comune di Broni. consiglio generale. 162 *sec. XIV - 1743*

Il consiglio generale si componeva di tutti i capi di casa, nel convocato generale del 8 dicembre 1654, i presenti erano in numero di 108. Nella prima riunione del mese di gennaio eleggeva i consoli o reggenti della comunità, nel mese di agosto venivano eletti due o tre campari per la sorveglianza della campagna, cinque o sei soldati di milizia nel ruolo di fanti o pubblici serventi e gli estimatori pubblici (Saglio 1890).

comune di Broni. consoli. 163 *sec. XIV - 1743*

La comunità era retta da tre consoli o deputati o reggenti, scelti uno nella classe dei brazzanti, l'altro dei mezzadri e il terzo nella classe dei civili o maggiori estimati. La carica aveva durata di un anno e l'elezione veniva fatta nella prima adunanza del consiglio generale del mese di gennaio. Ogni ceto sociale aveva così la propria rappresentanza, e ogni delegato restava in carica per quattro mesi alternandosi nell'amministrazione della comunità. Prima di assumere la carica dovevano prestare giuramento nelle mani del cancelliere ed era loro compito emanare denunce ed atti esecutivi (Saglio 1890).

comune di Broni. 164 *1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Broni passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Broni è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed è stata eletta tra le ventiquattro comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione e Broni diviene sede di tappa (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); Broni era amministrata da un sindaco e sei consiglieri eletti tra i maggiori estimati e componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Broni si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Broni diviene il terzo cantone (riparto 1789).

comune di Broni. 165 *1799 - 1814*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Broni con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Broni viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 20 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Broni nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo risulta essere capoluogo di circondario (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Barbianello con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Broni (ASC Casei Gerola).

La popolazione nel 1800 era di 2700 abitanti.

comune di Broni. 166 *1815 - 1859*

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Broni diveniva provvisoriamente capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Broni diveniva definitivamente capo di mandamento appartenente al secondo cantone della

provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo Grida). Erano presenti in Broni la giurisdizione e gli uffici dell'insinuazione e postale, l'archivio notarile, l'esattoria per i regi tributi, un capitano conservatore delle regie caccie, un magazzino del sale e tabacco ed una stazione di cavalli per l'ufficio postale.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Broni viene inserita nel terzo mandamento di Broni, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Broni le frazioni di Pirocco, Colombara e Colombarone.

La chiesa fino al 1805 appartenne alla diocesi di Piacenza il cui vescovo teneva nel borgo un vicario generale con il compito di sorvegliare le parrocchie del regno sabauda soggette alla diocesi di Piacenza; fu in seguito aggregata alla diocesi di Casale e con bolla pontificia del 17 luglio 1817 alla diocesi di Tortona.

Vi era un ospizio di beneficenza e due scuole comunali e la popolazione era di 6000 abitanti (Casalis1834).

Nel 1832 il consiglio nominava una commissione sanitaria per il colera.

Nel 1859 Broni con una popolazione di 4814 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel II mandamento di Broni del circondario di Voghera (decreto 1859).

luogotenente e fiscale.

167

sec. XIV - 1743

Nel 1712 era luogotenente del podestà di Broni e fiscale Giuseppe Marazza, il quale veniva invitato a comparire davanti alla regia camera di Milano per testimoniare in merito alla reale giurisdizione della famiglia Arrigoni nel feudo di Broni. L'elezione alla carica di luogotenente e fiscale era biennale e spettava con rilascio di patente agli Arrigoni. Il luogotenente sostituiva il podestà nelle sue funzioni in Broni, presiedeva una o due volte alla settimana la banca civile e criminale ed inviava citazioni ed istanze (ASTo mazzo 3).

mandamento di Broni.

168

1815 - 1859

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giurisdizione, Broni diveniva provvisoriamente capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera comprendente i comuni di Cassino, San Cipriano, Campo Spinoso, Albaredo, Montù de Gabbi (ASCVo Grida cart.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giurisdizione e cantoni per le assise, Broni diveniva definitivamente capo di mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera comprendente le terre di Albaredo, Baselica, Lago de Porci, Campo Spinoso, Pirocco, Cassino, Pecorara, Vescovera, Montù de Gabbi, Monteveroso, San Cipriano, Boffalora (ASCVo Grida cart.).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Broni diviene terzo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Albaredo, Broni, Campospinoso,

Cassino, Montù de Gabbi e San Cipriano (ASC Casei Gerola).

Con il passaggio nel 1859 alla provincia di Pavia, Broni diviene secondo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Albaredo, Broni, Campospinoso, Cassino, Montù de Gabbi e San Cipriano (Rattazzi 23 ottobre 1859).

podestà.

169

sec. XIV - 1743

Dalle dichiarazioni rilasciate da Giuseppe Marazza, luogotenente del podestà di Broni e fiscale, che nel 1712 era stato invitato a comparire davanti alla regia camera di Milano, veniamo a sapere che il podestà di quell'anno, Luminato Frigerio, era residente ad Oggiono, era pagato dalla comunità con un onorario di 260 lire annuali ed al pagamento contribuiva anche il comune di Cipriano; in Broni godeva gratuitamente dell'alloggio a carico del comune anche se risultava che nel corso dell'anno si fosse presentato solamente due volte e, possiamo ipotizzare, solamente per presenziare ai consigli generali (ASTo mazzo 3). Il podestà riuniva in se sia il potere civile che quello giudiziario e aveva il diritto di convocare il consiglio generale in qualsiasi momento con il diritto di intervenire alle sedute dei consigli dei quali sottoscriveva i verbali di deliberazione con la qualifica di praetor, le delibere potevano rendersi esecutive solo dopo la sua firma che spesso, per assenza, veniva sostituita da quella del luogotenente. La carica di podestà era biennale e la nomina feudale, la patente di nomina veniva presentata e letta nel consiglio generale il quale confermava e riconosceva il podestà nominato (Saglio 1890).

tappa ufficio insinuazione di Broni.

170

1770 - 1798

Con emanazione del manifesto camerale del 9 novembre 1770 per lo stabilimento delle nuove tappe d'insinuazione nelle province di più recente aggregazione allo stato, Broni diviene sede di tappa d'insinuazione. Comprende 61 terre suddivise in 34 comuni: Broni, Albaredo, Arena con Comun Mandelli, Barbanello, Baselica, Biria, Vigalone, Bognasco, Bottarolo, Buffalora, Ca' de Giorgi, Bovina, Campo Spinoso, Canevino, Casanova dei Lunati, Cassino, Castana, Martinasca, Castellazzo Busca, Cicognola, Coste, Donelasco, Golferenzo, Lago dei Porci, Lirio, Luzzano, Moncasacco, Mondonico, Montarco, Montecalvo, Montescano, Monteveroso, Montù Beccaria, Montu de' Gabbi, Parpanese, Pecorara, Montevigo, Pietra Beccaria detta de' Giorgi, Predalino, Pirocco, Portalbera, Portalberella, Redavalle, Roccafirella detta de Giorgi, Rovescala, Sarizzolo, San Cipriano, San Damiano, Santa Giuletta, San Re, Soriasco, Sparano, Stradella, Torre de Sacchetti, Venesia, Vescovera, Volpara, Zenevredo e altri luoghi del Siccomario: Mezzanino e Verrua.

tappa ufficio insinuazione di Broni.

171

1815 -1859

Il regio editto del 12 luglio 1814 (ASCVo Grida cart.) abolisce l'obbligo della registrazione degli atti ristabilendo il tabellone o archivio d'insinuazione.

Con manifesto camerale del 1 luglio 1816 (ASCVo Grida cart.) vengono stabilite le tappe provinciali d'insinuazione. Alla tappa di Broni fanno capo i comuni di: Broni, Albaredo, Baselica, Lago de Porci, Campo Spinoso, Pirocco, Cassino, Pecorara, Vescovera, Montù de Gabbi, Monteveroso, San Cipriano, Boffalora, Stradella, Torre de Sacchetti,

Arena, Parpanese, Portalbera, Portalberella, Soriasco, Montarco, Donelasco, Montecalvo, Rovescala, Guzzano, Volpara, Canevino, Golferenzo, Montù Beccaria, Sarissola, Bosnasco, Sparano, Castana, Montescano, San Damiano, Mondonico, Zenevredo, Barbianello, Bottarolo, Casanova Lunati, Mezzanino, Bovina, Venesia, Castellazzo Buschi, Pinerolo, Ca de Giorgi, Castellazzo Beccaria, San Re, Verua.

BRUSADA

comune di Brusada. 172
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di appartenere al monastero di Certosa. Dal momento che i beni ecclesiastici sono esenti da imposte non si fanno consigli per la loro ripartizione e non è necessario nessun cancelliere. La comunità è retta da un console che presta giuramento all'ufficio del capitano di giustizia di Milano. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 88 anime.

Nelle successive compartimentazioni risulta aggregata a Marcignago.

BUTTIRAGO

comune di Buttirago. 173
sec. XIV - 1756

Il toponimo viene citato per la prima volta come Buttirago della zona "inter Papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente compare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Buttiragum" appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Statuta stratarum).

Viene poi indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana risulta priva di feudatari. È retta da un console, che presta giuramento a Pavia, il quale viene eletto all'inizio dell'anno dal fittabile maggiore stimato insieme ad un altro deputato per altri interessati residenti a Copiano. Console e deputato sono coadiuvati da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 12 anime.

comune di Buttirago. 174
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Buttirago viene indicato come appartenente al cam-

pagna sottana, delegazione VIII aggregato a Colombina (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Colombina.

comune di Buttirago. 175
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito alla frazione Colombina.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alla propria frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non è riportata la sua frazione.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 70 abitanti unito alla frazione Colombina.

comune di Buttirago. 176
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia aggregato a Colombina.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Buttirago risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Colombina. La sua popolazione era formata da 89 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 100 abitanti.

CÀ DE GUERZI

comune di Cà de Guerzi. 177
sec. XIV - 1743

Come riportato nell'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Cà de Guerzi viene infeudato dalla regia camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo con i diritti della riscossione del dazio per il pane, vino, carne e imbottato.

In precedenza risultava essere feudo dei Beccaria, devoluto alla regia camera di Milano dopo la morte senza eredi di Claudio Beccaria.

CA DE LEVRIERI

comune di Ca de Levrieri. 178

sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia. È presente un console annuale scelto per mezzo di un pubblico incanto durante l'unione generale in occasione del riparto dell'imposta il quale giura presso la banca criminale di Pavia. Non ci sono procuratori in Milano, è presente un cancelliere salariato e la popolazione ammonta a 50 anime.

Nelle compartimentazioni successive è aggregato a Ca della Terra.

CA DE TEDIOLI

comune di Ca de Tedioli. 179

sec. XIV - 1756

Cà de' Tedioli viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 6 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa comunità della Campagna Sottana non risulta infeudata, non è giurisdicente, è retta da un console che presta giuramento al tribunale pretorio di Pavia coadiuvato da un cancelliere salariato. Cà de' Tedioli è dotata di un consiglio generale che viene radunato dal console al tempo dell'imposta. Santa Croce chiede di essere aggregato a Ca' de Tedioli. a Santa Croce provvede a tutto il fittabile. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 48 abitanti a Ca' de Tedioli e di 12 a Santa Croce.

comune di Ca de Tedioli. 180

1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene inserito nella VI delegazione della campagna sottana aggregato a Santa Croce e a Pelizzera (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alla frazioni di Santa Croce e Pelizzera.

comune di Ca de Tedioli. 181

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Santa Croce e Pelizzera.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 167 abitanti unito alle frazioni di Santa Croce e Pelizzera.

comune di Ca de Tedioli. 182

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cà de' Tedioli viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia aggregato a Santa Croce e Pelizzera.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cà de' Tedioli risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso aggregato a Santa Croce e a Pelizzera. La sua popolazione era formata da 234 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 283 abitanti.

CA DELLA TERRA

comune di Ca della Terra. 183

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Domus della terra" appartenente alla squadra della "subtana Papi-ae" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana non risulta infeudata e dipende dal giudice di Pavia. È retta da un console eletto in capo d'anno dal consiglio generale per mezzo di un pubblico incanto. Il console, che presta giuramento a Pavia è coadiuvato da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 150 anime.

comune di Ca della Terra. 184

1757 - 1796

Nel compartimento del Principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente alla campagna sottana, delegazione VI aggregato a Cà de' Levrieri (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Ca de Levrieri.

comune di Ca della Terra.

185

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cà de' Levrieri.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza, non è indicata la sua frazione.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 220 abitanti Ca de' Levrieri.

comune di Ca della Terra.

186

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cà della Terra viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia aggregato a Cà de' Levrieri.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cà della Terra risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Cà de' Levrieri. La sua popolazione era formata da 453 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 473 abitanti.

CAGNANO**comune di Cagnano.**

187

sec. XIII - 1743

Cagnano è citato nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164 tra le terre concesse alla città di Pavia (diploma Federico I).

Papa Adriano nel 1153 e Ottone IV nel 1210, confermano la villa con la chiesa di Santa Maria e le terre all'abbazia di San Marziano di Tortona (Bono 1981).

L'8 gennaio 1231 l'abate del monastero di San Marzano elegge il console di Cagnano, il 7 marzo 1275 vengono eletti dal consiglio dei capi di casa presieduto dal vicario del podestà di Cagnano, i due sindaci e procuratori del comune (Legè e Gabotto 1908).

Cagnanum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

CAIRO**comune di Cairo.**

188

sec. XIV - 1707

Nel 1150 il vescovo di Tortona ha giurisdizione su chiese e beni del luogo di "Castrii Cariii" (Beramo 1995).

In un diploma di Federico Idel 1164, fra le terre concesse a Pavia risulta citato anche Cairo.

Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, da Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Negli statuti delle strade del 1383 si legge: "Potestaria Cariii", mentre in quelli del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Caiirium" (statuta stratarum).

Nel 1467 l'imperatore Federico III infeuda il Cairo ai nobili Isimbardi di Milano.

Nel 1566 il comune partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Cairo, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Cairo con i Nobili era incluso nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cairo.

189

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cairo conta 390 anime; il feudatario è il marchese Antonio Isimbaldi, abitante a Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie, 1749).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cairo è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cairo.

190

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Cairo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cairo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

comune di Cairo.

191

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cairo è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Cairo di Lomellina, viene inserito nel mandamento di Pieve del Cairo, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cairo è comune nel mandamento di Pieve del Cairo; appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, gli uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, gli uffici di Prefettura e Ipoteca di Vigevano, quelli di Insinuazione di Mede e, infine gli uffici di Posta di Lomello.

La sua popolazione è di 430 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cairo appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo, ha una popolazione di 431 abitanti (decreto 1859).

CALCABABIO

comune di Calcababio.

192

sec. XIV - 1743

Il toponimo come Calcababium compare citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913). Nel sec. XIV Calcababio dipendeva giurisdizionalmente da Voghera, come testimonia una pergamena in data 3 marzo 1374 dove il podestà di Voghera pronuncia sentenza contro un prete di Calcababio contrario alla signoria dei Visconti (Cavagna Sangiuliani).

Nel 1481 il feudo veniva assegnato dal duca di Milano ad Antonietta Campofregoso, la quale nel 1491 lo vendette a Bergonzo Botta a cui fu confermato da Carlo V; la famiglia Botta ne restò proprietaria fino all’estinzione del feudo (Goggi 1973).

Come Carcababio compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario, tra i censiti sono il podestà e il console (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Calcababio nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1659 Calcababio aveva una popolazione di 600 anime.

comune di Calcababio.

193

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Calcababio passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Calcababio è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744, un proprio rappresentante viene eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Calcababio viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare

che Calcababio fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Calcababio si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Calcababio con Casone e cascine vicine, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Calcababio.

194

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Calcababio con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Calcababio viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Calcababio nel riparto delle azioni dell’ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Calcababio con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Calcababio.

195

1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Calcababio veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Calcababio veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Calcababio viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Calcababio contava 1400 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Calcababio con una popolazione di 1473 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inse-

rito nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

CALIGNANO

comune di Calignano. 196
sec. XIV - 1756

Nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone del 1644 Calignano viene indicato come appartenente alla Campagna sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 25 giugno 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudato a Giuseppe Vistarino de' Giorgi il quale non riceveva censi. La giustizia veniva amministrata da un podestà feudale rappresentato localmente da un luogotenente. La comunità è retta da un console, che console presta giuramento alla banca criminale di Pavia e a quella del podestà feudale, insieme ai fittabili maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la comunità non ha procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 330 anime.

comune di Calignano. 197
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene inserito nella VII delegazione della campagna sottana (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Calignano. 198
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 442 abitanti.

comune di Calignano. 199
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Calignano viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Calignano risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 512 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 515 abitanti.

CALVIGNANO

comune di Calvignano. 200
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato in un documento del 1111, una disposizione testamentaria a favore del monastero di San Maiolo di Pavia (Legè, storia di Montalto). Come Calvignanum è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1240 Guido di Sannazzaro ricevette dal monastero l'investitura delle terre costituenti il feudo di Calvignano. Nel 1371 era dei Bottigella. nel 1690 furono investiti i fratelli Giacomo e Gianbattista Fantoni. Il conte Carlo Fantoni consegnò il feudo al re di Sardegna nel 1753 (Goggi 1973).

"Calvignanum" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Calvignano compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17_).

Calvignano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1685 la parrocchia contava 142 anime da comunione.

comune di Calvignano. 201
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Calvignano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Calvignano è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Il regio editto del 3 ottobre 1753 ordinò ai feudatari la consegna dei loro beni redditi ed effetti feudali i quali passarono sotto il dominio del senato di Torino, il conte Carlo Fantone fece consegna del feudo il 30 giugno 1753 all'intendenza di Voghera (regio editto 1753).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Calvignano viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Calvignano fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Calvignano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Calvignano, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Calvignano.

202

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Calvignano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Calvignano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Calvignano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Calvignano.

203

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Calvignano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Calvignano viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Calvignano contava 300 abitanti (Casalis 1832).

Nel 1859 Calvignano con una popolazione di 316 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

CAMBIÒ

comune di Cambiò.

204

sec. XIV - 1707

Cambiò, latinamente Cambium o Campus Beatus (Portalupi 1854), fu un borgo considerevole.

In un diploma del 1054 di Enrico IV, vi è scritto che il luogo detto "Caput Hominis", che poi prenderà il nome di Cambiò, è ceduto al Monastero di San Salvatore di Pavia.

Cambiò, insieme a Sparvara, era incluso nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Fu contado degli Sparvara di Pavia estinti nel 1769 (Casalis).

comune di Cambiò.

205

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cambiò con Sparvaro contano 450 anime; i feudatari sono i conti Francesco e Carlo Sparvara, abitanti in questi luoghi.

La comunità fa riferimento alla misura dell'anno 1680 quando si formò il catasto generale, ma da allora, a causa dell'inondazione del fiume, il territorio è inevitabilmente cambiato (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, citato con il toponimo di Gambio, insieme a Sparvera fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cambiò con Sparvara alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Cambiò è confermato, insieme a Sparvara, alla Lumellina (editto 1775).

Il vescovo di Tortona, mercè di scambio in un duello, ottiene la possidenza del feudo, ma contrastato dai duchi di Milano, ha una autorità assai limitata, finché nel gennaio del 1784 il vescovo Peyretti deve cedere molti diritti a casa Savoia, la quale, in forma copensativa, gli concede l'infuodazione del luogo con la dignità di principato (perciò il vescovo era anche principe di Cambiò) (Bergamo 1995).

comune di Cambiò.

206

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Cambiò ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Cobn il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cambiò è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Cambiò ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Cassine Sparvara, con popolazione di 477 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cambiò. 207
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cambiò insieme a Sparvara, è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Cambiò viene inserito nel mandamento di Pieve del Cairo, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cambiò è comune nel mandamento di Pieve del Cairo, fa parte della diocesi di Tortona, divisione di Novara. Dipendente dal Sentato Piemontese, gli uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, gli uffici di Prefettura e Ipoteca di Vigevano, quelli di Insinuazione di Mede e quelli della Posta, infine, di Lomello

Ha una popolazione di 323 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cambiò, appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo, ha una popolazione di 431 abitanti (decreto 1859).

CAMPALESTRO

comune di Campalestro. 208
sec. XIV - 1707

Negli statuta stratarum di Pavia del 1452 compare, nella Squadra di Lumelina, “Campalestrum”. (statatua stratarum).

Ne 1525 Gerola con Mezzana, Campalestro e Guazzora furono smembrati dal feudo di Casei, che apparteneva ai Marchesi Torelli che, a loro volta, l’avevano concesso ad Antonio Biglia (Forte 1937-38).

Campalestro era incluso nell’elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Campalestro. 209
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell’intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Campalestro, non infeudato, (altre volte unito a Vellezzo), conta 169 anime, il feudatario è il marchese Ghisleri, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l’appartenenza di Campalestro alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Campalestro è confermato ancora alla Lomellina (editto 1775).

comune di Campalestro. 210
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Campalestro ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1800 invece, considerando che per l’attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Campalestro è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell’Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Campalestro ricade nel dipartimento dell’Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Vellezzo Terno e sua Pieve, con popolazione di 496 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Campalestro. 211
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Campalestro è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Campalestro è oggi, frazione di Vellezzo (Bergamo 1995).

CAMPO MORTO

comune di Campo Morto. 212
sec. XIV - 1757

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 17 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. cart. 3024) la comunità, appartenente al vicariato di Binasco, risulta infeudata e debitrice di un censo all’abate don Giuseppe Mantegazza. La giustizia viene amministrata da un podestà feudale rappresentato localmente da un luogotenente.

La comunità è retta da un console che convoca il consiglio generale coadiuvato da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 112 anime.

Il comune è in parte unito a “Cassadico” e a Bettola per il pagamento delle imposte.

comune di Campo Morto. 213
1758 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione 1V del Vicariato di Binasco aggregato alle frazioni di Casatico, San Vitale e Bettola.

comune di Campo Morto. 214
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al di-

stretto di Binasco unito alle frazioni di Casatico, San Vitale e Bettola.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco insieme alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonza senza l'indicazione delle frazioni.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Dal comparto del 1805 Campo Morto risulta essere un comune di III classe con 491 abitanti appartenente al dipartimento dell'Olonza, distretto I di Milano, cantone IV Milano e aggregato alle frazioni di Casatico, San Vitale e Bettola.

comune di Campo Morto. 215
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Campo Morto viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia aggregato a Casatico, San Vitale e Bettola.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Campo Morto risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Casatico, San Vitale e Bettola. La sua popolazione era formata da 740 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 798 abitanti.

CAMPO RINALDO

comune di Campo Rinaldo. 216
sec. XIV - 1756

Campo Rinaldo viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute l'8 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) risulta che la comunità è infeudata e debitrice di censi per testa, fuoco, beni e aratro al marchese Gerolamo Cusani. La giustizia è amministrata dal podestà feudale che ha carica biennale e localmente è rappresentato da un luogotenente assistito da un attuario.

La comunità è retta da un console che presta giuramento al pretorio di Pavia e da due deputati scelti dal feudatario in una rosa di quattro nomi. Il consiglio generale viene convocato dai due deputati in occasione del riparto dell'imposta. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano, la popolazione è di 500 anime.

comune di Campo Rinaldo. 217
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Campo Rinaldo viene inserito nella decima delegazione della Campagna Sottana (Compartimentazione tere-siana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana.

comune di Campo Rinaldo. 218
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Pieve Porto Morone.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 660 abitanti.

comune di Campo Rinaldo. 219
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Campo Rinaldo viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Campo Rinaldo risulta compreso nella provincia di Pavia, VI distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 843 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 849 abitanti.

CAMPOMAGGIORE

comune di Campomaggiore. 220
sec. XIV - 1738

Anticamente citato come "Campus Major", fu possessione dei nobili Flamberti e acquistata, nel 1676 dai fratelli marchesi Carminali di Milano (Bergamo 1995).

Dopo la metà del settecento passerà, per eredità ai Malaspina di Sannazzaro de' Burgondi (Bergamo 1995).

Campomaggiore era, insieme a Travedo, San Fedele e Torre de Torti, uno dei motivi di controversia tra lo stato sabaudo e l'impero. Grazie all'intervento di due potenze straniere (i delegati di Inghilterra e Olanda) il duca piemontese ottenne ciò che era per lui stato chiaramente definito nel trattato di Torino del 1703.

In effetti solo con la sentenza del 27 giugno 1712 si stabilì che tali territori dovevano essere definitivamente annessi allo stato sabaudo (Pacco 190 Confini Torino).

L'Imperatore tenne, comunque il Siccomario.

Ma la controversia continuò avvalendosi del fatto che già anticamente (e ciò è dimostrabile ne "Il libro delle tasse de' cavalli" del 1533 o nel "Mensuale forensium" del 1537 o nel "Mensuale contro le Comunità" del 1540 e del 1541) il paese pagava le tasse come facente parte della provincia del Siccomario e tale provincia, annessa a Pavia, era parte dell'impero che perciò pretendeva i suoi territori.

Dal 1723 al 1728 le quattro terre di Campo Maggiore, Torre de Torti, Travedo e San Fedele erano pretese sia da sua maestà, perché incluse nella Lomellina, che dallo stato di Milano, perché dipendenti dal Pavese..

Da una relazione del prefetto di Mortara Mangarda data 20 luglio 1728, risulta che la terra di Campo Maggiore ha 176 anime (ASTo Inventario, n° 48).

Dato il perdurare della contesa sarà richiesto un parere del congresso, 1° dicembre 1734, perché venga risolta definitivamente (ASTo Inventario, n° 48).

Solo con la pace di Vienna, 18 novembre del 1738, le quattro terre sopra citate, (con il Vigevanasco) saranno definitivamente aggregate al Piemonte.

comune di Campomaggiore. 221

1739 - 1797

Campomaggiore, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Campo Maggiore è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Campomaggiore. 222

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina del 1800, sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Campomaggiore ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Campomaggiore ricade nel dipartimento dell'Olonza, secondo distretto di Pavia, primo cantone di Pavia, come comune di terza classe e con una popolazione di 203 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Campomaggiore. 223

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Campomaggiore è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Da un incartamento del 1815 che riporta l'approvazione della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

Campomaggiore è frazione di Carbonara dal 1866 (Bergamo 1995).

CAMPOSPINOSO

comune di Campospinoso.

224

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta come *Campos Spinus* nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913) e successivamente in una vendita fatta nel 1466 dal duca di Milano ai signori di Broni Atten-doli (Guasco).

"*Campus Spinus*" è inserito nel comparto delle strade degli "*Statuta stratarum*" del 1452 come appartenente all'*Ultra Padum* (*Statuta stratarum*).

Come Campo Spinoso compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel 1712 il console di Campospinoso compare davanti al Senato di Milano, dalla sua dichiarazione si evince che Campospinoso appartiene alla giurisdizione feudale di Broni pertinenza della famiglia Arrigoni. La comunità dipende dal podestà di Broni e al feudatario viene pagato il dazio dell'imbottato.

La popolazione era di 56 fuochi; il comune non aveva macelleria, osteria e "prestino" d il pane veniva acquistato nella vicina Baselica (ASTo, Oltrepo, mazzo 3).

comune di Campospinoso.

225

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Campospinoso passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Campospinoso è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Campospinoso viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Campospinoso fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Campospinoso si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Campospinoso, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Campospinoso.

226

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Campospinoso con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Campospinoso viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri

municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Campospinoso con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Campospinoso. **227**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Campospinoso veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Campospinoso veniva definitivamente inserito nel mandamento di Broni appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Campospinoso viene inserita nel terzo mandamento di Broni, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Campospinoso contava 600 abitanti (Casali 1836).

Nel 1859 Campospinoso con una popolazione di 740 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel II mandamento di Broni del circondario di Voghera (decreto 1859).

CANDIA

comune di Candia. **228**
sec. XIV - 1707

Nell'epoca longobarda Candia, con Villata e Terrasa, fa parte del Comitato di Lomello.

Con diploma di dicembre del 1163 l'imperatore Federico I destina il feudo (compresi Cozzo, Villata e Terrasa) a Gualone Confalonieri (Bergamo 1995).

Nel diploma di Federico I dell'8 agosto del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta compresa anche Candia. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Candiano (...)", (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Candia nella contea Lumellina (Soriga 1913).

In questo periodo appartiene ai marchesi di Monferrato.

Intorno al XV secolo Candia è inclusa nel distretto di Pavia, sotto i Visconti, nello stesso periodo appare negli Statuta Stratarum di Pavia nella Squadra di Lumelina (statuta stratarum).

Nel 1454 il duca Francesco Sforza inserisce Candia e le sue terre nel ducato di Milano.

Succeivamente Carlo V istituisce come feudatario di questo borgo, Lodovico III Barbiano, conte di Belgioioso.

Nel 1620 Candia entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Candia, con i Nobili, è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Candia. **229**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Candia e Nobili contano 800 anime, il feudatario è il Marchese Gallerati, abitante in Milano.

Negli ultimi anni il perticato è diminuito essendo molte terre state erose dal Sesia (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Candia è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 citato con il toponimo di Cerepecchio, insieme a San Paulo, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Candia alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina. (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Candia è confermata, ancora alla Lumellina (editto 1775).

comune di Candia. cancelliere. **230**
1708 - 1797

Il cancelliere deve registrare tutti i convocati e le ordinanze del consiglio senza alterazioni e deve leggerle a voce alta al consiglio stesso, perché tutti le conoscano.

Deve tenere conto delle scritture delle comunità, e presentare ogni anno il tanteo all'ufficio dell'Intendenza.

Fissato il tanteo ne fa il riporto e lo legge in consiglio.

Terrà, infine, un registro particolare dei mandati spediti dal consiglio, firmato anche da lui (Duboin 1827 - 1854).

comune di Candia. catastaro. **231**
1708 - 1797

I catasti devono essere tenuti nell'archivio della comunità (non in mano ai privati) e se ne deve occupare un catastaro secondo i seguenti criteri: non si devono fare trasporti da una colonna all'altra senza la presenza degli interessati e il permesso dell'intendenza; non si può esigere per la visurazione dei catasti e i trasporti alcun pagamento (Duboin 1827 - 1854).

comune di Candia. consiglio. 232
1708 - 1797

Al consiglio di Candia Lomellina sono ammesse solo persone libere, cioè i capi famiglia e i registranti nella quantità definita dal cancelliere Borri.

Ogni fine anno si convocherà il consiglio generale per l'elezione dei consoli.

Alle riunioni del consiglio possono intervenire gli agenti degli interessati forestieri, purché con delega, ma dovranno uscire al momento della votazione.

Non è permessa nessuna lite nel consiglio, pena uno scudo d'oro la prima volta, due la seconda, da applicarsi al registro della comunità.

Per le votazioni in consiglio si procede in questo modo: il sindaco promuove una mozione che viene registrata dal segretario, la discussione parte dai sindaci, poi prosegue con i consoli cominciando dal più anziano.

Se la mozione viene accettata da tutti il segretario registra la decisione e l'unanimità.

Se ci sono dei contrari il segretario prende nota che la soluzione è accettata a maggioranza, riportando anche le motivazioni di chi ha votato contro.

I contrari possono ricorrere all'intendenza.

Terminato il consiglio il segretario legge la sua relazione e nessuno potrà lasciare il consiglio stesso prima che siano terminate le scritture e siano firmate dal podestà, pena di uno scudo la prima volta, e di due scudi la seconda.

Se nel consiglio vi è qualcuno che ingiuria viene puntito dall'intendente, che avrà ricevuto la relazione del segretario e se recidivo può perdere la propria "voce" in consiglio (attiva e passiva).

Il consiglio deve mirare a risparmiare i vacati perciò chi fa la vacatione deve fare una relazione per il consiglio e non viene pagato senza questa, che devessere anche firmata dal giudice e cancelliere che la terrà in una filza separata (Duboin 1827 - 1854).

comune di Candia. consoli. 233
1708 - 1797

Ogni fine anno si convoca il consiglio generale e il giudice o il suo luogotenente estraggono dalla bussola otto nomi che sono quelli dei consoli; a loro volta, tra questi, con votazione segreta, si sceglieranno i due sindaci.

Si prosegue in questo modo fino allo svuotamento della bussola e chi è già stato eletto può essere re-imbussolato solo un anno dopo l'attuale amministrazione.

I consoli giurano nelle mani del giudice, sono immuni da carichi personali per quell'anno e godono dello stipendio di L. 1,10 ciascuno.

I sindaci e i consoli possono spedire mandati "franchi 3 Savoja" per imprevisti, pena di pagare del proprio senza rimborso da parte della comunità.

I mandati devono essere visati dal cancelliere e registrati in un libro particolare per l'indicazione e la motivazione. Se la cifra è maggiore di quanto stabilito, il mandato deve essere fatto da tutto il consiglio con l'espressione della motivazione.

Eventuali opposizioni vanno risolte dal giudice se di poca entità, dall'intendente se importanti.

I mandati che richiedono un prelievo dal fondo degli "urgenti" vanno fatti col permesso dell'intendente, pena il pagamento in proprio da parte dei consoli.

Deputati e consoli possono fare vacanze solo con una speciale deputazione del consiglio, che devono portare con sé come documento.

Le vacanze si indicano in 3 franchi savoja al giorno ogni 10 miglia. Per più di 10 miglia 2 franchi savoja al giorno. Fa eccezione il caso particolare dei confini per il quale si stabilisce la cifra di 1 franco savoja se l'impegno è per un intero giorno, altrimenti il pagamento verrà effettuato in base alle ore.

Chi non è deputato dal consiglio non può pretendere vacanze, non ci possono essere due deputati sul medesimo affare a meno che non si tratti di cosa grave.

La comunità può intentare lite solo dopo avere avvisato l'intendenza generale che chiederà all'avvocato generale il permesso, pena le spese processuali a consoli e sindaci.

Nei casi permessi le spese devono essere fatte a norma della regia costituzione (Duboin 1827 - 1854).

comune di Candia. esattore. 234
1708 - 1797

Ogni esattore alla fine del suo anno dovrà rendere conto del suo operato a due deputati del consiglio con il ragionato che controlleranno.

E' vietato agli esattori accettare mandati privi delle dovute formalità o di dare denaro preso dagli "urgenti" senza motivazione.

Esattori e "reliquatori" non potranno essere eletti consoli né esercitare altri uffici per la comunità durante il loro incarico (Duboin 1827 - 1854).

comune di Candia. 235
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Candia ne fa parte (legge Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Candia è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Candia ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto primo di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe con popolazione di abitanti 1095 (compartimentazione 1806).

comune di Candia. 236
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Candia è capo di mandamento della provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Candia di Lomellina è capo di mandamento della provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Candia fa parte della diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, i suoi uffici di Intendenza e Posta sono quelli di Mortara, gli uffici di Prefettura e Ipoteca quelli di Vigevano; infine gli uffici di Insinuazione sono quelli di Mede.

Oltre a Tribunali di Giudicatura, c'è un ufficio dipendente dal Regio Economato Generale dei beni Ecclesiastici.

Ha una popolazione di 2250 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Candia appartiene al circondario terzo di Lomellina, capo del terzo mandamento, ha una popolazione di 2575 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Candia. 237
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Candia è capo di mandamento della provincia di Mortara, le comunità che riunisce sono: Cerretto, Sant'Angelo, Castelnovetto, Cozzo, Celpenchio, Cozzo, Celpenchio, Rosasco, Ri-

voltella, Langosco, San Paolo e Santa Maria Bagnolo, Terraza, Villata (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Candia di Lomellina è capo di mandamento della provincia di Lomellina, le comunità che riunisce sono: Castelnoveto, Celpenchio, Cozzo, Langosco, Rosasco, Terrasa (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Candia risulta essere il terzo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Castelnovetto, Celpenchio, Cozzo, Langosco, Rosasco, Terrasa (decreto 1859).

CANEVINO

comune di Canevino. 238
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel documento del 940, sulla storia di San Colombano, dove si dice che quando le reliquie di S. Colombano, da Bobbio furono portate in pellegrinaggio a Pavia da re Ugo, il corteo, che attraversò tutte le proprietà del monastero di San Colombano di Bobbio, passò anche da Canevino, allora proprietà del monastero (Goggi 1973).

Come Mons Canavini viene citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Costituiva unico feudo con Cicognola e nel sec. XVI si contavano 120 anime. Nel sec. XVII le anime erano 116.

Come Canavino compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Canevino nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Canevino. 239
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Canevino passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Canevino è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Canevino viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Canevino fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Canevino si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera,

Canevino, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Canevino. 240
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Canevino con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Canevino viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Canevino con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Canevino. 241
1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Canevino veniva definitivamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Canevino viene inserita nell’undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (ASC Casei Gerola).

La popolazione di Canevino contava 346 abitanti (Casalis 1836).

Vengono aggregate a Canevino le frazioni di: Caseo, Colombara, Costa, Morgone, Mollie e Pianaversa.

Nel 1859 Canevino con una popolazione di 351 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

CANNETO

comune di Canneto. 242
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un atto di vendita del 9 febbraio 1198.

Come Canetum compare inserito nell’elenco delle terre del principato di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Non è inserito nell'elenco delle terre del principato di Pavia del 1634 dell'Opizzone (Opizzone 1634) e nelle compartimentazioni successive dove compare come Montù de Gabbi da cui feudalmente dipendeva.

Viene aggregato a Montù de Gabbi nel 1783 (ASC Caneto; Mastropietro 1984).

CANTALUPO

comune di Cantalupo. 243
sec. XIV - 1743

Come "Cantusluppus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Cantalupo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Come Cantalupo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

CANTUGNO

comune di Cantugno. 244
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento Cantugno risulta essere privo di comuni aggregati e di feudatari, per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia presso il quale presta giuramento il console. Questo ufficiale viene eletto annualmente dal maggiore estimato. Un ragionato fa le veci del cancelliere, non ci sono procuratori in Milano e la comunità è composta da 84 anime.

comune di Cantugno. 245
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Cantugno viene inserito nella XII delegazione della Parco vecchio pavese aggregato a Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e Le Due Porte (Compartimentazione tere-siana 1757).

Secondo il comparto della Lombardia austriaca del 1786 Cantugno appartiene alla XII delegazione Parco Vecchio pavese con aggregate le frazioni di Cornaiano, Torre del Gallo, Restellone e Le due Porte.

comune di Cantugno. 246
1797 - 1815

Nella divisione del territorio del 1805 Cantugno (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia cantone I Pavia con popolazione di 330 anime unito a Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e Le due Porte.

comune di Cantugno. 247
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cantugno viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia unito a Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e Le due Porte.

Cantugno e le sue frazioni vengono uniti a Mirabello con decreto del 13 gennaio 1841.

CARBONARA

comune di Carbonara. 248
sec. XIV - 1707

Nel Medioevo Carbonara faceva parte del comitato di Lomello (Bergamo 1995).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Carbonaria", nella contea Lumellina (Soriga 1913).

E' del 1383 il manoscritto che riporta: "Ad stratam que est a Carbonarie loco usque ad Rocham maiorem. (...)" (statua stratarum).

Manfredino Beccaria di "Grupello", nel 1397, con testamento, lascia alle sue due figlie Orietta e Agnese la possessione di Carbonara.

Nel 1446 il borgo è, invece, dei fratelli Eustachi di Pavia, per poi passare ad un ramo dei Visconti (1530), quindi a Lonati-Visconti Pietro Antonio nel 1693.

Carbonara è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

In seguito è retto marchesato a favore dei Della Chiesa Malaspina della città di Bobbio (Casalis).

comune di Carbonara. 249
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Carbonara conta 415 anime, i feudatari sono i marchesi fratelli Lonati Visconti, abitanti in Milano.

Insieme a Carbonara è citata Villanova de Ardenghi come comune separato (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il Comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, citato insieme a Borgo San Siro, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Carbonara alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina. (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Carbonara è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Carbonara. 250
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è divi-

so in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Carbonara ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stanbilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Carbonara è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 ricadendo sotto il dominio napoleonico, Carbonara è nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, nel cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe unita a Limido, Sabbione e Torre de' Torti, con popolazione di 1307 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Carbonara. 251
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Carbonara è capo di mandamento della provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Carbonara fa parte del mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Carbonara viene inserita nel mandamento di Cava, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Carbonara fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Intendenza a Mortara, quelli di Prefettura e Ipoteca a Vigevano, quelli di Insinuazione a Garlasco e, infine, quelli di Posta a San Martino Siccomario.

Conta una popolazione di 826 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Carbonara appartiene al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 1381 abitanti (decreto 1859).

CARPIGNAGO

comune di Carpignano. 252
sec. XIV - 1756

Il toponimo è citato come "Carpignaco" della zona "inter papiam et Mediolanum" in un elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Carpignagum" appartenente alla squadra di Giussago (Statuta stratarum).

Carpignano è indicato come appartenente alla Campagna Soprana da Ambrogio Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (Opizzone 1644)

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che questa località della Campagna Soprana è infeudata al Monastero della Certosa di Pavia che non riceve censi. Il podestà del luogo risiede a Torre del Mangano .

In occasione del riparto dell'imposta viene convocato il consiglio generale, la comunità è retta da un console, che presta giuramento sia presso il podestà feudale che presso la banca del pretorio di Pavia, da un deputato e dai due

maggiori estimati, la comunità è priva di cancelliere fisso, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 137 anime.

comune di Carpignano. 253
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Carpignano viene indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione IV aggregato a Villanova de' Beretti (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana aggregato a Villanova de Beretti.

comune di Carpignano. 254
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Villanova de' Beretti.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a far parte del distretto di Binasco insieme a Villanova de' Beretti.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta sempre appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olon.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olon avente per capolugo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olon, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Villanova de' Beretti con popolazione di 465 abitanti.

comune di Carpignano. 255
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Carpignano viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Villanova de' Beretti.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Carpignano risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Villanova de' Beretti. La sua popolazione era formata da 497 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 520 abitanti.

CASA DE GIORGI

comune di Casa de Giorgi. 256
sec. XIV - 1743

Come Domus de Georgiis è inserito nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'O-

trepo (Soriga) e nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Casa di Zorzi compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel 1712 il console di Casa de Giorgi Antonio Milanese interrogato sulla struttura amministrativa della comunità, conferma che il paese non aveva feudatario e che il ruolo del console era il portare le denunce al palazzo pretorio di Pavia, giurisdizione di riferimento, pedisporre le requisizioni di carri e vettovaglie per i militari ed accompagnare i riscossori della tassa dell’imbottato.

La popolazione era di 51 fuochi distribuiti in dodici casine.

CASANOVA LONATI

comune di Casanova Lonati. **257**
sec. XIV - 1743

Il toponimo Casanova si trova per la prima volta citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Come Caxa Nova de Lonate è inserita nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Casanova compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Casanova Lonati (come Casa Nova de Lonati) nel 1634 è inserita come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Casanova Lonati. **258**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Casanova Lonati passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Casanova Lonati (Casa Nova de’ Lunati) è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Casanova Lonati viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Casanova Lonati fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Casanova Lonati (Casanova de’ Lunati) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Casanova Lonati, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Casanova Lonati. **259**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maies e gli aggiunti della municipalità di Casanova Lonati con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Casanova Lonati viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Casanova Lonati con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Casanova Lonati. **260**
1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Casanova Lonati veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Casanova Lonati veniva definitivamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Casanova Lonati viene inserita nel secondo mandamento di Barbianello, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Casanova Lonati contava 460 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Casanova lonati con una popolazione di 526 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel III mandamento di Barbianello del circondario di Voghera (decreto 1859).

CASATICO

comune di Casatico. **261**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come “Caxatico” della zona “inter papiam et Mediolanum” nell’elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Quindi compare nel diploma di Enrico VI del 1191 (Bonetta Pergamene comunali n. 40) nell'elenco di luoghi dipendenti da Pavia con la denominazione "Cassaticus".

Successivamente viene citato nel comparto delle strade del 1452 come Cassaticum appartenente alla squadra di Giussago (Statuta stratarum).

Casatico è indicato come appartenente alla Campagna Soprana da Ambrogio Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (Opizzone 1644).

Secondo quanto risulta dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevuti il primo marzo, (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) Casatico non era infeudato, quindi era privo di iudicente regio o feudale.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso la banca del pretorio di Pavia, coadiuvato dal maggiore estimato, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato. Il consiglio generale era presieduto dal console, non c'era procuratore in Milano e la popolazione era di 170 anime.

comune di Casatico. 262
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Casatico viene posto nella delegazione IV della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV^a della Campagna Soprana con la denominazione di Casadico.

comune di Casatico. 263
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) la località è una frazione del comune di Campo Morto appartenente al distretto di Binasco.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 176 abitanti.

comune di Casatico. 264
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Casatico viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Casatico risulta com-

preso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 227 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 259 abitanti.

CASATISMA

comune di Casatismo. 265
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel sec. XIII. Apparteneva al feudo di Casteggio da cui fu staccato nel 1470, eretto in feudo autonomo e dato dalla camera ducale, con il titolo di signori a Nicola Arcimboldi. Rivenduto alla camera ducale, fu acquistato nel 1504 da Giovanni Mezza-barba che già possedeva il feudo di Corvino in cui Casatismo fu inglobato.

I beni feudali di Casatismo comprendevano la Bronzina, il Bassino, Ca' di sotto, Oltre Coppa, la Pavese, il Brolo e cascine varie.

Come Casa de Tixma compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Casatismo come Cha' di Tisma nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1682 contava 884 anime.

Nel 1722 i beni passarono per matrimonio al conte Kuvenhuller Metsch di Vienna (Guasco).

comune di Casatismo. 266
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Casatismo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Casatismo (Ca de' Tisma) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Casatismo (Ca de' Tisma) viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Casatismo fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Casatismo (Ca de' Tisma) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Casatismo (Casa de' Tisma per metà), viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Casatisma. 267
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Casatisma o Cadetisma con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Casatisma viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Casatisma nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Casatisma con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Casatisma. 268
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Casatisma diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Casatisma diveniva definitivamente mandamento appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Casatisma viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il comune di Casatisma aveva il medico, due levatrici e il notaio; la popolazione contava 1451 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Casatisma con una popolazione di 1282 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Casatisma. 269
1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Casati-

sma capo di mandamento comprendeva le terre di Calcababbio, Castelletto.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Casatisma, capo di mandamento, appartenente al terzo cantone comprendeva le terre di Calcababbio, Castelletto, Argine, Robecco, Verretto, Bastida Pancarana, Mezzana Rabattone, Mezzana Corti Bottarone, San Bartolomeo la Cusana, Rea con Bresana.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Casatisma diviene quarto mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di: Argine, Bastida Pancarana, Branduzzo, Calcababbio, Casatisma, Castelletto, Mezzana Corti Bottarone, Mezzana Rabattone, Pancarana, Rea, Robecco, Verretto (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 (decreto Rattazzi 1859) si costituisce la provincia di Pavia, Casatisma divenuta primo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Argine, Bastida Pancarana, Branduzzo, Calcababbio, Casatisma, Castelletto, Mezzana Bottarone, Pancarana, Rea, Robecco, Verretto.

CASCINA COMUNE**comune di Cascina Comune.** 270
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cascina Comune conta 450 anime (il numero coprende anche gli abitanti di Castellaro de Giorgi), il feudatario è il marchese Pattigna (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, stabilimento delle province, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 cascina comune è confermata, insieme a Castellazzo de' Giorgi, ancora alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cascina Comune. 271
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Cassina Comune, insieme a Castellaro de Giorgi ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cassina Comune, insieme a Castellaro de Giorgi è incluso nel secondo distretto di Vi-

gevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cascina Comune ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Castellaro de' Giorgi con popolazione di 327 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cascina Comune. 272
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cascina Comune è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

CASCINA CONFALONERA

comune di Cascina Confalonera. 273
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cascina Confaloniera, separata da Ottobiano, conta 900 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Ottobiano e quelli di Cascina Ardizzi. I feudatari sono il marchese Carlo Visconti e il conte Francesco Cigogna, abitanti in Milano.

Parte del perticato di questa cascina risulta essere con i signori civili di Ottobiano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, citato con il toponimo di Confalonera, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cascina Confaloniera, insieme a Cascina Ardizzi, risulta appartenere alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cascina Confalonera. 274
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Confalonera è incluso nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Cascina Confalonera è "villa" dipendente dalla Cascina Ardizzi, nella provincia Lumellina (Casalis).

CASCINA CONFALONIERA

comune di Cascina Confalonera. 275
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Confalonera, con Cassina Ardizzi, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

go del quinto distretto e Confalonera, con Cassina Ardizzi, ne fa parte (legge 11 Brumale IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Confaloniera, con Cassina Ardizzi, è inclusa nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nel compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cascina Confaloniera ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe unito a Ferrera, Cascina Ardizzi e Gattinara con popolazione di 1247 abitanti (compartimentazione 1806).

CASCINA DE ARDICI

comune di Cascina de Ardici. 276
sec. XIV - 1707

Cascina de Ardici è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cascina de Ardici. 277
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cascina Ardizzi conta 900 anime, nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cascina Confaloniera e quelli di Ottobiano.

Il territorio rientra nel perticato di Ottobiano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 citato con il toponimo di Cassina degli Ardizzi, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cascina d'Ardizzi, vicino al nome appare scritto ossia Vasalino, alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cascina Ardizzi, insieme a Confalonera, risulta appartenere ancora alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cascina de Ardici. 278
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Cassina Ardizzi, con Confaloniera ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cassina Ardizzi, con Confaloniera è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cascina de Ardici ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe, citato con il toponimo Cascina Ardizzi unito a Ferrera, Confaloniera e Gattinara con popolazione di 1247 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cascina de Ardici. 279
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cascina Ardizzi è inclusa nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (Regio Editto 1814).

CASCINA DE MAGNI

comune di Cascina de Magni. 280
sec. XIV - 1707

Cascina de Magni era incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cascina de Magni. 281
1708 - 1797

Il Comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, citato con il toponimo Cassina de Magni o Magnona, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Cascina de Magni è confermata, con Borgo San Siro, alla provincia Lumellina (editto 1775).

CASCINA DE' BOSSI

comune di Cascina de' Bossi. 282
sec. XIV - 1707

Il comune partecipa, nel 1566, alla congregazione del principato di Pavia che si tiene a Pieve del Cairo, per definire e distribuire gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567: sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compresa Cascina de' Bossi, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Cascina de' Bossi era inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cascina de' Bossi. 283
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cascina de Bossi, separata da Torre

de' Beretti, conta 100 anime; il feudatario è Don Paolo Canobio, abitante nel luogo (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, stabilimento delle provincie, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Cascina de' Bossi è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cascina de' Bossi. 284
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanata per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Cascina Bossi ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cascina Bossi è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cascina de Bossi, ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Torre de' Beretti con popolazione di 698 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cascina de' Bossi. 285
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cascina de' Bossi è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (Regio Editto 1814).

CASCINA DEL LEBBA IN MEZZANO

comune di Cascina del Lebba in Mezzano. 286
sec. XIV - 1743

Nel 1626 tutto il Siccomario era tenuto, con il titolo di feudo, da Gerolamo Beccaria; Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano al marchese Carlo Francesco detto anche Antonio Beccaria (Mastropietro 1985).

Cascina del Lebba in Mezzano è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cascina del Lebba in Mezzano. 287
1744 - 1797

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché

l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olo-
na (Mastropietro 1985).

Nella ripartizione dei cantoni del 28 agosto 1789 Casa-
lebba in Mezzano è incluso nella provincia di Voghera, pri-
mo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di Cascina del Lebba in Mezzano. 288
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanata per la Lo-
mellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso
in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo
del sesto distretto e Cascina Lebba in Mezzano, nel Sicco-
mario, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando
che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e rela-
tivi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisio-
ne dei dipartimenti e dei distretti, Cascina Lebba, nel Sic-
comario è incluso nel secondo distretto di Pavia, dipartimento
dell'Olo-na (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806
Cascina del Lebba in Mezzano, infatti, ricade sotto il domi-
nio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento d'Olo-na,
distretto secondo di Pavia, cantone primo di Pavia, come
comune di terza classe con 440 abitanti (compartimentazio-
ne 1806).

Il Siccomario torna nuovamente a far parte della provin-
cia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con
cui venne anche creato il mandamento di San Martino com-
prendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria del-
la Strada.

Ma con l'ordinamento del 10 novembre 1818 entra a far
parte della neo-costituita provincia Lomellina.

La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al
Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di
nuovo al circondario di Pavia e tale rimane la sua apparte-
nza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono sop-
pressi tutti i circondari (Mastropietro 1985).

comune di Cascina del Lebba in Mezzano. 289
1815 - 1859

Con il passaggio del Siccomario allo Stato di Sardegna
viene ripristinata l'antica divisione in cinque comunità au-
tonome, divisione che durò pochi anni, dal 1815 al 1818.
Verso la fine del 1818 valutando gli effetti negativi dell'am-
pio frazionamento amministrativo di un territorio così pic-
colo, si opera un nuovo accorpamento, in virtù di un editto
regio del 10 novembre 1818 che prevedeva la creazione del
comune di Mezzano, di cui la borgata Lebba diventa frazio-
ne (Mastropietro 1985).

CASCINA GRUA

comune di Cascina Grua. 290
sec. XIV - 1707

Cascina Grua nel 1669 viene citata come comune auto-
nomo separato da Lumello (ASTo, Paesi di nuovo acqui-
sto).

comune di Cascina Grua. 291
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente ge-
nerale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomel-
lina dal duca di Savoia, Cascina Grua conta 860 anime nel
numero sono compresi anche gli abitanti di Lumello; il feu-
datario è Ignazio Gorrano, abitante in Milano.

Nel perticato di Lumello sono comprese 2699 pertiche
della Cascina detta la Grua separata da quel territorio nel
1669 (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda
del 3 settembre 1749 fa parte della provincia Lomellina
(stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che
il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (ma-
nifesto senatorio 1750).

In seguito al censimento delle provincie del 15 settembre
1775 Cascina Grua è confermata, con Lumello, ancora, alla
Lumellina (editto 1775).

comune di Cascina Grua. 292
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la
Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è divi-
so in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo
del terzo distretto e Cassina Grura, con Lumello ne fa parte
(legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando
che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e rela-
tivi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisio-
ne dei dipartimenti e dei distretti, Cassina Grura, con Lu-
mello è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento
dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806
Cascina Grua ricade sotto il dominio napoleonico, nel di-
partimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone
quarto di Mede, come comune di terza classe con il topo-
nimo di Cassina Grua insieme a Lumello, con popolazione
di 1320 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cascina Grua. 293
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cassina
Grua è inclusa nel mandamento di Mede e dipendenze, nel-
la provincia di Mortara (Regio Editto 1814).

CASCINA REALE

comune di Cascina Reale. 294
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente ge-
nerale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomel-
lina dal duca di Savoia, Cascina Reale conta 2005 anime
nel numero sono compresi anche gli abitanti di Garlasco;
Cascina Reale non è infeudata (ASTo, Paesi di nuovo ac-
quisto).

CASEI**comune di Casei.****295***sec. XIV - 1743*

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel 712 quando re Liutprando donò la chiesa di Santa Maria al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Avevano possedimenti in Casei sia il monastero di San Colombano di Bobbio che il monastero di San Salvatore di Pavia. Nel 1083 Casei risultava essere sotto la giurisdizione feudale del vescovo di Tortona, Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 tolse Casei alla giurisdizione di Tortona e la concesse alla città di Pavia (diploma Federico I).

Nel 1179 Casei (Caxellis) era pieve dipendente dal vescovo di Tortona (Legè e Gabotto 1908)

Nel 1197 Casei fu infeudato agli Isimbardi e nel 1355 il feudo fu concesso ai Beccaria. Filippo Maria Visconti nel 1431 lo concesse ai Torello di Ferrara i quali ottennero nel 1556 il titolo di marchese e mantennero il feudo fino all'estinzione (Bono 1981).

Come Casellum si trova citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Casei aveva un proprio ordinamento amministrativo, già dal sec. XII è attestata la presenza di consoli e podestà (Cavagna Sangiuliani 1891).

Caxelle è citato nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1607 la struttura amministrativa comunale era composta da un consiglio generale, due sindaci (uno per i maggiori estimati ed uno per i minori), il consiglio ordinario, il podestà, due consoli dei rumori, un cancelliere, un sollecitatore in Pavia, un procuratore in Voghera, Castelnuovo e Milano e cinque campari per la custodia della campagna; erano salariati del comune un nunzio, un medico, un orologiaio e un predicatore (ASC Casei Gerola).

Casei nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Casei. consiglio generale.**296***sec. XIV - 1743*

Il consiglio generale, composto da tutti i capi di casa eleggeva il consiglio ordinario il cui compito principale era stabilire la ripartizione delle imposte o equalanza.

comune di Casei. consiglio ordinario.**297***sec. XIV - 1743*

Compito principale del consiglio ordinario era stabilire la ripartizione (comparto) delle imposte (equalanza) e di trasmettere l'importo da riscuotere (taglia) all'esattore o camerario.

comune di Casei.**298***1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Casei passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Casei è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed un proprio rappresentante viene eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Casei con Comun Campeggi viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); Casei era amministrata da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati, componenti il consiglio ordinario e aveva un segretario residente stabilmente in loco (ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Casei (ossia Caselle con Comun Campeggi) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Casei, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Casei. camerario o esattore.**299***1744 - 1798*

L'ufficio di cameraria veniva appaltato in genere ogni biennio, ad un notaio. Nel mese di giugno di ciascun anno, il camerario doveva presentare alla comunità i libri delle riscossioni (scossa) con la descrizione dei rispettivi debitori e creditori. Al camerario era delegata la riscossione delle imposte, con obbligo di tenere un libro giornale sul quale giornalmente registrare le riscossioni. Era suo compito il pagamento dei reddituari, salariati (sollecitatori e procuratori della comunità) e i creditori per gli alloggiamenti militari. Il diciassettesimo capitolo del regolamento della cameraria del 1661 esplicita che, il camerario, era tenuto e obbligato a pagare tutti i creditori del comune "per causa di avanzi nell'equalanza degli alloggiamenti militari e spese dipendenti dal mensile". Nel mese di gennaio, successivo all'anno della riscossione delle imposte, il consiglio ordinario tramite delibera, convocava l'esattore per la resa dei conti (ASC Casei Gerola).

comune di Casei.**300***1799 - 1814*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Casei con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Casei viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Casei nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Casei con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Casei.**301***1815- 1834*

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature,

Casei veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Silvano appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Casei diveniva capoluogo di mandamento appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale e il tribunale di giudicatura avevano sede in Casei (Casalis 1837).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Casei viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Casei contava 1800 abitanti (Casalis 1837).

mandamento di Casei.

302

1815 - 1859

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Casei diveniva definitivamente mandamento appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Casei diviene quinto mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Casei, Bastida de Dossi, Cervesina, Corana, Cornale, Gerola e Silvano Pietra (decreto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 con l'aggregazione alla provincia di Pavia, Casei diventava il decimo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Bastida de Dossi, Casei Gerola, Cervesina, Corana, Cornale, Silvano (decreto 1859).

CASEI GEROLA

comune di Casei Gerola.

303

1835 - 1859

Nel 1835 Casei aggrega la comunità di Gerola (ASC Casei Gerola, deliberazione del 5 luglio 1835) distrutta dalla corrosione delle acque del Po e ricostruita su terreni di proprietà del comune di Casei.

Nel 1859 Casei Gerola con una popolazione di 2071 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel X mandamento di Casei Gerola del circondario di Voghera (decreto 1859).

CASELLE

comune di Caselle.

304

sec. XIV - 1756

Caselle 1751

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3022) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e di essere infeudata ai Cusani e di essere retta da un console, coadiuvato da un cancelliere. Caselle ha un giudicente feudale residente in Milano che viene sostituito localmente da un luogotenente. Per la giustizia penale la comunità dipende dal podestà di Chignolo ma il console giura presso la banca criminale di Pavia.

Il consiglio generale dei capi di casa è presieduto dal podestà o dal suo luogotenente, in quest'occasione il deputato indica due suoi possibili successori fra i quali il feudatario sceglie il nuovo deputato. Non ci sono procuratori in Milano, la popolazione ammonta a 57 anime.

Nella compartimentazione teresiana del 1757 nonché in quelle successive viene citato insieme a Badia.

CASONE DEL MEZZANO

comune di Casone del Mezzano.

305

sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3022) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia. È retta da un deputato eletto durante il consiglio che si tiene a fine dicembre. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 130 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Pieve Porto Morone.

CASORATE

comune di Casorate.

306

sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come Casola nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie". Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (Bonetta Pergamene comunali n. 40) con la denominazione Casolade.

Dagli statuti concessi dal vescovo di Pavia Pietro il 6 maggio 1418 (copia settecentesca in Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, ms. A II 162) Casorate risulta comune. In realtà questi statuti, come indicato nella loro "Constitutio" erano già in uso da tempo e la concessione vescovile risulta essere il riconoscimento ufficiale di una serie di norme consuetudinarie già consolidate.

Casorate è indicato come appartenente alla Campagna Soprana da Ambrogio Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevute il diciannove febbraio 1752 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che Casorate è signoria della mensa vescovile di Pavia che non riceve nulla. Il pretore signorile è il dottor Giovanni Battista Villanterio residente in Pavia che viene a Casorate per amministrare la giustizia, in sua assenza provvede il suo luogotenente. Il console non presta giuramento. Fa parte del territorio di Casorate Cassina Bolda. Il consiglio ordinario è formato da due delegati dell'estimo rurale, sei deputati, due consoli e dodici aggiunti che vengono eletti ogni primo gennaio alla presenza del iusdiscendente. Dei sei deputati due diventano consoli, due rimangono in carica come informati degli interessi del comune, due scadono e i quattro che mancano sono eletti dagli aggiunti. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non c'è procuratore in Milano e la popolazione è di 1500 persone.

comune di Casorate. consiglio. 307
sec. XIV - 1756

Il Consiglio di Casorate (secondo quanto indicato negli Statuti del 1418) era un organo elettivo con durata annuale (scadenza al primo gennaio) composto da dodici membri ai quali era delegato il potere legislativo.

Il Consiglio era valido con la presenza di due terzi dei suoi componenti che erano tenuti a mantenere il segreto su quanto discusso in questa sede. Le decisioni venivano prese a maggioranza. I consiglieri erano tenuti partecipare alle sedute sotto pena di cinque soldi di terzioli a meno che non avessero una valida giustificazione e durante le discussioni dovevano prendere la parola uno per volta sotto pena di cinque soldi di terzioli.

comune di Casorate. consiglio. camparo. 308
sec. XIV - 1756

Il Camparo veniva eletto annualmente al primo di gennaio dal Consiglio e aveva l'incarico di vigilare sui danni alle cose causati da uomini e animali.

comune di Casorate. consiglio. corrierius. 309
sec. XIV - 1756

Il "Corrierius" o "servitor" del comune di Casorate veniva eletto annualmente dai Consiglieri il primo di gennaio e aveva il compito di convocare il Consiglieri al Consiglio e di portare e riportare le comunicazioni relative agli affari del comune sotto pena di cinque soldi di terzioli ad arbitrio del Podestà.

comune di Casorate. consiglio. tesoriere. 310
sec. XIV - 1756

Il tesoriere che amministrava i beni del comune veniva eletto dal Consiglio con incarico semestrale e non poteva spendere il denaro pubblico neanche per ordine del podestà senza una espressa deliberazione consiliare. Al termine del suo mandato ed eventualmente anche durante - su richiesta dei consiglieri, dei consoli o del podestà - era tenuto a rendere ragione del suo operato.

comune di Casorate. consiglio dei capi di casa. 311
sec. XIV - 1756

Negli Statuti si afferma che i capi di casa sono tenuti a provvedere al pagamento dei debiti fiscali del comune come taglie e oneri, devono anche procurare un fideiussore che risponda fino a tre lire di terzioli.

comune di Casorate. consoli. 312
sec. XIV - 1756

I Consoli erano due con incarico semestrale. In caso di assenza del Podestà dovevano provvedere all'amministrazione della giustizia civile.

comune di Casorate. podestà. 313
sec. XIV - 1756

Il podestà di Casorate prima di entrare in carica giurava fedeltà alla chiesa, al Sacro Romano Impero e al vescovo di Pavia. Si occupava dell'amministrazione della giustizia penale e di quella civile che in sua assenza veniva delegata ai consoli (vedi consoli).

comune di Casorate. 314
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Casorate viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavesa (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Casorate. 315
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 2372 abitanti.

comune di Casorate. 316
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Casorate viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Casorate risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 3257 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 3234 abitanti.

CASSINA BROGLIO

comune di Cassina Broglio. 317
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di fare parte del feudo di Belgioioso. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale presso il quale, oltre a quello di Pavia, presta giuramento il console. I maggiori estimati si riuniscono annualmente in consiglio per il riparto dell'imposta e rinnovano il console e il deputato. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 158 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Spirago.

CASSINA DE' MENSÌ

comune di Cassina de' Mensi. 318
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento del 1751 (ASMì Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e di non essere infeudata. Il console, eletto annualmente dal consiglio generale dal consiglio generale presta giuramento presso la banca criminale di Pavia. Non ci sono procuratori in Milano, è presente un cancelliere salariato e la popolazione ammonta a 60 anime.

Nella compartimentazione del 1757 e nonché in quelle successive viene citato insieme a Barona.

CASSINA DEL MEZZANO

comune di Cassina del Mezzano. 319
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMì Catasto, cart. 3022) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e di essere infeudata ai Cusani, ai quali paga le tasse per testa, fuoco, aratro e proprietà, ha un giurisdicente feudale residente in Milano che viene sostituito localmente da un luogotenente.

La comunità è retta da un console che viene rinnovato in occasione del consiglio generale dei capi di casa, il consiglio è presieduto dal podestà o dal suo luogotenente, il console indica due suoi possibili successori fra i quali il feudatario sceglie il nuovo deputato; le scritture della comunità sono tenute da un cancelliere salariato.

Per la giustizia penale la comunità dipende dal podestà di Chignolo ma il console giura presso la banca criminale di Pavia. Non ci sono procuratori in Milano, la popolazione ammonta a 174 anime.

Nella compartimentazione del nonché in quelle successive Cassina del Mezzano viene citato insieme a Badia.

CASSINA MAGGIORE

comune di Cassina Maggiore. 320
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMì Catasto, cart. 3019) Cassina Maggiore risulta essere una comunità della campagna soprana che fa a sé priva di feudatari, quindi per l'amministrazione della giustizia dipende da Pavia.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento presso il pretorio di Pavia, e dal maggiore stimato coadiuvati da un cancelliere salariato. Il consiglio si svolge con la partecipazione dei capifamiglia del maggiore stimato e del console. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 102 anime.

Nelle compartimentazioni successive Cassina Maggiore viene citato insieme a Giussago.

CASSINA OLTRONA

comune di Cassina Oltrona. 321
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMì Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e di non essere infeudata. Cassina Oltrona è retta da un console, eletto annualmente dal maggiore stimato, il comune è privo di consiglio, il quale giura presso la banca criminale di Pavia. Non ci sono procuratori in Milano, è presente un cancelliere salariato e la popolazione ammonta a 35 anime.

Nella compartimentazione del 1757 e in quelle successive viene citato insieme a Belvedere.

CASSINA SCACABAROZZI

comune di Cassina Scacabarozzi. 322
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento relative alla campagna soprana pavese (ASMì Catasto, cart. 3019) Cassina Scacabarozzi dichiara di fare a sé e di essere infeudata a Pietro Landolfi di Pavia al quale non paga censi. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale al quale, oltre che a quello di Pavia, presta giuramento il console. La comunità è composta da un fittabile con la sua famiglia quindi non ci sono organi di governo, è comunque presente, oltre al console, un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 4 anime.

Nelle compartimentazioni successive compare citata con Ronchetto.

CASSINA TENTORI

comune di Cassina Tentori. 323
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1750 (ASMì Catasto, cart. 3019) risulta che la comunità, appartenente alla campagna soprana, non è aggregata ed è infeudata al marchese Pio Belcredi che non riceve censi. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale al quale, oltre che al podestà di Pavia, presta giuramento il console. Il consiglio generale si tiene a giugno con l'intervento del podestà, in quest'occasione si fa il riparto dell'imposta e vengono rinnovati il console - per mezzo di un pubblico incanto - e un sindaco o deputato scelto dal console; un altro consiglio si tiene a gennaio senza l'intervento del podestà. C'è un cancelliere salariato che risiede in Pavia, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è composta da 30 anime e 80 "montanari genovesi non permanenti".

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a San Varese.

CASSINA TREBIGLIANA

comune di Cassina Trebigliana. 324
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento risulta che la comunità, appartenente alla campagna soprana, non è aggregata e che non è infeudata, per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia presso il quale presta giuramento il console.

La comunità è retta da un console coadiuvato da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione ammonta a 22 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Cassine Calderari.

CASSINE CALDERARI

comune di Cassine Calderari. 325
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratum" del 1452 come "Cassina de Caldrraris" appartenente alla squadra dei "locorum divisiae" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Soprana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questo paese non è infeudato quindi per l'amministrazione della giustizia dipende da Pavia.

Cassine Calderari è retto da un console, che presta giuramento a Pavia, eletto annualmente con un pubblico incanto dal consiglio generale, nella sua opera il console è coadiuvato dal maggiore estimato e da un cancelliere. La comunità non ha procuratori e agenti fissi, ma solo per l'occorrenza e conta, su nota del parroco, 145 anime.

comune di Cassine Calderari. 326
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Cassine Calderari è indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione V, aggregato a Cassina Trebigliana e Comune del Trono (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere come Cassina Calderara alla delegazione V della Campagna Soprana aggregato alle frazioni di Cassina Tribigliana e Comune del Trono.

comune di Cassine Calderari. 327
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Cassina Trebigliana e al Comune del Trono.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia pur mantenendo l'aggregazione a Cassina Trebigliana e al Comune del Trono.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella compartimentazione del 1805 è indicato sotto la denominazione di Cassina Calderara come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone I Pavia unito alle frazioni di Cassina Tribigliana e Comune del Trono con popolazione di 223 abitanti.

comune di Cassine Calderari. 328
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cassine Calderari viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia aggregato a Cassina Trebigliana e al Comune del Trono.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cassine Calderari risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Cassina Trebigliana e alla Comunità del Trono. La sua popolazione era formata da 222 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 288 abitanti.

CASSINE SIRIGARI

comune di Cassine Sirigari. 329
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come Cassina de Surigaris appartenente alla squadra dei "locorum divisiae" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Soprana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questa località della Campagna Soprana non è infeudata, è retta da un console eletto annualmente dal consiglio generale il quale presta giuramento all'Ufficio pretorio di Pavia. Le scritture sono conservati da un cancelliere, la comunità non ha alcun procuratore e conta 129 anime.

comune di Cassine Sirigari. 330
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Cassine Sirigari viene assegnato alla quinta delegazione della Campagna soprana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere come Cassina de' Serigari alla delegazione V della Campagna Soprana.

comune di Cassine Sirigari. 331
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato sotto la denominazione di Cassina de' Sirigari come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 156 abitanti.

comune di Cassine Sirigari. 332
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cassine Sirigari viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cassine Sirigari risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 179 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 148 abitanti.

CASSINE TOLENTINE**comune di Cassine Tolentine.** 333
sec. XIV - 1756

Cassine de' Tolenti viene indicato nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Soprana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questo comune della Campagna Soprana è infeudato al conte Lorenzo Luizaldi il quale non riceve censi. La giustizia è amministrata dal podestà feudale rappresentato dal suo luogotenente che ha sede in Bereguardo.

La comunità è retta da un "consiglio particolare" costituito dal console e da due deputati che sono i fittabili dei maggiori estimati, le scritture sono conservate dal cancelliere, il console presta giuramento sia alla banca del pretorio di Pavia che a quella del podestà in Bereguardo. Non ha comuni aggregati ma concorre alle spese per gli alloggiamenti insieme a Bereguardo. Non ci sono procuratori e conta 247 anime.

comune di Cassine Tolentine. 334
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Cassine de' Tolentini viene inserita nella quinta dele-

gazione della Campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere come Cassina de' Tolentini alla delegazione V della Campagna Soprana.

comune di Cassine Tolentine. 335
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nel comparto territoriale del 1805 viene indicato sotto la denominazione Cà de' Tolentini come

comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia, con popolazione di 361 abitanti.

comune di Cassine Tolentine. 336
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cassine de' Tolentini viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cassine de' Tolentini risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 470 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 529 abitanti.

CASSINO**comune di Cassino.** 337
sec. XIV - 1743

Cassino compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Cassino nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Cassino. 338
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cassino passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Cassino è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cassino viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cassino fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cassino si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Cassino, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Cassino e Vescovera. **339**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cassino e Vescovera con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cassino con Vescovera viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cassino e Vescovera con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cassino. **340**
1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cassino veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cassino veniva definitivamente inserito nel mandamento di Broni appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l’ufficio dell’insinuazione aveva sede in Montù Beccaria e il postale in Broni (Casalis 1836).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Cassino viene inserita nel terzo mandamento di Broni, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Cassino contava 400 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Cassino con una popolazione di 390 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel

Il mandamento di Broni del circondario di Voghera (decreto 1859).

CASSOLNUOVO

comune di Cassolnuovo. **341**
sec. XIV - 1743

Nell’epoca longobarda Cassolnuovo fa parte del ducato di Lomello (Bergamo 1995).

E’ del 902 un documento in cui si legge che nella località vi era un giudice conciliatore preposto per le cause minori (Bergamo 1995).

Dopo la sconfitta dei longobardi da parte di Carlo Magno, questo territorio passa al comitato di Bulgaria (o Novaria), corte della Marca di Ivrea, come paese non fortificato. Un diploma di Ottone I del 969 toglie il detto luogo ai conti di Novara e lo concede, invece, a Ingone di Berclada suo vassallo.

Il pontefice Innocenzo II, nella bolla del 1133, tra le chiese che conferma al vescovo di Novara Litifredo, annovera la pieve di Cassolo (Casalis).

Nel diploma di Federico I del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Cassolo. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malaugini 1912).

Nell’Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova “Secundum breue de Lomellina, Jn Castronouo (...)”, (Bollea 1909).

La località è citata nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Castellarium nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1277 il paese passa in possesso ad Ottone Visconti, si alterneranno, poi, i Tornielli, i Della Torre, i Marchesi di Monferrato, i Gallarati e i Marchesi Arconati.

Verso la fine del XV secolo, infatti, questo luogo diventa proprietà di Ludovico il Moro, che, sconfitto dai francesi, lo dovrà cedere al maresciallo di Luigi XII, Gian Giacomo Trivulzio, signore di Vigevano.

Nel 1499 Cassolo, ovvero Cassolvecchio, viene incorporato al feudo di Cassolnuovo, mentre nel 1515 signore di Vigevano e di Cassolnuovo diventa la svizzero Cardinal Matteo Schiner.

Nel 1522 passa invece, per eredità al marchese Giampaolo Caravaggio, esponente di un ramo degli Sforza, poiché suo padre era figlio naturale di Ludovico. Nel 1530 gli spagnoli batterono i francesi e Cassolnuovo fu diviso fra i vari signorotti del luogo tra i quali gli Arconati, milanesi, e i Gonzaga, mantovani, una parte invece, fu soggetta alla regia camera.

E’ del 3 novembre 1547 l’elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, in tale elenco appare Cassolnuovo (ASTo, Carte Vigevano).

Le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnuovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando, così, terre appartenenti al contado di Vigevano. (ASTo, Carte Vigevano 1639)

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel Contado di Vigevano, fra le quali anche Cassolnuovo (ASTo, Carte Vigevano)

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi con i loro feudatari. Per Cassolnuovo una parte era della regia camera, una parte del conte Arconati e, infine, una piccola parte della principessa di Castiglione (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Cassolnuovo. 342
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Cassolnuovo che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento del 15 settembre 1775, Cassolnuovo appartiene ancora alla provincia di Vigevano (editto 1775).

Nel ripartimento dei cantoni del 29 agosto 1789 Cassolnuovo risulta incluso nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Cassolnuovo. 343
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Cassol nuovo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Casol nuovo, insieme a Casol vecchio, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cassolnuovo ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo di Vigevano, come comune di seconda classe insieme a Cassolvecchio e Villanova con popolazione di 3574 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cassolnuovo. 344
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cassolnuovo insieme a Cassolvecchio, è incluso nel mandamento di Gambolò, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Cassolnuovo fa parte del mandamento di Gravellona, nella provincia di Vigevano, cantone unico (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Cassolvovo viene inserito nel mandamento di Gravellona, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cassolnuovo fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Intendenza a Mortara, quelli di Prefettura, Ipoteca e di Insinuazione a Vigevano. Mentre è sede di un ufficio di Regia Dogana (esiste anche un commesso delle poste Regie per distribuire le lettere, mantenuto dal Comune).

Conta una popolazione di 4500 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale de 123 ottobre 1859, Cassolnuovo appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento sesto di Gravellona, ha una popolazione di 4977 abitanti (decreto del 1859).

CASSOLVECCHIO

comune di Cassolvecchio. 345
sec. XIV - 1743

Le vicende di Cassolvecchio, detto anche Cassiolo o Villareale (Casalis) sono strettamente legate a quelle di Cassolnuovo, perché lo stesso borgo verrà inglobato dal nuovo insediamento.

In un documento compilato dal comune di Pavia che porta la data del 1181 con l'elenco dei paesi del proprio territorio che devono pagare il frodo per finanziare la campagna militare di Federico Barbarossa non appare Cassiolo, come se questo non facesse parte della Lomellina (Gardinali 1976).

Nel 1358 su interessamento di Galeazzo II Visconti, a Cassolo Vecchio con castro gli sarà dato il toponimo di Cassiolo.

Nel 1360 per motivi politico-militari i Visconti vollero distruggere vari luoghi tra cui questo con il suo castello. La gente, allora, si spostò più all'interno dando vita al nucleo di Cassolo.

Nel 1499 Cassolo viene incorporato al feudo di Cassolnuovo, mentre nel 1515 signore di Vigevano e di Cassolnuovo diventa lo svizzero Cardinal Matteo Schiner.

E' del 1639, 10 ottobre, il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnuovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al Contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado fra le quali quelle di Villareale, ossia Cassolvecchio (ASTo, Carte Vigevano).

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Cassolvecchio o Villareale risulta non infeudato (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Cassolvecchio. 346
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Cassolvecchio che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Cassolvecchio appartiene alla provincia di Vigevano (editto 1775).

Nel ripartimento dei cantoni del 29 agosto 1789 Cassolvecchio risulta incluso nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Cassolvecchio. 347
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Cassol vecchio ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Casol vecchio, con Casol nuovo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cassolvecchio ricade sotto il dominio napoleonico, e precisamente nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo di Vigevano, come comune di seconda classe insieme a Cassolnuovo e Villanova con popolazione di 3574 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cassolvecchio. consiglio. 348
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Cassolo i consoli sono: Spirolazzo Giuseppe, Porro Giuseppe Maria, Delfrate Pacifico, Camparo Carlo, Doria Giuseppe e Bassi Antonio (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Cassolvecchio. 349
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cassolvecchio, con Cassolnuovo è incluso nel mandamento di Gamboldò, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Cassolvecchio fa parte del mandamento di Vigevano, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

CASTANA**comune di Castana.** 350
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel 974, in una permuta di beni del Monastero di San Pietro in Ciel D'Oro di Pavia situati fuori dal castello e nel fondo di Castana (Goggi 1973). Appartenente al contado di Piacenza, Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 l'assegnò alla città di Pavia (diploma Federico I). Castana è inserita nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1200 Castana contava 16 fuochi ed era parte del feudo di Broni.

Castana è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Castana compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appar-

tenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Castana nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1658 la popolazione era di 340 anime (Goggi 1973).

comune di Castana. 351
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Castana passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Castana è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Castana viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Castana fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Castana con Martinasca si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Castana, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Castana. 352
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Castana con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Castana viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Castana con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Castana. 353
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Castana veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Montù Beccaria appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicare e cantoni per le assise, Castana veniva definitivamente inserita nel mandamento di Montù Beccaria appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Castana viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Castana contava 1000 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Castana con una popolazione di 1274 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 1859).

CASTEGGIO

comune di Casteggio. **354**
sec. XIV - 1743

Del toponimo si trova memoria al 222 a.c., citato come Clastidium da Tito Livio e Polibio, Plutarco ne parla nella vita di Marcello, Cornelio Nipote lo cita nella vita di Annibale e Strabone parlando dell'antica strada Romera che passava per Clastidium. Appartenente all'agro piacentino Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 lo concesse alla città di Pavia (diploma Federico I).

Clastigium è compreso nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Fu fortificato nel 1260 dai Visconti per premunirlo dagli assalti del Marchese del Monferrato e nel 1402 fu costituito feudo a favore del conte Cesare Martinengo (Goggi 1973).

Clastigium è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Clastigio compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il servitore della comunità. Sono elencati come facenti parte della giurisdizione di Casteggio le terre di Sgarbina, Colombara de Beccaria, "Fragia Rossa" Tronco Negro, Pegazzera, Castello del Lupo, Mairano con Ripetta e Crotisi (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Casteggio era tra le ventiquattro comunità vocali elette nella congregazione del principato di Pavia costituita nel 1596 ed aveva un proprio rappresentante.

L'amministrazione della comunità era demandata ad un consiglio eletto dal consiglio generale dei capi di casa su istanza del podestà feudale; il consiglio nominava al proprio interno i sindaci e i consoli. Avevano obbligo di risiedere nel comune il podestà, il quale svolgeva anche funzioni di pretore nelle cause di prima istanza, il cancelliere,

l'attuario criminale e il capitano delle biade (Giulietti 1905).

Casteggio nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Casteggio. **355**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Casteggio passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Casteggio è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della Congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed un proprio rappresentante viene eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Casteggio con Mairano e Rivetta Gandolfi viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); Casteggio era amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Casteggio (ossia Schittezzo con Mairano, Pegazzera e Rivetta) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775). Nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Casteggio, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

La popolazione nell'anno 1744 è di 1791 abitanti (Casalis 1856).

comune di Casteggio. **356**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Casteggio con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Casteggio viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Casteggio nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Casteggio con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Casteggio. **357**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Casteggio diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Casteggio diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e aveva sede in Casteggio l'ufficio dell'insinuazione e postale, il tribunale di giudicatura e la stazione dei carabinieri reali a cavallo comandata da un brigadiere.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Casteggio viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Casteggio le frazioni di: Mairano, Rivetta Gandolfi, Gerardina, Pegazzera, Franconero, Crotesi, Biagio e Scarbina.

Nel 1833 il comune fu autorizzato dal senato di Torino a tenere una fiera annuale di tre giorni.

La popolazione di Casteggio contava 2906 abitanti distribuiti in 712 case e 657 famiglie (Casalis 1836).

Nel 1859 Casteggio con una popolazione di 3214 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Casteggio. **358** *1815 - 1859*

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (ASCVo Grida cart.) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Casteggio capo di mandamento comprendeva le terre di Corvino, Montebello, Codevilla, Torrazza Coste, Torre del Monte.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (ASCVo Grida cart.) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Casteggio, capo di mandamento, appartenente al terzo cantone comprendeva le terre di San Biagio, Corvino, Montebello, Cà de Ghiringhelli, Torrazza Coste, Barisonzo, Torre del Monte, Codevilla, Murisasco, Pancarana, Branduzzo.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Casteggio diviene sesto mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Casteggio, Codevilla, Corvino, Montebello, Torrazza Coste e Torre del Monte (ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 (Rattazzi) si costituisce la provincia di Pavia, Casteggio diventa dodicesimo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comu-

ni di Casteggio, Codevilla, Corvino, Montebello, Torrazza Coste, Torre del Monte.

Era anche capo di circondario elettorale e comprendeva 25 comuni con 450 elettori iscritti (Casalis 1856).

tappa ufficio insinuazione di Casteggio. **359** *1815 - 1859*

Il regio editto del 12 luglio 1814 (ASCVo Grida cart.) abolisce l'obbligo della registrazione degli atti ristabilendo il tabellone o archivio d'insinuazione.

Con manifesto camerale del 1 luglio 1816 (ASCVo Grida cart.) vengono stabilite le tappe provinciali d'insinuazione. Alla tappa di Casteggio fanno capo i comuni di: Casteggio, San Biagio, Crovino, Montebello, Ca de Ghiringhelli, Torrazza Coste, Barisonzo, Torre del Monte, Codevilla, Murisasco, Pancarana, Branduzzo, Casatisma, Calcababbio, Castelletto, Argine, Robecco, Verretto, Bastida, Pancarana, Mezzana Rabattone, Mezzana Corti Bottarone, San Bartolomeo la Cusana, Rea, Bressana, Santa Giuletta, Cigognola, Pietra de Giorgi, Redavalle, Torricella, Siccomario San Martino, Costa Carogliana, Gerre, Chiozzo, Mazzana Corti (di la da Po), Mezzano, Santa Maria della Strada, Santa Maria Travacò, Valbona, Montalto, Lirio, Montù Berchielli, Mornico, Oliva, Calvignano, Borgoratto, Rocca de Giorgi, Staghiglione.

CASTEL D'AGOGNA

comune di Castel d'Agogna. **360** *sec. XIV - 1707*

Nel Medioevo Castel D'Agogna fa parte del comitato di Lomello (Bergamo 1995).

Nel XIII secolo vi risiedono i Della Torre che poi cedranno le terre ai monaci dell'abbazia di Santa Croce di Mortara (Bergamo 1995).

Il comune nel 1360 passerà di pertinenza ai Visconti che ricompreranno i beni, precedentemente confiscati, ai monaci di Mortara. Ma nel 1392 il feudo viene ceduto all'ospedale di Biella e, poi, acquistato dal nobile genovese Antonio Porro, a cui gli seguirono: i Lettoni, i Tarsis e la Regia Camera di Milano.

Castel d'Agogna è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Castel d'Agogna. **361** *1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Castel d'Agogna conta 490 anime, il comune non è infeudato (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Castel d'Agogna alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si vince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775, Castel d'Agogna è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Castel d'Agogna. **362**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Castel d'Agogna ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Castel d'Agogna è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Castel d'Agogna ricade sotto il dominio napoleonico, e precisamente nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe con popolazione di 477 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Castel d'Agogna. **363**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Castel d'Agogna fa parte del mandamento di Mortara, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Castel d'Agogna viene inserita nel mandamento di Mortara, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Castello d'Agogna appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione e Posta a Mortara, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano.

Conta una popolazione di 615 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Castel d'Agogna, appartenente al circondario di Lomellina, mandamento secondo di Mortara, ha una popolazione di 683 abitanti (decreto 1859).

CASTEL FELICE

comune di Castel Felice. **364**
sec. XIV - 1743

Castel Felice (come Castrum Felice) è compreso nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Castel Felice compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario e come appartenente alla giurisdizione del feudo di Montebello (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

CASTEL LAMBRO

comune di Castel Lambro. **365**
sec. XIV - 1757

Il toponimo compare come "Castellum Lambi" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

Castel Lambro è citato come "Castello de Lanbro" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (Bonetta Pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Castrum de Lambro".

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 2 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) questo comune, assegnato alla pieve di San Giuliano, risulta infeudato al conte Giulio Visconti Borromeo Arese che riceve un censo annuo. Il podestà feudale non riceve salario. La comunità è retta dal console e dal fitabile del maggiore stimato coadiuvati da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori e la popolazione è di 234 anime.

comune di Castel Lambro. **366**
1758 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Castel Lambro. **367**
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegnano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Dal comparto territoriale dell'8 giugno 1805 Castel Lambro risulta essere un comune di III classe con popolazione di 280 persone appartenente al dipartimento dell'Olona, distretto I di Milano, cantone IV di Milano.

comune di Castel Lambro. **368**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Castel Lambro viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Castel Lambro risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 320 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 308 abitanti.

CASTELLARO DEI GIORGI

comune di Castellaro dei Giorgi. 369
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Castellarium, nella Contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Castelarium". (statuta stratarum).

Il comune partecipa alla congregazione del principato di Pavia a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Castellaro, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Castellaro de Giorgi è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Castellaro de Giorgi si regge con gli statuti di Alessandria (Fontana 1907).

comune di Castellaro dei Giorgi. 370
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Castellaro de Giorgi conta 450 anime, tale numero risulta essere la somma degli abitanti del suddetto luogo e di Cascina Comune, i feudatari sono i marchesi Antonio e Diego Pattigna, ivi abitanti (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Castellaro de Giorgi alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Castellazzo de' Giorgi con Cascina Comune sono confermati alla provincia Lumellina (editto 1775).

comune di Castellaro dei Giorgi. 371
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanata per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Castellaro de Giorgi, insieme a Cassina Comune ne fa parte (legge Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Castellaro de Giorgi, insieme a Cassina Comune, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Castellaro de' Giorgi ricade sotto il dominio napoleonico e,

precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Cassina Comune con popolazione di 327 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Castellaro dei Giorgi. 372
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Castellaro de' Giorgi fa parte del mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Castellaro de' Giorgi viene inserito nel mandamento di Mede, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Castellaro dei Giorgi fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione a Mede, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano, quelli di Intendenza a Mortara, e infine, gli uffici di Posta a Lomello.

Conta una popolazione di 444 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Castellaro dei Giorgi appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede, ha una popolazione di 622 abitanti (decreto 1859).

CASTELLAZZO BUSCHI

comune di Castellazzo Buschi. 373
1815 - 1859

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Castellazzo Buschi è inserito nel secondo cantone della provincia di Voghera mandamento di Barbianello (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Castellazzo Buschi viene aggregato a Mezzanino (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

CASTELLETO

comune di Castelletto. 374
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato in un atto del 1194 come appartenente alla mensa capitolare di Pavia (Robolini).

Nel 1669 fu donato da re Filippo di Spagna con Branduzzo a Gerolamo e Ludovico Botta.

Nel 1608 contava 650 anime (Goggi 1973).

Come Castelletum è citato nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Castelletto compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Castelletto nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Castelletto.

375

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Castelletto passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Castelletto è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Castelletto viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Castelletto fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Castelletto si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Castelletto, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Castelletto.

376

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Castelletto con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Castelletto viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Castelletto con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Castelletto.

377

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Castelletto veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Pie-

monte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Castelletto veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino e l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Castelletto (come Castelletto di Voghera) viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Castelletto contava 350 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Castelletto con una popolazione di 420 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

CASTELNOVETTO

comune di Castelnovetto.

378

sec. XIV - 1707

Il comune faceva parte del contado di Robbio e il suo territorio fu conteso per lungo tempo dal vescovo di Vercelli e quello di Pavia (Bergamo 1995).

La località appare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250, come "Castrum Novetum" in contea Lomellina (Soriga 1913).

In un diploma di Arrigo VII del 2 aprile 131, Castelnovetto è dichiarato sotto la giurisdizione dei Langosco conti di Lomello e del sacro real palazzo, ed ivi è indicato con il nome: "Turre de Castronovo". Nel 1355 i diritti del feudo sono confermati al nobile Milano Beccaria da Carlo V, mentre nel 1404 il Marchese di Monferrato ne entra in possesso.

Morto Filippo Maria Visconti, Castelnovetto fu occupato dal duca di Savoia fino a che, nel febbraio del 1450 questo paese fu eretto in contado, a favore dei Rasini di Milano, principi del sacro romano impero.

Con il trattato del 30 agosto del 1454 torna al potere Francesco Sforza e il feudo sarà dato per investitura a Cicco Simonetta.

Per breve tempo sarà anche infeudato al cardinale Giorgio D'Amboise, poi nel 1527 a Filippo Herrera, capitano spagnolo .

Nel 1566 il comune partecipa alla congregazione generale del principato di Pavia che si tiene a Pieve del Cairo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità, compreso Castelnovetto (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Castelnovetto entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Castel Novetto è incluso nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Castelnuovo.**379**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Castelnuovo conta 650 anime, i feudatari sono i principi e Conti fratelli Rossini, abitanti in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Castelnuovo è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Castelnuovo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Castelnuovo è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Castelnuovo. consiglio.**380**

1708 - 1797

Nel 1749 i deputati di Castelnuovo, Carlo Gilardone e Giuseppe Ferraris, si sono opposti ai punti n. 1, 2, 6, 8, 10, 14 del regolamento elaborato per la comunità dall'avvocato fiscale della provincia Gallina, sostenendo che sarebbe stato meglio agire come nel passato. Sono quindi state approvate le seguenti modifiche:

Il consiglio ordinario "secondo il solito e sin qui preticato" deve essere composto di otto soggetti che avranno la qualifica di consoli.

Nella mutazione del consiglio che dovrà avvenire in principio del prossimo dicembre, si dovranno estrarre a sorte dalla bussola, che si manda alla detta comunità di Castelnuovo, otto soggetti degli imbussolati e delle persone nominate, e descritte nel convocato scaduto l'11 ottobre, dichiarando che gli estratti in tal occasione dovranno continuare il loro ufficio fino al dicembre del 1750, senza che gli si corrisponda maggior salario di quello che annualmente detta comunità deve pagare ai medesimi.

Terminato l'anno, cioè ai principi di gennaio, ai sei soggetti, estratti per primi, scadrà il loro ufficio, si procederà allora alla sostituzione con l'estrazione in suddetta bussola, di altri soggetti, i quali saranno consoli per l'anno successivo. Tali elezioni, fatte a sorte (come risulta dalle convocati di detta comunità il 3 febbraio 1710, il 30 gennaio 1713, e il 30 marzo 1722),

si continueranno negli anni successivi.

Decorso il primo anno i consoli estratti per primi eserciteranno i primi tre mesi dell'Ufficio suddetto e, successivamente, gli altri due estratti gli altri tre mesi; praticando lo stesso ordine, gli altri quattro consoli i restanti mesi.

I suddetti consoli continueranno a godere dello stesso stipendio, onori e prerogative che hanno sempre avuto.

Si sospenderà l'articolo 8 del regolamento in caso di liti o spese impreviste, che si domanda al consiglio generale d'imposte (Duboin 1827 - 1854).

comune di Castelnuovo. console.**381**

1708 - 1797

Nel regolamento per l'elezione dei consoli del 1733 si stabilisce che possono essere eletti a questa carica solo coloro che possiedono almeno sei denari di registro e hanno un'abitazione fissa da almeno dieci anni.

Non possono essere eletti i consanguinei fino al terzo grado e affini fino al secondo grado di persone che lavorano per la comunità o ricoprono pubblici uffici o non sono passati 3 anni dalla loro ultima elezione, ma nella nuova elezione due vecchi resteranno per informare i nuovi.

I maggiori estimati (e chi possiede almeno 20 denari di registro) possono assistere e intervenire nei consigli uscendo però al momento del voto.

E' compito dell'ordinario e dei consoli del luogo evitare che nei consigli intervengano persone non soggette al foro laicale se non in casi particolari.

Il consiglio si definisce generale quando ci sono almeno 2/3 degli interessati, l'ordinario può punire chi non si presenta.

Per spese straordinarie e rilevanti non basta l'intervento del consiglio ordinario ma si fa in occasione dell'imposta, chiamando gli estimati che hanno più di 20 denari, e con il loro intervento per almeno 2/3 del numero (senza titolo di voto).

Nelle limitazioni alle vacanze dei consoli non sono ammessi rimborsi senza delibera del consiglio ordinario sotto pena della restituzione. Le deliberazioni devono essere intestate personalmente.

Introduzione della spesa della pulitura della roggia e di colatori nel tanteo del 1732 e incanto al miglior offerente.

Crediti della comunità nei confronti di Bartolomeo Biglia, fratelli Borachi con l'avvocato Pietro Panizzari si ingiunge ai consoli di promuovere l'istanza davanti all'ordinario.

Si ordina al segretario o chi per lui, entro otto giorni dalla pubblicazione del regolamento di riportare ogni scrittura riguardante la comunità nell'archivio, vietandone l'uscita sotto pena di 25 scudi d'oro da applicare al regio del fisco (Duboin 1827 - 1854).

comune di Castelnuovo.**382**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Castelnuovo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Castel-Novetto è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Castelnuovo ricade sotto il dominio napoleonico, e precisamente nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe con popolazione di 1446 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 con cui i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Castelnuovo fu unito a Sant'Angelo (Gardinali 1976).

comune di Castelnuovo.**383**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Castelnuovo fa parte del mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Castelnuovo viene inserito nel mandamento di Candia, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Castelnuovo fa parte della diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione a Mede, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano, l'Intendenza a Mortara, infine gli uffici di Posta a Robbio.

Conta una popolazione di 150 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Castelnovetto, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia, ha una popolazione di 1647 abitanti (decreto 1859).

CAVA

comune di Cava. **384**
sec. XIV - 1707

Il toponimo si trova citato nel secolo XIII, come facente parte del feudo di Sommo (Bergamo 1995).

Nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 Cava, fa parte della contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1315 quando Matteo Visconti si impadronisce di Pavia, l'Agro Ticinese viene diviso in squadre e Cava è compresa nel distretto dell'Oltrepò Sub-Squadra-Summi.

Nel 1466 i Visconti daranno in feudo queste terre agli Eustachi.

Cava è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Il 9 marzo 1637 Giovanni Domenico Cavalchino delegato del governatore di Milano, a nome di sua maestà Filippo IV di Spagna, fu inviato a Cava per assumere tutte quelle notizie che il Governatore giudicava necessarie alla conoscenza civile, amministrativa ed economica della comunità. Il console, Francesco Olevano affermava di abitare in queste terre e di essere stato per dieci volte console. Vi era un podestà che risiedeva in Pavia e per il suo ufficio riceveva 6 scudi l'anno pagati dal comune.

La popolazione era di 70 fuochi (Pasquale 1923).

Nel 1650 Gerolamo Olevano presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi della Squadra di Sommo: Cava, Taverna, Torre de Torti, Franco, San Fedele, Spichia, Sabione e Casa Bianca (ASTo, Inventario Lumellina n° 48).

comune di Cava. **385**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cava conta 191 anime, il feudatario è il marchese Olevano, abitante in Pavia.

Dalla relazione risulta che nella comunità sono presenti i consoli (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cava alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cava è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cava. **386**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e La Cava ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale di 28 aprile 1806 con il toponimo La Cava, il comune ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel dipartimento d'Olona, distretto secondo di Pavia, cantone primo di Pavia, come comune di terza classe con 259 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cava. **387**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cava fa parte del mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Cava è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del Regio Editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Cava è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cava appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione a Garlasco, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano, l'Intendenza a Mortara, e, infine l'ufficio di Posta a San Martino Siccomario.

Cava è sede del Tribunale di Giudicatura e di un Ufficio di Percettoria e di Dogana di seconda linea.

Conta una popolazione di 500 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cava appartiene al circondario di Pavia, è a capo del quinto mandamento, ed ha una popolazione di 795 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Cava. **388**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 27 ottobre 1815 Cava è capo di mandamento nella provincia di Mortara i comuni che riunisce sono: Carbonara, Sabbione, Torre de' Torti, Villanova d'Ardenghi, Zinasco, Zinaschino e Seirano, Sannazzaro del Bosco, Bolmardone e Sommo, Travedo e San Fedele (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Cava è capo di mandamento che riunisce le comunità di: Carbonara, Sommo, Torre de Torti, Villanova d'Ardenghi e Zinasco, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Cava risulta essere il quinto mandamento del circondario di Pavia. I comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Carbonara, Gerre Chiozzo, Mezzano, Mezzano Rabattone, Santa Maria di Strada, San Martino Siccomario, Sommo, Torre de' Torti, Villanova Ardenghi e Zinasco (decreto 1859).

CAVAGNERA

comune di Cavagnera. 389
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo giugno 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) la località, posta nel vicariato di Binasco, risulta infeudata alla casa Taverna cui è debitrice di un censo. La giustizia è amministrata dal podestà feudale tramite un luogotenente residente a Landriano. Il console giura presso la banca criminale di Milano.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso la banca criminale di Milano, e da un sindaco che convocano il consiglio annuale, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 232 anime.

comune di Cavagnera. 390
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XV del Vicariato di Binasco.

comune di Cavagnera. 391
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 23 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Dal comparto del 1805 Cavagnera risulta essere un comune di III classe con 274 abitanti appartenente al dipartimento dell'Olona, distretto I di Milano, cantone IV Milano.

comune di Cavagnera. 392
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Cavagnera viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Cavagnera risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 542 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 350 abitanti.

CECIMA

comune di Cecima. 393
sec. XII - 1743

Citata nel 943 come corte, viene donata dai re Ugo e Lotario al vescovo di Pavia; nel 1014 ne veniva confermata la donazione inglobando nella giurisdizione anche San Ponzo ed il vescovo di Pavia acquisiva il titolo di Conte di Cecima (Cavagna Sangiuliani 1906). Cecima con diploma dell'8 agosto 1164 emanato da Federico I, venne aggregata a Pavia, ma il vescovo vi mantenne giurisdizione tanto che il suo intervento risolutivo lo si trova in un contenzioso sorto per confini tra le comunità di Cecima e Bagnaria nel 1166. Il vescovo di Pavia Guido di Langosco nel 1295 fa costruire in Cecima un mulino e nel 1300 riedifica il castello. E' attestata la presenza in Cecima di un notaio rogatario dal 1155. Nel 1483 il capitolo della cattedrale di Pavia rinnova il podestà di Cecima (Cavagna Sangiuliani 1906).

Il vescovo Pietro Grassi l'8 febbraio 1419 emana gli statuti *comunis Zecimae* regole che valsero anche per gli altri feudi; l'atto venne sottoscritto come testimoni dai nunzi, sindaci e procuratori del comune e luogo di Cecima e sua curia, ed erano presenti i consiglieri del comune e i sindaci e vari uomini di San Ponzo (AV Pavia).

Detti statuti con ogni probabilità sono una revisione di precedenti antichi statuti (Cavagna Sangiuliani 1906). Comprendono 198 capitoli a cui in seguito altri ne furono aggiunti riguardanti i dazi del vino e beccarie e riforme chieste dai credenzari di Cecima furono introdotte nel 1467 e 1479. Regolavano in modo minuzioso i doveri e i diritti del podestà relativamente al giuramento ed alla residenza, determinavano le garanzie da prestarsi a lui, l'opera dei consoli, dei credentari, delle assemblee pubbliche, dei chiavarii. Fissavano il modo di regolare la giustizia civile, principalmente la tutela della proprietà e dei contratti ed i rapporti della famiglia con molta cautela e previdenza. Entravano nei più minuti dettagli nel tutelare la manutenzione delle strade non trascurando neppure le vicinali, si preoccupavano dei forni, delle bilance, della custodia dei prodotti con la nomina dei campari. Oltre a disposizioni legali ed amministrative il legislatore si preoccupava di definire anche i doveri morali, vengono disposte sanzioni penali per i delitti, gli insulti e la violenza alla donna (Cavagna Sangiuliani 1906).

Cecima è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1544 papa Paolo III concesse il feudo agli Sforza conti di Santa Fiora. Il cardinale Guido Ascanio Sforza conte di Santa Fiora ed abate commendatario di Sant'Alberto di Butrio giurò fedeltà allo Stato di Milano il 20 gennaio 1548. Il podestà era di nomina feudale come si apprende da una lettera del 1598 del cardinale al vescovo di Tortona, dove dice di aver dato ordini al "suo podestà". Passò poi agli Sforza Cesarini e nel 1613 ne fu investito il cardinale Sforza Cesarini, feudatario anche di Cella, San Ponzo, Menconico e Varzi. Agli Sforza Cesarini rimase sino alla consegna dei beni feudali del 1753.

Nel 1595 la popolazione era di 500 anime e 100 fuochi.

Cecima con San Ponzo e loro villaggi e cassinaggi era inclusa nell'elenco delle terre dello Stato di Milano del 1634 (Opizzone 1634) ed inserita nelle cosiddette terre diverse, cioè quelle terre infeudate ai Malaspina, Santa Fiora, Stato Vermesco e appunto feudo di Cecima che non pagavano

nessuna contribuzione statatle se non il cosidetto cavallo di tassa e la contribuzione agli alloggiamenti militari.

comune di Cecima. consiglio. 394
sec. XIV - 1743

Dagli statuti del 1419 risulta che il consiglio si riuniva ogni anno all'8 di gennaio per eleggere i propri rappresentanti. In una supplica inviata in data 30 novembre 1469 al vescovo di Pavia il consiglio come presidentes terrae Cecimae chiedeva la conferma degli statuti e l'introduzione di nuove norme. La lettera era sottoscritta da 26 supplicanti ed in tale numero possiamo ipotizzare fossero i componenti del consiglio.

comune di Cecima. 395
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cecima passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Cecima è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cecima con San Ponzo viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cecima fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cecima si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Cecima con San Ponzo, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

Il comune nell'anno 1744 conta 528 abitanti, 587 che salgono a nel 1755 (Casalis).

comune di Cecima. 396
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cecima con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cecima viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cecima con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cecima. 397
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni

l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cecima veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Godiasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cecima veniva definitivamente inserita nel mandamento di Godiasco appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e il postale in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Cecima viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Sono aggregate a Cecima le frazioni di: Monte, Serra, Casa Lucchelli, San Bartolomeo, Colletta, Allegrini, Busanca, Colombar, Campiano, Zanrè, Monsumà, Camp' Albino, Cascina Tarditi, Canotino di Scupello e Molino di Mezzo. La popolazione di Cecima contava 634 abitanti distribuiti in 129 case e famiglie (Casalis 1836).

Nel 1859 Cecima con una popolazione di 586 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

podestà. 398
sec. XIV - 1743

Gli statuti del 1419 regolavano i doveri e i diritti del podestà il quale aveva obbligo di risiedere in Cecima con il suo notaio e "famulo". Il podestà era di nomina feudale, nel 1598 il feudatario Sforza di Santa Fiora scrive al vescovo di Tortona annunciando di aver ingiunto al "suo podestà" di Cecima di far eseguire dagli uomini del borgo gli ordini che il vescovo aveva impartito nel corso della visita pastorale (Cavagna Sangiuliani 1906).

CELLA

comune di Cella. 399
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nell'elenco dei beni del monastero di San Colombano di Bobbio dell'835. Federico I nel 1164 eresse Cella in feudo, investendone Obizzo Malaspina (Guasco). Il feudo comprendeva Castellarò, Casanova, Selvapiana, Ceregna, Cegni e Cignolo. Nel 1227 il comune di Tortona restituisce il castello di Cella ai marchesi Opizzone e Alberto Malaspina col patto che giurassero fedeltà al vescovo di Tortona (archivio curia cartella terre del vescovato). Nel 1545 Cella viene infeudata a Sforza Sforza duca di Santa Fiora col titolo di marchese (Guasco), passò successivamente al duca Gaetano Sforza

Cesarini insieme a Varzi. Fu incamerata dal re di Sardegna nel 1753.

Cella nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1669 la popolazione di Cegni era di 85 fuochi.

comune di Cella. **400**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cella passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cella con Casale viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cella fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cella con Casale, Castellaro, Cegno, Cignolo e Negruzzo si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Cella, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Cella. **401**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cella con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cella viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cella con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cella. **402**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cella veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Bobbio (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cella veniva definitivamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Bobbio (regio editto 1815, ASCVo) sede di intendenza e prefettura e alla divisione di Genova.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Cella viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Cella con una popolazione di 1484 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, viene inserito nel circondario di Bobbio e nel III mandamento di Varzi (decreto 1859).

Vengono aggregate a Cella le frazioni di: Nivione, Negruzzo, Capo di Selva e Ca di Bertuca. (Casalis)

CELPENCHIO

comune di Celpenchio. **403**
sec. XIV - 1707

Nel diploma di Federico I del'8 agosto del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Cerpente. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogati-codel 1181, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Cerpengio (...)" (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Cerpencium", in Contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Serpengium"(statuta stratarum).

Nel 1447 il borgo fu occupato da Lodovico di Savoia, signoreggiava, prima, il nobile Batista di Amorscano che gli giurò fedeltà.

Durante la contesa sorta tra i vescovi di Pavia e quelli di Vercelli, nel XVI secolo, si arrivò alla decisione di confermare, nel 1578, Celpenchio e Castelnovetto alla diocesi di Vercelli.

Il comune appartiene per lungo tempo ai Gallarati - Scotti, e precisamente dal 1465 al 1784 quando proprietà e castello passeranno ai Bigazzi.

Cerpencio, con i Nobili, è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Celpenchio. **404**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Celpenchio conta 150 anime, il feudatario è il marchese Gallerati, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749 fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al censimento dell nuove provincie del 15 settembre 1775 Celpenchio è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Celpenchio. 405
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Celpenchio ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Celpenchio è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Celpenchio ricade sotto il dominio napoleonico e precisamente nel Dipartimento dell'Agogna, cantone terzo di Robbio, distretto primo di Novara, come comune di terza classe, citato con il toponimo di Cerpericchio insieme a Cozzo, con una popolazione di 888 abitanti (compartimentazioni 1806).

comune di Celpenchio. 406
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Celpenchio fa parte del mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Celpenchio viene inserito nel mandamento di Candia, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Celpenchio fa parte della diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione a Mede, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano, di Intendenza e Posta a Mortara.

Conta una popolazione di 366 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Celpenchio appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia, ha una popolazione di 455 abitanti (decreto 1859).

CERANOVA**comune di Ceranova.** 407
sec. XIV - 1756

Il toponimo è compare come "Cellanova" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodo e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

In seguito appare ancora come "Cellanova" nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 nella squadra della "subtana Papiæ" (Statuta stratarum).

Ceranova è indicato nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 3 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) Ceranova risulta infeudato al marchese reggente Cavalli che riceve un censo. La giustizia è amministrata dal podestà feudale.

Il comune è retto da un console che presta giuramento al podestà di Pavia, e da un deputato eletti dai capi di casa col

consenso dei maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 324 anime.

comune di Ceranova. 408
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Ceranova viene assegnato alla settima delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione tere-siana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Ceranova. 409
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 380 abitanti.

comune di Ceranova. 410
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Ceranova viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Ceranova risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 512 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 545 abitanti.

CERGNAGO**comune di Cernago.** 411
sec. XIV - 1707

Cernago è nominato nel 907, durante il regno di Berengario I, in un documento nel quale risulta che l'abate Pietro concedette in enfiteusi alcuni beni "Posita in loco et fundo Cirmiaco in Judiciaria Laumellensi", ed è ancora accennato in altri documenti del 908 e del 1012 (Bergamo 1995).

Nei diplomi di Federico I dell'8 agosto 1164, e di Enrico VI è dichiarato dipendente da Pavia.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Cernagum", in Contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1312 con diploma di Arrigo VII si conferma l'appartenenza del comune al feudo di Mortara, che, a sua volta, appartiene a Pavia.

Cernago è incluso nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Alla fine del XVII secolo il paese era infeudato agli Olivani e ai Lonati (Bergamo 1995).

comune di Cernago. **412**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cernago conta 565 anime, il feudatario è il marchese di Mortara; attualmente, però, non è infeudato.

(con Cernago è citata l'Abbazia di Herbamala: membro del comune suddetto) (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cernago alla provincia Lomellina (manifesto senatorio 1749).

Dal manifesto Senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso, con il toponimo di Cerniogo, nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cernago è confermato ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cernago. **413**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Cerniogo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1800 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cerniogo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Cernago ricade sotto il dominio napoleonico, e precisamente nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, unito ad Erbamala come comune di terza classe con popolazione di 665 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cernago. **414**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cernago fa parte del mandamento di San Giorgio, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de'

regi stati di terra-ferma", Cernago viene inserito nel mandamento di San Giorgio, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cernago fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato Piemontese, ha gli uffici di Insinuazione a Sannazzaro de Burgondi, la Prefettura e gli uffici di Ipoteca a Vigevano, l'Intendenza e gli uffici di Posta a Mortara. Gli sono assoggettati i cascinali di Erbamala, Bellaria e Molino Flezza.

Conta una popolazione di 1040 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cernago appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento decimo di San Giorgio e ha una popolazione di 1188 abitanti (decreto 1859).

CERRETTO

comune di Cerretto. **415**
sec. XIV - 1707

Cerretto è menzionato in una carta del 988, nella quale si concedono in enfiteusi diverse terre "quae jacet in loco Cerreto", appartenenti al Monastero di San Silvestro (dove è situato non è precisato) (Bergamo 1995).

Un ramo della famiglia dei conti palatini di Lomello e di Langosco ebbe in feudo il borgo e ne portò il nome.

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Cerrutus (...)" (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Cerretum", in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia si legge nella Squadra di Lumelina, "Coeretum" (statuta stratarum).

Nel XV secolo risulta feudataria la famiglia Beccaria (Bergamo 1995).

Cerretto è incluso nell'elenco delle terre del Principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cerretto. **416**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cerreto conta 350 anime, il feudatario è il signor Gregorio Roma, abitante in Milano.

Dalla relazione risulta esserci, nella comunità un cancelliere (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cerretto alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al censimento delle nuove provincie del 15 settembre 1775 Cerretto è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cerretto.

417

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Cerretto ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cerretto è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cerretto ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe con popolazione di 352 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cerretto.

418

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cerretto fa parte del mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Cerretto viene inserito nel mandamento di Robbio, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cerretto appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento nono di Robbio e ha una popolazione di 644 abitanti (decreto 1859).

CERRO**comune di Cerro.**

419

sec. XIV - 1756

Nella divisione delle squadre degli "Statuta Stratarum" del 1452 (Bassi 1996) Cerro risulta appartenere alla squadra di Giussago con la denominazione "Certum".

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento del 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna sopra dichiara di non essere infeudata ma di appartenere al Pio Luogo di Santa Corona di Milano e di essere indipendente. È priva di organi di governo, tranne che del console che presta giuramento al pretorio di Milano, in quanto il fittabile paga tutti i carichi senza necessità di riparto. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 48 anime.

Nelle compartimentazioni successive Cerro viene citata insieme a Torrino.

CERVESINA**comune di Cervesina.**

420

sec. XIV - 1743

Cervesina si trova per la prima volta citata nel 1157, come corte, in una bolla di papa Adriano IV in cui viene confermata alla giurisdizione del vescovo di Tortona. Fu tolta a Tortona e concessa alla città di Pavia nel 1192 dall'imperatore Enrico I (Goggi 1973).

Come Cervexina è citata nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250, come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Successivamente si trova citata nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel sec. XIV Cervesina e San Gaudenzio erano compresi nella podestaria di Voghera.

Cervesina compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel 1657 la comunità contava 450 anime e 85 fuochi.

Cervesina nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Cervesina.

421

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cervesina passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Cervesina è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cervesina viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cervesina fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cervesina con Rampino e San Gaudenzio si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Cervesina con Rampino e San Gaudenzio, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Cervesina con San Gaudenzio.

422

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cervesina e San Gaudenzio con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cervesina con San Gaudenzio viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cervesina con San Gaudenzio con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cervesina. **423**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cervesina veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Bastida Pancarana appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cervesina veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casei appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale e l'ufficio dell'insinuazione e il postale avevano sede in Voghera.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Cervesina viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Viene aggregata a Cervesina la frazione di San Gaudenzio e la popolazione contava 2070 abitanti. Era presente un porto per l'attraversamento del Po detto di Cervesina (Casalis 1836).

Nel 1859 Cervesina con una popolazione di 1827 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel X mandamento di Casei del circondario di Voghera (decreto 1859).

CHIGNOLO

comune di Chignolo. **424**
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come "Cugnolus" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie". Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191, (Bonetta Pergamene comunali n. 40) la è denominazione "Cugnolum".

Nell'estimo del 1250 secolo è citato ancora come "Cugnolum" (Soriga 1913). Nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 "Cugnolum" risulta capo della squadra del proprio vicariato (Statuta stratarum).

Nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone Chignolo viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) Chignolo risulta infeudata (con Albarone, Nizzolaro e Botterone) ai Cusano che ricevono un censo annuo per il dazio dell'imbottato. La giustizia è amministrata dal podestà feudale con carica biennale che viene rappresentato localmente da un luogotenente. Il comune è retto da un console, che presta giuramento a Pavia e da quattro deputati: due sono deputati dell'anno precedente che rimangono in carica mentre due sono nuovi eletti.

Chignolo è dotato anche di un consiglio particolare composto da dieci persone che vengono elette in occasione del consiglio generale che si tiene al tempo dell'imposta con l'assistenza del podestà e del cancelliere secondo la seguente procedura entrata in vigore dal 1747: fra gli imbuscolati si estraggono otto nomi, i feudatari scelgono quattro persone fra questi otto mentre i rimanenti sei sono eletti dai deputati. In precedenza la rosa degli otto nomi era scelta dai deputati. Il comune ha un cancelliere salariato e un rappresentante in Milano, la popolazione è di 1400 anime.

comune di Chignolo. **425**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Chignolo risulta appartenente al campagna sottana, delegazione X aggregato ad Alberone (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Albarone.

comune di Chignolo. **426**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano unito ad Albarone.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune fa a sè ed è privo di frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonave per capoluogo Pavia unito ad Alberone e Botterone.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonave, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 3227 abitanti unito alla frazione di Alberone. Gli stessi dati vengono riportati nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806.

comune di Chignolo. **427**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Chignolo viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito ad Albarone.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Chignolo risulta

compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Cortelona ancora aggregato ad Alberone. La sua popolazione era formata da 13974 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 4175 abitanti.

CICOGNOLA

comune di Cicognola.

428

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel 982 per una donazione di beni al monastero di San Maiolo di Pavia (Bascapè). È citata come Cicognola nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1260 aveva un notaio, certo Giacomo di Cigognola (Bollea). Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 tolse Cicognola alla famiglia dei Sannazzaro e l'assegnò con tutte le regalie alla città di Pavia la quale ne fece feudo con Broni (diploma Federico I).

Come Cighognolla è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Cighognolla compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel 1658 la popolazione era di 403 anime (Goggi 1973).

Cicognola nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Cicognola.

429

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cicognola passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Cicognola è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cicognola viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cicognola fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cicognola si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghe-

ra, Cicognola, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Cicognola.

430

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cicognola con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cicognola viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Cicognola nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cicognola con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cicognola.

431

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cicognola veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Santa Giuletta appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cicognola veniva definitivamente inserita nel mandamento di Santa Giuletta appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Cicognola viene inserita nel decimo mandamento di Santa Giuletta, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (decreto 1818, ASC Casei Gerola).

Viene unita a Cicognola la frazione di Vilcomune. La popolazione di contava circa 1700 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Cicognola con una popolazione di 1626 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VII mandamento di Santa Giuletta del circondario di Voghera (decreto 1859).

CILAVEGNA**comune di Cilavegna.****432***sec. XIV - 1743*

Il toponimo come "Cilavinnis" si trova citato in documenti del X secolo; successivamente appare come Cillavegna e Celavegno (Bergamo 1995).

Nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta anche Cilavegna; la concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente, nel 1219, 1220 e 1230 (Maglugini 1912).

Cellavegna è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente alla contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1355 alcuni documenti (diplomi di Carlo IV) confermano il possesso di questi luoghi alla famiglia Beccaria, all'ultimo dei quali, Castellino, il duca Filippo Maria Visconti confisca il feudo e lo passa a Francesco di Castelbarco che, a sua volta, lo cede ad Alberico Maletta, discendente dei conti palatini.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Cillavenia" (statuta stratarum).

Cilavegna, già dai primordi del 1400 aveva per antica consuetudine, un suo proprio ordinamento interno, come si consta dal convocato tenutosi in ottemperanza al decreto del vescovo di Pavia Pietro Grassi del 1416 (Bergamo 1995).

Tre corpi giuridici entrano a far parte del consiglio comunale: "Consilium, Consules, hominum major pars comornitium Cilaveniae" (Rampi 1965).

Nel 1483 il feudo passa a Vercellino Visconti e, dopo di lui, a Ludovico il Moro che lo consegna al suo cameriere Giacometto della Tela (1496). Da ora inizia la signoria Antellana (originaria di Voghera e non nobile) che ebbe fortuna breve, poiché il re Luigi XII, vinto Ludovico Sforza, reintegra nei loro diritti quelli che erano stati spodestati, cosicché Vercellino Visconti, nel 1500, riebbe il feudo di Cilavegna

Dall'elenco delle imposte fondiari e personali si può constatare che nel 1543 la popolazione di Cilavegna contava 434 persone esclusi i bambini sotto i sette anni e le donne, nel 1580 invece 929 (Rampi 1965).

Nel 1525 dopo la sconfitta francese, a Milano si insediarono nuovamente gli Sforza e i fratelli Antellani divennero ancora i signori del luogo e vi rimasero, fra alterne vicende, fino al 1615, quando, morto l'unico erede maschio, la sorella sposa il conte Cesare Taverna col quale riapre la nuova serie di feudatari che resisteranno fino al XIX secolo.

Nel 1530 è eretta Vigevano città e diocesi e, due anni dopo Cilavegna entra nel suo comitato, formando con altri paesi il contado del Vigevanasco.

E' del 3 novembre 1547 l'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, in tale elenco appare Cilavegna (ASTo, Carte Vigevano).

Il documento che porta la data del 10 ottobre 1639 avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al Contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado, fra le quali appunto, quelle di Cilavegna (ASTo, Carte Vigevano).

Qualche anno dopo, il 5 ottobre 1677, il sindaco generale Renolio avvisa le terre di Gambolò, Robbio, Palestro, Cilavegna di ritrovarsi nella congregazione per nominare tre soggetti per l'elezione di uno dei tre (per il triennio 1678-'80) al governo di questo contado (ASTo, Parte Vigevano).

Da un resoconto del 28 maggio 1688, sempre del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Cilavegna il conte Lorenzo Taverna (ASTo, Parte Vigevano).

comune di Cilavegna. consiglio di giunta.**433***sec. XIV - 1743*

Cilavegna, già dai primordi del 1400 aveva per antica consuetudine, un suo proprio ordinamento interno, come si consta dal convocato tenutosi in ottemperanza al decreto del vescovo di Pavia Pietro Grassi del 1416 (Bergamo 1995).

Tre corpi giuridici entrano a far parte del consiglio comunale: "Consilium, Consules, hominum major pars comornitium Cilaveniae" (Rampi 1965).

Ogni anno al principio di gennaio si eleggevano i consoli e i consiglieri di giunta in una adunanza generale dei capi famiglia.

Vi erano tre generi di adunanza: Consiglio ordinario, composto dai consoli, Consiglio di giunta, formato dai quaranta consiglieri e Convocato generale, a cui intervenivano tutti i capi di famiglia.

A fianco di questa organizzazione interna vi era l'autorità del feudatario (Rampi 1965).

comune di Cilavegna. consiglio ordinario.**434***sec. XIV - 1743*

Cilavegna, già dai primordi del 1400 aveva per antica consuetudine, un suo proprio ordinamento interno, come si consta dal convocato tenutosi in ottemperanza al decreto del vescovo di Pavia Pietro Grassi del 1416 (Bergamo 1995).

Tre corpi giuridici entrano a far parte del consiglio comunale: "Consilium, Consules, hominum major pars comornitium Cilaveniae" (Rampi 1965).

Ogni anno al principio di gennaio si eleggevano i consoli e i consiglieri di giunta in una adunanza generale dei capi famiglia. Ai consoli, eletti in numero di due per trimestre, era demandata l'ordinaria amministrazione del comune. invece alle decisioni di importanza alquanto maggiore erano chiamati i consiglieri di giunta, eletti in numero di 40 che intervenivano con voto deliberativo.

Gli affari in cui erano compromessi gli interessi della popolazione ed in modo speciale l'applicazione di nuove tasse, erano trattati esclusivamente dall'adunanza di tutti i capi famiglia. Essi, in numero variante di anno in anno, dovevano essere presenti almeno per i due terzi per la validità delle adunanze. Se la trattazione della causa richiedeva maggior competenza e maggior tempo, deputavano per loro procuratori i consoli o altre persone adatte.

Vi erano dunque, tre generi di adunanza: consiglio ordinario, composto dai consoli, consiglio di giunta, formato dai quaranta consiglieri e convocato generale, a cui intervenivano tutti i capi di famiglia.

A fianco di questa organizzazione interna vi era l'autorità del feudatario (Rampi 1965).

In un documento che porta la data del 17 aprile 1577, supplica del feudatario indirizzata a Filippo II, si legge che si doversero tutelare i più poveri, poiché solo le persone più benestanti assedevano al consiglio del comune ed erano considerate abili per tali cariche (Rampi 1965).

comune di Cilavegna. consoli.**435***sec. XIV - 1743*

Nel 1526 i consoli del comune, come è riportato in un atto, erano Giorgio Guida e Tommaso Falzoni, mentre gli altri sei componenti del consiglio ordinario erano: Domenico Omodei, Antonio Grassi, Lorenzo Lino, Antonio Manara, Sebastiano

Omodei, Antonio Gallesi. I consoli erano stipendiati dalla popolazione così come il pretore, il notaio e il messo o servitore della comunità (Rampi 1965).

comune di Cilavegna. convocato generale. 436
sec. XIV - 1743

Cilavegna, già dai primordi del 1400 aveva per antica consuetudine, un suo proprio ordinamento interno, come si consta dal convocato tenutosi in ottemperanza al decreto del vescovo di Pavia Pietro Grassi del 1416 (Bergamo 1995).

Tre corpi giuridici entrano a far parte del consiglio comunale: "Consilium, Consules, hominum major pars comorntium Cilaveniae" (Rampi 1965).

Ogni anno al principio di gennaio si eleggevano i consoli e i consiglieri di giunta in una adunanza generale dei capi famiglia.

Vi erano tre generi di adunanza: Consiglio ordinario, composto dai consoli, Consiglio di giunta, formato dai quaranta consiglieri e Convocato generale, a cui intervenivano tutti i capi di famiglia.

A fianco di questa organizzazione interna vi era l'autorità del feudatario (Rampi 1965).

comune di Cilavegna. 437
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Cilavegna che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775, Cilavegna risulta appartenere a quella di Vigevano (editto 1775).

Nella ripartizioni dei cantoni del 29 agosto 1789 Cillavegna è inclusa nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Cilavegna. 438
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Cillavegna ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cillavegna è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cilavegna ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo di Vigevano, come comune di terza classe con popolazione di 2999 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cilavegna. 439
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cilavegna è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con la compartimentazione del 1815 Cilavegna, con Vignarello, fa parte del mandamento di Vigevano, che è cantone unico della provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Cilavegna viene inserita nel mandamento di Gravellona, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cilavegna fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, ha gli uffici di Insinuazione, Posta, la Prefettura e di Ipoteca a Vigevano.

Conta una popolazione di 3042 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Cilavegna appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento sesto di Gravellona e ha una popolazione di 3691 abitanti (decreto 1859).

podestà. 440
sec. XIV - 1743

Il podestà era il luogotenente del feudatario, rimaneva in carica per un biennio e, secondo la generale consuetudine, per una condotta imparziale al di sopra degli intrighi delle fazioni, non doveva essere abitante del luogo né dei paesi vicini, e doveva venire a Cilavegna due volte alla settimana.

Nell'anno 1526 era in carica Carlo dei conti di Albonese, la cui famiglia risiedeva a Pavia.

I suoi doveri erano ben definiti e limitati alla tutela degli interessi del feudatario, benchè anche in altre occasioni conservasse una esteriore preminenza sulle autorità comunali (Rampi 1965).

CODEVILLA

comune di Codevilla. 441
sec. XIV - 1743

Codevilla come Voghera e Mondondone apparteneva alla signoria feudale del vescovo di Tortona (Goggi 1973), Federico I dopo la distruzione di Tortona con diploma dell'8 agosto 1164 (diploma Federico I) la assegnò con diritto di ogni regalia alla città di Pavia.

Nel 1350 Filippo Maria Visconti inglobò Codevilla con il feudo di Mondondone (Guasco 1911).

Come Co de Villa compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, sotto la giurisdizione di Mondondone (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

comune di Codevilla. 442
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Codevilla passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era composto da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Codevilla non è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744, la rappresentanza con probabilità era sostenuta da Mondondone (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Codevilla unita a Mon-

dondone viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Codevilla e Mondondone si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Codevilla, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Codevilla. 443
1799 - 1814

Codevilla nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati cittadini del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nella nomina dei sindaci e aggiunti fatta dal prefetto del dipartimento di Marengo nel mese di settembre 1801 e dei consiglieri della municipalità nel maggio 1802, risulta unita a Mondondone (vedi Mondondone).

comune di Codevilla. 444
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Codevilla veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Codevilla veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale e l'ufficio dell'insinuazione e il postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Codevilla viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casai Gerola).

Vengono aggregate a Codevilla le frazioni di: Mondondone, Rosei, Casareggio, Piana e Garlassolo inferiore. La popolazione contava 1400 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Codevilla con una popolazione di 1742 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

COMAIRANO

comune di Comairano. 445
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare citato come "Comairano" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" viene indicato di Ambrogio Opizzone come appartenente al "Barco Novo" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 16 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) questo comune del Parco Nuovo - aggregato "in officio" con Gualterzano - risulta privo di feudatario, non risiede alcun giurisdicente.

Comairano non ha un consiglio generale ma è retto da un console che presta giuramento presso la pretura di Pavia e viene rinnovato annualmente dal fittabile del Collegio Borromeo, non c'è cancelliere in quanto provvede gratuitamente lo stesso fittabile. Il comune non ha procuratori in Milano e conta 112 anime.

comune di Comairano. 446
1757 - 1796

Nella compartimentazione del principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente al parco nuovo, delegazione XIII aggregato a Gualterzano e Cassina Campagna (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione I III del Parco Novo Pavese aggregato alle frazioni di Gualterzano e Cassina Campagna.

comune di Comairano. 447
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Gualterzano e Cassina Campagna.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia con le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia, unito alle frazioni di Gualterzano e Cassina Campagna con popolazione di 306 abitanti.

comune di Comairano. 448
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Comairano viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia unito a Gualterzano e Cassina Campagna.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Comairano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Gualterzano e a Cassina Campagna. La sua popolazione era formata da 328 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 345 abitanti.

COMUN MANDELLI

comune di Comun Mandelli. 449
1743 - 1770

Comun Mandelli è compreso nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744.

Nel 1770 compare aggregato ad Arena nella tappa dell'ufficio insinuazione di Broni (tappa insinuazione 1770) e così pure nella ripartizione dei cantoni del 1789 (riparto 1789).

CONFIENZA

comune di Confienza. 450
sec. XIV - 1743

In un diploma del 999 di Ottone III, Confienza viene donata al vescovo di Vercelli, togliendola ai signori che lo possedevano e che avevano parteggiato per lo scomunicato Arduino, marchese di Ivrea e pretendente al trono d'Italia. Verrà, poi, dato in feudo ai signori di Robbio (Bergamo 1995).

Nel 1198 i consoli di Pavia acquistarono una parte del borgo e del suo territorio. E' da questo momento che inizieranno le contese tra Pavia e Vercelli che si protrarranno fino al secolo XV.

I citati signori di Robbio fecero donazione del feudo a Vercelli nel 1186, mentre nel 1195 l'imperatore Enrico riconferma loro negli antichi privilegi.

Nel 1262 i signori di Robbio e di Palestro vendono al comune di Vercelli ogni giurisdizione, onere e distretto da essi posseduto nel luogo di Confienza e nel suo territorio.

In questa promiscuità di donatori sorsero, ancora, tra Pavia e Vercelli replicate contese, arrivando poi ad un compromesso tra le parti e, infine, alla cessione di Confienza, Robbio, Palestro, Rivoltella e Casaleggio, con ogni giurisdizione, al comune di Pavia.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Confiencia", in contea Lumellina (Soriga 1913).

Dopo la metà del XIV secolo, il feudo diventa possesso della famiglia Beccaria e Carlo IV, nel 1361 ne confermò tutti i diritti.

In un manoscritto del 1383 si legge: "Potestaria Conflentie" (statuta stratarum).

Nel 1407 il paese è acquistato dal marchese Teodoro di Monferrato. Nel 1443 la camera ducale lo infeuda al capitano Gaspare Slich, ma nel 1447 Moretto di Sannazzaro occupò Confienza a nome del nuovo conte di Pavia Francesco

Sforza. Questo conte, poi duca, darà nel 1464 detto feudo con il suo castello a Fioramonte Graziani (o Graziano) di Cottignola (Ravenna), suo "camerero fedele".

Nel 1470, riportato in un atto, lo Sforza toglie Confienza, castello e terre alla giurisdizione di Pavia, rendendolo luogo libero da ogni podestà.

Nel 1494 vi risulta Trotti Battista che lascerà il feudo, alla sua morte, nel 1496, alla moglie. Qualche anno dopo, nel 1499 il maresciallo di Francia, Gian Giacomo Trivulzio, viene nominato marchese di Vigeveno, con dominio anche su Confienza. Nel 1515 è ancora signore Trivulzio, al quale, dopo la sua morte, subentrerà il figlio Francesco, fino al 1640 con una pausa, però, nel 1529 durante la quale, per concessione dell'Imperatore Carlo V di Spagna, ai Trivulzio subentra Francesco Sforza che include Confienza nel contado di Vigeveno.

Confienza giura fedeltà all'Imperatore Carlo V il 5 gennaio 1536 (IASTo, Inventario Bobbiese).

E' del 3 novembre 1547 l'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi: in tale elenco appare Confienza (ASTo, Carte Vigeveno).

Nel documento datato 10 ottobre 1639 si avvisa che le terre di Gamboldò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al contado di Vigeveno (ASTo, Carte Vigeveno).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigeveno fra le quali Confienza (ASTo, Carte Vigeveno).

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Confienza i conti Alberico e Galeotto Belgiosiosi, cugini

(ASTo, Parte seconda Vigeveno).

Il 12 Maggio 1715 la comunità di Confienza emette un'ordinazione con la quale si elegge il nuovo deputato del contado, il notaio Passaggio (?) (ASTo, Inventario Vigeveno).

comune di Confienza. 451
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Confienza che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Confienza risulta appartenere alla provincia di Vigeveno (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 il comune è incluso nel cantone unico di Vigeveno (manifesto senatorio 1789).

comune di Confienza. 452
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanata per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Confienza ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Confienza ricade sotto il dominio napoleonico e, precisa-

mente, nel dipartimento di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe con popolazione di 1539 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Confienza. **453**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Confienza fa parte del mandamento di Robbio, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Confienza viene inserita nel mandamento di Robbio, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Confienza appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca, Insinuazione sono quelli di Mortara, l'ufficio di Posta è a Robbio.

Conta una popolazione di 1800 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Confienza appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento nono di Robbio e ha una popolazione di 2378 abitanti (decreto 1859).

COPIANO

comune di Copiano. **454**
sec. XIV - 1756

Il toponimo viene citato come "Cupianum" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente compare come "Copianum" appartenente alla squadra "diversis terris campane" nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 (Statuta stratarum).

A partire dal XIV secolo Copiano fu concesso in feudo dai Duchi di Milano a Fiorello Beccaria, i Beccaria furono estromessi in seguito ad un atto di ribellione e successivamente reintegrati nel 1510. In seguito il borgo fece parte del feudo di Corteolona (Merlo 1994).

Copiano è indicato nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone come appartenente alla Campagna Sottana (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 25 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questo paese risulta infeudato al conte Francesco Modegnani abitante a Lodi che riceve un censo annuo. La giustizia è amministrata da un podestà feudale per mezzo di un luogotenente.

La comunità è retta dal console che presta giuramento presso il pretorio di Pavia e da due deputati scelti per sorteggio fra i dodici maggiori stimati durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 760 anime.

comune di Copiano. **455**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Copiano viene inserito nella XI delegazione della campagna sottana (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Sottana.

comune di Copiano. **456**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 785 abitanti.

comune di Copiano. **457**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Copiano viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Copiano risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 852 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1006 abitanti.

CORANA

comune di Corana. **458**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Corana veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Silvano appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Corana veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casei appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815,

ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Casei.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Corana viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Corana contava circa 1565 abitanti (Casalis 1836).

Nel 1859 Corana con una popolazione di 1574 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel X mandamento di Casei Gerola del circondario di Voghera (decreto 1859).

CORANA DEL COMUNE

comune di Corana del Comune.

459

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nell'anno 894 quando l'imperatore Lamberto dona la corte di Corana con annessi poderi colti ed incolti, servi, serve, ecc. alla madre Geltrude. Corana era compresa nella circoscrizione delle contee stabilite da Carlo Magno nell'anno 776 ed apparteneva alla giurisdizione di Tortona. Nel 937 la corte di Corana passa ad Adelaide la quale nel 969 la dona al monastero di San Salvatore di Pavia (ASMi fondo di religione, parte antica, cart.222). Nel 1145 papa Eugenio III con una sua bolla ne confermava la giurisdizione feudale. Altri enti proprietari di parte del territorio di Corana erano il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro, la mensa vescovile di Pavia e il monastero di Sant'Agata. Nel 1203 gli uomini di Corana giuravano fedeltà all'abate del monastero di San Salvatore di Pavia, il quale aveva potere di nomina del podestà, giudice di prima istanza; le controversie tra comuni vicini per confini, erano demandate al giudice della città di Pavia. Il comune era amministrato da un sindaco e tre consoli che formavano il consiglio di credenza (Piccinini).

Nel 1240 l'abate comandava agli uomini di Corana di difendere tutti i beni, prati e boschi della corte, essendo a ciò tenuti per titolo di fedeltà.

Come Coyrana è inserita nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913)

Il 27 novembre 1270 veniva sottoscritto l'istrumento di suddivisione di Corana in due amministrazioni autonome: Corana del Comune giurisdizione del monastero di San Salvatore di Pavia e Corana della Mensa giurisdizione della mensa arcivescovile di Milano; il comune si ricompose in unica unità amministrativa nel 1802.

"Corrana" è citata nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1478 il monastero di San Salvatore concede molti dei beni in feudo alla famiglia Bottigella e nel 1640 ne concede tutti i diritti feudali. Nel 1690 alla morte di Giovanni Bottigella il monastero ritirò il feudo di Corana e Campone.

Corana compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Corana del Comune nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Corana del Comune.

460

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Corana passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Corana è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Corana viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Corana fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Corana si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Corana viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Corana del Comune.

461

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Corana Campone con Corana Comune e Corana Mensa con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Corana viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Corana nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Corana del Comune con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

CORANA DELLA MENSA

comune di Corana della Mensa.

462

sec. XIV - 1743

Con istrumento del 27 novembre 1270 siglato dall'abate del Monastero di San Salvatore di Pavia e dall'arcivescovo di Milano, il territorio di Corana veniva ufficialmente diviso in due amministrazioni: Corana del Comune e Corana

della Mensa arcivescovile di Milano. Il vescovo nominava il podestà e il sindaco nel comune di competenza (Piccinni).

Come Corana “parte di monsignor arciepiscopo” compare nell’elenco delle dichiarazioni del focolato del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Come Corana dell’Arcivescovo nel 1634 è inserita come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Corana della Mensa. 463
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Corana della Mensa passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Corana della Mensa è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Il 16 dicembre 1748 gli uomini di Corana prestavano giuramento di fedeltà al procuratore della Mensa arcivescovile di Milano che nominava il podestà e il cancelliere (Piccinni).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Corana della Mensa viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); non ci è dato modo di sapere se Corana continuò a mantenere le antiche consuetudini nella nomina delle cariche amministrative o se invece assunse il nuovo regolamento.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Corana si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Corana viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

CORBESATE

comune di Corbesate. 464
sec. XIV - 1756

Appare come “Corbexago” della zona “inter papiam et Mediolanum” nell’elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene Il toponimo appare nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Corbesagum” appartenente alla squadra del vicariato di Settimo (Statuta stratarum).

Indicato come “Corberago” appartenente alla pieve di San Giuliano nella “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano” di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che

questa località del vicariato di Settimo è infeudata al marchese Manricco di Milano che riceve un censo annuale. Non vi risiede alcun giurisdicente essendo il luogo terra comune con la città di Milano e Pavia e sottoposta al maggior magistrato e dipende dalla provincia del ducato di Milano.

Gli interessati si riuniscono al momento del riparto dell’imposta e costituiscono il consiglio per eleggere il deputato e il console che reggono il comune, le scritture sono conservate dal maggiore estimato. Il Console presta il suo ordinario giuramento presso il Pretorio di Pavia. Non ha agenti in Milano e conta 80 anime.

comune di Corbesate. 465
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente al vicariato di Settimo, delegazione XIV aggregato a Cassina de’ Ragni (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo aggregato alla frazione di Cassina de Ragni.

comune di Corbesate. 466
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cassina de’ Ragni.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l’unione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell’Olona, non è indicata la sua frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell’Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d’Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia, unito alla frazione di Cassina Ragni con popolazione di 118 abitanti.

comune di Corbesate. 467
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Corbesate viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia unito a Cassina de’ Ragni.

Con decreto del 23 gennaio 1841 a Corbesate viene aggregato anche Settimo come risulta anche dal successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844), da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Corbesate risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia aggregato a Settimo e Cassina de’ Ragni. La sua popolazione era formata da 321 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 349 abitanti.

CORNALE

comune di Cornale. 468
sec. XIV - 1743

Il toponimo Cornarium è citato nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1408 Nicolò Beccaria restaurò il castello di Cornale con materiale recuperato dal castello distrutto di Armentaria (Maragliano). Filippo Maria Visconti nel 1431 diede Cornale in feudo a Guido Torello di Carrara.

La popolazione di Cornale nel 1610 contava 495 anime (Goggi 1973).

Cornale nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Cornale. 469
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Cornale passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Cornale è compreso nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Cornale con Torello viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Cornale fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Cornale si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Cornale, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Cornale. 470
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Cornale con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Cornale viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Cornale con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Cornale. 471
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Cornale veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Silvano appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Cornale veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casei appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Casei.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Cornale viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Cornale con una popolazione di 1039 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel X mandamento di Casei Gerola del circondario di Voghera (decreto 1859).

CORPI SANTI DI PAVIA

comune di Corpi Santi di Pavia. 472
sec. XIV - 1756

Il toponimo è utilizzato per la prima volta da Opicino del Canistris il quale afferma che i "Corpora Sanctorum" si estendono "in circuito civitatis per unum vel due milia passum longe in campis veli aliquibus vicis" (Anonymi Ticinensis Liber de laudibus civitatis Ticinens a cura di Rodolfo Maiocchi e Fausto Quintavalle Città di Castello 1903). Con l'espressione Corpi Santi venivano quindi indicate un insieme di comunità rurali disseminate attorno alle mura della città da cui dipendevano. Come unico organo amministrativo risultano i "deputati, massari ed interessati dei Corpi Santi" (Zaffignani1985).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 19 agosto 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che gli abitanti dei Corpi santi non compongono comunità, sono regolati comandati e trattati dal Consiglio generale di Pavia senza alcuna differenza con gli abitanti interni alle mura. I proprietari dei fondi del distretto dei Corpi Santi (Monasteri, luoghi Pii, cavalieri, nobili ecc.) formano una Congregazione che d'intesa con il Consiglio della città mantiene un commissario e un cancelliere, ripartendo tra massari e fittabili le spese per cause. Non viene presentata alcuna relazione in merito ai 45 quesiti della giunta del censimento in quanto non d competenza. Firma Giacomo Francesco Maggi causidico notaio e cancelliere della congregazione.

comune di Corpi Santi di Pavia. 473
1757 - 1796

Con la riforma amministrativa del 1756 viene sancito per la prima volta che il Corpi Santi si reggeranno in forma di comunità separata.

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 i Corpi Santi vengono a costituire la prima delegazione del Principato (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione I della Campagna Soprana.

comune di Corpi Santi di Pavia. 474
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Nel 1805 viene aggregato nuovamente alla città.

comune di Corpi Santi di Pavia. 475
1816 - 1859

Nel 1816 vengono disaggregati dalla città.

Nel compartimento del 1844 il dato viene confermato e si evince che il comune dei Corpi Santi era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune dei Corpi Santi risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 2929 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 3315 abitanti.

CORTEOLONA**comune di Corteolona.** 476
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Curte Ollona" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodo e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è presente nell'estimo del 1250 secolo come "Curtolona" (Soriga 1913).

Quindi viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Curtis Ollona" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta stratarum).

Corteolona viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 29 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana risulta infeudata al marchese dei principi d'Este che riceve solamente la tassa sui focolari. È presente un podestà feudale salariato. Corteolona è capo giurisdizione quindi vi è un pretorio mantenuto dalle comunità del vicariato.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento alla banca di Corteolona e a quella di Pavia, e da due deputati.

Il Consiglio generale, che riunisce tutto il popolo e i due deputati, si tiene con l'assistenza del podestà (o del suo luogotenente) e del cancelliere. L'elezione dei deputati avvie-

ne per estrazione da una lista di nomi presentata dal consiglio al Podestà, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 960 anime.

comune di Corteolona. 477
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Corteolona viene assegnato alla nona delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Corteolona. 478
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonave per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonave, distretto II Pavia, a capo del cantone VII con popolazione di 1332 abitanti.

comune di Corteolona. 479
1816 - 1859

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1901 abitanti.

distretto di Corteolona. 480
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) vengono assegnati al distretto IV di Corteolona Pavia i seguenti comuni: Badia, Bissone, Botterone, Campo Rinaldo, Chignolo, Copiano, Corteolona, Costa San Zenone, Genzone, Gerenzago, Inverno, Maghero, Mezzano di Parpanese, Miradolo, Monte, Monteleone, Monticelli, Nizzolaro, Pieve Porto Morone, Santa Cristina, Spessa, Spessetta Balbiani, San Zenone, Torre d'Arese, Torre de' Negri, Villanterio, Zerbo. Queste assegnazioni vengono conservate nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) e nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853).

CORVINO**comune di Corvino.** 481
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un documento del 936, Ottone I dona la corte al monastero di San Salvatore di Pavia, insieme a Corana (Goggi 1973).

Nel 1319 Corvino fu espugnato dai Visconti (Strafforello), nel 1402 da Beccaria e da Facino Cane (Maragliano), nel 1470 fu smembrato dal feudo di Casteggio ed eretto in feudo con Casatisma ed altri luoghi a favore di Nicolao Arcimboldi il quale a fine secolo lo vendeva alla Camera ducale di Milano (Guasco). Nel 1504 la Camera rivendeva il feudo a Gian Domenico Mezzabarba. Morto Pio Mezzabarba il feudo passò a Emanuele Kuvnhuller che lo tenne fino al 1753 alla consegna al re di Sardegna (ASMi cart. 226, Comuni). Alla metà del sec. XIV aveva un proprio podestà (Vidari).

Come Crovino compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nel 1588 la popolazione era di 274 anime, nel 1650 gli abitanti scendevano a 200, nel 1690 aumentavano a 327, nel 1790 si arrivava a 975 e nel 1845 a 1180.

Corvino nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Corvino. **482**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Corvino passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Corvino è compreso nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Corvino viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Corvino fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Corvino si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Corvino, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Corvino. **483**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Corvino con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Corvino viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Corvino con decreto del 13 giugno 1805 viene aggre-

gata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Corvino. **484**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Corvino veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Corvino veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale e l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Casteggio.

Successivamente al 1815 veniva unito a Corvino il luogo di Castagnino e la popolazione contava 1000 abitanti (Cassalis 1836).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Corvino viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Corvino con una popolazione di 1609 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

COSNASCO

comune di Cosnasco. **485**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare in una "cartula venditionis del 13 febbraio 1170 con vengono venduti beni in "Gosnasco" (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia II 1165 - 1190 Fontes Pavia - Milano 1984)

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata a Pietro Andolfi che non riceve censi. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale presso il quale, oltre che presso quello di Pavia, presta giuramento il console. Il comune è retto dal console e da un sindaco coadiuvati dai due primi estimati le cariche di sindaco e di console vengono messe annualmente all'incanto durante il consiglio generale. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 57 anime.

COSTA CAROGLIANA

comune di Costa Carogliana. 486
sec. XIV - 1743

Il toponimo Caruliano è incluso nel catasto cinquecentesco dell'Archivio di Stato di Cremona (Mastropietro 1985).

Nel 1626 tutto il Siccomario era tenuto, con il titolo di feudo, da Gerolamo Beccaria; Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano al Marchese Carlo Francesco detto anche Antonio Beccaria (Mastropietro 1985).

comune di Costa Carogliana. 487
1744 - 1797

In un documento dei primi del Settecento la popolazione di Costa Caroliana era di 241 persone (Mastropietro 1985).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Costa Carogliana e Mezzana d'Amorbati risultano appartenere alla provincia Siccomario (editto 1775).

Nel 1786 con la creazione del Tribunale di Alessandria il Siccomario venne a dipendere da questo organismo per tutto quello che attineva all'amministrazione della giustizia, tre anni dopo nel 1789 andò a far parte della provincia di Voghera (Mastropietro 1985).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Costa Carogliana è inclusa nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di Costa Carogliana. 488
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il Dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Oloona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Costa Cavagliana, citata nel Siccomario, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Costa Cavagliana, nel Siccomario è incluso nel secondo distretto di Pavia, dipartimento dell'Oloona (legge 25 Fiorile anno IX).

Nel periodo napoleonico si opera un accorpamento di alcune comunità. Scelto come capoluogo Santa Maria Travaçò, Costa Caroliana ne diventa una frazione. Ma questo riordinamento ebbe vita breve: effettuato nel 1806 decate nel 1814 (Mastropietro 1985).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806, Costa Carogliana, insieme a Mezzano e d'Amborano ricade, nel dipartimento d'Oloona, distretto secondo di Pavia, cantone primo di Pavia come comune di III classe con un totale di 209 abitanti (compartimentazione 1806).

Ritornò il Siccomario nuovamente a far parte della provincia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui venne anche creato il mandamento di San Martino comprendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria della Strada.

Fu di nuovo staccato da Voghera con l'ordinamento del 10 novembre 1818 per andare a far parte della neo-costituita provincia Lomellina.

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di nuovo ala circondario di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

comune di Costa Carogliana. 489
1815 - 1859

Costa Caroliano è terra situata alla destra del Ticino, nel Siccomario, non si fa menzione della sua appartenenza (Casalis).

Con il passaggio del Siccomario allo stato di Sardegna viene ripristinata l'antica divisione in cinque comunità autonome, divisione che durò pochi anni dal 1815 al 1818. Verso la fine del 1818 valutando gli effetti negativi dell'ampio frazionamento amministrativo di un territorio così piccolo, si opera un nuovo accorpamento, in virtù di un editto regio del 10 novembre 1818 che prevedeva la creazione del comune di Travaçò Siccomario, di cui Costa Caroliana divenne frazione (Mastropietro 1985).

Precedentemente annessa al comune di Travaçò Siccomario, in seguito a pressioni da parte della comunità, il consiglio provinciale di Pavia, il 2 febbraio 1902 sanciva il distacco di Costa Carogliana dal comune di Travaçò e la sua aggregazione a quello di Valle Salimbene (Mastropietro 1985).

COSTA SAN ZENONE

comune di Costa San Zenone. 490
sec. XIV - 1757

Il toponimo appare nel comparto squadre degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Costa" appartenente alla squadra di Belgioioso (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 12 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata al marchese principe d'Este che riceve un censo per i focolari e gli aratri. Il giurisdicente feudale salariato risiede in Corteolona (località capo giurisdizione).

La comunità è retta dal console e da due deputati estratti dal podestà una lista di nomi formata nel corso del consiglio generale. Il console giura presso il podestà feudale e presso il pretorio di Pavia, è presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 850 anime.

comune di Costa San Zenone. 491
1758 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Costa San Zenone viene inserito nella nona delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786 il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana.

comune di Costa San Zenone. 492
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 804 abitanti.

comune di Costa San Zenone. 493
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Costa San Zenone viene assegnato al quarto distretto - Cor-teolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Costa San Zenone risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Cor-teolona. La sua popolazione era formata da 1083 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1164 abitanti.

COZZO**comune di Cozzo.** 494
sec. XIV - 1707

Cozzo, o "Cottiae o Cuttiae", è citato in itinerari antichi come sede di mansio "De Italia in Gallias a Mediolano Arelate per Cottiae XXII" sono le miglia romane che la separano da Pavia (Strada 1940).

Intorno all'anno Mille il luogo fu infeudato ad Aimone (Bergamo 1995).

Nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Cozzo. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II, rispettivamente, nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1913).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Cocium", in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1233 i canonici della chiesa vercellese riacquistarono, con la forza Cozzo, usurpato dai conti di Lomello che lo riacquitarono nel 1248 e, ancora conteso, nel 1250 sarà ripreso dai monaci.

Nel 1259 dal "Registro delle biade", risultano confeudatari i Mezzabarba Confalonieri, i De Brayda e i Maleta (Bergamo 1995)

Nel 1450 il duca di Milano Francesco Sforza diede licenza ad un Pietro Gallarati di far compera del castello e delle terre di Cozzo.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Cocium" (statuta stratarum).

Nel 1516 Francesco I re di Francia, vinti gli Sforza, confermò al nobile Francesco Gallarati i feudi che già possedeva, così fece nel 1529 Carlo V.

Nel 1566 Cozzo partecipa alla congregazione del principato di Pavia a Pieve del Cairo in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Cozzo, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Cozzo entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delincono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Cozzo è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Cozzo. 495
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cozzo conta 565 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cascina San Polo, il feudatario è il marchese Gallerati, abitante in Milano (AST Paesi di nuovo acquisto).

Cozzo è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cozzo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Cozzo è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Cozzo. 496
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Cozzo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1800 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Cozzo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Cozzo ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe unito a Cel-pericchio con popolazione di 888 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Cozzo. 497
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Cozzo fa parte del mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Cozzo viene inserito nel mandamento di Candia, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Cozzo appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca, sono quelli di Mortara, l’ufficio di Insinuazione è a Mede, quello di Posta è a Candia.

Conta una popolazione di 800 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale de 123 ottobre 1859, Cozzo appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia e ha una popolazione di 1077 abitanti (decreto 1859).

CURA CARPIGNANO

comune di Cura Carpignano. 498
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come “Carpignano” della zona “inter papiam et Mediolanum” nell’elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Viene citato successivamente nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Carpignanum” appartenente alla squadra della “subtana Papiae” (Statuta stratarum).

Indicato come Carpignano appartenenti alla Campagna Sottana “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano” di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644)

A partire dal XV secolo la località fu infeudata i Beccaria quindi ai Foppa Tettoni (Merlo 1994).

Dalle risposte riguardanti il comune di Carpignano ricevute il 26 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) risulta che questa località non era infeudata ed era priva di giurisdicente.

La comunità non era aggregata ed era retta da un console che giurava presso la banca del pretorio di Pavia e da un deputato rinnovati annualmente dal popolo radunato nel consiglio generale, coadiuvati da un cancelliere salariato risiedeva in Pavia, non c’erano procuratori in Milano e la popolazione era di 234 anime.

comune di Cura Carpignano. 499
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Carpignano viene aggregato a Strazzago e inserito nella settima delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere come Carpignano alla delegazione VII della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Strazzago.

comune di Cura Carpignano. 500
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune, indicato come Carpignano, viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Strazzago.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d’Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso sotto la denominazione di Carpignano unito alla frazione di Strazzago con popolazione di 511 abitanti.

comune di Cura Carpignano. 501
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune, indicato come Carpignano viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia unito a Strazzago.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Carpignano risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso ancora aggregato a Strazzago. La sua popolazione era formata da 634 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 694 abitanti.

DIVISA

comune di Divisa. 502
sec. XIV - 1756

Nel comparto delle squadre degli “Statuta Stratarum” del 1452 (Bassi 1996) questo cascinale viene citato come capo squadra.

DONELASCO

comune di Donelasco. 503
sec. XIV - 1743

Come “Donelaschum” è inserito negli Statuti delle strade dell’anno 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta Stratarum).

Donelasco compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Donelasco nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

La popolazione nel 1648 era di 140 anime (Goggi 1973).

Come riportato dall’atto di possesso del 27 ottobre 1652, Donelasco viene infeudato dalla regia camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo.

Nel 1669 compare come capoluogo di un comune nel quale venivano compresi i territori di Soriasco, Bergoglio e Madonna della Versa (Cavagna Sangiuliani).

Il 25 giugno 1677 i due consoli di Donelasco vengono convocati dalla regia camera di Milano per rispondere sulla proprietà del dazio del pane, del vino, della carne e dell'imbottato e il 28 aprile 1679 il console Giovanni Pinotto consegna alla real giunta la nota del pagamento del dazio (ASTo paesi nuovo acquisto).

Nel 1712 il vice console di Donelasco Giuseppe Gregorio Bongiorno nipote del console Giuseppe Maria compare davanti alla Camera di Milano per rispondere in merito alla giurisdizione di appartenenza della comunità; dalla dichiarazione rilasciata, risulta che Donelasco appartiene alla giurisdizione del feudo di Broni e risponde al podestà residente in Broni. La comunità paga il dazio dell'imbottato, non vi sono osteria, "prestino" e macelleria.

Vi è la chiesa parrocchiale (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

comune di Donelasco.

504

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Donelasco passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Donelasco è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Donelasco viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Donelasco fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Donelasco si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775); nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Donelasco con Begoglio, la Madonna della Versa e Soriasco, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Donelasco.

505

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Donelasco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Donelasco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Donelasco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Donelasco.

506

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Donelasco veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Donelasco veniva definitivamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale e l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Donelasco viene inserita nell' undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Donelasco con una popolazione di 439 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

DORNO

comune di Dorno.

507

sec. XIV - 1707

Dorno, o "Durnus, Adurnus o anche Durius," appare citato in tutti gli itinerari romani prima come mutatio e poi come mansio (Forte 1942).

Nel IX secolo il borgo faceva parte del grande feudo di Lomello, qui vi signoreggiavano i conti palatini, che poi suddivisi in diversi rami, presero il nome del luogo (Bergamo 1995).

Nel 1190, in un diploma imperiale di Enrico IV, viene citato signore di Dorno un tal Roberto, sicuramente facente parte dei suddetti conti palatini di Lomello.

Nell'elenco del "Registro delle biade" del 1259 risultano tassati a Dorno i seguenti confeudatari: Folperti, Cristiani, Sannazzaro, Tignosi e De Santo (Bergamo 1995).

La località è inserita nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Durne" nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum del 1383 si legge: "Potestaria Durne", mentre in quelli del 1452, nella Squadra di Lumellina, "Durne" (statuta stratarum).

Filippo Maria Visconti nel 1447 concede a Raffaele Adorno, giureconsulto, il feudo di Dorno. Tale affermazione fa dubitare che il feudo fosse stato concesso ai Beccaria, come citato in alcune fonti.

Francesco Sforza, invece, per avvalersi dell'aiuto militare di Antonio Crivelli gli prometterà numerosi privilegi e,

infatti, quando sale al trono dei Visconti gli concede le terre di Dorno e di Lomello.

Morto Antonio Crivelli, succedettero a lui Ugolotto, Gio. Bartolomeo e Gio. Benedetto, i suoi figli, ai quali il duca Galeazzo Maria concede regolare investitura.

Nel 1499 Luigi XII si impadronì del ducato di Milano e, mentre Ludovico il Moro fuggiva a Innsbruck, le case dei Crivelli furono saccheggiate e i loro beni feudali divisi tra i cortigiani del re. Dorno è dato al presidente del Delfinato.

Podestà di Dorno, nel 1516, è un certo Giovanni Stefano Stropino (Forte 1942).

E' del 16 gennaio 1600 lo strumento di procura fatto dai proprietari di estimo liberato nel luogo e nel territorio di Dorno, per l'elezione di un commissario e cancelliere che valutasse la porzione del loro estimo (ASTo, Carte Vigevano 5).

Nel 1620 Dorno entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Dorno è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Dorno. **508**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Dorno conta 1020 anime, il feudatario è il marchese Tiberio Crivelli, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Dorno è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Dorno alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Dorno è confermato alla Lumellina (editto 1775).

Nel 1779 il Comune è sotto la protezione della regia camera (Bergamo 1995).

comune di Dorno. **509**
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Dorno ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe con popolazione di 2801 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Dorno. **510**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Dorno fa parte del mandamento di Gruppello, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con la compartimentazione del 1815 Dorno fa parte del mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Permezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Dorno viene inserita nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Dorno appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca sono quelli di Mortara, l'ufficio di Posta e di Insinuazione è a Garlasco.

Conta una popolazione di 3450 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Dorno appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento quinto di Garlasco e ha una popolazione di 4269 abitanti (decreto 1859).

ERBAMALA

comune di Erbamala. **511**
sec. XIV - 1707

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Abbatia Sancti Petri de Herba Mala" (statuta stratarum).

Come Abbazia di Erbamala è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Erbamala. **512**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni dal duca di Savoia, Abbazia d'Herbamala, citata come membro di Cernago, conta 36 anime, il feudatario è l'abate Stampa, abitante in Milano. Il territorio, essendo completamente ecclesiastico, e perciò immune, non paga alcuna tassa (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il Comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 citato con il toponimo di Herbamalla, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Abbazia di Erbamala alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, Erbamala è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Erbamala. **513**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Erba Mala ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisio-

ne dei dipartimenti e dei distretti, Erba Mala è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Erbamala ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto Mortara, come comune di terza classe unito a Cernagno con popolazione di 665 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Erbamala. 514
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Erbamala fa parte del mandamento di San Giorgio, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Il comune cessa di essere indipendente ed entra a far parte del territorio di Cernagno (Casalis).

FERRERA

comune di Ferrera. 515
sec. XIV - 1707

In un documento del 999 si trovano citati i nobili Sannazzaro come signori feudatari della chiesa di Ferrera (Bergamo 1995).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si legge "Secundum breue de Lomellina, In Ferraria (...)" (Bollea 1909).

La località è inclusa nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Ferraria, in Contea Lumellina (Soriga 1913).

comune di Ferrera. 516
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Ferrera, comune dipendente da Sannazzaro (e con il quale concorre per il pagamento dei carichi, in ragione dei due settimi dell'Estimo Rurale), conta 500 anime.

In seguito alla lite col suddetto comune, per separarsi dal suo territorio e registro, la comunità fa le sue imposte a parte (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Ferrera insieme a San Nazzaro de' Burgondi (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a S. Nazaro, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Ferrera alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Ferrera è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Ferrera. 517
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Ferrera ne fa parte (legge Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale dle 28 aprile 1806 Ferrera ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe unito a Cassina Ardizzi e Confaloniera, Gattinara, con popolazione di 1247 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Ferrera. 518
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Ferrera insieme a Gattinara, fa parte del mandamento di San Nazzaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Ferrera viene inserita nel mandamento di Sannazzaro de' Burgondi, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Ferrera appartiene al circondario primo di Pavia, mandamento settimo di San Nazzaro e ha una popolazione di 1994 abitanti (decreto 1859).

FERRETTO

comune di Ferretto. 519
sec. XIV - 1707

Ferretoè incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Ferretto. 520
1708 - 1797

Ferretto nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Ferretto è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Ferretto. 521
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Fereto ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi si è ritenuto necessario stabilire

una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Fereto è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Ferretto ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe, unito a Semiana, con popolazione di 600 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Ferretto. 522
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Ferretto fa parte del mandamento di Mede, e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Terra di Lomellina ad "ostro di Mortara" (Casalis).

FILIGHERA

comune di Filighera. 523
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Felegaria" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Fili-garia" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta stratarum 1996).

Nel 1475 il paese venne infeudato agli Estensi di Ferrara (Merlo 1994).

Viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 15 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Antonio Barbiani di Belgioioso al quale paga un censo. È presente un giurisdicente feudale salariato.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia a Pavia che presso il pretorio di Filighera, e da due deputati che hanno carica annuale, il consiglio generale dei capi di casa si tiene annualmente e ha validità con una presenza di due terzi dei convocati. Il comune ha un suo cancelliere ma non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 420 anime.

comune di Filighera. 524
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Filighera viene assegnato al campagna sottana, delegazione VIII aggregato a Beatico (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Beatico.

comune di Filighera. 525
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Beatico.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alla propria frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non è riportata però la frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 577 abitanti unito a Beatico.

comune di Filighera. 526
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Filighera viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia Beatico.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Filighera risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Beatico. La sua popolazione era formata da 733 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 828 abitanti.

FORTUNAGO

comune di Fortunago. 527
sec. XIV - 1743

Fortunago nel 950 con Stefanago, Staghiglione, Gravanago, Montepicco, Monteferra e Rocca Susella faceva parte del comitato di Tortona dipendente da Oberto marchese della Liguria. Con diploma del 29 settembre 1164 Federico I toglie il feudo al vescovo di Tortona e lo cede a Opizzo Malaspina (diploma Federico I). Nel 1242 gli uomini di Fortunago venivano citati in giudizio dal conte Enrico di Sparvara per il pagamento di diritti feudali, che essi si rifiutavano di pagare in quanto si ritenevano non soggetti alla sua giurisdizione; il podestà di Pavia diede loro ragione (Manfredi).

Come Furtinagum è inserito nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1470 Gian Galeazzo Maria Sforza investe il feudo a Pietro Dal Verme, Ludovico il Moro nel 1486 lo cede a Gerolamo Riario signore di Forlì e Imola, nel 1546 fu venduto

ai Malaspina di Oramala ai quali restò fino all'estinzione (Bernini).

Nel sec. XV Fortunago era sede di un notaio.

Fortunago con sua giurisdizione nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Fortunago. 528
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Fortunago passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, il marchesato di Fortunago con le dipendenze di Gravanago, Montepicco, Rocca Susella, Staghilione, Stefanago e Valle di Borgoratto, viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Fortunago fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Fortunago si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Fortunago diviso in sette quadri, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Fortunago. 529
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Fortunago con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Fortunago viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Fortunago con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Fortunago. 530
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Fortunago veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Fortunago con Gravanago veni-

va definitivamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Varzi e quello postale in Zavattarello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Fortunago viene inserita nel quarto mandamento di Zavattarello, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono unite a Fortunago le frazioni e località di: Scagno, Pezzetto, Casotta di Sopra, Casotta di Sotto, Cappelletta, Molino Brusa, Cadevecchi, Molino, Ponticelli, Sant'Eusebio, Montepicco, Saltrigo, Colombara, Coardinestra, Molino Ponticelli, Gorrina, Gravanago, Casareggio, Santa Maria, Monte Belletto, Casa delle Chiappe, Casanuova, Costa Cavalieri, Costa Galeazzi. La popolazione di Fortunago conta 802 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Fortunago con una popolazione di 825 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IV mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio (decreto 1859).

FOSSARMATO

comune di Fossarmato. 531
sec. XIV - 1756

Il toponimo viene citato in una "Cartula commutationis et investiture" del 9 giugno 1178 con cui l'abate del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro investe "Suzo Canis" di un appezzamento allodiale in "Fossam de Armatis" e di altri appezzamenti in Filighera alle stesse condizioni in cui quest'ultimo teneva in feudo la terra di Fossarmato (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia II 1165 - 1190 a c. di Ezio Barbieri, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Ettore Cau, Fontes Pavia - Milano, 1984)

Appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Fossarmatum" appartenente alla squadra della "subtana Papiae" (Statuta stratarum 1996).

Successivamente Fossarmato viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 3 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti 3020) questa località della Campagna Sottana risulta priva di feudatario e di podestà, per l'amministrazione della giustizia dipende dalla curia pretoria di Pavia. La comunità è retta da un console, eletto per mezzo di un pubblico incanto, riunisce i capi di casa in occasione dell'imposta e che presta giuramento presso la cura pretoria di Pavia. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 130 anime.

comune di Fossarmato. 532
1757 - 1796

Con la Compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VI con aggregata la frazione di Bonpiuzazzo (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Bompiumazzo.

comune di Fossarmato. 533
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Bonpiumazzo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non è indicata la sua frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 233 abitanti unito a Bonpiumazzo.

comune di Fossarmato. 534
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Fossarmato viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a Bonpiumazzo.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Fossarmato risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Bonpiumazzo. La sua popolazione era formata da 305 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 297 abitanti.

FRASCAROLO

comune di Frascarolo. 535
sec. XIV - 1707

Nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Frascarolo. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente, nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Frascarolum" nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1441 la terra di Frascarolo fu concessa da Filippo Maria Visconti in feudo ad Andrea Birago con successione diretta e trasversale.

Dopo una breve occupazione da parte del duca di Savoia nel 1454, Frascarolo torna al ducato di Milano, mentre nel

1456 Francesco I Sforza rinnova a favore di Giovanni, Pietro, Francesco e Daniele, fratelli Birago (Biraghi), l'investitura e donazione feudale.

Dalle carte dell'archivio comunale di Frascarolo nel 1550 si rileva che vi erano due consoli talora chiamati anche sindaci, quello del popolo e quello dei nobili, viene, inoltre, nominato un tale Batista procuratore e sindaco del consiglio dei nobili di Frascarolo (Biscaldi 1985).

I Gattinara, già infeudati a Valenza e Sartirana, presero i diritti anche su Frascarolo nel 1522.

Nel 1566 Frascarolo partecipa alla congregazione del principato di Pavia a Pieve del Cairo in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Frascarolo, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

In una carta dell'archivio parrocchiale si riferisce che, in data 17 giugno 1612 si sono riuniti i consoli e i consiglieri della comunità per iniziare la costruzione della chiesa (Biscaldi 1985).

I Bellisomi di Pavia divennero feudatari nel 1614 con titolo di marchesato; saranno gli ultimi feudatari.

Nel 1620 Frascarolo entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Frascarolo è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Frascarolo. consiglio. 536
sec. XIV - 1707

Il consiglio ordinario si componeva di dodici membri, ma negli affari di maggior importanza si convocava anche il consiglio straordinario formato dai capi famiglia. Queste solenne adunanze si tenevano qualche volta in castro veteri, il castello della comunità (Biscaldi 1985).

comune di Frascarolo. console. 537
sec. XIV - 1707

Uno strumento dell'archivio municipale (cartella n.80) riporta che tutti i consoli e i consiglieri eletti e deputati al governo della comunità nell'ultimo semestre del corrente anno 1707 devono abitare nel luogo. I rappresentanti del consiglio ordinario non devono essere più di dodici e fra costoro devono esserci i capi di casa.

Di essi è formato il consiglio generale, il quale, a sua volta, non deve essere maggiore di quaranta persone (Biscaldi 1985).

comune di Frascarolo. 538
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Frascarolo conta 700 anime, il suo principale feudatario è il marchese Giovanni Belisomi, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Frascarolo è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723)

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Frascarolo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Frascarolo è confermato alla Lumellina (editto 1775).

E' del 1795 un documento che riporta le informazioni sui gravi disordini avvenuti a Frascarolo che hanno portato alle dimissioni dei due consiglieri della comunità (ASTo, Inventario Lumellina n° 48).

comune di Frascarolo. **539**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina del 1800, sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Frascarolo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Frascarolo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Frascarolo ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con popolazione di 958 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Frascarolo. **540**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Frascarolo fa parte del mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Frascarolo viene inserito nel mandamento di Mede, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Frascarolo appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca, sono quelli di Mortara, l'ufficio di Posta e di Insinuazione è a Mede.

Conta una popolazione di 673 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Frascarolo appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede e ha una popolazione di 622 abitanti (decreto 1859).

GAGLIAVOLA

comune di Gagliavola. **541**
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come S. Laurencius de Campis (?), in Contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel XIV secolo il capitano Galeazzo Grumelli, detto Mantoa, fu uno dei proprietari, ma non mantenne a lungo il

possedimento poiché, di lì a poco, passò a Manfredo Baccaria, nobile famiglia pavese.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Galliavola" (statuta statarum).

Galliavola, con i Nobili, è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644)..

comune di Gagliavola. **542**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Galliavola conta 630 anime, nel numero sono considerati anche gli abitanti di Grumello e Schijvania che appaiono entrambi come cascine separate, il feudatario è il collegio di Santa Maria di Brera della Compagnia di Gesù di Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Gagliavola alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 il comune è confermato, con Schivanoia, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Gagliavola. **543**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Galliavola, con Schivanoia ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Galliavola con Schivanoia è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gagliavola ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con il toponimo di Galliavola, unito a Schivanoja, Grumello e Gallia, con popolazione di 903 abitanti (compartimentazioni 1806).

comune di Gagliavola. **544**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gagliavola insieme a Schivanoia è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gagliavola viene inserito nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara

e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Gagliavola appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca sono quelli di Mortara, Insinuazione è a Mede, l'ufficio di Posta è a Pieve.

Conta una popolazione di 735 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gagliavola appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo e ha una popolazione di 738 abitanti (decreto 1859).

GALLIA

comune di Gallia. 545
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Galia, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1219 Federico II conferisce ai conti palatini di Lomello l'investitura di Cairo, Gallia e Sparvara.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Galia" (statuta stratarum).

Gallia partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567: sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Gallia, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Galia è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Gallia. 546
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia per Gallia conta 86 anime, il feudatario è il signor Pietro Isimbaldi, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Gallia alla Provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 è confermato, con il toponimo di Gaglia, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Gallia. 547
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è divi-

so in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Gallia ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gallia è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gallia ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Gagliavola, Schivanoja e Grumello con popolazione di 903 abitanti (compartimentazione 1806).

In seguito al decreto del vicerè Eugenio Napoleone, 31 marzo 1809, Gallia viene aggregata al comune di Mezzanabigli. La frazione contava 2162 abitanti, di cui 2046 nel capoluogo e 116 in Gallia (Forte 1937-38).

GAMBARANA

comune di Gambarana. 548
sec. XIV - 1707

Gambarana e Sparvaro furono i primi feudi ceduti ai Langosco, famiglia di origine palatina, i cui membri erano stati insigniti del titolo di conti da Federico I l'8 agosto del 1164, con diploma imperiale (Bergamo 1995), in tale diploma fra le terre concesse a Pavia, risulta citata Gambarana, concessione che verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secondum breue de lomellina, In Gambairana (...)" (Bollea 1909).

Risultano confeudatari del luogo i Giorgi, i Cani e i Cattasso, come riporta il Registro delle biade nel 1259.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 con il toponimo di "Burgum ipsum per porta Gambarana" nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1440 il feudo è concesso da Filippo Maria Visconti a Jacopo De Scrovignis, insieme a Sparvara e Cairo, qualche anno dopo, nel 1470 vengono rinnovate le investiture feudali dei conti di Gambarana, ai quali l'imperatore Massimiliano riconfermò i privilegi.

Gambarana partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567: sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Gambarana, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1639 le ragioni feudali dei Gambarana passarono ai Corti e poi ai Rebba.

Gambarana, con i Nobili, è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Gambarana.

549

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Gambarana conta 370 anime; i feudatari sono i conti Albonisio e Aurelio Gambarana abitanti in Pavia e i conti Gerolamo e Antonio Gambarana abitanti in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Gambarana alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Gambarana è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Gambarana.

550

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Gambarana ne fa parte (legge 11 Brumale anno X).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gambarana è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gambarana ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con popolazione di 527 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gambarana.

551

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gambarana fa parte del mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gambarana viene inserita nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Gambarana appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Insinuazione sono quelli di Mede, l'ufficio di Posta è a Pieve.

Conta una popolazione di 747 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gambarana appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo e ha una popolazione di 771 abitanti (decreto 1859).

GAMBOLO**comune di Gambolò.**

552

sec. XIV - 1743

Gambolò è citato in un atto di Ottone III del 999 e in uno del 1099 come Gambolatium (Bergamo 1995).

In una bolla di Papa Innocenzo III del giugno del 1133 appare il toponimo di Campo Lato.

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico_ del 1181 si trova: "Secundum breue de Lomellina, Jn Ganbolade (...)" (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Gambolatium" nella contea Lumellina (Soriga 1913).

In un manoscritto del 1383 si legge: "Potestaria Gambolati" (statuta stratarum).

Nel XIV secolo un ramo della famiglia Beccaria è qui feudata. Ad Antonio, della stessa famiglia, il duca Filippo Maria Visconti lascia il feudo e il castello, nel 1412 vi aggiunse il titolo di contado ed altri privilegi.

Ribellatisi i vigevanesi a Francesco Sforza, con il loro aiuto i milanesi mettevano a fuoco la Lomellina e questa sorte toccò anche alle terre e alla rocca di Gambolò (1449). Quando Gian Giacomo Trivulzio diventa maresciallo di Francia, ed ebbe il marchesato di Vigevano, ottenne il possesso di questo paese (Bergamo 1995).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Gambolatem" (statuta stratarum).

Estintasi con Antonio Beccaria (1475) la linea maschile legittima, il feudo fu devoluto alla regia camera che lo venderà a Francesco Pietrasanta mentre il comune comincia ad occuparsi della manutenzione del castello.

Nel 1499 i francesi si impadroniscono del feudo e lo assegnano al ciambellano Robinet de Formielles signore di Vergy.

Un anno dopo Ludovico il Moro concede la facoltà a certi suoi fittabili della Sforzesca di esercitare l'ufficio di podestà di Gambolò (a quell'epoca il podestà per legge non doveva essere del luogo) e nel 1501 tale podestà Ardicino Cella viene assassinato.

Nel 1504 entra a far parte del marchesato di Vigevano, di cui seguirà le sorti (Archidata 1990).

Nel 1513 il feudo se lo riprende il marchese di Vigevano, allora, cardinal Matteo Schiner, senonché la rivincita francese reintegra titoli e possessi nuovamente al maresciallo Trivulzio.

Fortamosi il contado di Vigevano per volere di Francesco II, nel 1532, anche Gambolò ne entra a far parte.

E' del 3 novembre 1547 l'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, in cui appare citata tale comunità (ASTo, Carte Vigevano).

Subentrati nuovamente gli spagnoli, Gambolò viene posto sotto la tutela della regia camera e il governatore nel 1572 lo mette all'asta aggiudicandolo ad Agostino Litta che, l'anno successivo (il 4 marzo), presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi di Gambolò nel Vigevanasco e Valle nella Lomellina, acquistati, appunto, dalla regia camera. (ASTo, Inventario Vigevanasco n° 45).

In un atto che porta la data del 8 dicembre 1573 è citato Giambattista de Carlevari sindaco e procuratore della comunità di Gambolò (ASTo, Carte Vigevano).

E' del 10 ottobre 1639 il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolno-

vo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al Contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

I fratelli Litta, Agostino e Cesare Alfonso, giurano fedeltà al re di Spagna, il 16 aprile 1640 per Gambolò e Valle (ASTo, Inventario Vigevanasco n° 45).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano fra le quali, appunto, Gambolò (ASTo, Carte Vigevano).

Essendo all'epoca della dominazione spagnola gli istituti feudali e municipali in netto declino, nel 1666 un altro marchese Litta, discendente di Agostino, pretenderà, addirittura di eleggere personalmente i consiglieri di questa comunità.

Il 5 ottobre 1677 il sindaco generale Renolio avvisa le terre di Gambolò, Robbio, Palestro, Cilavegna di ritrovarsi nella Congregazione per nominare tre soggetti per l'elezione di uno dei tre (per il triennio 1678-'80) al governo di questo contado (ASTo, Parte seconda Vigevano).

Un documento del 28 marzo 1679 riconferma il marchese Litta feudatario della comunità (ASTo, Inventario Vigevano 134 bis).

I feudatari del luogo, ancora i Litta, nel 1680 riuscirono ad avere il possesso del castello, perso per qualche tempo. Tale famiglia rimarrà infeudata, nonostante le vicende alterne, fino al XIX secolo.

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Gambolò sono ancora i Litta nella persona del marchese Campeo (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Gambolò, consiglio.

553

sec. XIV - 1743

Le numerose variazioni nella composizione dei consigli e nelle modalità di elezione degli organi e degli ufficiali della comunità fanno pensare, da una parte, alla mancanza di uno statuto, del quale non è peraltro mai stata trovata traccia, dall'altra, a una certa autonomia della comunità, che soltanto nel 1600 e per parecchi anni soltanto parzialmente, accetta di uniformarsi alle norme previste dagli statuti della confinante Vigevano.

Dal 1499 al 1523 il consiglio maggiore della comunità è costituito dai capi di casa ("Consilium capitum domorum"), circa 200, che si riuniscono con regolarità all'inizio di ogni anno per eleggere un consiglio ristretto, formato da 48 membri, scelti nell'ambito di dodici parentele, che subiscono modificazioni nel corso degli anni.

Per ogni parentela vengono nominati quattro candidati, il primo destinato a fare parte di un consiglio minore, di dodici persone, gli altri tre destinati agli "adiutores". L'intero consiglio ristretto è indicato come "consilium duodecim presidentium et trigintasex adiutorum". Durante la prima seduta annuale il consiglio dei dodici provvede alla nomina di due consoli e di due "extimatores".

Tra il 1524 e il 1528 non è noto se per ordine ducale o per autonoma decisione della comunità, (dato che non esiste documentazione per verificare), il consiglio ristretto viene ridotto.

Nel 1529 e fino al 1538 il consiglio dei capi di casa, sempre nell'ambito delle dodici parentele, elegge infatti soltanto 24 consiglieri, due per ciascuna parentela, uno destinato al consiglio dei dodici l'altro agli "adiutores".

Il consiglio viene detto "consilium duodecim et adiutorum" e, nel 1533, "consilium dominorum XXIII", lasciando supporre la sparizione del consiglio minore, attestata archivistivamente dalla mancanza delle sedute dei soli dodici.

(E' ipotizzabili che la comunità abbia avuto un consiglio minore, oltre a quello maggiore e a quello ristretto, soltanto tra il 1499 e il 1523. Negli anni successivi anche il cancelliere usa i

termini di "Consilium generalis", per il consiglio dei capi di casa e sue modificazioni, e di "consilium ordinarium" per i consigli nominati dal consiglio generale, comprendenti anche gli "adiutores").

Nel 1536 viene stabilito che i 24 consiglieri eletti potranno disporre "de bonis dictae communitatis usque ad computum librarum centum imperialium", e che per le deliberazioni relative a somme maggiori sarà necessario convocare un consiglio generale.

I consoli sono nominati dal consiglio dei 24: nel 1529 due consoli e due estimatori, due consoli-estimatori (la carica coincide) dal 1530.

Dal 1539 al 1541 il consiglio ordinarrio torna ad essere di 48 membri, quattro per ognuna delle dodici parentele, due destinati all'ex consiglio XXIII, due ex-adiutores.

I due consoli continuano ad essere eletti mensilmente.

Nel 1539 il consiglio generale dei capi di casa stabilisce che il consiglio dei ventiquattro possa deliberare fino ad una somma complessiva di cinquanta lire imperiali.

Nel 1542 dei quattro nominati per parentela uno è destinato al consiglio dei dodici, tre a quello degli "adiutores".

Dal 1543 al 1575 il consiglio dei capi di casa torna ad eleggere, nell'ambito delle dodici parentele, ventiquattro consiglieri, due per parentela, che vanno a formare un unico consiglio ordinario, con facoltà di deliberare fino ad una somma di cento lire imperiali e di eleggere i consoli.

Nel 1576 il consiglio generale dei capi di casa decide di modificare, di nuovo, il consiglio ordinario designando tre consiglieri per parentela, due a formare il consiglio dei ventiquattro, uno aglio "agionti", questi ultimi non si riuniscono mai da soli.

Tra il 1577 e il 1587 il consiglio generale dei capi di casa elegge un consiglio ordinario di 24 membri, due per parentela, i quali nominano mensilmente i due consoli. Intanto già dal 1586, data la confusione che si genera in tali consigli, si propone di sostituire il consiglio generale dei capi di casa con un consiglio di sessanta uomini, in carica per il tempo che servirà alla comunità e incaricati di nominare un consiglio ordinario di 24 membri.

La proposta della comunità, presentata al senato di Milano, viene approvata da Filippo III, il 6 marzo 1587, seguendo le modalità previste dagli statuti di Vigevano, il consiglio generale elegge sessanta consiglieri, cinque per ognuna delle dodici parentele.

Negli anni successivi i sessanta consiglieri uscenti provvedono, all'inizio di ogni anno, ad eleggere 24 consiglieri, due per parentela, destinati al nuovo consiglio dei ventiquattro; i due eletti sono, a loro volta, elettori di altri 36 consiglieri, tre a testa, scelti nell'ambito sempre della parentela cui essi stessi appartengono, in modo da giungere ai sessanta uomini per il consiglio generale. Tale modalità rimarrà in vigore fino al 1600.

Il consiglio generale può procedere a scrutinio segreto se c'è disaccordo tra i consiglieri, e si può riunire, oltre che all'inizio di ogni anno, anche quando occorre deliberare in materia di imposizioni fiscali, controversie, incanti di beni della comunità.

Nel 1600, dopo un'accesa controversia con il marchese Litta, il senato di Milano impone alla comunità, che regolarmente l'aveva disattesa, di uniformarsi alla norma, imposta dagli statuti di Vigevano, secondo la quale i consiglieri eletti nel consiglio generale (i sessanta uomini) dovessero ogni anno, essere, tutti di nuova nomina. A conclusione di tale vertenza, il consiglio generale viene eletto da sedici consiglieri elettori, scelti tra i vecchi sessanta, che nomina quarantotto consiglieri, tre ciascuno; i restanti dodici vengono nominati direttamente dal podestà e, a partire dal 1644, dal marchese Litta.

Il rinnovato consiglio elegge, ogni tre mesi, due consoli e il consiglio dei dodici di provvisione, e sporadicamente dal 1610, e regolarmente dal 1622, due revisori e un giudice delle vettaglie e il giudice delle strade.

Dal 1613 fino alla metà del Settecento, in seguito ad ordine del governatore dello stato di Milano del 3 settembre 1611, alle sedute annuali del consiglio generale per la formazione dell'imposta della comunità ed a quelle per la determinazione delle taglie per gli alloggiamenti militari partecipano regolarmente anche i maggiori estimati e tutti coloro che con la comunità pagano gli oneri.

Il 28 dicembre 1665, verificato che il numero di sessanta consiglieri portava durante le riunioni a incomprensioni e caos - numero che non si riscontrava in nessun consiglio delle terre vicine -, si chiede al senato la riduzione a 25 o 30 membri, a patto che anche il marchese riduca il numero degli eletti di sua spettanza.

Carlo II, nel 1666, consente che il numero dei consiglieri sia diminuito da sessanta a 24.

L'elezione del consiglio generale dei 24 avviene con procedura analoga al precedente: 20 (o 19) consiglieri vengono eletti ogni anno da dieci consiglieri-elettori, mentre al marchese spetta la nomina, ad anni alterni, di quattro e cinque consiglieri.

Il nuovo consiglio generale provvede, poi, alla nomina dei consoli, giudice e dei revisori delle vettovaglie, del giudice delle strade ma non dei dodici di provvisione.

Il consiglio generale dei capi di casa torna a riunirsi almeno una volta l'anno per la formazione dell'imposta.

Tra il 1676 e il 1683 si verifica, a seguito di una controversia con Litta, un periodo di anarchia, si convoca una sola seduta annuale dei capi di casa, i quali danno autorità a otto, nove o più loro rappresentanti di attendere a tutti i negozi della comunità. I consoli e gli altri ufficiali sono sostituiti con irregolarità e molto dopo la scadenza del mandato. Solo nel 1678 vengono eletti 12 consoli di provvisione; addirittura manca un "intitulatio" alle sedute del consiglio ed i partecipanti sono indicati semplicemente come deputati della comunità.

A seguito di lettere patenti di Carlo II, il 20 agosto 1683 si torna alle forme definite precedentemente (un unico consiglio generale di 24 membri), le quali rimarranno stabili fino al 1755. Il marchese Litta mantiene il diritto di nominare quattro o cinque consiglieri fino al 1710 anno in cui, tale facoltà, passa al podestà.

Il consiglio generale dei 24 nomina regolarmente i dodici di provvisione e altri ufficiali.

Dal 1756 al 1771 il consiglio generale viene ridotto a 16 membri, quattro dei quali eletti dal podestà.

Dal 1760 i dodici di provvisione sono ridotti ad otto.

Nel 1771 hanno inizio i testimoniali di "convocato ordinario" come previsto nelle leggi e costituzioni di S.M. riviste da Carlo Emanuele III nel 1770.

I consoli presiedono alle sedute dei consigli e sono delegati a rappresentare la comunità quando questa non ritenga necessario nominare appositi deputati.

Alla fine del loro mandato sono tenuti a presentare una lista delle entrate e delle uscite, custodite dal tesoriere.

Il consiglio ordinario nomina un servitore che, oltre che dare il segnale della convocazione dei consigli, era tenuto a chiamare in citazione tutte le persone della comunità, a servire i tesoriere, a far suonare le campane, a fare le citazioni delle accuse dei campanari.

Le sedute annuali del consiglio generale per la formazione dell'imposta avvenivano mediante convocazione previo campana o a voce dai servitori.

Il 16 luglio 1609 il consiglio generale attesa la grande difficoltà di convocare i consigli e ordina che, come è registrato negli statuti di Vigevano (foglio 303), quelli che si dimostrano recitanti nel arrivare dopo il suono della campana saranno multati.

Il consiglio generale dei capi di casa si riuniva preferibilmente nella chiesa di San Gaudenzio, quello ordinario o in una sala del castello o in casa del notaio o in quella del podestà (Archidata 1990).

comune di Gambolò. consiglio. cancelliere. 554
sec. XIV - 1743

Il primo gennaio 1507 il consiglio generale dei capi di casa, a cui spetta l'elezione del cancelliere, propone al posto di Giovanni Francesco de Rovarinis, defunto, una nuova elezione che avviene, due giorni dopo.

Il primo gennaio 1578 tale consiglio specifica i compiti del cancelliere elaborati dai notai Giovanni Stefano Raverta e Do-

menico Bianco: fare i quinternetti, rogare i consigli, i mandati, le procure e gli strumenti che essi ritengano necessari.

Nel 1583, durante la prima seduta annuale del consiglio generale, viene stipulata una convenzione tra i notai prima citati e Giovanni Anonio Cassinio, i quali (affiancati poi da Lodovico Ferrario) si impegnano a fare i cancellieri un anno per ciascuno.

Tale avvicendamento ha luogo fino al 1596, quando viene riconfermato il cancelliere Cassinio il quale mantiene l'incarico almeno fino al 1641. Da allora la cancelleria è sempre affidata ad un notaio, per periodi di durata variabile.

Nel 1644 il cancelliere è anche notaio civile e criminale della comunità.

Nella seduta del consiglio generale del 1676 al cancelliere viene affiancato un ragioniato.

I compiti così si dividono: al primo spetta di rogare tutte le ordinazioni che si decidono nei consigli, scrivere tutte le lettere che servono alla comunità e tenere i libri della comunità stessa; al ragioniato spetta, invece, di tenere i libri delle imposte, fare i quinternetti, assistere a tutti i consigli custodire i libri dei catasti e altre scritture del genere.

Capitoli relativi all'incarico del cancelliere, molto dettagliati, sono conservati nell'archivio comunale e portano la data del 1737 (Archidata 1990).

comune di Gambolò. 555
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli Stati Sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Gambolò che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775, Gambolò risulta appartenere a quella di Vigevano (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 il comune è nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Gambolò. 556
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Gambolò ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gambolò è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gambolò ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo di Vigevano, come comune di seconda classe con popolazione di 4368 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gambolò. consiglio. 557
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Gambolò i consoli sono: Antonioli Giacomo, Savino Giovanni, Moschino Luigi, Costa Cipriano, Antonioli Giacomo, Carnevale Paracino Francesco (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Gambolò. 558
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gambolò è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con la compartimentazione del 1815 Gambolò è ancora capo di mandamento nella provincia di Vigevano, cantone unico (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gambolò è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Gambolò appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca, sono quelli di Mortara, l'ufficio di Insinuazione è a Vigevano.

Conta una popolazione di 5075 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gambolò appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento quarto di Gambolò, ha una popolazione di 5920 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Gambolò. 559
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gambolò è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano, le comunità che riunisce sono: Remondò, Garbana, Cassolnovo e Vecchio, Villanova (regio editto 1814, ASCVo).

Col regio editto del 1815 Gambolò, capo di mandamento nel cantone unico della provincia di Vigevano, riunisce: Remondò, Garbana, Torassa, Borgo San Siro, Roventino, Trumello. (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gambolò è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina, riunisce i comuni di: Borgo San Siro, e Trumello (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Gambolò risulta essere il quarto mandamento del circondario, terzo di Lomellina; i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Borgo San Siro e Trumello (decreto 1859).

GARLASCO**cantone di Garlasco.** 560
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Garlasco, ricade sotto il dominio napoleonico, come secondo cantone nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano.

In questo cantone sono compresi i seguenti comuni: Garlasco Aurelio e San Biagio con Parasacco e Reale, Carbonara con Limido Sabbione e Torre de' Torti, Dorno, Gropello, Occhio Marzo e Guasta, Somo, Villanuova D'Ardenghi, Zerbolò con Sedone, Sinasco e Sairano con San Nazaro del Bosco.

La popolazione del cantone è di 15463 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Garlasco ne riuniva 16 ora solo 7. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Garlasco. 561
sec. XIV - 1707

Le prime notizie certe di Garlasco risalgono al 909, in un diploma di Berengario nel quale appare che molti possedimenti di questo luogo sono donati alla chiesa di San Giovanni Domnarum di Pavia, mentre in un diploma successivo, del 981, di Ottone II il paese e il suo territorio sono assegnati al monastero di San Salvatore sempre di Pavia (Mugni 1967).

Durante il XIII secolo il feudo dovette subire assedi e devastazioni. Situatisi poi i Langosco riuscirono a mantenerlo fino al 1312, quando i milanesi, guidati da Galeazzo Visconti penetrano in Lomellina e saccheggiano diversi paesi fra i quali Garlasco (Re 1961).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Garlaschum", in contea Lumellina (Soriga 1913).

In un manoscritto del 1383 si legge: "Potestaria Garlaschi" (statuta stratarum).

Dopo alterne vicende, durante le quali il paese passa dalle mani dei pavesi a quelle dei milanesi, nel 1359 Galeazzo Visconti col fratello Barnabò e Luchino dal Verme, stringendo nuovamente d'assedio Pavia e facendola capitolare, si impossessa anche dei feudi a lei assoggettati, Garlasco incluso.

Nel 1432 il paese, sotto istigazione del marchese del Monferrato la comunità si ribella ai Visconti che, per contro, saccheggiano e devastano il suo territorio (Re 1961).

Viene infeudato nel 1436 il milanese Guarnerio Castiglioni, ambasciatore ducale visconteo.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Garlaschum" (statuta stratarum).

Nel 1620 Garlasco entra a far parte di una delegazione di ventiquattro enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Garlasco è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel 1700 Garlasco aveva 2002 abitanti (Re 1961).

comune di Garlasco. consiglio di provvisione. 562
sec. XIV - 1707

Nel consiglio di provvisione, detto anche consiglio dei dodici deputati alla provvisione, o consiglio ordinaro i due consiglieri di cui sopra scelgono quattro membri del consiglio generale i quali, a loro volta, indicando tre nominativi, procedono alla composizione del consiglio di provvisione.

I quattro consiglieri possono reciprocamente nominarsi ma non autoeleggersi.

I dodici di provvisione, nella prima riunione dell'anno, sorteggiano sei coppie di consoli, definiti "mesata", che si sarebbero avvicendate ogni due mesi.

Il consiglio di provvisione si riunisce nella stessa sala del consiglio generale, seguendo le stesse modalità, con scadenze variabili e frequenza all'incirca mensile.

Dal 27 agosto 1616, data di uno dei più antichi convocati, si registra saltuariamente la presenza nel consiglio di altri 25 membri del consiglio generale. Costoro sono definiti "aggiunti"

e partecipano a discussioni di particolari rilievo, quali, per esempio, i rapporti con i feudali o l'imposizione delle taglie.

Le competenze del consiglio di provvisione abbracciano tutte le questioni di ordinaria amministrazione della vita della comunità.

Al fine della validità delle delibere dei due consigli è necessaria, comunque, la presenza di almeno due terzi dei membri (Archidata 1990).

comune di Garlasco. **563**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Garlasco conta 2005 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cascina Reale; i feudatari sono i conti Castiglioni, abitanti in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Garlasco è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Garlasco alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775, Garlasco con Aurelio S. Biagio sono confermati, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Garlasco. **564**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto, citato con Aurelio e San Biaggio (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Garlasco è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Ma un nuovo assetto apportò alcune modifiche (decreti del 13 maggio 1801, 25 marzo 1804 e 8 giugno 1805), il Dipartimento dell'Agogna viene diviso in soli 5 Distretti: Novara, Domodossola, Arona, Varallo e Vigevano, e ciascun distretto a sua volta, diviso in cantoni (Gardinali 1976).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Garlasco ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, come secondo cantone e comune di seconda classe unito ad Aurelio e San Biagio, Parasacco e Reale con popolazione di 4905 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni ad eccezione del cantone di Garlasco che si accresce delle terre costituenti l'attuale comune di Sommo, staccate dal Siccomario, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Anche nel cantone di Garlasco passano da 16 a

7. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Garlasco. consiglio. **565**
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Garlasco i consoli sono: Nicola Siro, Leva Giuseppe, Scetti Gio. Battista, Panzara Giuseppe Maria, Prinetti Giuseppe, Corsico Bernardo (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Garlasco. **566**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Garlasco è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1815 Garlasco è ancora capo di mandamento nel cantone unico della provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Garlasco è capo di mandamento nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Garlasco appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, possiede un ufficio di Insinuazione e Demanio, di Posta, un Tribunale di giudicatura, un ufficio di Dogana ed Esattoria mandamentale. Invece, gli uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Novara.

Conta una popolazione di 5436 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Garlasco appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento quinto di Garlasco e ha una popolazione di 6130 abitanti (decreto 1859).

consiglio generale. **567**
sec. XIV - 1707

Dall'esame dei convocati del consiglio generale e del consiglio ordinario si rileva che gli organi amministrativi di Garlasco hanno giurisdizione anche su Borgo San Siro e Aurelio San Biagio, e su alcune cascine e territori annessi.

Il consiglio generale, fino al 1598 è composto da tutti i capi famiglia residenti a Garlasco.

Con la supplica del 1 gennaio 1599, approvata con lettera patente del 15 luglio 1599, il consiglio chiede al senato di Milano di ridurre i propri membri a sessanta, scelti tra i maggiori estimati, i più anziani e più savi, senza vincoli di parentela fra di loro e residenti a Garlasco.

Costoro sono definiti vocali ossia "omnes vocem habentes (...) et interexati in impositione onerum".

Risultano due variazioni nel numero dei membri del consiglio generale avvenute entrambe nel 1751. Nel verbale di assemblea del consiglio generale del 31 dicembre 1751 si legge che tale consiglio è ridotto al numero di 45 vocali e 3 minori dello stabilimento dell'ufficio della generale intendenza di Alessandria. Un decreto del Senato di Torino del 22 dicembre 1751 riduce il numero dei membri del consiglio generale da 60 a 45, di cui 41 nominati tra i maggiori estimati e 4 tra i minori detti "personalisti", cioè coloro che pagavano solo la tassa del personale.

Non si sa esattamente quale delle due variazioni sia prevalsa negli anni successivi. (Archidata 1990).

Sede del consiglio è una stanza nella torre del castello; il podestà o pretore, convoca il consiglio. I membri, già personalmente avvisati dal scrivitore comunale, sono avvertiti dell'imminente riunione dal suono di una campana.

Dalla metà del secolo XVII le sedute si susseguono a intervalli piuttosto regolari, una riunione nel periodo maggio-giugno, l'altra, solitamente il 31 dicembre, ma talvolta ai primi giorni di gennaio. Prima di allora il numero di sedute è variabile di anno in anno, ma mai superiore a sei.

Le competenze del consiglio generale riguardano le decisioni di massima importanza per la vita economica-amministrativa della comunità.

Nella riunione estiva (maggio-giugno), viene discusso e approvato il tanteo, ossia il bilancio preventivo per l'anno corrente e si decide in merito all'imposizione di taglie o carichi straordinari.

Nella riunione invernale (dicembre-gennaio) l'ultimo punto all'ordine del giorno prevede sempre l'estrazione a sorte di due consiglieri con l'incarico di rinnovare il consiglio di provvisione (Archidata 1990).

mandamento di Garlasco. **568** *1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Garlasco è capo di mandamento nella provincia di Vigevano, e riunisce le comunità di: Aurelio, San Biaggio, Reale, Parasacco, Tromello e Roventino, Borgo San Siro e Torrazza (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1815 Garlasco è confermato a capo di mandamento, nel cantone unico della provincia di Vigevano, le comunità appartenenti a tale mandamento sono: Aurelio e San Biaggio, Groppello, Dorno e Zerbolò (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Garlasco è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina riunisce le comunità di: Dorno, Groppello e Zerbolò (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Garlasco risulta essere il quarto mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Dorno, Groppello e Zerbolò (decreto 1859).

GARLASSOLO

comune di Garlassolo. **569** *sec. XIV - 1743*

Come Garlassolum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Garlassolo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, giurisdizione di Mondondone (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Garlassolo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Garlassolo. **570** *1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Garlassolo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Garlassolo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Garlassolo viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Garlassolo fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Garlassolo con Murisasco si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, parte di Garlassolo inferiore viene unito a Retorbido, parte di Garlassolo inferiore e Garlassolo superiore viene unito a Mondondone, e inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

GATTINERA

comune di Gattinera. **571** *sec. XIV - 1707*

Cascina Gattinera è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Gattinera. **572** *1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cascina Gattinera conta 30 anime; il feudatario sono i Padri Domenicani di San Tomaso di Pavia (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 1 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Gattinera è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Gattinera. **573** *1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Gattinera ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gattinera è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gattinera ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe unito a Ferrera, Confaloniera e Cascina Ardizzi con popolazione di 1247 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gattinera. 574
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gattinera è inclusa nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (Regio Editto 1814).

GENZONE

comune di Genzone. 575
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come "Genconus" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

Genzone viene citato come "Genzono" come della zona "inter Papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (Pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Genzonus".

Appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Genzonum" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta stratarum 1996).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 17 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) Genzone risulta infeduto al marchese principe d'Este che riceve annualmente i censi per i focolari, per le teste, per gli aratri e per le spese del pretorio di Corteolona. Per l'amministrazione della giustizia Genzone dipende dal giudicente feudale.

La comunità è retta da un console, che giura presso il podestà feudale e presso il pretorio di Pavia, e da due deputati estratti a sorte durante il consiglio generale dal giudicente all'inizio dell'anno coadiuvati da un cancelliere salriato. Non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 498 anime.

comune di Genzone. 576
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Genzone viene indicato nella campagna sottana pavese, delegazione IX (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risul-

ta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Genzone. 577
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 588 abitanti.

comune di Genzone. 578
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Genzone viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Genzone risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 766 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 835 abitanti.

GERENZAGO

comune di Gerenzago. 579
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come "Gerencagus" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

Viene citato come "Zerenzago" della zona "inter papiam et Mediolanum" anche nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (Bonetta Pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Zerenzagus".

Appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Gerenzagum" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Bassi 1996).

Gerenzago è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dal punto di vista feudale ricadde nei domini dei Capitanei de Villa di Villanterio (Merlo 1994).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 17 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudato al marchese Lanzi d'Este che riceve i censi annuali per fuoco, testa, aratro e proprietà oltre alla tassa del vicariato per il mantenimento del pretorio di Corteolona.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento al pretorio di Corteolona e a quello di Pavia, e da due deputati estratti a sorte dal giudicante all'inizio dell'anno durante il consiglio generale, coadiuvati da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 602 anime.

comune di Gerenzago. 580
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Gerenzago viene assegnato alla delegazione XI della campagna sottana pavese (compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Gerenzago. 581
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olonia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 695 abitanti.

comune di Gerenzago. 582
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Gerenzago viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Gerenzago risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 843 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 860 abitanti.

GEROLA

comune di Gerola. 583
sec. XIV - 1743

Il toponimo Glarole viene citato in diversi atti di vendita e divisioni di terreni del 1193 e 1234 (Bollea 1910) e di pagamenti nel 1262 (Tallone 1918).

Nell'estimo pavese del 1250, risultava come comune tassato della Lomellina e compariva col nome di Glarea con Mezana (Soriga 1913).

Come Glarollam è citato nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel sec. XV era infeudato ai nobili de Curte di Guazzora ai quali nel 1412, Filippo Maria Visconti concedeva l'elezione del Podestà. Nel 1414 i procuratori della comunità, in numero di cinque, prestavano giuramento di fedeltà al duca di Milano. Con lettera ducale del 26 giugno 1425 viene confermato il podestà.

Nel 1456 risulta che la comunità invia una supplica al duca Francesco Sforza con richiesta di sospensione dal pagamento di tasse per le continue inondazioni a cui il territorio è costretto dai fiumi Po e Scrivia; con decreto del 15 novembre 1456 viene concesso l'esonero per tre anni dal pagamento di dazio del pane, vino, carni e imbottito.

Sabbiamo che nel 1452 esisteva un notaio addetto al banco del podestà che scriveva gli atti e le scritture relative alle controversie (Forte, 1937).

Nel 1491 il duca Ludovico Sforza, concesse, tra gli altri, il feudo di Gerola a Cecilia Gallerani la quale lo cedette nel 1525 al senatore Giovanni Stefano Castiglioni; Francesco II Sforza con decreto del 17 maggio assegna Gerola con Mezzana e Guazzora al feudatario Giovanni Antonio Biglia (ASMi Feudi camerati, p.a. cart.517).

Come Giarolla compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console. Gerola aveva giurisdizione su Mezzana, Cologna e Grava (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Gerola nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1723 Gerola aveva 1258 abitanti ed era retta da un sindaco e da un proconsole (ASC Gerola)

comune di Gerola con Mezzana Bigli. 584
1744 - 1800

Nel 1743 con il trattato di Worms Gerola con Mezzana Bigli passa a casa Savoia; facevano parte di Gerola con Mezzana Bigli le cascine di Balossa, Mezzo del Girone, Grava, Casoni, Erbatichi, Mezzano, Dossena, Terzo, Colonna, Messora. Gerola fece comune con Mezzana Bigli fino al 7 settembre 1800.

La comunità di Gerola è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Gerola con Mezzana Bigli viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); Gerola con Mezzana Bigli era amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Gerola con Mezzana Bigli si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Gerola con Mezzana Bigli, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Gerola. **585**
1801 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Gerola con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Gerola viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Gerola nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera.

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Gerola con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Gerola. **586**
1815 - 1834

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Gerola veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casei appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Gerola veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casei appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma” la comunità di Gerola viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1835 la comunità di Gerola, con deliberazione del consiglio in data 5 luglio, viene aggregata al comune di Casei.

GERRE CHIOZZO

comune di Gerre Chiozzo. **587**
sec. XIV - 1707

Gerre Chiozzo anticamente apparteneva al Mandamento di San Martino Siccomario ed era nato dall'unione delle frazioni di Gerre (Ghiaie) e Chiozzo (Pometo), probabilmente verso il 1400 (Bergamo 1995).

Nel 1626 tutto il Siccomario era feudo della famiglia Beccaria; Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano del Marchese Carlo Francesco detto anche Antonio Beccaria (Mastropietro 1985).

comune di Gerre Chiozzo. **588**
1708 - 1797

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Gere e Chiozzo, con Rotto e Rea, risultano appartenere al Siccomario (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789, invece, è incluso, col toponimo di Gerre e Chiosso nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di Gerre Chiozzo. **589**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico per la Lomellina del 1800, nel quale si sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Gerre con Chiozzo e Rotto di Rea, nel Siccomario, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gerre con Chiozzo nel Siccomario, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gerre Chiozzo, insieme a Ratto di Rea, ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento d'Olona, cantone primo di Pavia, distretto secondo di Pavia, come comune di terza classe con 428 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gerre Chiozzo. **590**
1815 - 1859

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma”, Gerre Chiozzo viene inserito nel mandamento di San Martino Siccomario, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Gerre Chiozzo come Comune (che aveva unito dal 1838 anche la frazione di Mezzana Corti), resse fino al 1846, allorché fu posto sotto Santa Maria della Strada, per poi staccarsi da essa nel 1853.

E' comune nel mandamento di San Martino Siccomario. Fa parte della diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, gli uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara; quello d'Insinuazione è a Garlasco, quello di Posta a San Martino.

Conta una popolazione di 638 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gerre Chiozzo, appartenente al circondario di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 1073 abitanti (decreto 1859).

GIOVENZANO

comune di Giovenzano. 591
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Iovenzano" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Iovenzanum" capo della propria squadra (Statuta stratarum 1996).

Indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644)

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 21 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) Gerenzago risulta infeduto al marchese Galeazzo Pietragrassa che non riceve censi. È presente un podestà feudale salariato che compie anche la visita delle strade.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento all'attuario del podestà feudale e al pretorio di Pavia, e da due deputati estratti a sorte durante l' "unione generale", al governo partecipano anche i maggiori estimati. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 400 anime.

comune di Giovenzano. 592
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Giovenzano viene assegnato alla delegazione IV della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana.

comune di Giovenzano. 593
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta sempre appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olon.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olon avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimen-

to d'Olon, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 454 abitanti.

comune di Giovenzano. 594
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Giovenzano viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Giovenzano risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 487 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 468 abitanti.

GIUSSAGO

comune di Giussago. 595
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Iussagum" capo della propria squadra (Statuta stratarum 1996).

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) questa località della Campagna Soprana risulta priva di feudatari e di iudicenti. Dipende giudiziariamente dal podestà di Pavia.

La comunità, che dichiara di fare a sé, è retta dal console che giura presso la banca del pretorio di Pavia, e da due deputati coadiuvati da un cancelliere salariato; l'elezione degli ufficiali del comune avviene per scelta diretta da parte degli ufficiali uscenti. Al consiglio partecipano le cariche del comune, la popolazione e i maggiori estimati. Non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 314 anime.

comune di Giussago. 596
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Giussago risulta appartenente al campagna soprana, delegazione IV con aggregate le frazioni di Cassina Maggiore e Nivolto (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana aggregato alle frazioni di Cassina Maggiore e Nivolto.

comune di Giussago. 597
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Cassina Maggiore e Nivolto.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Binasco insieme alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta sempre appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 392 abitanti unito alle frazioni di Cassina Maggiore e Nivolto.

comune di Giussago.

598

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Giussago viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia unito a Cassina Maggiore e Nivolto.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Giussago risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Cassina Maggiore e Nivolto. La sua popolazione era formata da 707 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 768 abitanti.

GNIGNANO

comune di Gnignano.

599

sec. XIV - 1756

Il toponimo originale era "Noniano" attestato nel 792 e nell'836, conosciuto anche come "Noniani" (839) e in seguito come Gnogianum (Boselli 1985).

Dai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 questi, cart. 3024) questa comunità posta nel vicariato di Binasco risulta priva di feudatari e di giudice quindi per l'amministrazione della giustizia ricorre al giudice di Binasco. La comunità che dichiara di fare a sé è retta da un console che giura presso la banca criminale di Binasco, manca il cancelliere in quanto provvede il fitabile, non ci sono procuratori a Milano, la popolazione è di 117 anime.

comune di Gnignano.

600

1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XV del Vicariato di Binasco, aggregato alle frazioni di Granzetta, Siziano, Cantalupo.

comune di Gnignano.

601

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al di-

stretto di Binasco aggregato alle frazioni di Granzetta, Sicciano e Cantaluppo, una sua porzione viene assegnata ad Arcagnago appartenente al distretto di Locate.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco con le sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olona, viene mantenuta l'unione con Sicciano.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia unito a Sicciano.

Dal comparto del 1805 Gnignano risulta essere un comune di III classe aggregato alle frazioni di Granzetta, Sicciano e Cantaluppo con 591 abitanti appartenente al dipartimento dell'Olona, distretto I di Milano, cantone IV Milano.

comune di Gnignano.

602

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Gnignano viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia con Granzetta, Siziano e Cantalupo.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Gnignano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Granzetta, Siziano e Cantalupo. La sua popolazione era formata da 833 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 837 abitanti.

GODIASCO

comune di Godiasco.

603

sec. XIV - 1743

Gli storici concordano sull'origine ligure del toponimo (Goggi 1973). Nel 1010 Godiasco era compreso nel marchesato della Lunigiana e Liguria e nel 1155 ne era investito Opizzo Malaspina al quale Federico I nel 1164 confermò i possedimenti (diploma Federico I). I discendenti assunsero il nome di marchesi di Godiasco ai quali fu confermato il feudo da Federico II prima e Carlo IV nel 1350 (ASMi Comuni Godiasco, cart. 269).

Il "Marchionatus Godigliassii" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1402 i Visconti smembrarono il feudo concedendone una parte alla famiglia De Lesellis. Devoluta in seguito alla Camera Ducale nel 1436 fu concessa a Luigi Dal Verme e nel 1529 a Gaspare Fraundesberg. L'altra parte del feudo continuò ad essere dei Malaspina.

Godiasco nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1646 la popolazione era di 800 abitanti (Goggi 1973).

comune di Godiasco. 604
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Godiasco passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, il marchesato di Godiasco con Cella, Castellaro, Cignolo, Cegni, Negruzzo, Valle di Trebbiano, Groppo, Nivione, Oramala, Sagliano, Sant' Albano, San Giovanni Piumesan, Val di Nizza e Valverde, viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Godiasco fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Godiasco si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Godiasco, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Godiasco. 605
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Godiasco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Godiasco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Godiasco nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Godiasco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Godiasco. 606
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Godiasco diveniva capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Godiasco come capoluogo di mandamento veniva definitivamente inserito nel primo

cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo) sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Godiasco (Casalis 1832).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Godiasco viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Godiasco con una popolazione di 1775 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Godiasco. 607
1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Godiasco diventa capo di mandamento comprendente i comuni di Montesegale, Cecima e San ponzo, Pizzocorno.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Godiasco, capo di mandamento, appartenente al primo cantone comprendeva le terre di Rocca Susella, Cecima, San Ponzo, Pizzo Corno e Trebbiano.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Godiasco diviene settimo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Cecima, Godiasco, Montesegale, Pizzo Corno, Rocca Susella, San Ponzo e Trebbiano (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 (decreto 1859) si costituisce la provincia di Pavia, Godiasco diventa undicesimo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Cecima, Godiasco, Montesegale, Pizzo Corno, Rocca Susella San Ponzo e Trebbiano.

In Godiasco risiedeva il giudice di mandamento, l'esattore dei regi tributi, il banco dei sali e tabacchi e vi era una stazione di carabinieri reali.

GOIDO

comune di Goido. 608
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Goyve" nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge, invece, nella Squadra di Lumelina, il toponimo "Goide" (statuta stratarum).

Goido partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono defi-

niti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Goido, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Goido è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Goido. **609**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal Duca di Savoia Goido, membro di Mede, ma da esso separato, conta 205 anime, il feudatario è il conte Ignazio Gorrani, questore in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Goido alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Goido è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Goido. **610**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Goido ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Goido è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Goido ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con popolazione di 315 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Goido. **611**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Goido è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Goido viene inserito nel mandamento di Mede, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Goido appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, gli uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quelli di Insinuazione e di Posta, di Mede.

Conta una popolazione di 366 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Goido appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede e ha una popolazione di 388 abitanti (decreto 1859).

GOLFERENZO

comune di Golferenzo. **612**
sec. XIV - 1743

Probabilmente appartenente all'agro di Piacenza, Golferenzo con diploma dell'8 agosto 1164 fu concesso da Federico I con tutte le regalie annesse, alla città di Pavia (diploma Federico I). Costituiva un unico feudo con Volpara e Montecalvo (Goggi 1973).

Come Golferentia compare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Golferenzo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccario, tra i dichiaranti sono il console e il camparo (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Golferenzo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Come risulta dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Golferenzo viene infeudato dalla regia Camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo.

Il 24 aprile 1679 i due consoli della comunità, Carlo Castagna e Marino Pagano, compaiono di fronte alla real giunta di Milano per la consegna del dazio dell'imbottato, del pane, del vino e della carne in esecuzione della grida pubblicata dal podestà del luogo (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Nel 1691 il feudo fu acquistato da Barnaba Belcredi e nel 1701 Antonio Belcredi ebbe l'intera giurisdizione (Leggè, Storia di Montalto).

Il feudo ebbe termine l'anno 1758 con la cessione al re di Sardegna.

comune di Golferenzo. **613**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Golferenzo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Golferenzo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Golferenzo viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Golferenzo fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Golferenzo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di

S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Golferenzo, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Il regio editto del 3 ottobre 1753 ordinò ai feudatari la consegna dei loro beni redditi ed effetti feudali i quali passarono sotto il dominio del senato di Torino, il marchese Pio Belcredi feudatario consegnò il feudo in data 25 giugno 1753 all'intendenza di Voghera (Davico).

comune di Golferenzo. **614**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Golferenzo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Golferenzo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Golferenzo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Golferenzo. **615**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Golferenzo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Soriasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Golferenzo viene inserita nell'undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Golferenzo conta 517 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Golferenzo con una popolazione di 490 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

GRANZETTA

comune di Granzetta. **616**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3024) questa comunità risulta appartenere al vicariato di Binasco. Granzetta dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal capitano di giustizia di Milano. Non ci sono organi di governo in quanto provvede a tutto il fittabile del luogo, la popolazione ammonta a 90 anime.

Nella compartimentazione del 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) nonché nelle successive compartimentazioni viene citato insieme a Gnignano

GRAVELLONA

comune di Gravellona. **617**
sec. XIV - 1743

Notizie del X secolo riportano che a Gravellona padroneggiava il conte Manfredo di Milano, poi la giurisdizione passò sotto il vescovo di Novara in persona del suo vassallo Ingone Vigevano. In un diploma di Ottone si riconfermano i privilegi a Ingone (Bergamo 1995).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Gravalona, in contea Lumellin (Soriga 1913).

Alla morte di Francesco Visconti, il feudo fu concesso a Marcolino Barbavara nel 1407, il quale lo sostituì nella carica ducale.

E' del 10 ottobre 1639 il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano n° 28).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano, compresa, quindi anche Gravellona (ASTo, Carte Vigevano).

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Gravellona i signori conti Barbavara (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Gravellona. **618**
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Gravellona che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Gravellona risulta appartenere alla provincia di Vigevano (editto 1775).

Nella individuazione dei cantoni del 29 agosto 1789 il comune è incluso nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Gravellona.

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Gravellona ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Gravellona è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gravellona ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto quarto di Vigevano, cantone primo di Vigevano come comune di terza classe, con popolazione di 1626 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gravellona.

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gravellona è inclusa nel mandamento di Cilavegna, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1815 Gravellona è capo di mandamento nel cantone unico della provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gravellona è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Gravellona appartiene alla diocesi e divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, mentre l'ufficio di Insinuazione è quello di Vigevano.

Conta una popolazione di 1904 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gravellona appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento sesto di Gravellona e ha una popolazione di 2204 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Gravellona.

1815 - 1859

Con il regio editto del 1815 Gravellona è capo di mandamento nel cantone unico della provincia di Vigevano riunisce i comuni di: Cilavegna con Vignarello, Villanova e Cassolnovo (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gravellona è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina le comunità che fanno parte del mandamento sono: Cassolnovo e Cilavegna (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Gravellona risulta essere il sesto mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Cassolnuovo e Cilavegna (decreto 1859).

619 GROPPELLO**comune di Groppello.**

sec. XIV - 1707

Di un "Castrum Grupelli" è fatto menzione in un diploma di Berengario I del 981, creduto però apocrifo; altre fonti riportano l'anno 900 (Bergamo 1995).

Nel 966 la rocca di Groppello era posseduta dai coniugi Bernardo e Rogliada de' Conti, i quali spogliati delle proprietà da Ottone Magno per sospetto di sedizione, riebbero, poi, il loro castello da Ottone II e lo donarono, con altri beni nel 976 (o 979) ai canonici della chiesa di Santa Trinità di Pavia.

In un giudicato del 1019 si fa il nome di un "Adam de loco Grupello" (Bergamo 1995).

Dopo la pace di Costanza del 25 giugno 1183, Groppello passò sotto la giurisdizione di un ramo della famiglia Beccaria.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come "Gropellum" nella contea Lumellina. (Soriga 1913).

Nel XIV secolo l'ultimo Beccaria, e precisamente Manfredino ebbe tre figlie femmine, perciò nel 1397 con testamento, istituisce erede universale sua figlia Elisabetta maritata con Rinaldo Beccaria (del ramo di Pieve del Cairo).

Nel 1359 quando la città di Pavia passò sotto il dominio dei Visconti, Groppello subì le stesse sorti, la famiglia Beccaria sarà perseguitata dai nuovi padroni. Intanto, avendo una figlia dei Beccaria sposato Gaspare Visconti, nel 1437 questo feudo passa al loro figlio Pietro.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Gropelum". (statuta stratarum).

Nel 1499 la contea sarà chiamata principato. .

Nel 1600 i diritti della famiglia Beccaria passarono definitivamente ad un ramo dei Visconti.

Nel 1620 Groppello entra a far parte della delegazione di ventiquattro comuni che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Groppello è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Groppello.

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Groppello conta 1228 anime, i feudatari sono i conti Ottavio, Giovanni Battista, Gaspare, Lodovico, Giovanni, convassalli Visconti di Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Groppello è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

L'Ordinamento di Groppello viene riformato con gli "Stabilimenti dati alla Comunità di Groppello per il buon regime e governo della medesima" del 26 luglio 1717.

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

622

620

621

623

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Gruppello è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Gropello. consiglio. **624**
1708 - 1797

La riforma del 26 luglio 1717 non apporta alcun cambiamento nell'elezione del consiglio.

(I consoli anziani, cioè, eleggono i nuovi. Le persone prescelte devono essere le "più capaci et haventi interesse nel pubblico", pena la nullità dell'elezione.

Una volta scelti i nuovi consoli i nomi vanno presentati al consiglio che si riunisce una volta all'anno, intorno all' 8 gennaio.

Il consiglio controlla che si tratti di persone capaci e registrate nell'estimo. I prescelti possono essere sostituiti se si trova chi ha maggiori possedimenti stimati o se il prescelto è "totalmente idiota".

Tutte le emergenze che riguardano il 'pubblico' vanno riportati al consiglio perché possa poi prendere le sue decisioni.

Ai consigli ordinari è ammesso l'intervento dei deputati dei civili, dei rurali, del personale sotto pena della nullità delle risoluzioni.

I deputati dei civili, rurali e personali sono eletti dal consiglio generale fra i più capaci e gli aventi maggiori interessi.

Un cancelliere è stabilito 'cane da guardia' e 'spia' del consiglio, perché esso è formato da persone del rurale che alle volte convengono in consigli perniciosi al pubblico servizio

(Duboin 1827-1854).

comune di Gropello. console. **625**
1708 - 1797

Con la riforma del 26 luglio 1717 si stabilisce che i consoli vecchi eleggano i nuovi in occasione della riunione annuale del consiglio che si tiene intorno all' 8 di gennaio. Il consiglio controlla che si tratti di persone capaci e registrate nell'estimo.

Ai consoli viene dato uno stipendio di 12 lire, ma non possono chiedere "vacazioni" se non con l'approvazione del consiglio stesso, e solo allora si prevede un rimborso.

Si proibisce ai consoli di esigere dagli esattori per supplire alle spese che occorrono al pubblico, se non per la somma di L. 6 Piemonte, dei quali dovranno tenerne nota distinta per giorno, mese e anno, con l'espressione della causa. Tali note dovranno essere presentate alla fine di ogni bimestre al consiglio ordinario, con intervento dei suddetti rispettivi deputati, i quali, esaminate le partite e trovando spese utili e in cause necessarie al pubblico le sottoscriveranno e tale approvazione servirà per scaricare i suddetti consoli. Ritrovando invece, qualche partita di spesa inutile, i deputati dovranno rimborsare del proprio il pubblico.

Per le spese che superano le L. 6 Piemonte non si può chiedere ai consoli se non con mandato del consiglio ordinario e con intervento dei deputati.

I mandati devono essere spediti dal cancelliere che ne terrà un registro nel quale saranno riportati (Duboin 1827-1854).

comune di Gropello. giudice. **626**
1708 - 1797

Nel 1717 il giudice del luogo ha uno stipendio riconosciuto dalla comunità, non può, però, pretendere emolumento alcuno per assistere ai consigli ordinari ed extra, alla redazione dei conti dell'esattore e altro che serva alla comunità.

Si proibisce all'esattore di pagare gli stipendiati se prima non ha pagato S.M.(Duboin 1827 - 1854).

comune di Gropello. **627**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina del 1800 sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Grupello ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Grupello è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Gropello ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe con popolazione di 2035 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Gropello. **628**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gropello è capo di mandamento di, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Gropello viene inserito nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Gropello appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, gli uffici di Insinuazione e Posta quelli di Garlasco.

Conta una popolazione di 2672 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Gropello appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento quinto di Garlasco e ha una popolazione di 3243 abitanti (decreto 1859).

I conti Taverna feudatari del luogo, vendono, nel 1845 il castello con le terre annesse all'Ill. prof. di chirurgia dell'Università di Pavia Carlo Cairoli, padre di cinque figli, eroi italiani che moriranno durante la guerra di Indipendenza (cosicché nel 1888 in onore della famiglia al toponimo sarà aggiunto Cairoli).

mandamento di Gropello. **629**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Gropello è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano, riunisce le comunità di: Dorno, Zerbolò e Pedone, Occhio, Marzo e Guasta (Regio Editto 1814).

GRUMELLO

comune di Grumello. **630**
sec. XIV - 1707

Grumello è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Grumello. **631**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Grumello conta 630 anime, nella somma sono considerati anche gli abitanti di Gagliavola e Schivanioja, il feudatario è il collegio di Santa Maria di Brera della Compagnia di Gesù in Milano; altre volte di-

pendeva dal magistrato di Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Grumello alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune, citato con il toponimo di Gromello, è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Grumello è confermato alla Lomellina (editto 1775).

comune di Grumello. **632**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Grumello ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Grumello è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Grumello ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Gallivola, Schivanoja e Gallia con popolazione di 903 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Grumello. **633**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Grumello è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (Regio Editto 1814).

GUALDRASCO

comune di Gualdrasco. **634**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Gualdrasco" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Gualdrascum" appartenente alla squadra del vicariato di Settimo (Statuta stratarum).

Indicato come appartenente al vicariato di Settimo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) risulta che Gualdrasco, sempre compreso nel vicariato di Settimo è in-feudato al marchese Beccaria di Milano al quale nulla viene pagato.

Ha un Podestà feudale che non percepisce alcun onorario.

La comunità è retta da un console, che giura presso la banca del pretorio di Pavia, e da due deputati eletti dal popolo col consenso del maggior estimato. Le scritture sono tenute da un cancelliere salarito, la comunità non ha procuratore in Milano e conta 388 anime.

comune di Gualdrasco. **635**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Gualdrasco viene assegnato alla delegazione XIV, vicariato di Settimo (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo.

comune di Gualdrasco. **636**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta sempre appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 498 abitanti.

comune di Gualdrasco. **637**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Gualdrasco viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Gualdrasco risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 334 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 567 abitanti.

GUALTERZANO

comune di Gualterzano. **638**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento questo comune del parco nuovo risulta privo di feudatari e per l'amministrazione della giustizia si rivolge al podestà di San Genesisio. Il comune dichiara di essere indipendente, è retto da un console e da un deputato vengono rinnovati annualmente dal popolo, il cancelliere salariato risiede in Pavia, non c'è procuratore in Milano e la popolazione ammonta a 41 anime.

Nelle successive compartimentazioni viene citato insieme a Comairano.

GUARDABIATE

comune di Guardabiate. **639**
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia. Trattandosi di un semplice cassinaggio non ci sono organi di governo e provvede a tutto il fittabile, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 7 anime.

Nelle compartimentazioni successive risulta aggregato a Sant'Alessio.

GUASTA

comune di Guasta. **640**
sec. XIV - 1707

Guasta è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Guasta. **641**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Guasta, citata come membro di Zerbolò, però da lui separata, conta 100 anime, il feudatario è il marchese Grugni, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 giugno 1750 si evince che il Guasta è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Guasta è confermata, ancora, insieme a Occhio e Marzo, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Guasta. **642**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capo-

luogo del sesto distretto e Guasta, citato con Occhio e Marzo, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Guasta, con Occhio e Marzo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Guasta ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe insieme a Occhio e Marzo, con popolazione di 259 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Guasta. **643**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Guasta, insieme a Occhio e Marzo, è inclusa nel mandamento di Gruppello, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

GUINZANO

comune di Guinzano. **644**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Guinzano" appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Guinzanum" appartenente alla squadra di Giussago (Statuta stratarum).

Viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) Giovenzano risulta infeudato al marchese Galeazzo Pietrigrassa che non riceve censi. È presente un podestà feudale salariato che compie anche la visita delle strade.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento presso il luogotenente del podestà feudale e la banca criminale di Pavia, da due deputati, che vengono eletti per sorteggio durante il consiglio generale, e dai maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 400 anime.

comune di Guinzano. **645**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Guinzano indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione IV aggregato a Molino de' Perotti (Compartimentazione teresiana del 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della campagna soprana aggregato a Molino de' Perotti.

comune di Guinzano. 646
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Molino de' Perotti.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Binasco conservando l'aggregazione a Molino de' Perotti.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta sempre appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 189 abitanti unito alla frazione di Molino de' Perotti. Gli stessi dati vengono riportati nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806.

comune di Guinzano. 647
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Guinzano viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Molino de' Perotti.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Guinzano risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Molino de' Perotti. La sua popolazione era formata da 295 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 278 abitanti.

INVERNO

comune di Inverno. 648
sec. XIV - 1756

Durante il X secolo la località era alle dipendenze dell'Abbazia di Santa Cristina, quindi passò ai Cavalieri di San Giovanni detti di Malta ai quali appartenne il castello del luogo fino al 1786, i Cavalieri detenevano il potere giudiziario ed essi diedero alla "terra" i loro statuti nel 1204 (Merlo 1994, Segù 1984).

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Invernum" appartenente alla squadra "diversis terris campane" (Statuta stratarum).

Viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 21 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudato al commendatore Francesco Clemente Ma-

ria marchese di Origo ivi residente al quale il comune non paga nulla. Il podestà feudale salariato e residente in Pavia è sostituito localmente da un luogotenente.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento alla banca criminale del podestà di Pavia, e da due deputati; durante l'"unione generale" di tutto il popolo i due deputati annuali vengono scelti fra i maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere, non ci sono procuratori a Milano, la popolazione è di 560 anime.

comune di Inverno. 649
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Inverno viene assegnato alla delegazione XI della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Inverno. 650
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 795 abitanti.

comune di Inverno. 651
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Inverno viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Inverno risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 989 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1085 abitanti.

ISOLA SANT'ANTONIO

comune di Isola Sant'Antonio. 652
sec. XIV - 1707

Questo paese è stato comune del mandamento di Pieve del Cairo fino alla fine del 1800, poi rimase definitivamente

al di là del Po ed è stato aggregato alla provincia di Alessandria.

I feudatari del luogo, nel XVI secolo furono gli Isimbardi che, migliorando le condizioni economiche, edificarono le cascine Divina Comedia, Paradiso, Purgatorio e Inferno (Bergamo 1995).

comune di Isola Sant'Antonio. **653**
1798 - 1814

Con decreto del 20 luglio 1807 Napoleone I eresse questo luogo a comunità, comprendendovi Alluvioni, dette di Cambiò e l'unì al dipartimento di Marengio. Il comune era stato formato dai cascinali vicini che si erano accentrati su Inferno (Bergamo 1980).

comune di Isola Sant'Antonio. **654**
1815 - 1859

Con regie patenti del 30 ottobre 1818 questo comune fu aggregato alla provincia Lomellina, ma la parrocchia rimase piemontese (metre Alluvioni Cambiò passò alla provincia di Alessandria. A tale fatto mossero opposizioni i limitrofi comuni di Gerola, Molino de' Torti, Guazzora (Bergamo 1995).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Isola Sant'Antonio viene inserita nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1819 la comunità avrà una chiesa che dedicherà a Sant'Antonio da Padova; questa verrà eretta parrocchia nel 1830, conseguentemente il luogo si chiamerà Isola di Sant'Antonio.

In seguito Isola Sant'Antonio appartiene alla diocesi di Alessandria, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre l'ufficio di Posta è a Pieve.

Conta una popolazione di 1151 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 Ottobre 1859, Isola di Sant'Antonio appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo e ha una popolazione di 1102 abitanti (decreto 1859).

Dopo il 1871 il comune passerà anche civilmente sotto Alessandria, della cui diocesi già faceva parte.

LAGO DE PORCI

comune di Lago de Porci. **655**
sec. XIV - 1743

La tradizione asserisce che fosse appartenuto alla famiglia di Lucio Porzio romano. Successivamente proprietà del monastero di San Maiolo di Pavia passò nel sec. XVI a dotazione del Collegio Borromeo di Pavia.

Lago de Porci compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Lago de Porci nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Lago de Porci. **656**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Lago de Porci passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era composto da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Lago de Porci è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Lago de Porci viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Lago de Porci fosse amministrato da un sindaco e due consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Lago de Porci si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Lago de Porci, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

LANDRIANO

comune di Landriano. **657**
sec. XIV - 1756

Feudatari di Landriano furono i Taverna che ricevettero l'investitura da Francesco II Sforza, in seguito tale investitura venne confermata nel 1536 da Carlo V (Merlo 1994). Landriano viene indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo di marzo del 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024), il comune risulta appartenere alla pieve di San Giuliano e far parte del feudo della famiglia Taverna. Il podestà feudale salarito non risiede in paese.

Il popolo viene convocato in occasione del riparto e il paese è retto da sei sindaci che vengono rinnovati annualmente tre per volta e dal console. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori e la popolazione è di 570 anime.

comune di Landriano. **658**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Landriano. **659**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonna.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonna avente per capoluogo Pavia.

Dalla compartimentazione del 1805 risulta essere un comune di III classe appartenente al compartimento dell'Olonna, distretto I di Milano, cantone IV di Milano con popolazione di 1745 abitanti.

comune di Landriano.

660

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Landriano viene messo a capo del settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Con la notificazione del 3 febbraio 1818 che stabilisce la distribuzione dei tribunali di prima istanza e delle preture si stabilisce che i comuni facenti parte del distretto di Landriano dipendono dal tribunale di prima istanza e dalla pretura di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Landriano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 2116 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 2189 abitanti.

LANGOSCO

comune di Langosco.

661

sec. XIV - 1707

Langosco faceva parte del contado Lomellino ed era sede del giudice di tale contado.

Uno dei primi documenti in cui è citato il toponimo è un diploma di Enrico IV del 1105-1110, nel quale vengono confermati i possessi di questo luogo ai canonici di Vercelli (Bodo 1975).

In un diploma di Federico I, 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Langosco. In questo diploma Federico riconobbe ai Pavese il diritto di nominarsi i consoli (Bodo 1975).

Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nel 1166 governano il territorio i Della Torre a nome di Goffredo e Ruffino di Lomello. Poi nel 1191 l'imperatore Enrico IV assegna a Pavia anche questo comune.

In una carta del 1184 si trova segnato "Langosco Nuovo", in sostituzione, forse, del vecchio borgo inghiottito dal Po (Bodo 1975).

Nel 1250 il comune di Pavia procede all'estimo dei terreni dei vari Comuni posti sotto la sua giurisdizione, a scopo fiscale, nei documenti appare citato anche Langoschum (Bodo 1975).

La località appare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 con lo stesso toponimo nel territorio della contea Lumellina (Soriga 1913).

Dopo il vano tentativo da parte dei conti di Langosco di trasformare il feudo in signoria, si assisterà ad una ritorsione dei vercellesi e del loro vescovo che, con un esercito, nel 1254 passarono il Sesia e distrussero il paese.

Nel 1300 vi sono ancora tentativi di Filippone Langosco, appoggiato dai vescovi, di staccarsi da Pavia, nel 1310 alla discesa in Italia di Enrico o Arrigo IV, Filippone si allea con lui, così da ottenere che Langosco fu eletto a feudo con tutti i diritti e i doveri (Il feudo sarà "camerale").

Dopo aver perso contro i Visconti, il paese passerà a Riccardino, figlio di Filippone, che morirà anch'esso durante un attacco visconteo nel 1315. I Visconti si impadronirono così di Pavia e misero fine anche alla signoria dei Langosco.

Nel 1400 il feudo viene confiscato e dato al capitano di ventura Francesco Bussone detto il Carmagnola. Ritornerà ai Langosco solo nel 1467.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Languscum" (statuta stratarum).

Durante il dominio spagnolo i conti sono confermati nei loro privilegi, ma nel 1652 muore Alessandro Langosco Motta senza figli maschi, per cui il feudo passa alla regia camera. Nella diatriba sorta tra Milano e un Langosco, facente parte della famiglia che pretendeva l'eredità, depone il cancelliere della comunità: Domenico Zambelli che dichiara che è proprio Guido Langosco, il pretendente dell'eredità, a nominare il podestà e il notaio civile e criminale.

Il podestà, in quell'anno era Giovanni Cane di Candia; il paese è governato da sei consoli con un cancelliere (Bodo 1975).

Nel 1620 Langosco entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delinearono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini".

Langosco è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Langosco.

662

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Langosco si contano 600 anime, e il feudatario è il conte Langosco, abitante nel luogo (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Langosco è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte, insieme a Santa Maria e Bagnolo, della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Morta (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Langosco alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Langosco è confermato con San Paolo Leria, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Langosco.**663**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Langosco con San Paolo Sevia, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Langosco, con San Paolo Sevia è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Langosco ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe unito a San Paolo Liera, Santa Maria e con popolazione di 783 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Langosco fu unito a Rosasco, San Paolo e Santa Maria Bagnolo (Gardinali 1976).

comune di Langosco.**664**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Langosco insieme a San Paolo e Santa Maria Bagnolo è incluso nel mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Langosco viene inserito nel mandamento di Candia di Lomellina, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Langosco appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre l'ufficio di Posta è a Candia.

Conta una popolazione di 1453 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Langosco, appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia e ha una popolazione di 1696 abitanti (decreto 1859).

LARDIRAGO**comune di Lardirago.****665**

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Lardirago" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Lardiragum" appartenente alla squadra "diversis terris campane" (Statuta stratarum).

Lardirago è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Durante il medioevo appartenne agli agostiniani di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia facendo parte del feudo di Gerenzago, a partire dalla fine del XVI secolo venne destinato dal pontefice Pio V al Collegio Ghislieri. (Merlo 1994).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 22 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questo paese della Campagna Sottana risulta infeudato al Collegio Ghislieri che non riceve nulla. Il podestà feudale risiede a Pavia, a Lardirago è presente un luogotenente salariato.

Il comune è retto da un console che presta giuramento sia al pretorio di Pavia che all'ufficio del podestà feudale e due deputati eletti annualmente dal consiglio. Uno dei due deputati funge da cancelliere e per questo incarico riceve un salario.

Il consiglio generale è valido con la presenza di almeno due terzi degli interessati, se è presente anche il podestà il consiglio è valido anche con una presenza degli interessati inferiore ai due terzi, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 774 anime.

comune di Lardirago.**666**

1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Lardirago viene assegnato alla delegazione VII della campagna sottana pavese (compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Lardirago.**667**

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 934 abitanti.

comune di Lardirago.**668**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Lardirago viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Lardirago risulta

compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 1186 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 1295 abitanti.

LIBARDI

comune di Libardi. **669**
sec. XIV - 1743

Come Lebardum è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1615 Villa dei Libardi apparteneva alla giurisdizione del feudo di Montalto (ASTo, Oltrepo).

LICONASCO

comune di Liconasco. **670**
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare per la prima volta come "Lucunaxi", appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum", nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Liconasco viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che questo paese della Campagna Sottana è infeudato ai padri della Certosa di Pavia senza pagare censi. È presente un podestà feudale salariato.

Nel periodo dell'imposta viene convocata l'Unione generale, il comune è retto dai primi due estimati e dal console, che presta giuramento alla banca criminale del podestà e a quella del pretorio di Pavia, la cui carica viene messa annualmente al pubblico incanto durante il consiglio generale. Non c'è un cancelliere fisso e si paga chi lavora occasionalmente per la comunità, non c'è procuratore in Milano e la popolazione è di 82 anime.

comune di Liconasco. **671**
1757 - 1796

Liconasco con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene assegnato alla delegazione IV della campagna soprana con aggregate le frazioni di Noveto, Moirago e San Colombanino (Compartimentazione tere-siana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana aggregato alle frazioni di Noveto, Moirago, San Colom-banino.

comune di Liconasco. **672**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al di-

stretto di Bereguardo aggregato a Noveto, Moirago e San Colombanino.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Binasco con le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene ag-gregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olon-a avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimen-to d'Olon-a, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 358 abitanti unito alle frazioni di NOveto, Moirago e San Colombanino.

comune di Liconasco. **673**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lom-bardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Liconasco viene assegnato al secondo distretto - Bereguard-o - della provincia di Pavia aggregato a Noveto, Moirago e San Colombanino.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notifi-cazione 23 giugno 1853) il comune di Liconasco risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Noveto, Moirago e San Colombanino. La sua popolazione era formata da 309 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circon-dario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 549 abitanti.

LIMIDO

comune di Limido. **674**
sec. XIV- 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Limide, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Limide" (statuta stratarum).

Limido è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Limido. **675**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente ge-nerale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomel-lina dal duca di Savoia Limido, cascina non infeudata, altre volte con Carbonara, ora separata, conta 155 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Limido alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto Senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Limido è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Limido. **676**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Limido ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Limido è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806, Limido ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe insieme a Carbonara, Sabbione e Torre de Torti, con popolazione di 1307 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Limido. **677**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Limido è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Da un incartamento del 1815 della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

Borgo appartenente alla Lomellina e membro parrocchiale di Carbonara (Casalis).

LINAROLO

comune di Linarolo. **678**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare citato come appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Linarolo viene indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque questiti ricevute il 30 aprile 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Giulio Calderara di Milano che non riceve nulla. Vi risiede un luogotenente del podestà feudale.

La comunità è retta da un console e da un deputato rinnovati annualmente dal popolo coadiuvati da un cancelliere salariato; non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 530 anime.

La località fece parte integrante del feudo di Belgioioso (Merlo 1994).

comune di Linarolo. **679**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Linarolo viene assegnato alla delegazione VIII della campagna sottana pavese (compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana.

comune di Linarolo. **680**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioso con popolazione di 624 abitanti.

comune di Linarolo. **681**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Linarolo viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Linarolo risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso. La sua popolazione era formata da 836 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 1015 abitanti.

LIRIO

comune di Lirio. **682**
sec. XIV - 1743

Nel 1045 l'imperatore Enrico II conferma il possedimento al monastero delle Cacce di Pavia. Nel 1658 era proprietà del collegio Castiglioni. Era compreso nel feudo di Montalto.

Come Luire compare nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Lirio è inserito nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come apparte-

nente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario; è giurisdizione di Lirio la terra di Moligietto (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Lirio nel 1634 è incluso come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Lirio. **683**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Lirio passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Lirio è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Lirio viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Lirio fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Lirio si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Lirio, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Lirio. **684**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Lirio con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Lirio viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Lirio con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Lirio. **685**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Lirio veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di

Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Lirio viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Lirio conta circa 300 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Lirio con una popolazione di 393 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

LOMELLINA

circondario di Lomellina. **686**
1815 - 1859

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, la Lomellina risulta essere il terzo circondario della provincia di Pavia, i mandamenti inclusi nella sua giurisdizione sono: il primo di Vigevano, il secondo di Mortara, il terzo di Candia, il quarto di Gambolò, il quinto di Garlasco, il sesto di Gravellona, il settimo di Mede, l'ottavo di Pieve del Cairo, il nono di Robbio, il decimo di San Giorgio e l'undicesimo di Sartirana (decreto 1859).

congregazione dei ventiquattro comuni lomellini. **687**
1620 - 1797

Con la dicitura di "Statuta provinciae Lumellinae conditi per Congregationem vigintiquattuor terrarum insigniorum confirmati per excellentissimum senatum anno 1620" sono raccolti gli statuti delle ventiquattro comunità che, riunitesi a Lomello, compilarono ordinamenti comuni, ad integrazione degli antichi statuti di ciascuna, successivamente approvati dal Senato di Milano.

I comuni erano: Sannazzaro, Mede, Mortara, Sartirana, Valle, Castelnovetto, Candia, Garlasco, Breme, Trumello, Dorno, Frascarolo, Rosasco, San Giorgio, Sant'Angelo, Zeme, Gropello, Lomello, Ottobiano, Pieve del Cairo, Borgofranco, Langosco, Scaldasole e Cozzo (Zucchi 1904). Alcuni studiosi citano anche Albonese (Merlo 1996).

Secondo tali ordinamenti la Lomellina contava 25 terre vocali i cui rappresentanti formavano la congregazione ordinaria che aveva cura dei maggiori interessi. Questa congregazione era formata da un sindaco generale che risiedeva a Milano, faceva parte della congregazione di stato e percepiva uno stipendio fisso; da un sindaco forense, da quattro consiglieri residenti in luogo e da uno che risiedeva a Mortara.

La congregazione aveva un ragioniere o cancelliere con cariche vitalizia (Bodo 1975).

provincia di Lomellina. **688**
1818 - 1859

Con regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma" viene istituita la provincia Lomellina che comprende i mandamenti di Mortara, Candia di Lomellina, Cava, Gambolò, Garlasco, Gravellona, Mede, Pieve del Ca-

iro, Robbio, San Giorgio di Lomellina, San Martino Siccomario, Sannazzaro de' Burgondi, Sartirana e Vigevano (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

LOMELLO

comune di Lomello.

689

sec. XIV - 1707

A Lomello "Maximum antiquumque castrum" fecero capo i primitivi Levi, dell'insediamento si fa cenno in tutti gli itinerari romani come mansio. "De Italia in Gallias a Mediolano Arelate per Laumellum XXII" miglia romane lo separano da Pavia" (Strada 1940).

Lomello fu capitale della Lomellina fino all'invasione celtica di re Belloveso del VI secolo a. C., da qui in poi gli subentrerà la capitale gallica Cottiae.

Nel II secolo d. C. Lomello, annoverato ancora tra le città dei liguri dell'Alta Italia, inizia il suo avviamento a municipio. Il borgo, sia per la posizione vicino al fiume che per l'importante via consolare che l'attraversa diventerà vicus preminente e città fortificata, riaffermandosi nuovamente come capitale della Lomellina sempre, però, dipendente da Pavia.

Borgo importante per i romani, lo divenne ancora di più sotto il dominio longobardo che lo scelsero come luogo di villeggiatura.

Qui vi risiedeva il "graf" o conte, ed era Lomello capoluogo del "gau", contado (Bodo 1975).

La sconfitta di re Desiderio nel 774, ultimo re Longobardo, da parte di Carlo Magno, segna per Lomello un nuovo periodo storico, ancora più glorioso, quello dei conti Palatini.

Carlo Magno distrusse i ducati e creò i comitati o contee all'interno e le marche ai confini che avevano giurisdizione su diverse contee. Il comitato o contea di Lomello fu creata nell'847 e farà parte della potentissima marca d'Ivrea, (divisa dal comitato di Novara, dal Sesia)

La suprema dignità dopo il re era quella di conte di palazzo reale, cioè giudice supremo per le cause in appello, ed è proprio questo conte che, andando a dimorare a Lomello, darà inizio alla stirpe dei conti Palatini fregiati della prima dignità del regno, si cita come capostipite tale Manfredo (Dragoni 1948).

In un diploma di Federico I del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Lomello. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nel suddetto diploma di Federico I si confermano i conti palatini a Lomello, ma quando tali conti saranno vinti dai pavesi, i vari rami della famiglia formati si rifugiano in diversi feudi assumendo il predicato del singolo paese.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Lomellum nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Matteo Visconti, in lotta con il conte Filippone Langosco, dopo il XIII secolo, manda a devastare Lomello, il prode Filippone cadrà prigioniero e così il figlio Riccardino e con loro si spegnerà il ramo diretto della famiglia.

In un manoscritto del 1383 si legge: "Potestaria Lomelli" (Bollea 1909).

Dopo un breve dominio del marchese di Monferrato, 1404, Lomello con la Lomellina passa sotto i Visconti facendo così parte del ducato di Milano (con l'avvento dei Visconti i conti Palatini saranno disfeudati; successivamente gli altri re e imperatori li riconfermeranno nei ruoli e con i loro privilegi).

Nel 1450 Francesco Sforza, duca di Milano, concede il feudo ai marchesi Crivelli.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina "Lomellum". (statuta stratarum).

Nella congregazione generale che si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità del pavese, compreso Lomello, che hanno diritto di voto (il comune non aveva partecipato alla precedente del 1566 svoltasi a Pieve del Cairo) (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Lomello entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Nel 1630 Lomello passa sotto la regia camera.

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Lomello.

690

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Lumello conta 860 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cascina Grua, il feudatario è il marchese Crivilli, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Lomello è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Lomello alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Lumello, con Cascina Grua, è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Lomello. cancelliere.

691

1708 - 1797

Le scritture della comunità (tutte) restano in archivio nella casa del cancelliere, chiuso con due chiavi diverse, una di queste resta al sindaco più vecchio della comunità, l'altra al cancelliere stesso che deve anche fare l'inventario delle scritture (a pagamento).

Il cancelliere è esentato dall'alloggio personale ma non dal pagamento dei carichi in contanti "nelle uguaglianze".

Il cancelliere concorre al pagamento del personale e il suo salario dipende dal carico di lavoro e dalle circostanze; fra le sue mansioni c'è quella di fare il quinternetto di carichi e segnare debiti e crediti della comunità dividendo i carichi camerali da quelli locali in modo che sia pagati prima i camerali.

Formato così il tanteo lo leggerà partita per partita, al consiglio generale per eventuali ricorsi.

Formato e letto il tanteo il cancelliere fa il riporto dividendo il carico reale e personale fra i censiti mantenendo diviso, comunque, il camerale dal locale. Poi sarà affisso nei luoghi pubblici (Duboin 1827-1854).

comune di Lomello. consiglio.
1708 - 1797

692

Il consiglio di Lomello è composto da 12 soggetti, 4 dei quali saranno consoli e la loro elezione avverrà secondo le seguenti modalità: si costruirà una bussola nella quale si porranno i nomi dei capi di casa di Lomello e da lì si estrarranno i dodici.

I primi due estratti faranno da consoli per i primi sei mesi e gli ultimi due per i successivi sei mesi.

Le estrazioni si fanno ogni 31 dicembre nella sala del consiglio con il podestà (o luogotenente) e il cancelliere.

I capi di casa da imbussolare devono essere maggiori di 25 anni, non devono essere inquisiti per delitti che implicino pene corporali, né condannati a pene di sangue (a meno che non siano stati liberati), né devono avere debiti con la comunità (a meno che non sia stato saldato).

Per il 1709 dai 12 si estrarranno a sorte 6 che resteranno esclusi dall'amministrazione. Quindi altri 6 verranno estratti dalla bussola e con i nove precedentemente estratti formeranno il nuovo consiglio.

I due più anziani consiglieri dei vecchi 6 saranno consoli e i primi 2 estratti dei nuovi 6 saranno consoli nel semestre successivo. Le cariche sono a rotazione.

Non si può fare il sindaco per più di un anno e il consigliere per più di due anni.

Chi ha già esercitato il proprio mandato viene re-imbussolato ma può essere rieletto dopo due anni dal precedente esercizio (il nome viene ributtato nella bussola).

Consoli e consiglieri estratti giurano fedeltà nelle mani del podestà (o luogotenente).

I consoli e i consiglieri eletti procurano alla comunità un esattore per mezzo di un appalto. L'esattore deve fornire idonea reputazione.

Se non si trova così lo sceglie il sindaco secondo chi lui ritenga sia più idoneo per riscuotere le tasse e ne stabilisce il salario. L'esattore deve rendere conto al consiglio.

Tutto il denaro della comunità viene pagato all'esattore che deve segnarlo sui "quinternetti" nella colonna di ogni contribuente e deve rilasciare la quietanza.

L'esattore non può fare pagamenti senza mandati che li giustificano, sottoscritti dal podestà (o luogotenente), dai due consoli e dal cancelliere. In caso di somme rilevanti ci vuole l'ordine del consiglio stesso.

L'esattore, al termine del suo incarico, deve dare conto dell'esatto e del pagato (ordinatamente) e i conti saranno ricevuti da quattro deputati del consiglio con intervento del cancelliere e sono da rivedersi davanti all'intero consiglio.

Anche i conti chiusi possono essere chiesti in visione al cancelliere (Duboin 1827-1854).

comune di Lomello. console.
1708 - 1729

693

Il consiglio di Lomello è composto da 12 soggetti, 4 dei quali saranno consoli e la loro elezione avverrà secondo le seguenti modalità:

si farà una bussola nella quale si porranno i nomi dei capi di casa, di Lomello e da lì si estrarranno i dodici.

I primi due estratti faranno da consoli per i primi sei mesi e gli ultimi due per i successivi sei mesi.

Le estrazioni si fanno ogni 31 dicembre nella sala del consiglio con il podestà (o luogotenente) e il cancelliere.

I capi di casa da imbussolare devono essere maggiori di 25 anni, non devono essere inquisiti per delitti che implicino pene corporali, né condannati a pene di sangue (a meno che non siano stati liberati), né devono avere debiti con la comunità (a meno che non sia stato saldato).

Per il 1709 dai 12 si estrarranno a sorte 6 che resteranno esclusi dall'amministrazione. Quindi altri 6 verranno estratti dalla bussola e con i nove precedentemente estratti formeranno il nuovo consiglio.

I due più anziani consiglieri dei vecchi 6 saranno consoli e i primi 2 estratti dei nuovi 6 saranno consoli nel semestre successivo. Le cariche sono a rotazione.

Non si può fare il sindaco per più di un anno e il consigliere per più di due anni.

Chi ha già esercitato il proprio mandato viene re-imbussolato ma può essere rieletto dopo due anni dal precedente esercizio (il nome viene rimesso nella bussola).

consoli e consiglieri estratti giurano fedeltà nelle mani del podestà (o luogotenente).

Se vengono estratti parenti (consanguinei o congiunti di 1° grado) il secondo resta escluso.

Chi è impedito ad esercitare il mandato viene sostituito da un altro estratto e il suo nome è rimesso nella bussola.

I diritti dei consoli sono: l'esenzione del soccorso militare per i mesi di esercizio, stipendio di L. 30 in tempo di guerra e di L. 20 in tempo di pace (lo stipendio sostituisca le vacanze di un giorno sul luogo ma non quelle maggiori).

Le vacanze di consoli e consiglieri sono pagate L. 3 imperiali per di, per le altre si fa secondo l'uso.

Sindaci e consiglieri non possono fare vacanze senza deputazione del consiglio se si può è opportuno inviarne meno di due, altrimenti se ne mandano due che comunque prendono la paga di uno.

Consoli e consiglieri si radunano nella sala del consiglio al richiamo di una campana, con l'intervento del podestà (luogotenente) e cancelliere. Fatte le proposte e prese le decisioni, queste verranno registrate e in caso di discrepanze il cancelliere farà votare e si deciderà a maggioranza, cioè con i 2/3. Sono vietate le adunanze private.

Se in consiglio saranno assenti più di 2/3, gli assenti pagheranno una multa di uno scudo da applicarsi alle compagnie del SS Sacramento delle due parrocchie.

E' vietato agli ecclesiastici di inserirsi negli affari pubblici.

Interessati forestieri ed ecclesiastici devono essere avvisati per iscritto 3 giorni prima delle imposte perchè possano mandare dei delegati.

Se muore un console supplisce il primo dei consiglieri, se muore un consigliere o se ne estrae un'altra o si fa senza (Duboin 1827-1854).

comune di Lomello.
1798 - 1814

694

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Lumello con Cassina Grura ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Lumello con Cassina Grura è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Lomello ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto: Mede, come comune di terza classe unito a Cassina Gina con popolazione di 1320 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Lomello.
1815 - 1859

695

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Lomello è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Lomello viene inserito nel mandamento di Mede, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Lomello appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di In-

tendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione e Posta sono a Mede.

Conta una popolazione di 2151 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Lomello appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede e ha una popolazione di 2603 abitanti (decreto 1859).

MAGHERNO

comune di Magherno. **696**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Maderno" appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 23 aprile 1751 (ASMi Catasto, cart. 3022) questo paese della Campagna Sottana risulta libero da feudatari e privo di iudicenti.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento presso la curia pretoria di Pavia, e da due deputati rinnovati annualmente dal popolo coadiuvati dal cancelliere scelto per mezzo di un pubblico incanto. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 1050 anime.

comune di Magherno. **697**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Magherno viene assegnato alla delegazione XI della campagna sottana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757)

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Magherno. **698**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 1256 abitanti.

comune di Magherno. **699**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di

Magherno viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Magherno risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 1549 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1510 abitanti.

MAIRANO

comune di Mairano. **700**
sec. XIV - 1743

Nel 962 l'imperatore Ottone I, a nome dell'imperatrice Teofania donava Mairano al monastero delle Cacce di Pavia a quale lo confermava l'imperatore Enrico III nel 1045 (Goggi 1973).

Come Meyranum è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1464 un decreto della duchessa Bianca Maria, approvato da Ludovico il Moro, confermava i possedimenti di Mairano al monastero, il quale riuscì a conservarli fino alle soglie del 1800.

Da quanto riportato in una causa insorta tra il monastero delle Cacce e il comune di Mairano, possiamo rilevare che la gestione amministrativa del comune fosse affidata ai consoli e ad un consiglio.

Nel sec. XV Mairano apparteneva alla squadra feudale di Casteggio e con istromento rogato il 15 settembre 1466, la camera ducale di Milano vendeva al consigliere ducale Angelo Simonetta le entrate dei dazi dell'imbottato, dei vini, biade e legumi della terra di Casteggio e delle sue ville tra cui Mairano (Giulietti 1903).

Come Mayran con la Ripetta, compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

La popolazione nel 1690 era di 180 abitanti e verso la fine del sec. XVIII di circa 360 (Goggi 1973).

MANDRINO

comune di Mandrino. **701**
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare nel diploma di Enrico VI del 1191 (ASCPv pergamene n. 40) nell'elenco di luoghi dipendenti da Pavia con la denominazione "Mandrinus".

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 9 giugno 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) risulta che questa località posta nel vicariato di Binasco era infeudata al conte Maggi di Cremona titolare di un censo annuale per l'imbottato. Non c'è giurisdicente e il comune è soggetto al capitano di giustizia.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso il capitano di giustizia, e da un sindaco eletti dal popolo coadiuvati da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 259 anime.

comune di Mandrino. 702
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione XV del Vicariato di Binasco.

comune di Mandrino. 703
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Dal comparto del 1805 Mandrino risulta essere un comune di III classe con 284 abitanti appartenente al dipartimento dell'Olonia, distretto I di Milano, cantone IV Milano.

comune di Mandrino. 704
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Mandrino viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Mandrino risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 263 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 245 abitanti.

MANGIALUPO

comune di Mangialupo. 705
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 12 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti cart. 3024) questo comune della pieve di San Giuliano risulta privo di feudatario e di giusdicente, le denunce vengono inoltrate al console di Melegnano e al regio ufficio di Milano. La comunità è governata da un unico console che non percepisce salario, mancano sia il cancelliere che il procuratore, la popolazione è di 60 anime.

comune di Mangialupo. 706
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Mangialupo. 707
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Milano.

Dal comparto territoriale dell'8 giugno 1805 Castel Lambro risulta essere un comune di III classe con popolazione di 132 persone appartenente al dipartimento dell'Olonia, distretto I di Milano, cantone IV di Milano.

comune di Mangialupo. 708
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Mangialupo viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Mangialupo risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 133 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 108 abitanti.

MARCIGNAGO

comune di Marcignago. 709
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Marcignago" appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente il toponimo è citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come capo della propria squadra.

Marcignago è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che la comunità è infeudata al maresciallo e conte Antonio della Puella che non riceve censi. Il podestà feudale risiede in Pavia e riceve un salario annuale comprensivo del compenso per la visita delle strade.

La comunità è retta da un console che, presta giuramento sia alla banca feudale che al pretorio di Pavia, da un deputato civile e da tre deputati rurali. L'elezione degli ufficiali del comune avviene durante il consiglio generale: il deputato civile sceglie il suo successore mentre i tre deputati rurali vengono estratti a sorte. Gli ufficiali sono coadiuvati dai maggiori estimati e da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 359 anime.

comune di Marcignago. 710
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Marcignago viene assegnato alla campagna soprana, delegazione III con aggregate le frazioni di Brusada, Cassina di Mezzo, Calignago, Molino Vecchio e Divisa (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della campagna soprana pavese.

comune di Marcignago. 711
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Brusada, Cassina di Mezzo, Calignano, Molino Vecchio e Divisa.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo con le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alle frazioni di Brusada, Cassina di Mezzo, Calignago, Molino vecchio e Divisa con popolazione di 684 anime.

comune di Marcignago. 712
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Marcignago viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia con aggregate le frazioni di Cassina di Mezzo, Calignago, Molino Vecchio e Divisa.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Marcignago risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo aggregato a Brusada, Cassina di Mezzo, Calignano, Molino Vecchio e Divisa. La sua popolazione era formata da 1382 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 1473 abitanti.

MARTINASCA

comune di Martinasca. 713
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato la prima volta nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Martinasca compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Martinasca nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Martinasca. 714
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Martinasca passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Martinasca è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Martinasca viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Martinasca fosse amministrata da un sindaco e due consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Martinasca con Castana si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Martinasca, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

MARZA

comune di Marza. 715
sec. XIV - 1707

Marza è inclusa nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Marza. 716
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Marza, citato come membro di Zeme ora terra separata, conta 844 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Zeme e di Sant'Alessandro; il feudatario è il conte Taverna, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Marza alla provincia Lomellina (stabilimento delle province 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Marza è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Marza. **717**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Marza ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Marza è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Marza ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto Mortara, come comune di terza classe con il toponimo di Mazza unito a Zeme e Sant'Alessandro con popolazione di 1433 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Marza. **718**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Marza è incluso nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo)..

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Borgo della Lumellina dipendente dalla parrocchia di Zeme (Casalis).

MARZANO

comune di Marzano. **719**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Marciano" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Domus de Marzano" appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Bassi 1996).

Indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 22 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) risulta che questo paese della Campagna Sottana fa parte del feudo di Belgioioso (dove risiede il podestà feudale) ma non paga nulla.

La comunità è retta da un console che presta giuramento sia al podestà feudale che a quello di Pavia, e da un deputato che si rinnovano duante il consiglio generale ogni anno. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 329 anime.

comune di Marzano. **720**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Marzano viene assegnato alla delegazione VII della campagna sottana pavese (compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Marzano. **721**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 436 abitanti.

comune di Marzano. **722**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Marzano viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Marzano risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 333 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 499 abitanti.

MARZO**comune di Marzo.** 723*sec. XIV - 1707*

Marzo è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Marzo. 724*1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Marzo, cascina non infeudata, altre volte unita a Parasacco ora separata, conta 415 anime nel numero sono comprese anche quelle di Carbonara (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Marzo è confermato, ancora, insieme ad Occhio e Guasta, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Marzo. 725*1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Marzo, citato con Occhio e Guasta, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Marzo, con Occhio e Guasta, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Marzo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe insieme a Occhio e Guasta con popolazione di 259 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Marzo. 726*1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Marzo, con Guasta e Occhio è incluso nel mandamento di Gruppello, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Da un incartamento del 1815 che riporta l'approvazione della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

MEDASSINO**comune di Medassino.** 727*sec. XIII - sec. XVI*

Nel diploma di Ottone I del 972, Medassino viene donato al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 ne conferma le regalie alla città di Pavia e nel 1229 il monastero vi possedeva ancora beni (Cavagna Sangiuliani 1891).

In un atto datato 20 aprile 1231 i consoli di Pavia intimavano al podestà di Medassino di non interferire in questioni fra Voghera e Tortona, da ciò si deduce che esisteva una struttura amministrativa comunale con consoli e consiglio.

Come Medaximum è inserito nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Nel 1595 Medassino faceva parte del feudo di Voghera a cui restò unito seguendone le sorti fino all'estinzione.

MEDE**cantone di Mede.** 728*1798 - 1814*

Nella compartimentazione del 28 aprile 1806 Mede ricade sotto il dominio napoleonico, come quarto cantone nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano.

I comuni inclusi in questo cantone sono: Mede con Parzano, Ragnera e Tortorolo, Borgofranco le Grazie Santa Maria Suardi con Acqualunga San Martin la Mandria, Bremmo, Cambiò e Cassine Sparvara, Campalestro con Vellezzo Terno e sua Pieve, Castellaro de Giorgi e Cassina Comune, Frascarolo, Goido, Galliviola e Schivanoia con Grumello Gallia, Gambarana, Lumello e Cassina Gina, Mezzana Biglia, Pieve del Cairo e Pellegrini con Casio Guazzora, Sartirana, Semiana con Ferreto, Torre di Beretti con Cassina de' Bossi, Valle e Bordignana, Villa Biscossa.

Il cantone ha una popolazione di 22829 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Mede ne riuniva 26 ora solo 7. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Mede. 729*sec. XIV - 1707*

Mede fu mutatio come appare nell'itinerario romano Gerosolimitano che dista da Pavia X miglia romane (Mangiarotti Casone 1988).

Nel 1157 Federico Barbarossa investe di tale feudo i conti palatini di Lomello (Mangiarotti Casone 1988)

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, In Mede (...)" (Pergamene Comunali 1181).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Mede, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1305 si menzionano il conte palatino Ruffino da Mede, cui seguiranno Tomaso nel 1312, Rinaldo nel 1397 e

Giacomo nel 1400 circa, come feudatari del luogo (Bergamo 1995).

In un manoscritto del 1383 si legge “Locus Medde” (Bolea 1909).

Anche negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, il toponimo “Medde” (statuta stratarum).

Nel 1466 Francesco Sforza conferma a Bucino e Guglielmo, conti di Mede, la separazione dalla città di Pavia e i privilegi già confermati loro da Filippo Maria.

Nel 1620 Mede entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delinano quelli che sono stati definiti “Statuti Lomellini” (Zucchi 1904).

Il comune è incluso nell’elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Separatamente risulta anche il toponimo: Nobili di Mede (ibidem).

Nel 1647 è signore del luogo Ignazio Gorriani e vi rimarrà fino al 1743, quando gli subentreranno i fratelli Guizzardi (Bergamo 1995).

comune di Mede. **730**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell’intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Mede conta 1405 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Ragnera, i feudatari sono i conti Graziano e Filippo Gionanoli questore in Milano, Ignazio Gorranò, dottor Carlo Antonio Zaccaria, capitano Gaspare Isnardi, capitano Lucca Francesco, e fratelli Guizzardi, i primi due abitanti in Milano, gli altri nel luogo (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Mede è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l’appartenenza di Mede alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Mede viene scelto anche come sede di consiglio della congregazione generale (dal 1731 e negli anni successivi) (ASTo, Inventario, n°48).

Nel 1773, alla morte del re di Sardegna Carlo Emanuele III, Mede andrà sotto la protezione della regia camera di Torino.

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Mede è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Mede. **731**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto (legge 11 Brumale anno IX).

Il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l’attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi si è ritenuto necessario stabilire una

nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Mede è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell’Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Mede ricade nel dipartimento dell’Agogna, distretto di Vigevano, come quarto cantone e comune di seconda classe unito a Parzano, Ragnera e Tortorolo con popolazione di 3330 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi avviene in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Mede ne riuniva 26 ora solo 7. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Mede. consiglio. **732**
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell’Agogna. Per il consiglio comunale di Mede i consoli sono: Nicola Romani Vincenzo, Nicola Giuseppe, Salvadeo Lorenzo, Malagamba Giovanni, Ricca Carlo, Boggio Filippo (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Mede. **733**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mede è capo di mandamento, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Mede è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Mede appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, possiede, invece, gli uffici di Insinuazione e di Posta.

Conta una popolazione di 4415 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, risulta infatti che Mede appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede e ha una popolazione di 5628 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Mede. **734**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mede è capo di mandamento, nella provincia di Mortara riunisce le comunità di: Frascarolo, Aqualunga, Golido, Castellaro de’ Giorgi, Cascina Comune, Torre de’ Beretti, Cascina de’ Bossi, Lomello, Cascina Grua, Villa Biscossa, Lerniano, Ferretto Campalestro, Terno, Vellezzo e Pieve (egio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Mede è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina, le comunità che appartengono al suo mandamento sono: Castellaro de’ Giorgi, Frascarolo, Goido, Lumello, Mede, Semiana, Torre Beretti, Vellezzo e Villa Biscossi (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Mede risulta essere il settimo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Castellaro dei Giorgi, Frascarolo, Goido,

Lomello, Semiana, Torre Beretti, Velezzo e Villabiscossi (decreto 1859).

MENCONICO

comune di Menconico. 735
sec. XIV - 1743

Menconico (come Menconigo) nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Menconico. 736
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Menconico passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Menconico viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Menconico fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Menconico con San Pietro Casasco si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Menconico, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Menconico. 737
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Menconico con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Menconico viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Menconico con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Menconico. 738
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Menconico veniva provvisoriamente inserito nel manda-

mento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Menconico veniva definitivamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Genova. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Menconico viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Venivano aggregate a Menconico le frazioni di: Monte Martino, Costa, San Pietro, Costa di San Pietro, Giarola, San Pietro Casasco, Colleggio, Gomarito, Gaireto, Lago, Polinago, Carpeneto, Priva, Varsaia, Ronco Marino, Carobiolo e La Cà e la popolazione era di 1132 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Menconico con una popolazione di 1241 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 1859).

MEZZANA BIGLI

comune di Mezzana Bigli. 739
sec. XIV - 1748

L'origine del nome è quello di Mediana Laumellorum cui più tardi, nel secolo XVI, sarà aggiunta la determinazione Biglia o Bigli, cognome dei feudatari del luogo (Forte 1937-38).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Glarea cum Mecana (Gerola con Mezzana), in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1355 queste terre erano dei Beccaria, passeranno poi al nobile Guido Torelli, ferrarese, nel 1431. Nei secoli seguenti Mezzana Bigli fu sempre una piccola frazione di Gerola, che sotto i Visconti era un importante comune. Nel 1425 Gerola era affidato ad un podestà.

Nel 1493 è nominata la Messoria Isolaria divisa in soprana e sottana, ed era di lei signore Giacomo Corti; sia Messoria che Mezzana erano unite a Gerola.

Ne 1525, infatti, Gerola con Mezzana, Campalestro e Guazzora furono smembrati dal feudo di Casei che, allora apparteneva ai Marchesi Torelli che lo avevano dato in feudo ad Antonio Biglia (Forte 1937-38).

Nel 1700 Gerola, con Mezzana Bigli aveva le cascine Ballossa, Del Mezzo, Del Gerone, Grava, Casoni, Erbatichi, Al Mezzano, Dossena, Al Terzo, Alla Colonna, Alla Messoria. Ne reggevano le sorti un sindaco e un proconsole.

comune di Mezzana Bigli. 740
1749 - 1797

Mezzana Bigli è sempre stata citata con Gerola; ne reggevano le sorti, nel 1723, un sindaco, Giacomo Meardi e un proconsole, Antonio da Novi (Forte 1937-38).

All'annessione della Lomellina al Piemonte, Mezzana rimase sotto il governo ducale di Milano. Con la pace di Aquisgrana, 1748, l'Oltrepò pavese smembrato dal ducato di Milano, principato di Pavia, fu ceduto dall'Austria alla real casa di Savoia.

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Mezzana Bigli risulta appartenere alla provincia di Voghera unita a Cassei (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789, Mezzana Biglia, è inclusa nel primo cantone di Voghera (manifesto senatorio 1789).

comune di Mezzana Bigli.

741

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Mezzana Bigli ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Mezzana Biglia è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Mezzana Bigli diventa comune a sè, ma avendo ancora beni in comune con Gerola, deve aspettare le decisioni delle autorità per un effettiva delimitazione territoriale.

Nel 1804 è sindaco Giacomo Torti (Forte 1937-38).

Durante l'amministrazione napoleonica, Mezzana Biglia è nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con popolazione di 1090 abitanti (compartimentazione 1806).

La direzione generale dell'amministrazione dei comuni, dovendo procedere alla concentrazione di molti piccoli comuni in altri vicini e più importanti, il 31 agosto 1807 chiede al sindaco di questo luogo precise informazioni sulla posizione del paese, sui suoi confini, sulle strade, ecc.

Il sindaco subdorando il pericolo di una aggregazione al comune di Sannazzaro de Burgondi, il quale mirava soprattutto ai cascinali di Balossa, sottolineò la dipendenza religiosa di questi ultimi, dalla parrocchia di Gerola e loro amministrazione che dipendeva appunto da Mezzana. Ma il pericolo di tale annessione si faceva più insistente, cosicché il comune di Mezzana chiede, piuttosto, l'aggregazione a Pieve del Cairo.

La direzione generale, valutati i pro e i contro, accontenta il comune: non solo gli conserva l'indipendenza ma gli aggrega anche Gallia, che contava 112 abitanti. Infatti, con decreto del viceré Eugenio Napoleone, approvato il 31 marzo 1809, si sancisce che Mezzanabigli, appartenente al dipartimento dell'Agogna, unita a Gallia, conta una popolazione di 2162 abitanti (di cui 2046 nel capoluogo, 116 in Gallia) (Forte 1937-38).

comune di Mezzana Bigli.

742

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mezzana Bigli e cascinali è inclusa nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Mezzanabiglia viene inserita nel

mandamento di Pieve del Cairo, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Mezzana Bigli appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre l'ufficio di Posta è a Pieve.

Conta una popolazione di 768 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Mezzana Bigli appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento ottavo di Pieve del Cairo e ha una popolazione di 2987 abitanti (decreto 1859).

MEZZANA BOTTARONE

comune di Mezzana Bottarone.

743

sec. XIV - 1743

Come Mezzana d'Astolfi (?) compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepò e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepò, cart. 17).

comune di Mezzana Bottarone.

744

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Mezzana Bottarone (come Mezzana Cantalupo)(?) passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Mezzana Bottarone non è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepò nell'anno 1744, compare invece Cantalupo (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Mezzana Bottarone non compare in nessuna tappa, è presente inserita nella tappa di Voghera Mezzana d'Amorbati (?) (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Mezzana Bottarone non compare, si trova inserita nel distretto di Voghera Mezzana Cantalupo (?) (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, come Mezzana Cantalupo, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Mezzana Bottarone.

745

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giurisdizione e cantoni per le assise, Mezzana Bottarone, come Mezzana Corti Bottarone veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio

dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Casatisma.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Mezzana Corti Bottarone viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Mezzana Bottarone con una popolazione di 715 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

MEZZANA DEL BELLISOMO

comune di Mezzana del Bellisomo. **746**
sec. XIV - 1707

Mezzana del Bellisomo risulta incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Mezzana del Bellisomo. **747**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Mezzana Bellisoma è stata distrutta dal Po; non appaiono, perciò indicazioni né sul numero di anime né sui feudatari (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

MEZZANA RABATTONE

comune di Mezzana Rabattone. **748**
sec. XIV - 1707

Il toponimo deriva dal nome della famiglia proprietaria dell'antico insediamento, ma si trova scritto nei documenti Mezana di Arbatò, Arbatum, Ribatoni o Rebatomum, solo nel XVIII secolo si fisserà in quello attuale.

In un diploma del 1164 di Federico Barbarossa il territorio di Mezzana Rabattone risulta dipendere da Pavia (Malagugini 1911).

Solo nel 1400, quando si incomincia ad arginare il Po, il borgo comincerà a crescere sensibilmente. In questo periodo fa parte del feudo di Voghera.

I Visconti nel 1436 distaccano l'Agro Vogherese dal contado di Pavia, creandolo provincia autonoma, e nel 1466 il duca di Milano investì i fratelli Eustachi delle terre di Mezzana. Il luogo, nel XVI secolo faceva parte della sub-squadra-Summi.

Nel 1500 la località situata vicino al Po, sarebbe stata distrutta e, al suo posto, sorgessero due località distinte: Mezzana di Sotto, detta anche Mezzana dei Frati delle Grazie, riva sinistra (chiamata dal volgo "la Mezzana de Gravagini" o Gravagnini) e la Mezzana di Rabatone in ultra Padum, in seguito alle piene del Po, Mezzana di sotto sarà abbandonata e sarà ricostruita l'attuale Mezzana Rabattone.

Dopo la morte di Francesco Giuseppe Eustachi nel 1664, il feudo fu devoluto alla real camera, che lo investì a Siro

Opizzoni, il quale, a sua volta, nel 1685, lo venderà a Ettore Campeggi.

Nel 1705 per la morte del di lui figlio il feudo fu venduto a Pietro Monticelli e morto questo, nello stesso anno, dato al conte Giovanni Guasco. Gli ultimi proprietari del territorio furono i marchesi Mandelli, piacentini (Bergamo 1995).

comune di Mezzana Rabattone. **749**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Mezzana Rabattona conta 400 anime il feudatario è il conte Guasco, abitante in Alessandria (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

E' proprio nel 1703, quando tutta la Lomellina attuale, escluso il Siccomario e il Vigevanasco, viene data dagli austriaci ai Savoia, che sorsero delle controversie per stabilire il confine del territorio: Mezzana Rabattone non era ben chiaro se appartenesse all'Oltrepò, alla Lomellina o, addirittura, al Siccomario, questione protratta dal 1718 al 1723.

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Mezzana de' Rabattoni è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Mezzana Rabattone è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Mezzana Rabattone. **750**
1798 - 1814

Intorno al 1800 Napoleone I conferma l'aggregazione di Mezzana Rabattone alla provincia di Voghera.

Il comune, data la sua precaria stabilità, anche se teoricamente fu sempre a se stante, si appoggerà, nelle varie epoche, sia a Pancarana che a Zinasco, diventando completamente indipendente solo nel 1825 (Bergamo 1995).

comune di Mezzana Rabattone. **751**
1815 - 1859

Mezzana Rabattone è comune nel mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, appartiene alla diocesi di Tortona, divisione di Alessandria.

E' dipendente dal Senato di Casale e conta una popolazione di 514 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, invece, Mezzana Rabattone appartiene al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava e ha una popolazione di 526 abitanti (decreto 1859).

MEZZANINO

comune di Mezzanino. **752**
sec. XIV - 1743

In un documento del 1650 si dice che Mezzanino anticamente fosse situato alla sinistra del Po (Saglio).

Come Thovo e Mezzanino compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepò e Siccomario, tra i dichiaranti vi sono il console e il

portinaro (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Mezzanino nel 1634 è inserito come appartenente al Siccomario, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Mezzanino. 753
1744 -1797

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Mezzanino è inserito nel territorio del Siccomario.

comune di Mezzanino. 754
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Mezzanino con Baselica e Venesia con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Mezzanino viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Mezzanino con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Mezzanino. 755
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Mezzanino veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Mezzanino veniva definitivamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Torino, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Barbianello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Mezzanino viene inserita nel secondo mandamento di Barbianello, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Mezzanino contava circa 1400 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Mezzanino con una popolazione di 1480 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inse-

rito nel III mandamento di Barbianello del circondario di Voghera (decreto 1859).

MEZZANO

comune di Mezzano. 756
sec. XIV - 1743

Dal XIV secolo Mezzano era feudo della famiglia Beccaria, la cui presenza è confermata da un documento del 3 febbraio 1398; da allora, fino alla metà del Seicento i Beccaria furono i signori del luogo (Mastropietro 1985).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra del Siccomario, "Mezanum" (statuta stratarum).

Il toponimo è incluso nel catasto cinquecentesco, conservato nell'Archivio di Stato di Cremona (Mastropietro 1985).

Mezzano risulta incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente al Siccomario (Opizzone 1644).

Nel 1626 tutto il Siccomario era feudo della famiglia Beccaria; Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano al Marchese Carlo Francesco (Mastropietro 1985).

Nel 1668 il feudo di Mezzano viene incamerato dalla regia camera di Milano che lo mette in vendita. In questa data il console di Mezzano dichiara che non esisteva in quella terra nessun podestà, e che la giustizia si faceva ricorso ai giudici di Pavia (Mastropietro 1985).

Michele Benaglia giura fedeltà a Carlo II re di Spagna come duca di Milano per il feudo di Mezzano nel Siccomario, permesso acquistato dalla regia camera e datato 25 agosto 1669 (ASTo, Inventario n°45).

Un successivo giuramento di fedeltà prestato da Melchiorre Benaglia a Filippo V, re di Spagna, come duca di Milano per la suddetta comunità, porta la data del 28 settembre 1701 (ASTo, Inventario n°45).

Alla morte del Benaglia, il feudo viene incamerato (Mastropietro 1985).

comune di Mezzano. 757
1744 - 1797

In un documento dei primi del Settecento la popolazione di Mezzano era di 285 persone. (Mastropietro 1985).

Nel 1771 il feudo di Mezzano, rimasto per lungo tempo alla regia camera, senza che si presentasse alcun acquirente, viene smembrato e Valbona, che ne faceva parte, viene eretta in feudo a se stante.

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Mezzano con Cascina Lebba risultano appartenere alla provincia del Siccomario (editto 1775).

Nel 1786 con la creazione del tribunale di Alessandria il Siccomario venne a dipendere da questo organismo per tutto quello che attineva all'amministrazione della giustizia, tre anni dopo nel 1789 andò a far parte della provincia di Voghera (Mastropietro 1985).

comune di Mezzano. 758
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il Dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e

Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perchè l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olo-
na (Mastropietro 1985).

Nel periodo napoleonico si opera un accorpamento di alcune comunità, scelto come capoluogo Santa Maria Trava-
cò, Mezzano ne diventa una frazione. Ma questo riordina-
mento ebbe vita breve, effettuato nel 1806 decate nel 1814
(Mastropietro 1985).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806,
Mezzano, insieme a Costa Carogliana e d'Amborano rica-
de nel Dipartimento d'Olo-
na, distretto secondo di Pavia,
cantone primo di Pavia come comune di III classe con 209
abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Mezzano. 759
1815 - 1859

Il Siccomario, ritornò a far parte della provincia di Vo-
ghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui viene
creato il mandamento di San Martino comprendente, ol-
tre il comune anche quello di Santa Maria della Strada
(regio editto 1814, ASCVo)

Con il passaggio del Siccomario allo stato di Sardegna
viene ripristinata l'antica divisione in cinque comunità au-
tonome, divisione che durò pochi anni dal 1815 al 1818.
Verso la fine del 1818 valutando gli effetti negativi dell'am-
pio frazionamento amministrativo di un territorio così pic-
colo, si opera un nuovo accorpamento, in virtù di un regio
editto del 10 novembre 1818 che prevedeva la creazione del
comune di Mezzano, come capoluogo Pilastris con la borga-
ta Lebba e con le frazioni: Valbona con Cascinale Casetti e
Fossa, Novello con Campolungo, Mantavola e Passapola,
Cascina Colonne (Mastropietro 1985).

Per cui staccato di nuovo da Voghera con tale ordina-
mento va a far parte della neo-costituita provincia Lomelli-
na. Infatti, per mezzo del citato regio editto del 10 novem-
bre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle
provincie de' regi stati di terra-ferma",

Mezzano viene inserito nel mandamento di San Martino
Siccomario, provincia di Lomellina (regio editto 1818,
ASC Casei Gerola).

Mezzano è comune nel mandamento di San Martino Sic-
comario, appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di
Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di In-
tendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quel-
lo di Insinuazione è a Garlasco, mentre l'ufficio di Posta è
a San Martino Siccomario.

Conta una popolazione di 852 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre
1859, Mezzano, appartiene al circondario di Pavia, manda-
mento quinto di Cava, ha una popolazione di 674 abitanti
(decreto 1859).

Il Comune, verrà aggregato nel 1873 a Travacò Siccoma-
rio (Santa Maria di Strada) in seguito ad un decreto reale di
Vittorio Emanuele II (Mastropietro 1985).

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme
al Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato
di nuovo al circondario di Pavia e tale rimane la sua appa-
rtenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono
soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

MEZZANO P ARPANESE

comune di Mezzano Parpanese. 760
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del
1757 Mezzano di Parpanese viene assegnato alla delega-
zione X della campagna sottana pavese (Compartimenta-
zione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26
settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risul-
ta appartenere come Mezzano di Parpanese alla delegazio-
ne X della Campagna Sottana.

comune di Mezzano Parpanese. 761
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama
del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al di-
stretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del
20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune en-
tra a fare parte del distretto di Pieve Porto Morone.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene ag-
gregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olo-
na avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno
1805) è indicato come comune di III classe del dipartimen-
to d'Olo-
na, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olo-
na con
popolazione di 79 abitanti.

comune di Mezzano Parpanese. 762
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lom-
bardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di
Mezzano Parpanese viene assegnato al quarto distretto -
Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1
luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il
comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notifi-
cazione 23 giugno 1853) il comune di Mezzano Parpanese
risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Cor-
teolona. La sua popolazione era formata da 88 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circon-
dario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 93 abi-
tanti.

MIRABELLO

comune di Mirabello. 763
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare Il toponimo appare nel comparto del-
le strade degli "Statuta Stratarum" del 1452, unito a Santa
Sofia, come appartenente alla squadra "locorum divisiae"
(Bassi 1996).

Successivamente viene indicato come appartenente al
Barco Novo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di
Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del
censimento ricevute nel 1750 (Risposte ai 45 quesiti, 3018)
risulta che Mirabello non è mai stato infeudato. Non ha po-

destà ne giusdicente in luogo ma è sottoposto all'ufficio pretorio del podestà di Pavia.

La comunità è retta da un console e da un deputato eletti annualmente con pubblico incanto durante il consiglio generale. Mirabello ha un cancelliere residente in Pavia e nessun procuratore in Milano e conta 700 anime.

comune di Mirabello. 764
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Mirabello viene assegnato alla delegazione XII del parco vecchio pavese con aggregat la frazione di Porta Pescarina.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XII del Parco Vecchio Pavese aggregato alla frazione di Porta Pescarina.

comune di Mirabello. 765
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Porta Pescarina.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona, non è indicata la sua frazione.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia, unito alla frazione di Porta Pescarina con popolazione di 916 abitanti.

comune di Mirabello. 766
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Mirabello viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia unito a Porta Pescarina.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) aggrega a Mirabello, oltre a Porta Pescarina, anche Cantugno, Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e Le Due Porte; da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Mirabello risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Cantugno, Porta Pescarina, Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e Le Due Porte. La sua popolazione era formata da 1726 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 1765 abitanti.

MIRADOLO

comune di Miradolo. 767
sec. XIV - 1756

Il toponimo Miradolo compare nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

Miradolo è citato come appartenente alla zona "inter piam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (Bonetta Pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Miradolum". Ancora come "Miradolum" è presente nell'estimo del 1250 (Soriga 1913).

Nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 "Miradolum" appartiene alla squadra del vicariato di Belgioioso (Bassi 1996).

Durante il medioevo venne infeudato ai conti di Belgioioso quindi passò sotto la signoria degli Estensi (Merlo 1994).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute l'8 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questo paese delle Campagna Sottana risulta infeudato al marchese principe d'Este che riceve i censi per fuochi, teste, beni e aratri. La giustizia è amministrata dal podestà feudale la cui sede è sede a Corteolona - paese capo giurisdizione.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia alla curia pretoria di Pavia che al podestà di Corteolona, e da tre deputati estratti a sorte da una lista di idonei nel corso di uno dei due consigli annuali. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 680 abitanti.

comune di Miradolo. 768
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Miradolo viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione X con aggregata la frazione di Cà de' Rho (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione X della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Ca de' Rho.

comune di Miradolo. 769
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano unito a Ca de' Rho.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Pieve Porto Morone mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 1253 abitanti.

comune di Miradolo. 770
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Miradolo viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito a Cà de' Rho.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Mirdolo risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona ancora aggregato a Cà de' Rho. La sua popolazione era formata da 1876 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1968 abitanti.

MISANO

comune di Misano. 771
sec. XIV - 1756

Misano è indicato come appartenente al vicariato di Settimo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questa località del vicariato di Settimo non ha feudatari. Non risiede alcun jusdicente

La comunità è retta da un console e da un sindaco che insieme al maggiore estimato presiedono il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere, non c'è procuratore in Milano.

comune di Misano. 772
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Misano viene posto nella XIV delegazione, vicariato di Settimo (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo.

comune di Misano. 773
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 209 abitanti.

comune di Misano. 774
1816 - 1859

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 300 abitanti.

MOIRAGO

comune di Moirago. 775
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3020) Moirago risulta essere una comunità della campagna sopra una indipendente infeudata al monastero della Certosa che non riceve censi, il iusdgiudicente feudale risiede a Torre del Mangano e viene compensato in occasione del riparto dell'imposta quando si fa un'unione generale. Il comune è retto dai due maggiori estimati e dal console la cui carica viene messa all'incanto. Il console presta giuramento sia presso il giudice feudale che presso il pretorio di Pavia. Non c'è un cancelliere fisso ma ne viene occasionalmente assunto uno quando è necessario, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 69 anime.

Nelle compartimentazioni successive risulta aggregato a Liconasco.

MOLINAZZO

comune di Molinazzo. 776
sec. XIV - 1756

Molinazzo è indicato come appartenente alla campagna sopra, delegazione V aggregato a Cittadella e a Santa Sofia per Salto da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Compartimentazione teresiana del 1757).

Dalle risposte ai quarantacinque questi ricevute nel 1751 risulta che Molinazzo e Cittadella erano aggregati. Le due comunità non sono infeudate e per l'amministrazione della giustizia dipendono da Pavia dove presta giuramento il console, è presente un cancelliere salariato residente in Pavia ma non ci sono procuratori in Milano, la popolazione di Molinazzo è composta da 25 anime e quella di Cittadella da 50.

comune di Molinazzo. 777
1797 - 1815

Nella divisione del territorio del 1805 Molinazzo (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia cantone I Pavia con popolazione di 186 anime unito a Cittadella e Santa Sofia per Salto.

comune di Molinazzo. 778
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di

Molinazzo viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia unito a Cittadella e Santa Sofia per Salto.

Molinazzo e le sue frazioni vengono aggregati a Villa lunga con decreto del 10 luglio 1841. Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

MOLINO DE' PEROTTI

comune di Molino de' Perotti. 779
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) Molino de' Perotti risulta essere una comunità della campagna soprana indipendente, infeudata al monastero della Certosa che non riceve censi, il podestà feudale viene compensato per il riparto dell'imposta, in quest'occasione si riunisce il popolo e viene eletto il console per mezzo di un pubblico incanto. Il console presta giuramento sia al podestà feudale che al pretorio di Pavia. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 36 anime.

Nelle compartimentazioni successive risulta aggregato a Guinzano.

MOLINO VECCHIO

comune di Molino Vecchio. 780
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata alla contessa Grugni Rusca feudataria di Trivolzio alla quale la comunità paga un censo. Il podestà feudale abita a Pavia e riceve un compenso solamente in occasione della visita delle strade, localmente la giustizia è amministrata dal suo luogotenente che risiede in Trivolzio, località capo feudo.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia al pretorio di Pavia che al podestà feudale, e da tre fittabili coadiuvati da un cancelliere residente in Trivolzio. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 146 anime.

Nelle compartimentazioni successive Molino Vecchio risulta aggregato a Marcignago.

MONCUCCO

comune di Moncucco. 781
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e di essere infeudata al Monastero di San Maiolo. Essendo solamente una cascina mancano organi di governo di qualsi-

asi tipo e per la giustizia dipende da Pavia, la popolazione ammonta a 39 anime.

Nella compartimentazione del 1757 nonché in quelle successive viene citato insieme a Belvedere.

MONDONDONE

comune di Mondondone. 782
sec. XIII- 1743

Il toponimo si trova per la prima volta nominato in un atto di divisione tra i Malaspina e gli Estensi (Maragliano), il territorio o parte di esso venne assegnato ai Malaspina conti di Tortona. Nel 996 sappiamo che esiste il castello e in un atto del 1141 vengono venduti beni in Mondondone (Cavagna Sangiuliani 1891). Nel 1158 il feudo era tenuto in consorzio da diversi signori e il castello era sede di notaio. Federico I con diploma dell' 8 agosto 1164 tolse Mondondone alla giurisdizione del vescovo di Tortona per assegnarla alla città di Pavia (diploma Federico I) e la comunità fu così inclusa nell'Oltrepo pavese. In un istrumento del 1248 risulta che il castello con le sue pertinenze era posseduto per metà dal Monastero del Senatore di Pavia e per metà dai Canepanova (Cavagna Sangiuliani 1891). Nel 1268 Rolando di Canepanova veniva nominato podestà e rettore di Mondondone dalla badessa del Senatore e nel 1279 il vicario del podestà di Pavia ordinava ai consoli, al consiglio ed al comune di riconoscere come podestà di Mondondone Giorgio Carbone eletto dal monastero del Senatore (Bollea 1909). In una sentenza del 7 giugno 1298 il podestà di Pavia ordinava alla comunità di Voghera di non molestare gli uomini di Mondondone perchè erano sotto la giurisdizione del monastero del Senatore.

Montedendonum è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Matteo ed Azzone Visconti agli inizi del sec. XIV con l'aiuto dei Beccaria presero Mondondone e lo fortificarono. Nel 1317 fu assediato dalle truppe del marchese del Monferrato. Nel 1412 il duca di Milano donava Mondondone in feudo a Rinaldo Beccaria e nelle carte dell' Archivio di Stato di Milano è conservato il giuramento di Manfredo e Rinaldo Beccaria a Galeazzo Maria Sforza. Alla morte di Aureliano Beccaria il feudo ritornò alla Camera Ducale e nel 1610 venne assegnato con Codevilla a Giovanni Battista Beccaria.

Come "Monsdondonus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Mondondone compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario; sono sotto la sua giurisdizione Murisasco, Garlassolo, Codevilla, Pontassio e Piana (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Mondondone nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Con la costituzione della provincia di Voghera, nel regno Sabauda, il feudo di Mondondone fu incamerato e Mondondone fu costituito capoluogo di comune che comprendeva Codevilla, Garlassolo, Casareggio, Rasei, Piana, Sant'Antonino, Torrazza, Trebio, Pragate, Mogliasco, Ca-

dè, Riccagioia, Maresco, Castellazzo, Nebiolo, Muriasco, Case di Bertuggia.

Nel 1610 Mondondone contava 200 anime, Piana 140, Garlassolo 130, Cascina Vecchia 30, nel 1643 arrivavano a 300 totali (Cavagna Sanguigiani, Vidari).

La leggenda vuole che proprio in Mondondone abbia avuto origine il noto racconto di Bertoldo e Bertoldino; re Alboino, negli anni dell'assedio di Pavia (551-553) si dice avesse posto dimora estiva nella villa Casa Reggia di Mondondone e che dalle conversazioni con tale Montanaro nacque la storia (Casalis 1854).

comune di Mondondone. consiglio. 783
sec. XIII - 1743

Nel 1279 Mondondone era dotata di consiglio comunale; il vicario del podestà di Pavia ordinava ai consoli, al consiglio ed al comune di riconoscere come podestà di Mondondone Giorgio Carbone eletto dal monastero del Senatore (Bollea 1909).

comune di Mondondone. console. 784
sec. XIII - 1743

Nel 1279 la comunità di Mondondone era dotata di console; il vicario del podestà di Pavia ordinava ai consoli, al consiglio ed al comune di riconoscere come podestà di Mondondone Giorgio Carbone eletto dal monastero del Senatore (Bollea).

comune di Mondondone. podestà. 785
sec. XIII - 1743

Primo podestà di Mondondone di cui si ha notizia è Giorgio Carbone eletto nel 1279 dal monastero del Senatore di Pavia e riconosciuto dai consoli, dal consiglio e dal comune (Bollea).

comune di Mondondone. 786
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Mondondone passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Mondondone è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed aveva un proprio rappresentante eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Mondondone con Codevilla viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Mondondone fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Mondondone si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Mondondone, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Mondondone. 787
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Mondondone con Codevilla con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Mondondone con Codevilla viene inserito nel dipar-

timento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Mondondone con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

MONTALTO

comune di Montalto. 788
sec. XIV - 1743

Gli storici indicano Montalto come capoluogo di un pago che comprendeva di certo Mornico, Oliva, Torricella, Villa, Lirio e Fenigeto.

Il toponimo si trova per la prima volta citato nel diploma dell'imperatore Ottone I dell'anno 962 in cui vengono donate diverse corti di Montalto al monastero delle Cacce e di san Martino di Pavia, beni confermati successivamente, nel 1065 anche da Enrico III (Legè, Storia di Montalto).

Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 assegnò Montalto con le sue pertinenze alla città di Pavia, la quale successivamente la infeudò alla famiglia Belcredi (diploma Federico I). Nel 1219 gli abitanti di Montalto esprimono dichiarazione di vassallaggio al loro feudatario, il console e i 18 credenzari del comune giurano in atto pubblico fedeltà alla famiglia Belcredi, dichiarando che Montalto con il castello, la sua giurisdizione e il suo territorio appartenevano alla famiglia Belcredi già in precedenza appartenuto al monastero di santa Maria fuori porta di Pavia. Il feudatario si riservava il giudizio nelle cause civili e penali, di eleggere il podestà, il fiscale, il notaio per le cause civili e criminali, il portinaro della porta del castello, il fabbro ferraio, i camerari, i cassieri e tutti gli altri ufficiali del comune, i Belcredi erano agenti della comunità in Pavia (Legè, storia di Montalto).

Montaltum è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga).

Nel 1474 Galeazzo Maria Sforza erigeva Montebello in contea, nel 1477 ai Belcredi succedettero gli Strozzi e nel 1617 il feudo passò ai Taverna per ripassare nel 1658 ancora ai Belcredi i quali lo mantennero fino all'estinzione nel 1753 (Legè).

Come "Monsaltus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Montalto è incluso nell'elenco delle dichiarazioni del cataco del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario; è sotto la sua giurisdizione Fenigeto (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Da un'indagine sulla situazione del feudo commissionata nel 1615 dal Magistrato delle entrate straordinarie dello Stato di Milano, il questore Ayala e il fiscale Torielli incaricati della relazione definirono Montalto come luogo di montagna da cui non si ricavava molto per il feudatario e appartenevano alla giurisdizione del feudo otto ville: Mornico, Oliva, Torricella Verzate, Montù de Belcredi, Villa dei

Libardi, Fenigeto e Lirio con una popolazione di 80 fuochi e circa 400 abitanti (ASTo Oltrepo).

Montalto (come Mont'Aldo) nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1630 la popolazione era circa di 700 persone.

comune di Montalto. **789**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montalto passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montalto (come Montaldo) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montalto viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montalto fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montalto si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montalto, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Montalto. **790**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montalto con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montalto viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Montalto nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montalto con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montalto. **791**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni

l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montalto diveniva mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montalto diveniva definitivamente mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montalto viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione di Montalto contava 1222 abitanti (Casalis 1840).

Nel 1859 Montalto con una popolazione di 1313 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Montalto. **792**
1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Montalto diventa capo del tredicesimo mandamento comprendente i comuni di Mornico, Oliva, Borgoratto, Rocca de Giorgi e Staghiglione.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Montalto diviene capo del settimo mandamento, appartenente al secondo cantone comprendeva le terre di Lirio, Montù Berchielli, Mornico, Oliva, Calvignano, Borgoratto, Rocca de Giorgi e Staghiglione.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Montalto diviene capo dell'ottavo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Lirio, Montù Berchielli, Mornico, Oliva, Calvignano, Borgoratto, Rocca de Giorgi e Staghiglione (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 Montalto diviene capo del sesto mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Borgoratto, Calvignano, Lirio, Montalto, Montù Berchielli, Mornico, Oliva, Rocca de Giorgi e Staghiglione (decreto 1859).

MONTARCO

comune di Montarco. 793
sec. XIV - 1743

Il toponimo come Mons Archus è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga).

Montarcho compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Come Mont'Arco nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

MONTE BOLOGNOLA

comune di Monte Bolognola. 794
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 12 giugno 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questa comunità della Campagna Sottana risulta infeudata ai conti Opizzoni e Bolognola che ricevono dagli abitanti (uniti per questo alla comunità di Villanterio) degli aggravi. Sono feudatari di Monte Bolognola anche gli eredi di Giulio Visconti che però non percepiscono nulla. Il podestà feudale e il suo luogotenente prestano gratuitamente il loro servizio.

Il comune, che dichiara di fare a sé, è governato da un console, che presta giuramento alla banca feudale e a quella della curia del pretorio di Pavia, e da un fittabile, quest'ultimo cura anche la tenuta delle scritture, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 125 anime.

comune di Monte Bolognola. 795
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Monte è indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione XI aggregato a Bolognola (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere come Monte alla delegazione XI della Campagna Sottana mentre Bolognola è indicato come la frazione aggregata.

comune di Monte Bolognola. 796
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano con la denominazione Monte con Bolognola.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio mantenendo la denominazione precedente.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olon.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olon avente per capoluogo Milano.

Nella divisione del territorio del 1805 mantiene la denominazione precedente ed (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olon, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 261 abitanti. Gli stessi dati vengono riportati nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806.

comune di Monte Bolognola. 797
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Monte con Bolognola viene assegnato al quarto distretto - Corteelona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Monte risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteelona ancora aggregato a Bolognola. La sua popolazione era formata da 243 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteelona e ha 257 abitanti.

MONTE LEONE

comune di Monte Leone. 798
sec. XIV - 1757

Il toponimo ha subito parecchie variazioni: è attestato come "Montis Luponi" nel 999, in seguito come "Montis Olivonis" (1374) e successivamente, nel 1428, come "Mons Oleonis" (Boselli 1985).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 22 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudato alla casa d'Este che riceve censi per testa, fuoco, beni propri e aratro. La comunità è soggetta al giudice feudale di Corteelona che riceve il provento della tassa del vicariato.

Monteleone ha sotto di sé tre piccoli comuni (Cantelma, Gatta e Ca del Rho) le cui tasse però sono pagate dal comune dominante.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia al podestà feudale che al pretorio di Pavia, e da due deputati scelti da una lista di otto o dieci nominativi. In occasione del riparto dell'imposta i capi famiglia interessati (almeno due terzi) si radunano senza assistenza di giudici. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 173 anime.

comune di Monte Leone. 799
1758 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Monteleone viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione XI con aggregate le frazioni di Cantelma, e Gatta (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana aggregato alle frazioni di Cantelma e Gatta.

comune di Monte Leone. 800
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cantelma e Gatta.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alle proprie frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona, non sono indicate le frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 428 abitanti unito a Cantelma e Gatta.

comune di Monte Leone. 801
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Monteleone viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito a Cantelma e Gatta.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Monteleone risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona ancora aggregato a Cantelma e Gatta. La sua popolazione era formata da 360 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 521 abitanti.

MONTEBELLO

comune di Montebello. 802
sec. XIV - 1743

Prime informazioni circa il toponimo si hanno da un atto del 1094 con cui il nobile cavaliere Uberto donò all'ordine Benedettino la chiesa dei Santi Gervasio e Protrasio situata nel castello di Montebello, col patto che essi offrirono il monastero a San Pietro, cioè si mettersero sotto la protezione del Papa (Giulietti 1903). Nel 1192 il vescovo Aldo di Piacenza fece al monastero notevoli donazioni confermate dai pontefici Eugenio III ed Adriano IV. Nel sec. XVI succedettero ai Benedettini i monaci Gerolamini i quali gestirono il monastero fino alla soppressione del 1782 ad opera del regno di Sardegna.

Nel 1256 fra' Rubaldo Del Conte fondò l'Ospedale di Santa Caterina conferendone l'amministrazione al Collegio dei Notai di Pavia. In diversi documenti dal 1259 al

1273 i Del Conte sono nominati come signori di Montebello e risultano creditori verso il comune di Voghera (Tallone).

L'Imperatore Federico I assegnò Montebello con diploma dell'8 agosto 1164 alla città di Pavia (diploma Federico I).

Montebellum è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1322 risultavano proprietari della rocca di Montebello i Langosco (Vidari).

Nell'atto di apprensione rilasciato dalla camera ducale di Milano il 9 agosto 1535 appartenevano al feudo di Montebello le località di Verretto, Borgo Priolo, Barisonzo, Ca de Guerci, Cantalupo, Castelletto, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Regalia, Retorbido, Torre del Monte, Volpara e Rocca de Giorgi (ASMi Comuni p.a. cart. 390). Nel 1542 veniva rinnovata l'investitura del feudo a Galeazzo Beccaria. Sul finire del secolo XVII, il feudo reincamerato fu rimesso in vendita e per dote nel 1638 passò a Felice Machado de Silva. In quel periodo la popolazione del feudo contava 563 focolari, di cui sessanta in Montebello, quaranta in Torre del Monte, trenta in Golferenzo, trenta in Volpara, quaranta in Donelasco, quattro in Borgo Priolo, otto in Barisonzo e trentadue in Castelletto (ASMi p.a. cart. 390). Nel 1650 il feudo fu scorporato con la vendita al marchese Gerolamo Dal Pozzo delle terre di Montecalvo, Volpara, Golferenzo, Soriasco, Torre del Monte, Ca de Guerci e Borgo Priolo. Nel 1682 il De Silva vendette le terre rimanenti, Montebello, Verretto, Cantalupo e Castelletto a Paolo Ambrogio Spinola. Il feudo fu incamerato dal re di Sardegna nel 1753.

Montebello compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il luogotenente dle podestà. Sono descritte come appartenenti alla giurisdizione di Montebello le terre di Ca Nova, Borra, Lazzareto, Zenestreto e Castello Felice (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montebello nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Montebello. 803
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montebello passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montebello è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montebello viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montebello fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montebello si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di

S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montebello, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Montebello. **804**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montebello e Ca' de Ghiringhelli con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montebello viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Montebello nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montebello con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montebello. **805**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montebello veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montebello veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montebello viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione contava 1495 abitanti (Casalis).

Nel 1859 Montebello con una popolazione di 1717 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

MONTECALVO

comune di Montecalvo. **806**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova nominato in un antico diploma a favore del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro (Cavagna Sangiuliani).

L'Imperatore Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 assegnò Montecalvo con ogni regalia alla città di Pavia (diploma Federico I).

Come Montecalvus è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Come risulta dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Montecalvo viene infeudato dalla regia Camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo.

Nel 1748 il feudo con Golferenzio appartiene al marchese Antonio Belcredi (Vidari; Saglio).

"Monscalvus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Monte Calvo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montecalvo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Montecalvo. **807**
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montecalvo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montecalvo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montecalvo viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montecalvo fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montecalvo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montecalvo, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Il regio editto del 3 ottobre 1753 ordinò ai feudatari la consegna dei loro beni redditi ed effetti feudali i quali passarono sotto il dominio del senato di Torino, il marchese Pio Belcredi feudatario consegnò il feudo in data 30 giugno 1753 all'intendenza di Voghera (regio editto 1753).

comune di Montecalvo.**808**

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montecalvo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montecalvo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montecalvo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montecalvo.**809**

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montecalvo veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montecalvo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Soriasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montecalvo viene inserita nell'undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Montecalvo, che conta una popolazione di 1150 abitanti, le frazioni di: Bagarello, Cerchiera, Casone, Francia, Michelazza, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Cà de Sartori, Cà de Corzani, Poggio e Mosalunga (Casalis 1843).

Nel 1859 Montecalvo con una popolazione di 1100 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

MONTESANO**comune di Montesano.****810**

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Monsanus" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Bassi 1996).

Successivamente Montesano è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 29 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Antonio di Belgioioso che riceve i censi per testa, fuoco, aratro e beni propri. La giustizia è amministrata dal podestà feudale che ha sede in Belgioioso e viene sostituito da un luogotenente.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia al podestà feudale che al pretorio di Pavia, e da due fitabili maggiori stimati che provvedono al riparto, non c'è il cancelliere e neanche un procuratore in Milano, la popolazione è di 102 anime.

comune di Montesano.**811**

1757 - 1796

Montesano nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente alla campagna sottana, delegazione VIII con aggregata la frazione di Canlepre (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana aggregata alla frazione di Canlepre.

comune di Montesano.**812**

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Canlepre.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alla propria frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non è riportata però la frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioso con popolazione di 197 abitanti unito alla frazione di Canlepre.

comune di Montesano.**813**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Montesano viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia unito a Canlepre.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Montescano risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso ancora aggregato a Canlepre. La sua popolazione era formata da 283 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 313 abitanti.

MONTESCANO

comune di Montescano. 814
sec. XIV - 1743

Il toponimo come Montescanum cum Curia, è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

"Monscanis" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Montescano compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montescano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Montescano. 815
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montescano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montescano è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montescano viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montescano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montescano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montescano viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Montescano. 816
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires

e gli aggiunti della municipalità di Montescano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montescano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montescano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montescano. 817
1815- 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montescano veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montescano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Montù Beccaria.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montescano viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 528 abitanti (Casalis 1843).

Nel 1859 Montescano con una popolazione di 615 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

MONTESGALE

comune di Montesegale. 818
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nella vendita fatta dal diacono Gerardo ad Ugo marchese d'Este nel 1029. Nel 1157 risulta giurisdizione del Vescovo di Tortona, a cui fu confermato da papa Adriano IV e papa Alessandro III nel 1162 (Legè).

L'Imperatore Federico I tolse Montesegale al vescovo di Tortona e con privilegio dell'8 agosto 1164 lo assegnò alla città di Pavia che lo infeudò ai conti di Gambarana ramo discendente dai conti Palatini di Lomello (diploma Federico I). Risulta però che il feudo era posseduto in comune dal

Vescovo e dai Gambarana i quali ricevevano l'investitura sia dall'autorità civile che da quella ecclesiastica (Robolini 1828).

Montesicalis è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel sec. XV in Montesegale erano presenti più notai i quali rogavano anche fuori dal territorio comunale.

Come Monssicalis è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Privilegio degli abitanti di Montesegale era il portare a macinare i grani a Cecima senza pagare il pedaggio alla famiglia Malaspina, la quale nel 1582, tentò di togliere il privilegio inviando una supplica al Magistrato Camerale ricevendone però, risposta negativa.

Montesegale compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario. Erano giurisdizione di Montesegale le terre di Zucarello, Gaminera, Langussano, Bregni, Susella, "Sam Pollo", "Pozo Armano", Sangugnano e Mezenasco (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montesegale nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1537 la popolazione di Montesegale contava 63 fuochi e nel 1645 la parrocchia contava 60 fuochi e 300 anime.

comune di Montesegale. **819**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montesegale passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montesegale è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montesegale viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni di pubblici" (Amministrazioni di pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montesegale fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montesegale con Castagnolo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montesegale, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Montesegale. **820**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montesegale con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montesegale viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Montesegale nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayda).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montesegale con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montesegale. **821**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montesegale veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Godiasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montesegale veniva definitivamente inserito nel mandamento di Godiasco appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Godiasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montesegale viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Montesegale le frazioni: San Damiano, Bregni, Frascate, Camulino, Montesasso, Zuccarello, Cà del Biotto, Poggio Raione, Languzzano, Molino, Poggiolo, Cencerate, Valbottè, Castignoli, Spalla, Sangugnano, Montà, Susella, San Paolo, Bussolini, Poggio Almano, Masenasco, San Gervasio e Ghiara. La popolazione conta 933 abitanti (Casalis 1843).

Nel 1859 Montesegale con una popolazione di 981 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

MONTEVENEROSO

comune di Monteveneroso. **822**
sec. XIV - 1743

Il toponimo come Montevenerosus, si trova per la prima volta citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

"Mons Venerosus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Monteveneroso compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Monteveneroso nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

La comunità era ente autonomo ed amministrata dai consoli e dal consiglio generale (Mastropietro 1984) fino al 1789 quando la troviamo aggregata a Montù de Gabbi.

comune di Monteveneroso. **823**
1744- 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Monteveneroso passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Monteveneroso è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Monteveneroso viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Monteveneroso fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Monteveneroso si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Monteveneroso aggregato a Montù de Gabbi viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

MONTÉVIGO

comune di Montevigo. **824**
sec. XIV - 1743

Montevigo, come risulta dall'estratto della cancelleria di Pavia del 1 agosto 1685 apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni di proprietà dei fratelli Arrigoni; nel 1712 aveva un console Giovanni Milanese, il quale interrogato in merito ai diritti del feudo, dichiarava che la comunità era posta sotto il territorio di Pecorara ma faceva comune a se con due capi di casa; il maggior estimato era il conte Busca e le uniche imposizioni fiscali pagate dalla comunità riguardavano il dazio dell'imbottato che veniva assolto dagli Arrigoni. L'amministrazione veniva gestita da un solo console e le funzioni spettanti al cancelliere erano demandate al funzionario del comune di Pietra (ASTo Oltrepo mazzo 3).

Montevigo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montevigo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Montevigo. **825**
1744 - 1789

Con il trattato di Worms del 1743 Montevigo passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era composto da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Montevigo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montevigo viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montevigo si trova inserita nel distretto di Voghera come Pecorara e cascina Monte Vigo (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montevigo non compare più neppure come toponimo.

MONTICELLI

comune di Monticelli. **826**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Monticelli viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Nizzolaro, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Monticelli risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona aggregato a Nizzolaro e a Gabbiane. La sua popolazione era formata da 1296 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1348 abitanti.

MONTÙ BECCARIA

comune di Montù Beccaria. **827**
sec. XIV - 1743

Il toponimo, come Montecucco, compare per la prima volta nel 1019 dal testamento del diacono Gerardo di nazione longobarda (Goggi 1973).

Appartenente all' Agro Piacentino l'Imperatore Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 assegnò Montù alla città di Pavia (diploma Federico I).

L'esistenza di un castello in Montù è certificata da un atto del 1184 pubblicato dal Bollea (Bollea 1909) dove si dice che i consoli di Mondonico misero a disposizione nove car-

ri con buoi per trasportare pietre per la costruzione del castello-fortezza su ordine dei consoli di Pavia e del comune di Montù. Il castello venne distrutto nel 1216 dalla città di Piacenza nella guerra tra guelfi e ghibellini.

Nel 1412 Rainaldo Beccaria fu investito dal duca Filippo Maria Visconti del feudo di Montù e di Mondondone, Codavilla, Muriasco, Nebiolo e Sant'Antonino. Con la morte di Aureliano Beccaria, senza eredi maschi legittimi, il castello e le terre annesse dichiarati beni allodiali furono ereditati dai padri Barnabiti, il feudo incamerato dalla Camera Ducale venne messo in vendita, e fu nel 1609 acquistato per 30.000 lire imperiali da Aurelio Salimbene (ASMi cart. 395); nel 1665 passò a Carlo Bellone.

Nel 1591 la popolazione era di 134 fuochi, il podestà percepiva un salario di 20 lire al mese e il diritto di casa garantiti dal comune, e il feudatario riscuoteva i dazi dell'imbotato, del pane, vino, carne e osteria. In questo anno, il 26 di dicembre, i tre consiglieri componenti il consiglio comunale presentano i nominativi per procedere alla nomina dei quattro componenti per il consiglio dell'anno 1592 (ASMi cart. 395).

Nel 1579 il numero dei parrocchiani era di 500, nel 1735 le anime sono 1700.

Nel 1531 era console Rolando Valerio di Giacomino e nel 1590 Gioseffo Corale era podestà deputato dal feudatario.

Con istrumento del 22 marzo 1645 la Camera Ducale rientrava in possesso del feudo e nell'atto sono descritti oltre ai beni anche la gestione amministrativa da cui apprendiamo che il podestà come amministratore della giustizia era pagato dalla comunità mentre il fiscale e il notaio dal feudatario; la comunità presentava i conti al podestà.

Come Monteacuto de Beccaria compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montù Beccaria nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1658 la popolazione contava circa 700 abitanti.

Con patente del Re di Sardegna del 21 novembre 1778 il feudo fu concesso a Melchiorre Mario e Giuseppe Martini mediante l'esborso di 42.428 lire piemontesi. Ebbero il titolo di conti e tennero il feudo fino all'abolizione napoleonica ed all'abbattimento del castello.

comune di Montù Beccaria.

828

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Montù Beccaria passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era retto da tre consoli, di cui uno detto primo console o sindaco ed erano assistiti dal segretario comunale e dal messo e fante addetto anche ai servizi d'ordine pubblico; il consiglio generale, formato dai maggiori estimati, era convocato dai consoli e si teneva solitamente alla domenica mattina sulla pubblica piazza del paese.

Era funzionante in Montù Beccaria il tribunale di prima istanza, con un giudice e un cancelliere.

La popolazione nel 1772 era di 1924 abitanti (Giacoboni 1984).

Nel 1771 viene messo ad incanto la posteria del sale e nel consiglio generale del 5 luglio 1772, tenuto sulla pubblica piazza, vengono stabilite le imposte dei regi tributi.

La comunità di Montù Beccaria è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 e un suo rappresentante viene eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montù Beccaria viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa al nuovo ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montù Beccaria avesse adottato il nuovo regolamento, eleggendo un'amministrazione composta da sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montù Beccaria si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montù Beccaria, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Montù Beccaria.

829

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montù Beccaria con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montù Beccaria viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montù Beccaria con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montù Beccaria.

830

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montù Beccaria diveniva capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montù Beccaria diveniva definitivamente capoluogo di mandamento Montù appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto

1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Montù Beccaria.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montù Beccaria viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Montù Beccaria le frazioni: Belvedere, Negroto, Zerbido, Colombera de Fiocchi, Sarizzola, Monte Fedele, Casa di Valle, Casa de Bernardini, Castagnola, Casa de Borsoni, Bergamasco, Maccarone di Sopra, Maccarone di Sotto, Casa de Barbieri, Poggiolo, Roveda, Torre de Quattrini, Perotto, Sarzola, Casa Birone, Molinazzo, Tassarole, Loglio, Camera, Casa Bianca, Casa de Quaroni, Torretta, Porcarano, Figale, Moriano e Fontanone. La popolazione è di 2650 abitanti (Casalis).

Nel 1859 Montù Beccaria con una popolazione di 3252 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

mandamento di Montù Beccaria. 831 1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Montù Beccaria capo di mandamento comprendeva le terre di San Damiano, Zenevredo, Montescano, Bosnasco e Castana.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Montù Beccaria, capo di mandamento, appartenente al secondo cantone comprendeva le terre di Sarissola, Bosnasco, Sparano, Castana, Montescano, San Damiano, Mondonico, Zenevredo.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" Montù Beccaria diviene nono mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Bosnasco, Castana, Montescano, Montù Beccaria, San Damiano, Zenevredo (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 (Rattazzi 1859) si costituisce la provincia di Pavia, Montù Beccaria diventa nono mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Bosnasco, Castana, Montescano, Montù Beccaria, San Damiano, Zenevredo.

MONTÙ BERCHIELLI

comune di Montù Berchielli. 832 sec. XIV - 1743

Il toponimo compare per la prima volta nel testamento del diacono Gerardo il 19 gennaio 1019 nel quale lo lascia ad Ugo marchese.

Appartenente all' Agro Piacentino l'Imperatore Federico I lo tolse alla città di Piacenza e con privilegio del 1164 lo assegnò alla città di Pavia (diploma Federico I). Fu infeudato ai Beccaria.

Del castello di Montù si parla in un atto del 1184 pubblicato dal Bollea dove i consoli di Mondonico misero a disposizione nove carri con buoi per trasportare pietre al castello. Fu distrutto nel 1216 da Piacenza nella guerra tra Guelfi e ghibellini.

Nel 1289 Manfredino Beccaria espulso da Pavia si rifugiò a Montù. Nel 1412 Rainaldo Beccaria fu investito dal duca Filippo Maria Visconti oltre che di Montù anche di Mondonico, Codevilla, Muriasco, Nebiolo e Sant'Antonino. Con la morte di Aureliano Beccaria, senza eredi maschi legittimi, il feudo ritornò alla Camera Ducale, messo in vendita fu nel 1609 acquistato per 30.000 lire imperiali da Aurelio Salimbene (ASMi cart. 395); nel 1665 passò a Carlo Bellone.

Nel 1591 la popolazione è di 134 fuochi, il podestà percepisce un salario di 20 lire al mese e il diritto di casa, si riscuote il dazio dell'imbottito del pane, vino, carne e osteria. In questo anno, il 26 di dicembre, i tre consiglieri componenti il consiglio comunale presentano i nominativi per la nomina dei quattro componenti per il consiglio dell'anno 1592 (ASMi cart. 395).

Nel 1579 in numero dei parrocchiani è di 500, nel 1735 le anime sono 1700 di cui 1040 da comunione.

Nel 1531 è console Rolando Valerio di Giacomino, nel 1590 Gioseffo Corale è podestà deputato dal feudatario.

Come Montù Belcredi compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montù Berchielli nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Dai Bellone passò con patente del Re di Sardegna del 21 novembre 1778 a Melchiorre Mario e Giuseppe Martini mediante l'esborso di 42.428 lire piemontesi. Ebbero il titolo di conti e tennero il feudo fino all'abolizione napoleonica ed all'abbattimento del castello.

Nel 1658 la popolazione contava circa 700 abitanti.

comune di Montù Berchielli. 833 1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Montù Berchielli passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montù Berchielli è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montù Berchielli viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montù Berchielli fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montù Berchielli si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montù Berchielli, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Montù Berchielli. **834**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montù Berchielli con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montù Berchielli viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montù Berchielli con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (ASC Casei Gerola).

comune di Montù Berchielli. **835**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base alla compartimentazione del 1815, Montù Berchielli viene inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera sede di intendenza e prefettura, divisione di Alessandria (regio editto 1815, ASCVo). Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montù Berchielli viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 314 abitanti (Casalis 1843).

Nel 1859 Montù Berchielli con una popolazione di 341 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

MONTÙ DE GABBI

comune di Montù de Gabbi. **836**
sec. XIV - 1743

Il toponimo forse come Mons Acutus cum Curia, si trova per la prima volta citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

"Monsacutus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Monteacuto di Gabbi compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno

1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Montù de Gabbi nel 1634 è inserito nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Montù de Gabbi. **837**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Montù de Gabbi passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Montù de Gabbi è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Montù de Gabbi viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Montù de Gabbi fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Montù de Gabbi si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) con annesse le comunità di Biria, Canneto e Vignalone; nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Montù de Gabbi con annesse Montebruciatto, Casina Bassa, Casa Bassini e le comunità di Canneto, Biria e Vignalone, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Montù de Gabbi. **838**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Montù de Gabbi con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Montù de Gabbi viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Montù de Gabbi nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Montù de Gabbi con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Montù de Gabbi. **839**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Montù de Gabbi veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Montù de Gabbi veniva definitivamente inserito nel mandamento di Broni appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Montù de Gabbi viene inserita nel terzo mandamento di Broni, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Montù de Gabbi le frazioni: Monteveroso, Colombarone, Croce del Prestino, Caneto, Carè, Casa Bassa, Casa de Pavarani, Caccialupo, Vigalone, Beria, Chiesa, Vergombara, Casa de Barzini, Casa de Guidotti e Roncole. La popolazione è di 1983 abitanti (Casalis 1843).

Nel 1859 Montù de Gabbi con una popolazione di 2371 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel II mandamento di Broni del circondario di Voghera (decreto 1859).

MORMOROLA

comune di Mormorola. **840**
sec. XIII - 1743

Il Toponimo Mormorola compare in un documento del 1251 in cui si dice che Ottone Corte arciprete di Mormorola era delegato apolstolico per giudicare una causa.

Nel 1695 Mormorola aveva unita la parrocchia di Fortunago per un totale di 491 anime di cui 290 da comunione (Documenti della Curia di Piacenza). Mormorola è compresa nella donazione fatta da Carlo Magno al Monastero di Bobbio, confermata successivamente da Berengario I nel 888.

MORNICO

comune di Mornico. **841**
sec. XIV - 1743

Mornico, come Fenegeto, Torricella e Lirio era inserito nel pago romano con capitale Montalto (Legè).

Come "Mornicum" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Mornico compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Da un'indagine sulla situazione del feudo commissionata nel 1615 dal Magistrato delle entrate straordinarie dello Stato di Milano, il questore Ayala e il fiscale Torielli incaricati della relazione definirono il territorio del feudo come luogo di montagna da cui non si ricavava molto per il feudatario, appartenevano alla sua giurisdizione otto ville tra cui Mornico, dove il feudatario vi nominava un podestà pagato dalla comunità 27 scudi l'anno, un fiscale ed un notaio non stipendiati; non vi erano medici nè speciali nè maestri di scuola (AST Oltrepo).

Nel 1619 la parrocchia contava 496 anime.

Mornico nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Mornico. **842**
1744 -1797

Con il trattato di Worms del 1743 Mornico passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Mornico è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Mornico viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Mornico fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Mornico si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Mornico, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

La popolazione nel 1750 contava 650 abitanti.

comune di Mornico. **843**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Mornico con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Mornico viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Mornico con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Mornico. **844**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni

l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Mornico veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Mornico veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Mornico viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 956 abitanti (Casalis 1834).

Nel 1859 Mornico con una popolazione di 1137 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

MORTARA

cantone di Mortara.

845

1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Mortara risulta essere quinto cantone, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano.

I comuni inclusi in questo cantone sono: Mortara, Albonese, Borgo Lavezzaro, Castel d'Agogna, Ceretto, Cergnago con Erbamala, Nicorvo, Olevano, Parona, San Giorgio, Trumello e Roventino, Seme con Mazza e Sant'Alessandro.

Il cantone ha una popolazione di 16693 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Mortara ne riuniva 15, ora solo 5. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Mortara.

846

sec. XIV - 1707

Borgo di origine romana, (il suo toponimo, allora era Pulchra Silva) di cui sono ancora evidenti il castro e il decumano, nei secoli X e XI faceva parte del contado o comitato di Lomello, infeudatavi una famiglia longobarda, ne prese il nome.

Il comune mantiene la sua autonomia fino all'incorporazione d'imperio a Pavia.

In un diploma di Federico I del 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citata anche Mortara. Tale documento è sottoscritto dai Vescovi di Novara e di Vercelli. La suddetta concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Nel 1165 il feudo passa al marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato, cognato di Federico e, successivamente, a Manfredo Beccaria, 1289.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Mortaria, in contea Lumellina (Soriga 1913).

La potenza smisurata di Matteo Visconti, nonostante la lega formatasi nel 1299, gli consente di occupare la città.

Il comune, nel XIII secolo, riesce ad ottenere quei privilegi che gli permettono (fino al XVI secolo) di separarsi dalla giurisdizione di Pavia.

Nel 1312 i marchesi del Monferrato alleati con i Visconti, ai danni di Pavia, invadono la Lomellina. Mortara era, allora, presidiata dal principe di Acaja.

Qualche anno dopo, torna sotto il dominio pavese, in seguito alla resa costretta da Galeazzo II Visconti, così nel 1362 vengono riformati i nuovi statuti della città, (questi documenti spariranno).

I Visconti diventano i signori di Mortara nel 1363.

In un manoscritto del 1383 si legge: "Potestaria Mortarii" (Manoscritto B); tale podesteria è formata dalle comunità di Parona, Cergnago, Olevano, Ceretto, Castel d'Agogna, Albonese, Sant'Angelo e Cilavegna (queste ultime due si servivano facoltativamente del podestà di Mortara).

Nel 1404 Facino Cane patteggia con il comune di Mortara, per poi occuparla nel 1412, data della sua morte; il feudo indipendente da Pavia sarà tenuto dalla vedova Beatrice di Tenda; infine, dopo la morte per impiccagione della stessa, il territorio torna sotto il diretto dominio dei Visconti.

In un documento del 12 novembre 1409 sui privilegi concessi dal conte di Biandrate a Mortara, viene concessa la possibilità di fare statuti purché siano approvati dal conte stesso (ASTo, Paesi di nuovo acquisto Mortara).

Di tali statuti mortaresi, apparsi per la prima volta nel 1409, si fa cenno nei diplomi successivi dei duchi di Milano e perfino nell'articolo 15 della capitolazione di Mortara del 23 agosto 1658.

E' possibile che esistessero divisioni amministrative e consuetudini regolate dal consiglio generale, da quello dei sapienti, dai consoli, ecc., ma sono rimaste solo notizie frammentarie.

L'esistenza del vicario del podestà e del consiglio dei sapienti, per esempio, emerge da una petizione del comune di Mortara con quello di Pavia, del 12 agosto 1299. Dei 15 capitoli in cui si compone la petizione avanzata dal vicario Mucio Borghesi, proprio nel quindicesimo si chiede che sia redatto uno statuto e un ordinamento.

I pavesi approvano tutti i capitoli della petizione e confermano anche i decreti, gli statuti, gli ordinamenti, le provvisori a favore di Mortara.

In seguito tali statuti vengono riformati da Facino Cane, prima e poi nel 1620 riuniti con quelli di altri 24 comuni per formare gli "Statuti Lomellini" (Boffi Pezza 1905).

E' del 28 febbraio 1447 l'investitura concessa dal duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza di Milano a favore di Ludovica Maria Sforza della città di Mortara, della sua giurisdizione e redditi, a lui e ai suoi discenti maschi (ASTo, Inventario Lumellina n°48).

Ma, morto Filippo Maria (1447), sorge in Milano la repubblica detta Ambrosiana. Ludovico di Savoia, chiamato dai pavesi che non volevano assoggettarsi a Milano, occupa parte della Lomellina.

Nel 1467 Ludovico il Moro vi signoreggiava con il titolo di conte di Mortara.

Ancora tra i privilegi concessi alla città si legge in una carta del 5 dicembre 1461 che oltre la conferma mero e misto imperio, l'indipendenza da Pavia e indica come ricadenti sotto la sua giurisdizione i seguenti luoghi: Cernago, Olevano, Cerreto, Parona. Viene concesso un podestà annuale con un salario di 20 fiorini al mese che viene sindacato al termine dell'incarico. Il podestà è obbligato a tenere due servi per l'ufficio.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 nella Squadra di Lumelina, appare anche "Mortarium" (statuta stratarum).

E' del 3 novembre 1547 l'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, in tale elenco appare Mortara (ASTo, Carte Vigevano).

Mortara partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compresa Mortara, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel XVI secolo Mortara è guidata da Gian Giacomo Trivulzio, dopo di lui Obicino Caccia terrà la signoria dal 1506 al 1513, nel 1514, invece, il feudo è nelle mani di Francesco II Sforza.

Dopo una pausa di occupazione francese, Mortara viene data a Matteo Beccaria, chiamato marchese di Mortara. Con l'affrancamento degli spagnoli il feudo passerà alla duchessa Cristina di Danimarca.

In un diploma dell'imperatore Carlo V, emanato a Bruxelles il 28 settembre 1549, si ricorda che Bona di Savoia e il figlio Gian Galeazzo Maria Sforza avevano accordato piena giurisdizione con poteri di vita e di morte alla comunità di Mortara che era, inoltre, libera ed esente da ogni soggezione nei confronti di Pavia. Questa posizione vantaggiosa farà della città e del suo territorio un dipartimento con il titolo di contea.

Dal 1580 al 1613 il marchesato viene devoluto alla regia camera di Milano.

Nel 1614 Filippo II dona borgo, castello e territorio in feudo a Rodrigo Orozco col titolo di marchese; tale famiglia lo terrà fino al 1706.

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Duboin cita tra gli statuti "Prammatica di Carlo II di Spagna alla Lomellina" del 1671 (Duboin 1827-1854).

comune di Mortara. 847
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Mortara, feudo incamerato, conta 1600 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Nel 1707 il duca sabauda Vittorio Amedeo II, diventato signore della Lomellina, concede a Mortara il titolo di città e nel 1714 le riconferma il rango di capoluogo, dotandola

di prefettura, (il signore a quell'epoca era Renato Birago di Borghe).

Mortara è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina ed è sede di prefettura (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Mortara alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Mortara è confermata alla Lumellina (come Mortara - città) (editto 1775).

comune di Mortara. console. 848
1708 - 1797

Nel "Regolamento dato per l'intendenza Generale d'Alessandria per l'Amministrazione della città di Mortara", del 20 settembre 1741, facendo riferimento ad alcuni regolamenti precedenti del 1585 del senato di Milano intitolati Ordines Mortariensium, ed essendo diminuito il numero dei registranti, si ritiene indispensabile, allo stato presente delle cose che si riduca a minor numero anche quello degli amministratori della città che prima era di 17 soggetti, (cioè 2 consoli, 2 sindaci, 7 consiglieri ordinari, altri 6 d'aggiunta) per cui si è dovuto sorvolare sui legami di consanguineità, tale quantità degli amministratori provocava il caos. Perciò il numero è stato ridotto a 7 e cioè: 2 consoli, 2 sindaci (uno del reale e uno del personale), e 3 consiglieri.

I consoli possono essere sostituiti dai consiglieri anziani purché questi siano "letterati".

Se il letterato è uno solo va in carica con un console vecchio. (I due consiglieri che vanno a fare i consoli saranno sostituiti da altri due estratti dalla bussola).

sindaci, consoli e consiglieri devono avere una sosta di due anni prima di poter essere rieletti.

(Duboin 1827-1854).

comune di Mortara. sindaco. 849
1708 - 1797

Secondo la riforma del 20 settembre 1741 la città aveva 2 sindaci (uno del personale e uno del reale) preposti a vigilare sugli interessi pubblici, gli incanti, le deliberazioni e le rese dei conti.

Il requisito di eleggibilità, per il sindaco del reale, era il possesso di 5 soldi d'estimo in città (in precedenza ne erano richiesti 10).

Il sindaco del personale, che era incaricato di compilare il quaderno delle bocche, doveva essere "letterato".

Terminato l'anno si rimpiazzarono, in primo luogo, i due sindaci del reale e del personale con l'estrazione di due soggetti dalla bussola, principiando da quello del reale.

Se esce dalla bussola qualche soggetto che non possiede 5 soldi di registro, si rimetterà nuovamente il biglietto in essa. Così, uscendo, nell'estrazione del sindaco del personale, qualche soggetto che non sia letterato si rifarà la stessa cosa.

Sindaci, consoli e consiglieri devono avere una sosta di due anni prima di poter essere rieletti.

Le scritture della città, tenute in ordine e sottochiave, sono una in mano ad un sindaco e l'altra in mano all'archivista da scegliersi (Duboin 1827-1854).

comune di Mortara. 850
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è divi-

so in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Mortara è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Mortara ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, come quinto cantone e come comune di seconda classe con popolazione di 4317 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Mortara. consiglio. **851**
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Mortara i consoli sono: Pellion Giovanni, Cotta Ramusino Vittorio, Lupi Giuseppe, Costa Baldassarre, Cantone Giuseppe, Passarino Antonio (Bollentino delle leggi 1814).

comune di Mortara. **852**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mortara è capo di mandamento e di provincia (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Mortara è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Mortara, città capoluogo di provincia e mandamento, nella divisione di Novara. Dipende dal Senato di Casale. È sede degli uffici di Regia Intendenza che sovrapvede a tutta la provincia Lomellina, Regio Comando Militare e Provinciale Giudicatura del Mandamento Regio Insinuazione, Vice Direzione Postale delle lettere, sedi di Regio Riformatore per gli Studi e di un rappresentate il Protomedicato con Giurisdizione su otto mandamenti.

Ha una Giunta Provinciale di Sanità, un ufficio Provinciale del Genio Civile, un Subeconomo Regio, una Tesoreria Provinciale, un'Esattoria Comunale, un Commissariato di Guerra, un Regio Sotto Ispettore di Boschi e Selve, un Ufficio dei Pesi e delle Misure e un Amministrazione Civica.

La popolazione conta 6000 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Mortara, appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento secondo di Mortara e ha una popolazione di 6844 abitanti (decreto 1859).

intendenza di Mortara. **853**
1815 - 1859

Mortara è sede di regia intendenza che sovrapvede a tutta la provincia Lomellina, da essa dipendono: Alagna, Albonese, Borgo San Siro, Borgo Franco, Breme, Cairo, Cambiò, Candia, Carbonara, Cassolnovo, Castello d'Agogna, Castellaro de' Giorgi, Castelnovetto, Cava, Celpenchio, Cernago, Confienza, Cozzo, Dorno, Frascarolo, Gaglia-

vola, Gambolò, Gerre Chiozzo, Goido, Gravellona, Gropello, Isola Sant'Antonio, Langosco, Lumello, Mede, Mezzana Bigli, Mezzano, Olevano, Ottobiano, Palestro, Parona, Robbio, Rosasco, San Giorgio, Sant'Angelo, Santa Maria di Strada, Sartirana, Scaldasole, Pieve Albignola, Pieve del Cairo, Sommo, Terrasa, Torre Beretti, Torre de Torti, Trumello, Valle, Velezzo, Villa d'Ardenghi, Zeme, Zerbolò. Zinasco (Casalis).

mandamento di Mortara. **854**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mortara è capo di mandamento, riunisce le seguenti comunità: Parona, Albonese, Castel d'Agogna e Nicorvo (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Mortara è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina, appartengono al suo mandamento: Albonese, Castel d'Agogna e Parona (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Mortara risulta essere il secondo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Albonese, Castel d'Agogna e Parona (decreto 1859).

podestà. **855**
sec. XIV - 1707

In un documento sui privilegi concessi dal conte di Biandrate a Mortara del 12 novembre 1409, si legge che sono concessi alla comunità "mero e misto imperio gladii potestatem", inoltre che si dà, alla stessa, la possibilità di deputare un podestà che non sia del luogo e che provenga da un posto che disti almeno 20 miglia. Infine si libera la terra di Mortara dalla città di Pavia cancellando bandi, condanne e debiti che gli uomini di Mortara hanno col comune suddetto, viene anche concessa la possibilità di fare Statuti purché siano approvati dal conte di Biandrate (Paesi di nuovo acquisto Mortara).

Tra i privilegi concessi a Mortara si legge in una carta del 5 dicembre 1461 che oltre la conferma di "mero e misto imperio" alla città, l'indipendenza da Pavia. Sono indicati come ricadenti sotto la sua giurisdizione i seguenti luoghi: Cernago, Olevano, Cerreto, Parona. Viene concesso, inoltre, un podestà annuale con un salario di 20 fiorini al mese che viene sindacato al termine dell'incarico (Paesi di nuovo acquisto Mortara).

Analoghi privilegi vengono concessi ancora l'11 marzo 1477 da Bona e Giovanni Galeazzo Maria Visconti e l'11 marzo 1483 da Carlo V (ibidem).

prefettura di Mortara. **856**
1708 - 1797

Mortara, in seguito al regolamento del 1723, è sede di Prefettura (regolamento delle provincie 1723).

Da essa dipendono: Albonese et Allagna, Arzeglio e San Basilio, Breme, Borgofranco et Albera d'Aqualonga, Bastia di Pancarana e Mezzana Rabattone, Castel D'Agogna, Cerreto, Cernago, Castelnovetto, Campalestro, Candia Cerpecchio e San Paulo, Cozzo, Cassina degli Ardizzi, Cava, Carbonara e Borgo San Siro, Dorno, Frascarolo, Ferrera e San Nazaro, Garlasco, Gallia, Galliavola, Gambarana, Gambio e Sparvera, Goido, Grumello, Herbamalla, Langosco e Santa Maria Bagnolo, Lumello, Limido, Marza, Me-

de, Ollevano, Parona, Pieve del Cairo, Pieve Albignola, Rozasco e Rivoltella, Rinasco Rinaschino e Sairano, San Giorgio, Sant'Angelo, Sartirana, Scaldasole, Schivanoia, San Martino la Mandria, Samignana, San Nazaro, Sommo, Sabbione, Trumello, Terrezza o sia Villata o Toncore, Torre di Beretta, Terno, Tortorolo, Torretta, Vellezzo, Valle e Borghignana, Valleggio, Villabiscossa, Zeme, Zerbolò, Ottobiano, Castellar de Giorgi (Duboin 1827-1854).

prefettura di Mortara. **857**
1815 - 1859

Mortara è sede di prefettura che sopravvede a tutta la provincia Lomellina, da essa dipendono: Confienza, Cozzo, Dorno, Frascarolo, Gagliavola, Gambolò, Gerre Chiozzo, Goido, Gravellona, Gropello, Isola Sant'Antonio, Langosco, Lumello, Mede, Mezzana Bigli, Mezzano, Olevano, Ottobiano, Palestro, Parona, Robbio, Rosasco, San Giorgio, Sant'Angelo, Santa Maria di Strada, Sartirana, Scaldasole, Pieve Albignola, Pieve del Cairo, Sommo, Torre Beretti, Torre de Torti, Trumello, Valle, Vellezzo, Villa d'Ardenghi, Zeme, Zerbolò e Zinasco (Casalis).

provincia di Mortara. **858**
1815 - 1818

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Mortara diviene provincia della Lomellina, insieme a quella di Vigevano, comprendente i mandamenti territoriali di Mortara, San Giorgio, Candia, Sartirana, San Nazaro de' Burgondi, Pieve del Cairo e Mede (regio editto 1814, ASCVo).

Tale provincia verrà abolita con il regio editto del 10 novembre 1818 con il quale si costituisce la sola provincia Lomellina, e Mortara, come Vigevano diventano suoi mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

MOTTA SAN DAMIANO

comune di Motta San Damiano. **859**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Sancto Damiano" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Cassina Sancti Damiani" appartappartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Bassi 1996).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 6 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) Motta, appartenente alla Campagna Sottana, non risulta infeduata e dipende giuridicamente da Pavia.

La comunità retta da un console eletto dal consiglio generale che presta giuramento presso il pretorio di Pavia coadiuvato da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 123 anime.

comune di Motta San Damiano. **860**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Motta viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VI con aggregata la frazione di San Damiano (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alla frazione di San Damiano.

comune di Motta San Damiano. **861**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a San Damiano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, senza l'indicazione di San Damiano.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioso con popolazione di 218 abitanti unito alla frazione di San Damiano.

comune di Motta San Damiano. **862**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Motta San Damiano viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia aggregato a San Damiano.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Motta San Damiano risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso ancora aggregato a San Damiano. La sua popolazione era formata da 233 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 271 abitanti.

MURISASCO

comune di Murisasco. **863**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nella bolla del 1153 di papa Adriano IV con la quale si confermava all'abbazia di San Marziano la "villam de Murinsasco" (Goggi 1973). Nel secolo XV Filippo Maria Visconti assegnò il castello a Rainaldo Beccaria insieme a Mondondone di cui seguì le sorti.

Come Murisasco è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

“Murizascum” è inserito nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Muriasco compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario sotto la giurisdizione di Mondondone (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Muriasco nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Muriasco. **864**
1744 - 1818

Con il trattato di Worms del 1743 Muriasco passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Muriasco è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Muriasco viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Muriasco fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Muriasco con Garlassolo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Muriasco unito a Mondondone, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Muriasco viene soppressa ed aggregata a Retorbido (ASC Casei Gerola).

NAZZANO

comune di Nazzano. **865**
sec. XIII - 1743

Nazanum è citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

NEBBIOLO

comune di Nebbiolo. **866**
sec. XIII - 1743

Niblolum è citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

NICORVO

comune di Nicorvo. **867**
sec. XIV - 1743

Nel 960 Berengario II, re d’Italia, ordinava di dare caccia spietata ai lupi che infestavano i territori fra i quali quello di “San Terenzio ad Nemus”, ovvero Nicorvo (nell’Alto Medioevo in molte località la certa denominazione religiosa aveva il sopravvento sull’incerta denominazione civile).

In un diploma di Federico I, 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Nicorvum (e precisamente ai conti palatini di Lomello che presero poi il nome del feudo). Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

La località è citata nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Nicorvium, in contea Lumellina (Soriga 1913).

In un diploma di Carlo IV si confermano i diritti del feudo a tal Filippone, figlio di Guidetto di Nicorvo, concessione fatte anche ai suoi predecessori.

Quando Francesco Sforza dichiara Vigevano città e vescovado, nell’assegnarle gran parte del territorio lomellino erigendola a capo del comitato o distretto (il Vigevanasco), con diploma del 1532, Nicorvo le fu dichiarato dipendente, amministrativamente.

E’ del 10 ottobre 1639 il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravelona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano n° 28).

Nel 1640 divenne proprietà della famiglia milanese Carcano.

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano, per cui anche quelle di Nicorvo (ASTo, Carte Vigevano).

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Nicorvo il signor Giulio Cesare Carcano (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Nicorvo. **868**
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell’ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Nicorvo che ne faceva parte, fu sottoposto all’intendenza dell’Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Nicorvo risulta appartenere alla Lumellina (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Nicorvo è nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Nicorvo. **869**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Nicorvo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Nicorvo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Nicorvo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe con popolazione di 512 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Nicorvo. **870**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Nicorvo è incluso nel mandamento di Mortara, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 Robbio perde il comune di Vinzaglio che passa alla provincia di Novara e acquista quello di Nicorvo, che apparteneva al mandamento di Mortara (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Nicorvo viene inserito nel mandamento di Robbio, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il Comune appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Insinuazione e Ipoteca sono quelli di Mortara, invece, gli uffici di Posta sobno quelli di Robbio.

Conta una popolazione di 774 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Nicorvo, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento nono di Robbio, ha una popolazione di 988 abitanti (decreto 1859).

NIVOLTO

comune di Nivolto. **871**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) Nivolto risulta essere una comunità della campagna soprana indipendente infeudata al conte Carlo Fantone che non riceve censi. La giustizia è amministrata dal podestà feudale salariato ed è retta da un console che presta giuramento sia al potestà feudale che al pretorio di Pavia.

Nelle successive compartimentazioni viene citata insieme a Giussago

NOVETO

comune di Noveto. **872**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) Noveto risulta essere una comunità della campagna soprana indipendente infeudata al monastero della Certosa che

non riceve censi, il iusdgiudicente feudale risiede a Torre del Mangano e viene compensato in occasione del riparto dell'imposta quando si fa un'unione generale. Il comune è retto dai due maggiori estimati, da un deputato e dal console; queste ultime due cariche vengono messe all'incanto. Il console presta giuramento sia presso il giudice feudale che presso il pretorio di Pavia. Non c'è un cancelliere fisso ma ne viene occasionalmente assunto uno quando è necessario, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 145 anime.

Nelle successive comparimentazioni risulta aggregato a Liconasco.

OCCHIO

comune di Occhio. **873**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Occhio, comune non infeudato ma unito a Parasacco, conta 50 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Occhio è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Occhio, insieme a Marzo e Guasta, è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Occhio. **874**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Occhio, citato con Mazzo e Guasta, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Occhio con Mazza e Guasta è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Occhio, con Marzo e Guasta ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto quarto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco come comune di terza classe, con popolazione di 259 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Occhio. **875**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Occhio insieme a Marzo e Guasta, è incluso nel mandamento di Gruppello, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Da un incartamento del 1815 che riporta l'approvazione della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

OLEVANO**comune di Olevano.****876***sec. XIV - 1707*

Il toponimo appare citato in un diploma di Enrico II del 1014 come Olivolum, in altre carte, documenti piemontesi del 1219 e del 1277, come Oleyvano (Bergamo 1995).

In tempi antichi qui esisteva un castello che Federico Barbarossa ordina di riedificare. In questo periodo è infeudata la famiglia Isimbardo.

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Oleuano (...)" (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Ollevanum nella contea Lumellina (Soriga 1913).

In questo periodo risulta che Olevano e Rivalta formavano un unico comune.

Nel 1404 Facino Cane rase al suolo il castello ma, per volere di Filippo Maria Visconti, fu riedificato.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Ollevanum" (statuta stratarum).

L'imperatore Federico III diede nel 1469 una parte del feudo agli Attendoli-Bolognini e da questi passò ai conti Taverna (già signori di Cilavegna).

Nel XV secolo vi si trovavano alcuni Beccaria col titolo di signori d'Olevano: "Jo. Antonius Montis et Olevani Dominus", 1475 (i marchesi Olevano furono i più forti latifondisti medioevali dell'agro mortarese, i loro beni si estendevano in una plaga che comprendeva l'attuale Olevano, Mortara, Ceretto e Cernago. Essi ebbero stretti vincoli con la vita mortarese figurando Olevano, già dal 1179 nella podesteria o squadra della città.)

Olevano partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compresa Olevano, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1604 il conte Antonio Beccaria risulta essere il feudatario del luogo (Bergamo 1995).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Olevano.**877***1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Olevano conta 525 anime, il feudatario è il conte Lorenzo Taverna, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il Comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723 fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Ollevano alla provincia Lomellina (stabiimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Olevano, è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Olevano.**878***1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Olevano ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Olevano è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Olevano ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di seconda classe con popolazione di 1058 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Olevano.**879***1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Olevano è incluso nel mandamento di San Giorgio, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Olevano viene inserito nel mandamento di Robbio, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Olevano appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Sannazzaro de Burgondi, mentre l'ufficio di Posta è a San Giorgio.

Conta una popolazione di 1165 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento decimo di San Giorgio, ha una popolazione di 1305 abitanti (decreto 1859).

OLIVA**comune di Oliva.****880***sec. XIV - 1743*

Il toponimo è citato dal Capsoni in Ager Laevorum come appartenente al feudo di Montalto.

Come Oliva è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Da un'indagine sulla situazione del feudo commissionata nel 1615 dal Magistrato delle entrate straordinarie dello Stato di Milano, il questore Ayala e il fiscale Torielli incaricati della relazione definirono il territorio del feudo come luogo di montagna da cui non si ricavava molto per il feudatario, appartenevano alla sua giurisdizione otto ville tra cui Oliva, dove il feudatario vi nominava un podestà pagato dalla comunità 27 scudi l'anno, un fiscale ed un notaio non

stipendiati; non vi erano medici nè speciali nè maestri di scuola (ASTo Oltrepo).

Oliva compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Oliva nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Oliva. **881**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Oliva passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Oliva è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Oliva viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Oliva fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Oliva si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Oliva, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Oliva. **882**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Oliva con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Oliva viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Oliva con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Oliva. **883**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Oliva veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di

Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Oliva veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Oliva viene inserita nell'Ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 378 abitanti (Casalis 1834).

Nel 1859 Oliva con una popolazione di 465 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

OLTREPO

congregazione dei beni rurali dell'Oltrepo e Siccomario. **884**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 13 settembre 1743 l'Oltrepo pavese e il Siccomario vennero ceduti dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria a Carlo Emanuele III re di Sardegna. Dal catasto della città di Pavia si dovettero separare le terre cedute, al compito fu assegnato l'intendente generale di Alessandria anche come conservatore delle regie gabelle. Con invito dell'intendente in data 13 aprile 1744 (congregazione 1744) furono convocati in Voghera tutti i rappresentanti dei comuni dell'Oltrepo e Siccomario per procedere all'elezione della congregazione dei beni rurali.

Oltre alle nove comunità vocali già facenti parte della congregazione del principato di Pavia: Voghera, Sale, Casei, Riva di Nazzano, Piovera, Silvano, Stradella, Mondonone e Arena, furono elette altre quindici comunità scelte in base al maggior estimo: Casteggio, Broni, Pancarana, Montù Beccaria, Soriasco, Calcababio, Pizzale, Retorbido, Montebello, Gerola, San Martino Siccomario, Rovescala, Santa Giuletta, Monteseale e Sant'Antonino.

ORAMALA

comune di Oramala. **885**
sec. XIII - 1743

La località, citata dal Capsoni nell' Ager Laevorum col nome di Auramala, era compresa nel comitato di Bobbio. Il monastero di san Colombano in Bobbio vi possedeva una cella.

Nel 1029 il diacono Gerardo di stirpe longobarda vendette la rocca di Oramala ad Ugo conte di Tortona. Passò successivamente ad Opizzone Malaspina che nel 1056 risulta risiedere in Oramala; con lui ha inizio la proprietà della fa-

miglia Malaspina, confermata nel 1164 da Federico I e successivamente da Federico II e da Carlo IV nel 1355.

In una cusa del 1207 si afferma che Oramala appartenesse per metà al Vescovo di Tortona e per metà ai Malaspina (Legè e Gabotto, Documenti Tortonesi). Nel 1194 Marcellino ed Alberto Malaspina donavano alla chiesa di Tortona la loro parte della decima del pedaggio della città (Legè e Gabotto, Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona). Da una controversia del 1207, risulta che metà della rocca e della corte di Oramala erano del Monastero di San Colombano di Bobbio. Il feudo rimase sempre ai Malaspina.

Oramala nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Oramala. **886**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Oramala, marchesato di Godiasco, passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Oramala viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Oramala fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Oramala si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Oramala, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Oramala. **887**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Oramala con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Oramala viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Oramala con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

ORIGIOSO

comune di Origioso. **888**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare in una "cartula libelli" del 31 marzo 1165 nel nome di Guido "de Auregloso" che concede a titolo di livello un appezzamento di terra del monastero di san Pietro in Ciel d' Oro, successivamente il toponimo si

trova in una dichiarazione di fitto dovuto al monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia dell' 8 dicembre 1219 fra le coerenze nel nome di "Calvus de Auregloso"

Origioso è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che la comunità è infeudata al conte Gerolamo Lucini di Milano che per tal feudo non riceve nulla. Il podestà feudale riceve un salario per la visita delle strade.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento alla banca criminale del pretorio di Pavia e a quella del podestà feudale, e raduna il consiglio al quale partecipano i maggiori estimati coadiuvato dai tre maggiori estimati. Il console elegge direttamente il proprio successore. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato la comunità non ha procuratori a Milano e la popolazione è di 410 anime.

comune di Origioso. **889**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Origioso viene posto nella delegazione III della campagna soprana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Soprana.

comune di Origioso. **890**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX), il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 130 abitanti.

comune di Origioso. **891**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Origioso viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Origioso risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 187 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 190 abitanti.

OSPEDALETTO**comune di Ospedaletto.****892***sec. XIV - 1756*

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di essere infeudata ai conti Opizzoni che non raccolgono censi. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale presso il quale, oltre che a quello di Pavia, presta giuramento il console. Gli organi di governo sono costituiti dal console e da un deputato eletti annualmente nel corso del consiglio generale. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 138 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Vaccarizza.

OTTOBIANO**comune di Ottobiano.****893***sec. XIV - 1707*

In un documento dell'anno 876 il toponimo appare come "Ocio de Octabiano", ciò dimostra che Ottobiano esisteva già prima dell'anno Mille (Forte 1942).

Qualche tempo dopo, nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova scritto, invece, "Secundum breue de Lomellina, Jn Octablano (...)" (Bollea 1909).

Nel 1188 Rogero Milliani dona al Monastero di San Salvatore di Pavia i feudi di Gallia e Ottobiano (Bergamo 1995).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Octabianum nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel XV secolo la potentissima famiglia Beccaria ebbe in feudo, tra gli altri, anche quello di Ottobiano, di tal signoria è investito Manfredo (consigliere e governatore del duca di Milano), che lo trasmette al figlio Giovanni, nel 1406.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Ottobianum" (Statuta stratarum).

Nel 1434 il duca Filippo Maria Visconti concede questo feudo ad Andrea Birago, che lo terrà fino al settembre del 1455, lasciandolo, poi, ad Antonello de' Rossi da Piacenza. Morto lui, il duca Galeazzo Maria Sforza, nel febbraio del 1467 ne investì Ettore (o Ercole) e Gio. Francesco, figli legittimi del defunto Antonello, i quali prestarono giuramento di fedeltà nel 1470. In questo periodo il territorio di Pavia era diviso a squadre e una di queste era quella di Ottobiano che comprendeva Gallia, Semiana, Goido, Villa Biscossi, Tortorolo e altre piccole località. Nel trapasso del 1467 le terre suddette furono vendute per bisogno di denaro.

Nel 1481 i fratelli de' Rossi, col permesso del duca, vendono il feudo al nobile Giampietro Birago con la conseguente investitura del "castrum et locum Octobiani, comitatus Papie". L'imperatore Federico III ne riconfermerà i diritti (Bergamo 1995).

Nel 1500 Luigi XII conquista il ducato di Milano, togliendolo a Galeazzo Birago, figlio di Giampietro, donandolo al capitano Gerolamo Pecchio, ma essendosi ambedue ribellati a lui, il feudo verrà devoluto alla ducal camera e affidato all'amministrazione di Carlo Atellano (di un ramo dei signori di Cilavegna).

Col ritorno degli Sforza a Milano il feudo sarà restituito ai Birago, nelle persone di Francesco e Renato, ma alla morte di Francesco II è investito solo Renato, in quanto gli altri della famiglia risultano essere sostenitori dei francesi.

Nel 1540 iniziano le controversie tra la vedova di Francesco Birago, cioè Camilla della famiglia Cusani di Milano, con il figlio Galeazzo, e il cognato Renato.

In seguito Galeazzo fu bandito dallo stato (1555) ma stabilì la pace tra la Francia e l'Impero, tregua che durerà cinque anni, i sudditi possono tornare ai loro antichi possedimenti, così Galeazzo rientra in patria ed ottiene il rilascio dei suoi beni. Ma, morto lui, viene presentata denuncia al magistrato nella quale si dice che la porzione di feudo, lasciata dal Birago ai suoi figli, spetta, invece, al regio fisco, perchè il suddetto era stato bandito dallo stato.

Ottobiano partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567: sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Ottobiano, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1600 comincia un'altra controversia feudale durata per oltre 40 anni; appianate le divergenze la nobile famiglia Birago ottiene il feudo ancora per lungo tempo (fino al XVIII secolo circa).

Nel 1620 Ottobiano entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

In un verbale di una protesta della comunità per l'esezione di carichi, del 1668, firmano i due consoli: Francesco Pusineri e Giacomo Grampa e il cancelliere Gio. Pietro Valligiano (Forte 1942).

comune di Ottobiano.**894***1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Ottobiano conta 900 anime; nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cascina Confaloniera e Cascina Ardizzi, il feudatario è il conte Biraghi, abitante nel luogo.

Dalla relazione risulta che la comunità possiede i consoli (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Ottobiano è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (Regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Ottobiano alla provincia Lomellina (Stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina. (Manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Ottobiano è confermato alla Lumellina (editto 1775).

Nel 1779 Ottobiano passa sotto la giurisdizione della regia camera di Milano (Bergamo 1995).

comune di Ottobiano. **895**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Ottobiano ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Ottobiano è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Ottobiano ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe con popolazione di 1466 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Ottobiano. **896**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Ottobiano è incluso nel mandamento di San Giorgio, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Ottobiano viene inserito nel mandamento di San Giorgio, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Ottobiano appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Sannazzaro, mentre l'ufficio di Posta è a San Giorgio.

Conta una popolazione di 2150 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Ottobiano, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento decimo di San Giorgio, ha una popolazione di 2573 abitanti (decreto 1859).

PAIRANA

comune di Pairana. **897**
sec. XIV - 1756

Pairana è indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 18 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) questo comune appartenente alla pieve di San Giuliano non risulta infeudato ed è privo di giurisdicente, per l'amministrazione della giustizia si dichiara dipendente dal capitano di giustizia e dal Senato di Milano.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso il pretorio di Milano e dai tre o quattro maggiori estimati come deputati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 471 anime.

comune di Pairana. **898**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Pairana. **899**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 2^a fiorile anno IX) il comune viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Milano.

Pairana dal comparto del 1805 risulta essere un comune di III classe del dipartimento dell'Olonia, cantone IV Milano avente 399 abitanti.

comune di Pairana. **900**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Pairana viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Pairana risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 448 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 489 abitanti.

PALESTRO

comune di Palestro. **901**
sec. XIV - 1743

Dopo l'epoca Longobarda e quella Carolingia, verso l'anno Mille, al sorgere dei comitati, Palestro fa parte di quello di Robbio, nella marca d'Ivrea. In questo periodo, 999, risulta barone del contado certo Ugone, al quale poi, per aver parteggiato per il re Arduino d'Ivrea, furono confiscati tutti i beni. Il contado, allora, dipendeva da Vercelli (Bergamo 1995).

Enrico II, con diploma del 1014 nel confermare parecchie terre ad un monastero, ne indica una in Palestro che fu di Ottone Besate. Questo casato manterrà i suoi beni in luogo sino dopo la metà del XII secolo.

Federico I, imperatore, nel 1078 investiva di questo feudo, Aicardo di Robbio dei conti palatini e nel 1202 lo stesso pose il castello di Robbio sotto la salvaguardia dei vercellesi e sottomise alla milizia della città gli uomini del contado.

Il podestà di Milano condanna il comune di Pavia, nel 1205 a restituire Robbio e Palestro, in questi anni viene cre-

ato il contado di Robbio e Palestro ne farà parte, insieme a Vinzaglio, Confienza, Langosco, Castronuovo (Castelnovetto), Meleto (scomparso), Turingia (La Torre), Rivabrolum (Rivoltella), Casalello (Casalino), Ravasino e Albano.

Nel 1215 Aicardo conferma a Vercelli i suoi feudi e fra questi Palestro.

Ma nonostante il contado di Robbio fosse stato dichiarato di spettanza del comune di Pavia da Matteo Visconti nel 1302, Palestro rimase soggetto a Vercelli di cui godeva la protezione.

Nel 1321 il signore del luogo è un certo Martino che aveva dato la sua unica figlia a Leonardo Visconti, figlio naturale dell'arcivescovo Giovanni Visconti. Succeduta tale famiglia nel ducato milanese, nel 1335 viene concesso ai signori di Palestro l'immunità di ogni onere.

Successivamente l'imperatore Carlo IV (1355) conferma il feudo al pavese Milano Beccaria.

Nel 1400 risultano ancora infeudati i Beccaria, nonostante una breve pausa nella quale il castello era caduto in mano ai Langosco.

Nel 1427 Filippo Maria Visconti fa donazione ad Amedeo di Savoia anche di queste terre.

Durante il breve periodo della repubblica Ambrosiana, Palestro fu occupata dalle truppe piemontesi, e così che Ludovico Savoia, il 6 agosto del 1437 investe di tale signoria Vitaliano Borromeo (ASTo, Inventario Vigevano)

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Palestro" (Statuta stratarum).

Nel 1532 Palestro fa parte del contado di Vigevano (il Vigevanasco), ecclesiasticamente, però, ricade ancora sotto Vercelli.

Nell'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, datato 3 novembre 1547, appare Palestro. (ASTo, Carte Vigevano).

Portano la data del 23 dicembre 1580 ordini e provvisori per la terra di Palestro (Fontana 1907)

Il 30 giugno 1609 viene convocato il consiglio ordinario dei dodici della terra di Palestro per eleggere il signor Antonio Gheller e Defendente Cagnolo come rappresentanti della comunità alla congregazione generale che si terrà a Cilavegna (ASTo, Carte Vigevano).

Nel XVII secolo l'occupazione spagnola e francese mise a ferro e fuoco il borgo.

E' del 1639, 10 ottobre, il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al Contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano n° 28)

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado, per cui anche quelle di Palestro (ASTo, Carte Vigevano)

Nel 1646 è riportata una contestazione tra il contado e il podestà di Palestro (ASTo, Inventario Contado Vigevano)

Il 5 ottobre 1677 il Signor sindaco generale Renolio avvisa le terre di Gambolò, Robbio, Palestro, Cilavegna di ritrovarsi nella congregazione per nominare tre soggetti per l'elezione di uno dei tre (per il triennio 1678-'80) al governo di questo contado (ASTo, Parte seconda Vigevano)

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Palestro il conte Carlo Borromeo (ASTo, Parte seconda Vigevano)

Nel 1700 signori del luogo sono i Borromeo (Bergamo 1995).

comune di Palestro. **902**
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Palestro che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Palestro risulta appartenere alla provincia di Vigevano (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Palestro è nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Palestro. **903**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Palestro ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Palestro ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe unito a Brarola con popolazione di 1759 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Palestro viene unito a Brarola e Vinzaglio (Gardinali 1976).

comune di Palestro. **904**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Palestro è incluso nel mandamento di Robbio, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Palestro viene inserito nel mandamento di Robbio, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Palestro appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Insinuazione e Ipoteca sono quelli di Mortara, mentre l'ufficio di Posta è a Robbio.

Conta una popolazione di 2103 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Palestro, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento nono di Robbio, ha una popolazione di 2456 abitanti (decreto 1859).

PANCARANA

comune di Pancarana. **905**
sec. XIV - 1743

Pancarana è stata da prima del 1000 e fino al 1460 possesso del Vescovo di Pavia. Nel sec. XV viene subinfeudato alla famiglia Dal Verme (Guasco). Nel 1227 gli uomini di

Pancarana, giurano fedeltà al Vescovo il quale concede loro le terre in enfiteusi (Del Bo). Pancarana è compresa nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Vi possedevano beni l'Ospedale di Betlemme e il Monastero di Sant'Agata di Pavia come risulta dalla bolla pontificia di conferma del 1185 (Goggi, Archivio della Curia di Pavia).

Il comune di Pavia esercitava giurisdizione sul territorio e nel 1248 risulta che gli abitanti dovessero contribuire alle spese di guerra contro il Marchese del Monferrato e nel 1289 concorrere per la costruzione del palazzo di giustizia di Pavia (Bollea).

Nel sec. XIII e anche XIV si sa che era presente in Pancarana un notaio (Cavagna Sangiuliani).

Nel 1392 si contano 32 fuochi e nel 1460 le anime sono 500 in 80 fuochi (Goggi 1973).

Come Pancarana è citata nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1479 vi era un importante porto sul Po (Bollettino Storico Piacentino 1905).

Pancarana compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Pancarana nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Pancarana. podestà. 906
sec. XIV-1735

Nel 1463 Francesco Sforza scriveva al Vescovo di Pavia raccomandando l'elezione a podestà di Pancarana, del suo camerario Giacomo De Corte (Ponte).

comune di Pancarana. 907
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Pancarana passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pancarana è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pancarana viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pancarana fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pancarana si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pancarana, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Pancarana. 908

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pancarana con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pancarana viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Pancarana nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pancarana con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pancarana. 909

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pancarana veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Bastida Pancarana appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pancarana veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casatisma appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Casatisma.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pancarana viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Sono unite a Pancarana le frazioni di Breia, Cassinetta inferiore, Cassinetta superiore, Moncucco, Campeggia e Baracone. Il comune di Pancarana aveva un porto di barche per l'attraversamento del fiume Po. La popolazione contava 580 abitanti (Casalis 1834).

Nel 1859 Pancarana con una popolazione di 690 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

PAPIAGO

comune di Papiago. 910
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Papiagum" appartenente alla squadra di Marcignago (Bassi 1996).

Successivamente è indicato come "Papiagho" appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 18 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) questo comune appartenente alla pieve di San Giuliano non risulta infeudato ed è privo di giurisdicente, per la giustizia si dichiara dipendente dal capitano di giustizia e dal Senato di Milano. La comunità è retta dal console, che giura al pretorio del podestà di Milano insieme ai tre o quattro maggiori estimati. Le scritte sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 471 anime.

comune di Papiago. 911
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Papiago. 912
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 339 abitanti.

comune di Papiago. 913
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Papiago viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Papiago risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 482 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 467 abitanti.

PARASACCO

comune di Parasacco. 914
sec. XIV - 1707

Per merito del prevosto di San Teodoro di Pavia, ecclesiasticamente nel 1405 Parasacco si unisce con la chiesa di Aurelio San Biagio (Burroni 1965)

Nell'elenco dei contribuenti del comitato Lomellino a favore di Pavia del 1445 a Parasacco risultano gli Strada (Burroni 1965)

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Paraschum" (Statuta stratarum).

Parasacco con i Nobili è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Parasacco. 915
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Parasacco conta 542 anime, il feudatario è il conte Guasco d'Alessandria (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della Provincia Lomellina (Stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Parasacco è incluso nel secondo cantone della Lomellina (Manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Parasacco è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Parasacco. 916
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Parasacco ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Parasacco è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Parasacco ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di seconda classe unito a Garlasco, Aurelio e San Biagio, Reale con popolazione di 4905 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Parasacco. 917
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Parasacco è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Da un incartamento del 1815 che riporta l'approvazione della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

Il Casalis, riporta solamente villaggio nella provincia Lumellina (Casalis).

PARONA

comune di Parona.

918

sec. XIV - 1707

Quando Carlo Magno conquistò il territorio lomellino, dividendolo in comitati affidati ai conti, il paese già esistente, ma ancora anomimo, dipendeva direttamente dal comitato di Lomello, dopo il 950, invece, dalla marca d'Ivrea (Rampi 1985).

Il signore del luogo fu Manfredo di Mosezzo, fino al 958, poi passò a suo fratello Aimone, conte di Vercelli, alla sua morte (988), infine, ne divenne erede suo figlio Manfredo.

In un diploma di Federico I, 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Parona. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente: nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Alla fine del 1200 diviene feudo della famiglia Tornielli, ma dopo la conquista di Novara nel 1357 da parte dei marchesi di Monferrato, i Tornielli, che parteggiavano per i Visconti, furono deportati.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Payrona nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel XIV secolo il feudo fa parte della squadra di Mortara (con Cilavegna, Olevano, Cernagno e San Giorgio).

Nel 1412 signoreggiano ancora i Tornielli nelle persone di Giovanni e Galvagno.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Parona" (Statuta stratarum).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel 1651 una parte di questo territorio perviene agli Stampa, e poi agli Archinti (entrambe famiglie milanesi) (Bergamo 1995).

comune di Parona.

919

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Parona conta 600 anime, il feudatario è la signora marchesa Stampa, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Parona alla provincia Lomellina (Stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (Manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Parona è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Parona.

920

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Parona ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Parona è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Parona ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe con popolazione di 1322 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Parona.

921

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Parona è incluso nel mandamento di Mortara, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Parona viene inserito nel mandamento di Mortara, provincia di Lomellina (Regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Parona appartiene alla diocesi e divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Ipoteca, Insinuazione e Posta sono quelli di Mortara (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Parona, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento secondo di Mortara, ha una popolazione di 1863 abitanti (decreto 1859).

PARPANESE

comune di Parpanese.

922

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un placito del 1021 in cui il giudice Agilulfo donava alla chiesa pavese di san Bartolomeo in Strada la corte di Parpanese (Manaresi 1924)

Il comune aveva propri confalonieri e consoli eletti dagli abitanti del vico (Manaresi 1924).

Parpanese è compreso nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Vi erano parecchi mulini sul Po ed un ponte in località Cerreta con diritti spettanti al monastero di Santa Sabina di Piacenza; nel 1227 i conti di Rovescala vantarono diritti sul ponte ma furono citati in giudizio e condannati (Campi).

Appartenente all'Agro piacentino, Federico I nel 1195 lo concesse a Pavia (Vidari), la città fece costruire in Parpanese una torre a difesa, obbligò gli abitanti al mantenimento degli arcieri che furono assoldati per marciare su Milano. Le città della Lega Lombarda bruciarono per 3 volte il paese, conteso tra Pavia e Piacenza. Nel 1184 la questione fu risolta con un arbitrato (gli atti del processo sono pubblicati

dal Bollea). Feudalmente legato ad Arena, ne fu smembrato il 28 luglio 1305 per essere concesso all'Abbate Olivetano di San Bartolomeo in Strada di Pavia (ASMi, Fondo di Religione, cart. 433). Il porto di Parpanese era posto a confine tra Pavia e Piacenza e in una lettera in data 19 settembre 1566 il presidente delle regie entrate straordinarie dello Stato di Milano nomina il duca di Albuquerque commissario, il quale con tre soldati doveva curare il passaggio di prodotti agricoli ed altro al confine (Cerioli).

“Parpanexium” è inserito nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Parpanese compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Parpanese nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Parpanese. **923**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Parpanese passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Parpanese è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Parpanese viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni di pubblici” (Amministrazioni di pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Parpanese fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Parpanese si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Parpanese, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Parpanese. **924**
1799 - 1814

Parpanese nel riparto delle azioni dell’ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni.

E’ unito ad Arena (vedi Arena).

PARZANO

comune di Parzano. **925**
sec. XIV - 1707

La località è citata nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Purcanum nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Con il toponimo di Perzano è incluso nell’elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Parzano. **926**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell’intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Parzano, comune non infeudato e membro del luogo di Sartirana, conta 190 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (Stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (Manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Parzano è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Parzano. **927**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Parzano ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l’attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Parzano è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell’Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Parzano ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell’Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di seconda classe unito a Mede, Ragnera e Tortorolo con popolazione di 3330 abitanti (compartimentazione 1806).

PAVIA

comune di Pavia. **928**
sec. XIV - 1756

La formazione degli statuti pavesi segue un iter ormai noto. La prima testimonianza è il Diploma imperiale di Federico Barbarossa del 1164 agosto 8 (diploma Federico I) in cui sono riconosciuti alla città “omnes suos bonos usus et bonas consuetudines” manca tuttavia il riferimento esplicito alla possibilità di emettere norme statutarie (Fagnani 1965 e Porqueddu 1995).

Nel 1176 risulta l’esistenza del Breve consulum “super quod iurabunt consules comunis et iusticiae et credentiae Papie” che costituisce il nucleo primitivo degli statuti (Fagnani 1965)

Con il Diploma del 1191 di Enrico IV, l’imperatore conferma “omnes usus et consuetudines” che i pavesi “habunt vel temporibus serenissimi quondam patris nostri habere consueverunt, seu quas rectores Papie cum consilio non

contra leges statuerunt” che indica un implicito riconoscimento del potere normativo della città (Fagnani 1965).

Nel 1208 viene menzionato un Generale statutum civitatis.

Il Diploma del 1219 (in Winckelmann, Acta imperii inedita saeculi XII et XIV, Innsbruck 1880, rist. anastatica Aalen I, n. 163) conferma le precedenti concessioni riconoscendo “omnes usus et consuetudines, quas habent vel temporibus serenissimi quondam patris nostri habere consueverunt seu quas rectores Communis Papie, qui in concordia ipsius civitatis electi fuerint, statuerint vel statuunt consilio credentiae et voluntate communis predictae civitatis”. In questo periodo il numero dei consoli, che provvedevano all'amministrazione della città, era inferiore a 10 e i successori erano eletti da una commissione nominata dai consoli stessi. Fino all'inizio del Duecento l'elezione avveniva alle calende di novembre. I consoli si occupavano anche della giustizia penale e civile in appello e della redazione degli statuti (Fagnani 1965).

Al XIII secolo risale un Liber populi scomparso.

Una prima redazione statutaria di cui si possiede solamente un frammento è del 1315, afferma che la divisione per materia (Statuta de Regimine Potestatis per la materia costituzionale e amministrativa, Statuta Civilia per il diritto privato e la procedura civile, Statuta Criminalia per il diritto e la procedura penale) non fosse ancora stata attuata e presume che essa sia apparsa nella versione del 1360 anch'essa perduta, posteriore al primo dominio visconteo. Gli statuti raggiunsero la loro forma definitiva nel 1393 dopo la riforma voluta da Galeazzo Visconti che ebbe i suoi punti chiave nel 1378 1381/82 e nel 1383; si giunge quindi alla versione definitiva del 1393. La struttura tripartita è ormai stabilita e il numero delle norme diminuisce ulteriormente: gli Statuta de Regimine Potestatis sono costituiti da 67 rubriche, gli Statuta Civilia da 83 e i Criminalia da 60.

Da questo momento in poi gli statuti perdono lentamente la loro vitalità. A partire dal XIV secolo nessuna norma potrà più considerarsi di rango statutario in quanto si tratterà di prescrizioni, anche elaborate a livello locale, autorizzate o confermate dalle autorità superiori.

La rappresentanza dei cittadini era assicurata dal consiglio maggiore, un organo elettivo con durata annuale formato da 200 cittadini della città e dei borghi di Pavia.

Di fatto la città era governata dal consiglio di provvisione costituito da dodici cittadini pavesi che si alternavano con cadenza bimestrale e i cui nomi erano estratti all'inizio dell'anno, fra questi due erano eletti abati e presiedevano l'assemblea.

La riduzione delle famiglie decurionali aveva portato alla necessità di ampliare il ceto dirigente della città e questo scopo fu raggiunto con la riforma del 1549, infatti venne permesso l'accesso al governo della città a centosessantotto casati con un diritto alle cariche proporzionale al numero degli uomini per famiglia. Le condizioni per entrare a fare parte del governo della città e quindi diventare decurione erano l'età non inferiore ai trent'anni, la cittadinanza pavese e il domicilio in città per almeno un anno prima della nomina, la buona fama e il non esercizio di un'arte vile da parte del candidato e del padre.

All'interno del governo della città erano disponibili diverse cariche, alcune remunerate e altre gratuite: erano remunerate quella di oratore e di sindaco che avevano il compito di patrocinare gli interessi della città. Erano salariati gli avvocati che facevano da consulenti nelle cause della comunità. Anche il tesoriere che teneva la contabilità del

comune riceveva un salario come pure il ragioniere. Ricevevano una paga anche il giudice delle vettovaglie che vegliava sulle frodi alimentari, i signori soprastanti le fortificazioni e il massaro che curava la gestione delle opere pubbliche.

Non erano salariati i consoli di giustizia che avevano il compito di tutelare donne e minori, i deputati alla visita agerum, i deputati alla carmeria che controllavano il prezzo delle vettovaglie, il deputato e notaio ai pegni da vendere degli ebrei, i sindacatori degli ufficiali, i deputati della sanità, i deputati all'ospitalità che provvedono agli alloggiamenti dei militari, e gli estimatori.

Una successiva riforma del governo cittadino avvenne nel 1588. Nel nuovo ordinamento è chiaro invece l'intento di porre il regime comunale sotto il controllo dell'autorità regia: per evitare che siano elette persone non idonee, il governo si arroga infatti il diritto di nominare personalmente quelli che entreranno nel consiglio per la prima volta dopo la riforma, scegliendone uno o più dalle antiche casate del 1549, dotati dei requisiti; per l'avvenire spetterà alla provvisione eleggere quanti dovranno subentrare ai decurioni mancanti, che per essere ammessi in consiglio dovranno però provare dinanzi al podestà e alla presenza dei sindaci comunali di appartenere a una delle casate descritte e di essere in possesso dei requisiti e, alla fine, presentare al consiglio la detta ammissione scritta. Alle sedute consiliari potranno partecipare ufficiali regi e comunali e altre persone che vogliano esprimere il proprio parere su questo o quel problema, ma senza alcun diritto di voto. La durata della provvisione è portata a sei mesi e ciascun membro rimarrà in carica complessivamente un anno poiché ogni sei mesi si muterà solo la metà dei componenti, mentre l'altra metà rimarrà in carica. La novità principale introdotta dall'autorità centrale è la creazione di una figura istituzionale nuova, i cosiddetti contradicenti, ovvero due consiglieri da eleggere ogni anno, scegliendoli preferibilmente fra i più anziani ed esperti, il cui compito è di contraddire et oppondere quelle ragioni che per coscienza giudicheranno essere giuste, contra la proposta sarà fatta dagli Abbati. È un sistema ideato per impedire confusione e liti nelle riunioni consiliari, poiché si presuppone che gli altri membri del consiglio evitino di parlare lasciando l'iniziativa ai due prescelti. [...] Un'altra figura istituzionale introdotta dal nuovo regolamento è il Conservatore degli ordini, che ha il preciso compito di tenere con cura la raccolta di tutti gli ordini concernenti il comune e di salvaguardarne l'osservanza insieme al podestà, “et occorrendo che alcuno pigliasse ardire di volerli impugnare, sotto qual si voglia colore, lo faccia mettere prigione et prenda le informazioni di quello haverà detto o fatto et subito ne dia avviso, acciò se gli faccia dare quella punitioe, che converrà alla sua temerità”. Probabilmente nelle intenzioni del governo il conservatore degli ordini avrebbe dovuto svolgere oltre che la funzione di custode e tutore dell'ordinamento anche quella di tramite fra centro e periferia, col compito di denunciare alle autorità superiori gli eventuali abusi.

(Porqueddu, Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco, Storia di Pavia, vol. IV t. I pp. 25 - 110, 1995).

comune di Pavia. avvocati.

929

1549 maggio 11

Gli avvocati fanno da consulenti nelle cause della comunità coadiuvando l'oratore nel seguire gli interessi del comune di Pavia, sono ufficiali salariati (Statuti 1549).

comune di Pavia. capitano del naviglio. 930
sec. XV - 1713

Durante il XV secolo il capitano del Naviglio aveva l'incarico di tenere pronte per la navigazione le navi, aveva giurisdizione sui barcaiuoli e in generale su tutto quanto riguardava i fiumi come i porti e i ponti; inoltre doveva controllare le navi vicine giornalmente e quelle lontane due volte al mese.

A Pavia nel XVI secolo il capitano del naviglio era noto anche come capitano della darsena e aveva a sua disposizione una casa lungo il Ticino, casa che venne distrutta durante l'assedio francese del 1525. È accertato che fino alla prima metà del XV secolo il capitano del naviglio aveva diritto ad uno stipendio pagato dal comune ma dal XVI secolo, e precisamente dal 1564 venne concesso a questo ufficiale il diritto di esazione in sostituzione degli emolumenti che riceveva precedentemente. Sempre nel XV secolo il capitano del naviglio aveva a disposizione un notaio e un luogotenente mentre nel XVI secolo queste figure vennero unificate nel gastaldo.

comune di Pavia. commissario. 931
sec. XIV - 1756

Il commissario o tesoriere, carica di durata triennale, era scelto per mezzo di un pubblico incanto dalla congregazione generale (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. consiglio generale. 932
sec. XIV - 1756

Il consiglio generale presiede al governo di Pavia e del suo principato. Gli statuti del 1394, integrati da ordini successivi, contengono le norme che regolano l'attività della massima autorità pavese fino alla riforma del 1784. L'assemblea ha sede nell'aula magna del palazzo del Broletto e viene convocata una o più volte alla settimana dal pretore. Nominato dal governatore di Milano fra i senatori, il pretore resta in carica due anni con il compito di supervisione e controllo affinché non sorgano controversie in consiglio.

L'assemblea è formata da due sindaci, due avvocati, il cancelliere, i consiglieri, i dodici della provvisione e da chiunque abbia qualche cosa da riferire.

I consiglieri hanno un numero variabile compreso tra i quaranta e i cinquanta e vengono scelti dalle famiglie decurionali pavesi che abbiano almeno cento lire d'estimo e che siano esenti da condanne o da debiti.

Le deliberazioni prese dopo ampia discussione vengono messe ai voti con il sistema del ballottaggio.

Il consiglio generale si rinnova di un terzo ogni anno e si raduna solitamente una o due volte alla settimana. L'assemblea ha potere decisionale su tutti gli affari della città e, a partire dal 1626 avrà anche il potere di concedere l'esazione dai carichi.

comune di Pavia. consiglio maggiore. 933
sec. XIV - 1756

Il consiglio maggiore garantiva la rappresentanza dei cittadini, era un organo elettivo con durata annuale formato da 200 cittadini della città e dei borghi di Pavia. Le elezioni, da parte dei dodici della provvisione, avvenivano nel mese di gennaio e chi faceva già parte del consiglio poteva essere confermato (Statuti 1549).

comune di Pavia. consoli di giustizia. 934
sec. XIV - 1756

I consoli di giustizia secondo gli statuti del 1549 (Statuti 1549) erano ufficiali non salariati incaricati di tutelare donne e minori nelle cause che li interessavano.

comune di Pavia. contradicenti. 935
sec. XIV - 1756

I sindaci contradicenti avevano l'incarico, nel consiglio generale, di trovare delle eccezioni alle proposte dell'assemblea; erano eletti con voto segreto e rimanevano in carica due anni con la possibilità di essere rinnovati nell'incarico (Statuti 1549).

comune di Pavia. deputati all'ospitalità. 936
sec. XIV - 1756

I deputati all'ospitalità vennero creati ai primi del Cinquecento per provvedere alla sistemazione delle truppe nella città, erano scelti nelle parrocchie tra le persone di maggiore importanza. In un primo momento ogni cittadino, tranne i lettori dell'Università erano tenuti ad ospitare i militari, successivamente i soldati furono alloggiati nelle case vuote, rifornite di coperte, paglia e stame dalle parrocchie indicate dai deputati agli alloggiamenti. Dagli statuti del 1549 (Statuti 1549) risulta che questi ufficiali non erano salariati.

comune di Pavia. deputati alla carmeria. 937
sec. XIV - 1756

Questi ufficiali non salariati erano incaricati di controllare il prezzo delle vettovaglie e di fare applicare i calmieri (Statuti 1549).

comune di Pavia. deputati alla visita agerum. 938
sec. XIV - 1756

I deputati alla visita agerum curano che non vengano commesse frodi in questo campo, sono ufficiali non salariati (Statuti 1549).

comune di Pavia. deputati della sanità. 939
sec. XIV - 1756

I deputati della sanità provvedono alla salvaguardia della città e del principato dal contagio delle pestilenze garantendo la costituzione di quel cordone sanitario intorno alle città che in età moderna era l'unico modo per sbarrare il passo al diffondersi delle epidemie. I deputati alla sanità, ufficiali non salariati, erano coadiuvati dai marescalchi che alle porte impedivano l'accesso di persone e merci provenienti da località sospette di essere infette (Statuti 1549).

comune di Pavia. deputato e notaio ai pegni. 940
sec. XIV - 1756

Il deputato e notaio ai pegni da vendere degli ebrei sono ufficiali non salariati incaricati di controllare le vendite all'incanto dei pegni in modo che le cifre superiori al valore del debito vengono restituite al proprietario del pegno (Statuti 1549).

comune di Pavia. estimatori. 941
sec. XIV - 1756

Gli estimatori sono ufficiali non salariati che controllano il valore delle stime (Statuti 1549).

comune di Pavia. giudice delle strade. 942
sec. XIV - 1756

Il giudice delle strade era l'ufficiale che si occupava della manutenzione delle strade e la sua attività era regolata dagli appositi Statuta Stratarum la cui prima redazione è anteriore al 1383, una successiva è appunto del 1383 mentre ulteriori statuti furono aggiunti nel 1452. Anche dalla documentazione riguardante il giudice delle strade emerge la suddivisione del principato di Pavia nelle zone dell'Oltrepò, della Lomellina, della Campagna Soprana e della Campagna Sottana. Questo ufficiale provvedeva al controllo della manutenzione delle strade per mezzo di due visite che avevano una cadenza semestrale. La sistemazione delle strade era affidata a gruppi di comunità denominate squadre mentre i tratti stradali erano definiti fatte.

L'incarico aveva durata biennale e il giudice percepiva un salario che la città ricavava dalle multe inflitte dallo stesso giudice. Al suo servizio il giudice aveva un attuario o notaio incaricato di tenere i libri delle visite delle strade in cui era descritto lo stato delle strade e le multe comminate alle comunità. L'attuario entrava in carica insieme al giudice e doveva accompagnarlo durante le cavalcate, avendo l'incarico di riscuotere le multe. Il notaio del giudice delle strade veniva eletto per mezzo di un bando di appalto e otteneva l'incarico chi offriva alla città la cifra più alta.

Questo sistema venne abolito con l'editto del 13 febbraio 1777 mentre l'ufficio del giudice delle strade scomparve nel

1782 e le sue incombenze passarono per la città al Tribunale di provvisione e per il pavese alla Congregazione del patrimonio.

comune di Pavia. giudice delle vettovaglie. 943
sec. XIV - 1756

Il giudice delle vettovaglie è l'ufficiale salariato che controlla che non vengano commesse frodi in campo alimentare, provvede al mantenimento del magazzino del grano e controlla il trasporto di grani, biade olio per mezzo dei gabellieri posti alle porte della città (Statuti 1549).

comune di Pavia. massarolo. 944
sec. XIV - 1756

Il massarolo è un ufficiale salariato che provvede alla messa in opera e al pagamento dei lavori pubblici e ne rende conto (Statuti 1549). Inoltre i massaroli coadiuvavano il ragionato provvedendo alla rendicontazione per l'uso interno dell'amministrazione.

comune di Pavia. oratore. 945
sec. XIV - 1756

Secondo gli statuti del 1549 l'oratore è un ufficiale salariato che difende gli interessi della città nelle cause con le altre comunità (Statuti 1549).

Questo ufficiale veniva scelto fra i decurioni pavesi dal consiglio generale con voto segreto e rimaneva in carica per due anni. Di norma vi era un oratore che risiedeva a Milano e teneva i rapporti con gli organi centrali dello stato. Per incarichi specifici venivano eletti oratori particolari con funzioni di ambasciatori.

L'ufficio dell'oratore era composto da "solleccitatori", degli avvocati che seguivano le cause specifiche su richiesta del consiglio generale o del cancelliere o di un massarolo.

Spesso l'oratore era richiamato a Pavia per riferire alle assemblee cittadine, quando era impossibilitato a raggiungere la città venivano inviati presso di lui dei decurioni. L'oratore redigeva inoltre una relazione annuale sul suo operato.

comune di Pavia. ragionato. 946
sec. XIV - 1756

Il ragionato è un ufficiale salariato incaricato di tenere la contabilità della città la cui carica durava un anno, veniva scelto fra i decurioni dal consiglio generale che fissava l'entità del salario. Il ragionato era coadiuvato da ragionati e massaroli assunti temporaneamente su deliberazione del consiglio generale (Statuti 1549).

comune di Pavia. signori soprastanti le fortificazioni. 947
sec. XIV - 1756

I signori soprastanti le fortificazioni erano ufficiali salariati incaricati di sorvegliare il buono stato delle mura della città e controllare che non venissero commesse frodi in questo campo (Statuti 1549).

comune di Pavia. sindacatori. 948
sec. XIV - 1756

Il controllo dell'operato degli ufficiali il cui mandato era scaduto era affidato ai sindacatori che per questo incarico non ricevevano salario (Statuti 1549).

comune di Pavia. sindaci. 949
sec. XIV - 1756

I sindaci, eletti dalla congregazione generale erano due. Uno avrebbe dovuto risiedere in Milano con l'oratore e provvedere a patrocinare le cause della città, della provincia e delle comunità del pavese nei tribunali milanesi, l'altro sarebbe rimasto in Pavia per difendere gli interessi delle comunità pavesi nella congregazione dei prefetti dove aveva voto consultivo (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. sindaco. 950
sec. XIV - 1756

Il sindaco, ufficiale parallelo all'oratore ha l'incarico di difendere gli interessi di Pavia, ma, anzi che rappresentare la città nei confronti degli organismi pubblici o di altri stati la rappresenta nelle cause contro i privati che vengono agitate in città (Statuti 1549).

comune di Pavia. tesoriere. 951
sec. XIV - 1756

Il tesoriere ha cura dei redditi ordinari e straordinari della comunità e ne tiene la contabilità, è un ufficiale salariato scelto fra i decurioni e coadiuvato da massaroli e ragionati assunti temporaneamente dietro ordine del consiglio generale (Statuti 1549).

comune di Pavia. tribunale di provvisione. 952
sec. XIV - 1756

Il tribunale di provvisione era l'organo esecutivo dell'amministrazione cittadina, attraverso esso venivano messe in atto le decisioni del consiglio generale.

In alcune pergamene comunali del XII secolo compare il riferimento ai "dodici sapienti" che sembra essere il nucleo di quello che poi diverrà il tribunale di provvisione. Altre indicazioni con cui viene designato questo organo amministrativo erano "ufficio di provvisione", "provvisione", "i dodici abati e deputati".

Con la riforma degli statuti del 1549 il tribunale di provvisione prende un assetto definitivo. Esso era costituito da dodici cittadini pavesi che si alternavano con cadenza bimestrale e i cui nomi erano estratti all'inizio dell'anno, fra questi due erano eletti abati e presiedevano l'assemblea.

Le condizioni dell'elezione imponevano la residenza in città o nei borghi e il non essere incantatori del comune. Tra i compiti della provvisione era quello di eleggere i membri del consiglio maggiore. Le decisioni erano prese con una maggioranza di due terzi e con il consenso del podestà.

Le modalità della celebrazione dei consigli erano attentamente regolate. Infatti le proposte, che potevano provenire anche dal consiglio generale, dovevano essere messe per iscritto e lette prima della discussione pubblica. Allo stesso modo le decisioni prese, per mezzo di votazioni con "bussolas et ballottas" dovevano venire scritte e lette pubblicamente pena l'invalidità (Statuti 1549).

All'interno del tribunale i compiti venivano divisi tra i deputati. Due si occupavano degli alloggiamenti militari, due della sanità, due della polizia e dell'ornato, due della politica annona e due avevano funzioni di controllo.

Il tribunale di provvisione aveva disponibilità di pubblico denaro attraverso la tesoreria generale che registrava le entrate e le uscite; la provvisione controllava in particolare i pubblici impresari e sui loro fideiussori.

Le riunioni si svolgevano giornalmente nell'apposita sala del palazzo del Broletto e i dodici della provvisione non potevano allontanarsi dalla città senza un esplicito permesso.

comune di Pavia. 953
1757 - 1796

Il governo della provincia di Pavia venne riorganizzato, nel quadro dell'esecuzione del Censimento, per mezzo della "Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia" del 27 gennaio 1756.

Il consiglio generale non veniva soppresso, anzi, venivano confermate le prerogative di privilegio delle famiglie decurionali.

Con questa riforma veniva istituita la congregazione generale degli estimati a cui era affidato il governo della città e della provincia. Alla congregazione generale spettava l'elezione di vari organi di governo a partire dalla congregazione dei prefetti destinata a sostituire la Congregazione dell'Estimo, e ad occuparsi delle cause di natura fiscale e delle cause fra comunità e fra comunità e privati. Le cause

del comune sarebbero state patrocinate da un oratore e da due sindaci aventi il compito di difendere gli interessi della città nella congregazione dei prefetti e nelle cause agitate a Milano. La congregazione generale eleggeva inoltre un tesoriere, la camera del mercimonio - destinata ad occuparsi del riparto della tassa mercimoniale, la congregazione militare e i deputati.

Con il dispaccio regio del 5 novembre 1784 (ASMi, Dispacci reali c. 264) viene definitivamente smantellato il vecchio sistema di amministrazione locale e si realizza una forte apertura nei confronti delle famiglie non appartenenti al patriziato. Inoltre vengono abolite tutte le cariche di antica origine e queste incombenze vengono trasferite alla congregazione generale.

comune di Pavia. camera del mercimonio. 954
1757 - 1796

La camera del mercimonio, che provvedeva al riparto della tassa mercimoniale, era eletta dalla congregazione generale ed era costituita da quattro decurioni della città e da quattro deputati dell'università dei mercanti ed era presieduta dal regio ministro (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. congregazione dei prefetti. 955
1757 - 1796

Si tratta di un organo di otto membri eletti dalla congregazione generale (due dei quali saranno dottori collegiati) destinato a sostituire la Congregazione dell'Estimo, e ad occuparsi delle cause di natura fiscale e delle cause fra comunità e fra comunità e privati.

La congregazione dei prefetti ha durata quadriennale e metà dei componenti vengono rinnovati ogni due anni. È presieduta da un Ministro o Assistente regio incaricato di fare regolari rapporti al Magistrato Regio residente in Milano sulla situazione. Questo Ministro presiede anche il Consiglio dei decurioni (venendo così a sovrapporre la sua autorità con quella del podestà a cui rimane il diritto di intervenire nelle questioni in cui gli statuti lo consentono) (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. congregazione generale degli estimati. 956
1757 - 1796

Alla congregazione Generale degli estimati della città e della provincia di Pavia era affidato il governo della città e della provincia. La congregazione, che si riuniva una volta all'anno, era composta da ventiquattro membri: due dottori di Collegio, quattro decurioni nominati dal Consiglio generale, quattro principali estimati della Provincia e quattordici deputati eletti dai quattordici distretti in cui è divisa la provincia di Pavia.

I due dottori di collegio erano scelti da una rosa di sei nomi proposta dal consiglio generale (per la prima volta la scelta spettava alla Giunta per il censimento).

Anche i decurioni dovevano essere eletti, a voti segreti, dal Consiglio generale scegliendo fra coloro i quali avessero almeno 4000 scudi d'estimo con il nuovo censimento, non fossero debitori del pubblico e non avessero liti pendenti con le amministrazioni pubbliche.

L'elezione dei quattro estimati avveniva per sorteggio fra i primi dodici estimati della provincia.

La scelta dei deputati del distretto spettava al consiglio generale con conferma del tribunale di Milano - per la prima volta alla giunta del censimento - su una terna proposta a voti segreti dai deputati dell'estimo di ogni comunità.

Era vietato l'accumulo delle cariche che avevano durata quadriennale ma gli eletti dovevano essere rinnovati metà per volta ogni due anni.

comune di Pavia. congregazione militare. 957
1757 - 1796

La congregazione militare era eletta dalla congregazione generale e provvedeva alla disposizione degli alloggiamenti nella città e nel pavese eleggeva inoltre quattro decurioni deputati del patrimonio urbano che amministreranno le entrate della città costituite dalla metà della tassa mercimoniale, dalla sovrapposta sopra le case e fondi registrati nell'estimo urbano e nelle altre somme destinate alla città (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. oratore. 958
1757 - 1796

L'oratore residente in Milano incaricato di difendere gli interessi della città e della provincia di Pavia era eletto dalla congregazione generale.

I requisiti per questo incarico erano l'appartenenza al ceto decurionale, l'essere dottore collegiato e il possesso di almeno 4.000 scudi d'estimo in territorio pavese. Quando l'oratore risiedeva in Pavia aveva diritto di voto consultivo nella congregazione generale degli estimati e nella congregazione dei prefetti (27 gennaio 1756 Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia).

comune di Pavia. 959
1797 - 1815

Per mezzo compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno 5° della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di Pavia.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune diviene capoluogo del distretto dei parchi.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune, con il suo circondario esterno costituisce il III distretto del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, Pavia è capoluogo del secondo distretto del dipartimento dell'Olonia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di I classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone I Pavia e il suo circondario con popolazione di 23237 abitanti.

comune di Pavia. 960
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Pavia viene messo a capo del primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Pavia risulta ancora a capo della provincia, e del distretto I di Pavia con aggregati Borgo Calvenzano e Cassina Gobba. La sua popolazione era formata da 24140 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 Pavia contava 25006 abitanti e costituiva il primo mandamento.

congregazione dei prefetti al governo della città e della provincia di Pavia. 961

sec. XIV - 1756

Si tratta di un organo di otto membri (due dei quali saranno dottori collegiati) destinato a sostituire la Congregazione

ne dell'Estimo, si occuperà quindi delle cause di natura fiscale e delle cause fra comunità e fra comunità e privati.

I prefetti di questa congregazione verranno scelti dalla Congregazione generale. La durata della congregazione dei prefetti è di quattro anni e metà dei componenti vengono rinnovati ogni due anni.

La Congregazione dei prefetti è presieduta da un Ministro o Assistente regio incaricato di fare regolari rapporti al Magistrato Regio residente in Milano sulla situazione. Questo Ministro presiede anche il Consiglio dei decurioni.

congregazione generale degli estimati. 962 *1757 - 1796*

Il governo della provincia di Pavia venne riorganizzato, nel quadro dell'esecuzione del Censimento, per mezzo della "Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia" del 27 gennaio 1756. Il consiglio generale non veniva soppresso, anzi, al primo capo venivano confermate le prerogative di privilegio delle famiglie decurionali, ma al secondo si prevedeva che venisse stabilita una "Congregazione Generale degli estimati della Città e della Provincia di Pavia" composta da due dottori di Collegio, da quattro decurioni nominati dal Consiglio generale, da quattro principali estimati della Provincia e da quattordici deputati eletti dai quattordici distretti in cui è divisa la provincia di Pavia. I due dottori di collegio verranno eletti scelti da una rosa di sei nomi proposta dal consiglio generale e per la prima volta saranno scelti dalla Giunta per il censimento, le successive verranno scelti dal Consiglio generale. I decurioni verranno eletti a voti segreti dal Consiglio generale fra quelli che avranno almeno 4000 scudi d'estimo con il nuovo censimento e non saranno debitori del pubblico e non avranno liti pendenti con le amministrazioni pubbliche.

Per l'elezione dei quattro estimati verrà costituita una borsa in cui si imborseranno i nomi dei primi dodici estimati della provincia e l'elezione avverrà per sorteggio fra questi dodici.

Per la scelta dei deputati del distretto i deputati dell'estimo di ogni comunità eleggeranno a voti segreti tre estimati del loro distretto, questa terna verrà presentata per la prima volta alla Giunta del censimento e successivamente al consiglio generale che sceglierà l'estimato più adatto (la nomina deve venire confermata dal tribunale di Milano prima di diventare effettiva).

Le cariche non possono essere assommate e hanno durata di quattro anni ma gli eletti vengono rinnovati metà per volta ogni due anni.

A questa Congregazione veniva affidata l'amministrazione della città e della provincia.

distretto di Pavia. 963 *1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) vengono assegnati al distretto I di Pavia i seguenti comuni: Pavia, Corpi Santi, Borgarello, Bornasco, Cantugno, Cassina Calderari, Cassina de' Sirigari, Cassina de' Tolentini, Comairano, Corbesate, Gualdrasco, Mirabello, Misano, Molinazzo, Montebello, Ponte Carate, San Genesio, Santa Sofia, San Varese, Settimo, Torre d'Isola, Torre del Mangano, Villareggio, Villalunga e Zeccone. Queste assegnazioni vengono conservate nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844)

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) vengono aggiunti Bascapè, Cam-

po Morto, Castel Lambro, Cavagnera, Gnignano, Landriano, Mandrino, Mangialupo, Pairana, San Zeno, Torre Vecchia, Trognano, Vairano, Vidigulfo, Vigonzone e Zibido al Lambro.

PECORARA

comune di Pecorara. 964 *sec. XIV - 1743*

Il toponimo come Pecoraria si trova per la prima volta citato in un atto del 1159 (Bollea). Come Peccoraria de Peccorariis è compreso nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Pecoraria è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Pecorara, come risulta dall'estratto della cancelleria di Pavia del 1 agosto 1685 apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni di proprietà dei fratelli Arrigoni; nel 1712 aveva un console Giuseppe Crivelli, il quale interrogato in merito ai diritti del feudo, dichiarava che la comunità pagava il dazio dell'imbottato agli Arrigoni e per la giustizia rispondeva al podestà di Broni il quale non percepiva emolumenti dalla comunità; in Pecorara non vi era osteria, nè prestino nè macelleria. La chiesa parrocchiale era situata al luogo detto Castagnara e la comunità comprendeva in tutto 4 cascine per un totale di 20 fuochi. L'amministrazione veniva gestita da un solo console e le funzioni spettanti al cancelliere erano demandate al funzionario del comune di Pietra (ASTo Oltrepo mazzo 3).

Pecorara compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Pecorara (come Pegorera) nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Pecorara. 965 *1744 - 1818*

Con il trattato di Worms del 1743 Pecorara passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pecorara (Pegorera) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pecorara viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pecorara fosse amministrata da un sindaco e due consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pecorara con cascina Monte Vico si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S. M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della

provincia di Voghera, Pecorara, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Pecorara viene soppressa ed aggregata a Pietra de Giorgi (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

PEGAZZERA

comune di Pegazzera. **966**
sec. XV - 1743

Nel sec. XV apparteneva alla squadra feudale di Casteggio.

Nell’istromento rogato il 15 settembre 1466, la camera ducale di Milano vendeva al consigliere ducale Angelo Simonetta le entrate dei dazi dell’imbottato, dei vini, biade e legumi della terra di Casteggio e delle sue ville tra cui Pegazzera (Giulietti 1903).

Pegazzera compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario nella giurisdizione di Casteggio (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17; Scrollini 1999).

PIETRA DE GIORGI

comune di Pietra de Giorgi. **967**
sec. XIV - 1743

Il toponimo Petra compare nell’elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Come Petre è inserita nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Preda compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Pietra de Giorgi nel 1634 è inserita come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Pietra de Giorgi. **968**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Pietra de Giorgi (Beccaria) passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pietra de Giorgi (come Preda Beccaria) è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pietra de Giorgi viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pub-

blici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pietra de Giorgi fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pietra e Giorgi si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pietra de Giorgi, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Pietra de Giorgi. **969**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pietra de Giorgi con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pietra de Giorgi viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Pietra de Giorgi nel riparto delle azioni dell’ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pietra de Giorgi con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pietra de Giorgi. **970**
1815 - 1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pietra de Giorgi veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Santa Giuletta appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pietra de Giorgi veniva definitivamente inserito nel mandamento di Santa Giuletta appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l’ufficio dell’insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Santa Giuletta.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Pietra de Giorgi viene inserita nel decimo mandamento di Santa Giuletta, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Era annessa al comune di Pietra de Giorgi la frazione di Pecorara.

La popolazione conta 1540 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pietra de Giorgi con una popolazione di 1590 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel VII mandamento di Santa Giuletta del circondario di Voghera (decreto 1859).

PIETRA GAVINA

comune di Pietragavina.

971

sec. XIV - 1743

Il toponimo viene citato la prima volta nel diploma con cui Federico I concede Pietragavina in feudo ai Malaspina (diploma Federico I). Appartenne al marchesato di Varzi. Nel 1319 il marchese Ugo II la concedeva al figlio, che fu capostipite dei marchesi di Pietragavina ottenendo successivamente dal Vescovo di Tortona anche l'investitura di Fabbrica e Val Curone. I Malaspina possedevano il diritto di esigere il pedaggio per passaggi nel loro feudo. Nel 1449 gran parte del feudo fu venduto ai Dal Verme signori di Zavattarello (Cavagna Sangiuliani). Nel 1723 il feudo fu acquistato dai Tamburelli di Bagnaria.

Nel 1599 si contavano 60 fuochi, nel 1659 53 fuochi e circa 213 anime.

Pietragavina (come Preda Gavina) nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

PIETRAGAVINA

comune di Pietragavina.

972

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Pietragavina passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pietragavina viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pietragavina fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pietragavina si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775); nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pietragavina, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Pietragavina.

973

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pietra Gavina con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pietra Gavina viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri

municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pietra Gavina con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pietragavina.

974

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pietragavina veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pietragavina veniva definitivamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pietragavina viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Pietra Gavina le quattro frazioni di Santa Cristina, Casa Cabani, Casa Fiori e Torretta.

La popolazione conta 474 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pietragavina con una popolazione di 601 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 23 ottobre 1859).

PIEVE ALBIGNOLA

comune di Pieve Albignola.

975

sec. XIV - 1707

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Albignola", (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Plebs Albignole cum S. Honorata, nella contea Lumellina (Soriga 1913).

In un manoscritto del 1383 si legge: "Ad stratam que est a portu Dossorum usque ad Plebem Albignole. Podesteria Glareolarum, locus Plebis Albignole" (Statuta stratarum).

Dopo la metà del XV secolo, il feudo viene acquistato dai Malaspina di Alagna, in questo periodo Albignola fa parte della Sub-squadra-Sannazzarii.

Nel 1523 Ippolita Fieramonte, vedova del marchese Malaspina, per riacquistare il feudo di Sannazzaro, posseduto

dal 1473 dai nobili Fregoso, vende, fra gli altri il feudo di Pieve a Gabriele Paleari (milanese).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel 1700 viene qui istituito un ufficio di insinuazione, con notaio, da questa data il comune risulterà sottointeso come luogo di "tappa" cui erano aggregati vari comuni limitrofi, detto ufficio sarà abolito nel 1743 quando passeranno tutti nell'unica sede di Mortara.

comune di Pieve Albignola. 976
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Pieve d'Albignola conta 530 anime, e il feudatario è il marchese Malaspina di San Nazaro, abitante in Pavia (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Pieve Albignola alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Porta la data del 7 novembre 1739 il parere del procuratore generale circa la supplica esposta a S. M. dalla famiglia Arigona, abitante a Pieve Albignola per ottenere conferma dell'immunità in cui si trova la medesima da tutti i carichi personali e reali, ordinari e straordinari in virtù dei privilegi accordatigli dai duchi di Milano, confermati dall'Imperatore Carlo V e dai governatori di detto Stato (ASTo, Inventario, n° 48)

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Pieve Albignola è confermato alla Lumellina (editto 1775).

Nel 1779 il feudo è sotto la protezione della regia camera (Bergamo 1995).

comune di Pieve Albignola. 977
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Pieve d'Albignola ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Pieve d'Albignola è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Pieve Albignola ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe con popolazione di 1161 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Pieve Albignola. 978
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Pieve Albignola è incluso nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Pieve Albignola viene inserito nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Pieve Albignola appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione e Posta è a Sannazzaro.

Conta una popolazione di 840 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Pieve Albignola, appartenente al circondario primo di Pavia, mandamento ottavo di Sannazzaro, ha una popolazione di 999 abitanti (decreto 1859).

PIEVE DEL CAIRO

comune di Pieve del Cairo. 979
sec. XIV - 1707

L'antica borgata Plebis Cayri Ixolariae, cosiddetta perchè situata quasi in un'isola tra il Po e il Sesia, dovette subire numerose e ripetute inondazioni che condizionarono, inevitabilmente la vita del paese.

Il borgo faceva parte del Comitato di Lomello (Bergamo 1995).

Uno dei più antichi documenti, conservato nell'archivio parrocchiale, porta la data del 20 maggio 1134, in tale carte si legge di un "ospedale" sito in questo luogo.

Nel Medioevo, cioè tra il XII e il XIV secolo questo paese fu per lungo tempo dipendente amministrativamente ed ecclesiasticamente, (si trova infatti nominato nei diplomi imperiali germanici) da Pavia.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Cayre Vegium (Pieve) e Cayre Iuvene (Cairo) in contea Lumellina (Soriga 1913).

In un manoscritto del 1383 si legge: "Ad stratam que est a Cava usque a Gravalonum. Potestaria Sancti Nazarii, Potestaria Burgi, Potestaria Cari, locus Plebis de Cario" (statuta stratarum).

Nel XIV secolo i feudatari del luogo erano i Beccaria, un cui ramo assunse proprio il nome del paese, stipite ne fu Rainaldo, ammogliato con Elisabetta dei Beccaria di Gropello, la quale fu istituita dal padre, nel 1397, erede universale. Successero: Castellino, Manfredo, Rainaldo, Andrea e Manfredino, che ebbe l'investitura di queste terre il 5 novembre 1467, della quale investitura mossero lite, nel 1504, alcuni collaterali discendenti del nominato Andrea.

(Nel 1400 il feudo risultava avere 150 case).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Plebs Caiiri". (statuta stratarum).

Pieve del Cairo partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi proprio in questo comune, nel 1566, in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già pre-

cedentemente riunitesi, compreso Pieve del Cairo, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980)

Nel 1620 Pieve del Cairo entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delimitano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini". (Zucchi 1904)

Nel 1590 morì il conte Aureliano Beccaria, senza prole maschile, il quale istituì erede dei suoi beni il collegio dei chierici regolari della congregazione di San Paolo. (nonostante il citato testamento pare che fossero ancora signori del luogo un ramo dei Beccaria, in un atto pubblico del XVII secolo si legge: "Io Rinaldo Beccaria della Pieve del Cairo affermo").

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel XVII secolo il borgo è posseduto dai Guasco di Castelletto, patrizi di Alessandria, che lo abitano per molto tempo (Bergamo 1995).

comune di Pieve del Cairo. **980**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Pieve del Cairo conta 1105 anime, il feudatario è Pietro Isimbaldi, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Pieve del Cairo è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Pieve del Cairo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Pieve del Cairo è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Pieve del Cairo. **981**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Pieve del Cairo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Pieve del Cairo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Pieve del Cairo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di seconda classe unito con Pellegrini, Casio, Guazzora con popolazione di 3217 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Pieve del Cairo. **982**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Pieve del Cairo è capo di mandamento, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Pieve del Cairo è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Pieve del Cairo appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre possiede l'ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 2600 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione austriaca del 1859, 23 ottobre Pieve del Cairo, appartenente al circondario terzo di Lomellina, capo del mandamento ottavo, ha una popolazione di 3356 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Pieve del Cairo. **983**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Pieve del Cairo è capo di mandamento nella provincia di Mortara e riunisce le comunità di Cairo, Pellegrin, Gambarana, Cambiò e Sparvara, Borgofranco, Grumello, Mezzanabigli e Cassinari, Gagliavola e Schivanoja (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Pieve del Cairo è capo di mandamento nella provincia di Lomellina e riunisce i comuni di: Borgofranco, Cairo, Cambiò, Gagliavola, Gambarana, Isola Sant'Antonio e Mezzanabigli (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 1859, 23 ottobre Pieve del Cairo risulta essere l'ottavo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Borgofranco, Cairo, Cambiò, Gagliavola, Gambarana, Isola Sant'Antonio e Mezzana Bigli (decreto 1859).

PIEVE PORTO MORONE

comune di Pieve Porto Morone. **984**
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come "Plebs Porti Moronus" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

È citato come "Plebe" della zona "inter Papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (ASCPv pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Plebs Portus Moroni".

È presente nell'estimo del 1250 ancora come "Plebs Portus Moroni" (Soriga 1913).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 20 aprile 1751 (Risposte ai 45 que-

siti, cart. 3022) questa località della Campagna Sottana, qui indicata come Porto Morone, risulta infeudata al marchese principe d'Este che percepisce la tassa sui focolari. Il giudice feudale da cui dipende la comunità è quello di Corteolona.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia a Pavia che a Corteolona e da quattro reggenti. Dei deputati due vengono estratti a sorte dal podestà da una lista di 24 nomi di partecipanti al Consiglio generale, uno è il maggiore stimato, e l'ultimo è estratto fra gli uscenti (escluso quello che è già stato in carica per due anni). Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 2022 anime.

comune di Pieve Porto Morone. 985
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Pieve Porto Morone viene indicato come appartenente alla Campagna sottana, delegazione X aggregato a Casone del Mezzano (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione X della campagna sottana aggregato a casone del Mezzano.

comune di Pieve Porto Morone. 986
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano unito a Casone del Mezzano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune diviene capo distretto mantenendo l'aggregazione alla propria frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 2842 abitanti unito alla frazione di Casone del Mezzano.

comune di Pieve Porto Morone. 987
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Pieve Porto Morone viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito a Casone del Mezzano.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati da esso si evince inoltre che il comune era dotato di consiglio.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Pieve Porto Morone risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona ancora aggregato a Casone del Mezzano. La sua popolazione era formata da 3069 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 3095 abitanti.

PINAROLO

comune di Pinarolo. 988
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato come Pinarolum nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Come Pinarolum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1750 si sa che il castello era proprietà comune delle famiglie Beccaria e Bellisomi i quali lo misero come posta in gioco, fu vinto dai Bellisomi e successivamente per matrimonio passò ai Donati (Maragliano).

Pinarolo compare nell'elenco delle dichiarazioni del faticato del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Pinarolo nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1692 la parrocchia comprendeva i comuni di Pinarolo, Besozzo, Ca' de Giorgi, Pallasio, Castellazzo Beccaria, Tagliata e Negrera, e la popolazione era di 750 anime.

comune di Pinarolo. 989
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Pinarolo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pinarolo è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pinarolo viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pinarolo fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pinarolo si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775); nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pinarolo viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Pinarolo. 990
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pinarolo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pinarolo viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pinerolo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pinarolo. **991**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pinarolo veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pinarolo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Barbianello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pinarolo viene inserita nel secondo mandamento di Barbianello, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Pinarolo era sede di un Ufficio di regia dogana di seconda linea. Vi erano aggregate le frazioni di Ca'de Giorgi e Castellazzo Beccaria.

La popolazione conta 1400 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pinarolo con una popolazione di 1338 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel III mandamento di Barbianello del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859)

PIROCCO

comune di Pirocco. **992**
1799 - 1818

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pirocco viene aggregata al comune di Broni.

PISSARELLO (PO)

comune di Pissarello. **993**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Piscarellum" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta Stratarum).

Successivamente è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Secondo la compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno 5° della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Pilastro.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo unito alla sua frazione.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Pilastro con popolazione di 97 abitanti.

Secondo la compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno 5° della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come frazione in parte del comune di Belgioioso a capo dell'omonimo cantone e in parte di Spessa del cantone di Corte Olona.

comune di Pissarello. **994**
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Pissarello appare come una frazione di Spessetta Balbiani (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786 il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana. Nella compartimentazione del 1786 non compare.

comune di Pissarello. **995**
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come frazione in parte del comune di Belgioioso a capo dell'omonimo cantone e in parte di Spessa del cantone di Corte Olona.

PISSARELLO (TICINO)

comune di Pissarello. **996**
sec. XIV - 1756

Pissarello è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) questa comunità della Campagna Soprana risulta infeudata al conte Prospero Visconti che non riceve censi. La giustizia è amministrata dal podestà feudale.

La comunità è retta dal console e da due deputati eletti all'inizio dell'anno dal consiglio generale. L'incarico del console, che presta giuramento sia presso l'ufficio del pretorio di Pavia che presso il podestà feudale, viene posto

all'incanto. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 163 abitanti.

comune di Pissarello. 997
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Pissarello viene posto nella delegazione II della campagna soprana con aggregata la frazione di Pilastro.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana aggregati a Pilastro.

comune di Pissarello. 998
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Pilastro.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo unito alla sua frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Pilastro con popolazione di 97 abitanti.

comune di Pissarello. 999
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Pissarello viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Pilastro.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Pissarello risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Pilastro. La sua popolazione era formata da 234 abitanti.

PIUMESANA

comune di Piumesana. 1000
sec. XIV - 1743

Nel 1164 Piumesana viene confermata o data in feudo alla famiglia Malaspina e nel 1351, Giovanni, detto Berretta si traferì in loco, dando origine al ramo dei marchesi di Piumesana (Manfredi).

Una parte del feudo fu venduta nel 1534 ai conti d'Adda di Sale.

Nel 1783 era comune e comprendeva San Giovanni, Casarume, Cerreto di Sopra, Gracinella e Sala, poi diventa frazione di Godiasco.

PIZZALE

comune di Pizzale. 1001
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Feudalmente è legato a Voghera, è comune separato ma sottoposto al podestà di Voghera, feudataria è la famiglia Pizzali (Cavagna Sangiuliani).

La parrocchia nel 1613 faceva 600 anime (Stato della Diocesi nell'anno 1613, Curia di Tortona).

Pizzale nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Pizzale. 1002
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Pizzale passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pizzale è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pizzale viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pizzale fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pizzale si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pizzale, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Pizzale. 1003
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pizzale con Porana con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pizzale viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pizzale con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pizzale.

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pizzale veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pizzale veniva definitivamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Voghera.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pizzale viene inserita nel primo mandamento di Voghera, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Pizzale le frazioni di Porana e i cascinali di Garile, Persa e Vicaria.

La popolazione conta 950 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pizzale con una popolazione di 990 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel V mandamento di Voghera del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

PIZZOCORNO**comune di Pizzocorno.**

sec. XIV - 1743

Il toponimo compare per la prima volta in una vendita fatta da Opizzo Malaspina signore di Oramala il 4 ottobre 1158. Veniva venduto il castello, la villa e la corte di Pizzo del Corno con tutti i beni e diritti annessi a Guglielmo Cachi nobile di Tortona ed abate di Sant'Alberto di Butrio, abbazia confinante con il terriorio di Pizzo del Corno, per la somma di 122 libre d'argento di Pavia e 6 soldi (Legè, Gabotto).

Il 29 settembre 1171 il console e gli uomini di Pizzocorno prestavano giuramento di fedeltà agli abati di Sant'Alberto i quali amministravano la giurisdizione per mezzo di un giudice secolare (Lugano).

In seguito il feudo fu ceduto a Paolo Selvatico, passò successivamente al conte Luigi Dal Verme e successivamente incamerato; Ludovico il Moro nel 1486 lo concesse ad Eustachio Zenone. Passò di nuovo a Manfredo Malaspina la qual famiglia lo conservò sino alla soppressione napoleonica (Guasco e Cavagna Sangiuliani).

Come Pizzo de Corno compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo

1004

e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Pizzocorno nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Pizzocorno.

1744 -1797

Con il trattato di Worms del 1743 Pizzocorno passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Pizzocorno (come Pizzo del Corno) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pizzocorno viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pizzocorno fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pizzocorno si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Pizzocorno, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Pizzocorno.

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Pizzocorno con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Pizzocorno viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Pizzocorno nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Pizzocorno con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Pizzocorno.

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Pizzocorno veniva provvisoriamente inserito nel manda-

1006

1007

1008

mento di Godiasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giurisdizione e cantoni per le assise, Pizzocorno veniva definitivamente inserito nel mandamento di Godiasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Godiasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pizzocorno viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Pizzocorno le frazioni: Calmero, Moglia, Strada Valle, Cazzola, Ca de Luchetti, Cortiolo, Fosato, Pertusio, Vignola, Bosco, Ca di Pancino, Villette ed i cascinali di Molino del Conte, Ca della Nizza e Colombaia.

La popolazione conta 652 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pizzocorno con una popolazione di 595 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

PONTE CARATE

comune di Ponte Carate. **1009**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel nome di " Guidonem Butinum de Ponte Carali " in un' investitura del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia del 27 ottobre 1207 (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia Il fondo Cittadella 1200 - 1250 a cura di Ezio Barbieri Carla Maria Cantù Ettore Cau) Ponte Carate successivamente è indicato come appartenente al Barco Novo da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 5 maggio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che il comune non è infeudato.

Il comune non ha altri comuni sotto di sé e non è aggregato anche se nel suo distretto ricade una parte di Cascina Pasturina. La comunità è retta da un console che, presta giuramento presso la curia pretoria di Pavia, e da un deputato eletti annualmente dal popolo convocato nel consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ha procuratore in Milano e conta 184 anime.

comune di Ponte Carate. **1010**
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 viene indicato come appartenente al parco nuovo, delegazione XIII con aggregata la frazione di Cassina Pasturina (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risul-

ta appartenere alla delegazione XIII del Parco Novo Pavese aggregato alla frazione di Cassina Pasturina.

comune di Ponte Carate. **1011**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cassina Pasturina.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza, non è indicata la sua frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 Ponte Carate "ossia Cassina Pasturina" è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 259 abitanti.

comune di Ponte Carate. **1012**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Ponte Carate viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Ponte Carate risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia aggregato a Cassina Pasturina. La sua popolazione era formata da 263 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 298 abitanti.

PONTE LUNGO

comune di Ponte Lungo. **1013**
sec. XIV - 1756

Dalle riposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento del 1750 (ASM 3024) Pontelungo risulta essere un comune della campagna sottana privo di feudatari, per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia dove presta giuramento il console che viene scelto dagli uomini del comune riuniti in consiglio per mezzo di un pubblico incanto, non ci sono ne cancelliere ne procuratore in Milano, la popolazione ammonta a 50 anime.

comune di Ponte Lungo. **1014**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione XV del vicariato di Binasco.

comune di Ponte Lungo. **1015**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco con la denominazione Ponte Longo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Dalla compartimentazione del 1805 il comune, indicato come Ponte lungo, risulta essere di III classe, appartenente al dipartimento dell'Olona, distretto I di Milano, cantone IV di Milano con una popolazione di 69 abitanti.

comune di Ponte Lungo. **1016**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune Pontelungo viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Con decreto del 4 aprile 1842 viene unito a Vidigulfo.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) mantiene l'aggregazione a Vidigulfo.

PORANA

comune di Porana. **1017**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato come Poyrana nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913); nel 1234 era comune amministrato da consoli (Tallone).

Porana compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Nella visita del Vescovo di Piacenza del 1599 risultano 70 anime da comunione e 30 non da comunione.

Porana nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Porana. **1018**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Porana passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Porana è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Porana viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Porana fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Porana si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Porana, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Porana. **1019**
1799 - 1814

La comunità è unita a Pizzale (vedi Pizzale).

PORTALBERA

comune di Portalbera. **1020**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un atto di donazione del 943 fatto dai re Ugo e Lotario al Vescovo di Pavia, donazione confermata nel 977 dall'imperatore Ottone I, Portalbera passa così dalla giurisdizione temporale e spirituale della diocesi di Piacenza a quella di Pavia (Cavagna Sangiuliani; Terenzio 1860). In una donazione del 1052 di una terra situata in Arena, Portalbera viene definita corte (Storti 1972).

Nel 1114 il vescovo di Pavia Guido, diede avvio ad una sottoscrizione per l'edificazione di un ospedale per i pellegrini (Legè e Gabotto 1908, Robolini)

Dal 1143 iniziò una lunga lite tra i canonici di Pavia e Piacenza per il diritto di riscossione delle decime che si risolse nel 1301 con la rinuncia da parte della mensa di Piacenza (Campi).

Portalbera è inserito nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Portalbera (come Portus Albere) è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1548 il consiglio della comunità si riunì al fine di stabilire la ricognizione dei beni e dei diritti feudali spettanti alla mensa pavese (Cavagna Sangiuliani).

Nel 1594 Port'Albera contava 266 anime, nel 1686 gli abitanti erano 846 (AMV di Pavia, visite pastorali, Gramegna 1998).

Portalbera aveva propri statuti emanati dal vescovo Pietro Grassi di Pavia nel 1459 (Cavagna Sangiuliani 1980) e confermati nel 1538 dal vescovo Girolamo Rossi.

Portalbera compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Portalbera nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

La giustizia in prima e seconda istanza era detenuta dalla mensa e così i diritti di pascolo ai margini del fiume i quali verranno persi nel 1701. Alla gestione del feudo la mensa aveva installato un fittabile generale dal quale dipendevano

direttamente i massari, i fittabili dei piccoli appezzamenti e i conduttori; alla fine del sec. XVI il fittabile veniva sostituito dall'agente del vescovo e venivano affittati i diritti di pedaggio sui porti di san Giacomo e Pissarello, i diritti di panificazione, macelleria e vendita del vino, i diritti di albergheria e quello di macinazione (AMV di Pavia cart. 234, 265, 158, Gramegna 1998). La mensa possedeva in Portalbera un caseificio i cui salariati erano un camparo, un casaro, un sottocasaro, un vaccaro, due sottocaldera, due famegli, un mandriano, due biolchi e un ferraro.

Il feudo rimase ai Vescovi fino al 1753 anno in cui fu consegnato al Re di Sardegna.

comune di Portalbera.

1021

1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Portalbera passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Portalbera è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Dal "regolamento del pubblico" del 1763 conservato nell'archivio parrocchiale possiamo ricavare le modalità di elezione dell'organizzazione amministrativa comunale: nella riunione dell'ultimo giorno dell'anno, i consoli uscenti eleggevano due nuovi consoli del popolo e due dei massari, l'elenco veniva quindi inviato alla Mensa arcivescovile di Pavia affinché il vescovo provvedesse a scegliere i due consoli per l'anno nuovo; la segnalazione degli eletti, veniva inviata per conferma d'elezione al commissario di Stradella. I due consoli eleggevano otto aggiunti, il baricello e due deputati alla sanità; mettevano all'incanto il dazio del sale, il forno, l'esattoria, il governatore o seppellitore e il proconsole; il cancelliere della comunità era eletto dal vescovo (AP di Portalbera, Gramegna 1989).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Portalbera viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'entrata in vigore del nuovo ordinamento comunale, si può ipotizzare che Portalbera si fosse uniformata alla nuova normativa, eleggendo un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Portalbera si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Portalbera, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Portalbera.

1022

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Portalbera con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Portalbera viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri

municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Portalbera nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Portalbera con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Portalbera.

1023

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Portalbera veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Stradella appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Portalbera veniva definitivamente inserito nel mandamento di Stradella appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Stradella.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Portalbera viene inserita nel dodicesimo mandamento di Stradella, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vi avevano sede due uffici di dogana, uno in Portalbera e l'altro situato nella frazione di Portalberella.

La popolazione conta 1370 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Portalbera con una popolazione di 1494 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IV mandamento di Stradella del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

PORTALBERELLA

comune di Portalberella.

1024

sec. XIV - 1818

Portalberella compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17; Scrollini 1999).

Portalberella nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Portalberella viene soppressa ed aggregata a Portalbera (ASC Casei Gerola).

PRADO

comune di Prado. **1025**
sec. XIV - 1756

Il toponimo è citato nel comparto delle strade del 1452 come “Praxium” appartenente alla squadra della “subtana Papiae” (Statuta stratarum).

Successivamente è indicato come appartenente alla Campagna Sottana da Ambrogio Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevute il primo dicembre 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana non risulta infeduta, il giudice più vicino è quello di Pavia presso il quale presta giuramento il console. I “comunisti” riuniti in consigli all’inizio dell’anno eleggono un console e un deputato. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 200 abitanti.

comune di Prado. **1026**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Prado viene posto nella delegazione VI della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione 6° della Campagna Sottana.

comune di Prado. **1027**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell’Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX,) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell’Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d’Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 215 abitanti.

comune di Prado. **1028**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Prado viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Prado risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 243 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 255 abitanti.

PREDALINO

comune di Predalino. **1029**
sec. XIV - 1743

Petralinum è inserito nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Predalino compare nell’elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Predalino nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Predalino. **1030**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Predalino passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Predalino è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Predalino viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Predalino fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Predalino sunto a Pietra de Giorgi si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Predalino non compare, in quanto unito a Pietra de Giorgi, che viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

PREDEMASCO

comune di Predemasco. **1031**
sec. XIV - 1743

Inclusa nel catasto cinquecentesco, riscontrabile nell’Archivio di Stato di Cremona, la comunità, perciò già esistente

te, è citata con il toponimo di Prodomascho (Mastropietro 1985).

Predemasco è incluso nell'elenco delle terre dello stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente al Siccomario (Opizzone 1644).

comune di Predemasco. **1032**
1744 - 1797

Nel 1786 con la creazione del tribunale di Alessandria il Siccomario venne a dipendere da questo organismo per tutto quello che attineva all'amministrazione della giustizia, tre anni dopo nel 1789 andò a far parte della provincia di Voghera (Mastropietro 1985).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Predemasco è incluso nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

Nel XVIII secolo il comune viene definitivamente aggregato a Santa Maria Travacò (Mastropietro 1985).

comune di Predemasco. **1033**
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il Dipartimento dell'Agogna comprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Oloona. (Mastropietro 1985)

Il Siccomario ritorna a far parte della provincia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui venne anche creato il mandamento di San Martino comprendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria della Strada.

Fu di nuovo staccato da Voghera con l'ordinamento del 10 novembre 1818 per andare a far parte della neo-costituita provincia Lomellina.

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di nuovo alla circoscrizione di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

comune di Predemasco. **1034**
1815 - 1859

Con il passaggio del Siccomario allo Stato di Sardegna viene ripristinata l'antica divisione in cinque comunità autonome, divisione che durò pochi anni dal 1815 al 1818. Verso la fine del 1818 valutando gli effetti negativi dell'ampio frazionamento amministrativo di un territorio così piccolo, si opera un nuovo accorpamento, in virtù di un editto regio del 10 novembre 1818 che prevedeva la creazione del comune di Travacò Siccomario, di cui Predemasco diventa frazione (Mastropietro 1985).

PREGOLA

comune di Pregola. **1035**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta, come Predalia, nel diploma di Ottone I del 972 in cui si confermano

i possedimenti del monastero di Bobbio. La giurisdizione feudale fu esercitata dagli abati i quali ebbero il titolo di conti già nell'844 dall'imperatore Lotario, successivamente passò al Vescovo di Bobbio. L'imperatore Federico I investì nel 1164 Pregola alla famiglia Malaspina. Federico II confermò nel 1220 Pregola ai Malaspina e così Carlo IV nel 1355 e Carlo V nel 1541 ne confermarono i diritti.

Nel 1789 cessa di essere marchesato e viene compreso nel marchesato di Santa Margherita.

La parrocchia nel 1686 contava 54 fuochi e 300 anime, nel 1725 i fuochi erano 70.

comune di Pregola. **1036**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Pregola passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Pregola viene inserita nella tappa di Bobbio (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Pregola fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Pregola si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Monteseziale, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Pregola. **1037**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Pregola veniva definitivamente inserito nel mandamento di Bobbio appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Bobbio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Pregola viene inserita nel primo mandamento di Bobbio, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 2000 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Pregola con una popolazione di 1756 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel I mandamento di Bobbio del circondario di Bobbio (decreto 23 ottobre 1859).

RAGNERA

comune di Ragnera. 1038
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come *Turris Raynerii vescontis*, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Ragnera è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Ragnera. 1039
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Ragnera conta 1405 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Mede, il feudatario è il Signor Bono Corri abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della Provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Ragnera è un piccolo paese posto sotto la parrocchia e aggregato al comune di Mede dal 1759 (Casalis).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Ragnera è confermata alla Lumellina (editto 1775).

comune di Ragnera. 1040
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Ragnera ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Ragnera è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Ragnera ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di seconda classe unito a Parzano, Mede e Tortorolo con popolazione di 3330 abitanti (compartimentazione 1806).

REA

comune di Rea. 1041
sec. XIV - 1743

Rea è inclusa nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Il toponimo compare successivamente in un documento del 1290 come facente parte del feudo di Broni (Brucci, 1993).

Dal 1300 il toponimo Rea compare nei documenti relativi alle vicende dei feudi di Broni e Casteggio; nel 1466 Rea appartiene alla squadra feudale di Casteggio (Guasco, Giulietti). Nell'istromento rogato il 15 settembre 1466, la camera ducale di Milano vendeva al consigliere ducale Angelo Simonetta le entrate dei dazi dell'imbottato, dei vini, biade e legumi della terra di Casteggio e delle sue ville tra cui Rea (Giulietti 1903).

Rea nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel sec. XVII ne diventavano proprietari i Beccaria.

Nel 1723 la popolazione conta 516 anime, 203 maschi e 150 femmine. Dalla visita pastorale del 1761 gli abitanti risultavano essere 300 e nella visita pastorale del 1777 salgono a 506 (Goggi 1973).

In un documento del 1729, dove vengono stabiliti atti di affittanza con la famiglia Beccaria, Rea viene riconosciuto come comune dell'Oltrepo unito a Bressana.

comune di Rea. 1042
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Rea passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Rea è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rea viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni di pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Rea fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rea con Bressana (Bresciana) si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Rea, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Rea. 1043
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Rea con Bressana con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Rea viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Rea con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Rea.**1044**

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Rea (come Rea Bressana) veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Bastida Pancarana appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Rea veniva definitivamente inserita nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Casatisma.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Rea viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Rea con una popolazione di 819 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

REALE**comune di Reale.****1045**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Cascina Reale si contano 2005 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Garlasco e, appare, non infeudata (ASTo, di nuovo acquisto).

I comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Reale è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Reale è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Reale.**1046**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Reale ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e rela-

tivi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Reale è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Reale ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di seconda classe unito a Garlasco, Parasacco, Aurelio e San Biagio con popolazione di 4905 abitanti (compartimentazione 1806).

REDAVALLE**comune di Redavalle.****1047**

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nel diploma del 1164 di Federico I il quale tolse Redavalle alla giurisdizione di Piacenza per assegnarla a Pavia. Secondo il Legè nel territorio di Redavalle sorgeva l'antica Camelio Mago.

Come Ridavalle compare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Redavalle compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Redavalle nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Redavalle era giurisdizione del feudo di Broni e solo nel 1789 ebbe autonomia.

Nel 1712 al console di Redavalle vengono chieste informazioni sulla struttura amministrativa del comune, ruolo del console era di portare le denunce a Pavia e di riscuotere il dazio dell'imbuttato. La popolazione era di circa 50 fuochi distribuiti in due cascine, la Colombera e l'Antoniana. In Redavalle non vi era "prestino", osteria e macelleria, si vendeva il pane acquistato in Bagnaria e il mercato si faceva in Montalto, Stradella, Broni e Pavia (ASTo, Oltrepo mazzo 3).

comune di Redavalle.**1048**

1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Redavalle passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Redavalle è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Redavalle viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Redavalle fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Redavalle si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Redavalle, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Redavalle.

1049

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Redavalle con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Redavalle viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Redavalle nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Redavalle con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Redavalle.

1050

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Redavalle veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Santa Giuletta appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Redavalle veniva definitivamente inserito nel mandamento di Santa Giuletta appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Santa Giuletta.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Redavalle viene inserita nel decimo mandamento di Santa Giuletta, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Redavalle aggrega le frazioni di Colombara e Calcababbio.

La popolazione conta 840 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Redavalle con una popolazione di 863 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VII mandamento di Santa Giuletta del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

REGALIA

comune di Regalia.

1051

sec. XIV - 1743

Regalia compare nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1535 Regalia risulta appartenere al feudo di Montebello.

Regalia compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17; Scrollini 1999).

Regalia nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

RETORBIDO

comune di Retorbido.

1052

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato la prima volta nella donazione fatta dal re longobardo Liutprand al monastero di San Pietro in Ciel D'oro di Pavia, confermata nel 972 da Ottone I.

Il Maragliano e il Cavagna convengono nel considerare Retorbido l'antica Litubium citata in Tito Livio.

Dipendente dal Vescovo di Tortona, Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 assegnò Retorbido alla città di Pavia (Legè; Giulietti).

Nel 1244 Retorbido era comune (Gabotto e Legè) e nel secolo XV era governato da un proprio podestà (Cavagna Sangiuliani).

Riturbium è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1412 Filippo Maria Visconti diede Retorbido in feudo a Castellino Beccaria (Guasco; Cavagna).

Per la morte del conte Giulio Beccaria il feudo fu devoluto alla Regia Camera di Milano ed infeudato al marchese Francesco Corti (ASMi cart. 481; Documenti storici civili della Regia Curia di Tortona; Rivista di Scienze Storiche di Pavia anno IV, fasc. 1), alla famiglia Corti rimase fino all'estinzione.

La popolazione della parrocchia nel 1596 era di 303 abitanti (Goggi 1973).

Retorbido compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Retorbido nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Retorbido.

1053

1744 -1797

Con il trattato di Worms del 1743 Retorbido passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Retorbido è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante

in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Retorbido viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Retorbido fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Retorbido si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Retorbido, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

La popolazione di Retorbido nel 1763 contava 538 abitanti e 107 fuochi.

comune di Retorbido. **1054**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Retorbido con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Retorbido viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Retorbido nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera. (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Retorbido con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Retorbido. **1055**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Retorbido veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Retorbido veniva definitivamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e apparte-

nente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Voghera.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Retorbido viene inserita nel primo mandamento di Voghera, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Retorbido aggrega le frazioni di Muriasco, Garlassolo Superiore e Casone.

La popolazione conta 990 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Retorbido con una popolazione di 1156 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel V mandamento di Voghera del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

RIVANAZZANO

comune di Rivanazzano. **1056**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova menzionato per la prima volta con il nome di Vico Lardario in un strumento del 1006 col quale Leoberto e sua moglie Raza longobardi donavano beni al monastero di San Marziano. In un altro strumento del 1156 i fratelli Benzone e Cuniberto rinunciavano a favore del monastero di San Teodota di Pavia ad ogni pretesa sui beni posti in Ripa (Gabotto e Legè 1908).

Con diploma di Federico I in data 8 agosto 1164 viene inserito nella giurisdizione comitale di Pavia.

Al sinodo provinciale tenuto a Bergamo nel 1313, partecipa Pietro di Sarzano arciprete della pieve di Vico Lardario in qualità di sindaco e procuratore del Vescovo di Tortona e di tutto il capitolo della cattedrale. Nel 1334 apparteneva alla castellania di Nazzano (Gabotto e Legè 1908) e ne era signore il Vescovo di Tortona.

Nel sec. XIV Rivanazzano era podestaria comprendente i territori di Nazanum e Rippa e dipendente dalla podestaria di Voghera

Come Rippa Nazani è citato nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Passato successivamente con Voghera ai Visconti, nel 1457 Francesco Sforza lo investe al Campofregoso. Nel 1459 passa al nipote Giovanni Battista al quale fu tolto da Lodovico il Moro il quale lo diede al suo segretario Luigi Terzaghi nel 1488. Carlo V lo assegnò nel 1540 a Pietro Camillo segretario imperiale. Nel 1609 fu di Alessandro Mezzabarba, dal 1712 al 1769 risulta dei Rovereto Mari di Genova (Guasco).

Rivanazzano compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il servitore del comune (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Riva di Nazzano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Rivanazzano.

1744 -1797

Con il trattato di Worms del 1743 Rivanazzano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Rivanazzano (come Riva di Nazzano) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Riva di Nazzano con Villa Crevenzana viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Rivanazzano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rivanazzano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Rivanazzano, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Rivanazzano.

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Rivanazzano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Rivanazzano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Rivanazzano nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Rivanazzano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Rivanazzano.

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Rivanazzano veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudica-

1057

ture e cantoni per le assise, Rivanazzano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Voghera appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Voghera.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Rivanazzano viene inserita nel primo mandamento di Voghera, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Rivanazzano aggrega come frazioni il villaggio di Nazzano e i cascinali di Codelconte Buscofà, Cadezzano, Ca del Rile, Chioda, Migliaracca, Bardorina, Canova, Bidella, Calvenzana, Peregalla, Spagnola, Valgiora, Marocco, Legorata, Magona.

La popolazione conta circa 2000 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Rivanazzano con una popolazione di 2329 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel V mandamento di Voghera del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

RIVOLTELLA**comune di Rivoltella.**

sec. XIV - 1707

Rivoltella è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Rivoltella.

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Rivoltella, comune non infeudato sotto la parrocchia di Robbio nel Vigevanasco, conta 206 anime (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Rosasco, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Rivoltella alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Rivoltella è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Rivoltella.

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Rivoltella ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

1060

1061

1062

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Rivoltella ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento dell'Agogna, cantone terzo di Robbio, distretto primo di Novara, come comune di terza classe, citato insieme a Rozzasco, con una popolazione di 1094 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Rivoltella fu unita a Robbio (Gardinali 1976).

comune di Rivoltella.

1063

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Rivoltella è inclusa nel mandamento di Candia, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Il Casalis riporta che Rivoltella è un "luogo" ai confini della Lumellina, dipendente dalla parrocchia di Robbio. (Casalis)

ROBBIO

cantone di Robbio.

1064

1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Robbio ricade sotto il dominio napoleonico, come terzo cantone, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara.

I comuni inclusi in questo cantone sono: Robbio, Candia, Castelnovetto, Confienza, Cozzo con Celepericchio, Langosco e San Paolo Leria con Santa Maria e Bagnolo, Palestro con Brarola, Rozzasco con Rivoltella, Sant'Angelo, Terrasa Villata Roncone Manthie e Vinzaglio.

La popolazione del cantone è di 13781 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Robbio che ne riuniva 12, ora è ridotto a 6. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Robbio.

1065

sec. XIV - 1743

Il toponimo, Reovium, è citato da Plinio. E' certa la sua importanza in epoca romana, Robbio faceva parte della "Cottuda minore" come oppidum (incrocio di grandi vie trafficate) ed era amministrativamente e giuridicamente sotto il municipium di Vercelli.

Nel IX secolo, con Carlo Magno, creata la marca d'Ivrea, con i vari comitati principali, Robbio fu incluso in quello di Lomello.

Nel 795 in documento di papa Leone III si cita il nome di Robbio per quanto riguardano il fisco e i tributi.

Ancora nell'anno Mille il borgo appare soggetto a Vercelli, il vescovo di questa città vi infeuda un signore del ramo degli Ingoni da Besate che prendono il nome del paese. La sua dipendenza da Vercelli è evidente anche dal fatto che in un documento compilato dal comune di Pavia che porta la data del 1181 con l'elenco dei paesi del proprio territorio che devono pagare il frodo per finanziare la cam-

pagna militare del Barbarossa non appare Robbio (Gardinali 1976).

Nel 1178 Federico Barbarossa conferma, con specifico diploma, l'investitura a Aycardo de Redobio e nel feudo erano compresi anche: Confienza, Palestro, Rivoltella, Castronuovo, Ravasino e Albano. Lo stesso privilegio sarà confermato da Enrico VI nel 1195 a tale Guidone da Robbio (secondo Dionisotti nel contado erano compresi anche: Langosco, Meleto, Vinzaglio, Turingia e Casalino, questi ultimi due sono attualmente nel territorio novarese).

Essendo soggetto a rappresaglie e guerricchiole, Robbio si lega a Vercelli nel 1202 firmando un patto di alleanza per mutuo soccorso in caso di necessità; i pavesi, saputo ciò, piombano sul paese e occupandolo e saccheggiandolo, costringono la città a restituire le terre.

Intorno al 1215 per pagare il fodro Robbio è costretto a vendere a Vercelli buona parte dei suoi beni.

La prima notizia di parvenza comunale di Robbio è data da un documento del 1254, nel quale una rappresentanza della comunità di questo paese (i sindaci, i consoli e i procuratori riuniti con il nome di "rappresentanti del comune e dei particolari di Robbio", trattano con il comune di Vercelli per una questione di fodro (imposta sui beni immobili) (Gardinali 1976).

Per tutto il XIII secolo il feudo fu conteso tra Pavia e Vercelli.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Redobium, nella Contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1322 Matteo Visconti si impossessa di Vercelli, sottraendo anche Robbio.

Negli Statuta Stratarum del 1383 si legge: "Locus Redobii", (statuta stratarum).

In un diploma dell'Imperatore Venceslao del 1387 a favore del conte Antonio Porro, appare la donazione fattagli dei luoghi di Redobbio, Vinzaglio, Pernasca e la Motta, sotto la diocesi di Vercelli (ASTo, Inventario n° 45).

L'imperatore Venceslao, nel 1396 erigerà il territorio di Pavia a contea, e segnandone opportunamente i confini, Robbio verrà assoggettato a Filippo Maria Visconti, nuovo signore di Pavia.

Dopo il 1400, indipendentemente dalle bellicose intenzioni di Facino Cane, Robbio aveva avviato un discreto commercio con Novara, e nel 1424 la comunità e il comune, con il feudatario prendono accordi per creare una nuova cinta muraria. Ma i Porro, signori del borgo, indebitatisi, sono costretti a vendere il feudo ai fratelli Crotti.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Redobium". (statuta stratarum).

In un decreto ducale dell'Archivio Comunale del 17 maggio 1494 emesso da Pavia, il duca Galeazzo Maria Sforza, in seguito a una supplica della comunità di Robbio per ottenere che nelle controversie col proprio feudatario possono farsi assistere da una persona adatta, manda dal pretore del paese l'ordine di non intromettersi nelle controversie, consentendo però al comune di portare la propria querela davanti a un giureconsulto della città di Novara, poichè risulta essere la più vicina (Gardinali 1976).

Le diatribe tra il feudatario e il comune, non accettando quest'ultimo il pagamento delle tasse e i divieti che il feudatario si arroccava, continuano. Queste liti dureranno per molti anni e si risolveranno solo con l'intervento del giureconsulto di Novara e del duca di Milano nel 1470.

Nel 1480 il feudatario di Robbio scriveva al comune di Pavia per dire che non voleva far parte del contado pavese.

Per tutto il XVI secolo si alterneranno occupazioni straniere. I feudatari sono ancora i Crotti.

Nel 1531 anche Robbio entra a fa parte del contado di Vigevano (il Vigevanasco).

E' del 3 novembre 1547 l'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, in tale elenco appare Robbio (ASTo, Carte Vigevano).

Il contado di Vigevano, richiedeva un elenco completo degli estimati del paese, nel 1591, per poi fissare il carico tributario normale o straordinario (Gardinali 1976).

Con il documento datato 10 ottobre 1639 nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al Contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano n° 28)

Nel 1643 al conte Crotti, incolpato di tradimento, vengono confiscati i beni che passano alla regia camera, gli saranno poi ridonati, ma, morto nel 1654 senza eredi, il feudo sarà acquistato dall'arciprete Trotti a nome anche del fratello Galeazzo.

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano, per cui anche quelle di Robbio (ASTo, Carte Vigevano)

Il 5 ottobre 1677 il sindaco generale Renolio avvisa le terre di Gambolò, Robbio, Palestro, Cilavegna di ritrovarsi nella congregazione per nominare tre soggetti per l'elezione di uno dei tre (per il triennio 1678-'80) al governo di questo contado (ASTo, Parte seconda Vigevano)

Da un resoconto del 28 maggio 1688 sempre del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Robbio il monsignor conte Lorenzo Trotti (ASTo, Parte seconda Vigevano)

Nel 1743 i Savoia entrano in possesso anche del Vigevanasco, con Robbio, (già precedentemente, nel 1707, avevano annesso la Lomellina al Piemonte). Intanto il feudo, dopo la morte della marchesa d' Incisa Paola Maria Trotti Visconti Borromeo, passò in eredità alla figlia esautorata nel 1724. Vi succederanno i Belcredi, i quali venderono il feudo ad un ramo degli Orsini di Roma (Bergamo 1995).

comune di Robbio. consiglio.

1066

sec. XIV - 1743

Per formare il consiglio generale, come da antica consuetudine, gli uomini da eleggere vengono scelti tra i capi famiglia che possiedono beni nel territorio di Robbio, questi sono obbligati a riunirsi una volta all'anno in Gennaio.

Essi a loro volta sceglievano tra di loro i consiglieri i quali nominavano poi i 12 consoli che, due alla volta, ogni due mesi, affiancavano il sindaco.

Per questo motivo i consoli in carica venivano chiamati a differenza degli altri, "Consoli di mesata". Inoltre facevano parte di diritto del consiglio: il pretore, il rappresentante del feudatario e, caso per caso, anche qualche altra persona del posto, particolarmente preparata e universalmente stimata per onestà., esperienza e preparazione culturale, la quale poteva, con il proprio consiglio, assistere i responsabili nelle loro decisioni.

I consoli e il sindaco che formano il consiglio ordinario, si riuniscono nella sala dell'osteria prospiciente la piazza del paese. Il consiglio generale invece si raduna sotto i portici, d'estate, in "domo hospitalis", d'inverno.

Partecipano al consiglio del 10 marzo 1576, 142 capi famiglia con due consoli e 10 consiglieri.

"in terra Roddobbii Diocesis Vercellen. et Comitatus Vigeleuani uidelicet in domo hospitalis ..."

(Gardinali 1976).

I debiti che contraeva il comune dovevano essere saldati dalla popolazione, i consoli decidevano nei bilanci annuali la suddivisione di essi secondo la ricchezza di ognuno e qualora queste persone non fossero state nella possibilità di pagarli, l'autorità locale si rifaceva sequestrando beni e proprietà.

(Capitava spesso che i "particolari" di Robbio rinunciavano alle loro proprietà terriere, abbandonandole e non coltivandole, rendendole infruttifere, per non pagare le tariffe enormi dell'alloggiamento. Il comune, non poteva rifiutarsi di ospitare i soldati. Quando, per esempio gli Spagnoli occuparono Vercelli nel 1617, la comunità di Robbio fu costretta ad altri impegni finanziari per un totale di 13800 Imp. per due anni, doveva intanto pagare anche le tasse reclamate dal contado, come quella del sale o dei cavalli).

In una seduta del 23 dicembre 1675 i consiglieri di Robbio decisero di affiancare al podestà due uomini pratici della campagna perchè potessero stabilire l'estimo reale e vendere i terreni necessari per pagare i debiti della comunità, ma la decisione assolutamente arbitraria, scatenò il malcontento.

Convocato immediatamente il consiglio generale nella scuola del comune vi erano presenti i 12 consoli, i consiglieri, i capi di casa e del popolo della terra di Robbio, 69 persone in tutto, e dopo una lunghissima discussione si decide di annullare la decisione di vendere i beni vacanti al pubblico incanto, tenendo presente che la decisione veniva dai consoli.

Accaniti contro di loro si stabilisce, che per 10 anni essi non potevano avere più nessuna carica e che, seduta stante, si procedesse a nuove nomine, tralasciando l'antico costume che prevedeva che i 12 del popolo dovessero eleggere i nuovi consoli.

L'autorità superiore non riconobbe nè la delibera di quel giorno nè tantomeno i nuovi eletti.

Il conte feudatario destituì il podestà che non era riuscito a controllare la situazione e il 27 1676 gennaio ne inviò un altro che convocò e ripristinò il vecchio consiglio e indisse nuove e regolari elezioni.

Con il decreto del 27 marzo 1676 di Carlo II per la riduzione del nuovo consiglio a 30 membri, per togliere la molteplicità dei consiglieri che genera confusione, si stabilì che questi 30 uomini si dovessero conformare allo statuto di Vigevano.

In data del 15 aprile 1676 si definiscono le seguenti regole: gli uomini da eleggere devono essere idonei, devono abitare nelle terre di Robbio, devono essere nati qui o per lo meno avere il padre nativo di queste zone, (e che vi avesse abitato per almeno 20 anni, ma non sotto un altro principe).

Ogni primo giorno dell'anno (in un'ora che non sia "sproporzionata alla quiete della mente e dell'animo come suol essere dopo il pranzo e dopo la cena") davanti al podestà si devono convocare i 30 consiglieri, quindi scritti i loro nomi su dei foglietti, devono venire messi dai cancellieri in una bussola ed estratti a sorte da un bambino.

Questi ne sceglie 12, i consiglieri usciti dall'estrazione, rimasti soli nel consiglio devono eleggere, a loro volta, due consiglieri per ciascuno in modo che restino sei per raggiungere il numero di 30. Gli ultimi sei devono essere eletti, invece, dal podestà.

I consiglieri non devono essere parenti, hanno piena autorità e facoltà di maneggiare, disporre e trattare le cose del pubblico e fissare le tasse.

Il consiglio generale può essere convocato anche in particolari occasioni se queste sono urgenti, e immediatamente, nel giorno seguente di detto consiglio si devono porre in una bussola i nomi di tutti e 30 i consiglieri, dopo di che un fanciullo che abbia meno di 7 anni, estrarrà 8 di essi che, per quell'anno, con altri quattro eletti, invece, dal podestà, saranno i consoli.

Da questi 8 se ne estrarranno a sorte da una bussola due che insieme all'altro sceltro tra i quattro eletti dal podestà, governeranno per i mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo.

I primi di Aprile si estrarranno altri tre dai nove rimasti che governeranno nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno, così si farà al principio di luglio, e al principio di ottobre. Tutti insieme, i dodici, formano il consiglio di provvisione, che ha piena autorità tranne quella di vendere o alienare o imporre nuovi carichi se non con il sostegno del consiglio generale dei 30.

Nessuno di quelli eletti può "ricusare l'ufficio", pena di 10 scudi.

I consoli nel trimestre del loro operato avranno un salario di lire 3 soldi 4.

I consoli faranno tenere un libro dal cancelliere su cui saranno scritte tutte le proposte in volgare. In caso di discordia dei pareri si devono raccogliere i voti, che devono essere segreti, in una bussola.

Tutti quelli che mancheranno alle convocazioni senza motivazioni saranno multati di 30 soldi, così come quelli che parteciperanno al consiglio armati. Un ulteriore multa sarà data a chi non userà un linguaggio corretto.

I denari del pubblico possono passare dalle mani solo del tesoriere o esattore.

(Questo provvedimento porta il titolo di: Regole Prescritte dal Sig. Dottore Tomaso Santagostini, Auditore dell'Ill.mo e Ecc.mo Sig. Conte Antonio Trotti Bentivoglio Conte di Robbio (...) delegato dell'Eccellentissimo Senato di Milano alla riforma del Consiglio Generale della Terra di Robbio. Da osservarsi in avvenire del nuovo Consiglio Generale di essa, inherendo agli Statuti della Città di Vigevano.) (Gardinali 1976).

comune di Robbio.

1067

1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Robbio che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento nelle province del 15 settembre 1775 Robbio risulta appartenere a quella di Vigevano (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Robbio è incluso nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Robbio.

1068

1798 - 1814

Arriva da Novara, l'invito a tutti i comuni del dipartimento dell'Agogna di ratificare il voto per la riunione alla Francia, il 20 piovoso VII Rep. (8 febbraio 1799), per essere aggregati alla Repubblica Francese, per sottostare alle sue leggi e, immediatamente, considerarsi alle dipendenze del Ccrpo legislativo e del direttorio francese (Gardinali 1976).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Robbio ricade nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, come terzo cantone e comune di seconda classe con popolazione di 3644 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Robbio che aveva 12 comuni, ne riunisce, ora, 6. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Robbio. consiglio.

1069

1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Robbio i consoli sono: Venchi Pietro, Buccelli Ambrogio, Rosaschina Andrea, Boschi Baldassarre, Lavezzi Gio. Battista, Spina Nicola (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Robbio.

1070

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Robbio è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Con un nuovo ordinamento, approvato il 27 ottobre 1815, Robbio, perde il comune a cui prima era unito e cioè Vinzaglio, che passa a Novara, e acquista quello di Nicorvo, quindi con tutto il proprio mandamento passa, a sua volta, dalla Provincia di Vigevano a quella di Mortara (regio editto 1815, ASCVo)

Per mezzo del Regio Editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Robbio è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII a 71, e abolì le province di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Robbio appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Insinuazione e Ipoteca sono quelli di Mortara, mentre possiede l'ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 3360 abitanti. (Casalis)

In seguito al decretato Censimento Generale della popolazione (4 luglio 1857) Robbio risulta avere un totale di 4015 abitanti. (Gardinali 1976)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Robbio, appartenente al circondario terzo di Lomellina, a capo del nono mandamento, ha una popolazione di 4012 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Robbio.

1071

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Robbio è capo di mandamento, nella provincia di Vigevano, e riunisce le comunità di: Palestro, Confienza e Vinzaglio (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 Robbio perde il comune di Vinzaglio che passa alla provincia di Novara e acquista quello di Nicorvo, che apparteneva al mandamento di Mortara (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Robbio è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina riunisce i comuni di: Cerretto, Confienza, Nicorvo, Palestro e Sant'Angelo (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Robbio risulta essere il nono mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Cerreto, Confienza, Nicorvo, Palestro e Sant'Angelo (decreto 1859).

ROBECCHINO

comune di Robecchino.

1072

sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità

della campagna soprana dichiarata di fare a sé e di appartenere al monastero di Certosa. Dal momento che i beni ecclesiastici sono esenti da imposte non si fanno consigli per la loro ripartizione e non è necessario nessun cancelliere. La comunità è retta da un console che presta giuramento all'ufficio del capitano di giustizia di Milano. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 45 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Velezzo.

ROBECCHO

comune di Robecco.

1073

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel 1244 (Legè e Gabotto) e nel registro degli estimi del comune di Voghera del 1273 e del 1289 (Tallone).

Come Salabolonum cum Rebecco è incluso nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Robecco era compreso nel feudo di Casteggio dal quale fu staccato per assegnarlo ai Beccaria (Giulietti). Fiorello Beccaria ebbe i feudi di Robecco e Santa Giuletta (Legè; Cavagna Sangiuliani).

Nel 1417 a Robecco si scontrarono Lancelotto Beccaria e Filippo Maria Visconti, l'art. 15 del trattato di pace parla della restituzione di Robecco e della facoltà che hanno gli abitanti di costruire nuove abitazioni ed il fortilizio esistenti prima della guerra (Vidari).

Morto Lancelotto Beccaria il feudo passò per dote agli Scaramuzza (ASMi, Feudi camerati, cart. 502).

Come Robechum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Robecco compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Robecco nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1772 il feudo fu investito a Gian Carlo Balbi di Alessandria (Guasco; Strafforello; Maragliano)

comune di Robecco.

1074

1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Robecco passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Robecco è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Robecco viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare

che Robecco fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Robecco si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Robecco, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Robecco.

1075

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Robecco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Robecco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Robecco nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Robecco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Robecco.

1076

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Robecco veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Robecco veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Castisma.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Robecco viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano frazioni di Robecco: Stradellino, Pomate, Ca di Chiodi, Lachino e Gamba.

La popolazione conta 955 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Robecco con una popolazione di 889 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel

I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

ROCCA DE GIORGI

comune di Rocca de Giorgi. 1077
sec. XIV - 1743

Il toponimo compare per la prima volta nel diploma in cui Federico I toglieva Rocca de Giorgi alla giurisdizione di Piacenza per consegnarla alla città di Pavia, concessione confermata successivamente da Enrico IV e Federico II. Nel sec. XIII Rocca de Giorgi con i luoghi circostanti era feudo di Fiorello Beccaria, a lui pervenuta sia per eredità che per dote della moglie di famiglia Sannazzaro, successivamente, nel sec. XV, passò a Castellino Beccaria di Vistarino, nipote di Fiorello; anteriormente si sa che era investita alla famiglia Campeggi dal Capitolo della Cattedrale di Pavia (Archivio Vescovile di Pavia atti del notaio Francesco de Sisti). In seguito per eredità pervenne alla famiglia Giorgi con investitura del 1674 fatta a favore di Paolo Gerolamo dei diritti feudali sopra Pietra, Predalino e la Rocca di Vistarino (Cavagna Sangiuliani).

La "Rocha domini Florelli" è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come "Rocha de messer Fiorello" compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Rocca e Giorgi (come rocca di Firello) nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Rocca de Giorgi. 1078
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Rocca de Giorgi passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Rocca de Giorgi (come Rocca Firella) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rocca de Giorgi (Roccafarella detta de Giorgi) viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Rocca de Giorgi fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rocca de Giorgi si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Rocca de Giorgi, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Rocca de Giorgi. 1079
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Rocca de Giorgi con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Rocca de Giorgi viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Rocca de Giorgi con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Rocca de Giorgi. 1080
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Rocca de Giorgi veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Rocca de Giorgi veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Rocca de Giorgi viene inserita nell'ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 400 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Rocca de' Giorgi con una popolazione di 364 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

ROCCA SUSELLA

comune di Rocca Susella. 1081
sec. XIV - 1743

Alla fine del 1200 il feudo dipendeva giurisdizionalmente dalla Mensa vescovile di Tortona e ne era feudatario Giovanni Ruino della Rocca. In un istrumento del 1336 risulta che i discendenti associarono del possesso del feudo anche i Ruino di Montepicco i quali nel 1500 risultavano essere i soli possessori. Nel 1601 muore Galeazzo Ruino il quale

nomina unici eredi i figli della sorella di nome Grassi; sorse una lunga lite con il Vescovo di Tortona per riconoscere la proprietà di Rocca, alla fine del contenzioso il Vescovo investì i suscritti eredi i quali nel gennaio del 1700 rinunciarono a favore del vescovo monsignor Ceva. Venne successivamente investito ai fratelli Gerolamo ed Antonio Gambarana i quali lo consegnarono nel 1773 a Carlo Emanuele III re di Sardegna (Legè).

Nelle notizie contenute nella visita pastorale del 1596 si dice che il “castello di Rocca con il suo quarto è della giurisdizione di Fortunago in temporale ed è sotto il podestà di Fortunago. Con le cascine e ville fuochi 50, anime 284” (Goggi 1973).

Come Susella compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario nella giurisdizione di Montesegele (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

comune di Rocca Susella. 1082
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Rocca Susellapassò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rocca Susella viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Rocca Susella fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rocca Susella si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Rocca Susella, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Rocca Susella. 1083
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Rocca Susella con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Rocca Susella viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Rocca Susella con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Rocca Susella. 1084
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Rocca Susella veniva definitivamente inserita nel mandamento di Godiasco appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Godiasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma” la comunità di Rocca Susella viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano frazioni di Rocca Susella: Gaminera, Rocca, Ca di Sturla, Ca de Grazioli, Ca del Merlo, Chiappe, Chiusano, Ca de Ponzini, Ca di Rocco, Colombara, Lavaggio, Carotta, Bogiaccone, San Zaccaria, Casanova, Strallera.

La popolazione conta 448 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Rocca Susella con una popolazione di 506 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

ROGNANO

comune di Rognano. 1085
sec. XIV - 1756

Il toponimo è citato come appartenente alla zona “inter papiam et Mediolanum” nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene il toponimo appare nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Rognanum” appartenente alla squadra di Giovenzano (Statuta stratarum).

Rognano è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano” di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 10 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) questa località della Campagna Soprana non risulta infeudata, non ci sono iudicenti e il comune è sottoposto al podestà di Pavia.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento al pretorio di Pavia, da un deputato e dal maggiore estimato. Il deputato viene rinnovato annualmente durante il consiglio, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 195 abitanti.

comune di Rognano. 1086
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Rognano viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Rognano. 1087
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 216 abitanti.

comune di Rognano. 1088
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Rognano viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Con decreto del 17 settembre 1841 viene unito a Soncino, Cassina Cavagnate e Villarasca. Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) rimane aggregato a queste frazioni, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Rognano risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Soncino, Cassina Cavagnate e Villarasca. La sua popolazione era formata da 742 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 752 abitanti.⁶

ROMAGNESE**comune di Romagnese.** 1089
sec. XIV - 1743

Romagnese, terra dei feudi Vermeschi, nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Romagnese. 1090
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Romagnese passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Romagnese viene inserito nella tappa di Bobbio (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazio-

ne relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Romagnese fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Romagnese si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Romagnese, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Romagnese. 1091
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Romagnese con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Romagnese viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Romagnese con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Romagnese. 1092
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Romagnese veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Bobbio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Romagnese veniva definitivamente inserito nel mandamento di Bobbio appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Bobbio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Romagnese viene inserita nel primo mandamento di Bobbio, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 1910 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Romagnese con una popolazione di 1935 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel I mandamento di Bobbio del circondario di Bobbio (decreto 23 ottobre 1859).

RONCARO**comune di Roncaro.****1093***sec. XIV - 1756*

Roncaro è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 3 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) risulta che questo comune della Campagna Sottana non era per l'amministrazione della giustizia dipendeva dal podestà di Pavia.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento al pretorio di Pavia e viene eletto dai capi di casa riuniti in consiglio per mezzo di un pubblico incanto. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non c'è procuratore in Milano e la popolazione è di 383 abitanti.

comune di Roncaro.**1094***1757 - 1796*

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Roncaro viene posto nella delegazione VII della campagna sottana pavese (compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Roncaro.**1095***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 540 abitanti.

comune di Roncaro.**1096***1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Roncaro viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Roncaro risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso. La sua popolazione era formata da 617 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 627 abitanti.

RONCHETTO**comune di Ronchetto.****1097***sec. XIV - 1756*

Indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione IV aggregato a Cassina Scacabarozzi e Cosnasco da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Compartimentazione teresiana del 1757).

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata a Pietro Landolfi di Pavia al quale non paga alcun censo. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà feudale presso il quale, oltre che al podestà di Pavia, presta giuramento il console. Il consiglio generale è costituito dall'assemblea dei capi famiglia con l'intervento dei due maggiori estimati e del deputato rurale eletto annualmente. È presente un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 86 anime.

comune di Ronchetto.**1098***1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Ronchetto viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Cassina Scacabarozzi e Cosnasco.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Ronchetto risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Cassina Scacabarozzi e Cosnasco. La sua popolazione era formata da 179 abitanti.

ROSASCO**comune di Rosasco.****1099***sec. XIV - 1707*

Rosascum, Rosarium o Rocasso è già citato in alcune carte del X secolo (Bergamo 1995).

Il borgo, nato intorno alla rocca fu dato, da Arduino marchese d' Ivrea e re d'Italia, al vescovo di Pavia nel 1011, che esercitò, alternativamente, giurisdizione sul paese fino alla fine del XVIII secolo.

Rosasco era incluso nel comitato di Lomello.

Nel 1118 il feudo si ribellò ai Vercellesi e ritornò all'obbedienza di Pavia.

In un diploma di Federico I, 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Rosasco. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente: nel 1219, 1220 e 1230. (Malagugini 1912).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Roxaschum, in Ccontea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1355 il feudo è dato, da Carlo IV, a Milano Beccaria, mentre risulta esserne il feudatario, 1375, invece, il vescovo di Pavia Francesco Sottoriva.

Negli Statuta Stratarum del 1383 si legge: "Locus Razaschi", (statuta stratarum).

Gli "Statutum Communis Rozaschi episcopatus papien-sis", sono una serie di statuti concessi dal vescovo Pietro Grassi nel 1416, alla comunità (Fontana 1907).

Nel 1452 ai Beccaria succedettero i Borromei di Milano, nello stesso anno, negli Statuta Stratarum di Pavia si legge nella Squadra di Lumellina, "Rozaschum" (statuta stratarum).

Nel 1620 Rosasco entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini". (Zucchi 1904)

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Rosasco. **1100**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Rozasco conta 800 anime, il feudatario è la Mensa Episcopale di Pavia (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Rosasco è fra le terre vocali, cioè fra quelle che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il Comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Rivoltella, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Rozasco alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Rozasco è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Rosasco. **1101**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Rozasco ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Rozasco è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Rosasco ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe unito a Rivoltella con popolazione di 1094 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Rosasco fu unito a Langosco, San Paolo e Santa Maria Bagnolo (Gardinali 1976).

comune di Rosasco. **1102**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Rosasco è incluso nel mandamento di Candia Lomellina, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Rosasco viene inserito nel mandamento di Candia, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Rosasco appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre l'ufficio di Posta è a Candia.

Conta una popolazione di 1675 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Rosasco, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia, ha una popolazione di 2127 abitanti (decreto 1859).

ROVENTINO

comune di Roventino. **1103**
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 con il toponimo di Roventinum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

comune di Roventino. **1104**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Roventino, membro altre volte di Trumello, ora sepatato e non infeudato, conta 58 anime. (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Roventino è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Roventino viene aggregato a Trumello nel 1759 (Casalis).

comune di Roventino. **1105**
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Roventino ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto

Mortara, come comune di terza classe unito a Trumello con popolazione di 2231 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Roventino. **1106**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Roventino è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Il regio editto del 1818 ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le province di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

ROVESCALA

comune di Rovescala. **1107**
sec. XIV - 1743

Il toponimo compare per la prima volta nella donazione del 943 fatta dai re Ugo e Lotario ai vescovi di Pavia e successivamente confermata dall'Imperatore Ottone I nel 972, aggiungendovi il titolo di contea (Robolini). Fu infeudata ai discendenti di Bernardo Re d'Italia che assunsero il nome di Conti di Rovescala. Federicò I con diploma dell'8 agosto 1164 sottrasse Rovescala alla giurisdizione di Piacenza e la donò a Pavia (Saglio).

Revoscala è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Galeazzo Visconti vi riedificò il castello nel 1361 e Galeazzo Sforza nel 1415 lo infeudò a Gaspare Visconti (Archivio di Stato di Milano cart. 513).

Rovescala è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Rovescala compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Rovescala nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Rovescala. **1108**
1744 -1797

Con il trattato di Worms del 1743 Rovescala passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Rovescala (come Roscalla) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rovescala viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare

che Rovescala fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rovescala si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Rovescala, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Rovescala. **1109**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Rovescala con Lavassano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Rovescala viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Rovescala con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Rovescala. **1110**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Rovescala veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Rovescala veniva definitivamente inserito nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Soriasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Rovescala viene inserita nell'undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Rovescala le frazioni di Luzzano e Marone.

La popolazione conta 1856 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Rovescala con una popolazione di 2102 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

RUINO

comune di Ruino. **1111**
sec. XIV - 1743

Ruinum è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Ruino nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Ruino. **1112**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Ruino passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Ruino viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Ruino fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Ruino si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Ruino, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Ruino. **1113**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Ruino con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Ruino viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Ruino con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Ruino. **1114**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Ruino veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Pie-

monte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Ruino veniva definitivamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Varzi e quello postale in Zavattarello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Ruino viene inserita nel quarto mandamento di Zavattarello, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Era aggregata a Ruino la frazione di Torre d'Albera. La popolazione conta 965 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Ruino con una popolazione di 1025 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IV mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio (decreto 23 ottobre 1859).

SABBIONE

comune di Sabbione. **1115**
sec. XIV - 1707

Il toponimo appare in alcune carte dle 1192 (Bergamo 1995).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Sablonum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Anche negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 il toponimo è ancora, nella Squadra di Lumelina, "Sablonum" (statuta stratarum).

Sabione è nominato in un decreto municipale dell'11 febbraio 1463 (Bergamo 1995).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel 1650 Gerolamo Olevano presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi della Squadra di Sommo, cioè: Cava, Taverna, Torre de Torti, Franco, San Fedele, Spichia, Sabione, Casa Bianca, dei quali fece l'acquisto da Giuseppe e fratelli, Eustachi col regio assenso (ASTo, Inventario Lumellina, n° 48).

comune di Sabbione. **1116**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sabione, cascina non infeudata, membro di Carbonara ma ora sepatato, conta 72 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sabione alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Sabbione è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sabbione. 1117
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Sabbione ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sabbione ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe insieme a Carbonara, Limido e Torre de Torti, con popolazione di 1307 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sabbione. 1118
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sabbione insieme a Torre de' Torti, è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Sabbione è compreso nel mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolì le province di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASCVo).

Secondo il Casalis, Sabbione è "luogo nella parrocchia di Carbonara", signoria dei marchesi Ollevani di Pavia, feudatari di Cava e Torre de Torti (Casalis).

SAGLIANO

comune di Sagliano. 1119
sec. XIV - 1743

Sagliano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Sagliano. 1120
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Sagliano passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Sagliano viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Sagliano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Sagliano si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera,

Sagliano, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Sagliano. 1121
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Sagliano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Sagliano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Sagliano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Sagliano. 1122
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Sagliano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Sagliano viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 254 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Sagliano con una popolazione di 273 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 23 ottobre 1859).

SAIRANO

comune di Sairano. 1123
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Sayranum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Sairanum" (statuta stratarum).

In un documento del 21 settembre 1474 il nobile Antonio Careni, podestà della terra di Sairano, di Sommo e pertinenze, costituisce i propri luogotenenti Gio. Martino di Gandino e Bernardo di Abramelo (sic.?) in solido, perché

possano esercire l'ufficio della podesteria in sua assenza (Zanaboni 1991).

comune di Sairano. 1124
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sairano, citato con Zinasco, conta 1000 anime, il feudatario è il marchese Olevano, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Rinasco e Rinaschino, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sairano alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie del 15 settembre 1775 Zinasco e Sairano sono confermati alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sairano. 1125
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sairano ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe unito a Zinasco e San Nazaro del Bosco con popolazione di 2036 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sairano. 1126
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sairano insieme a San Nazaro del Bosco e Lombardone Sommo, è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Sairano insieme a Zinasco e Zinaschino, è compreso nel mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Secondo il Casalis, Sairano, era compreso nel marchesato di Zinasco. (Casalis)

SAN BARTOLOMEO LA CUSANA

comune di San Bartolomeo la Cusana. 1127
sec. XIV - 1707

San Bartolomeo è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di San Bartolomeo la Cusana. 1128
1708 - 1797

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che San Bartolomeo la Cusana è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 San Bartolomeo la Cusana è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

SAN CIPRIANO

comune di San Cipriano. 1129
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un atto di donazione del re Berengario nell'anno 909, la chiesa di San Cipriano viene donata alla chiesa di San Giovanni in Domnarum di Pavia (Robolini).

Come "Sanctus Ciprianus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Feudalmente una parte del territorio era soggetta al vescovo di Pavia al quale restò in proprietà fino al 1752, l'altra fu compresa nel feudo di Broni di cui seguì le sorti.

San Cipriano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Campospinoso nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1712 il console di San Cipriano Giovanni Bettoni compare davanti al Senato di Torino e dalla dichiarazione rilasciata risulta che il comune per una parte, comprendente una popolazione di 60 fuochi, dipende dal feudo di Broni proprietà della famiglia Arrigoni e per l'altra, comprendente una popolazione di 20 fuochi, dalla Mensa vescovile di Pavia, feudo di Stradella.

San Cipriano era diviso in due giurisdizioni, quella appartenente a Stradella aveva un console proprio eletto ogni inizio d'anno, in alternativa con il console di Portalbera, comunità anch'essa sotto la giurisdizione di Stradella e sottoposta alla Mensa vescovile di Pavia. La comunità non partecipava all'elezione nè del Podestà nè del luogotenente, aveva il cancelliere, Giovanni Finardi di Pavia, il quale teneva i registri del catasto e predisponava il riparto dell'estimo civile e rurale. San Cipriano non aveva cascine aggregate e confinava con i comuni di Portalbera, Broni, Boffalora e Stradella. Al feudatario Arrigoni la comunità non corrispondeva nulla, mentre al podestà versava annualmente 4 scudi; il pretorio e le carceri erano in Broni (ASTo, Oltrepo, mazzo 3).

comune di San Cipriano. 1130
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 San Cipriano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di San Cipriano è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresen-

tante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, San Cipriano viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che San Cipriano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 San Cipriano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, San Cipriano, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di San Cipriano. **1131**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di San Cipriano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). San Cipriano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, San Cipriano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di San Cipriano. **1132**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, San Cipriano veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Broni appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, San Cipriano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Broni appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Broni.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di San Cipriano viene inserita nel terzo mandamento di Broni, provincia di Vo-

ghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a San Cipriano le frazioni di Buffalora, Coste e Cantaraina. A San Cipriano esisteva un battello, gestito dal governo centrale di Torino, per il traghettoamento del Po.

La popolazione conta 910 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 San Cipriano con una popolazione di 959 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel II mandamento di Broni del circondario di Voghera (decreto 1859).

SAN COLOMBANINO

comune di San Colombanino. **1133**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento fornite nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3020) San Colombanino risulta essere una comunità della campagna sottana che fa a sé priva di feudatari. Per l'amministrazione della giustizia dipende da Pavia dove presta giuramento il console. Quest'ultimo viene eletto annualmente dall'unico fittabile che svolge anche le funzioni di cancelliere. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 79 anime.

Nella compartimentazioni successive risulta aggregato a Liconasco.

SAN DAMIANO

comune di San Damiano. **1134**
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata ma di appartenere all'ordine di Malta. Per l'amministrazione della giustizia dipende giurisdicente nominato dall'ordine; la comunità sostiene di essere indipendente da Pavia ed è priva di qualsiasi organo di governo in quanto riconosce solamente l'autorità dell'Ordine di Malta, la popolazione ammonta a 76 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene indicata insieme a Motta.

SAN DAMIANO AL COLLE

comune di San Damiano al colle. **1135**
sec. XIV - 1743

Come "Sanctus Damianus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Fino al 1677 appartenne alla signoria feudale del vescovo di Tortona come parte del feudo di Portalbera; successivamente smembrato fu ceduto per la somma di lire 60 a "fuoco", al conte Galeazzo Mandelli di Pavia.

La popolazione nel 1677 contava 36 fuochi (Goggi 1973).

Nei secoli tredicesimo e quattordicesimo era sede di notaio.

San Damiano compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

San Damiano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di San Damiano al colle.

1136

1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 San Damiano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di San Damiano è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, San Damiano viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che San Damiano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 San Damiano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, San Damiano, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di San Damiano al colle.

1137

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di San Damiano e Mondonico con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). San Damiano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, San Damiano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di San Damiano al colle.

1138

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte

e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, San Damiano veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, San Damiano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montù Beccaria.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di San Damiano viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a San Damiano le frazioni di Marone Buffalora, Cascinali Casa Lunga, San Michele, Camporello e Mondonico.

La popolazione conta 1152 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 San Damiano con una popolazione di 1324 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 23 ottobre 1859).

SAN FEDELE

comune di San Fedele.

1139

sec. XIV - 1738

San Fedele è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Nel 1650 Gerolamo Olevano presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi della Squadra di Sommo, cioè: Cava, Taverna, Torre de Torti, Franco, San Fedele, Spichia, Sabione, Casa Bianca, dei quali fece l'acquisto da Giuseppe e fratelli, Eustachi col regio assenso (ASTo, Inventario Lumellina n° 48).

Torre de' Torti era, insieme a Travedo, San Fedele e Campomaggiore, uno dei motivi di controversia tra lo stato Sabauda e l'impero. Solo grazie all'intervento di due potenze straniere (i delegati di Inghilterra e Olanda) il duca piemontese ottenne ciò che era per lui stato chiaramente definito nel trattato di Torino del 1703. Ma sarà la sentenza del 27 giugno 1712 a stabilire che i territori di Torre de' Torti, Travedo, San Fedele, Campomaggiore dovevano essere definitivamente annessi allo stato sabauda (ASMI, Confini Torino).

L'imperatore tenne, comunque il Siccomario.

Nonostante tutto la controversia continuò avvalendosi del fatto che già anticamente (e ciò è dimostrabile ne "Il libro delle tasse de' cavalli" del 1533 o nel "Mensuale forensium" del 1537 o nel "Mensuale contro le Comunità" del 1540 e del 1541) il paese pagava le tasse come facente parte della provincia del Siccomario e tale provincia, annessa a Pavia, era parte dell'impero che, perciò, pretendeva i suoi territori.

Dal 1723 al 1728 le quattro terre di Campo Maggiore, Torre de Torti, Travedo e San Fedele erano pretese sia da sua maestà, perchè incluse nella Lomellina, che dallo stato di Milano, perchè dipendenti dal Pavese.

Sarà richiesto un parere del Congresso, nel 1734 1° dicembre, perchè si risolva tale controversia che ancora perdurava (ASTo, Inventario, n° 48).

Solo con la Pace di Vienna, 18 novembre del 1738, le quattro terre sopra citate saranno definitivamente aggregate al Piemonte.

comune di San Fedele. **1140**
1739 - 1797

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775, San Fedele è confermato, insieme a Travedo, ancora alla Lumellina (editto 1775).

comune di San Fedele. **1141**
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perchè l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e San Fedele, insieme a Travedo, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Fedele, insieme a Travedo ricade nel Dipartimento d'Olona, distretto Secondo di Pavia, Cantone Primo di Pavia, come comune di terza classe con 163 abitanti (compartimentazione 1806).

Ritornò, il Siccomario, nuovamente a far parte della provincia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui venne anche creato il mandamento di San Martino comprendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria della Strada.

Fu di nuovo staccato da Voghera con l'ordinamento del 10 novembre 1818 per andare a far parte della neo-costituita provincia Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di nuovo ala circondario di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

comune di San Fedele. **1142**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Fedele insieme a Travedo e Cava è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 San Fedele insieme a Travedo, è compreso nel mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

San Fedele dipendente da Travedo, nella signoria di Cava, è luogo pervenuto ai Savoia, in seguito al Trattato di Vienna del 1738 unitamente alle terre di Torre de Torti e Travedo (Casalis).

SAN GAUDENZIO

comune di San Gaudenzio. **1143**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nelle terre del contadto pavese redatto nel 1250, ma già in un documento del 1225 si trova nominato un certo Gerardus de Sancto Gaudentio. Nel 1262 San Gaudenzio era Pieve, nel 1544 papa Paolo III dava la pieve in commenda al cardinale Gregorio Cortese, passò successivamente prima a don Gerolamo Balloncino e poi ai padri cistercensi di Voghera che con atto in data 5 luglio 1613 la cedettero al conte Cesare Taverna feudatario del luogo.

Nel 1366 il podestà di Voghera impose il pagamento del dazio per la vendita al minuto di vino, carne e pane. Dal sec. XIV alla prima metà del sec. XVI feudatari del luogo era la famiglia Beccaria, per eredità il feudo passò a Cesare Taverna.

Come Sanctus Gaudentius è citato nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1613 la popolazione era di 440 abitanti, nel 1671 gli abitanti scendono a 325 (Goggi 1973).

Come Sam Guenzo compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità. Era giurisdizione di San Gaudenzio la terra di Rampina (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

San Gaudenzio nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

San Gaudenzio fu comune autonomo fino al 1726. Nel 1775 diventa frazione di Cervesina.

SAN GENESIO

comune di San Genesio. **1144**
sec. XIV - 1756

Il toponimo è appare come "Sancto Zenexio" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

San Genesio è indicato come appartenente al Barco Novo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 4 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questo comune del Parco Nuovo è infeudato ai padri della Certosa ma non corrisponde nulla, il giurisdicente salariato risiede in Torre del Mangano. La Cascina Campagna fa parte del comune.

Il comune è retto da un console, che presta giuramento sia al giurisdicente che al pretorio di Pavia, e da un deputato coadiuvati da un cancelliere salariato.

Il consiglio generale del comune si tiene in occasione della formazione dell'imposta, non c'è procuratore in Milano e la comunità conta 297 anime.

comune di San Genesio. 1145
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 San Genesio viene posto nella delegazione XIII del parco nuovo pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIII del Parco Novo Pavese.

comune di San Genesio. 1146
1797 - 1815

Per mezzo compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 401 abitanti.

comune di San Genesio. 1147
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di San Genesio viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di San Genesio risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 344 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 582 abitanti.

SAN GIORGIO

comune di San Giorgio. 1148
sec. XIV - 1707

Nel secolo X ai confini dell'attuale comune esisteva un luogo che si chiamava Monticelli (oggi scomparso), nato intorno ad un monastero dei Benedettini (Forte 1940).

Monticelli aveva dipendenti le località di Barboglio, San Pietro, San Lorenzo, San Bernardo e San Giorgio in quest'ultima sorse il castello e, intorno all'anno Mille si agglomerò un vero e proprio paese.

In una convenzione del 988 stipulata tra Giovanni abate del monastero di San Silvestro di Nonantola e Giovanni prete dell'ordine della chiesa pavese, il primo concedeva al secondo, tra l'altro, anche i beni situati in "Monticello, in fine Sancti Giorgii", nel comitato di Lomello (Forte 1939-40).

Nell'Elenco del 1181 dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Sancto Georgio (...)", (Bollea 1909).

Nel 1290 il feudo è in possesso di Castellino Beccaria.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come S. Georgius, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Il feudo dei Beccaria passò in mano di Facino Cane, e precisamente nel 1404.

Nel periodo Visconteo-Sforzesco i duchi di Milano (da Filippo Maria Visconti a Ludovico il Moro) ne fecero oggetto di donazioni e vendite ai loro favoriti politici, senza alcun riguardo per gli abitanti del luogo (De Valide, Birago, Maletta, Giovanni Simonetta, Giovanni Bechetto).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Sanctus Georgius" (statuta stratarum).

In seguito ad una visita pastorale il feudo, nel 1460 contava 150 case (Bergamo 1995).

Nel 1467 gli uomini di San Giorgio riuniti "subtus alogiam platee Communis", convocati dal sindaco e procuratore della camera ducale, giurano fedeltà al duca Galeazzo Maria Sforza.

Nel maggio del 1524 i maestri dell'entrate ordinarie dello stato di Milano, ordinarono a Zaccaria Asaglito (Assalito o Assereto) di prendere possesso del luogo, erano, in quel periodo, consoli di San Giorgio il signor Pietro Maria De Massimo e il signor Agostino Rolandi, e formarvano il consiglio del comune i signori Cuini Forte Erardi, Antonio De Mazinis e Domenico De Carolis (Forte 1939-40).

San Giorgio partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso San Giorgio, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

I Visconti riebbero il feudo nel XVI secolo e lo tennero fino al 22 aprile 1725 anno in cui fu devoluto alla regia camera per la morte, senza discendenti, del marchese Galeazzo Visconti.

Nel 1620 San Giorgio entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini". (Zucchi 1904)

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Verso la fine del 1600 San Giorgio assunse importanza essendo creato centro amministrativo zonale, da qui partivano, a nome del governo, gli avvisi dei pagamenti della tasse e gabelle.

comune di San Giorgio. 1149
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia San Giorgio conta 1190 anime, il feudatario è il marchese Visconti, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

San Giorgio è fra le terre vocali a metà (le terre vocali erano quelle che si radunavano in una congregazione per risolvere gli interessi della Provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di San Giorgio alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 San Giorgio è confermato, ancora, alla Lomellina (editto 1775).

comune di San Giorgio. 1150
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e San Giorgio ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, San Giorgio è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Giorgio ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe con popolazione di 2018 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di San Giorgio. 1151
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Giorgio è capo di mandamento, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", San Giorgio di Lomellina è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le province di Mortara

e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

San Giorgio appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Sannazzaro, mentre possiede l'ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 2550 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre San Giorgio, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento decimo di San Giorgio, ha una popolazione di 2521 abitanti (decreto 1859).

mandamento di San Giorgio. 1152
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Giorgio è capo di mandamento, nella provincia di Mortara e riunisce le comunità di: Olevano, Cregnano, Erbamala, Ottobiano e Valeggio (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", San Giorgio è capo di mandamento nella provincia di Lomellina riunisce i comuni di: Cernago, Olevano, Ottobiano e Valeggio (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 1859, 23 ottobre San Giorgio risulta essere il decimo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Cernago, Olevano, Ottobiano e Valeggio (decreto 1859).

SAN MARTINO LA MANDRIA

comune di San Martino la Mandria. 1153
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come S. Martinus de Mandria nella contea Lumellina (Soriga 1913).

San Martino della Mandria è incluso nell'elenco delle terre dello stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, (Opizzone 1644).

comune di San Martino la Mandria. 1154
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia San Martino la Mandria, membro, altre volte di Borgo Franco e ora da esso separato, conta 110 anime, i feudatari sono i conti fratelli Aureglio e Luigi Gambarana e i conti fratelli Girolamo e Antonio Gambarana (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di San Martino la Mandria alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

comune di San Martino la Mandria.**1155**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e San Martino Lamandria ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, San Martino Lamandria è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Martin la Mandria ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto Mede, come comune di terza classe unito a Borgofranco, le Grazie, Santa Maria Suardi e Acqualunga con popolazione di 2072 abitanti (compartimentazione 1806).

SAN MARTINO SICCOMARIO**comune di San Martino Siccomario.****1156**

sec. XIV - 1743

Questa plaga, in epoca romana, si doveva chiamare Terra Arsa, poi, nell'alto medioevo, secondo De Canistris, gli fu aggiunto San Martino, nome del santo che qui sarebbe stato allattato. E' probabile che la nascita del borgo sia dovuto alla fondazione di un ospizio per pellegrini (Bergamo 1995).

Carlo Magno, con precetto datato da Pavia, fra gli altri donava al monastero di San Martino di Tours, anche l'Ospizio di San Martino Siccomario (la donazione sarà confermata da Carlo il Grosso nel 887 nel cod. dipl. Long. col. 556).

Nel 1154 Federico Barbarossa, con diploma del 30 gennaio, conferì l'investitura feudale di San Martino ad Oberto Olevano, a lui succedettero i Beccaria.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come S. Martinum in terra arsa, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli statuti Medioevali del 1393, formati sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti, si trova scritto che qui dovevano essere costruiti un porto e gli argini (Bergamo 1995).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra del Siccomario, "Sanctus Martinus" (statuta stratarum).

Nel XV secolo il feudo di San Martino fa parte di Sommo.

In un resoconto delle "Visite delle strade del 12 dicembre 1531" appare: "(...) Baptista Cappelletus quia inventus fuit non habere et tenere in aptando tectum Sacti Martini in Pedra Lata aliquod signum contra formam iurium et statutorum ob neglegentiam ac dexobedientiam et cetera condemnemus versus comunitatem Papiae in libras 5 solidos", (statuta stratarum).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone, come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

E' del 26 dicembre 1672 la donazione fatta da Carlo II, re di Spagna a favore del cavaliere Francesco Gattinara dei feudi di San Martino Siccomario e San Nazzaro del Bosco,

devoluti alla regia camera per la morte senza discendenti maschi del Marchese Antonio Beccaria (ASTo, Inventario n°45).

Morto, a sua volta, il Gattinara (1672) la camera di Milano darà il feudo a Giuseppe Menocchio e fratelli, di Pavia (1695), seguirà Filiberto Buglione di Cuneo che lo cederà ancora alla regia camera di Torino nel 1777 in cambio del feudo di San Martino di Novara.

La zona tra il Siccomario, tutta l'area a valle di Cava, e la Lomellina, ovvero le terre costiere da Sommo a Carbonara Ticino compreso Campomaggiore, essendo rimaste senza podestà di governo perchè contestate dal 1710 al 1738, erano diventate rifugio dei malviventi.

comune di San Martino Siccomario.**1157**

1744 - 1797

Nel 1748 il Siccomario entra a far parte della provincia dell'Oltrepò pavese, con capoluogo Voghera che sarà unito al Piemonte (in questi trattati al toponimo è ancora unito terra arsa).

Il 15 settembre 1775, in seguito al nuovo censimento delle province San Martino risulta, però, appartenere alla Lumellina (editto 1775).

Nella ripartizioni dei cantoni del 29 agosto 1789, invece, è incluso, nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di San Martino Siccomario.**1158**

1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e San Martino, nel Siccomario ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, San Martino, nel Siccomario è incluso nel secondo distretto di Pavia, dipartimento dell'Olona (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Martino ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento d'Olona, cantone primo di Pavia, distretto secondo di Pavia, come comune di terza classe con 889 abitanti (compartimentazione 1806).

Il Siccomario, ritornò a far parte della provincia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui venne anche creato il mandamento di San Martino comprendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria della Strada.

Fu di nuovo staccato da Voghera con l'ordinamento del 10 novembre 1818 per andare a far parte della neo-costituita provincia Lomellina.

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al Mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di nuovo ala circondario di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari). (Mastropietro 1985)

comune di San Martino Siccomario.

1159

1815 - 1859

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, San Martino Siccomario è capo mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

San Martino Siccomario appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Novara, quello di Insinuazione è a Garlasco, mentre possiede l’ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 1500 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre San Martino Siccomario, appartenente al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 1338 abitanti (decreto 1859).

distretto del Siccomario.

1160

1775 - 1789

Costituito con editto di sua maestà in data 15 settembre 1775 il distretto comprendeva i comuni di Costa Carogliana e Mezzana d’Amorbati, Gere con Chiozzo e Rotto di Rea, Mezzanino, Mezzana e Cascina Lebba in Mezzano, Santa Maria della Strada, Santa Maria Travacò con Cascina Lebba in Travacò e Predemasco, San Martino, Valbona, Verrua.

mandamento di Siccomario San Martino.

1161

1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Siccomario San Martino capo di mandamento comprendeva le terre di Gere e Chiozzo, Mezzana Corti, Santa Maria Travacò, Santa Maria della Strada, Costa Carogliana, Mezzana, Valbona (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Siccomario San Martino, capo di mandamento, appartenente al terzo cantone comprendeva le terre di Gere e Chiozzo, Mezzana Corti (di là del Po), Santa Maria Travacò, Santa Maria della Strada, Costa Carogliana, Mezzana, Valbona (regio editto 1815, ASCVo)

mandamento di San Martino Siccomario.

1162

1815 - 1859

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, San Martino è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina e riunisce i comuni di: Gerre Chiozzo, Mezzana Corti, Mezzano e Santa Maria della Strada (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

SAN NAZARO DEL BOSCO

comune di San Nazaro del Bosco.

1163

sec. XIV - 1707

La località è citata nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come San Nacarius de boscho, in contea Lumellina (Soriga1913).

San Nazaro del Bosco è incluso nell’elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

Carlo II, re di Spagna esegue una donazione, nel dicembre del 1672, a favore del cavaliere Francesco Gattinara dei feudi di San Martino Siccomario e San Nazaro del Bosco, devoluti alla regia camera per la morte senza discendenti maschi del marchese Antonio Beccaria (ASTo, Inventario Vigevanasco n°45).

comune di San Nazaro del Bosco.

1164

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell’intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sannazaro del Bosco, unito al feudo di Zinasco separato, però dalla comunità, conta 65 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto)

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 San Nazaro del Bosco è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di San Nazaro del Bosco.

1165

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e San Nazaro del Bosco ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l’attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, San Nazaro del Bosco è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell’Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Nazaro del Bosco ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell’Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe unito a Zinasco e Sairano, con popolazione di 2036 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di San Nazaro del Bosco.

1166

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Nazaro del Bosco, insieme a Sairano e Lombardone Sommo, è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Sannazaro del Bosco, insieme a Bombardone e Sommo, si trova

nel mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Secondo il Casalis San Nazaro del Bosco è compreso nel marchesato di Zinasco, sotto la diocesi di Pavia. (Casalis)

SAN PAOLO

comune di San Paolo.

1167

sec. XIV - 1743

Il toponimo San Paulus cum Casali Ruzano compare nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga).

Come "Sanctus Paulus" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1712 il luogotenente del podestà di Broni compariva davanti al Senato di Torino, dalle sue dichiarazioni, si evince che San Paolo apparteneva alla giurisdizione del feudo di Broni, ma la comunità attualmente non esisteva più, in quanto in tempi passati, inondata dal fiume Po.

SAN PAOLO LERIA

comune di San Paolo Leria.

1168

sec. XIV - 1707

Il feudo di San Paolo è citato per la prima volta in un diploma di Enrico VII del 2 aprile 1311, quando fu concesso in feudo ai Langosco insieme ad altre località (Bodo 1975).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Aurellum de San Paulo, in contea Lumellina (Soriga 1913).

E' feudo separato da Langosco e, nella seconda metà del secolo XVII gli fu unito il predicato Leria (a quel tempo a San Paolo erano unite le cascine di Pero, Risone, Prati e Incastro) (Bodo 1975).

Con il toponimo di Cascina San Pollo è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Nel 1664 era feudatario e padrone del luogo il marchese Carlo S. Giorgio, del ramo collaterale dei Langosco che, indebitato, lo vende a Carlo Amedeo Taraggia (l'atto di cessione porta la data del 12 luglio 1664), il suo successore fu, poi, Ercole Visconti (Bodo 1975).

comune di San Paolo Leria.

1169

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Cascina San Polo conta 565 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Cozzo, il luogo non è infeudato, la parrocchia dipende da Langosco e il maggior magistrato è di Mortara (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Candia e Cerpecchio, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Cassina San Polo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

San Paolo Leria si è unito al comune di Langosco nel 1759 (Casalis).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 San Paolo Leria è confermato, insieme a Langosco, alla Lumellina (editto 1775).

comune di San Paolo Leria.

1170

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e San Paolo Leria, citato con Langosco, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Paolo Liera ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento dell'Agogna, cantone terzo di Robbio, distretto primo di Novara, come comune di terza classe, citato insieme a Langosco e a Santa Maria e Bagnolo insieme, con una popolazione di 783 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. San Paolo fu unito a Langosco, Santa Maria Bagnolo e a Rosasco (Gardinali 1976).

comune di San Paolo Leria.

1171

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Paolo è incluso nel mandamento di Candia Lomellina, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

San Paolo Leria è oggi frazione di Langosco. (Bergamo 1995).

SAN PERONE

comune di San Perone.

1172

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Sancto Perrono" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Sanctus Peronus" appartenente alla squadra di Marcignago (Statuta stratarum).

San Perone è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) risulta che il comune è infeudato al conte Gerolamo Lucini di Milano che non riceve nulla. La giustizia viene amministrata da un podestà feudale che compie anche la visita delle strade.

La comunità è retta dal console, che console presta giuramento alla banca criminale di Pavia e a quella del podestà feudale, da due deputati - uno rurale e uno civile - e dal maggiore estimato coadiuvati da un cancelliere salariato. Il consiglio generale si tiene in occasione del riparto dell'imposta, non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 300 anime.

comune di San Perone. **1173**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 San Perone viene posto nella delegazione III della campagna soprana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Soprana.

comune di San Perone. **1174**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 198 abitanti.

comune di San Perone. **1175**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di San Perone viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di San Perone risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 234 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 409 abitanti.

SAN PONZO

comune di San Ponzò. **1176**
sec. XIV - 1743

La località si trova citata già nel 943 come corte, in una donazione fatta dai re Ugo e Lotario al vescovo di Pavia insieme alla località di Cecima (Legè) e in una successiva donazione di Ottone I nel 957.

Nel XIII secolo si trova citata come pieve (Goggi 1973) e nel 1465 la popolazione era di 200 abitanti.

comune di San Ponzò. **1177**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 San Ponzò passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, San Ponzò (come San Ponzio) viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che San Ponzò fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 San Ponzò si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, San Ponzò, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di San Ponzò. **1178**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di San Ponzò con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). San Ponzò viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, San Ponzò con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di San Ponzò. **1179**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, San Ponzò veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Godiasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, San Ponzo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Godiasco appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Godiasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di San Ponzo viene inserita nel settimo mandamento di Godiasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 San Ponzo con una popolazione di 296 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XI mandamento di Godiasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

SAN RE

comune di San Re. 1180
sec. XIV - 1743

comune, feudo del Monastero di San Maiolo di Pavia. Il primo documento che parla di San Re è del 1210 (Bascapè cartario dell'abbazia di S. Maiolo). E' citato nell'estimo del 1250 come S. Riellus. In un atto del 1302 è confermato il privilegio dell'elezione del Podestà e del rettore di San Re spettante al monastero di San Maiolo. Come altri beni passa nel 1564 al Collegio Borromeo. da documenti conservati nell'Archivio dell'alto Collegio Borromeo di Pavia sappiamo che S. Re aveva un console (ACB di Pavia, fondo possessioni, San Re).

San Re compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

San Re nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di San Re. 1181
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 San Re passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di San Re è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, San Re viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare

che San Re fosse amministrato da un sindaco e due consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 San Re si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, San Re, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di San Re. 1182
1799 - 1818

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di San Re viene soppressa ed aggregata a Barbianello (ASC Casei Gerola).

SAN VARESE

comune di San Varese. 1183
sec. XIV - 1756

San Varese è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che San Varese è infeudato al marchese Pio Belcredi al quale la comunità non corrisponde nulla. La giustizia è amministrata dal podestà feudale.

San Varese non ha sotto di sé altri comuni e non è aggregato a comuni maggiori. La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso la banca del pretorio di Pavia e presso quella del podestà feudale, e da due delegati - uno per il civile e l'altro per il rurale - con carica annuale; il console si elegge con pubblico incanto. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la comunità non ha procuratori in Milano e conta 160 anime.

comune di San Varese. 1184
1757 - 1796

Nella compartizione del Principato di Pavia del 1757 San Varese viene indicato come appartenente alla campagna soprana, delegazione V con aggregate la frazione di Cassina Tentori in due porzioni (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione V della Campagna Soprana aggregato alla frazione di Cassina Tentori in due porzioni e Santa Sofia.

comune di San Varese. 1185
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Cassina Tentori in due porzioni.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione a Cassina Tentori in due porzioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno I), il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia, unito alla frazione di Cassina Tentori in due porzioni con popolazione di 286 abitanti.

comune di San Varese. **1186**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di San Varese viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia aggregato a Cassina Tentori in due Porzioni.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di San Varese risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Cassina Tentori. La sua popolazione era formata da 201 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 221 abitanti.

SAN ZENO E FOPPA

comune di San Zeno e Foppa. **1187**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 22 settembre 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) risulta che questo comune delle pieve di San Giuliano non è infeudato e non ha giusdicente. La comunità è retta da un console che presta giuramento presso il pretorio di Melegnano e presso la banca criminale di Milano, non ci sono o nè cancelliere ne procuratore a Milano, quando è necessario si radunano i compadroni stimati in città, la popolazione è di 241 anime.

comune di San Zeno e Foppa. **1188**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese (Foppa viene considerata frazione aggregata).

comune di San Zeno e Foppa. **1189**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) San Zeno viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Milano.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenere al distretto di Melegnano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Dal comparto territoriale del 1805 le due località sono aggregate in un unico comune di III classe appartenente al distretto I di Milano, cantone IV Milano e hanno una popolazione di 256 abitanti.

comune di San Zeno e Foppa. **1190**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di San Zeno e Foppa viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di San Zeno risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia aggregato a Foppa. La sua popolazione era formata da 298 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 317 abitanti.

SAN ZENONE

comune di San Zenone. **1191**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Sancto Zenono" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è presente nell'estimo del 1250 secolo come "Sanctus Cenonus" (Soriga 1913).

San Zenone appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Sanctus Zanonus" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 18 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questo paese della Campagna Sottana risulta infeudato al marchese d'Este che riceve dei tributi dai particolari. La giustizia è amministrata da un giusdicente feudale.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso l'ufficio del podestà feudale e presso quello del pretorio di Pavia, e tre deputati coadiuvati da un cancelliere salariato. Presenziano al consiglio generale di tutto il popolo il podestà, il notaio, il cancelliere, i tre deputati, il console e i maggiori stimati. Il podestà e il cancelliere sono eletti dal feudatario, il podestà elegge i deputati da un lista. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 785 anime.

comune di San Zenone. **1192**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 San Zenone viene posto nella IX delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana.

comune di San Zenone. 1193
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 1108 abitanti.

comune di San Zenone. 1194
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di San Zenone viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di San Zenone risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 1445 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 1505 abitanti.

SANNAZZARO**cantone di Sannazzaro.** 1195
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 San Nazzaro ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, come terzo cantone.

In ogni cantone sono compresi i seguenti comuni: San Nazzaro di Borgondi, Allagna, Ferrara con Cassina Ardizzi e Confalonera Gattinara, Ottobiano, Pieve di Albignolo, Scaldasole, Vallegio.

La popolazione del cantone è di 10055 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni. Il cantone di Sannazzaro ne riuniva 11 ora solo 4. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Sannazzaro. 1196
sec. XIV - 1707

Il toponimo si trova citato nel diploma del 982 di Ottone II che conferma al Monastero di San Salvatore alcuni beni fra i quali quelli di Garlascum e "Cella Sancti Nazarii" (Zucchi 1904).

Ancora nel 1014 l'imperatore Enrico riconfermava allo stesso monastero i privilegi e i beni fra i quali, appunto "cellam Sancti Nazarii" (Zucchi 1904).

Nel sec. XI San Nazzaro si trova infeudato ad un ramo dei conti Palatini di Lomello. Nel sec. XII, al toponimo, per distinguerlo da San Nazaro del Bosco vicino a Sairano, gli sarà aggiunto il predicato "de' Burgondi" (Bergamo 1995).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, In Sancto Nazario (...)", (Bollea 1909).

Come "S. Nacarius Burgundiorum" in contea Lumellina è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 (Soriga 1913).

Nel 1446 il feudo viene acquistato dalla famiglia Malaspina; la comunità era autonoma ed aveva indipendenza municipale, civile e criminale da Pavia.

Il 21 aprile 1352 i nobili di Santo Nazario decisero di riunire tutte le loro forze a mezzo di uno statuto, compilato e ordinato dal nobile Iorio dei Glaroli di San Nazaro giurisperito anziano della casa dei nobili per l'autorità che gli era stata concessa dai signori Ruffino de la Ripa, Assalito di Sannazzaro, Zanone della Pietra, Leonardo di Unzano, Bertramo di Nazano, Antonio di Giacomo Marazio anziani rettori presidenti precettori generali di tutta la casa dei nobili di Sannazzaro e dai signori: Filippo Marazio, Francesco Giacomo Bocazio, Napino e Gasparino Marazio Guardiano di Nazano, Giovannino e Ubertino capo dei Glaroli, sapienti e consiglieri della comunità.

Negli statuti si stabilisce che, se due o tre fra i detti anziani mancassero per un motivo gli altri possono comandare come se tutti fossero presenti; che tutti i nobili nella loro villa o castello siano tenuti ad obbedire ai loro anziani rappresentati dai loro sindaci e sapienti, sotto pena ogni volta di lire 10; che detti anziani si occupino delle cause finanziarie ed economiche, che la loro provvisione e ufficio duri un anno e che, due mesi prima del termine, debbano radunare il consiglio dei nobili per eleggere, insieme ai consiglieri, altri otto anziani o confermare i vecchi e a questo siano tenuti con vincolo di giuramento. Inoltre se uno degli anziani per sua audacia o colpa non vorrà attenersi e osservare quello che ha promesso dovrà pagare mille fiorini d'oro che andranno alla comunità e saranno puniti tutti coloro che lo vorranno aiutare.

Si stabilì inoltre che se in caso di necessità gli anziani non potessero trovarsi insieme per un affare da ordinare, quelli che possono, anche se sono tre o quattro, devono agire come se si fossero trovati tutti insieme.

Infine che nessuno può succedere in nessuna forma né dei diritti degli statuti e consuetudini né nei castelli e ville, cariche consigli e a tutte le giurisdizioni dei detti nobili se non appartiene alla casa o non è discendente da legittimo matrimonio di detta casa.

Gli anziani devono nominare un notaio pubblico per le scritture (pagato all'anno 90 fiorini) (Tessadri 1970).

Sannazzaro è feudo privilegiato e, ancora nel 1466, come si rileva da uno strumento di vendita che porta la data del 27 settembre, conserva i diritti giurisdizionali, cioè l'indipendenza municipale, civile e criminale da Pavia (Tessadri 1970).

In un documento nell'archivio di Stato di Milano si trova la notizia di un ricorso del Comune contro i marchesi Malaspina a causa di un divieto di portare armi, datato agosto 1584 (Tessadri 1970).

Nel XV secolo Giacomina Sannazzaro sposa Giovanni Antonio de' Burgondi, le due casate si uniscono e da questo momento i due cognomi saranno usati indifferentemente.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Sanctus Nazarius" (statuta stratarum).

Nel 1523 Ippolita Fieramonte acquista dai Fregoso il feudo di Sannazzaro. Solo più tardi il marchese Giulio Cesare Malaspina, figlio di Ottavio, venduto il feudo di Scaldasole si insedia nel luogo e da qui incomincerà la discendenza.

San Nazaro de' Burgondi con Ferrera è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Sannazzaro.

1197

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sannazzaro de Burgondij conta 1120 anime, il feudatario è il marchese Giuseppe Malaspina, abitante in Pavia (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche San Nazar de' Burgondi con Ferrera, si intendono per vocali quelle terre che si radunano in una congregazione per risolvere gli interessi della provincia Lomellina (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sannazzaro alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 il comune è confermato, con il toponimo di San Nazaro de Burgondi, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sannazzaro. esattore.

1198

1708 - 1797

L'esattore può pagare solo mandati sottoscritti dalla maggioranza dei sindaci e dei deputati e da almeno uno degli aggiunti e dal cancelliere, sotto pena per l'esattore di pagare del proprio.

I mandati di pagamento devono essere registrati dal cancelliere in un libro a parte annotando a piè del mandato la registrazione, sotto pena per l'esattore di non essere rimborsato.

Le vacanze sono concesse ai deputati della comunità solo se c'è il permesso del consiglio e il deputato ha fatto la sua relazione.

Per deliberare la raccolta delle tasse si procede per pubblico incanto al miglior offerente alla presenza degli aggiunti dei civili.

Per formare il quinternetto delle teste e delle bocche vive e morte devono intervenire almeno 4 sindaci e deputati della comunità e i 2 aggiunti. Ciò vale per la formazione dell'imposta generale che quella personale (Duboin 1827-1854).

comune di Sannazzaro. sindaci e deputati.

1199

1708 - 1797

All'inizio di ogni anno la comunità elegge sindaci e deputati; questi non devono essere congiunti, 4 sono deputati dell'estimo e devono avere un sufficiente registro di estimo rurale, 2 sono deputati delole "seste" e tutti devono essere eletti dal consiglio generale e non possono "mendicare" voti, pena la nullità dell'elezione.

All'elezione dei sindaci e dei deputati devono intervenire al consiglio generale gli interessati rurali e civili aventi estimo ru-

rale e colonico, o al posto dei delegati, quelli che non siano sottoposti alla giurisdizione laica non possono partecipare ma devono mandare un laico.

Tutti i partecipanti possono esprimere un voto, così vale anche nei consigli generali dell'imposta e in tutti i consigli straordinari.

Al consiglio generale che si fa per l'elezione al principio dell'anno gli estimati civili presentano i loro 2 eletti come da decreto del 28 gennaio del 1737.

Sindaci e deputati non possono convocare il consiglio senza la partecipazione dei 2 aggiunti eletti degli interessati civili, nè promuovere liti o prendere decisioni senza il loro assenso, a meno che in loro assenza non vengano fatte spese urgenti e non eccedenti le L. 10 piemontesi.

Sindaci e deputati sono tenuti ad avvertirli al più presto, pena pagare del proprio.

Le vacanze sono concesse ai deputati della comunità solo se c'è il permesso del consiglio e il deputato ha fatto la sua relazione.

Sindaci e deputati non possono ricevere denaro dall'esattore senza debito mandato, e non possono essere eletti se hanno liti o contabilità con la comunità.

Per le vacanze dei sindaci e dei deputati si faccia riferimento al disposto dell'intendente conte Cassotti di Casalgrosso del 6 luglio 1729 (tanteo)

Sindaci e deputati non possono ordinare al cancelliere di fare mutamenti nell'estimo rurale o colonico (Duboin 1827-1854).

comune di Sannazzaro.

1200

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e San Nazaro de' Borgonti ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, San Nazaro de' Borgonti è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sannazzaro ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, a capo del terzo cantone, come comune di seconda classe con popolazione di 4124 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sannazzaro. consiglio.

1201

1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di San Nazaro de' Burgondi i consoli sono: Vanosi Bartolommeo, Trovati Giuseppe Antonio, Fagnani Giacomo Antonio, Freddi Paolo, Oltrabelli Vincenzo, Fagnani Raimondo (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Sannazzaro.

1202

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Nazaro de' Burgonti è capo di mandamento, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Sannazzaro de' Burgondi è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara

e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre, Sannazzaro, appartenente al circondario primo di Pavia, mandamento settimo di Sannazzaro, ha una popolazione di 4262 abitanti (decreto 1859).

Con Decreto Reale del 26 luglio 1863, in conformità a quanto aveva deliberato il consiglio comunale di Sannazzaro, si autorizza il comune medesimo ad assumere la denominazione di San Nazaro de' Burgondi (Zucchi 1904).

mandamento di Sannazzaro. **1203**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 San Nazaro de' Burgondi è capo di mandamento, nella provincia di Mortara e riunisce i comuni di: Scaldasole, Pieve Albignola, Alagna, Ferrera e Gattinera, Cascina Ardizzi e Confalonera (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Sannazzaro de' Burgondi è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina riunisce le comunità di: Alagna, Ferrera, Pieve Albignola e Scaldasole (regio editto 1818, ASC Casei Gerola)..

Nella compartimentazione del 1859, 23 ottobre, Sannazzaro risulta essere il settimo mandamento del circondario di Pavia, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Alagna, Ferrera, Pieve Albignola e Scaldasole (decreto 1859).

SANT'ALBANO

comune di Sant'Albano. **1204**
sec. XIV - 1743

Sant'Albano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Sant'Albano. **1205**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Sant'Albano passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Sant'Albano, appartenente al marchesato di Godiasco, viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Sant'Albano fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Sant'Albano si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Sant'Albano, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Sant'Albano. **1206**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Sant'Albano con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Sant'Albano viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Sant'Albano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Sant'Albano. **1207**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle provincie dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Sant'Albano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Varzi e quello postale in Zavattarello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Sant'Albano viene inserita nel quarto mandamento di Zavattarello, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Sono aggregate a Sant'Albano le frazioni di Costa Croce, Molino di Cassano, Monte Acuto de Rossi e Cassinale Belvedere.

La popolazione conta 405 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Sant'Albano con una popolazione di 531 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IV mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio (decreto 1859).

SANT'ALESSANDRO

comune di Sant'Alessandro. **1208**
sec. XIV - 1707

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Cassina Sancti Alexandri". (statuta stratarum).

Sant'Alessandro è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Sant'Alessandro.**1209**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sant'Alessandro, citato come membro di Zeme ma da esso separato, si contano 844 anime nel numero sono compresi anche quelle di Zeme, e il feudatario è il signor Gregorio Vercellino Maria Visconti, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Sant'Alessandro è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sant'Alessandro è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sant'Alessandro.**1210**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Sant'Alessandro ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Sant'Alessandro è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sant'Alessandro ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe, insieme a Zeme e Mazza, con popolazione di 1433 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sant'Alessandro.**1211**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sant'Alessandro è incluso nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Secondo il Casalis San'Alessandro è dipendente dalla parrocchia di Valle (Casalis).

SANT'ALESSIO**comune di Sant'Alessio.****1212**

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Sancto Alexjo" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fiodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Sant'Alessio al principio del XV secolo appartenne ai nobili Canepanova e in seguito ai Beccaria che ne divennero conti.

Successivamente è il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Sanctus Allessius" appartenente alla squadra "in terris diversis campanae" (Bassi 1996).

Indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 6 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa comunità della Campagna Sottana risulta libera da feudatari e priva di giurisdicenti. Dal punto di vista giudiziario dipende da Pavia.

La comunità è retta da un console che presta giuramento presso la curia pretoria di Pavia e riunisce gli interessati nel consiglio generale in occasione dell'imposta, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 159 anime più 52 di Lossano che però fa comune a sè.

comune di Sant'Alessio.**1213**

1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Sant'Alessio è indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VII con aggregate le frazioni di Lossano e Guardabiate (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana aggregato alle frazioni di Lossano e Guardabiate.

comune di Sant'Alessio.**1214**

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Lossano e Guardabiate.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 417 abitanti sempre unito alle frazioni di Lossano e Guardabiate.

comune di Sant'Alessio.**1215**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Sant'Alessio viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a Lossano e Guardabiate.

Con decreto del 13 gennaio 1841 viene aggregato anche Vialone.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) mantiene le aggregazioni, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Sant'Alessio risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso aggregato a Vialone, Lossano e Guardabiate. La sua popolazione era formata da 646 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 593 abitanti.

SANT'ANGELO

comune di Sant'Angelo.

1216

sec. XIV - 1707

Il borgo, già esistente nel medioevo, fu governato da un ramo dei conti palatini (Bergamo 1995).

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Sancto Angelo (...)", (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come S. Angelus in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel XV secolo appartenne alla famiglia Beccaria in concessione dei Visconti, e poi passerà agli Sforza.

Porta la data del 28 gennaio 1450 un manoscritto che conferma i privilegi e le franchigie del paese (Fontana 1907).

Nel 1460 la comunità contava circa 100 case (Bergamo 1995).

Sant'Angelo partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Sant'Angelo, che hanno diritto di voto. (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Sant'Angelo entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delincono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Sant'Angelo.

1217

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sant'Angelo conta 400 anime, e il feudatario è il marchese Gallarati, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Sant'Angelo, le terre vocali si riunivano in una congrega-

zione per risolvere i problemi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sant'Angelo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sant'Angelo è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sant'Angelo.

1218

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Sant'Angelo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Sant'Angelo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sant'Angelo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe con popolazione di 456 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Sant'Angelo viene unito a Castelnovetto (Gardinali 1976).

comune di Sant'Angelo.

1219

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sant'Angelo è incluso nel mandamento di Candia Lomellina, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Sant'Angelo viene inserito nel mandamento di Robbio, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Sant'Angelo appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura, Insinuazione e Ipoteca sono quelli di Mortara, mentre l'ufficio di Posta è a Robbio.

Conta una popolazione di 700 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Sant'Angelo, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento nono di Candia, ha una popolazione di 864 abitanti (decreto 1859).

SANT'EUSEBIO**comune di Sant'Eusebio.****1220***sec. XIII - 1743*

Il toponimo, come Montepico, si trova citato in un documento del 1220 (Goggi 1973). La parrocchia anticamente portava il nome di Sant'Eusebio di Montepico e Montepico nel 1034 era proprietà del Diacono Gerardo che nel suo testamento lo lasciava in eredità a Ugo marchese d'Este (Goggi 1973). Nel 1336 il feudo era in possesso dei Ruino di Montepico successivamente feudatari anche di Rocca Susella. Passò poi alla famiglia Botta e nel 1548 Bergonzo vendeva il feudo alla famiglia Malaspina. Nel 1686 Montepico risultava essere proprietà dei Malaspina di Pozzolo.

Da Montepico dipendevano Sant'Eusebio e Ponticelli.

Nel 1596 la parrocchia contava 80 anime e nel 1661 le anime erano 137 per 27 fuochi.

comune di Sant'Eusebio.**1221***1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Sant'Eusebio passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Sant'Eusebio (come Montepicco) viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Sant'Eusebio fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Sant'Eusebio (come Montepicco) si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Sant'Eusebio, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Sant'Eusebio.**1222***1799 - 1814*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Monte Picco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Monte Picco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Monte Picco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

SANTA CRISTINA**comune di Santa Cristina.****1223***sec. XIV - 1756*

Il toponimo compare come "Sancta Cristina" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie". Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (ASCPv pergamene comunali n. 40) con la denominazione "Sancta Christina".

"Sancta Cristina" è presente anche nell'estimo del 1250 (Soriga 1913).

Successivamente è il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 di nuovo come "Sancta Cristina" appartenente alla squadra del vicariato di Chignolo (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 18 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana risulta infeudata al Collegio Germanico Ungarico di Roma al quale paga il dazio dell'imbottato. Il giudicente feudale salariato è il procuratore del Collegio residente in Pavia, ma le sue funzioni sono svolte da un luogotenente.

Alla comunità è unito un comunetto della stessa terra (non viene specificato quale).

La comunità è retta da due deputati e i "comunisti" si riuniscono con i maggiori estimati in occasione del riparto durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 240 anime.

comune di Santa Cristina.**1224***1757 - 1796*

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Santa Cristina viene assegnato alla delegazione IX della campagna sottana pavese (Compartimentazione tere-siana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana.

comune di Santa Cristina.**1225***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Spessa, Spessetta Balbiani e Spessetta Speciani.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso ma perde l'aggregazione alle frazioni. Spessetta Balbiani e Spessetta Speciani in questa dipartimentazione divengono comune.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 1481 abitanti.

comune di Santa Cristina. 1226
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Santa Cristina viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Con decreto del 15 ottobre 1841 viene unito a Bissone.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) mantiene l'aggregazione, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Santa Cristina risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona aggregato a Bissone. La sua popolazione era formata da 3473 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 2715 abitanti.

SANTA GIULETTA**comune di Santa Giuletta.** 1227
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel sec. X negli atti di San Bovo (Manfredi). Appartenente all'agro piacentino, nel 1164 Federico Barbarossa con diploma dell'8 agosto, assegnò la località a Pavia (Giulietti).

Nel 1174 Santa Giuletta era per gran parte possesso del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

E' inserita nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 con il nome di Santa Juleta come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Sancta Juleta è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1412 in data 31 agosto, Filippo Maria Visconti infeudava Santa Giuletta alla famiglia Beccaria con piena giurisdizione civile e penale (ASMi Feudi camerale, cart. 549) esentando gli abitanti da pagamento di dazi, gabelle ed ogni imposta. Il feudatario aveva diritto di nomina del podestà. Da una relazione presentata nel 1631 al senato di Milano dal podestà Baldassarre Bondenia, appartenevano alla giurisdizione del feudo di Santa Giuletta i territori di Monteceresino con sei fuochi, Villa con trentadue fuochi, Manzo con dodici fuochi, il Castillo con venticinque fuochi ed altre cascine di uno o due fuochi per un totale di novantasette fuochi (ASMi Feudi camerale, cart. 549). Il feudo, così come il castello, era suddiviso in quattro parti appartenenti tutte alla famiglia Beccaria. Il podestà restava in carica diciotto mesi e veniva nominato alternativamente dai quattro Beccaria ed era stipendiato dalla comunità, a lui spettava l'elezione del fiscale e del notaio e cancelliere. La comunità eleggeva i consoli (ASMi Feudi camerale, cart. 549).

Come Sancta Juleta compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Santa Giuletta nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Dalla visita pastorale del 1658 la popolazione risulta essere di circa 700 abitanti (Casalis 1973).

Nel 1694 Gerolamo Beccaria, ultimo discendente ed unico feudatario "refutò" il feudo che venne investito a Luigi Trotti e Pietro Isimbardi (ASMi Feudi camerale, cart. 549).

comune di Santa Giuletta. 1228
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Santa Giuletta passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Santa Giuletta (come Santa Giuletta) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Santa Giuletta viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Santa Giuletta fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Santa Giuletta si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Santa Giuletta (Santa Giulietta), viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Santa Giuletta. 1229
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Santa Giuletta con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Santa Giuletta viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Santa Giuletta nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Santa Giuletta con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Santa Giuletta. 1230
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Santa Giuletta diveniva provvisoriamente capoluogo di

mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Santa Giuletta diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Santa Giuletta.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Santa Giuletta viene inserita nel decimo mandamento di Santa Giuletta, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 2076 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Santa Giuletta con una popolazione di 2217 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VII mandamento di Santa Giuletta del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Santa Giuletta. 1231
1815 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (ASCVo Grida cart.) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Santa Giuletta capo di mandamento comprendeva le terre di Redavalle, Pietra de Giorgi, Cicognola e Torricella.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Santa Giuletta, capo di mandamento, appartenente al secondo cantone comprendeva le terre di Redavalle, Pietra de Giorgi, Cicognola e Torricella.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Santa Giuletta viene decimo mandamento di Voghera, provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Cicognola, Pietra de Giorgi, Redavalle, Santa Giuletta e Torricella (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con decreto del 23 ottobre 1859 si costituisce la provincia di Pavia, Santa Giuletta diventa settimo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Cicognola, Pietra de Giorgi, Redavalle, Santa Giuletta e Torricella (decreto 1859).

SANTA MARGHERITA

comune di Santa Margherita. 1232
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 29 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questa comunità della Campagna Sottana

indicata anche come "Pissarello del signor Co. Barbiano", risulta infeudata al conte Antonio Barbiano di Belgioioso al quale gli abitanti pagano annualmente il censo per testa. Il podestà feudale abita a Milano e la giustizia è amministrata dal suo luogotenente che risiede a Belgioioso e non riceve salario. Questo cassinaggio dichiara di fare a sè.

In principio di ogni anno, per mezzo di un incanto pubblico durante il consiglio generale, si elegge un console che governa la comunità con i maggiori estimati e presta giuramento sia al luogotenente del podestà feudale a Belgioioso che alla curia pretoria di Pavia. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 200 anime.

comune di Santa Margherita. 1233
1757- 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Santa Margherita viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VIII con aggregati San Giacomo della Cereda e a una porzione d'Albaredo (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana con aggregata la frazione di San Giacomo della Cereda.

comune di Santa Margherita. 1234
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a San Giacomo della Cereda.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alla propria frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, ma non è più aggregato a San Giacomo della Cereda.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioso con popolazione di 330 abitanti unito a San Giacomo della Cereda e a una porzione di Albaredo.

comune di Santa Margherita. 1235
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Santa Margherita viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia unito a San Giacomo della Cereda e a una porzione di Albaredo.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Santa Margherita risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso ancora aggregato a San Giacomo della Cereda e a una

porzione d'Albaredo. La sua popolazione era formata da 426 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 435 abitanti.

SANTA MARGHERITA STAFFORA

comune di Santa Margherita Staffora. **1236**
sec. XIV - 1743

Il toponimo Santa Margherita si trova citato per la prima volta in un atto del 1133 (Cavagana Sangiuliani). Era compresa nel feudo di Varzi e appartenne alla famiglia Malaspina.

Nel 1715 era feudo imperiale della famiglia Dal Verme e comprendeva Pietra Gavina, Bosmenso e Monforte (ASMi cart. 550).

Santa Margherita nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Santa Margherita Staffora. **1237**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Santa Margherita passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rovescala viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Santa Margherita fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Santa Margherita si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Santa Margherita, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Santa Margherita Staffora. **1238**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Santa Margherita con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Santa Margherita viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Santa Margherita con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Santa Margherita Staffora. **1239**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Santa Margherita veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Santa Margherita veniva definitivamente inserita nel mandamento di Varzi appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Santa Margherita viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Santa Margherita le frazioni di Fego, Casanova della Chiesa, Casanova di qua dello Staffora, Massinigo, Vendemiassi, Pareto, Sala e Costa Mora.

La popolazione conta 606 abitanti (Casalis 1847).

Nel 1859 Santa Margherita con una popolazione di 612 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 1859).

SANTA MARIA BAGNOLO

comune di Santa Maria Bagnolo. **1240**
sec. XIV - 1707

La località nasce a seguito della costruzione di un monastero di Benedettino, verso l'anno Mille.

Nei documenti è sempre qualificato come Monasterium, e papa Innocenzo III con bolla del 4 aprile 1216 lo riconobbe come appartenente all'Abbazia di San Michele alle Chiuse della valle di Susa (Bodo 1975).

Alla fine del XV secolo Bagnolo era solo priorato, e poi diventa cascina agricola, strettamente legato alla vicina Langosco.

In un diploma di Federico I del 1164 appare citata anche Santa Maria Bagnolo fra le concessioni fatte alla città di Pavia, così com'è riportata anche nell'elenco dei comuni pavesi del 1250 (Bodo 1975).

I conti Langosco vi avevano dei possedimenti, il primo annoverato è Ruffino.

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del principato di Pavia, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone come appartenente alla Lomellina (Opizzone 1644).

comune di Santa Maria Bagnolo.

1241

1708 - 1797

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, citato insieme a Langosco, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Santa Maria Bagnolo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Santa Maria Bagnolo è confermata alla Lomellina (editto 1775).

comune di Santa Maria Bagnolo.

1242

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Santa Maria Bagnolo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Santa Maria Bagnolo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Santa Maria Bagnolo ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento dell'Agogna, cantone terzo di Robbio, distretto primo di Novara, come comune di terza classe, citato insieme a Langosco e a San Paolo Leria, con una popolazione di 783 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Santa Maria Bagnolo fu unita, oltre a Langosco e San Paolo, anche a Rosasco (Gardinali 1976).

comune di Santa Maria Bagnolo.

1243

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Santa Maria Bagnolo è inclusa nel mandamento di Candia Lomellina, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Secondo il Casalis Santa Maria Bagnolo è baronia dei Malpenga di Vercelli (Casalis).

SANTA MARIA DI STRADA

comune di Santa Maria di Strada.

1244

sec. XIV -1743

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra del Siccomario, "Sancta Maria della Strada" (statuta stratarum).

Inclusa nel catasto cinquecentesco, riscontrabile nell'Archivio di Stato di Cremona, la comunità, perciò già esistente, è citata con il toponimo di Santa Maria della Strada (Mastropietro 1985).

Nel 1626 tutto il Siccomario era tenuto, con il titolo di feudo, da Gerolamo Beccaria, Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano al Marchese Carlo Francesco detto anche Antonio Beccaria (Mastropietro 1985).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Santa Maria di Strada.

1245

1744 - 1797

In un documento dei primi del Settecento la popolazione di Santa Maria di Strada era di 153 persone (Mastropietro 1985).

Nel 1786 con la creazione del tribunale di Alessandria il Siccomario venne a dipendere da questo organismo per tutto quello che attineva all'amministrazione della giustizia, tre anni dopo nel 1789 andò a far parte della provincia di Voghera.(Mastropietro 1985).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789, Santa Maria della Strada è inclusa, nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di Santa Maria di Strada.

1246

1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perché l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Santa Maria della Strada con Torre de Cani, nel Siccomario, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Santa Maria della Strada con Torre de Cani, nel Siccomario è incluso nel secondo distretto di Pavia, dipartimento dell'Olona (legge 25 Fiorile anno IX).

Nel periodo napoleonico si opera un accorpamento di alcune comunità, scelto come capoluogo Santa Maria Travaçò, Santa Maria di Strada ne diventa una frazione. Ma questo riordinamento ebbe vita breve, effettuato nel 1806 decatte nel 1814 (Mastropietro 1985).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Santa Maria di Strada, insieme a Torre de' Cani, ricade nel Dipartimento d'Olona, cantone primo di Pavia, distretto se-

condo di Pavia, come comune di terza classe con 111 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Santa Maria di Strada. 1247
1815 - 1859

Con il passaggio del Siccomario allo Stato di Sardegna viene ripristinata l'antica divisione in cinque comunità autonome, divisione che durò pochi anni dal 1815 al 1818. Verso la fine del 1818 valutando gli effetti negativi dell'ampio frazionamento amministrativo di un territorio così piccolo, si opera un nuovo accorpamento, in virtù di un editto regio del 10 novembre 1818 che prevedeva la creazione del comune di Santa Maria di Strada che comprendeva: Cavecchia, Casotti, Palazziola, Corte Grande, Griggia e Mugetti., e che aveva le seguenti frazioni: Costa Caroliana, con Bogli e Bottarone Beccaria, Predemasco, Olmo che comprendeva Portighetto e Balena, infine Dossi con gli abitati di Colombera, Colombarola e San Maiolo (Mastropietro 1985).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Santa Maria di Strada viene inserita nel mandamento di San Martino Siccomario, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Santa Maria di Strada appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Garlasco, mentre l'ufficio di Posta è a San Martino Siccomario.

Conta una popolazione di 1140 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre risulta che Santa Maria di Strada è inserita nel circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava, ed ha una popolazione di 1114 abitanti (decreto 1859).

Il comune Santa Maria di Strada cambiò nome nel 1863 in Travacò Siccomario. Dieci anni dopo si riunirà con il comune di Mezzano (Mastropietro 1985).

SANTA SOFIA

comune di Santa Sofia. 1248
sec. XIV - 1756

Indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione V da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" una sua porzione è aggregata a Molinazzo (Compartimentazione teresiana del 1757).

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3018) risulta che questa comunità della campagna soprana avrebbe dovuto essere aggregata a Villalunga ma nel 1751 l'aggregazione non era ancora stata eseguita. Non c'è feudatario e per l'amministrazione della giustizia Santa Sofia fa capo a Pavia, una parte del territorio comunale si trova oltre al Ticino quindi è stata unita a Limido Lomellina appartenente al regno sabauda. La comunità è retta da un console e un deputato annuali coadiuvati un cancelliere salariato residente in Pavia, la popolazione ammonta a 168 anime.

comune di Santa Sofia. 1249
1797 - 1815

Nella divisione del territorio del 1805 Santa Sofia (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia cantone I Pavia con popolazione di 154 anime.

comune di Santa Sofia. 1250
1816 - 1859

Santa Sofia viene aggregata a Torre d'Isola con decreto del 23 gennaio 1841.

SARIZZOLA

comune di Sarizzola. 1251
sec. XIV - 1743

Il toponimo Sarizzola è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Sarizzola è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Sarizzola con il Maron compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti è il console della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Sarizzola nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

SARTIRANA

comune di Sartirana. 1252
sec. XIV - 1707

Il nucleo primitivo esisteva già nel X secolo, nel 963, infatti, risulta appartenere al contado di Lomello (Bergamo 1995).

Nel secolo XII Sartirana fu sotto la giurisdizione feudale dei conti palatini di Lomello, da quando, tra il 1140 e il 1146 furono costretti a sottomettersi al comune di Pavia, e si dispersero, quindi in vari feudi assumendone il nome.

In un diploma di Federico I, 1164, fra le terre concesse a Pavia, risulta citato anche Sartirana. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Sartirana, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1238 un Bottigella vende tutti i suoi beni che possedeva in questo luogo al monastero di San Pietro in Ciel d'oro. Per arrivare alla prima regolare investitura si dovrà giungere al XV secolo quando Filippo Maria Visconti lo donerà al suo condottiero Angelo della Pergola.

Francesco I Sforza, occupando queste terre, include Sartirana nel ducato di Milano, e poi lo devolve alla regia camera, dalla quale viene ceduto nel maggio 1452 a Cicco Simonetta.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Sartirana" (statuta stratarum).

Da una relazione di una visita pastorale del 1460 risulta che il paese è formato da circa 100 case (Bergamo 1995).

Dopo la morte del Simonetta, arrestato e decapitato, i beni confiscati furono concessi a Ludovico il Moro, zio di Gian Galeazzo Maria Sforza, il quale diventò Duca lo concesse nel 1494 a Bonifacio Guasco di Alessandria.

Ne settembre del 1499 Luigi XII concesse l'investitura a Giorgio D'Amboise, che morì nel 1512, il feudo ripasserà alla camera ducale.

Nel 1514, in un documento che riporta l'atto di fedeltà degli uomini di Sartirana che prestarono al nuovo feudatario, appare il nome del podestà "Dominus Ottone De Malatis" e quello dei due consoli in carica, in quell'anno, Umberto Cani e Giuseppe Sartori (entrambi preceduti dalla qualifica Magister) (Forte 1942), in seguito Francesco II Sforza concesse il feudo al gran cancelliere spagnolo Mercurino Arborio di Gattinara.

Sartirana partecipa alla congregazione del Principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono definiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Sartirana, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Sartirana entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini". (Zucchi 1904)

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Sartirana.

1253

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sartirana conta 830 anime, il feudatario è il conte Ambrogio Arborio Gattinara, abitante nel luogo Il fiume Po ha causato diminuzioni territoriali (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Sartirana, le terre vocali si riunivano in una congregazione per risolvere i problemi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sartirana alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sartirana è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sartirana. consiglio.

1254

1708 - 1797

(Il regolamento è stato dato perchè al consiglio partecipano solo i poveracci e mai i convocati).

Si stabilisce che: devono essere imbussolati i soggetti che possiedono almeno un soldo di registro che siano sudditi di S.M., liberi, non indagati, specie se per i delitti.

Dalla bussola si estraggono al primo anno 8 soggetti e fra questi a sorte 2 sindaci dei quali uno, almeno, sia letterato e dei migliori registratori.

Alla fine dell'anno fra questi 8 si sceglieranno 2 soggetti particolarmente bene informati della cosa pubblica perchè restino nel consiglio l'anno successivo per cui a partire dal secondo anno, dalla bussola si estrarranno solo 6 uomini.

Se uno dei 2 che resta è già stato Sindaco non può riottenere l'incarico.

Se si estraggono tutti illetterati si rimettono dentro gli ultimi 3 e se ne estraggono altri 3, se è parente nei gradi proibiti si ributta dentro e si estrae un sostituto e così via per gli altri impossibilitati a meno che non acconsentano all'elezione.

I debitori della comunità sono rimessi nella bussola e possono venire eletto solo dopo che hanno saldato il debito. Idem i garanti dell'Esattore.

Il numero degli 8 Consiglieri può essere variato solo col permesso dell'Intendente.

Possono rifiutare l'elezione solo quelli che godono di privilegi per gli altri pena di 2 scudi d'oro la prima volta e costrizione poi (a meno che non abbiano legittime cause).

Gli estratti prestano giuramento nelle mani del giudice e tutto è registrato dal segretario nel libro dei convocati del consiglio.

Per fare l'estrazioni si convoca il consiglio generale.

Possono intervenire solo i capi di casa registratori e i figli di famiglia che facciano capo di casa a parte, vietati ai minori di 20 anni e ai nullatenenti.

Il consiglio ordinario amministra il "pubblico" ordinario, ma nel caso di alienazioni o altre cose gravi va convocato il consiglio generale.

I Sindaci convocano il consiglio e i consoli sono obbligati ad intervenire sotto pena di 2 scudi d'oro per la prima volta, 4 per la seconda e via crescendo (senza legittima causa spiegata al podestà immediatamente. Dopo tre assenze ingiustificate è tolta l'esenzione fiscale personale di quell'anno).

Sindaci e consoli godono dell'esenzione del carico personale per la loro testa, ai 2 sindaci si danno anche 6 scudi.

E' vietato radunare il consiglio di notte, obbligo dell'uso della campana, delle citazioni verbali del messo, del permesso del giudice (o luogotenente), sotto pena di 10 scudi d'oro.

Sono ammesse in consiglio solo persone soggette alla giurisdizione laicale. Gli ecclesiastici possono partecipare al consiglio se hanno interessi loro con il permesso del giudice e avvisando il consiglio, fatte le loro ragioni devono abbandonare il consiglio.

Nel consiglio i sindaci fanno le proposte e i consoli esprimono la loro opinione uno per volta senza interrompersi o altercare sotto pena di 1 scudo o più se recidivo.

Non si può abbandonare il consiglio prima del suo termine (presa la decisione, verbalizzata dal segretario, firmata dal podestà e letta al consiglio stesso).

Vietato ai sindaci e consoli fare vacanze senza il consenso scritto del consiglio.

Sindaci e consoli non possono spedire mandati che non siano stati "visati" dal consiglio (2 sindaci e cancelliere) (Duboin 1827-1854).

comune di Sartirana.

1255

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Sartirana ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Sartirana è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sartirana ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di seconda classe con popolazione di 3143 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sartirana. consiglio. 1256
1798 - 1814

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Sartirana i consoli sono: Massini Pietro Antonio, Nigra Giuseppe, Ubertone Giuseppe, Ubertone Bernardo, Cordaro Pietro Antonio, Re Gio. Domenico (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Sartirana. 1257
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sartirana è capo di mandamento, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Sartirana è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Sartirana appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Senato di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Prefettura e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre possiede l'ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 2900 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Sartirana, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento undicesimo di Sartirana, ha una popolazione di 3540 abitanti (decreto 1859).

mandamento di Sartirana. 1258
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sartirana è capo di mandamento nella provincia di Mortarae riunisce i comuni di: Breme, Valle, Borghignana, Zeme, Sant' Alessandro e Marza (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Sartirana è capo mandamento, nella provincia di Lomellina riunisce le comunità di: Breme, Valle e Zeme (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Sartirana risulta essere l'undicesimo mandamento del circondario terzo di Lomellina, i comuni inclusi nella sua giurisdizione sono: Breme, Valle e Zeme (decreto 1859).

SCALDASOLE

comune di Scaldasole. 1259
sec. XIV - 1707

(L'incerta etimologia del luogo fa supporre, da alcuni studiosi, che derivi da sculdasius, ossia giudice, credendo

che il paese fosse una "fara" longobarda dipendente da Lomello, sede di una corte giudiziaria) (Forte 1940).

Il toponimo appare per la prima volta in alcuni documenti del 982, nei quali si trova scritto di un luogo vicino a Vigevano "Ad Schaldasolem" (Forte 1940).

Negli atti dell'antichissimo monastero di San Salvatore di Pavia, 22 aprile 1334, Galvano e Lanfranchino de' Campeggi investono a titolo di affitto il signor Raynuccino de Fulpertis il "Castrum et Turris de Scaldasole".

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Scaldasole, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1404 il luogo di Scaldasole fu fortificato da Ardengo Folperti, ma è del 1436 la prima regolare investitura al figlio del gran contabile di Spagna don Jnici d'Avalos transmissibile ai discendenti. Dopo che Filippo Maria Visconti aveva imposto la fine del potere feudale dei d'Avalos, nel 1451 Francesco Sforza restituisce ai figli del Folperti il feudo, il quale Stefano 1456 lo venderà a Francesco dei Pichi della Mirandola. La figlia di Francesco, Taddea, sposò il marchese Giacomo Malaspina (26 ottobre 1461). Solo nel 1577, esattamente il 26 settembre, il feudo si staccherà da Sannazzaro. Scaldasole viene venduta a Rinaldo Tettoni che nel 1582 (21 agosto) lo vendette, a sua volta, al cardinale Tolomo Gallio (la cui linea si estinse nel 1800).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Scaldasol" (statuta stratarum).

Il primo podestà di Scaldasole di cui si trovi menzione è Giorgio Passelli, probabilmente dell'epoca di Filippo Maria Visconti. A lui seguirono Smiraldo e Blasio (nominato il 19 marzo 1450), gli succedettero Giovanni Medici (11 gennaio 1453). Giacobbe Luparo (1473) e Pietro Vespucci (1474) (Forte 1940).

Nel 1620 Scaldasole entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre dello stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Scaldasole. 1260
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Scaldasole si contano 446 anime, e il principale feudatario è il duca del Vito, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Scaldasole, le terre vocali erano quelle che partecipavano alla congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Scaldasole alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Scaldasole è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Scaldasole.**1261**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Scaldasole ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Scaldasole è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Scaldasole ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Burgondi, come comune di terza classe con popolazione di 649 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Scaldasole.**1262**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Scaldasole è incluso nel mandamento di San Nazaro de' Burgondi, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Scaldasole viene inserito nel mandamento di Sannazzaro de' Burgondi, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Scaldasole appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Tribunale d'Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza, Tribunale di Prima Cognizione e Ipoteca sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione e di Posta sono a Sannazzaro.

Conta una popolazione di 1060 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Scaldasole, appartenente al circondario primo di Pavia, mandamento settimo di Sannazzaro, ha una popolazione di 1094 abitanti (decreto 1859).

SCHIVANOIA**comune di Schivanoia.****1263**

sec. XIV - 1707

Schivanoia nel 1644 è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Schivanoia.**1264**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Schijvanoia conta 630 anime, insieme a Gagliavola e Grumello, il feudatario è il collegio di Santa Maria di Brera della Compagnia di Gesù in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Schivanoia alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Il comune di Schivanoia è stato aggregato nel 1759 a Gallivola, e appartiene alla parrocchia della stessa (Casalis).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Schivanoia è confermata, insieme a Gagliavola, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Schivanoia.**1265**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Schivanoia con Gallivola ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Schivanoia, con Gallivola è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Schivanoia ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Gallivola, Grumello e Gallia, con popolazione di 903 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Schivanoia.**1266**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Schivanoia insieme a Gagliavola è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridussero il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il comune è oggi frazione di Gallivola (Bergamo 1995).

SEDONE**comune di Sedone.****1267**

sec. XIV - 1707

Sedone partecipa alla congregazione del principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 (Porqueddu 1990).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Sedone, che hanno diritto di voto

(Porqueddu 1980).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Sedone. **1268**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sedone, membro separato da Zerbolò, conta 622 anime nel numero sono compresi anche gli abitanti di Zerbolò, il feudatario è il conte Guasco, abitante in Alessandria (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che Sedone è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sedone è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sedone. **1269**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Sedone ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Sedone è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sedone ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe insieme a Zerbolò, con popolazione di 668 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sedone. **1270**
1815 - 1859

Sidone è incluso nella parrocchia di Parasacco (Casalis).

SEMIANA

comune di Semiana. **1271**
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Semignana, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumellina, "Samignana" (statuta stratarum).

E' del 1466 e precisamente del 30 agosto l'atto pubblico in cui Bianca Maria, vedova di Francesco Sforza, vendeva molti luoghi della Lomellina per pagare le soldatesche, e tra questi vi era anche Semiana.

Semiana partecipa alla congregazione del Principato di Pavia tenutasi a Pieve del Cairo nel 1566 in cui vengono de-

finiti e distribuiti gli organi del potere esecutivo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità già precedentemente riunitesi, compreso Semiana, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Samigna e il toponimo Nobili di Samigna sono inclusi nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Semiana. **1272**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Semiana conta 432 anime, i feudatari sono: il conte Antonio Rajna, abitante in Milano e il prete Giacinto e Odone, fratelli Sannazari abitanti in Pavia.

Esiste nella comunità un vecchio e confuso catasto formatosi nel 1640, ma non si conoscono le variazioni successive perciò per formulare l'imposta ci si avvale dell'autorità del podestà che la fissa in un pubblico consiglio (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre vocali risulta anche Borgo Samignana, le comunità definite vocali erano quelle che partecipavano alla congregazione generale per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Semiana alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Semiana è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Semiana. consiglio. **1273**
1708 - 1797

Si escludono dall'ufficio i consoli e i sindaci che non possiedono registro.

Il numero dei consiglieri è fissato a 12 e sono compresi fra i maggiori e minori stimati. (Sono maggiori stimati quelli che hanno più di 1/2 soldo di registro, minori gli altri.)

I consiglieri durano in carica un anno e non possono essere eletti per due anni consecutivi.

Eletti i consiglieri i loro nomi verranno posti in due bussole separate, una per i maggiori stimati l'altra per i minori, quindi si estrarranno due nomi per bussola e questi 4 saranno i consoli dell'anno, il primo dei maggiori e il primo dei minori per il primo semestre, gli altri due per il secondo semestre dell'anno.

Passato l'anno ogni consigliere può scegliere un successore della sua stessa categoria d'estimo.

In caso di morte si estrae un nuovo nome, ma solo se c'è più di un morto.

Provvisoriamente vengono accettati come consoli o consiglieri i delegati dei maggiori stimati non residenti, e nesso dei registrati tranne i delegati (di cui sopra) può rifiutare la carica sotto le pene stabilite per legge.

Il consiglio è valido se chiamato con la campana, sia fatto in presenza del podestà e con 2/3 dei consiglieri.

Il consiglio generale viene convocato col permesso dell'intendenza.

Obbligo seguire un comportamento corretto, le eventuali votazioni sono segrete e nelle mani del podestà.

Al consiglio partecipano solo i consiglieri, i privati che vogliono assistere devono averne licenza, possono fare la loro proposta e poi andarsene.

Sono esclusi dal consiglio generale i capi di casa che non hanno registro (Duboin 1827-1854).

comune di Semiana. **1274**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Semiana ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Semiana è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Semiana ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come Semiana con Ferreto comune di terza classe con popolazione di 600 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Semiana. **1275**
1815 - 1859

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Semiana viene inserita nel mandamento di Mede, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Semiana, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede, ha una popolazione di 1097 abitanti (decreto 1859).

SILVANO

comune di Silvano. **1276**
sec. XII - 1743

Il toponimo si trova citato per la prima volta in un istrumento del 1129 con cui Bernardo Vescovo di Pavia donava al monastero di San Giovanni Domnarum beni in Silvano (Robolini).

Nel sec. XIV la comunità di Silvano viene infeudata dagli Sforza alla famiglia Beccaria alla quale resta fino al 1417 quando passa sotto la giurisdizione del conte di Carmagnola. Con privilegio del 6 dicembre 1430 ne viene investito Cristoforo Orsini e nel 1468, insieme a Corana, Silvano passa in proprietà alla famiglia Bottigella (Bono 1981).

Il primo settembre 1528 il duca Francesco Sforza Visconti concede al suo consigliere Brunorio Pietra il Borgo di Silvano in feudo onorifico con la totale potestà e giurisdizione su dazi, gabelle, imbottato, redditi, regalie notarili e giudiziali (ASC Silvano Pietra).

Il comune di Silvano nel sec. XVI era amministrato da un consiglio comunale formato dal consiglio ordinario e dal consiglio generale della comunità (ASC Silvano Pietra).

Silvano nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Silvano non aveva propri statuti e fino al 1743 gli amministratori facevano riferimento alle norme legislative contenute negli statuti della città di Pavia.

La comunità, come risulta da alcuni strumenti di investitura contenuti nell'archivio comunale era proprietaria di terreni, case e di un mulino concesso annualmente in appalto a privati. Aveva diritto di Juspatronato sulla chiesa parrocchiale e il consiglio comunale ne eleggeva sia il parroco che il cappellano (ASC Silvano Pietra).

La comunità di Silvano aveva un proprio rappresentante delegato alla riunione della Congregazione Generale del Principato di Pavia convocata a Pieve del Cairo il primo marzo 1566.

comune di Silvano. consiglio. **1277**
sec. XVI - 1743

Il consiglio comunale si divideva in consiglio ordinario e consiglio generale. Il consiglio ordinario era composto da 12 membri con carica annuale, eletti con seduta del 31 dicembre. Nel mese di gennaio del nuovo anno si eleggevano i due sindaci, di norma consiglieri in carica l'anno precedente i quali prestavano giuramento di seguire nella totalità i riferimenti legislativi contenuti negli statuti della città di Pavia e gli ordinamenti della comunità.

Nelle sedute del consiglio il mese di novembre di ogni anno, venivano eletti il camparo ed il porcaro per l'anno seguente e stabiliti i capitoli che gli stessi dovevano osservare. Con seduta del mese di dicembre di ciascun anno, il consiglio confermava con formale elezione il sindaco del podestà prendendo atto del nominativo segnalato dal Senato di Milano e dal feudatario. Venivano inoltre eletti il camerario, gli estimatori, il console dei rumori, il sotterratore e il maestro di scuola.

Il consiglio eleggeva un rappresentante della comunità delegato a presenziare alla riunione della Congregazione generale del Principato di Pavia (ASC Silvano Pietra).

comune di Silvano. **1278**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Silvano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Silvano è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed aveva un rappresentante eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Silvano viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); il numero dei componenti del consiglio di Silvano da dodici venne ridotto a quattro, conformemente alle nuove normative, ed il sindaco divenne unico.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Silvano si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Silvano come Silvano Pietra, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Silvano. consiglio.**1279**

1744 -1798

Con decreto del 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); anche la comunità di Silvano si uniformò alle nuove normative, diminuendo il numero dei componenti del consiglio che scese da dodicidi a quattro.

Aveva diritto ad essere eletta in consiglio solo la popolazione registrata ed i maggiori estimati della comunità; potevano essere eletti anche i residenti fuori comune, purchè si impegnassero per una parte dell'anno a risiedere nel territorio di Silvano e a partecipare regolarmente alle convocazioni del consiglio.

Il consiglio eleggeva il sindaco nel mese di gennaio di ogni anno, che restava in carica per sei mesi. Scaduto il mandato, il consiglio eleggeva un nuovo sindaco, in genere il candidato prescelto era il primo consigliere, sostituito da un nuovo incaricato. Compito principale del consiglio era controllare la regolare formazione dei "causati" e dei "cotizzi", controllare i quinternetti delle esazioni e i conti dell'esattore, controllare la regolarità della tenuta dei libri amministrativi (catasto, libri di trasporto, atti comunali).

comune di Silvano.**1280**

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Silvano e Bastida de Dossi con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Silvano e Bastida de Dossi viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Silvano nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserito nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Silvano con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Silvano.**1281**

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Silvano diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Silvano veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casei appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede inVoghera e quello postale in Casei Gerola.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle province de' regi stati di terra ferma" la comunità di Silvano Pietra viene inserita nel quinto mandamento di Casei, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Silvano con una popolazione di 1139 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel X mandamento di Casei Gerola del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Silvano.**1282**

1814 - 1815

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (regio editto 1814, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti, Silvano capo di mandamento comprendeva le terre di Cornale, Gerola, Casei, Corana.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (regio editto 1815, ASCVo) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti, Silvano viene compreso nel mandamento di Casei.

SIZIANO**comune di Sizzano.****1283**

sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3024) questa comunità risulta appartenere al vicariato di Binasco. Granzetta dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal capitano di giustizia di Milano. Non ci sono organi di governo in quanto provvede a tutto il fittabile del luogo, la popolazione ammonta a 90 anime.

Nella compartimentazione del 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) nonché nelle successive compartimentazioni viene citato insieme a Gnignano

SOMMO**comune di Sommo.****1284**

sec. XIV - 1707

Il toponimo appare citato nel diploma di Lotario e Ludovico II del 849 nel quale vengono donate al vescovo di Pavia fra le altre località anche Sommo e Sairano (Bergamo 1995).

Nel sec. XI Sommo entra a far parte del comitato di Lomello di spettanza dei conti palatini.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Summe nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Somum"(statuta stratarum).

In una relazione di una visita pastorale del 1460 risultano esserci 40 famiglie (Bergamo 1995).

Sommo non ha un podestà nel XIV secolo, così fino al 1449 (Zanaboni 1991).

In un documento che porta la data del 26 agosto 1469, il comune e gli uomini di Sommo costituiscono procuratori il causidico Gaspare Tacconi, Perino Rossi, Cristoforo Cozzi, Rolando Brancardi e Gio. Pietro Peracchi (questi ultimi abitanti di Sommo), in solido, perché compaiano dinnanzi al referendario di Pavia, il signor Giacomo di Eustachio e a qualunque altro funzionario si rendesse necessario in merito al riparto e alla distribuzione degli oneri fiscali di imbotato per il luogo e comune di Sommo (tassa del sale, dei cavalli, del carreggio del porto di Bastida Pancarana ecc.). i nomi dei 26 uomini che compaiono in rappresentanza del comune, corrispondenti a più di due terzi aventi diritto sono: Stefano Mamoli, anche a nome del fratello Bartolomeo, Rolando Brancardi, Gio. Pietro Gatti anche a nome dei propri fratelli, Perino Rossi, Bernardolo di Lossano, Pietro Milanese, Cristoforo Cozzi anche a nome dei fratelli, Giovanni Gazzaniga, Biagio Ferrari, Filippo Gatti anche a nome del fratello, Giacomo Brancardi di Beltramino, che agisce come capo famiglia a nome del vecchio padre, Ubertino di Magenta, Guglielmo di Magenta, Antonio Fulgosi, Giovannino Gazzaniga, Giovanni Brambilla, Antonio di Lossano, Damiano di Mozzate anche a nome del fratello, Agostino di Bonadeo, Cristoforo Scotti, Giovannino Maganzi, Pietro di Bomano, Firmo Barbieri, Dionisio Vecchi, Guniforto Mamoli e Agostino Rossi (Zanaboni 1991).

In un documento del 21 settembre 1474 il nobile Antonio Careni, podestà della terra di Sairano, di Sommo e pertinenze, costituisce i propri luogotenenti Gio. Martino di Gandino e Bernardo di Abramelo (sic.?) in solido, perché possano esercire l'ufficio della podesteria in sua assenza (Zanaboni 1991).

Nel 1487 il podestà della Squadra di Sommo è Francesco Rampi (Zanaboni 1991).

Da un documento che porta la data del 5 settembre 1505 risulta console Pedrolo di Negrone (Zanaboni 1991).

Nel 1583 vi era infeudato il conte Gerolamo Cornazzano mentre, nel 1600, i diritti passarono alla Mensa Vesovile di Pavia (Bergamo 1995).

Il comune è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Sommo.

1285

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Sommo conta 506 anime, il feudatario è Giovanni Battista Ghisleri, abitante in Milano.

Il territorio è visibilmente danneggiato dal fiume Po, perché il nuovo canale aperto che gli passa proprio nel centro, causa corrosione e insabbiamenti (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sommo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sommo è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Sommo.

1286

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Sommo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Sommo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sommo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe con popolazione di 946 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sommo.

1287

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sommo insieme a Sairano e San Nazzaro del Bosco, è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Sommo insieme a Bombardone e Sannazzaro del Bosco, è incluso nel mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie dei regi stati di terra-ferma", Sommo viene inserito nel mandamento di Cava, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Sommo appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza e di Tribunale di Prima Cognizione sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Garlasco, mentre l'ufficio di Posta è a Cava.

Conta una popolazione di 1033 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Sommo, appartenente al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 1511 abitanti (decreto 1859).

SONCINO

comune di Soncino.

1288

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare in una investitura del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro del 5 marzo 1201 in un elenco di coerenze nel nome di "Arditus de Sucino". Costui viene citato nuovamente tra i testimoni di contratto dotale del 15 aprile 1206 e nel contratto dotale di Stefano, figlio di "Arditus" del 27 gennaio 1224 (Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia Il fondo cittadella 1200 - 1250 ac. Ezio Barbieri, Carla Maria Cantù, Ettore Cau, Fontes, Pavia - Milano, 1988).

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento del 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata al signor Bellini di Milano che non riceve censi. La giustizia è amministrata dal podestà feudale che riceve un compenso per la visita delle strade; al podestà feudale, oltre che a quello di Pavia presta giuramento il console.

Il comune è retto dal console da due deputati e dai tre maggiori estimati che presiedono il consiglio generale, i due deputati eleggono i propri successori. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 224 anime.

comune di Soncino. **1289**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Soncino viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavese con aggregata Cassina Cavagnate (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana sempre aggregata a Cassina Cavagnate.

comune di Soncino. **1290**
1797 - 1815

Per mezzo la compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno 5° della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune.....

Con la legge del 5 Vendemiale anno VII Soncino viene assegnato al distretto VI di Binasco.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato alo del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 245 abitanti unito a Cassina Cavagnate.

comune di Soncino. **1291**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Soncino viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia unito a Cassina Cavagnate.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Rognano, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

SORIASCO

comune di Soriasco. **1292**
sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato in conferme di donazioni fatte al monastero di Bobbio dagli imperatori Lotario nell'anno 842, Ludovico nell'anno 861 e Berengario nel 903 (Cavagna Sangiuliani). Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 riconferma Soriasco alla città di Pavia.

Nell'elenco delle terre del contado pavese del 1250 viene citato come *Suriascum cum Curia* come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1349 Soriasco apparteneva alla famiglia Giorgi, nel 1639 era feudo della famiglia Gambarana e faceva parte del feudo di Donelasco (Cavagna Sangiuliani, Guasco).

"*Suriascum*" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Soriasco compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti sono il console e il camparo della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Soriasco nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Come riportato dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Soriasco viene infeudato dalla regia camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo (ASTo Paesi di nuovo acquisto).

Il 25 giugno 1677 il console di Soriasco viene convocato dalla regia camera di Milano per rispondere sulla proprietà del dazio del pane, vino, carne e imbottato (ASTo paesi nuovo acquisto).

comune di Soriasco. **1293**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Soriasco passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Soriasco è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed aveva un proprio rappresentante eletto nelle comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Soriasco viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Soriasco fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Soriasco si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Soriasco, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Soriasco. **1294**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Soriasco con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Soriasco viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri

municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Soriasco nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Soriasco con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Soriasco.

1295

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Soriasco diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Soriasco diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Soriasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Soriasco viene inserita nell'undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Soriasco con una popolazione di 1815 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Soriasco.

1296

1815 - 1859

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Soriasco diveniva provvisoriamente capo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera e comprendeva le terre di Rovescala Donelasco, Volpara, Montecalvo (ASCVo Grida cart.).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Soriasco diveniva definitivamente mandamento inserito nel secondo cantone con i comuni di Montarco, Donelasco, Montecalvo, Volpara, Ca-

nevino, Golferenzo, Rovescala, Guzzano e appartenente alla provincia di Voghera (ASCVo Grida cart.).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Soriasco diviene undicesimo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente le comunità di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Rovescala, Soriasco, Volpara (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Con l'annessione del 1859 alla provincia di Pavia, Soriasco diviene ottavo mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Rovescala, Soriasco, Volpara (Rattazzi 23 ottobre 1859).

SPARIANO

comune di Spariano.

1297

sec. XIV - 1743

Il toponimo si trova citato nel codice diplomatico di Bobbio nei secc. IX e X come luogo dove il monastero possedeva beni.

Spariano compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Spariano nel 1634 è inserita nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Spariano.

1298

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Spariano passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Spariano (come Sparano) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Spariano (come Sparano) viene inserito nella tappa di Broni (Duboin).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Spariano fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Spairano (come Sparano) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Sparano unito a Bosnasco (di cui diverrà frazione) viene inserito nel terzo cantone di Broni (Duboin).

Nella compartimentazione della repubblica francese, Sparano viene unito a Bosnasco di cui dopo il 1816 diviene frazione.

SPARVARA**comune di Sparvara.****1299***sec. XIV - 1707*

In un diploma di Federico I del 1164 fra le terre concesse a Pavia viene citata anche Sparvara. Tale concessione verrà rinnovata da Enrico VI nel 1191, Ottone I nel 1209 e da Federico II rispettivamente nel 1219, 1220 e 1230 (Malagugini 1912).

Sparvara con Cambiò è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Separatamente appare anche il toponimo Nobili di Sparvara (ibidem)

comune di Sparvara.**1300***1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Cambiò, con Sparvaro contano 450 anime, i feudatari sono i conti Francesco e Carlo Sparvara, abitanti in questi luoghi.

La comunità fa riferimento alla misura dell'anno 1680 quando si formò il catasto generale, ma da allora, a causa dell'inondazione del fiume il territorio è inevitabilmente cambiato (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Gambio, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Sparvara, con Cambiò alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Sparvara è confermata, ancora insieme a Cambiò, alla Lumellina (editto 1775).

Il vescovo di Tortona, mercè di scambio in un duello, aveva ottenuto la possidenza del feudo, ma contrastato dai duchi di Milano, ha una autorità assai limitata, finchè, nel gennaio del 1784 il vescovo Peyretti deve cedere molti diritti a casa Savoia, la quale, in forma copensativa gli concede l'infedazione del luogo colla dignità di principato (perciò il vescovo era anche principe di Cambiò) (Bergamo 1995).

comune di Sparvara.**1301***1798 - 1814*

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Sparvara ricade sotto il dominio napoleonico, e precisamente nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con il toponimo di Cassine Sparvara insieme a Cambiò, con popolazione di 477 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Sparvara.**1302***1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Sparvara è incluso nel mandamento di Pieve del Cairo, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Oggi Sparvara è frazione di Gambarana (Bergamo 1995)

SPESSA**comune di Spessa.****1303***sec. XIV - 1756*

Il toponimo appare come "Spexa" della zona "inter piam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è presente nell'estimo del 1250 come "Spixia Suprana et Subtana" (Soriga 1913).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 19 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) risulta che questa località della Campagna Sottana era infeudata al conte Antonio Barbiano di Belgioioso che riceveva dei tributi. A Belgioioso risiedeva un luogotenente feudale del pretore di Filighera a cui era sottoposto il comune.

La comunità è retta da un console che presta giuramento sia podestà feudale che presso la banca del pretorio di Pavia, il consiglio generale si fa nella piazza con l'assistenza del luogotenente feudale, del suo attuario, del cancelliere e dei maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 422 anime.

comune di Spessa.**1304***1757 - 1796*

Indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione IX (Compartimentazione teresiana del 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana.

comune di Spessa.**1305***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) Spessa viene considerata frazione di Santa Cristina appartenente al distretto di Belgioioso insieme a Spessetta Balbiani e Spessetta Speciani.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) Spessa diviene comune e mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso, anche Spessetta Balbiani e Spessetta Speciani in quest'occasione formano un comune separato.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona, non sono indicate le sue frazioni, tuttavia Spessetta Balbiani fa comune a sé.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune insieme a Spessetta Balbiani viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimen-

to d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 902 abitanti unito alle frazioni di Spessetta Balbiani, Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello.

comune di Spessa. 1306
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Spessa viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Con decreto del 16 agosto 1816 viene unito a Spessetta Balbiani con Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) mantiene l'aggregazione, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Spessa risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona ancora aggregato a Spessetta Balbiani, Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello. La sua popolazione era formata da 783 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 840 abitanti.

SPESSETTA BALBIANI

comune di Spessetta Balbiani. 1307
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3021) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di essere infeudata al conte Antonio Barbiano di Belgioioso che riceve tributi dalla popolazione. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal luogotenente del pretore di Filighera che risiede a Belgioioso presso, oltre che dal podestà di Pavia, presso il quale presta giuramento il console, il cancelliere salariato. La comunità ha sotto di sé Spessetta Speciani e la popolazione ammonta a 110 anime.

comune di Spessetta Balbiani. 1308
1757 - 1795

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Spessetta Balbiani viene indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione IX con aggregati Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello (Compartimentazione teresiana del 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana con aggregata Spessetta Speciani.

comune di Spessetta Balbiani. 1309
1797 - 1815

Per mezzo compartimentazione del 1797, proclama del 22 fruttidoro anno 5° della Repubblica, il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune en-

tra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia ed è citato insieme a Spessa.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 902 aggregato con Spessa, Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello. Gli stessi dati vengono riportati nella divisione territoriale del 1806.

comune di Spessetta Balbiani. 1310
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Spessetta Balbiani viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia unito a Spessetta Speciani e una porzione di Pissarello.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Spessa.

SPIRAGO

comune di Spirago. 1311
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare citato come appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 13 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana risulta parte del feudo di Belgioioso dove risiede il podestà feudale.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento al podestà feudale e presso la banca del pretorio di Pavia, e da un deputato. Annualmente si riuniscono i maggiori estimati nel consiglio generale per la taglia e in quest'occasione si rinnovano il deputato e il console. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 132 anime.

comune di Spirago. 1312
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Spirago è indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VII con aggregate Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana aggregato alle frazioni di Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga.

comune di Spirago.**1313**

1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Cassina del Broglio, Cassa Schiaffinata e Malpaga.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 457 abitanti sempre unito alle frazioni di Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinati e Malpaga.

comune di Spirago.**1314**

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Spirago viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Spirago risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga. La sua popolazione era formata da 440 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 848 abitanti.

STAGHIGLIONE**comune di Staghiglione.****1315**

sec. XIV - 1743

Il toponimo lo si trova citato come Statio e Stagio nell'Ager Laevorum (Capsoni). Seguì nei secoli le sorti del feudo di Fortunago. Si trova citato nel 950 con Fortunago, Gravanago, Montepicco, Monteferra, Rocca Susella, come facente parte del comitato di Tortona dipendente da Oberto marchese della Liguria.

Staghiglione, come appartenente alla giurisdizione di Fortunago, nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Dagli atti della visita pastorale del 1734 la parrocchia di Staghiglione contava 64 famiglie per un totale di circa trecento abitanti (Goggi 1973).

comune di Staghiglione.**1316**

1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Staghiglione passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Staghiglione viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni di pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Staghiglione fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Staghiglione si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Staghiglione, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Staghiglione.**1317**

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maies e gli aggiunti della municipalità di Staghiglione con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Staghiglione viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Staghiglione nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Staghiglione con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Staghiglione.**1318**

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Staghiglione veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Staghiglione veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montalto appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Montalto.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Staghiglione viene inserita nell’ottavo mandamento di Montalto, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Staghiglione con una popolazione di 1183 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VI mandamento di Montalto del circondario di Voghera (decreto 1859).

STEFANAGO

comune di Stefanago.

1319

sec. XIII - 1743

La località Stefanago nel 950 si trova citata con Staghiglione, Fortunago, Gravanago, Montepicco, Monteferra, Rocca Susella, come facente parte del comitato di Tortona dipendente da Oberto marchese della Liguria. Federico II con privilegio dell’anno 1219, concesse Stefanago alla città di Pavia.

Si trova citato nell’elenco delle terre del contado pavese del 1250 come Stephanagum, appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Nel 1317 i fratelli De Curte, feudatari di Stefanago emanano gli statuti, con attenzione, più che all’organizzazione amministrativa della comunità, a regolamenti di vita campestre (Cavagna Sangiuliani).

Il feudo passò successivamente alla famiglia Dal Verme e, il conte Luigi nel suo testamento del 1479 lo cede al figlio Pietro, nel 1486 Ludovico il Moro lo donava insieme a Fortunago e Retorbido a Girolamo Riario. Nel 1527 Carlo V lo conferma alla famiglia Botta di Pavia insieme ai feudi di Fortunago e Calcababbio. Nel 1548 Bergonzo Botta vendette Stefanago e tutto il feudo di Fortunago (staghiglione, Gravanago, Montepicco e Roccasusella) ai marchesi Malaspina di Oramala che ne restano proprietari fino al 1770.

Aveva un proprio podestà nominato dai signori, i consoli e i campari e propri statuti (Cavagna Sangiuliani).

Stefanago nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Stefanago.

1320

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Stefanago passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Stefanago viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Stefanago fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Stefanago si trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Stefanago, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

STRADELLA

comune di Stradella.

1321

sec. XIII - 1743

Il toponimo, come Stratella, si trova citato per la prima volta in un atto di vendita del 23 gennaio 1029 fatto da Gerardo diacono a Ugo marchese d’Este (Gabotto 1925). Nel sec. XIII Stradella era comune dipendente dalla curia di Montalino e feudo del capitolo della cattedrale di Pavia, aveva propri consoli e consiglio generale come si evince dal documento in data 10 agosto 1220 del vescovo di Pavia, dove concedeva il privilegio di tenere il mercato nel giorno di martedì (Bollea 1910).

Stradella è inserita nell’elenco delle terre del contado pavese del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Aveva propri statuti stabiliti dal vescovo Pietro Grassi il 19 novembre 1419 “in qualità di conte di Stradella e di tutta la curia di Montalino e in quanto vescovo di Pavia signore temporale e spirituale” (statuti 1991). Composto di 83 capitoli, il primo trattava del giuramento di fedeltà al feudatario “ogni uomo che abita o che abiterà alla Stradella e nella curia di Montalino, raggiunti i quindici anni di età deve giurare fedeltà al vescovo feudatario ogni anno e ogni volta che ne sarà richiesto” (statuti 1991) e i rimanenti riguardavano le diverse pene a cui i vassalli venivano sottoposti nel caso di mancanze sia verso il feudatario che verso i comunitari e le terre della comunità. Una sezione apposita relativa all’amministrazione comunale negli statuti non è presente, un’unico capitolo parla espressamente dell’amministrazione ed è il sedicesimo dove ancora vengono inflitte pene per “chi raduna o fa radunare il consiglio senza licenza del vescovo o rettore”(statuti 1991). Era presente il consiglio, i consoli e il consiglio di credenza, ma questi non potevano riunirsi senza il mandato del vescovo. Al consiglio doveva presenziare il podestà. Il vescovo giudicava altresì in appello ed era espressamente proibito a chiunque di presentare querela sia civile che penale ad altri se non alla sua autorità, e nel 1405 in occasione di una rivolta, i colpevoli furono giudicati dall’autorità ecclesiastica anziché da quella civile (Carlone 1983).

E’ del 1479 una disputa tra il capitolo della cattedrale di Pavia e le autorità ducali di Milano in merito all’elezione del podestà e del castellano e dal 1585 al 1588 si susseguono un’altra disputa sulla spettanza del giudizio in appello, a conclusione, il Senato di Milano ordinava al podestà di Pavia di avocare tali cause a giudici della città (ASM feudi camerali, cart. 585).

Stradella (come Stratella) è inserita nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

Il feudo fu consegnato nel 1752 al regno sabauda.

Nel 1457 la popolazione contava 214 famiglie e 943 abitanti.

Stradella compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Stradella nel 1634 è inserita come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Stradella. camparo.**1322***sec. XIV - 1743*

Il capitolo trentanove degli statuta comunis Stratelle tratta dei compiti dell'ufficiale dei campi: il camparo. Eletto annualmente forse tra gli stessi consoli del comune, i suoi compiti si può dire fossero quelli universalmente riconosciuti: cioè di vigilare "iuste et legaliter" su tutto quanto è affidato alla sua custodia, cioè la totalità dei beni comunali, esercitando il suo ufficio in buona fede e senza frodi e di identificare i frodatori e denunciarli alla massima autorità.

comune di Stradella. consiglio.**1323***sec. XIV - 1734*

Negli statuta comunis Stratelle una sezione apposita relativa all'amministrazione comunale non è presente, un'unico capitolo parla espressamente dell'amministrazione ed è il sedicesimo dove vengono inflitte pene per "chi raduna o fa radunare il consiglio senza licenza del vescovo o rettore" (statuta 1991). Il consiglio, i consoli e il consiglio di credenza, non potevano riunirsi senza il mandato del vescovo e obbligatoriamente al consiglio doveva presenziare il podestà. Qualsiasi decisione fosse stata presa in un consiglio convocato senza l'autorizzazione vescovile, era soggetta a non validità ed i consoli erano costretti a pagare una multa di 40 soldi (statuta 1991). Il consiglio era formato da due consoli e dieci consilieri (Carlone 1983).

comune di Stradella.**1324***1744 - 1798*

Con il trattato di Worms del 1743 Stradella passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Stradella è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed aveva un proprio rappresentante eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Stradella viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Stradella fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Stradella si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Stradella, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Stradella.**1325***1799 - 1814*

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Stradella con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Stradella viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Stradella nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento

di Marengo è inserita nel circondario di Broni (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione figure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Stradella con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Stradella.**1326***1815 -1859*

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Stradella diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Stradella diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Stradella (Casalis).

Vi era un ufficio di dogana ed una ricevitoria delle gabelle, una stazione di carabinieri reali a cavallo e un ufficio vidimazione passaporti essendo il comune posto a confine con il regno Lombardo Veneto ed i ducati di Parma e Piacenza.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Stradella viene inserita nel dodicesimo mandamento di Stradella, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Stradella le frazioni di Torre de Sacchetti, Colombara, Plessa, Santa Maria Roncalberico, Montegrigione, Piane, Colombetta, Orzoni, Valle del Muto, Santa Croce, Previano, Boccazza, Casa Massimini, Torzino, Cadonica, Montallegro, San Zeno, Rocca di Montalino, Montebruciato, Cassinello, Beria, Casa de Berni, Solenga, Ruscona, Corriggio, Monastero, Badia del conte Gazzaniga.

La popolazione conta 5368 abitanti (Casalis 1850).

Nel 1859 Stradella con una popolazione di 6977 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IV mandamento di Stradella del circondario di Voghera (decreto 1859).

mandamento di Stradella.**1327***1815 - 1859*

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Stradella diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento della provincia di Voghera a cui facevano riferimento i comuni di Portalbera ed Arena (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Stradella diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera a cui facevano riferimento i comuni di Torre de Sacchetti, Arena, Parpanese, Portalbera, Portalbarella (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Stradella diviene dodicesimo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria comprendente i comuni di Arena, Portalbera e Stradella (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Stradella viene aggregata alla provincia di Pavia, con decreto del 23 ottobre 1859 (Rattazzi) viene ad essere quarto mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Arena, Portalbera e Stradella (decreto 1859).

podestà. **1328**
sec. XIV - 1743

Negli statuta comuni Statelle del 1419 il capitolo settantacinque riguarda il giuramento che il podestà deve fare ad osservanza degli statuti, nulla di più viene esplicitato in merito al suo ruolo di rappresentanza dell'autorità feudale se nonchè doveva giudicare in prima istanza, surrogare il podestà di Portalbera e vegliare sul mercato. Era nominato dal vescovo e doveva presenziare a tutti i consigli della comunità.

STRAZZAGO

comune di Strazzago. **1329**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Sterzagum" appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Bassi 1996).

Indicati come Strazzago appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 26 marzo 1751 (ASMi Catasto, cart. 320) emerge che anche questo comune non era infeudato e mancava il giusdicente.

La comunità era retta dal console che prestava giuramento presso la cura pretoria di Pavia e da un deputato le funzioni di cancelliere erano svolte da un "ragionato" salariato, non c'erano procuratori in Milano e la popolazione era di 200 anime.

TERNO

comune di Terno. **1330**
sec. XIV - 1707

Terno è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Terno. **1331**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Terno, altre volte cantone di Vellezzo, conta 26 anime, il suo principale feudatario è il colonnello Federico Giussano, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Terno alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Il comune di Terno viene aggregato, nel 1759 a quello di Vellezzo (Casalis).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Terno è confermato, insieme a Vellezzo e sua Pieve, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Terno. **1332**
1798 - 1814

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Terno, con la sua Pieve, ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito a Campalestro, Vellezzo con popolazione di 496 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Terno. **1333**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Terno è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei Comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le provincie di Mortara e di Vigevano riecreando la Provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il comune oggi è frazione di Vellezzo. (Bergamo 1995)

TERRASA

comune di Terrasa. **1334**
sec. XIV - 1707

Anticamente detto Villata si forma dalle cascate Terrasa, appunto, Roncone e Valdinetto.

Nel 1163 Villata era annesso al feudo di Candia (Bergamo 1995).

Con altre terre vicino al Sesia, Terrasa passò sotto il dominio del marchese Teodoro, quando nel 1404 questo marchese di Monferrato era anche padrone di Vercelli.

Nel 1447 occupata dal duca Lodovico di Savoia fu ceduta nel 1454 al duca di Milano, Francesco Sforza.

Terrasa con Villata e Roncone è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Terrasa.

1335

1708 - 1797

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, citata con il toponimo di Terrazza o sia Villata o Toncore, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Terrasa, con Villata e Roncore alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Teraza con Villata e Roncone sono confermati, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Terrasa.

1336

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Villata, citata con Terasa e Roncone, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale dle 28 aprile 1806 Villata con Roncone, ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto primo di Novara, cantone terzo di Robbio, Terrasa con Villata, Roncone, Manthie e Vinsaglio, come comune di terza classe, con popolazione di 1077 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Terrasa.

1337

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Terrasa è inclusa nel mandamento di Candia Lomellina, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Terrasa viene inserita nel mandamento di Candia, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Terrasa appartiene alla diocesi di Vercelli, divisione di Novara. Dipendente dalla Magistratura di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza e Tribunale di Prima Cognizione sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione è a Mede, mentre l'ufficio di Posta è a Candia.

Conta una popolazione di 300 abitanti. (Casalis)

Mentre Villata è "terra" in Lomellina, compresa nella signoria di Candia (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre, Terrasa, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento terzo di Candia, ha una popolazione di 312 abitanti (decreto 1859).

Nel 1928 il comune diventa frazione di Candia (Bergamo 1995).

TIROGNO**comune di Tirogno.**

1338

sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata al marchese Galeazzo Pietrigrassa che non riceve censi. Il podestà feudale che non riceve emolumenti risiede a Torre del Mangano. Il console, eletto annualmente con pubblico incanto durante il consiglio generale in occasione del riparto dell'imposta, giura sia presso il podestà feudale che presso la banca criminale di Pavia. Il comune è retto dal console e dal maggiore estimato coadiuvati da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 73 anime.

Nelle compartimentazioni successive Tirogno viene citato insieme a Torriano.

TORRADELLO**comune di Torradello.**

1339

sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Torradellum Danariorum" appartenente alla squadra di Marcinago (Bassi 1996).

Successivamente è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che la comunità è infeudata al conte Gerolamo Lucini di Milano che non riceve nulla per il feudo. La giustizia è amministrata da un podestà feudale non salariato.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento alla banca del pretorio di Pavia e a quella del podestà, e da tre deputati. I deputati scelgono i propri successori mentre l'incarico di console viene messo al pubblico incanto durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non c'è procuratore a Milano e la popolazione è di 182 anime.

comune di Torradello.

1340

1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torradello viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Torradello.

1341

1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 246 abitanti.

comune di Torradello. **1342**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torradello viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torradello risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 250 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 237 abitanti.

TORRAZZA

comune di Torrazza. **1343**
sec. XIV - 1707

Questa terra chiamata Turratia Vasta, era comune, patronato dalla nobile famiglia Valenti, e poi concessa ai padri domenicani (Bergamo 1995).

Con il toponimo di Torretta è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Nel XVIII secolo appartiene al feudo di Tromello (Bergamo 1995).

comune di Torrazza. **1344**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Torrazza, membro dipendente da Borgo San Siro, conta 150 anime, i feudatori sono i padri di San Pietro Martire Domenicani di Vigevano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Nel 1759 il comune viene aggregato a quello di Borgo San Siro (Casalis).

comune di Torrazza. **1345**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Torrazza ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e rela-

tivi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Torrazza è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Torrazza ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento dell'Agogna, distretto primo di Vigevano, cantone primo di Vigevano come comune di terza classe, citato insieme a Borgo San Siro con una popolazione di 1086 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Torrazza. **1346**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Torrazza è inclusa nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Torrazza fa parte del mandamento di Gambolò, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Torrazza è oggi frazione di Borgo San Siro (Bergamo 1995).

TORRAZZA COSTE

comune di Torrazza Coste. **1347**
sec. XIV - 1743

Il toponimo Torrazza viene citato per la prima volta nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, in cui l'imperatore sottrasse il feudo alla giurisdizione del vescovo di Tortona per annetterlo al principato di Pavia. Come signori di Torrazza si alternarono dal XIV al XVII secolo le famiglie Cristiani e Beccaria. Nel 1629 il feudo passò al marchese Gerolamo Dal Pozzo e nel 1692 ottenne l'inf feudazione di Torrazza ed Olesi Carlo Francesco Paleari.

Torrazza compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario e nella giurisdizione di Sant'Antonino (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

comune di Torrazza Coste. **1348**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Torrazza Coste passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Torrazza Coste (come Sant'Antonino) è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Sant'Antonino viene inserito nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare

che Torrazza Coste fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Torrazza Coste (come Sant'Antonino) si trova inserito nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Torrazza Coste (come Sant'Antonino), viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Torrazza Coste.

1349

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Torrazza Coste con Sant'Antonino con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Torrazza Coste viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Torrazza Coste nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Torrazza Coste con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Torrazza Coste.

1350

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Torrazza Coste veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Torrazza Coste veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Casteggio e quello postale in Torrazza Coste.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Torrazza Coste viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Torrazza Coste le frazioni di Sant'Antonino, Trebbio, Nebbiolo, Mogliazza, Colombara, Ca de Rizzotti, Casarone, Casotto, Pragate, Barisonzo, Ca-

stellaro, parte di Villa Buffalora, Ca de Grande, Ca de Piccola, Ca de Arguis, Riccagioia, Ca del Pero e San Bovo.

La popolazione è di 1396 abitanti (Casalis 1853).

Nel 1859 Torrazza Coste con una popolazione di 1545 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

TORRE BERRETTI

comune di Torre Berretti.

1351

sec. XIV - 1707

Pare che nel medioevo si chiamasse solo Torre, a motivo del turrito castello ancora esistente, essendo poi passato sotto il dominio della famiglia Beretta ne prese il nome (Bergamo 1995).

Non risulta nell'elenco delineato nel 1219 dell'antica contea Lumellina, probabilmente perchè non era ancora comune, ma solamente proprietà della nobile famiglia di Sartirana, collaterale dei conti palatini di Lomello.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Turris de Biretis" (statuta stratarum).

Nel 1456 il duca Francesco Sforza rinnovò all'investitura del feudo, già fatta da Filippo Maria Visconti a Pietro Francesco e Daniele Birago. Investitura che durò fino al 1522.

I Birago furono sostituiti dai Gattinara.

Nel 1566 Torre (?) partecipa alla congregazione generale che si tiene a Pieve del Cairo (Porqueddu 1980).

Torre Beretti è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Torre Beretti.

1352

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Torre de Beretti conta 540 anime, il feudatario è il conte Gattinara, abitante in Sartirana (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Torre Beretti alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Torre Beretti è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Torre Berretti.

1353

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Torre de Beretti ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Torre de Beretti è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Torre Beretti ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe unito con Cassina de' Bossi con popolazione di 698 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Torre Beretti. **1354**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Torre Beretti è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Torre Beretti viene inserito nel mandamento di Mede, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Torre Beretti appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza e di Tribunale di Prima Cognizione sono quelli di Mortara, quello di Insinuazione, Ipoteca e Posta è a Mede.

Conta una popolazione di 850 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Torre Beretti, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento settimo di Mede, ha una popolazione di 814 abitanti (decreto 1859).

TORRE BIANCA

comune di Torre Bianca. **1355**
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia presso il quale presta giuramento il console. Il comune è retto dal maggiore estimato che elegge il console e svolge le funzioni di cancelliere. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 60 anime.

Nelle compartimentazioni successive viene citato insieme a Vimanone.

TORRE D'ALBERA

comune di Torre d'Albera. **1356**
sec. XIV - 1743

"Turris de Albaritiis" è inserito nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Come Torre delle Albere compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno

1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Torre d'Albera nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Torre d'Albera. **1357**
1744 - 1789

Con il trattato di Worms del 1743 Torre d'Albera passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Torre d'Albera è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Torre d'Albera viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Torre d'Albera fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rovescala si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Torre d'Albera, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Torre d'Albera. **1358**
1799 - 1817

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Torre d'Albera con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Torre d'Albera viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Torre d'Albera con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

Dal 1817 diventa frazione di Ruino.

TORRE D'ARESE

comune di Torre d'Arese. **1359**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Turris heredum quondam Ihoanne de Aretio" appartenente alla squadra "in diversis terris campane" (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 26 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata a Giulio Visconti Borromeo d'Arese che non riceve censi. Il giurisdicente residente è il luogotenente delegato del podestà feudale che funge anche da cancelliere.

La comunità è retta da un console che presta giuramento presso la banca del pretorio di Pavia, al convocato del consiglio generale assistono i due maggiori estimati, il luogotenente e il cancelliere non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 452 anime.

comune di Torre d'Arese. 1360
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torre d'Arese viene posto nella XI delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Torre d'Arese. 1361
1797 - 1815

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Villanterio.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nel 180 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 583 abitanti.

comune di Torre d'Arese. 1362
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torre d'Arese viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torre d'Arese risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 722 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 690 abitanti.

TORRE D'ASTARI

comune di Torre d'Astari. 1363
sec. XIV - 1757

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3021) questa comunità della campagna sottana dichiara di essere indipendente e priva di feudatari. Torre d'Astari è retta da un console eletto annualmente con un pubblico incanto dai "capi di casa", quest'ufficiale è coadiuvato da un cancelliere salariato; per l'amministrazione della giustizia la comunità dipende dal pretore di Pavia presso il quale giura il console. Torre d'Astari non ha procuratori in Milano, e la sua popolazione ammonta a 75 anime.

Nella compartimentazione del 1757 nonché in quelle successive viene citato insieme ad Albuzzano.

TORRE D'ISOLA

comune di Torre d'Isola. 1364
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Turris Insulae" appartenente alla squadra dei "locorum divisiae" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questo comune della Campagna Soprana non è infeudato quindi non ha giurisdicente feudale.

La comunità è retta dal console e da due deputati fittabili scelti tra i maggiori estimati che si avvicendano ogni anno, il console viene eletto all'inizio di ogni anno con pubblico incanto durante il consiglio generale e presta giuramento presso la banca del pretorio di Pavia. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 286 anime.

comune di Torre d'Isola. 1365
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torre d'Isola viene posto nella delegazione V della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione V della Campagna Soprana.

comune di Torre d'Isola. 1366
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato in parte al distretto di Bereguardo e in parte a quello di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 312 abitanti.

comune di Torre d'Isola. 1367
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torre d'Isola viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Santa Sofia e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torre d'Isola risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Santa Sofia. La sua popolazione era formata da 342 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 639 abitanti.

TORRE DE' NEGRI

comune di Torre de' Negri. 1368
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Turris de Nigris" appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 12 marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3021) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudata al Conte Ignazio Negri della Torre e a suo fratello Alessandro che ricevono un censo. La giustizia è amministrata da un podestà feudale salariato rappresentato localmente da un luogotenente.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento sia al podestà feudale che presso la banca del pretorio di Pavia, e da due deputati. Si tiene il consiglio generale, quando è necessario: i due deputati e il console radunano i capi di casa alla presenza del podestà o del luogotenente. Il console e i deputati sono eletti dai "comunisti" al principio dell'anno. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 366 anime.

comune di Torre de' Negri. 1369
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torre de' Negri viene posto nella delegazione IX della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana.

comune di Torre de' Negri. 1370
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 380 abitanti.

comune di Torre de' Negri. 1371
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torre de' Negri viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torre de' Negri risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 413 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 425 abitanti.

TORRE DE' TORTI

comune di Torre de' Torti. 1372
sec. XIV - 1738

In origine questo comune si chiamava solo Torre, l'antico insediamento risale, probabilmente ai primi secoli dopo Cristo (Bergamo 1995)

Nel Medioevo Torre de' Torti è sotto la giurisdizione di Pavia, e diventerà poi, XIV secolo dominio dei nobili Salimbeni che daranno il nome alla località.

Alla metà del '400 i Visconti lo daranno in feudo agli Eustachi, nel '600 passerà agli Olevano che lo terranno fino al XVIII secolo.

Torre de Torti è incluso nell'elenco delle terre dello stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Nello strumento di vendita fatta dal magistrato straordinario al dottor Alessandro Olevano del feudo di Torre de Torti, (a volte detto Salimbeni Lomellina o Siccomario del Principato di Pavia), si legge che il prezzo concordato è quello di L 1120, rogato dal notaio camerale Montano il 27 agosto 1647 (ASTo, Inventario Lumellina, n° 48).

Nel 1650 Gerolamo Olevano presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi della

Squadra di Sommo, cioè: Cava, Taverna, Torre de Torti, Franco, San Fedele, Spichia, Sabione, Casa Bianca, dei quali fece l'acquisto da Giuseppe e fratelli, Eustachi col regio assenso (ASTo, Inventario Lumellina, n° 48).

Dal 1723 al 1728 le quattro terre di Campo Maggiore, Torre de Torti, Travedo e San Fedele erano pretese sia da sua maestà, perchè incluse nella Lomellina, che dallo stato di Milano, perchè dipendenti dal pavese (ASTo, Inventario Lumellina, n° 48).

Torre de' Torti era, insieme a Travedo, San Fedele e Campomaggiore, uno dei motivi di controversia tra lo stato Sabauda e l'impero.

Solo grazie all'intervento di due potenze straniere (i delegati di Inghilterra e Olanda) il duca piemontese ottenne ciò che era per lui stato chiaramente definito nel trattato di Torino del 1703, e cioè che oltre alla Lomellina sarebbero state cedute anche le "terris infra Padum et Tanarum sitis".

Sarà, però, grazie alla sentenza del 27 giugno 1712 che i territori di Torre de' Torti, Travedo, San Fedele, Campomaggiore saranno annessi allo stato sabauda (ASMi, Confini Torino).

L'imperatore tenne, comunque il Siccomario.

Ma la controversia continuò avvalendosi del fatto che già anticamente (e ciò è dimostrabile ne "Il libro delle tasse de' cavalli" del 1533 o nel "Mensuale forensium" del 1537 o nel "Mensuale contro le Comunità" del 1540 e del 1541) il paese pagava le tasse come facente parte della provincia del Siccomario e tale provincia, annessa a Pavia, era compresa nell'impero che, perciò, pretendeva i suoi territori.

Dal 1723 al 1728 le quattro terre di Campo Maggiore, Torre de Torti, Travedo e San Fedele erano pretese sia da sua maestà, perchè incluse nella Lomellina, che dallo stato di Milano, perchè dipendenti dal pavese (ASTo, Inventario, n° 48).

Sarà richiesto un parere del Congresso, nel 1734 (1° dicembre) perchè si risolvesse tale controversia che ancora perdura (ASTo, Inventario, n° 48)

Solo con la Pace di Vienna, 18 novembre del 1738, le quattro terre sopra citate, (con il Vigevanasco) saranno definitivamente aggregate al Piemonte.

comune di Torre de' Torti. 1373
1739 - 1797

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, citato con Spessa fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Torre de' Torti è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Torre de' Torti. 1374
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perchè l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olo-
na (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capo-

luogo del sesto distretto e Tor de Torti ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Tor de Torti è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Torre de' Torti ricade, rimane, però, sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, con Carbonara, Limido e Sabbione, come comune di terza classe con popolazione di 1307 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Torre de' Torti. 1375
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Torre de' Torti è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Torre de' Torti fa parte del mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Torre de' Torti viene inserito nel mandamento di Cava, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Torre de Torti appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza, di Tribunale di Prima Cognizione, di Insinuazione e Ipoteca sono quelli di Mortara, l'ufficio di Posta è a Cava. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Torre de' Torti, appartenente al circondario di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 363 abitanti (decreto 1859).

TORRE DEL MANGANO

comune di Torre del Mangano. 1376
sec. XIV - 1756

Torre del Mangano è indicato come appartenente al Barco Novo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che questo comune del Parco Nuovo è infeudato alla Certosa di Pavia ma non paga nulla, la giustizia è amministrata da un giudicante feudale.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento sia al podestà feudale che all'ufficio pretorio della città di Pavia e il cuini incarico è messo annualmente all'incanto durante il consiglio generale, e da un deputato coadiuvati dai primi due estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la popolazione ammonta a 325 anime.

comune di Torre del Mangano. 1377
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torre del Mangano viene posta nella XIII delegazione

del parco nuovo pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIII del Parco Novo Pavese.

comune di Torre del Mangano. 1378
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 L(egge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 446 abitanti.

comune di Torre del Mangano. 1379
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torre del Mangano viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torre del Mangano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 493 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 488 abitanti.

TORRE DEL MONTE

comune di Torre del Monte. 1380
sec. XIV - 1743

Federico I con diploma dell'8 agosto 1164 assegna Torre del Monte (come Monte Santa Maria) alla città di Pavia (Legè, Robolini).

Torre del Monte è citato nell'elenco delle terre del principato di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Come Turris de Monte è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1467 Torre del Monte risulta feudo dei Beccaria. Come riportato dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Torre del Monte viene infeudato dalla regia camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo e nel 1692 fu venduto alla famiglia Paleari (ASMi, Comuni, cart. 591), dall'istru-

mento di vendita risulta che erano giurisdizione del feudo di Torre del Monte le terre di Borgo Priolo, Olesi, Ca de Guerci e Torrazzetta.

Torre del Monte compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Torre del Monte nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Torre del Monte. 1381
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Torre del Monte passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Torre del Monte è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Torre del Monte viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni di pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Torre del Monte fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Rovescala si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Torre del Monte, viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Torre del Monte. 1382
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Torre del Monte con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Torre del Monte viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Torre del Monte con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Torre del Monte. 1383
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte

e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Torre del Monte veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Torre del Monte veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casteggio appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Casteggio.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Torre del Monte viene inserita nel sesto mandamento di Casteggio, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Torre del Monte le frazioni di Olesi, Torchis, Borgo Priolo, Torrazza Ruino, Bottenisio e Pianetta.

La popolazione conta 448 abitanti (Casalis 1853).

Nel 1859 Torre del Monte con una popolazione di 504 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel XII mandamento di Casteggio del circondario di Voghera (decreto 1859).

TORRE VECCHIA

comune di Torre Vecchia. **1384**
sec. XIV - 1756

Torre Vecchia è indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano nella "Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 16 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) risulta che questo comune compreso nella pieve di San Giuliano non era infeudato, era privo di giudice e il suo console giurava alla banca criminale del capitano di giustizia

La comunità era retta da un console e da due deputati, il consiglio era costituito dai maggiori estimati, le scritture erano tentute da un cancelliere salariato, non c'erano procuratori in Milano e la popolazione ammontava a 502 anime.

comune di Torre Vecchia. **1385**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Torre Vecchia. **1386**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) Torre Vecchia viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olonave per capoluogo Milano.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonave.

Dal comparto del 1805 Torre Vecchia risulta essere un comune di III classe con 618 abitanti appartenente al dipartimento dell'Olonave, distretto I di Milano, cantone IV Milano.

comune di Torre Vecchia. **1387**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torre Vecchia viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torre Vecchia risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 555 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 720 abitanti.

TORRIANO

comune di Torriano. **1388**
sec. XIV - 1756

Torriano è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che la comunità è infeudata al marchese Galeazzo Beccaria Pietragrassa che non riceve nulla. La giustizia è amministrata da un podestà feudale che provvede anche alla visita delle strade.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento sia alla banca del pretorio di Pavia che a quella del podestà feudale, e da tre deputati insieme al maggiore estimato. Si tiene ogni anno un consiglio generale al quale partecipa tutto il popolo alla presenza dei maggiori estimati, di tre deputati rurali e del console. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la comunità non ha agenti in Milano e la popolazione è di 327 anime.

comune di Torriano. **1389**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torriano è indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione III con aggregato Tirogno (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Soprana aggregato alla frazione di Tirogno.

comune di Torriano. **1390**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo e viene unito a Tirogno.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Tirogno con popolazione di 477 abitanti.

comune di Torriano. **1391**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torriano viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Tirogno.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torriano risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Tirogno. La sua popolazione era formata da 130 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 514 abitanti.

TORRICELLA

comune di Torricella. **1392**
sec. XIV - 1743

Turricella cum Zucharello compare citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Torricella, con Fenegeto, Mornico e Lirio era inserita nel pago romano con capitale Montalto (Legè).

Turricella è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Da un'indagine sulla situazione del feudo di Montalto commissionata nel 1615 dal Magistrato delle entrate straordinarie dello Stato di Milano, il questore Ayala e il fiscale Tornielli incaricati della relazione definirono il territorio del feudo come luogo di montagna da cui non si ricavava molto per il feudatario, appartenevano alla sua giurisdizione otto ville tra cui Torricella, dove il feudatario vi nominava un podestà pagato dalla comunità 27 scudi l'anno, un fiscale ed un notaio non stipendiati; non vi erano medici nè speziali nè maestri di scuola (ASTo Oltrepo).

Nel sec. XV Torricella fu sede notarile.

La popolazione di Torricella nel 1515 contava 22 fuochi per un totale di 100 anime, nel 1715 i fuochi aumentavano a circa 90 (archivio parrocchiale, stato delle anime).

Torricella compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario, tra i dichiaranti sono il console e il podestà della comunità (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Torricella nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Torricella. **1393**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Torricella passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Torricella è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Torricella viene inserita nella tappa di Broni Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Torricella fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Torricella si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Torricella, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Torricella. **1394**
1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Torricella con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Torricella viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Torricella con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Torricella. **1395**
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Torricella veniva provvisoriamente inserita nel mandamen-

to di Santa Giuletta appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Torricella veniva definitivamente inserita nel mandamento di Santa Giuletta appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Santa Giuletta.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Torricella viene inserita nel decimo mandamento di Santa Giuletta, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Torricella le frazioni di Bosco del Madio e Vagata.

La popolazione è di 700 abitanti (Casalis 1853).

Nel 1859 Torricella con una popolazione di 824 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VII mandamento di Santa Giuletta del circondario di Voghera (decreto 1859).

TORRINO

comune di Torrino. **1396**
sec. XIV - 1756

Torrino è indicato come appartenente alla Campagna Soprana da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) Torrino risulta infeudato alla contessa Clara Grugni Rusca, feudataria di Trivolzio che è capofeudo, che riceve un censo annuo. La giustizia è amministrata dal podestà feudale di Trivolzio rappresentato da un luogotenente.

La comunità è retta da un console il cui incarico viene posto al pubblico incanto durante il consiglio generale e da due deputati eletti direttamente da quelli uscenti, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 216 anime.

comune di Torrino. **1397**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Torrino viene indicato come appartenente al campagna soprana, delegazione II con aggregato Cerro (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana aggregato alla frazione di Cerro.

comune di Torrino. **1398**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Cerro.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo e l'aggregazione a Cerro.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia unito a Torradello.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Cerro con popolazione di 257 abitanti.

comune di Torrino. **1399**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Torrino viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Cerro.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Torrino risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Cerro. La sua popolazione era formata da 273 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 335 abitanti.

TORTOROLO

comune di Tortorolo. **1400**
sec. XIV - 1707

Il toponimo è citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Turtorolum cum Barleta, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Torturolum" (statuta stratarum).

Tortorolo è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Tortorolo. **1401**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Tortorolo, non infeudato, conta 128 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, citato con il toponimo di Tortorollo, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Pieve del Cairo alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Tortorolo è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Tortorolo. **1402**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Tortorollo ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Tortorollo è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Tortorolo ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di seconda classe unito a Mede, Parzano, Ragnera con popolazione di 3330 abitanti (compartimentazione 1806).

TRAVEDO

comune di Travedo. **1403**
sec. XIV - 1738

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Travedum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Travedo" (statuta stratarum).

Travedo è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Travedo era, insieme a Torre de Torti, San Fedele e Campomaggiore, uno dei motivi di controversia tra lo stato Sabauda e l'impero.

Solo grazie all'intervento di due potenze straniere (i delegati di Inghilterra e Olanda) il duca piemontese ottenne ciò che era per lui stato chiaramente definito nel trattato di Torino del 1703, e cioè che oltre alla Lomellina sarebbero state cedute anche le "terris infra Padum et Tanarum sitis".

Grazie alla sentenza del 27 giugno 1712 i territori di Torre de' Torti, Travedo, San Fedele e Campomaggiore dovevano essere annessi allo stato sabauda (ASMi, Confini Torino).

L'imperatore tenne, comunque il Siccomario.

Ma la controversia continuò avvalendosi del fatto che già anticamente (e ciò è dimostrabile ne "Il libro delle tasse de' cavalli" del 1533 o nel "Mensuale forensium" del 1537 o nel "Mensuale contro le Comunità" del 1540 e del 1541) il paese pagava le tasse come facente parte della provincia del Siccomario e tale provincia, annessa a Pavia, era dell'impero che, perciò, pretendeva i suoi territori.

Dal 1723 al 1728 le quattro terre di Campo Maggiore, Torre de Torti, Travedo e San Fedele continuavano ad essere pretese sia da sua maestà, perchè incluse nella Lomellina, che dallo stato di Milano, perchè dipendenti dal Pavese.

Da una relazione del prefetto di Mortara Mangarda (20 luglio 1728) risulta che Travedo, con San Fedele, avesse 196 anime (ASTo, Inventario, n° 48).

Nel 1734 (1° dicembre) arà richiesto un parere del Congresso, perchè si risolvesse tale controversia che ancora perdurava (ASTo, Inventario, n° 48).

Solo con la Pace di Vienna, 18 novembre del 1738, le quattro terre citate saranno definitivamente aggregate al Piemonte.

comune di Travedo. **1404**
1739 - 1797

Ilo comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Travedo è confermato, ancora, alla Lumellina unito a San Fedele (editto 1775).

comune di Travedo. **1405**
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perchè l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Olona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Travedo, insieme a San Fedele, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nel 1806 con il toponimo Travedo, insieme a San Fedele, infatti, ricade sotto il dominio Napoleonico e precisamente nel Dipartimento d'Olona, distretto Secondo di Pavia, Cantone Primo di Pavia, come comune di terza classe con 163 abitanti (compartimentazione 1806)

comune di Travedo. **1406**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Travedo insieme a Cava e San Fedele è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Travedo con San fedele fa parte del mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Con il regio editto del 1818 si ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e si abolirono le province di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato al nuovo circondario di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

TRIVOLZIO**comune di Trivolzio.****1407***sec. XIV - 1756*

Trivolzio è citato "Trigocio" appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodoro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Travoltium" appartenente alla squadra del vicariato di Marcignago (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento, ricevute il 15 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019), la comunità di Trivolzio risulta infeudata alla contessa Clara Grugni Brusca che riceve un censo annuo. Il podestà feudale salariato provvede anche alla visita delle strade ma localmente è rappresentato da un luogotente residente nel comune non riceve alcun salario ma è esentato dal carico personale.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento alla banca del Pretorio di Pavia e a quella del Podestà feudale, e da quattro deputati: uno per il civile e tre per il rurale e il console. Il deputato civile è il maggiore stimato e resta sempre in carica, quelli rurali sono scelti da una lista di dodici persone proposte dai deputati uscenti i cui nomi vengono imbussolati ed estratti a sorte durante il consiglio generale. Il consolato viene messo al pubblico incanto. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la popolazione ammonta a 490 anime.

comune di Trivolzio.**1408***1757 - 1796*

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Trivolzio viene posto nella III delegazione della campagna soprana di Pavia (Compartimentazione teresiana 1757)

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Soprana.

comune di Trivolzio.**1409***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 573 abitanti.

comune di Trivolzio.**1410***1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Trivolzio viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Trivolzio risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 234 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 844 abitanti.

TROGNANO**comune di Trognano.****1411***sec. XIV - 1756*

Trognano è indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano da Ambrogio Opizzone nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 19 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) risulta che questa località facente parte della pieve di San Giuliano non è infeudata. La giustizia è amministrata dal giudice di San Giuliano.

La comunità è retta da un console che presta giuramento al pretorio di Milano. In occasione dell'imposta c'è una convocazione in consiglio degli uomini e dei maggiori stimati alla presenza del console. Il console viene eletto per mezzo di un pubblico incanto, il cancelliere salariato tiene le scritture, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 173 anime.

comune di Trognano.**1412***1757 - 1796*

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Trognano.**1413***1797 - 1815*

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) Trognano viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Milano.

Nella compartimentazione del 1805 risulta essere un comune di dipartimento d'Olona, distretto I Milano, cantone IV Milano con popolazione di 192 abitanti.

comune di Trognano.**1414***1816 - 1859*

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Trognano viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Trognano risulta

compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 326 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 223 abitanti.

TROVO

comune di Trovo.

1415

sec. XIV - 1756

Il toponimo è citato come "Trodo" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Troдум" appartenente alla squadra di Marcignago (Statuta stratarum).

Trovo è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento risalenti al 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che il paese era infeudato alla contessa Clara Grugni Rusca che riceveva un censo. La giustizia era amministrata dal podestà feudale salariato che si occupava anche della visista delle strade, il luogotenente del podestà risiedeva a Trivolzio (capofeudo) e non riceve emolumenti. Trovo ha sotto di sé il "picciol comune" di Maino che paga una sua quota di tasse con Trovo.

La comunità è retta dal console e da tre deputati (uno civile e due rurali). Ogni deputato rurale propone due successori e fra questi quattro si eleggono i due nuovi deputati rurali i quali insieme al console vecchio propongono ciascuno un candidato console. I tre nomi dei candidati consoli vengono imbussolati e si tira a sorte quello da eleggere durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 305 anime.

comune di Trovo.

1416

1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Trovo viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Trovo.

1417

1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 390 abitanti.

comune di Trovo.

1418

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Trovo viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Trovo risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 269 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 616 abitanti.

TRUMELLO

comune di Trumello.

1419

sec. XIV - 1707

Nell'Elenco dei pagamenti di tasse di fodro e di giogatico, si trova "Secundum breue de Lomellina, Jn Tromello (...)", (Bollea 1909).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Tromellum nella contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1300 Trumello era sede di podesteria (Bergamo 1995).

In un diploma di Carlo IV del 1335 appaiono infeudati i Beccaria, confermati ancora nel 1355.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1383 si legge: "Po-testaria Tromelli", (statuta stratarum).

Mentre in quelli del 1452 si legge nella Squadra di Lume-lina, "Trumellum" (statuta stratarum).

Da una visita pastorale del 1460 risultano nel luogo circa 200 case (Bergamo 1995).

Nel 1566 il Comune partecipa alla congregazione del principato di Pavia che si tiene a Pieve del Cairo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità, compreso Trumello. (Porqueddu 1980).

Nel 1620 Trumello entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delincono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Trumello è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Trumello. cancelliere.

1420

sec. XIV - 1707

Nei consigli possono intervenire 2 deputati di maggiori estimati e 2 del personale che vanno avvisati dal cancelliere.

Il cancelliere è tenuto a dare copia degli atti del consiglio ai deputati sotto pena della privazione dell'impiego.

Consoli e cancelliere spediscono i mandati, con l'approvazione del consiglio e con la motivazione e la data, sotto pena del rimborso alla comunità.

Il cancelliere tiene un registro distinto dei mandati con data, causa e nome del creditore.

Entro un mese dallo scadere delle cariche i consoli e il cancelliere rendono conto ai 4 deputati appositamente nominati dal

consiglio generale. L'ordinario fa, se necessario, giustizia sommaria.

I conti vanno registrati nei libri dei convocati, quietanze, mandati, ecc., vanno conservati nell'archivio e ordinati per anno.

Al cancelliere spetta il reparto delle tasse.

Se il cancelliere accetta incarichi incompatibili con il suo ufficio, il consiglio può rimuoverlo dall'ufficio anche se non è scaduto il termine.

Due deputati del consiglio generale devono fare l'inventario delle scritture della comunità e metterlo in archivio che avrà due chiavi diverse custodite una del 1° console e l'altra dal cancelliere che deve anche tenere un registro delle carte prestate (Duboin 1827-1854).

comune di Trumello.

1421

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Trumello conta 1800 anime, i feudatari sono i conti Stampa, abitanti in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Trumello, per terre vocali si intendeva quelle che partecipavano alla congregazione per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911)

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Trumello alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Trumello e Roventino sono confermati, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Trumello. consiglio.

1422

1708 - 1797

Il consiglio deve essere composto, come in passato, da 12 persone, 2 delle quali devono proseguire l'anno successivo con la carica di console.

Per sostituire gli altri dieci entro la fine dell'anno si congrega il consiglio alla presenza dell'ordinario del luogo e si estraggono dalla bussola con i nomi dei 12 consiglieri i 2 destinati a fare i consoli nell'anno successivo purchè abbiano i requisiti, altrimenti se ne estraggono altri.

I dieci decaduti nominano ciascuno due persone da imbussolare per estrarre i loro successori.

Prima che vengano imbussolati i 20 candidati l'ordinario deve controllare in consiglio generale se questi sono idonei. I requisiti sono: buoni costumi, non processati, fra i maggiori o mediocri estimi (e non negli infimi estimi), che non siano congiunti fino al 2° grado di consanguineità e al 1° di affinità, che non siano debitori della comunità o garanti di altri debitori, che non siano in lite con la comunità stessa e che abbiano smesso di fare i consoli (eventualmente) da almeno due anni.

Nei consigli possono intervenire 2 deputati dei maggiori estimati e 2 del personale che vanno avvisati dal cancelliere.

I deputati hanno solo funzione consultiva.

L'elezione dei deputati è annuale e interna al reale e al personale.

In caso di dissensi interni al consiglio si vota segretamente nelle mani del giudice o per mezzo di marche nella bussola.

Consoli e consiglieri non possono intraprendere lite a nome della comunità nè fare vacanze senza il consenso scritto del consiglio tranne che per un'urgenza e badando di ridurre le spese al minimo.

L'esattore non può disporre dei fondi raccolti arbitrariamente, con il fondo spese urgenti di comunità può pagare i mandati formalmente corretti, cioè sottoscritti dai 2 consoli in carica, da 1 deputato degli estimati, da 1 deputato del personale e dal cancelliere che indicherà anche la fogliatura di registro.

Consoli e cancelliere spediscono i mandati con l'approvazione del consiglio e con la motivazione, sotto pena del rimborso alla comunità.

Entro un mese dallo scadere delle cariche i consoli e il cancelliere rendono conto ai 4 deputati appositamente nominati dal consiglio generale. L'ordinario fa, se necessario, giustizia sommaria.

I conti vanno registrati nei libri dei convocati, quietanze, mandati, ecc., vanno conservati nell'archivio e ordinati per anno.

La riscossione viene data in appalto al miglior offerente secondo il capitolato preparato dal consiglio in accordo con i 4 deputati del reale e del personale, gli incantatori devono dare un'idonea cauzione altrimenti rispondono gli amministratori.

Quando si forma l'imposta si dà pubblico avviso perchè tutti gli interessati possano intervenire.

Nell'imposta si scrivono "redditi e crediti" della comunità. Solo gli esattori possono esigere il denaro, non i consoli.

Al cancelliere spetta il reparto delle tasse. Se il cancelliere accetta incarichi incompatibili con il suo ufficio, il consiglio può rimuoverlo dall'ufficio anche se non è scaduto il termine.

Due deputati del consiglio generale devono fare l'inventario delle scritture della comunità e metterlo in archivio che avrà due chiavi diverse custodite una del 1° console e l'altra dal cancelliere che deve anche tenere un registro delle carte prestate.

L'esattore non può disporre dei fondi raccolti arbitrariamente, con il fondo spese urgenti di comunità può pagare i mandati formalmente corretti, cioè sottoscritti dai 2 consoli in carica, da 1 deputato degli estimati, da 1 deputato del personale e dal cancelliere che indicherà anche la fogliatura di registro.

Consoli e cancelliere spediscono i mandati con l'approvazione del consiglio e con la motivazione, sotto pena del rimborso alla comunità.

I conti vanno registrati nei libri dei convocati, quietanze, mandati, ecc., vanno conservati nell'archivio e ordinati per anno.

La riscossione viene data in appalto al miglior offerente secondo il capitolato preparato dal consiglio in accordo con i 4 deputati del reale e del personale, gli incantatori devono dare un'idonea cauzione altrimenti rispondono gli amministratori.

Esattori che non hanno saldato e altri debitori non possono partecipare agli appalti.

Quando si forma l'imposta si dà pubblico avviso perchè tutti gli interessati possano intervenire.

Nell'imposta si scrivono "redditi e crediti" della comunità. Solo gli esattori possono esigere il denaro, non i consoli (Duboin 1827-1854).

comune di Trumello.

1423

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Trumello, citato con Roventino, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Trumello, con Roventino, è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Trumello ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto di Mortara, come comune di terza classe unito con Roventino.

tino con popolazione di 2231 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Trumello. **1424**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Trumello è incluso nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Trumello fa parte del mandamento di Gambolò, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Trumello viene inserito nel mandamento di Gambolò, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Trumello appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza, di Tribunale di Prima Cognizione, Ipoteca e Insinuazione sono quelli di Mortara, mentre l'ufficio di Posta è a Gambolò.

Conta una popolazione di 3700 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre, Trumello, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento quarto di Gambolò, ha una popolazione di 3829 abitanti (decreto 1859).

TURAGO BORDONE

comune di Turago Bordone. **1425**
sec. XIV - 1756

Turago Bordone è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 30 aprile 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che questo comune della Campagna Soprana è infeudato agli eredi del conte Peverelli di Milano ai quali non paga nulla. Il podestà feudale è rappresentato localmente da un luogotenente.

La comunità è retta da un console e da due deputati che vengono rinnovati annualmente durante il consiglio generale, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 317 anime.

comune di Turago Bordone. **1426**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Turago Bordone viene posto nella delegazione VI della campagna soprana pavese.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IV della Campagna Soprana.

comune di Turago Bordone. **1427**
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto di Binasco.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) Turago Bordone viene aggregato al primo distretto del dipartimento dell'Olonave avente per capoluogo Milano.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonave, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 368 abitanti.

comune di Turago Bordone. **1428**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Turago Bordone viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Turago Bordone risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 210 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 512 abitanti.

UOMINI DEL TRONO

comune di Uomini del Trono. **1429**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (ASMi Catasto, cart. 3018) risulta che le case del comune sono incorporate in Cassine Calderari, un uomo del comune funge da console e presta giuramento alla banca criminale di Pavia. La popolazione ammonta a 25 anime.

Nelle successive compartimentazioni napoleoniche viene citato insieme a Cassine Calderari.

VACCARIZZA

comune di Vaccarizza. **1430**
sec. XIV - 1756

Vaccarizza è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Antonio Barbiano di Belgioioso che per il feudo percepisce solamente la tassa sui focolari. Vaccarizza è soggetta al podestà di Filighera. La comunità è retta da un console e da un deputato eletti durante il primo dei due consigli generali che si fanno ogni anno. Il console presta giuramento presso la curia pretoria di Pavia e presso il podestà di Filighera. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato.

comune di Vaccarizza. 1431
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Vaccarizza viene posto nella

delegazione VI della campagna sottana pavese con aggregati San Leonardo e Ospedaletto (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alle frazioni di San Leonardo ed Ospedaletto.

comune di Vaccarizza. 1432
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a San Leonardo e Ospedaletto.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 567 abitanti unito alle frazioni di San Leonardo e Ospedaletto.

comune di Vaccarizza. 1433
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vaccarizza viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a San Leonardo e a Ospedaletto.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vaccarizza risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregata a San Leonardo e Ospedaletto. La sua popolazione era formata da 790 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 725 abitanti.

VAIRANO**comune di Vairano.** 1434
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare citato come "Vairano" appartenente alla zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Dai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevuti il 16 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) la comunità, assegnata al vicariato di Binasco, risulta priva di feudatario e di giudicente, il console giura presso la banca criminale del podestà di Milano.

La comunità è retta da un console e da un deputato eletti dal consiglio generale dei capi di casa. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 211 abitanti.

comune di Vairano. 1435
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione 1V del Vicariato di Binasco aggregato alle frazioni di Longuria, Longurietta e Bazzano.

comune di Vairano. 1436
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco aggregato alle frazioni di Longuria, Longurietta e Bazzana.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco con le sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia, privo dell'indicazione delle frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Dalla compartimentazione del 1805 Vairano, unito alle frazioni di Longurio, Longurietta e Bazzana risulta essere un comune di III classe del compartimento dell'Olonia, distretto I di Milano, cantone I di Milano con popolazione di 1200 abitanti.

comune di Vairano. 1437
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vairano viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia unito a Longuria, Longurietta e Bazzana.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vairano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Longuria, Longurietta e Bazzana. La sua popolazione era formata da 460 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 1455 abitanti. 436

VAL DI NIZZA

comune di Val di Nizza. **1438**
sec. XIV - 1743

Val di Nizza nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Val di Nizza. **1439**
1744 - 1797

Con il trattato di Worms del 1743 Val di Nizza passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Rovescala viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Val di Nizza fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Val di Nizza (come Valnizza) si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Val di Nizza, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Val di Nizza. **1440**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Valdinizza con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Valdinizza viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Val di Nizza con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Val di Nizza. **1441**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Val di Nizza veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Val di Nizza veniva definitivamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente al

primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Val di Nizza viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Val di Nizza con una popolazione di 1202 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 1859).

VALBONA

comune di Valbona. **1442**
sec. XVI - 1743

Il toponimo è incluso nel catasto cinquecentesco, riscontrabile nell'Archivio di Stato di Cremona (Mastropietro 1985).

Nel 1626 tutto il Siccomario era tenuto, con il titolo di feudo, da Gerolamo Beccaria, Mezzano, Santa Maria di Strada erano infeudati a Giovanni Beccaria, mentre Cassina del Leba, Gerre et Chiosso, Valbona e Costa Caroliana lo erano al marchese Carlo Francesco detto anche Antonio Beccaria (Mastropietro 1985).

Valbona è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Valbona. **1443**
1744 - 1797

In un documento dei primi del Settecento la popolazione di Valbona era di 138 persone (Mastropietro 1985).

Nel 1771 il feudo di Mezzano, rimasto per lungo tempo alla regia camera, senza che si presentasse alcun acquirente, viene smembrato, e Valbona, che ne faceva parte viene eretta in feudo a se stante, e concessa, il 12 agosto 1791 al conte Carlo Maria Guigliotti (Mastropietro 1985).

Il 15 settembre 1775 Valbona, in seguito al nuovo censimento delle province, risulta appartenere a quella del Siccomario (editto 1775).

Nel 1786 con la creazione del tribunale di Alessandria il Siccomario venne a dipendere da questo organismo per tutto quello che attineva l'amministrazione della giustizia, tre anni dopo nel 1789 andò a far parte della provincia di Voghera (Mastropietro 1985).

Nella ripartizioni dei cantoni del 29 agosto 1789, Valbona è invece inclusa, nella provincia di Voghera, primo cantone (manifesto senatorio 1789).

comune di Valbona. **1444**
1798 - 1814

Con il decreto del 4 novembre 1800, che istituì il dipartimento dell'Agogna coprendente tutte le terre fra Ticino e Sesia, il Siccomario si trova per la prima volta unito con la Lomellina, ma questa unione dura solo pochi anni, perchè l'8 giugno 1805 viene aggregato al dipartimento dell'Oloona (Mastropietro 1985).

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Valbona, nel Siccomario, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Valbona, nel Siccomario, è incluso nel secondo distretto di Pavia, dipartimento dell'Olonia (legge 25 Fiorile anno IX).

Nel periodo napoleonico si opera un accorpamento di alcune comunità, scelto come capoluogo Santa Maria Travaçò, Valbona ne diventa una frazione. Ma questo riordinamento ebbe vita breve, effettuato nel 1806 decate nel 1814 (Mastropietro 1985).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Valbona, insieme a Verrua, è compreso, infatti, nel dipartimento d'Olonia, cantone primo di Pavia, distretto secondo di Pavia, come comune di terza classe con 288 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Valbona. **1445** *1815 - 1859*

Il Siccomario, torna nuovamente a far parte della provincia di Voghera, sulla base dell'editto del 7 ottobre 1814, con cui venne anche creato il mandamento di San Martino comprendente, oltre il comune anche quello di Santa Maria della Strada (regio editto 1814, ASCVo).

Viene poi staccato da Voghera con l'ordinamento del 10 novembre 1818 per andare a far parte della neo-costituita provincia Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il regio editto del 1818, inoltre opera un nuovi accorpamenti per i piccoli comuni, si formò, così il comune di Mezzano, di cui Valbona diventa frazione (Mastropietro 1985).

(La provincia Lomellina viene abolita nel 1859 insieme al mandamento di San Martino. Il Siccomario è aggregato di nuovo ala circondario di Pavia e tale rimane la sua appartenenza amministrativa fino al 1927, anno in cui furono soppressi tutti i circondari) (Mastropietro 1985).

VALEGGIO

comune di Valeggio. **1446** *sec. XIV - 1707*

Secondo il Casalis all'estremità di una torre del castello c'era scritto "Ambrosius Majnoni fecit Opus. An. 703", sicché una qualche forma di abitazione intorno a un complesso difensivo o ad una stazione di posta, già esisteva nell'VIII secolo.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Valegium, in contea Lumellina (Soriga 1913).

In tale periodo la rocca, anticamente fondata dai Sannazzaro, è saccheggiata dai milanesi, come cita il Portalupi.

Nel 1288 molte di queste terre passarono per donazione al monastero di San Salvatore di Pavia, il feudo era già stato

concesso al monastero nel 982, come è ricordato in un diploma di Ottone II e nel 1014 in un altro di Enrico.

Probabilmente questo periodo è di assestamento politico, perché subito dopo, ritroviamo gli antichi proprietari, cioè i Sannazzaro, nella persona di Zanino prima, e dei fratelli Giacomo e Filippo, poi, citati nei due diplomi degli imperatori Enrico VII (1311) e Venceslao (1395).

In seguito un altro Sannazzaro, Giacomo, figlio di Raniero eredita le terre di Valeggio e, alla sua morte, passano prima a sua sorella Giovannina, (1407) e poi a sua figlia Agnese che rimarrà nel castello per lungo tempo, anche dopo la morte del marito Antonio detto il Moretto, capitano al servizio di Filippo Maria Visconti.

Nel 1465 si assiste ad un passaggio della proprietà al fratello di Agnese, Bartolomeo Albonese, figlio di Matteo. Nell'intervallo di tempo, cioè verso il 1434, le terre erano state concesse da Filippo Maria Visconti ad Andrea Birago alla morte del quale per 3/4 passarono ai fratelli Ettore e Francesco di Piacenza e per il restante quarto a Giovanni e Giacomo Corti, nipoti di Cicco Simonetta.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Valigium" (statuta stratarum).

Nella relazione di una visita pastorale del 1460 risultano 40 case (Bergamo 1995).

E' del 1470 la vendita del feudo allo stesso Cicco Simonetta (primo segretario del duca di Milano), che lo cederà poi al figlio di Bartolomeo Albonese, Gualtiero (è del 1473 la sua effettiva investitura).

In seguito, per necessità, Gualtiero venderà le terre di Valeggio a Luigi Arcimboldi (1490).

Valeggio è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

I suddetti Arcimboldi saranno proprietari fino al 1675.

Con il consenso della regia camera il feudo passerà, nel 1708 a Pietro Quintana di Pietrasanta, nel 1733 a Giovanni Francesco de Cardenas, dopo di lui al figlio Carlo e al fratello di quest'ultimo, Giuseppe.

(I Cardenas vi rimarranno fino al 1820, anno in cui divenne proprietario il marchese don Ludovico Galeazzo Busca Arconati Visconti, dopo di lui lo ereditarono i figli Carlo e Antonio.).

comune di Valeggio. **1447** *1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Valleggio, conta 608 anime, il feudatario è il conte Quintano, abitante in Milano (ASTO, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Valeggio alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749),

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Valeggio è confermato, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Valeggio.**1448**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mortara è capoluogo del quinto distretto e Valeggio ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Valeggio è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Valeggio ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone terzo di San Nazzaro di Borgondi, come comune di terza classe con popolazione di 670 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Valeggio.**1449**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Valeggio è incluso nel mandamento di San Giorgio, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Valeggio viene inserito nel mandamento di San Giorgio, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre, Valeggio, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento decimo di San Giorgio, ha una popolazione di 953 abitanti (decreto 1859).

VALLE**comune di Valle.****1450**

sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Valide, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Valide" (statuta stratarum).

Nella relazione di una visita pastorale del 1460 risultano, nel paese, 60 case (Bergamo 1995).

Nel 1462 il feudo viene dato dai Visconti a Lancillotto Beccaria, al quale si affiancheranno i conti Strada. Dopo di loro, caduti gli Sforza, sostituiti dai francesi, seguiranno gli spagnoli che vi infeuderanno un certo Herrera che lascerà il feudo solo nel 1573 ai Litta.

Nel 1566 il Comune partecipa alla congregazione che si tiene a Pieve del Cairo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità, compreso Valle (Porqueddu 1980).

Il 4 marzo 1573 Agostino Litta presta giuramento di fedeltà al re di Spagna, come duca di Milano, per i feudi di Gambolò nel Vigevanasco e Valle nella Lomellina, per esso acquistati dalla regia camera (ASTo, Inventario, n° 45).

Nel 1620 Valle entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delincono quelli che sono stati definiti "Statuti Lomellini" (Zucchi 1904).

Il 16 aprile del 1640 ancora i fratelli Litta, Agostino e Cesare Alfonso, giurano fedeltà al re di Spagna, per Gambolò e Valle (ASTo, Inventario n° 45).

Valle è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Valle.**1451**

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Valle conta 800 anime, il feudatario è il marchese Litta, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Valle, le terre vocali erano quelle che partecipavano alla congregazione generale per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Valle alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Valle è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Valle.**1452**

1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina del 1800, nel quale si sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Valle ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Valle è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Valle ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede come comune di terza classe unito con Bordignana con popolazione di 1661 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Valle.**1453**

1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Valle è inclusa nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Valle viene inserito nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Valle appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza, di Tribunale di Prima Cognizione, di Ipoteca e di Insinuazione sono quelli di Mortara, mentre possiede l'ufficio di Posta.

Conta una popolazione di 2430 abitanti. (Casalis)

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Valle, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento undicesimo di Sartirana, ha una popolazione di 3005 abitanti (decreto 1859).

VALLE DELLA VERSA

feudo di Valle della Versa. **1454**
sec. XIV - 1743

Nel 1029 la Valle della Versa risulta essere proprietà del longobardo Gerardo discendente di Oberto marchese della Lunigiana della famiglia degli Estensi (Guasco 1911).

Nel 1219 Federico II conferma la Valle della Versa alla città di Pavia.

Il feudo di Val Versa comprendeva Casa Bianca, Torre dei Sacchetti, Donelasco, Soriasco, Golferenzo, Volpara, Montecalvo, Sottomonte e Poggiolo (Guasco).

VALLE SALIMBENE

comune di Valle Salimbene. **1455**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 3 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questo paese della Campagna Sottana non risulta infeudato, dipende dalla curia pretoria di Pavia presso la quale presta giuramento il console e il giudice più vicino è il podestà di Pavia.

La comunità è retta da un console eletto con pubblico incanto durante il consiglio generale, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 103 anime.

comune di Valle Salimbene. **1456**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del principato di Pavia del 1757 Valle Salimbene viene posto nella delegazione VI della campagna sottana pavese con aggregata Cassina Taccona (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Cassina Taccona.

comune di Valle Salimbene. **1457**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unita a Cassina Taccona.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune en-

tra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alla sua frazione.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonza senza l'indicazione di Cassina Taccona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso sotto la denominazione di Valle Salimbina con popolazione di 152 abitanti unito a Cassina Taccona.

comune di Valle Salimbene. **1458**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Valle Salimbene viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia unito a Cassina Taccona.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Valle Salimbene risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioioso ancora aggregato a Cassina Taccona. La sua popolazione era formata da 202 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 225 abitanti.

VALVERDE

comune di Valverde. **1459**
sec. XIV - 1743

Valverde nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Valverde. **1460**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Valverde passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Valverde viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Valverde fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Valverde si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Valverde, viene inserito nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Valverde.

1461

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Valverde con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Valverde viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Valverde con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Valverde.

1462

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Valverde veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Valverde veniva definitivamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Bobbio e quello postale in Zavattarello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Valverde viene inserita nel quarto mandamento di Zavattarello, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Valverde le frazioni di Bozzola, Bernazio, Calghera, Casa d' Andrino, Casa d' Agosto, Casa dei Porri, Casa di Pannateri, Casa del Leone, Casa dei Barbieri, Casa dei Fabiani, Casa dei Zanellini, Figgini, Molino d' Alberto, Mandasso, Monticelli e Poggio.

La popolazione conta 900 abitanti (Casalis 1853).

Nel 1859 Valverde con una popolazione di 907 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IV mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio (decreto 1859).

VARZI**cantone di Varzi.**

1463

1790 - 1798

Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 la provincia di Voghera viene suddivisa in cantoni al pari delle province di Novara, Pallanza, Tortona e Vigevano.

Appartengono al cantone secondo di Varzi:

Varzi con Romano Albaredo, Bognassi, Costa de Bognassi, Cavagnolo, Castano, Rosara, Valdinizza. Menconico con Collegio, Carpaneto, Carobbio, Chiosi, Costa di San Pietro, Costa di Monte Martino, Giarè Giarola, Lago Monte MArtino, Polligaro, Riva, Ronco Marino, Recrosio, San Pietro di Casasco, Valseia e Vigomarino. Cella con Cegni, Capo di Selva, Casale, Castellaro, Cegnolo, Negruzzo e Nivione. Monte Forte con Bosmenso Caro, Bosmenico Caro. Pietra Gavina con Casa de Cabani, Casa Fiore, Santa Cristina e Torretta Cassina. Santa Margherita con Casanova, Costamora, Fegò, Massenigo, Sala e Vendemiaschi. Godiasco con Cereto, Coletta, Cavagnarolo, Gomo, Montalfeo, Noceto, Valle di Trebbiano, Vigosecco e Forotondo. Oramala con Cassano, Celetta, Muzzago, Pradaglia e Spezza. Sagliano con Buschi e Ville d' Altercati. Sant' Albano con Belvedere, La Croce, Molino di Cassano, Montego e Ronco. San Giovanni Piumesana con Piumesana, Casarume, Ceretto di Sopra, Gracinella e Sala. Pizzocorno con Sant' Alberto di Butrio, Pertusio, Moglie, Villetta, Calmiere e Vignola, Casa di Panzino. Valverde con Arigossi, Bozzola, Ca de Mombelli, Casa de Balestreri, Casa de Porri, Casa de Panatieri, Casa de Guarneri, Calghera Figino, Monticelli Poggio e Sabbioni. Valdinizza con Allegnagne, Boiolo, Csa della Nizza, Csa del Schiavo e Casa di Persica. Fortunago diviso in sette parti:

1. Fortunago con Santa Maria di Promorogo e Costa de Galeazzi.
2. Borgoratto con Mormorolo e Premorgo.
3. Gravanago.
4. Montepicco con Ponticello e Sant' Eusebio.
5. Roccasusella con San Zaccaria.
6. Staghiglione con Montefratello. / . Stefanago con Santa Cristina, San Martino Bagosio e Schizzola. Montesevale con Bregni, Mosnago, Zuccarello, Languzzano, Sanguignano, Susella, San Paolo, Castagnolo. Cecima e San Ponzio. Zavattarello con Bossega, Castignoli, Crocetta, Crociglia, Casale, Lagagnolo, Moline e Perduco. Zavattarello con Pradelle, Ruasio, Roscone, San Genero, Sabioni. Ruinocon Canavera, Casone, Carmine, Pometo, Caminata, Costiolo, Colombara e Torre d' Albera. Trebecco con Cascina di Serbetto, Casa di PAgliario, Fornace, Crotta Gabbione, Fontanasso, Guasco, Ronco e Ossio. Romagnese con Aliate, Poggio, Allacasa, Pozzallo, Allavilla, Praticia, Brecasale, Salicetto, Costa, Vallerina, Costaiola e Varolo. Bobbio con Ceci, Deghera, Deghe, Dezia San Pietro, Piancasale, San Cristofaro, Santa Maria e Vaccarezza. Corte Brugnatella con Cadana, Codogno, Collegio Conficiente, Costa, Gorda, Lago, Lama di La Lenzino, Marsaglia, Montarsi, Montarsolo, Moglia, Pieve, Poggio, Rondino, Poggio di Sotto, Pietranera, Robecco, Rossavola, Valle di sotto e Villeri.

comune di Varzi.

1464

sec. XIII - 1743

Il toponimo si trova per la prima volta citato nel 993 in un diploma in cui Ottone III confermava al monastero di San Colombano i propri beni in Varzi (codice diplomatico di Bobbio).

Nel 1275 vi fu una divisione di beni tra la famiglia Malaspina a cui Varzi apparteneva e in quell'occasione fu eretto

il marchesato di Varzi. I Malaspina nel 1320 diedero per i loro feudi

statuti che furono promulgati da un certo “provvido e sapiente uomo Alberto Del Pozzo iuris peritus cremonensis” e ratificati dai marchese Azzone, Isnardo Azzolino e Spinetta Malaspina (Guagnini 1984). Gli statuti di Varzi sono divisi in due libri suddivisi a loro volta in rubriche, il primo libro si occupa essenzialmente dei pubblici ufficiali, della loro nomina e delle loro competenze, il secondo contiene norme di diritto e procedura penale. Per quanto riguarda l’organizzazione del comune, l’amministrazione ordinaria era affidata dai Malaspina ad un proprio rappresentante, il podestà, il quale aveva sia compiti amministrativi che giurisdizionali; la magistratura d’appello era esercitata dai Malaspina ed in ogni caso il podestà prima di emanare una importante sentenza era da loro che doveva essere autorizzato. I consoli, in numero di due, erano i rappresentanti del comune, eletti annualmente si occupavano prevalentemente della manutenzione delle strade. Come pubblici ufficiali i marchesi eleggevano annualmente due stimatori la cui mansione era quella di stimare i danni e il valore di qualsiasi cosa e venivano pagati a percentuale sul valore della estimazione; i pesatori, anch’essi eletti annualmente in numero di due avevano l’incarico di passare in rassegna tutte le misure e pesi del marchesato, denunciando al podestà i pesi irregolari. Ufficiali minori erano i nunzi o cursori o corrieri, i quali facevano servizio di usciere al podestà e ai consoli (Guagnini 1984).

Come “Marchinatus Vartii” è inserita nel comparto delle strade degli “Statuta stratarum” del 1452 come appartenente all’Ultra Padum (Statuta stratarum).

La popolazione nel 1633 era di 895 anime.

Come Varci è inserita come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Varzi. consoli.

1465

sec. XIII - 1743

Gli statuti promulgati dai marchesi Malaspina nel 1320, definiscono le competenze dei rappresentanti del comune. Eletti annualmente dai consoli uscenti in numero di due, loro principale compito era la manutenzione delle strade e vie del borgo. Prima di assumere la carica dovevano prestare giuramento di esercitare le loro funzioni nell’interesse del marchese e degli abitanti del luogo. Nel merito delle loro competenze era data la facoltà di impartire ordini e sanzioni pecuniarie ai trasgressori solo però nei mesi di aprile, maggio, agosto, settembre e dicembre. Era loro affidata anche la risoluzione di controversie sorte nell’esercizio dell’ufficio, le quali dovevano trovare soluzione alla presenza del podestà, dei nuovi consoli e di quattro bobi homines eletti dal podestà e dai nuovi consoli. I consoli erano anche ufficiali di pubblica sicurezza e come tali avevano l’obbligo di denunciare al podestà, sotto pena di una multa, tutte le risse, furti, ferimenti ed ogni altro reato. Non avevano stipendio fisso ma godevano del diritto di percepire sei denari pavesi.

comune di Varzi.

1466

1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Varzi passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Varzi viene inserita nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare

che Varzi fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Varzi si trova inserita nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Varzi, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Varzi.

1467

1799 -1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Varzi con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Varzi viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Bobbio (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Varzi nel riparto delle azioni dell’ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell’amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Varzi con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Varzi.

1468

1815 -1859

L’amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l’antico regime con l’ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Varzi veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Varzi veniva definitivamente inserito nel mandamento di Varzi appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l’ufficio dell’insinuazione e quello postale avevano sede in Varzi.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Varzi viene inserita nel terzo mandamento di Varzi, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Erano aggregate a Varzi le frazioni di Albareto, Bosmento, Carro, Castano, Cavagnolo, Costa di Bognassi, Monteforte, Rosara e Valdonic.

La popolazione è di 2100 abitanti circa (Casalis 1853).

Nel 1859 Varzi con una popolazione di 2378 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel

III mandamento di Varzi del circondario di Bobbio (decreto 1859).

mandamento di Varzi. 1469
1815 - 1859

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Varzi diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera e comprendente i comuni di Pietragavina, Val di Nizza, Cella, Menconico e Santa Margherita (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Varzi diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al primo cantone della provincia di Voghera comprendente i comuni di Monteforte, Cella, Nivione, Sagliano, Bagnara con Livelli, Menconico, Pietragavina, Santa Margherita, Val di Nizza e Oramala (regio editto 1815, ASCVo)

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” la comunità di Varzi diviene terzo mandamento della provincia di Bobbio, divisione di Genova comprendente i comuni di Bagnaria, Cella, Menconico, Pietragavina, Sagliano, Santa Margherita, Val di Nizza e Varzi (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Varzi viene inserita nella provincia di Pavia, con decreto del 23 ottobre 1859 diviene terzo mandamento del circondario di Bobbio comprendente i comuni di Bagnaria, Cella, Menconico, Pietragavina, Sagliano, Santa Margherita, Val di Nizza e Varzi (decreto 1859).

marchesato di Varzi. 1470
sec. XIII - 1743

Nel 1275 vi fu una divisione di beni tra la famiglia Malaspina a cui Varzi apparteneva e in quell’occasione fu eretto il marchesato e curia di Varzi che comprendeva i luoghi di Pregola, Pietra Gavina, Menconico, San Pietro, Casasco, Monforte, Monte Martino, Sanguinetto, Bevegnasco, Piumesana, Nivione, Fego, Cegni, Oramala, Val Formosa, Cariola, Cencerate, Santa Margherita; nella valle del Curone: Cantacapra, Fabbrica e Gremiasco e in val Trebbia: Campi, Corbesassi, Fontana Rossa e Barchi (Guagnini 1973).

Varzi era feudo imperiale confermato nel tempo dalle investiture di Fedrico I nel 1164, di Federico II nel 1220 e di Carlo IV nel 1355.

Appartenenti alla seconda metà del secolo XIII sono diversi documenti attestanti l’importanza che il marchesato dei Malaspina ed in particolare le terre della Val Staffora, avente come centro Varzi, avevano nei traffici commerciali verso Bobbio, Piacenza e Genova e riportanti convenzioni con la città di Pavia per il transito e pedaggio delle merci (Guagnini 1984).

Nel 1396 il feudo imperiale di Varzi viene assoggettato a Gian Galeazzo Visconti ed entra a far parte del ducato di Milano; i marchesi Malaspina pur prestando giuramento di fedeltà alla regia camera, ne mantengono gli originali privilegi.

Nel 1499 il marchesato perde il terziere di Menconico assegnato agli Sforza di Santa Fiora che diventeranno dal 1780 gli unici proprietari del feudo.

marchesato di Varzi. podestà. 1471
sec. XIII - 1743

Negli statuti concessi dai marchesi Malaspina nel 1320, viene definito il ruolo amministrativo del podestà. Rappresentava i feudatari e aveva compiti amministrativi e giurisdizionali, gli statuti non dicono da chi venisse eletto nè quanto durasse in carica, ma prima di assumere la carica doveva prestare solenne giuramento di esercitare le sue funzioni in buona fede e senza frode ad onore dei signori del feudo.

Come giudice si occupava di giustizia civile e criminale, dirigeva il dibattimento, formulava e faceva eseguire le sentenze e aveva facoltà di imporre pene pecuniarie ai trasgressori; come esattore curava la riscossione delle imposte ed i dazi; vigilava sull’osservanza delle leggi statutarie ed esercitava i più ampi poteri di polizia, percepiva emolumenti e dodici denari per ogni causa deferita in giudizio (Guagnini 1984).

tappa ufficio insinuazione di Varzi. 1472
1770 - 1798

Con emanazione del manifesto camerale del 9 novembre 1770 per lo stabilimento delle nuove tappe d’insinuazione nelle province di più recente aggregazione allo stato, Varzi diviene sede di tappa d’insinuazione (manifesto camerale 1770). Comprende i comuni di Varzi, Menconico, Monteforte, Pietra Gavina, Santa Margherita, Marchesato di Godiasco con Cella e Casale, Castellar, Cignolo, Cegno, Negruzzo, Godiasco, Valle di Trebbiano, Groppo, Nivione con Capo di Selva, Oramala, Sagliano, Sant’Albano, San Giovanni Piumesana, Val di Nizza e Valverde; marchesato di Fortunago con Fortunago e sue dipendenze di Gravanago, Montepicco, Rocca Susella, Staghiglione, Stefanago e Valle di Borgoratto; le terre di Caminata, San Ponzo, Ruino, Trebecco, Zavattarello, Pizzocorno e Torre d’Albera.

tappa ufficio insinuazione di Varzi. 1473
1815 - 1859

Il regio editto del 12 luglio 1814 (regio editto 1814, ASCVo) abolisce l’obbligo della registrazione degli atti ristabilendo il tabellone o archivio d’insinuazione.

Con manifesto camerale del 1 luglio 1816 (regio editto 1816, ASCVo) vengono stabilite le tappe provinciali d’insinuazione. Alla tappa di Varzi fanno capo i comuni di: Varzi, Monteforte, Nivione, Cella, Sagliano, Bagnara con Livelli, Pietra Gavina, Menconico, Santa Margherita, Val di Nizza, Oramala, Zavattarello, Caminata, Trebecco, Fortunago, Gravanago, Montepicco, Ruino, Torre d’Albera, Valverde, Sant’Albano.

VELLEZZO

comune di Vellezzo. 1474
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli “Statuta Stratarum” del 1452 come “Vellezium” appartenente alla squadra di Giovenzano (Statuta stratarum).

Successivamente Vellezzo è indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano” di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo marzo 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che la comunità è infeudata al signor Bellini di Milano che non riceve censi. La giustizia è

amministrata da un podestà feudale che si occupa anche della visita delle strade.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso la banca del Pretorio di Pavia e presso quella del podestà feudale, e da quattro deputati: uno per il civile e tre per il rurale. Il Consiglio generale si tiene alla presenza del popolo, con l'assistenza del deputato civile. Durante il consiglio generale vengono rinnovati i deputati: quello civile è scelto fra uno dei maggiori estimati mentre quelli rurali vengono estratti a sorte. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori a Milano, la popolazione è di 280 anime.

comune di Vellezzo. **1475**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Vellezzo viene posto nella delegazione III della campagna soprana con aggregato Robecchino (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione III della Campagna Soprana con aggregata la frazione di Robecchino.

comune di Vellezzo. **1476**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo aggregato a Robecchino.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo insieme alla sua frazione.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo unito alla frazione di Robecchino con popolazione di 416 abitanti.

comune di Vellezzo. **1477**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vellezzo viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia aggregato a Robecchino.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vellezzo risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo ancora aggregato a Robecchino. La sua popolazione era formata da 130 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 541 abitanti.

VENESIA

comune di Venesia. **1478**
sec. XIV - 1743

Come Venetia è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Venesia nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Dalla comparizione del 1712 del console di Venesia Giacomo Antonio Taddei, davanti alla regia camera di Milano, la comunità di Venesia risulta formata da due cascine, non vi era osteria né "prestino" e i maggiori proprietari terrieri risultavano essere gli eredi di Pietro Martire Beccaria. Per la giustizia la comunità faceva riferimento al giudice di Pavia; i residenti non pagavano il dazio dell'imbottito per privilegio acquisito dalla famiglia Beccaria. La popolazione contava 21 fuochi.

comune di Venesia. **1479**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Venesia passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio era composto da due consoli eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Venesia è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Venesia viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Venesia si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Venesia, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Venesia il 6 gennaio 1890 viene inondata e distrutta dal Po.

VERRETTO

comune di Verretto. **1480**
sec. XIV - 1743

Dal testamento di Fiorello Beccaria steso nel 1367, apprendiamo che Verretto nel XIV secolo era feudo di Fiorello Beccaria (Robolini 1834) e per eredità passò a Zanino Beccaria insieme a Montebello e Frascarolo. Nell'atto di apprensione rilasciato dalla camera ducale di Milano il 9 agosto 1535, Verretto insieme a Borgo Priolo, Barisonzo, Ca de Guerci, Cantalupo Casteletto, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Regalia, Retorbido, Torre del Monte, Volpara e Rocca de Giorgi formava la squadra del feudo di Montebello (ASMi Comuni P.A. cart. 390).

Verretto compare nell'elenco delle comunità dell'Oltrepo censite per il pagamento del focatico per l'anno 1537

con una popolazione di 14 fuochi (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Verretto nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Nel 1682 Verretto insieme a Montebello, Cantalupo e Castelletto veniva venduto a Paolo Ambrogio Spinola duca di Sesto; il 27 settembre 1683 gli uomini e i due consoli prestavano giuramento di fedeltà al nuovo feudatario.

comune di Verretto. consoli. 1481
sec. XIV - 1743

Compito principale dei consoli di comunità era la ripartizione dei carichi fiscali; nel 1640, in esecuzione degli ordini della camera ducale di Milano, i due consoli e deputati Giovanni Gorino e Alessandro Viola presentano la "propalazione dell'estimo civile della comunità di Verretto" con l'elenco dei possessori dei beni civili del comune di Verretto, accatastati con la città di Pavia.

comune di Verretto. 1482
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Verretto passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Verretto è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Verretto viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Verretto fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Verretosi trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Verretto, viene inserito nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Verretto. 1483
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Verretto con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Verretto viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Verretto con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Verretto. 1484
1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Verretto veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Verretto veniva definitivamente inserito nel mandamento di Casatisma appartenente al terzo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Casatisma.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Verretto viene inserita nel quarto mandamento di Casatisma, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Vengono aggregate a Verretto le frazioni di Carentano, Dorna, Filiberta, Sarabbia, Lottona e Borgo.

La popolazione conta 500 abitanti (Csalis 1854).

Nel 1859 Verretto con una popolazione di 498 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel I mandamento di Casatisma del circondario di Voghera (decreto 1859).

VERRUA

comune di Verrua. 1485
sec. XIV - 1743

Verrua compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

comune di Verrua. 1486
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Verrua passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Verrua è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Verrua viene inserita nella tappa di Broni come appartenente al Siccomario (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documenta-

zione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Verrua fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Verrua si trova inserita nel distretto del Siccomario (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Verrua, viene inserita nel primocantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Verrua. **1487**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Verrua con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Verrua viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Verrua nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Voghera (decreto Brayda 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Verrua con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Verrua. **1488**
1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Verrua veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Verrua veniva definitivamente inserito nel mandamento di Barbianello appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Voghera e quello postale in Barbianello (Casalis).

La popolazione conta 2000 abitanti (Csalis 1854).

Nel 1859 Verrua con una popolazione di 1865 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel III mandamento di Barbianello del circondario di Voghera (decreto 1859).

VESCOVERA

comune di Vescovera. **1489**
sec. XIII - 1743

Vescovera era citata nell'estimo del 1250 era villa dei conti di Gambarana.

Vescovera nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Vescovera. **1490**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Vescovera passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era composto da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Vescovera è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Vescovera viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Vescovera si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Vescovera, viene inserita nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Vescovera viene soppressa ed aggregata a Cassino (ASC Casei Gerola).

VIALONE

comune di Vialone. **1491**
sec. XIV - 1756

Durante il basso medioevo appartenne alla famiglia Baccaria (Merlo 1994).

Indicato come appartenente al campagna sottana, delegazione VII da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Compartimentazione teresiana del 1757).

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3020) questa comunità della campagna sottana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia. Trattandosi di un cassinaggio non ci sono organi di governo e provvede a tutto il fittabile, la popolazione ammonta a 96 anime.

comune di Vialone. **1492**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vialone viene assegnato al terzo distretto - Belgioioso - della provincia di Pavia.

Con decreto del 13 gennaio 1841 viene unito a Sant' Alessio, Lossano e Guardabiate.

VIDIGULFO

comune di Vidigulfo. **1493**
sec. XIV - 1713

Indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano da Ambrogio Opizzone, Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano, Milano, 1644 (Opizzone 1644).

comune di Vidigulfo. **1494**
1714 - 1796

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevuti il 17 marzo 1750 (Risposte ai 45 quesiti, 3024) questo comune del vicariato di Binasco risulta infeudato a Cesare Landriano che non riceve censi, il iudicente feudale è il signor Carrara abitante a Milano che riceve 30 lire e uova per un valore di 6 lire, il luogotenente risiede in paese. Il console giura alla banca del podestà di Milano, la comunità fa a sè. Due o tre volte all'anno si tiene una riunione dei convocati, il paese è retto da due deputati eletti dal pubblico che vigilano sui riparti con i maggiorestimati. Il cancelliere risiede in Milano e riceve un salario di 100 lire, non ci sono procuratori e gli abitanti sono 119.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione XV del Vicariato di Binasco.

comune di Vidigulfo. **1495**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Dalla compartimentazione del 1805 risulta essere un comune di III classe del compartimento dell'Olona, distretto I di Milano, cantone IV di Milano con popolazione di 1200 abitanti.

comune di Vidigulfo. **1496**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune Vidigulfo viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Pontelungo, da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vidigulfo risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia aggregato a Pontelungo. La sua popolazione era formata da 1325 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 1553 abitanti.

VIGALFO

comune di Vigalfo. **1497**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Vigalfi" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Vigalphum" appartenente alla squadra della "subtana Papiae" (Statuta stratarum).

Vigalfo è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevuti il 17 marzo 1750 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) questo comune del vicariato di Binasco risulta infeudato a Cesare Landriano che non riceve censi, la giustizia è amministrata localmente dal luogotenente del giudicente feudale.

Due o tre volte all'anno si tiene una riunione dei convocati, il paese è retto da un console che presta giuramento alla banca del podestà di Milano e da due deputati eletti dal pubblico che vigilano sui riparti con i maggiori stimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori e la comunità conta 119 anime.

comune di Vigalfo. **1498**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Vigalfo viene assegnato alla delegazione VIII della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione VIII della Campagna Sottana.

comune di Vigalfo. **1499**
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 248 abitanti.

comune di Vigalfo.

1816 - 1859

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 247 abitanti.

VIGALONE**comune di Vigalone.**

sec. XIV - 1743

Il toponimo come *Vigalonum*, si trova per la prima volta citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Vigalone compare nell'elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Vigalone nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

La comunità era ente autonomo ed amministrata dai consoli e dal consiglio generale (Mastropietro 1984) fino al 1783 quando viene aggregata a Montù de Gabbi insieme a Canneto e Beria.

comune di Vigalone.

1744 - 1770

Con il trattato di Worms del 1743 Vigalone passò sotto il dominio di casa Savoia.

Il consiglio comunale era composto da un sindaco e quattro consiglieri eletti tra i maggiori estimati della comunità

La comunità di Vigalone è compreso nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Vigalone viene inserito nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Vigalone si trova inserito nel distretto di Voghera come aggregato a Montù de Gabbi (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Vigalone aggregato a Montù de Gabbi viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

VIGEVANO**cantone di Vigevano.**

1798 - 1814

Nel 1806 Vigevano ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, come distretto e primo cantone.

Sono inclusi in questo cantone i seguenti comuni: Vigevano, Borgo San Siro con Torrazza, Cassolnuovo Cassolvecchio e Villanova, Cilavegna, Gamboldò, Gravellona, Viganrello.

1500

Il cantone ha una popolazione di 25572 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dei limiti amministrativi doveva avvenire in data 9 settembre 1809: si mantiene inalterata la divisione in distretti e in cantoni, ma la novità più significativa è il raggruppamento dei precedenti 90 comuni in soli 36. Il cantone di Vigevano ne riuniva 9, ora solo 7. Questo comparto territoriale rimarrà invariato fino alla caduta napoleonica (Landini 1952).

comune di Vigevano.

sec. XII - 1743

Nel 930 si istituiscono sia il "Comitatus Novariensis", comprendente parte della Lomellina, che il "Comitato Bulgariensis" di cui faceva parte Vigevano e il suo territorio (Bergamo 1995).

In un atto di permuta del 963 è citato il toponimo "Vico-gebun", nel 1065 Enrico IV toglie al paese ogni vincolo feudale e lo dichiara libero comune.

Nel 1157 l'esercito di Milano espugna Vigevano, occupata per conto di Pavia dai marchesi Guglielmo di Monferrato e Opizzone Malaspina (Bergamo 1995).

Nel diploma di Federico I dell'8 agosto 1164, Vigevano è fra le terre su cui Pavia godeva dei privilegi, rinnovati da Enrico VI nel 1191 (Malagugini 1911).

Sul finire del secolo XII, in documenti di investiture di beni fondiari, Vigevano appariva come borgo della città di Pavia.

Federico II rispettivamente negli anni 1219, 1220 e 1230, conferma gli antichi privilegi concessi dai suoi predecessori: nell'elenco delle località che costituiscono il territorio pavese, si trova anche Vigevano (Malagugini 1912).

Il toponimo come "Veglevanum", si trova citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente alla Lomellina (Soriga 1913).

Nel 1220 Vigevano è libero comune soggetto solo all'imperatore, ma le lotte tra le due città lombarde, Pavia e Milano per il possesso di questo borgo continuavano aspramente e nel 1289 Vigevano con tutta la Lomellina diventano possedimenti prima del marchese Guglielmo di Monferrato poi di Manfredino Beccaria.

Nel 1302 era podestà di Vigevano Guido della Torre (Bergamo 1995).

Enrico VII nel 1311 conferma alla città, i privilegi di libero comune.

Nel 1319 Matteo Visconti elegge a podestà di Vigevano il figlio Luchino, mentre nel 1356 Vigevano è occupato nuovamente da Giovanni marchese del Monferrato ed il Vigevanese entra così a far parte del comitato novariense.

Solo due anni dopo tornano i Visconti: vi signoreggia Bernabò, poi nel 1381 Gian Galeazzo che dona il feudo alla madre Bianca di Savoia, la quale nel 1383 ordina al comune di procedere al primo censimento della popolazione e dei beni.

Nel 1387 alla morte di Bianca, Vigevano ritorna a Gian Galeazzo Visconti (Colombo 1935), il quale approva, il 4 ottobre 1392 gli statuti e i decreti di Vigevano, che, secondo alcuni studiosi non erano che una riconferma di statuti risalenti al 1225, per altri invece, una revisione dei precedenti (Chittolini 1992).

Il manoscritto originale di tali statuti presenta due parti nettamente distinte, la prima è costituita da 290 capitoli, la seconda ne conta 130. Nella prima parte rientrano alcune norme concernenti il diritto penale, nell'altra, invece, sono

ordinati cronologicamente i decreti viscontei promulgati rispettivamente da Galeazzo I e Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo II, nel periodo compreso tra il 1368 e il 1392.

In seguito all'approvazione di Gian Galeazzo Visconti furono inserite alcune clausole solitamente ricorrenti nelle legislazioni municipali dei centri soggetti al dominio visconteo, aventi la funzione di definire l'ampiezza della potestà legislativa dei domini, nonché i rapporti tra la legislazione signorile e quella locale (Chittolini 1992).

La legge dei signori, in qualunque forma fosse manifestata, prevaleva sempre su quella locale, a conferma che il diritto municipale, sancito dagli statuti, non costituiva, per i Visconti, una rinuncia al potere di derogare, con decreti e ordini, alle disposizioni statutarie approvate.

Quando Galeazzo II prese in mano il potere, ottenendo la signoria di tali terre nel 1354, attuò una cospicua opera di revisione degli statuti di alcuni centri, o una modificazione parziale, con alcuni provvedimenti.

Vigevano era stato definito, da Matteo Visconti un "castrum" compreso entro i confini della città di Pavia, autonomo e titolare di una propria giurisdizione. In conferma del suo carattere di terra separata, Vigevano fu posta sotto il diretto controllo dei Visconti che inviavano come giudice, sia nel civile che nel penale e come titolare dei poteri di governo un proprio vicario, la quale nomina doveva avvenire alla scadenza del vicario in carica, per iniziativa dei consoli, eletti dal consiglio generale.

I consoli, in particolare, avevano la facoltà di sollecitare il signore affinché riconfermasse il vicario uscente (cap. 194 degli statuti del 1392).

Il decreto di Galeazzo II, non datato (ma verosimilmente inseribile nel periodo compreso tra il 1368 e il 1371), mutò tale regime vietando, sotto minaccia dell'infrazione di una pena pecuniaria, che i consoli, o altre autorità locali suggerissero il nominativo di un successore a loro gradito (cap. 294).

Secondo gli statuti, contro le sentenze e i provvedimenti ingiusti del vicario era consentito ai vigevanesi di presentare l'appello al dominus mediolani, qualora il signore avesse riconosciuto la fondatezza del ricorso, l'appellante avrebbe potuto conseguire il rimborso delle spese, (Cap. 22).

Tale regime fu modificato da un decreto di Bianca di Savoia, la quale vietò l'appello contro le sentenze criminali e uniformò la legislazione vigevanese a quelle di altre città lombarde.

Nell'età comunale, come di consueto, a Vigevano erano costituiti il consiglio generale e il consiglio di credenza che sopravvisse fino al primo periodo della dominazione viscontea.

Il consiglio generale aveva una composizione mista: 48 membri erano elettivi e 12 nominati dal podestà, che al tempo della redazione degli statuti era un vicario (cap. 92)

La serie dei decreti signorili per Vigevano, aggiunti al testo del 1392, termina con alcuni capitoli non datati, collocati sotto la rubrica "Statua ordinata in successioni-bus" (Chittolini 1992).

Vigevano nel 1409 viene conquistato da Facino Cane che ne resta signore fino al 1412 e che attuò una riforma del consiglio generale che permise alle grandi famiglie di estendere il loro controllo su un numero maggiore di cariche pubbliche (Chittolini 1992).

Agli inizi degli anni sessanta del Quattrocento la lotta politica tra personaggi anti sforzeschi e filo sforzeschi fu così aspra da provocare crisi anche a livello amministrativo. Va-

lutato il fatto che fossero state compiute delle irregolarità nelle elezioni dei consigli generali del 1462 e del 1463,

nell'agosto dello stesso anno si avviò una riforma che porterà all'elezione di un nuovo consiglio nell'ottobre del 1463, che rimase in carica per quindici mesi.

Il vicario generale scrisse a Milano che aveva scelto sedici uomini dei più vecchi, dei più pratici e di miglior coscienza, ai quali aveva demandato di eleggere un nuovo consiglio. Dato che poi era norma che dodici consiglieri fossero eletti dal podestà, lo fece lui stesso.

Appena varata la riforma il consiglio generale così eletto mandò degli ambasciatori a Milano perchè chiedessero al duca che la riforma fosse revocata.

Non si conosce il testo della riforma, ma attraverso la lettura di altre fonti si possono citarne i criteri ispiratori che furono: in primo luogo si doveva ritornare agli statuti del 1392, quindi non più di tre persone per famiglia potevano essere elette nel consiglio, e, soprattutto, nessun straniero poteva farvi parte (Chittolini 1992).

Alla morte, di Facino Cane il borgo passerà per eredità a Beatrice di Tenda, che sposa in seconde nozze, Filippo Maria Visconti.

La popolazione nel 1445 è di circa 4300 abitanti.

"Veglevanum" è citato negli "Statuta Stratarum" di Pavia del 1452 inserito nella squadra di Lumelina (statuta stratarum).

Galeazzo Maria Sforza, nel 1470, riceve il castello e tutte le città del ducato, che poi, dopo una serie di disordini politici e amministrativi, passerà a Ludovico il Moro nel 1494.

Nel 1498 Vigevano è conquistata dai francesi e il re Luigi XII concede al maresciallo Giorgio Trivulzio il titolo di marchese di Vigevano.

Nel 1500 la popolazione era di circa 8000 abitanti.

Nel 1512 il marchesato di Vigevano passa al cardinal svedese Matteo Schiner e con la restaurazione francese ritorna alla famiglia Trivulzio.

Nel 1530 Francesco II Sforza ottiene da Carlo V di aggiungere Vigevano al ducato di Milano, e crea, nel 1532 il contado detto il Vigevanasco.

Con decreto del 25 gennaio 1537 il senato di Milano riduce il consiglio generale di Vigevano a quaranta decurioni; il 3 gennaio 1543 viene mutato lo statuto di Vigevano in seguito alle controversie sorte all'interno della comunità.

Filippo III promulgava una serie di decreti che modificavano gli statuti precedenti: con quello del 12 luglio 1566 ordina che nessuno potrà accedere alla carica di console di Vigevano se non si vi aveva abitato per almeno 50 anni; con quello del 6 dicembre 1568 sancisce che non potevano essere eletti consiglieri della città i debitori per causa di esazione; con decreto del 6 ottobre 1606 stabiliva la segretezza del voto del consiglio (Duboin 1827-1854).

Sono del 1608 gli statuti civili e criminali della città e contado di Vigevano ottenuti grazie ad una istanza della città stessa (ASTo, Inventario n° 45).

Nel 1625 il governo spagnolo pone in vendita la città e il suo territorio per 200.000 ducati.

Dopo una parentesi di potere sabauda, il contado ripassa nelle mani degli spagnoli che tentano di rivendere Vigevano, fermati, però, dall'intervento del comune.

Il 9 ottobre 1648 la regia camera di Milano vende la città di Vigevano al marchese Cesare Visconti (ASTo, Inventario n° 45).

comune di Vigevano. cancellieri. 1505
sec. XII - 1743

I cancellieri della città erano due: un cancelliere archivista e deputato alla stesura e conservazione degli atti del consiglio generale, del tribunale di provvisione, del podestà e dei consoli, e l'altro denominato cancelliere ragionato addetto agli atti della tesoreria. L'elezione avveniva fatta dal consiglio generale alle calende di gennaio di ciascun anno (Saino 1989-90).

comune di Vigevano. consiglio dei 12 di provvisione. 1506
sec. XIII - 1743

Il consiglio dei sapienti o di provvisione, introdotto a Milano da Ottone Visconti, era una magistratura con competenze speciali i cui membri erano generalmente nominati dal signore, o più spesso dai podestà, tutte le città principali del dominio Visconteo lo possedevano, e così Vigevano. Il consiglio dei sapienti doveva essere operante e autonomo rispetto al consiglio generale (Chittolini 1992).

Per l'elezione dei 2 consoli e dei 12 sapienti della provvisione di Vigevano si stabilisce che:

i 60 del consiglio scelgono a sorte all'inizio dell'anno, 2 consoli e 12 sapienti (i cui padri siano nativi di Vigevano o che abitino in città da almeno 20 anni).

I 12, che con i consoli sono detti presidenti della provvisione, hanno la seguente autorità: "provvidendi, statuendi, ordinandi, diminuendi, mutandi, addendi" non che "locandi" immobili e diritti della città e "investiendi" persone per il bene di Vigevano (Chittolini 1992).

Possono punire o multare con pene pecuniarie fino a 25 scudi chi non obbedisce ai loro ordini.

Non possono alienare i beni della città, nè accettare per essa oneri senza deliberazione del consiglio dei 60.

Non possono spendere denaro della città se non per spese fino a 25 lire e con mandato.

I presidenti della provvisione durano in carica un trimestre.

Il salario dei consoli è di 2 fiorini e 30 soldi ciascuno al mese; gli eletti non possono sottrarsi all'ufficio sotto pena di 10 fiorini.

La provvisione si raduna tre volte la settimana alla presenza del pretore o del suo vicario.

I consoli e i 12 della provvisione devono giurare prima dell'entrata in carica, fedeltà nelle mani del podestà.

Non possono essere consoli o fare parte della provvisione i "datarii" della città di Vigevano; una loro eventuale elezione verrà considerata nulla (Chittolini 1992).

comune di Vigevano. consiglio generale. 1507
sec. XII - 1743

Il consiglio generale aveva una composizione mista: 48 membri erano elettivi e 12 nominati dal podestà, che al tempo della redazione degli statuti era un vicario (cap. 92)

Le prerogative del consiglio generale erano molto ampie: innanzi tutto svolgeva, con il consiglio di credenza funzione legislativa: nessuna modifica avrebbe potuto essere apportata allo statuto del 1392 in mancanza di una delibera favorevole dei due consigli, oltre alla conferma del dominus mediolani (cap. 192).

Il consiglio generale eleggeva i principali ufficiali cittadini e i membri del consiglio di credenza (cap. 93), aveva potere accusatori speciali contro i responsabili di danni provocati (cap. 72). Era competente, inoltre, in materia di spese e di entrate del comune (capp. 150 e 196) e aveva podestà di autorizzare il vicario a compiere ambasciate. (cap. 198)

L'ampiezza di tali poteri fu via via limitata per volontà dei Visconti. Con decreto del 1368 Gian Galeazzo subordinò all'approvazione signorile la validità delle delibere in materia di spese straordinarie ed escluse che qualunque vigevanese potesse ottenere l'immunità riguardo a frodi e taglie (cap. 291)

Tali disposizioni furono in parte modificate, in parte confermate da Bianca di Savoia: l'autorizzazione del dominus mediolani era imposta per la validità delle delibere relative alle spese straordinarie superiori a dieci lire. Solo il signore, inoltre, aveva la facoltà di imporre "taleae" e di autorizzare, insieme con il consiglio maggiore, le ambasciate del vicario. (cap. 304)

Bianca di Savoia intervenne anche in merito all'organizzazione e alle funzioni dei consigli, sancendo la netta distinzione tra il "Consilium Maius" (probabilmente il corrispettivo del consiglio generale) e quello dei "duodecim sapientes" (cap. 306), la stessa, inoltre, fissò il numero massimo di trentasei persone che avrebbero dovuto costituire gli uffici di Vigevano (consoli, procuratori, "canevari e rationatores") (cap. 305)

Alle due parti in cui era divisa la società vigevanese (altri documenti quattrocenteschi parlano di una suddivisione triplice su basi economiche) venivano assegnate otto "sortes", cioè all'interno di una rosa di persone ne venivano estratte otto che potevano eleggere tre consiglieri non più di tre per famiglia poteva accedere al consiglio generale.

La serie dei decreti signorili per Vigevano, aggiunti al testo del 1392, termina con alcuni capitoli non datati, collocati sotto la rubrica "Statua ordinata in successioneibus" (Chittolini 1992).

Facino Cane, che fu signore di Vigevano dal 1409 al 1412 attuò una riforma del consiglio generale che permise alle grandi famiglie di estendere il loro controllo su un numero maggiore di cariche pubbliche: sei di una stessa parentela potevano essere consiglieri e una stessa famiglia poteva avere più ufficiali. (si trattò di una chiusura oligarchica, probabilmente un tentativo di Facino di salvare una situazione in crisi, cercando di avere l'appoggio delle famiglie più potenti. Infatti nel 1412 sette famiglie vigevanesi avevano in tutto 29 rappresentanti nel consiglio, controllandone, praticamente, la metà. Tale situazione si mantenne anche negli anni successivi)

Negli anni attorno al 1420 si tornò, però, alla vecchia norma, per cui non potevano essere eletti più di tre membri per famiglia.

La situazione cambiò notevolmente in seguito all'aumentare del potere mercantile (settore laniero), infatti molti mercanti entrarono a far parte del consiglio generale (Chittolini 1992).

Agli inizi degli anni sessanta del Quattrocento la lotta politica tra personaggi anti sforzeschi e filo sforzeschi fu così aspra da provocare crisi anche a livello amministrativo. Valutato il fatto che fossero state compiute delle irregolarità nelle elezioni dei consigli generali del 1462 e del 1463,

nell'agosto dello stesso anno si avviò una riforma che porterà all'elezione di un nuovo consiglio nell'ottobre del 1463, che rimase in carica per quindici mesi.

Il vicario generale scrisse a Milano che aveva scelto sedici uomini dei più vecchi, dei più pratici e di miglior coscienza, ai quali aveva demandato di eleggere un nuovo consiglio. Dato che poi era norma che dodici consiglieri fossero eletti dal podestà, lo fece lui stesso.

Appena varata la riforma il consiglio generale così eletto mandò degli ambasciatori a Milano perchè chiedessero al duca che la riforma fosse revocata.

Non si conosce il testo della riforma, ma attraverso la lettura di altre fonti si possono citarne i criteri ispiratori che furono: in primo luogo si doveva ritornare agli statuti del 1392, quindi non più di tre persone per famiglia potevano essere elette nel consiglio, e, soprattutto, nessun straniero poteva farvi parte (Chittolini 1992).

In occasione del rinnovo delle cariche consiliari il 29 dicembre 1523, si trova, tra i nominativi, anche quello di Simone del Pozzo che nella seduta del 1° gennaio 1524 compare tra i quaranta consoli eletti. Lo stesso Simone sarà anche cancelliere del comune dal 1528, da questa data inizia la sua vita politica che durerà fino al 1568, da quella data risulta dai verbali delle sedute del consiglio generale che Simone del Pozzo lascia il posto al notaio Giuliano Portalupo (Cantella 1916).

Sull'elezione dei signori del consiglio maggiore e altri ufficiali della città di Vigevano, nel 1532, si stabilisce che il consiglio generale sia composto da 60 uomini i cui padri siano nati a Vigevano e almeno vi abbiano abitato da 20 anni. Sempre alla presenza del podestà di Vigevano si estraevano a sorte 16 uomini fra i quali se ne sceglievano 3.

Il podestà sceglieva gli altri (esclusi i dodici) fino a raggiungere il numero 60.

Il consiglio aveva il potere di trattare gli affari della città e durava in carica un anno.

I consiglieri erano tenuti al giuramento davanti al podestà. Il consiglio si teneva in un luogo deputato e le votazioni venivano fatte con "bussolas et ballotas".

I consiglieri assenti non giustificati, e quelli che abbandonavano il consiglio prima della fine senza il permesso erano passibili di una multa di 10 soldi.

Il podestà poteva costringere i renitenti a presenziare (era vietato insultarsi, occupare posti altrui e portare armi in sede consigliare).

Il consiglio generale eleggeva ogni anno quattro cittadini vigevanesi nel ruolo di ragionieri per la comunità.

Il primo gennaio di ogni anno il consiglio generale eleggeva due cancellieri annuali che percepivano un salario stabilito dal consiglio stesso, e sei servitori con funzioni di messi, questi dovevano essere sudditi di Vigevano e nativi della città.

Prima di prendere servizio giuravano nelle mani del podestà e ricevevano un salario mensile a carico del comune.

I trombettieri erano due banditori che proclamavano le grida del comune, avevano un salario mensile e giuravano nelle mani del podestà.

(Duboin Vigevano 1532)

Con decreto del Senato di Milano del 25 gennaio 1537 il consiglio generale di Vigevano veniva ridotto a quaranta decurioni (Duboin Raccolta), come voleva il gruppo al potere, impone una vacanza di un anno dalla carica, in modo da garantire, almeno teoricamente, una più larga partecipazione dei cittadini alle magistrature comunali. E un provvedimento, sentenza del commissario Ludovico Moresino del 3 gennaio 1543, obbliga i reggenti a trattare gli affari economici del comune e, in particolare, l'imposizione di nuove tasse, sempre alla presenza di tre rappresentanti del popolo, uno per parrocchia, cui viene riconosciuto, però, solo il diritto di informazione. Malgrado questi interventi i mercanti mantengono intatti privilegi e potere (Colombo 1916).

Con tale decreto si imponeva anche che il denaro pubblico veniva gestito solo dal Tesoriere o Esattore e il consiglio generale doveva chiedere rendiconto al Tesoriere e Gabelliere.

Si eleggevano annualmente tre rappresentanti del popolo (uno per parrocchia), per presenziare senza autorità alle sedute del consiglio in cui si trattava della rendicontazione e dell'imposizione delle tasse.

Era necessario, inoltre, eleggere uno archivista idoneo che redigeva e custodiva i libri della città (Duboin 1827-1854).

Nei successivi decenni il problema annuario diventa sempre più assillante; la discussione e l'attività dei consiglieri sono spesso assorbite dalla gestione del magazzino del grano e dalla ricerca del denaro necessario per comprare grano e biade da conservare nei periodi di carestia anche se i provvedimenti che dovrebbero favorire i poveri, in realtà favoriscono gli interessi dei privati, tra la disapprovazione dei tribuni della plebe e le "cedule infamatorie" poste sulla piazza pubblica contro l'onore dei deputati del magazzino (Colombo 1916).

I mercanti fanno sempre i loro interessi e capita, talvolta, che i rappresentanti del popolo siano alleati dei reggenti del comune, quegli stessi reggenti che pochi anni dopo ne decidono l'allontanamento. Capita anche che qualcuno ricopra, in anni diversi, ruoli un tempo incompatibili, Geromino Previde è consigliere e anche console, e tribuno della plebe, ma non è l'unico. Del resto i meccanismi attraverso cui i mercanti avevano controllato il principale organo cittadino (e cioè la presenza alternata di membri della stessa famiglia, l'uso frequente delle commissioni) avevano lasciato formalmente e istituzionalmente inalterata la magistratura e libera, quindi, quando fosse il caso, di raccogliere e rappresentare il modificarsi tra ceti e gruppi.

Ciò almeno fino alla fine del Cinquecento, quando sembra, invece, che il consiglio cominci a perdere di importanza. Le riunioni sono meno frequenti, una volta al mese o anche meno, e cominciano ad assumere il ruolo di tramite delle gride e degli ordini decisi a Milano. Aumentano i controlli e diminuiscono le possibilità di gestire l'amministrazione delle città a proprio favore.

Nel 1568 il senato dichiara non eleggibile in consiglio chi ha debiti fiscali con la comunità.

Dal 1594 è vietato scegliere, per il consiglio dei Dodici di Provvisione, quei consiglieri che non fanno "compagnia" con

coloro che vendono vettovaglie in città e su cui, appunto i Dodici sono chiamati a prendere provvedimenti.

Dal 1606 poi, l'obbligo di deliberare solo a suffragio segreto dovrebbe aver permesso di votare liberamente anche a quei consiglieri che non osavano contraddire (Colombo 1916).

comune di Vigevano. consiglio generale. luogotenente del governatore. 1508
sec. XII - 1743

All'interno del consiglio generale della città viene nominato un luogotenente del governatore, quello dei consiglieri cioè che accetta la responsabilità di capo della guardia della città (Colombo 1916).

comune di Vigevano. estimatori. 1509
sec. XIII - 1743

Nel 1532 il consiglio generale sceglie a sorte gli estimatori i quali devono avere almeno 30 anni di età, durano in carica sei mesi e non possono essere rieletti, se non dopo un anno di vacanza dall'incarico; sono tenuti a giurare nelle mani del podestà.

Il loro compito era l'estimazione del territorio; erano pagati dalla comunità e, prima di procedere alle stime, dovevano prendere informazioni sommarie e per iscritto, non potevano pretendere, per le stime fatte, nulla oltre al salario pattuito (Duboin 1827-1854.)

comune di Vigevano. giudice delle strade. 1510
sec. XII - 1743

Il primo gennaio di ogni anno venivano designati dal consiglio generale tre candidati a coprire la carica di giudice delle strade, la qual nomina definitiva spettava, poi, al sovrano.

La sua giurisdizione si estendeva alla città e al contado. Il giudice delle strade aveva l'obbligo di fare almeno una visita all'anno che doveva iniziare non prima del mese di maggio e terminare entro il mese di luglio, in questa occasione relazionava sulle riparazioni ritenute necessarie. La sua competenza era limitata alle strade regie e maestre, restando di competenza diretta del consiglio generale le strade comunali (Saino 1889-90).

comune di Vigevano. giudice delle vettovaglie. 1511
sec. XII - 1743

La designazione di giudice delle vettovaglie era di competenza governativa, gli statuti determinavano la durata annuale della carica, anche se a tutti gli effetti risultava essere di tipo vitalizio. La carica era soggetta a sindacatura biennale. Il giudice delle vettovaglie doveva intervenire con i 12 del consiglio di provvisione per stabilire ogni decisione in merito ai generi commestibili; doveva controllare pesi e misure e denunciare frodi. Aveva l'autorità di amministrare il diritto dei mulini per la macina del grano (Saino 1989-90).

comune di Vigevano. podestà. 1512
sec. XII - 1743

Al vicario e al podestà (a volte la stessa persona) erano demandati, oltre che problemi di giustizia, anche importanti incarichi nell'ambito della vita politica ed amministrativa del comune.

Il consiglio generale si riuniva su ordine del podestà e davanti a lui dovevano giurare gli elettori dei consiglieri e i consiglieri stessi, una volta eletti.

Il podestà doveva eleggere dodici dei sessanta consiglieri del consiglio generale al fine di formare il consiglio ordinario.

Le comunità del ducato potevano normalmente chiedere dei sindacatori, che erano di solito collaterali del duca, per sottoporre a giudizio l'attività dei podestà e dei vicari.

Inoltre esistevano spesso contrasti tra la comunità e il potestà stesso riguardanti il salario, la gestione della vita comunitativa, se questo rappresentava il potere ducale, o erano più forti i legami con le famiglie potenti o i singoli personaggi di Milano (Chittolini 1992).

Il podestà, supremo magistrato cittadino di nomina regia, è sempre un avvocato o un forestiero, a garanzia di imparzialità.

Presiede il consiglio generale, ma già nel corso del XVIII secolo il suo ruolo è di semplice rappresentanza.

A volta i termini di podestà e pretore appaiono utilizzati con lo stesso significato, senza lasciar supporre alcuna differenza di carattere istituzionale. La sua nomina dura fino al gennaio successivo del secondo anno di mandato. Il podestà giura solennemente davanti all'altare maggiore della cattedrale di Sant' Ambrogio, nelle mani del vicario generale della curia vescovile. Il suo stipendio mensile viene stabilito dal Senato di Milano, ma può subire variazioni, o diminuzioni su richiesta della città. Oltre ad uno stipendio il podestà ha diritto a guardie e servitori personali. Dismessa la carica viene sottoposto a sindacato e solo allora la città può rilasciargli il "benservito", cioè la certificazione che nei due anni egli ha bene ottemperato al suo incarico.

Il podestà presiede al consiglio generale della città ma non ne influenza le decisioni, fissa le condanne e ne cura l'esecuzione, firma tutti gli avvisi e i decreti.

Il suo compito è anche quello di salvaguardare l'ordine, la pace e i diritti degli abitanti.

Nel caso di una sua assenza da Vigevano ne fanno le veci un luogotenente, un vicepodestà e un propodestà (tale figura istituzionale permane anche sotto il dominio sabauda, assumendo, però la qualifica di sindaco).

Le grida possono essere emesse congiuntamente dal podestà e dal tribunale di provvisione (Archidata 1990).

comune di Vigevano. riformatori dell'estimo. 1513 *sec. XII - 1743*

Nel 1542 si ritenne opportuno effettuare un nuovo estimo dei beni di Vigevano, soggetto a riforma ogni cinque anni. A questo compito venne deputata una speciale commissione eletta dal consiglio generale e formata da "tres nobiles, tres mercatores et tres de plebe", il cui compito consisteva nel raccogliere le denunce degli abitanti di Vigevano e contado riguardanti i beni immobili di loro proprietà, al fine di redigere i libri dell'estimo.

La carica durava un quinquennio (Saino 1989-90).

comune di Vigevano. sindaci. 1514 *sec. XII - 1743*

Annualmente, dal 1532, il 1° gennaio venivano eletti dal consiglio generale due sindaci o procuratori appartenenti al collegio dei notai di Vigevano affinché difendano la città nelle cause.

I sindaci avevano un salario di 25 lire l'anno ciascuno (Duboin 1827-1854).

comune di Vigevano. 1515 *1744 - 1797*

Con il trattato di Worms del 1743 Vigevano e il suo territorio vengono assegnati al regno di Sardegna, cioè ai Savoia, il re assume il titolo di conte di Vigevano e quello di sindaco.

Nel 1744 si trascrive la presa del possesso del Vigevanasco, del Pavese (tra Po e Ticino), dell'Oltre Po, di Bobbio e del suo territorio, del contado di Anghera fino al lago Maggiore con una relazione operata dai commissari di sua maestà la regina di Ungheria (ASTo, Inventario, n° 45).

Solo il 6 marzo 1750, con regie patenti la provincia di Vigevano viene sottoposta, amministrativamente, a tutti gli effetti, all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese.

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Vigevano città e Corpi Santi risultano essere provincia (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Vigevano con Sforzesca, San Marco, Morsella e altri cascinali dispersi è nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Vigevano. 1516 *1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Vigevano è capoluogo del secondo distretto, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 il comune ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, a capo del primo cantone, come comune di seconda classe con popolazione di 11716 abitanti (compartimentazione 1806).

Nel 1815 Vigevano aveva 11800 abitanti (Bergamo 1995).

comune di Vigevano. consiglio. 1517 *1798 - 1814*

Con decreto del 11 febbraio 1814 si nominano i membri dei consigli dei comuni di prima e seconda classe del dipartimento dell'Agogna. Per il consiglio comunale di Vigevano i consoli sono: Vandoni Liborio, Roncalli Giuseppe, Fusi Giacomo, Contardini Giuseppe, Manio Michele, Celotti Filippo, Calini Michele, Persani Giuseppe (Bollettino delle leggi 1814).

comune di Vigevano. 1518 *1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Vigevano è capo di mandamento e provincia (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Vigevano è capo di mandamento e provincia con un unico cantone (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Vigevano è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Tale decreto ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le provincie di Mortara e di Vigevano riecreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti.

Con il trattato di Vignale del 1850 Vigevano passa, definitivamente al regno di Sardegna, fino alla II guerra di indipendenza quando subentreranno gli austriaci.

Sono presenti nel comune gli uffici: dell'Amministrazione Civica, quello del Catasto, quello della Provveditura, quello della Congregazione Generale Provinciale di Carità per la Città e l'Antico Contado (presieduta dal Vescovo), l'Esattoria dei Regi Tributi, un ufficio delle Regie Gabelle Accensate e uno del Dazio di Consumo. Viene inoltre citato Marcello Saporiti come Sindaco della città nel 1832 (Casalis).

Nella compartimentazione del 1859, 23 ottobre, Vigevano a capo del primo mandamento, appartenente al circondario terzo di Lomellina, ha una popolazione di 2164 abitanti (decreto 1859).

contado di Vigevano.

1532 - 1743

Dopo la pace di Cambrais del 3 agosto 1529, Carlo V decise di assegnare di nuovo Milano a Francesco Sforza. Egli, rientrato nel suo ducato, volle fare opera benevola verso Vigevano, a cui era sempre stato legato come tutta la sua famiglia, decretandone nel 1530 l'erezione a città aggregandole diversi territori come Gambolò, Garlasco e Dorno, e con la bolla di papa Clemente VII Medici Vigevano divenne sede episcopale, separandosi così dalle diocesi di Novara e di Pavia (Colombo 1916).

Dopo la nomina a città i delegati di Vigevano si affrettarono a chiedere a Francesco II anche l'assegnazione di una "idoneam et competentem jurisdictionem", per cui Vigevano venne messa a capo di un piccolo contado che riuniva le terre di Gambolò, Cassolnovo, Cilavegna, Confienza, Palestro, Robbio, Nicorvo, Villanova, Gravelona, Torrione e Vinzaglio.

L'annuncio di questa concessione venne dato al consiglio generale di Vigevano nella seduta del 6 giugno 1531. La formazione effettiva del contado nel 1532 si ebbe accorpando territori già appartenenti alla giurisdizione di Novara, Gravelona, Cassolvecchio, Cassolnuovo e Villanova, e alla giurisdizione di Pavia, Gambolò, Cilavegna, Nicorvo, Palestro, Vinzaglio, Confienza, Robbio e Torrione, queste terre continueranno a pagare i dazi alle città di origine (Colombo 1916).

Ma queste terre erano per la maggior parte infeudate, e quindi economicamente già sfruttate dai rispettivi signori che riscuotevano i dazi. Cominciarono da allora lunghissime liti proprio tra questi ultimi e l'amministrazione del contado.

La situazione era resa ancor più problematica dalla disposizione di queste terre, a volte inframmentate da altre appartenenti alla Lomellina, cosicché un contadino per recarsi a vendere le proprie mercanzie doveva pagare un cospicuo numero di dogane (Cardinali 1976).

Nel decennio 1560-1570 non vi sono testimonianze di cogregazioni provinciali o sindaci generali eletti dalle comunità rurali, si può parlare, in questo periodo, di una prima forma organizzativa fra gruppi di comunità, diretta soprattutto a tutelare interessi comuni presso il governo centrale. Una struttura definitiva esiste, invece, nel 1590 periodo nel quale agiscono, nel contado, diversi funzionari: un procuratore, un sindaco generale, alcuni deputati e un commissario dell'"scossa" ma, soprattutto una congregazione provinciale che evidenzia come il contado vigevanese stia diventando una realtà autonoma anche amministrativamente (Occhielli 1916).

Il contado, per fissare il carico tributario normale e straordinario, impone che i consoli, dei rispettivi paesi, facessero, verso il 1590, l'elenco completo degli estimati con le cifre relative in ducati del proprio estimo (Gardinali 1976).

In data 8 giugno 1592 si legge un ordine di Sua Maestà ottenuta dai contadi per non essere forzati ad eleggere sindaci biennali, cosicché non si levasse loro la facoltà di farli perseverare per il tempo che ritenessero opportuno (ASTo, Inventario 134).

Nel 1600, in occasione della suddivisione dell'estimo, si produce un sommario delle diverse terre del contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

E' del 12 giugno 1674 l'attestato del cancelliere del contado di Vigevano circa la divisione che si fece del mensuale, ossia estimo, con la provincia del contado e la città di Vigevano dall'anno 1603. La terra di Cassolvecchio assegna-

ta al contado in quel anno paga, da allora, i carichi di detto contado (ASTo, Parte seconda Vigevano).

Nel 1626 sono riassunti una serie di attestati dei consoli di Cassolnovo, Cassolvecchio, Cilavegna, Confienza, Gambolò, Gravalona, Nicorvo, Palestro, Robbio, Villanova, Vinzaglio, nei quali si dichiara la rispettiva quantità e qualità dei beni dei loro territori, il numero delle chiese, dei luoghi pii ed ecclesiastici, quello delle anime, le prerogative del feudatario e i rispettivi dazi

(ASTo, Inventario Vigevanasco Città e Contado).

In un avviso del 10 ottobre del 1639 ai signori consoli delle terre interessate, si stabilisce che possa avvenire libera contrattazione e comunicazione di tali terre, tra esse e la loro città, senza che si paghi alcun dazio, perchè in avvenire si considerino tutte terre vigevanasche e non pavesi o novaresi come lo erano in passato.

Pertanto, Gambolò, Gravelona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova si considerino terre del Vigevanasco e così Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio.

Nel frattempo prima che avvenga l'effettivo passaggio dal territorio novarese a quello lumellino si istituiranno due ufficiali o postari con due libri, uno a Cillavegna e l'altro a Robbio o Nicorvo in modo che il pagamento (parpajola) di soldi due e denari sei di Milano (per qualunque conducente e per qualsiasi mercanzia che dalle dette cinque terre volesse andare alle altre sei del contado) venga fatto dai postari suddetti, ma il pagamento viene effettuato solo all'andata e non al ritorno se la bolletta è rilasciata da uno e data all'altro. Tale bolletta deve essere consegnata entro un mese, o 15 giorni dal "non impediatur" (ASTo, Carte Vigevano)

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado (e precisamente: Villareale, Cilavegna, Palestro, Gambolò, Robbio, Vinzaglio, Gravelona, Nicorvo, Confienza, Cassolnovo e Villanova) (ASTo, Carte prima Vigevano).

Il Trattato di Torino del 1703 oltre a stabilire la cessione imperiale del Monferrato, Alessandrino, Lomellina, Val Sesia e Valenzano, "cum omnibus terris infra Padum et Tanarum situs", aveva un articolo segreto in cui a Vittorio Emanuele II era promessa anche "Provincia seu ditio Vigevanum vulgo Vigevinasco dicta", con la clausola che qualora detta promessa, per eventuali difficoltà non potesse essere mantenuta, il Vigevanasco sarebbe stato commutato con altri luoghi dello Stato di Milano. Nel 1707, alla corte di Vienna, di questo patto segreto non si voleva saperne, quindi Vittorio Amedeo insisteva, presso il cugino Eugenio affinché si risolvesse la questione prima che il Vigevanasco prestasse giuramento a Carlo II.

Il Vigevanasco, tuttavia, giurò.

La scontentezza del governo sabauda fu oltremodo rafforzata perchè appoggiandosi alle parole del trattato "cum omnibus terris infra Padum ecc." gli ufficiali sabaudi avevano occupato le terre di Bassignana, Pecetto, Rivarone e Pietra de' Marazzi che Pavia asseriva appartenenti all'Oltrepò del suo principato e quindi non inclusi nella concessione. Pretendevano, inoltre, di entrare in possesso di Torre de' Torti, Travedo e San Fedele che, sempre secondo Pavia, erano luoghi del Siccomario, e di Campomaggiore, appartenente ai Corpi Santi della città.

Solo grazie all'intervento di due potenze straniere (i due delegati di Inghilterra, Abramo Stanyan, e Olanda, Alberto Wander Meer), il duca Sabauda ottenne, con la sentenza del 27 giugno 1712, ciò che era stato stabilito nel suddetto Trattato, e cioè che fossero annessi: Vigevano e il Vigeva-

nasco, Torre de' Torti, San Fedele, Travedo e Campomaggiore, Cava, Sommo e Albonese, Bassignana, Pecetto, Rivarone e Pietra Marazzi (ASMi, Confini Torino).

(Non riuscendo ad avere la meglio sulla sentenza dei due stranieri, l'Imperatore mantenne il Siccomario che fu ceduto a Casa Savoia solo nel 1738. Così pure avvenne per i paesi tra il Po e il Tanaro che solo il Trattato di Worms, 1743, aggiudicò definitivamente al re di Sardegna

(ASTo, Confini antichi con Milano).

Nel 1744 si legge di un ricorso da parte del contado di Vigevano in cui si domanda che nell'amministrazione della giustizia si osservassero le stesse leggi, costituzioni, statuti, ordini e consuetudini che si osservavano prima che passasse sotto il dominio di sua maestà (ASTo, Inventario n°45)

E' del 1760 una relazione del conte Perret d'Hauteville, in adempimento agli incarichi della regia commissione, di riportare dagli archivi di Milano i paesi di nuovo acquisto (ASTo, Inventario n° 45).

**contado di Vigevano.
sindaco generale del contado.** **1520**
1532 - 1743

E' del 9 gennaio 1625 l'elezione di Stefano Ferrari alla carica di sindaco del contado.

Qualche tempo dopo (il 23 novembre 1635) si elegge, invece, il signor Felice Custodi, che rimarrà in carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1674 (ASTo, Inventario134).

In una lettera di sua maestà Filippo IV del 30 aprile 1662 appare la condonazione fatta ai contadi di Vigevano nella provincia Lumellina, della metà del debito con la regia camera per causa del censo e delle tasse del 1659. L'avviso deve essere dato ai consoli delle terre del contado dal signor Felice Custodi, sindaco generale (ASTo, Parte seconda Vigevano).

In seguito al decreto del senato di Milano datato 4 settembre 1671 si invia una supplica al signor sindaco generale Felice Custodi con l'ordine che si adegui alle disposizioni della nuova Costituzione concernente l'esecuzioni da farsi nelle terre del contado e che gli anziani non "bastassero in luogo" del console (ASTo, Parte Vigevano).

Nel 1675 (da luglio a ottobre) avviene la visita del nuovo sindaco generale Giovan Battista Renolio, nelle terre del contado, lo stesso, due anni dopo, avvisa le comunità di Gambolò, Robbio, Palestro, Cilavegna di ritrovarsi nella congregazione per nominare tre soggetti per l'elezione di uno dei tre (per il triennio 1678-'80) al governo del contado (ASTo, Parte Vigevano).

Il 29 dicembre del 1750 si elegge un nuovo sindaco generale del contado di Vigevano, tramite la congregazione generale, nella persona del signor Giuseppe Fagnani, con provvedimenti stabiliti dal signor conte intendente generale concernenti l'interesse del contado

(ASTo, Inventario 134).

L'8 maggio 1686 è la data della convocazione tenutasi a Cilavegna e presieduta dal sindaco generale Renolio (ASTo, Parte Vigevano).

Il magistrato ordinario comanda al sindaco del contado di Vigevano con editto, ordine e pronta esecuzione che ogni città del contado, in seguito a lettera di sua maestà il re cattolico del 27 settembre 1679 (e in seguito alla relazione del governatore del 1671) che da detto anno (1671) si debbano censire i beni perchè siano pagati i censi dovuti (ASTo, Parte Vigevano).

Atti di congregazioni tenutisi a Vigevano e presiedute dal sindaco generale sono riportati a scadenza annuale dal 1611 in avanti, solitamente tali congregazioni si svolgevano nel mese di gennaio (ASTo, Carte prima Vigevano).

distretto di Vigevano. **1521**
1798 - 1814

Nella documentazione ufficiale relativa al nuovo ordinamento, in seguito all'incoronazione di Napoleone I come imperatore dei Francesi e re d'Italia, il territorio risulta sud-

diviso in dipartimenti che, a loro volta, si compongono di distretti.

Entro il termine di cinque anni il governo doveva stabilire definitivamente i confini dei dipartimenti, dei distretti, dei cantoni e dei comuni. Dopo questa rettificazione, non doveva più aver luogo alcun cambiamento, se non per mezzo di una specifica legge.

Inoltre, per quanto riguarda l'amministrazione distrettuale, deve risultare che in ogni distretto vi sia un vice prefetto ed un consiglio distrettuale composto da 11 membri.

Il vice prefetto è il delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto; essa dà al prefetto il suo parere motivato su tutti gli oggetti amministrativi che lo riguardano, provvede direttamente in caso di urgenza rendendo conto al prefetto senza ritardo.

Il distretto di Vigevano comprendeva cinque cantoni (che riunivano i comuni di prima, seconda e terza classe) e, precisamente: cantone I di Vigevano, cantone II di Garlasco, cantone III di San Nazzaro di Borgundi, cantone IV di Mede e cantone V di Mortara (Duboin 1827-1854).

giunta dei cinque delegati del contado di Vigevano. **1522**
1597 - 1603

In seguito ad un contenzioso sorto tra il Vigevanasco e la città stessa a causa del pagamento di oneri che le terre della provincia avrebbero dovuto pagare, il governatore Juan Ferndandez Velasco, per eseguire gli ordini di Filippo III del 9 novembre 1597, istituì la giunta dei cinque delegati, una magistratura nata per risolvere le controversie riguardanti i civili e i contadi (Occhielli 1916).

mandamento di Vigevano. **1523**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Vigevano è capo di mandamento e provincia (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Vigevano è capo di mandamento e provincia con un unico cantone. Nel suo mandamento sono compresi: Cassolvecchio e Villareale (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Vigevano è capo di mandamento, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione del 23 ottobre 1859, Vigevano risulta essere il primo mandamento del circondario terzo di Lomellina, non vi sono comuni inclusi nella sua giurisdizione (decreto 1859).

prefettura di Vigevano. **1524**
1815 - 1859

Con il decreto del 25 Fiorile 1801, in considerazione del fatto che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è necessario stabilire una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, si organizza il dipartimento dell'Agogna. Vigevano è a capo del secondo distretto, sede di ufficio di prefettura (legge 25 Fiorile anno IX).

Dipendono da esso: Alagna, Albonese, Borgo San Siro, Borgo Franco, Breme, Cairo, Cambiò, Candia, Carbonara, Cassolnovo, Castel d'Agogna, Castellaro de Giorgi, Castelnovetto, Cava, Celpenchio, Cernago (Casalis).

provincia di Vigevano. 1525
1815 - 1818

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Vigevano diviene provincia della Lomellina, insieme a quella di Mortara, comprendente i mandamenti territoriali di Gambolò, Robbio, Cilavegna, Garlasco, Gropello e Carbonara (regio editto 1814, ASCVo).

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 si mantengono le due provincie ma avvengono alcuni cambiamenti: il mandamento di Robbio perde il comune di Vinzaglio che passa alla provincia di Novara, ma acquista quello di Nicorvo, nel 1814 appartenente al mandamento di Mortara (regio editto 1815, ASCVo).

La provincia di Vigevano verrà abolita con il regio editto del 10 novembre 1818 con il quale si costituisce la sola provincia Lomellina, e Vigevano, come Mortara, diventano suoi mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

VIGNARELLO**comune di Vignarello.** 1526
sec. XIV - 1707

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Vignarellum, in Contea Lumellina (Soriga 1913).

comune di Vignarello. 1527
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Vignarello ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Vignarello è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Vignarello ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto quarto di Vigevano, cantone primo di Vigevano come comune di terza classe, con popolazione di 203 abitanti (compartimentazione 1806).

VIGONZONE**comune di Vigonzone.** 1528
sec. XIV - 1756

Indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano da Ambrogio Opizzone nella Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti ricevute il 16 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, 3024) questo comune della pieve di San Giuliano risulta privo di feudatari e di iudicenti. Dal punto di vista giudiziario ricade sotto l'autorità del giudice di Milano.

Il paese consta di due comuni uno di una non meglio specificata abbazia, l'altro chiamato "degli esenti".

Il comune dell'abbazia è governato dal maggiorestimato che funge anche da cancelliere, invece quello degli esenti è retto da un console che giura presso la banca del pretorio di Milano e le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 700 abitanti.

comune di Vigonzone. 1529
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

comune di Vigonzone. 1530
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto I Milano, cantone IV Milano con popolazione di 647 abitanti.

comune di Vigonzone. 1531
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vigonzone viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vigonzone risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 679 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 748 abitanti.

VILLABISCOSSI**comune di Villabissossi.** 1532
sec. XIV - 1707

Federico II nel 1219 stabilisce il confine territoriale della contea Lomellina, fra le località citate c'è "Villa Piperatum" che tradotto potrebbe essere Villa dei Piperati, una famiglia di con feudatari citati nel 1259 nel registro delle biade (Bergamo 1995).

Il paese era già comune nella metà del 1200 ma solo un secolo dopo fu chiamato Villa Bissossi per adozione popolare dal nome della più numerosa e nobile famiglia proprietaria e residente.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Villa piperatorum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel 1440 il duca Filippo Maria Visconti concedeva il feudo a Jacopo de Scrovigliis.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Villa de Biscossi" (statuta stratarum).

Nel 1467, il 30 agosto, la vedova del duca Francesco Sforza lo infeuda a Ondoardo Ruffino Corte, dei conti di Mede. Il luogo passerà, quindi, ai marchesi Bellingeri, ai quali succederanno i Provera e, poi, la famiglia Pallesstrini.

Villabiscossi è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Villabiscossi. 1533
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Villabiscossa, non infeudata, conta 200 anime (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Villabiscossi alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel terzo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Villabiscossa è confermata, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Villabiscossi. 1534
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Villabiscosa ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Villabiscosa è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 29 aprile 1806 Villabiscossi ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone quarto di Mede, come comune di terza classe con popolazione di 248 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Villabiscossi. 1535
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Villabiscossi è incluso nel mandamento di Mede e dipendenze, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Villabiscossi viene inserito nel mandamento di Mede nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nella compartimentazione territoriale del 1859, 23 ottobre Villabiscossi, appartenente al circondario terzo di Lo-

mellina, mandamento settimo di Mede, ha una popolazione di 512 abitanti (decreto 1859).

VILLALUNGA

comune di Villalunga. 1536
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Villa longa" appartenente alla squadra dei "locorum divisiae" (Statuta stratarum).

Successivamente viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) ricevute il 21 gennaio 1751 risulta che il comune non è infeudato, non vi risiede alcun giurisdicente, il console presta giuramento alla banca criminale del pretorio di Pavia.

La comunità è retta da un console che viene eletto annualmente fra gli abitanti con pubblico incanto durante il consiglio generale, non ci sono altri ufficiali pubblici, le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e Villalunga conta 197 anime.

comune di Villalunga. 1537
1757 - 1796

Con la compartimentazione del principato di Pavia del 1757 Villalunga viene posto nella delegazione V della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere come Villa Longa alla delegazione V della Campagna Soprana.

comune di Villalunga. 1538
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Nel 180 (Legge 25 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonza avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonza, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 184 abitanti.

comune di Villalunga. 1539
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Villalunga viene assegnato al primo distretto - Pavia- della provincia di Pavia.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Molinazzo, Montebello, Cittadella e Santa Sofia per Salto, da esso si evince inoltre che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Villalunga risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Molinazzo, Montebello, Cittadella e Santa Sofia per Salto. La sua popolazione era formata da 868 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 618 abitanti.

VILLANOVA

comune di Villanova. 1540
sec. XIV - 1707

Il primo dato storicamente certo sull'esistenza di questo abitato, è un diploma del 969 con il quale l'imperatore Ottone I concede ad Ingone di Berceda alcune terre tra cui "curtem Villanovae cum castro super se habente" (Bergamo 1995).

Nel 1163 Villanova passa ai Confalonieri e per la rocca inizia un periodo di decadenza.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Villanova de Caxolo, in contea Lomellina (Soriga1913).

A metà del XV secolo gli Sforza, divenuti signori di Vigevano si procurano vasti possedimenti nel territorio di Cassolnovo, tra cui il castello di Villanova (Bergamo 1995).

E' de 10 ottobre 1639 il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza, Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano e precisamente: Villareale, Cillavegna, Palestro, Gambolò, Robbio, Vinzaglio, Gravellona, Nicorvo, Confienza, Cassolnovo e Villanova (ASTo, Carte Vigevano).

comune di Villanova. 1541
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Vigevano è capoluogo del secondo distretto e Villanova ne fa parte (legge 11 Brumale IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Villanova è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Villanova ricade sotto il dominio napoleonico e, precisamente, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone primo: Vigevano, come comune di seconda classe insieme a Cassolvecchio e Cassolnuovo con popolazione di 3574 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Villanova. 1542
1815 - 1859

Il regio editto del 10 novembre 1818 ridusse il numero dei comuni da 125, quanti erano nel secolo XVIII, a 71 e abolì le province di Mortara e di Vigevano ricreando la provincia di Lomellina, suddivisa, a sua volta, in 14 mandamenti (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Villanova è, oggi, frazione di Cassolnovo (Bergamo 1995).

VILLANOVA D'ARDENGHI

comune di Villanova d'Ardenghi. 1543
sec. XIV - 1707

Questo paese era compreso nella Sylva Carbonaria ed appartenne al monastero di Santa Maria Teodota di Pavia fino all'anno 981 (Bergamo 1995).

Alla fine del secolo XIII diventa comune prendendo il nome di Ardenghi, dai feudatari che ne tenevano la signoria. In una carte del 1214 si parla proprio del comune e della parrocchia di San Cristoforo (prima delle devastazioni del XIII secolo era probabilmente chiamato Villa Fugitii o Folingi, ricostruito gli sarà dato l'attuale nome).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Villanova de Ardenghis, in contea Lomellina (Soriga 1913).

In questo periodo era sotto la giurisdizione di Carbonara e compresa nel feudo di Sommo.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Villanova de Ardenghis" (statuta stratarum).

Nel 1644 Villanova d'Ardenghi è inclusa nell'elenco delle terre dello stato di Milano censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Già in possesso degli Eustachi pavesi, alla morte di Giuseppe Francesco, nel 1634, passò alla regia camera che lo venderà nel 1666 al marchese Giacomo Peverelli, che lo terrà per tre anni e poi lo passerà agli Olevano.

comune di Villanova d'Ardenghi. 1544
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Villanova d'Ardenghi conta 296 anime, insieme a Carbonara, e il feudatario è li signor Panarelli, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 3 settembre 1749, fa parte della provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 Villanova d'Ardenghi è inserita nella provincia di Vigevano (editto 1775).

comune di Villanova d'Ardenghi. 1545
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è divi-

so in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Villanova d'Ardenghi ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Villa nuova d'Ardenghi è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Villanova d'Ardenghi ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe, con popolazione di 506 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Villanova d'Ardenghi. 1546
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Villanova d'Ardenghi è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Villanova d'Ardenghi fa parte del mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Villanova d'Ardenghi viene inserito nel mandamento di Cava, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Villanova D'Ardenghi appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza sono a Mortara, quelli di Tribunale di Prima Cognizione e Ipoteca a Vigevano, quello di Insinuazione è a Garlasco, mentre l'ufficio di Posta è a Cava.

Conta una popolazione di 568 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Villanova d'Ardenghi, appartiene al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava, ha una popolazione di 618 abitanti (decreto 1859).

VILLANOVA DE' BERETTI

comune di Villanova de' Beretti. 1547
sec. XIV - 1756

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento del 1751 (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di essere infeudata al monastero di Certosa che non percepisce alcun censo. Per l'amministrazione della giustizia è presente un podestà feudale e il console giura a lui oltre che al podestà di Pavia. Si tiene un consiglio generale in occasione della ripartizione dell'imposta e il comune è retto dal maggior stimato insieme a due deputati e dal console. Non è presente un cancelliere fisso e non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 172 anime.

Nelle compartimentazioni successive risulta aggregato a Carpignano.

VILLANTERIO

comune di Villanterio. 1548
sec. XIV - 1756

Il toponimo compare come "Villalentero" nel diploma dell'imperatore Federico del 1164 (Bonetta Ms A III 26) nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie". Successivamente viene confermata la dipendenza di questa località da Pavia con il diploma di Enrico VI del 1191 (ASCPv pergamene comunali n. 40) con la denominazione Villa Lanteri.

Da una 29 maggio del 1215 risultano confermati i diritti di giurisdizione dell'abate di San Pietro in Ciel' d' Oro come feudatario di Villanterio (ASMi, FR p. a., cart. 6080).

Nel 1260 vennero investiti del feudo di Villanterio i Capitanei de Villa (Bascapè 1926).

Nel 1414, con una lettera ducale datata 5 giugno Filippo Maria Visconti accordò una serie di privilegi agli abitanti di Villanterio che confermavano i diritti di esenzione e i privilegi della comunità, ma, soprattutto stabilivano la forma del governo di questa comunità: i nobili e il popolo di Villanterio dovevano eleggere sei "probi viri" uno dei quali sarebbe stato nominato podestà (Bascapè 1926).

Successivamente Villanterio appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come capo del proprio vicariato (Statuta stratarum).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 21 gennaio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3022) risulta che questo comune della Campagna Sottana è infeudato a Giuseppe Rizzi di Pavia che percepisce annualmente 61 lire. La giustizia è amministrata da un podestà feudale. Questa località dichiara che vorrebbe essere resa indipendente dalla provincia di Pavia allo scopo di risparmiare sulle imposte.

Oltre al consiglio generale esiste un consiglio particolare che, con il console che presta giuramento presso il pretorio di Pavia, regge la comunità. Tale consiglio è formato da 20 persone: tre deputati del comune (compresi i civilisti), quattro stimati, dodici consiglieri e il cancelliere salariato. I deputati vengono eletti a maggioranza da una lista di otto persone. Villanterio ha un rappresentante in Milano è Pietro Francesco Bassano, la popolazione è di 1790 anime.

comune di Villanterio. 1549
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Villanterio viene posto nella XI delegazione della campagna sottana pavese (Compartimentazione Teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

comune di Villanterio. 1550
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di San Colombano.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune diviene capo distretto.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune ri-

sulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 1923 abitanti.

comune di Villanterio. **1551**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Villanterio viene assegnato al quarto distretto - Corteolona - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di consiglio.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 2612 abitanti.

VILLARASCA

comune di Villarasca. **1552**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare per la prima volta in una "Cartula venditionis" del 16 dicembre 1173 nel nome di uno dei testimoni "Carnelevarius de Villarasca" (Le carte di San Pietro in Ciel' d' Oro di Pavia II 1165 - 1190 a c. Ezio Barbieri, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Ettore Cau, Fontes, Pavia - Milano 1984)

Nelle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (ASMi Catasto, cart. 3019) questa comunità della campagna soprana dichiara di fare a sé e di non essere infeudata. Per l'amministrazione della giustizia dipende dal podestà di Pavia presso il quale presta giuramento il console. La comunità è retta dal console con l'assistenza del cancelliere salariato e dal maggiore estimato, questa terna presiede anche il consiglio generale. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione ammonta a 160 anime.

comune di Villarasca. **1553**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Villarasca viene assegnata alla delegazione II della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (BUP, Misc. Belcredi T 6 n. 11) il comune risulta appartenere alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Villarasca. **1554**
1797 - 1815

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemmiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Binasco, il sesto del dipartimento dell'Olona.

Nel 1801, Legge 25 fiorile anno IX, il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 187 abitanti.

comune di Villarasca. **1555**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Villarasca viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Con decreto del 17 settembre 1841 Villarasca viene unito a Rognano.

VILLAREGGIO

comune di Villareggio. **1556**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Villa Regia" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente viene citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Villaregium" appartenente alla squadra "in diversis terris campanae" (Statuta stratarum).

Nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone è indicato come appartenente al vicariato di Settimo (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) risulta che Villareggio è infeudato al marchese Francesco Beccaria di Milano al quale non viene corrisposto nulla. Non vi risiede gusdicente. Non ha comuni aggregati. Il consiglio è composto dai capi di casa e il maggior estimato funge da deputato. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono aggenti in Milano e la popolazione ammonta a 200 anime.

comune di Villareggio. **1557**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Villareggio viene posto nella delegazione XIV del vicariato di Settimo.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo.

comune di Villareggio. **1558**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 203 abitanti.

comune di Villareggio. **1559**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Villareggio viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Villareggio risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 252 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 249 abitanti.

VIMANONE

comune di Vimanone. **1560**
sec. XIV - 1756

Il toponimo è citato come "Vigomanono" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come Vimanonum appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Statuta stratarum).

La comunità originariamente infeudata ai Giorgi passò nel 1545 ai Beccaria di Sant' Alessio, quindi ai Bergamini, ai Busca, ai Salimbene, ai Belcredi e, nel 1692 alla famiglia Nocca (Galandra 1999).

Vimanone è indicato come appartenente alla Campagna Sottana da Ambrogio Opizzone nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il primo febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3020) questa comunità della Campagna Sottana risulta priva di feudatari, e dipende dal pretorio di Pavia.

La comunità è retta dal console eletto annualmente dai "comunisti" durante il consiglio generale che presta giuramento presso il pretorio di Pavia. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 120 anime.

comune di Vimanone. **1561**
1757 - 1796

Nella compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 (Compartimentazione teresiana 1757) Vimanone viene assegnato alla delegazione VI della campagna sottana con aggregate a Torre Bianca e Cassina Pescarona.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione VI della Campagna Sottana

aggregato alle frazioni di Torre Bianca e Cassina Pescarona.

comune di Vimanone. **1562**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Torre Bianca e Cassina Pescarona.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia mantenendo l'aggregazione alle sue frazioni.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olona, non sono indicate le sue frazioni.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VI Belgioso con popolazione di 310 abitanti unito a Torre Bianca e Cassina Pescarona.

comune di Vimanone. **1563**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vimanone viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia unito a Torre Bianca e a Cassina Pescarona.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vimanone risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso ancora aggregato a Torre Bianca e Cassina Pescarona. La sua popolazione era formata da 439 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgioioso e ha 334 abitanti.

VINZAGLIO

comune di Vinzaglio. **1564**
sec. XIV - 1743

In un diploma dell'Imperatore Venceslao del 1387 a favore del conte Antonio Porro, si legge la donazione fattagli dei luoghi di Redobbio, Vinzaglio, Pernasca e la Motta, sotto la diocesi di Vercelli, mentre Zeme, sotto la diocesi di Pavia (ASTo, Inventario n° 45).

Nell'elenco dei comuni per i pagamenti dei dazi, del 3 novembre 1547 appare incluso Vinzaglio (ASTo, Carte Vigevano).

E' del 10 ottobre 1639 il documento nel quale si avvisa che le terre di Gambolò, Gravellona, Cillavegna, Cassolnovo, Cassolvecchio, Villanova, Nicorvo, Robbio, Confienza,

Palestro e Vinzaglio cessano di far parte del territorio Novarese o Pavese ed entrano in quello Vigevanasco, diventando così, terre appartenenti al contado di Vigevano (ASTo, Carte Vigevano).

Il 18 giugno 1644 si censiscono le persone abili alle armi dai 18 ai 50 anni delle terre iscritte nel contado di Vigevano, comprese, perciò quelle di Vinzaglio (ASTo, Carte Vigevano).

Da un resoconto del 28 maggio 1688 del sindaco generale del contado Renolio, si rilevano i luoghi del contado e i loro feudatari. Per Vinzaglio il monsignor conte Lorenzo Trotti (ASTo, Parte seconda Vigevano).

comune di Vinzaglio. **1565**
1744 - 1797

Con regie patenti del 6 marzo 1750, nell'ambito della riorganizzazione dei territori degli stati sardi di terraferma, il Vigevanasco, e Vinzaglio che ne faceva parte, fu sottoposto all'intendenza dell'Alto e Basso Novarese (Gardinali 1976).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Vinzaglio risulta appartenere a quella di Vigevano (editto 1775).

Nella ripartizione dei cantoni del 29 agosto 1789 Vinzaglio è incluso nel cantone unico di Vigevano (manifesto senatorio 1789).

comune di Vinzaglio. **1566**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Robbio è capoluogo del quarto distretto e Vinzaglio ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Vinzaglio ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Novara, cantone terzo di Robbio, come comune di terza classe unito a Terrasa, Villata, Roncore e Manthie con popolazione di 1077 abitanti (compartimentazione 1806).

Una nuova modifica dell'assetto amministrativo avverrà in seguito al decreto del 29 settembre 1809 quando i 90 comuni della Lomellina vennero ridotti a 36. Vinzaglio fu unito a Brarola e Palestro (Gardinali 1976).

comune di Vinzaglio. **1567**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Vinzaglio è incluso nel mandamento di Robbio, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo)..

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 Robbio perde il comune di Vinzaglio che passa alla provincia di Novara e acquista quello di Nicorvo, che apparteneva al mandamento di Mortara (regio editto 1815, ASCVo).

Vinzaglio è comune nel mandamento di Borgo Vercelli, provincia di Novara, appartiene alla diocesi e divisione di Novara. Dipendente dal Magistrato di Appello del Piemonte, i suoi uffici di Intendenza, Ipoteca, di Insinuazione e di Tribunale di Prima Cognizione sono quelli di Vercelli, mentre l'ufficio di Posta è a Borgo Vercelli.

Conta una popolazione di 575 abitanti (Casalis).

VISTARINO

comune di Vistarino. **1568**
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare come "Vestarino" della zona "inter papiam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Indicato come appartenente alla Campagna Sottana da Ambrogio Opizzone "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" (Opizzone 1644).

Vistarino venne infeudato nel XIV secolo a Fiorello Beccaria e rimase ai suoi discendenti fino al 1418 quando venne assegnato ai nobili Balbi finché nel 1638 non vennero reinfeudati i Beccaria con il titolo di conti di Vistarino. Nel 1659 i diritti feudali di Vistarino vennero devoluti ai Giorgi. (Merlo 1994)

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 5 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) questa località della Campagna Sottana risulta infeudata al conte Giuseppe Giorgi Vistarino che non riceve censi. La giustizia è amministrata da un giudicente feudale.

La comunità è retta da un console eletto dal consiglio generale e presta giuramento sia presso la banca del pretorio di Pavia che presso il giudice feudale. È coadiuvato da maggiori estimati. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 412 abitanti.

comune di Vistarino. **1569**
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Vistarino viene posto nella delegazione VII della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Vistarino. **1570**
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgioioso con popolazione di 513 abitanti.

comune di Vistarino. 1571
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vistarino viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vistarino risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso. La sua popolazione era formata da 656 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 628 abitanti.

VIVENTE**comune di Vivente.** 1572
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Vivendum" appartenente alla squadra della "subtana Papiæ" (Statuta stratarum).

Successivamente Vivente è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Vivente era infeudato e nel 1696 venne posto in vendita e acquistato dagli Arese (Merlo 1994).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute l'11 febbraio 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) questa località della Campagna Sottana risulta priva di feudatari, non ci sono iusdicenti in loco ed è posta sotto l'autorità del podestà di Pavia dove il console presta giuramento.

La comunità è retta da un console che riunisce i capi di casa e i maggiori estimati per l'imposta, il console viene eletto all'inizio dell'anno per mezzo di un pubblico incanto durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori in Milano, la popolazione è di 252 anime.

comune di Vivente. 1573
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Vivente viene posto nella delegazione VII della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere alla delegazione VII della Campagna Sottana.

comune di Vivente. 1574
1797 - 1815

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgiojoso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgiojoso.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgiojoso, il primo del dipartimento dell'Olonia.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonia avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonia, distretto II Pavia, cantone VI Belgiojoso con popolazione di 324 abitanti.

comune di Vivente. 1575
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Vivente viene assegnato al terzo distretto - Belgioso - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Vivente risulta compreso nella provincia di Pavia, III distretto, Belgioso. La sua popolazione era formata da 379 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento IV di Belgiojoso e ha 422 abitanti.

VOGHERA**cantone di Voghera.** 1576
1790 - 1798

Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 la provincia di Voghera viene suddivisa in cantoni al pari delle province di Novara, Pallanza, Tortona e Vigevano.

Appartengono al cantone primo di Voghera:

Voghera con Altonasco, Bosco e cascine vicine, Barezza, Campoferro, Barisonzo, Cassina Casone, Boscon Cusani, Galdana, Lazaretto, Medassino, Pizzale, Oriolo, Torre Menapace, Argine, Barbianello per metà, Branduzzo, Canelvrè, Castelazzo Beccaria, Cortil Visconti, Cassina Santo Stefano, Castana Comune, Monteveroso, Corte di San Cipriano, Cà de Ghinghelli, Cassina de Giovanetti, Mondonico, Casa Giorgi, Lussano, Montevico, Cassine dello Scuropasso, Martinasca, Marasca, Montescano, Ca de Colombi, Palasio Comune, Porrana, Cassina Vicario, Boschetto, Pinarolo, Besozzi, Palassi, San Re, Rea, Rivellino, Sparano, Sarissola, Genevreto, Tagliata, Fontanelle, Bersana, San Biagio, Pirocco, Rotto di Rea. Piovera con Comune Guasco. Sale con Cassina Cavalla. Gerola con Mezzana Biglia, Guazzora comune. Casei con Cornale, Torrelli e Comun Campeggi. Silvano Pietra con Corana e Gerre. Bastida de Dossi. Corana comune con San Salvatore e Campone. Corana Mensa con Bombardone. Cervesina con Rampina e San Gaudenzio. Pancarana. Calacabbio con Casone e Cassine vicine. Montebello con Genestrello, Castefelice, Veretto, Barisonzo, Castelletto, Mezzana Cantalupo (solo in parte). Corvino con Ca de Tisma per metà. Ro-

becco con Cassina Gamboa e Stradellino. Rivanazzano con Nazzano, Campanino, Migliavacca, Ca del Conte, Cassinetta, Buscosa, Chiericon, Bidello e Villa Cravenzana. Retorbido con Cassina Casone (in parte), Garlassolo inferiore (in parte) e Castignolo (in parte). Casteggio con Rivetta, Mairano, Pegazzera e Cortesi.

Mondondone con Codevilla, Garlassolo inferiore e superiore, Casareggio, Rosei, Piana, Sant'Antonino, Torrazza Coste, Trebbio, Mogliasca, Nibbiolo, Pragate, Cadè, Riccagioia, Maresco, Castellaro, Murisasco, Ca de Bartoggia. Torre del Monte con Torrazza di Ruino, Oseli, Borgo Priolo, Ca de Guerzi e Calvignano.

San Martino Siccomario con Cassina Pampura, Gravelone, Torre de Cani, Cassina Lebba in Travacò, Mezzana d'Amorbati, Malpaga, Mezzanino e Palazzi, Santa Maria Travacò, Valbona e Veneva, Cassinetta Fenarola, Molinetto, Casalebba in Mezzano, Costa Carogliana, Ghere e Chioso, Mezzana Corti con Mezzana Cantalupi, Predamasco, Santa Maria della Strada, Rea e Rotto di Rea (in parte).

circondario di Voghera.

1577

1799 - 1814

Con decreto legge del 28 piovoso anno VIII Voghera viene eletta circondario del dipartimento di Marengo; appartengono al circondario i comuni di: Albaredo, Arena con Parpanese, Argine, Barbiano con Bottarolo, Barisonzo, Bosnasco con Sparano, Bovina, Branduzzo, Broni, Ca de Tisma, Calcababio, Calvignano, Campospinoso, Canevino, Casei, Casanova Lonati, Cassino e Vescovera, Casteggio, Castellazzo Busca, Castelletto, Cervesina e San Gaudenzio, Corana Campone, Corana Comune, Corana Mensa, Cornale, Castana, Corvino, Cicognola, Donelasco, Gerola, Golferenzo, Guazzora, Lirio, Mezzanino con Baselica, Mondondone e Codevilla, Montebello con Ca de Ghirighelli, Montescano, Montaroc, Montalto, Montecalvo, Montù Berchielli, Montù Beccaria, Monte Veneroso, Montù de Gabbi, Mornico, Murisasco, Oliva, Pancarana, Pecorara, Pirocco, Pizzale con Porana, Portalbera, Rea con Bressana, Retorbido, Redavalle, Rivanazzano, Robecco, Rocca de Giorgi, Rovescala con Luzzano, Sale, Sant'Antonino e Torrazza Coste, San Cipriano, Santa Giuletta, San Damiano Mondonico, Silvano e Bastida de Dossi, Soriaco, Stradella, Torre del Monte, Torre Sacchetti, Torricella, Verretto, Verrua, Volpara, Zenevredo.

comune di Voghera.

1578

sec. XIII - 1743

Il toponimo Iria si trova citato già nel 197 a.c. in resoconti sulla penetrazione romana nei domini dei popoli liguri; nel 44 a.c. i romani fondarono una colonia nel luogo denominato Iria, elevando la località a nobile città. Come Vicum Iriae il luogo è citato nel 626, nei racconti della Vita di San Colombano scritta dal monaco di Bobbio Giona. Dal sesto all'ottavo secolo, in periodo di dominio longobardo, vivevano in Voghera uomini liberi, nobili longobardi possidenti di terre e case e servi e serve applicati alla coltura delle terre, come risulta da un atto di vendita dell'anno 998 di case e terre fatta da Liutfredo al duca Ottone (Casalis). È probabile che al tempo, il territorio di Voghera dipendesse direttamente dal re residente in Pavia capitale, un riscontro lo si trova nel passaggio diretto di latifondi, diritti d'acque, molini e porti sul Po fatto ai nobili longobardi, i quali presero dimora nel vogherese dando origine alle tante nobili famiglie del principato di Pavia che fino al sec. XVIII esercitarono i diritti feudali nei castelli delle colline e della pia-

nura dell'Oltrepo (Casalis). In periodo longobardo in Voghera era presente la magistratura dei gastaldi per l'amministrazione della giustizia civile e criminale.

Berengario I agli inizi del sec. X, confermò il teloneo, il distretto ed ogni pubblica funzione alla pieve di Voghera, la quale, posta sotto la giurisdizione del vescovo di Tortona, fino ad allora ne era investita, acconsentì la facoltà di aprire un canale in Staffora per costruire mulini facendo donazione delle acque e proibendone a chiunque l'utilizzo senza la licenza del vescovo.

Ottone II con diploma del 979 dona i territori di Tortona, Voghera, Castelnuovo e Garbagna al vescovo di Tortona, confermando i privilegi di Berengario I. Voghera giuridicamente appartenne al comitatus e alla diocesi di Tortona fino al 1164.

Nel 1158 Federico I dimora in Voghera, la prova è un diploma emanato in Voghera il 3 dicembre a favore dei cittadini di Lodi, con la concessione dei diritti civili alla città; nel 1159 a Voghera è presente un vicario imperiale con il compito di presiedere alle contribuzioni dovute all'impero e giudicare le cause in appello (Bottazzi).

Con diploma dell'8 agosto 1164, Federico I sottrasse ai vescovi di Tortona la giurisdizione su Voghera e concesse e confermò alla città di Pavia tutte le regalie su Voghera e il suo territorio; da diversi documenti (1180, 1183) risulta che comunque le podestarie di Voghera continuassero ad esercitare la giurisdizione a nome del vescovo di Tortona, in virtù degli antichi privilegi.

Nel 1210 un diploma dell'imperatore Ottone IV conferma al monastero di Bobbio beni in Viqueria.

Con atto solenne del 1212, Pavia concede a Voghera il riconoscimento della libertà comunale, impegnandosi a mantenerla in perpetuo ed a considerare gli abitanti di Voghera in tutto uguali a quelli di Pavia.

Nel sec. XII aveva residenza in Voghera un giudice imperiale il quale estendeva la sua giurisdizione a tutto l'Oltrepo (Cavagna 1890).

Viqueria è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Il 5 giugno del 1271 il consiglio dei mille credendari di Pavia, al fine di raccogliere denaro per finanziare gli interventi bellici del conte Uberto Landi a difesa della città, vendono per il prezzo di 300 lire pavesi il diritto a Voghera di eleggere autonomamente il podestà.

Con atto pubblico del 26 giugno 1276 rogato dal notaio Onnibono da Soncino, Pavia concede a Voghera il diritto di eleggersi il proprio podestà, pretore o vicario di provvisione con giurisdizione non solo sopra la comunità ma su tutto il territorio che ne dipendeva (Casalis).

Nel 1371 Galeazzo Visconti emanò un decreto con cui separava Voghera e la sua podestaria dalla dipendenza di Pavia ordinando ai pavesi di non intervenire nel riparto delle tasse e imposte a carico della comunità di Voghera.

In periodo visconteo i podestà di Voghera restavano in carica sei mesi, ma sovente erano riconfermati, previo rigoroso sindacato esercitato da un delegato dei Visconti. La podestaria di Voghera veniva considerata la più importante dopo quella di Pavia (Casalis 1854).

In data 13 aprile 1379 Gian Galeazzo Visconti conferma gli statuti (modificati, come in seguito si dirà, nel 1391) con una lettera al podestà di Voghera, il 14 maggio 1382 rilasciava il privilegio di fiera al mercato del giorno di San Bovo patrono di Voghera. Il 20 febbraio 1415 veniva concessa a Voghera l'erezione del collegio notarile con l'approvazione di propri statuti.

Nel 1417 furono stilati diversi statuti sul dazio del vino. In questo anno e nei seguenti, nei documenti si trova citata anche la carica di governatore del castello di Voghera. Nel 1418 a fronte di una grande siccità il comune dovette inviare un camparo alle sorgenti dello Staffora per prelevare acqua per i mulini; i campari, che controllavano la distribuzione delle acque erano stipendiati per metà dal comune e per metà dai proprietari dei mulini. Ad ogni porta della città negli anni 1420 -1421 (pestilenza) vegliavano ufficiali di sanità. Nel censimento del 1428 abitavano all'interno della città di Voghera 609 famiglie, nel 1435 gli abitanti erano 3009.

Con atto del 26 marzo 1436 Filippo Maria Visconti duca di Milano donava in feudo al capitano conte Luigi Dal Verme Voghera, Bobbio e Castelsangiovanni con tutti i loro territori distaccandoli dal Principato di Pavia e dando origine allo stato Vermense.

Il 10 del mese di maggio dello stesso anno il conte Dal Verme eleggeva il podestà e confermava il vicario eletto dal comune, al conte Dal Verme venne riconosciuto il dominio della città da parte dei sindaci e consoli. I sindaci, venivano nominati scegliendo tra due terne di nomi, il sindaco prescelto prestava giuramento di fedeltà ed amministrava per tre mesi. Vi erano un podestà ed un vicario con funzioni di giudice di prima istanza; in appello le cause della giurisdizione di Voghera e Bobbio erano gestite dal giureconsulto vicario generale del conte Dal Verme.

All'epoca dell'infedazione il comune di Voghera risultava essere unito alla camera ducale di Milano e quindi non soggetto alla città di Pavia; preso possesso del feudo, il Dal Verme ordinò la cassazione di tutti i debiti che il comune teneva con la camera ducale e con ordine del magistrato ordinario delle entrate di Milano nel 1438 furono cancellati tutti i debiti della comunità.

Voghera è inserita nel comparto delle strade degli "Statuta stratarum" del 1452 come appartenente all'Ultra Padum (Statuta stratarum).

Nel 1480 il Dal Verme confermò gli Statuta officii Potestatis Campanae, oppidi Viqueriae approvati nell'anno 1420 da Filippo Maria Visconti.

Nel 1485 la signoria di Voghera con i feudi di Bobbio, Castelsangiovanni e Zavattarello veniva inglobata dalla camera ducale di Milano. Nel 1489 la signoria venne concessa a Lodovico il Moro. Il 4 agosto 1475 il consiglio generale del comune adempiva all'ordine dei ministri ducali di dare avvio al censimento dei nobili e dei cittadini di Voghera, l'elenco fu registrato nel libro delle provvisioni e copia fu spedita a Milano.

Nel 1499 viene nominato conte di Voghera e Bobbio il principe de Ligny, governatore dell'intero contado di Pavia. Alla di lui morte nel 1505 i feudi ritornano alla camera ducale e Voghera viene consegnata a Galeazzo Sanseverino.

Nel 1520 vengono eletti 42 consiglieri della credenza generale. Il consiglio veniva eletto segretamente, come da consuetudine, da 5 uomini scelti uno per ciascuna porta o rione del comune: 14 erano i consiglieri eletti abitanti in porta Rossella, otto in porta Pareto e porta San Pietro, sette provenienti da porta Sant'Ilario e cinque da porta Santo Stefano. I sindaci duravano in carica tre mesi e insieme al consiglio prestavano giuramento nelle mani del podestà. Dal consiglio dei 42, semestralmente venivano eletti dodici (in anni diversi quattordici) componenti il piccolo consiglio. Il primo di gennaio il vicario del podestà fece giuramento di mantenere ed osservare gli statuti, i decreti, gli ordini e le provvisioni di Voghera e di non tenere per

serviente nessun abitante del comune. Era consuetudine che il podestà e il vicario ricevessero doni da parte della comunità sia Natale che a Pasqua, Francesco Spinola podestà nel 1520 ricevette dal comune in occasione delle festività pasquali due vitelli, 6 brente di vino, quattro scatole di confetti, un marzapane, un pan di zucchero e quattro torce di cera; al vicario furono donati un quarto di vitello e quattro scatole di confetti.

Nel 1538 i due sindaci di Voghera ed il consiglio dei 42 giurò fedeltà ai Dal Verme.

Nel 1540 il podestà, salito alla carica con approvazione del Senato di Milano, prestava giuramento di osservare gli statuti della comunità. Nel 1541 il consiglio della piccola credenza fu portato a 27 rappresentanti con conferma del Senato.

Nel 1542 il governo di Milano mandò in Voghera un commissario con il compito di rivedere l'estimo.

Dal 1612 il feudo di Voghera passa alla giurisdizione dei Del Pozzo conte di Ponderano a cui rimase per centocinquantaquattro anni.

Nel sec. XVII troviamo accanto alle altre cariche, anche l'elezione del giudice delle strade e delle vettovaglie; il podestà neoeletto dal feudatario, veniva approvato dal consiglio e davanti a loro prestava giuramento, accompagnato poi dai sindaci, dai cancellieri e dagli altri ufficiali riprestava giuramento di osservare gli statuti comunitari nelle mani dell'arciprete della chiesa di San Lorenzo. I sindaci erano due, uno per la congregazione dei nobili e uno per i rurali i quali avevano sindaci ed esattori a parte per la riscossione dei tributi; ai fini di procedere all'estimazione del pagamento delle imposte, venivano nominati i correttori delle teste e delle bocche.

Il primo marzo 1671 furono approvati dal consiglio i capitoli per la misura generale di tutto il territorio stipulati dai sindaci e dai deputati con gli agrimensori.

Nel 1674 il podestà veniva eletto per due anni, si avevano due sindaci, due cancellieri delle provvisioni, due ragionieri, un agente presso il governatore e il senato in Milano, due giudici sopra i macelli, un giudice delle strade, un esattore per i nobili e un esattore per i piccoli possidenti. Nel 1679 il tribunale supremo di sanità ordinava al consiglio di eleggere gli ufficiali e conservatori di sanità, ne furono eletti dieci, due per ciascuna porta, a rappresentanza dei nobili e dei rurali.

Il primo di gennaio del 1682 fu eletto il pesatore e bollatore di tutti i pesi e misure senza alcuna dipendenza da Pavia, come da disposizione degli statuti e dai privilegi di Voghera.

Nel 1688 il consiglio generale deliberò che i cancellieri delle provvisioni dovessero essere due ed entrambi notai collegati di Voghera. (Casalis)

Gli statuti della comunità di Voghera, come ipotizza il Casalis devono essere fatti risalire a data non anteriore al 1164, non dissimili da quelli di Pavia, nel corso degli anni subirono adeguamenti, in particolare tra il 1389 e 1391 sotto il dominio Visconteo e deroghe in forza alle nuove costituzioni di Milano approvate nel 1541 da Carlo V. Nel 1743, passata Voghera, con il trattato di Worms a casa Savoia, gli statuti vennero mantenuti in vigore, conformemente alle nuove costituzioni di Milano del 1541, fino al 1770 anno in cui furono pubblicate le regie costituzioni. Con l'entrata in vigore del codice civile napoleonico, il 1 aprile 1806 cessarono per Voghera, come per le altre comunità, tutte le consuetudini e statuti locali, per essere tacitamente ripristinati nel 1816, quando Vittorio Emanuele ristabilì le regie

Costituzione del 1770. Nel 1826, con l'attribuzione ai tribunali di prefettura della cognizione delle cause sulla norma degli statuti, questi a tutti gli effetti acquistarono esistenza legislativa.

La modifica degli statuti fu operata da dieci eletti dal consiglio generale della comunità ed il motivo principale della riforma era quello dell'uguaglianza degli abitanti innanzi alla legge; suddivisi in 232 articoli civili e 62 articoli criminali, approvati con lettera autografa di Gian Galeazzo Visconti del 25 febbraio 1391, vennero stampati in Milano nel 1558 presso Jacopo Maria Meda. Nel 1420 vi furono aggiunti gli Statuta officii Potestatis Campanae, oppidi Viqueriae, pubblicati in Milano nel 1597 con l'aggiunta di altri statuti per il buon regolamento della campagna (Casalis).

Voghera nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Voghera. archivista. 1579
sec. XIII - 1743

I capitoli 15- 23 degli statuti stabiliscono i compiti dell'archivista o sagrestanus il quale ogni anno doveva essere sottoposto alla revisione delle carte, poteva essere rimosso o riconfermato nella carica dai credendari.

comune di Voghera. camerario. 1580
sec. XIII - 1743

Il primo documento in cui compare il camerario è dell'anno 1217, nella pergamena, Uberto Mangino camerario del comune di Voghera compare in riunione con il podestà e il sindaco.

comune di Voghera. podestaria di campagna. 1581
sec. XIII - 1743

Le podestarie erano suddivise in cinque zone, preendenti i nomi dalle rispettive porte (porta Rossella, porta Pareto, porta San Pietro, porta Sant'Ilario e porta Santo Stefano) e, addetti alla podestaria di campagna erano cinque campari posti alla guardia dei fondi. Loro compito era la denuncia dei contravventori ai regolamenti della podestaria campestre, con segnalazione al vicario del podestà.

Le podestarie erano governate dagli "statuta officii potestatis campanee" e compito principale del "potestas campanee" era effettuare i sopalluoghi (nel mese di maggio) per verificare l'agibilità delle strade pubbliche del territorio di Voghera.

comune di Voghera. sindaco. 1582
sec. XIII - 1743

Il primo documento in cui compare il sindaco è dell'anno 1217, nella pergamena, Giovanni Cesteronus sindaco del comune di Voghera compare in riunione con il podestà e il camerario.

comune di Voghera. 1583
1744 -1798

Con il trattato di Worms del 1743 Voghera passò sotto il dominio di casa Savoia. In Voghera avevano sede i regi uffici e magistrati della provincia. Non vi furono mutamenti essenziali nell'amministrazione del comune, retta da un podestà o pretore.

Nel 1748 dopo la pace di Aquisgrana in Voghera fu collocata una guarnigione di cavalleria e fanteria.

La comunità di Voghera è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 ed aveva un proprio rappresentante eletto tra le comunità vocali (convocato 1744).

Fino al 1770, anno dell'entrata in vigore delle nuove costituzioni, alla comunità di Voghera furono lasciati pieni poteri per avvalersi degli ordinamenti amministrativi contenuti negli antichi statuti.

Nel 1772, venne eseguito il censimento del territorio provinciale e la popolazione di Voghera era di 7515 abitanti.

Con decreto reale del 2 giugno 1770 Voghera viene dichiarata o riconfermata città.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Voghera viene inserita nella tappa di Voghera (tappa insinuazione 1770).

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Voghera si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, la comunità viene inserita nel primo cantone di Voghera (riparto 1789).

comune di Voghera. 1584
1799 -1814

Carlo Emanuele IV fu costretto con editto del 9 dicembre 1798 a rinunciare ai suoi poteri e ordinò ai suoi sudditi di obbedire al governo provvisorio stabilito dal direttorio francese.

Anche a Voghera come in tutti i comuni viene installata la municipalità sul modello francese: un maire, due aggiunti, un segretario.

Il 26 maggio 1800 il generale austro-russo Suwarow Kiminisch entrava in Voghera ed emanava un manifesto indirizzato alla città e provincia di Voghera con l'informazione che la municipalità sarà destituita e ripristinata la struttura amministrativa antecedente alla rivoluzione, la guardia nazionale veniva dismessa e disarmata. Si installava la nuova amministrazione formata da una giunta di cinque persone, tre laiche e due del clero e venivano nominati un commissario e due aggiunti per fornire viveri e vettovaglie alle armate imperiali (editto Suwarow).

Il 9 febbraio 1801, i francesi ripresero la città, ripristinarono con la municipalità, il consiglio dei trenta e la guardia nazionale.

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Voghera con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Voghera viene inserita nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Voghera con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

Il 21 aprile 1814 gli austriaci rientrano in Voghera, il 24 del mese furono nominati sette consiglieri al governo del comune e destituiti il maire e gli amministratori municipali. L'amministrazione provvisoria fece pubblicare in Voghera e nei comuni della provincia un manifesto in cui si avvisava che riprendevano le forme amministrative dell'antico regime con osservanza del regolamento dei pubblici dell'anno 1775 (manifesto 1814, ASC Casei Gerola).

comune di Voghera.**1585**

1815 - 1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Voghera veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Voghera appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Voghera veniva definitivamente inserita nel mandamento di Voghera appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione e postale avevano sede in Voghera.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Voghera viene inserita nel primo mandamento di Voghera, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 12000 abitanti (Csalis 1854).

Nel 1859 Voghera con una popolazione di 13201 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel V mandamento di Voghera del circondario di Voghera (decreto 1859).

distretto di Voghera.**1586**

1775 - 1789

Costituito con editto di sua maestà in data 15 settembre 1775 il distretto comprendeva i comuni di Voghera e Oriolo, Albaredo, Arena e Mandelli, Argine, Barbianello, Bastida de Dossi, Bosnasco, Bottarolo, Bovina, Branduzzo e Can Levrero, Broni, Buffalora, Barizonzo, Ca de Ghiringhelli, Ca de Giorgi e Scarampasso e Tonasco, Ca de Tisma, Calcababbio, Calvignano, Campo Spinoso, Canevino, Casanova de Lunati, Casei e Campeggi, Castana e Martinasco, Casteggio e Mairano e Pegazzera e Rivetta, Castellazzo Beccaria, Castellazzo de Buschi, Castelletto, Cassino, Cervesina e Rampina e San Gaudenzio, Cicognola, Corana del Campone, Corana del comune e cortil visconti in Corana, Corana della Mensa e Bombardone, Cornale e Porello, Coste, Corvino e Castagnino, Donelasco, Gerola e Mezzana Biglia, Golferenzo, Guazzora, Lago de Porci, Lirio, Luzzano, Mezzana Corti e Mezzana di Cantalupo, Mondone e Codevilla, Mondonico, Montalto, Montarco, Montebello, Montecalvo, Montescano, Montesevale e Castagnolo, Monteveroso, Montù Beccaria, Montù Berchielli, Montù de Gabbi e Beria e Canneto e Vigalone, Mornico, Muriasco e Garlasolo, Oliva, Pancarana, Parpanese e Casone del Mezzano, Pecorara e Cassina Monte Vico, Pinarolo e Besozzo e Cascina del Palasio e Tagliata, Piovera e Guasco, Pirocco, Pizzale, Pizzocorno e Abbazia di Sant'Alberto, Porana, Port'Albera, Preda de Giorgi e Predalino, Rea con Bresciana, Redavalle, Retorbido, Rivanazzano e Villa Clavenzano, Rivellino, Robecco, Rocca de Giorgi, Rovescala, Sale e Cascina San Stefano, Sant'Antonino, San Biagio, San Cipriano, San Damiano, Santa Giu-

letta, San Re, Sarizzola, Silvano, Soriasco, Stradella, Torre del Monte e Borgo Priolo e Ca de Guerzi e Torrazza de Ruvini, Torre d'Albera, Torre de sacchetti, Torricella, Venesia, Verretto, Vescovera, Volpara, Zenevredo.

intendenza di Voghera.**1587**

1744 - 1797

Con l'editto del 6 marzo 1750 vennero stabilite tre intendenze di cui la seconda fu quella di Voghera. All'intendenza fu unita la magistratura della conservatoria delle regie gabelle e quella di riformatore e assessore delle scuole.

Nel 1772 l'intendente conte de Hauteville emette un'ordinanza per la conoscenza dei pesi, misure e monete in uso nella provincia d'Oltrepo, Siccomario, Bobbiese e feudi adiacenti.

intendenza di Voghera. intendente.**1588**

1744 - 1797

Con Regia patente del 12 marzo 1756 si stabiliscono i provvedimenti per l'Ufficio di conservatore delle regie gabelle. L'art. 2 stabilisce che il compito di Conservatore generale è unito a quello di Intendente. L'Intendente di Voghera aveva giurisdizione nel ruolo di Conservatore delle gabelle su Voghera e la sua giurisdizione, Oriolo, Pizzale, Case e sua giurisdizione, Cornale, Torello, Rivanazzano, Branduzzo, Calcababbio, Porana e Pancarana.

Nel 1750, Carlo Bernardino Beretta di Cervignasco intendente dell'Oltrepo, Siccomario, Bobbiese e feudi adiacenti e Conservatore generale delle regie gabelle rende manifesto sul modo di formare i tantee e i causati (manifesto datato Voghera 16 aprile 1750 in A.S.T.).

Primi intendenti provinciali furono il barone Beretta di Cervignasco e il conte Perret d'Hautville.

intendenza di Voghera.**ufficio dei conservatori delle gabelle.****1589**

1744 - 1797

Con editto del 6 marzo 1750 all'ufficio di intendenza veniva unito l'ufficio di conservatoria delle regie gabelle.

intendenza di Voghera.**1590**

1818 - 1859

Con le regie patenti del 1818 Voghera diviene intendenza particolare di seconda classe, appartenente alla divisione di Alessandria e comprendente i mandamenti di Voghera, Barbianello, Broni, Casatisma, Casei, Casteggio, Godiasco, Montalto, Montù Beccaria, Santa Giuletta, Soriasco e Stradella.

Con regia patente del 25 agosto 1842 Voghera viene dichiarata intendenza di prima classe, facente capo all'intendenza generale di Alessandria. L'ufficio di intendenza era composto da un intendente un segretario e tre scrivani.

mandamento di Voghera.**1591**

1815 - 1859

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Voghera diveniva primo mandamento della provincia di Voghera comprendente le terre di Rivanazzano, Retorbido, Pizzale (regio editto 1814, ASVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Voghera inserita nel primo cantone della provincia di Voghera diveniva capo di

mandamento per le terre di Rivanazzano, Retorbido, Pizzale e Porana (regio editto 1815, ASVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra ferma” Voghera diviene primo mandamento della provincia di Voghera, divisione di Alessandria, comprendente le comunità di Pizzale, Retorbido, Rivanazzano e Voghera (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 con la soppressione della provincia di Voghera e sua annessione a Pavia, Voghera diventava quinto mandamento del circondario di Voghera comprendente i comuni di Pizzale, Retorbido, Rivanazzano e Voghera (decreto 1859).

podestà.

1592

sec. XIII - 1770

Il primo documento in cui Voghera si dica retta da un magistrato chiamato podestà è dell’anno 1217, Alberto Canevano di nobile e possidente famiglia pavese si installò in Voghera con un vicario giurisdicente, un milite per le esazioni e quattro soldati di giustizia. Nei secoli XI e XII gli storici confermano che la reggenza della comunità era presieduta da uno o più consoli eletti all’interno del consiglio. Negli statuti a noi pervenuti, quelli modificati per volere di Gian Galeazzo Visconti tra il 1389 e il 1391 (Casalis 1854) e pubblicati in Milano nel 1558 da Jacopo Maria Meda sono stabiliti i compiti del podestà. Il capitolo 2° tratta del giuramento del podestà il quale doveva ricevere ed eseguire gli ordini e giudicare ed emettere sentenze, negli statuti criminali sia il podestà che il vicario avevano ampia autorità nel condannare rei. Compito del podestà oltre ad amministrare la giustizia era anche la riscossione delle imposte e il far rispettare gli statuti. Una volta deposta la carica (sei mesi con potere di rielezione), il podestà doveva trattenersi in Voghera per altri cinque giorni al fine di essere sottoposto a sindacato. I capitoli dal 3° al 7°, trattano degli ordinamenti atti ad evitare la corruzione sia del podestà che degli ufficiali e ne stabilisce il trattamento economico che per il podestà ammonta a 6 denari. Era incombenza del comune provvedere al mobilio per la casa e la stalla per i cavalli, la consegna veniva eseguita dal massarolo e da un sindaco o console.

Tutti i consigli e le riforme dovevano essere scritti e dettati dal podestà alla presenza dei credendari.

pretura di Voghera.

1593

sec. XVIII - 1797

Con Regia patente del 4 settembre 1766, al titolo di pretore regio di Voghera, viene unito il ruolo di giudice di seconda istanza nelle cause d’appello vertenti nelle province Oltrepo, Siccomario, Bobbiese, Langhe Malaspine e Feudi Vermeschi. Questa patente va a sostituire quanto stabilito dalla patente in data 26 novembre 1762 che delegava a giudici di seconda istanza giudici locali dimoranti nella provincia o nel borgo di Voghera (Duboin).

provincia di Voghera.

1594

1743 - 1774

La provincia di Voghera venne ceduta col trattato di Worms del 13 settembre 1743 a Carlo Emanuele III re di Sardegna come compenso all’alleanza data agli austriaci contro i francesi nella guerra dei cinque anni terminata nel 1748

con la pace di Acquisgrana. Erano parte integrante della provincia Voghera e il suo territorio, il Bobbiese, le langhe Malaspine, i feudi Vermeschi ed altre signorie.

Il nome Oltrepo era stato dato a questa provincia quando apparteneva al ducato di Milano in quanto confinante a settentrione con il fiume Po e a sud circondata dagli Appennini, era la provincia più importante del principato di Pavia con una superficie territoriale di 797.35 chilometri quadrati. Avente come capoluogo Voghera, comprendeva 130 luoghi con parrocchia facente capo a quattro vescovati: 54 sotto la giurisdizione del vescovo di Tortona, 19 di Bobbio, 45 di Piacenza e 22 di Pavia. L’ordinamento civile era amministrato da 65 preture e 165 comuni (Casalis 1854).

Dalla convenzione generale con la real corte di Torino in data 4 ottobre 1751 risulta come dei tre contadi chiamati prima Oltrepo pavese, Siccomario e Bobbiese se ne fosse costituito uno solo elevato a provincia autonoma con proprie magistrature politiche, giudiziarie, amministrative, finanziarie, scolastiche, autorità militari, stradali e idrauliche, aventi Voghera come capitale e sede di tutti gli uffici, primo regio prefetto e maggior magistrato, poi intendente (editto 6 marzo 1750) fu il barone Carlo Bernardino Beretta di Cervignasco e primo avvocato fiscale il vogherese Pio Bonamici. Nel 1751 fu nominato intendente Giuseppe Francesco Perret d’Auteville.

Il 10 marzo 1766 i delegati regi Giovanni Giuseppe Fontcet barone di Montaille de la Tour e il conte di Hauteville intendente di Voghera, segnarono i confini della provincia di Voghera con il ducato di Piacenza, (Regolamento di confini 1766). La provincia comprendeva il Bobbiese, il Siccomario, il mandamento di Sale-Piovera e il comune di Mezzana Bigli al di là del Po. Varzi, Val di Nizza e Zavattarello furono inseriti nella provincia di Bobbio.

Nel 1772 fu delineata la mappa generale della provincia, la popolazione risultava di 103.957 abitanti.

Nel periodo di dominazione austriaca il distretto provinciale di Voghera era amministrato da una congregazione composta dai deputati dei principali comuni detti le terne vocali ed ogni anno tra i deputati veniva eletto l’intendente.

Era suddivisa in 77 comuni che formano 12 mandamenti e quattro collegi elettorali (Casali 1854).

provincia di Voghera.

1595

1775 - 1789

Con l’editto per il nuovo censimento nelle province di Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera del 15 settembre 1775, la provincia di Voghera viene suddivisa in tre distretti: Voghera, Bobbio e Siccomario.

provincia di Voghera. comando militare.

1596

1775 - 1789

In Voghera risiedeva il comando militare, il cui comandante sempre ufficiale di grado, aveva giurisdizione fino ai confini con la Lombardia austriaca, gli stati Farnensi, Genova e Monferrato.

provincia di Voghera.

1597

1790 - 1798

Con manifesto senatorio del 29 agosto 1789 la provincia di Voghera viene ripartita in tre cantoni: Voghera, Varzi e Broni.

provincia di Voghera.**1598**

1816 - 1859

Con il regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature (ASCVo Grida cart.) la provincia di Voghera viene suddivisa provvisoriamente in diciotto mandamenti comprendenti un totale di 77 comuni.

Con il regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise (ASCVo Grida cart.) la provincia di Voghera viene suddivisa definitivamente in tre cantoni per le assise e in sedici mandamenti comprendenti un totale di 134 comuni.

Nel capoluogo di provincia era la sede dei regi uffici: tribunale di prima istanza, intendenza, comando militare, ufficio d'insinuazione e conservatoria delle ipoteche, genio civile, ufficio di sottoispezione dei boschi e selve, direzione delle dogane, giudicatura di mandamento, commissariato di vaccinazione, commissariato di leva, sottocommissariato di guerra, vice uditorato di guerra, banchiere dei sali e tabacchi, ufficio di verifica dei pesi e misure, ricevitoria del lotto, tesoreria provinciale, esattoria del mandamento e provveditore agli studi (Casalis 1854).

tappa ufficio insinuazione di Voghera.**1599**

1770 - 1798

Con emanazione del manifesto camerale del 9 novembre 1770 per lo stabilimento delle nuove tappe d'insinuazione nelle province di più recente aggregazione allo stato, Voghera diviene sede di tappa d'insinuazione. Comprende i comuni di Voghera, Argine, Barisonzo, Bastida dei Dossi, Branduzzo con Can Levrè, Cà dei Ghiringhelli, Cà de Tisma, Calcababio, Calvignano, Campone, Casei con Comun Campeggi, Casteggio con Mairano e Rivetta Gandolfi, Castellazzo Beccaria, Castelletto Beccaria, Castelletto, Cervesina, Corana della Mensa, Corana del comune, Cornale con Torello, Corvino, Gerola con Mezzana Biglia, Mondondone con Codevilla, Montalto, Montebello, Montese-gale, Castignoli, Montù Berchielli, Mornico, Muriasco, Garlassolo, Oliva, Oriolo, Pancarana, Pinarolo, Comun Bezozzi, Palasio, Pizzale, Porana, Rea con Bressana, Retorbido, Riva di Nazzano con Villa Cravenzana, Robecco, Sant'Antonino, San Biagio, San Gaudenzio, Silvano, Torre del Monte, Borgo Priolo e Cà de Guerzi, Torricella, Verretto, luoghi del Siccomario: Costa Carogliana, Mezzana d'Amorbati, Gerre e Chiozzo, Rotto di Rea, Mezzano, Cassina Leba in Mezzano, Santa Maria Travacò, Cassina Leba in Travacò, Predamasco, Santa Maria della Strada, San Martino Valbona.

tappa ufficio insinuazione di Voghera.**1600**

1815 - 1859

Il regio editto del 12 luglio 1814 (ASCVo Grida cart.) abolisce l'obbligo della registrazione degli atti ristabilendo il tabellone o archivio d'insinuazione.

Con manifesto camerale del 1 luglio 1816 (ASCVo Grida cart.) vengono stabilite le tappe provinciali d'insinuazione. Alla tappa di Voghera fanno capo i comuni di: Voghera, Rivanazzano, Retorbido, Pizzale, Godiasco, Roccasusella, Cecima, San Ponzio, Pizzocorno, Trebiano, Casei, Bastida de Dossi, Silvano, Corana, Cornale, Gerola e Cervesina.

ufficio del capitanato della darsena.**1601**

1815 - 1859

Con regia patente del 3 marzo 1815 viene riordinato l'ufficio delle acque e strade, il quale viene ad assumere il nome di Ufficio del capitanato della darsena per le province di Alessandria, Tortona, Voghera e Lomellina.

VOLPARA**comune di Volpara.****1602**

sec. XIV - 1743

Il toponimo Volparia si trova citato nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all'Oltrepo (Soriga 1913).

Volpara compare nell'elenco delle dichiarazioni del fatico del Principato di Pavia per l'anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell'Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Volpara nel 1634 è inserita come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

Come risulta dall'atto di possesso del 27 ottobre 1652, Volpara viene infeudata dalla regia Camera di Milano al conte Gerolamo Del Pozzo (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il 22 aprile 1679 i due consoli della comunità, Francesco Musselli e Battista D'Ascanio, compaiono di fronte alla real giunta di Milano per la consegna del dazio dell'imbotato, del pane, vino e carne.

comune di Volpara.**1603**

1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Volpara passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Volpara è compresa nell'elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l'elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell'anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Volpara viene inserita nella tappa di Broni (Duboin).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Volpara fosse amministrata da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Vescovera si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Volpara, viene inserita nel terzo cantone di Broni (Duboin).

comune di Volpara.**1604**

1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Volpara con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Volpara viene inse-

rito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Volpara con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Volpara. 1815 -1859

1605

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Volpara veniva provvisoriamente inserita nel mandamento di Soriasco appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Volpara veniva definitivamente inserita nel mandamento di Soriasco appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Casale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Soriasco.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Volpara viene inserita nell'undicesimo mandamento di Soriasco, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 500 abitanti (Casalis 1854).

Nel 1859 Volpara con una popolazione di 496 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel VIII mandamento di Soriasco del circondario di Voghera (decreto 1859).

ZAVATTARELLO

comune di Zavattarello. sec. XIV - 1743

1606

Il toponimo si trova citato per la prima volta nel diploma del 25 luglio 972 in cui Ottone II assegnava Zavattarello con ogni sua giurisdizione al monastero di San Colombano in Bobbio. Nel 1014 Zavattarello passava al vescovato di Bobbio e nel 1169 al vescovato di Piacenza. Nel 1269 era feudo di Ubertino Landi (Goggi 1973). Con investitura del 17 maggio 1372 (Facchino 1972) il feudo di Zavattarello viene concesso da Galeazzo Visconti a Jacopo dal Verme e la famiglia Dal Verme ne mantenne, salvo brevi interruzioni, definitivamente il possesso.

Nel sec. XVI la comunità era dotata di un consiglio comunale e un podestà e, in Zavattarello, rogavano più notai.

Dalla visita pastorale del 1567 la popolazione del territorio di Zavattarello (comprensivo di sedici frazioni) era di circa 1600 anime in 237 fuochi, di cui 74 nel borgo di Zavattarello.

Zavattarello nel 1634 è inserito come appartenente all'Oltrepo, nell'elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Zavattarello. consiglio. sec. XIV - 1743

1607

Si ha notizia del consiglio comunale da una protesta inoltrata nel 1550 dal consiglio comunale stesso e dai Dal Verme feudatari del borgo al commissario cesareo contro la di lui richiesta di misurare il territorio. Nella protesta si rivendicava l'autonomia di Zavattarello dal contado di Pavia.

comune di Zavattarello. 1744 - 1798

1608

Con il trattato di Worms del 1743 Zavattarello passò sotto il dominio di casa Savoia.

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Zavattarello viene inserito nella tappa di Varzi (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per "le Amministrazioni de pubblici" (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all'ordinamento comunale, si può ipotizzare che Zavattarello fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Zavattarellosi trova inserito nel distretto di Bobbio (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Zavattarello, viene inserita nel secondo cantone di Varzi (riparto 1789).

comune di Zavattarello. 1799 -1814

1609

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Zavattarello con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Zavattarello viene inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Zavattarello nel riparto delle azioni dell'ex commenda di Lucedio (17 pratile anno IX) tra i privati del dipartimento di Marengo è inserita nel circondario di Bobbio (decreto Brayde 1801).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Zavattarello con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Bobbio (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Zavattarello. 1815 -1859

1610

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Zavattarello veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Zavattarello veniva definitivamente inserito nel mandamento di Zavattarello appartenente al primo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Genova, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Bobbio e quello postale in Zavattarello.

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Zavattarello viene inserita nel quarto mandamento di Zavattarello, provincia di Bobbio, divisione di Genova (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Appartenevano a Zavattarello le frazioni di Bosetta, Casa del Canavaro, Ca del Cagnone, Ca di Rubero, Ca di Mussi, Ca del Marchese, Ca dello Schiavo, Ca di Boscaglia, Ca di Moriolo, Ca di Stefanone, Casale, Casanuova del Veneziano, Castagnola, Crocetta, Crociglia, Lagagnolo, Moline, Ossenisio, Perducco, Pradelle, Recoira, Rossone, Sabbioni, San Silverio, Tovazza, Valle di Sopra e Valle di Sotto.

Con R. patente del 7 maggio 1836 Zavattarello venne autorizzato a tenere un mercato ogni lunedì mattina.

La popolazione conta 1752 abitanti.

Nel 1859 Zavattarello con una popolazione di 1813 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserita nel IV mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio (decreto 1859).

mandamento di Zavattarello. 1815 - 1859

1611

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Zavattarello diveniva provvisoriamente capoluogo di mandamento appartenente alla provincia di Voghera e comprendente i comuni di Fortunago, Ruino, Caminata e Valverde (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Zavattarello diveniva definitivamente capoluogo di mandamento appartenente al primo cantone della provincia di Voghera comprendente i comuni di Caminata, Trebecco, Fortunago con Gravanago, Montepicco, Ruino, Torre d'Albera, Valverde e Sant'Albano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Zavattarello diviene quarto mandamento della provincia di Bobbio, divisione di Genova comprendente i comuni di Caminata, Fortunago, Ruino, Sant'Albano, Trebecco, Valverde e Zavattarello (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Nel 1859 Zavattarello viene inserito nella provincia di Pavia, con decreto del 23 ottobre 1859 diviene quarto mandamento del circondario di Bobbio comprendente i comuni

di Caminata, Fortunago, Ruino, Sant'Albano, Trebecco, Valverde e Zavattarello (decreto 1859).

podestà. sec. XIV - 1798

1612

Il 15 aprile 1518 il podestà di Zavattarello emana una grida su ordine di Galeazzo San Severino signore feudatario.

ZECZONE

comune di Zeccone. sec. XIV - 1756

1613

Il toponimo appare come "Zacono" della zona "inter piam et Mediolanum" nell'elenco di pagamenti di fodro e di giogatico del 1181 (Bollea 1909).

Successivamente è citato nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come "Zaconum" appartenente alla squadra del vicariato di Settimo (Statuta stratarum).

Zeccone viene indicato come appartenente al vicariato di Settimo nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute nel 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3018) questo paese del vicariato di Settimo risulta essere infeudato al marchese Cristoforo Torelli al quale la comunità paga annualmente un censo. La giustizia è amministrata dal podestà feudale.

Il consiglio generale è composto dai capi di casa, e la comunità è retta da un console elettivo, che presta giuramento presso sia presso la banca del pretorio di Pavia che presso il podestà feudale, e da 4 deputati eletti ogni anno al mese di gennaio, uno di essi scelto per consuetudine dal feudatario e gli altri vengono nominati da quelli in scadenza. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, la comunità non ha agenti in Milano e conta 299 anime.

comune di Zeccone. 1757 - 1796

1614

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Zeccone viene assegnato alla delegazione XIV vicariato di Settimo (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere con la denominazione Zuccone alla delegazione XIV del Vicariato di Settimo.

comune di Zeccone. 1797 - 1815

1615

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune entra a fare parte del distretto dei Parchi avente per capoluogo Pavia.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta ancora appartenente al distretto di Belgioioso, il primo del dipartimento dell'Oloana.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olona avente per capoluogo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come Zuccone comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone I Pavia con popolazione di 410 abitanti.

comune di Zeccone. 1616
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Zeccone viene assegnato al primo distretto - Pavia - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Zeccone risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 362 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 576 abitanti.

ZELATA

comune di Zelata. 1617
sec. XIV - 1756

Il toponimo appare nel comparto delle strade degli "Statuta Stratarum" del 1452 come appartenente alla squadra "in diversis terre campane" (Statuta stratarum).

Successivamente Zelata viene indicato come appartenente alla Campagna Soprana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 16 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3019) risulta che Zelata non è infeudato, il giurisdicente più vicino è quello di Pavia.

La comunità è retta da un console, che presta giuramento presso la banca del pretorio di Pavia, e da due deputati che vengono rinnovati all'inizio di ogni anno durante il consiglio generale. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non c'è procuratore in Milano e la popolazione è di 402 anime.

comune di Zelata. 1618
1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Zelata viene posto nella delegazione II della campagna soprana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Editto 26 settembre 1726) il comune risulta appartenere come Zelada alla delegazione II della Campagna Soprana.

comune di Zelata. 1619
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Bereguardo.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Bereguardo.

Nella divisione del territorio del 1805 è indicato come Zelada comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone V Bereguardo con popolazione di 641 abitanti.

comune di Zelata. 1620
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Zelata viene assegnato al secondo distretto - Bereguardo - della provincia di Pavia.

Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Zelata risulta compreso nella provincia di Pavia, II distretto, Bereguardo. La sua popolazione era formata da 377 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento III di Bereguardo e ha 605 abitanti.

ZEME

comune di Zeme. 1621
sec. XIV - 1644

In un diploma dell'anno 977 l'imperatore Ottone II concedeva al vescovo di Pavia Pietro III diversi beni; tra questi è nominato la Curte de Cema che alcuni storici il Bossi e il Pietragrassa interpretano come Zeme. Un'altra parte di questo territorio era, invece, nelle mani del vescovo di Vercelli che, tra i secoli VIII e IX, diede al vescovo di Novara (Bergamo 1995).

Nel 1137 il feudo passerà totalmente alla chiesa Pavese, in veste del priorato di Mortara.

(Nel 1157 il toponimo si legge, Zemidi, nel 1165 Ecclesia de Zemethi).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Cemide, in contea Lumellina (Soriga1913).

Negli Statuta Stratarum del 1383 si legge: "Locus Zemi-de" (statuta stratarum).

In un diploma dell'Imperatore Venceslao del 1387 a favore del conte Antonio Porro, appare la donazione fattagli dei luoghi di Redobbio, Vinzaglio, Pernasca e la Motta, sotto la diocesi di Vercelli, mentre Zeme, sotto la diocesi di Pavia (ASTO, Inventario, n° 45).

Il feudo, confiscato nel 1412 sarà ceduto a Filippino Cane, figlio di Facino, che lo venderà ad Angelo della Pergola (1414) tale casato lo manterrà fino al 1512.

Dopo l'erezione di Vigevano a città con sede vescovile, Zeme e le sue terre furono cedute in proprietà da Francesco II alla mensa Vescovile e al capitolo di Vigevano.

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, “Zimide” (statuta stratarum).

Dal 1532 Zeme cesserà di essere signoria per assumere il titolo di contea. Il vescovo di Vigevano sarà conte di Zeme.

Nel 1620 Zeme entra a far parte di una delegazione di 24 enti che delineano quelli che sono stati definiti “Statuti Lomellini” (Zucchi 1904).

Nel 1644 il comune è incluso nell’elenco delle terre dello stato di Milano censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Zeme. **1622**
1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell’intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia, Zeme, conta 884 abitanti, nel numero sono compresi anche quelli di Sant’Alessandro e Marza, il feudatario è la mensa episcopale di Vigevano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Fra le terre considerate vocali per metà risulta anche Zeme, le terre vocali erano quelle che partecipavano alla congregazione generale per risolvere gli interessi della provincia (Malagugini 1911).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle province del 3 settembre 1749 viene confermata l’appartenenza di Zeme alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel primo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento delle province del 15 settembre 1775 Zeme è confermato alla Lumellina (editto 1775).

comune di Zeme. **1623**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell’Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Mede è capoluogo del terzo distretto e Zeme ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l’attivazione delle prefetture, delle vice-prefetture e dei relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Zeme è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell’Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Zeme ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell’Agogna, distretto di Vigevano, cantone quinto Mortara, come comune di terza classe unito a Mazza e Sant’Alessandro con popolazione di 1433 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Zeme. **1624**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Zeme è incluso nel mandamento di Sartirana, nella provincia di Mortara (regio editto 1814, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 “portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de’ regi stati di terra-ferma”, Zeme viene inserito nel manda-

mento di Sartirana, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Il comune appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dalla Corte di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, quello di Ipoteca è a Vigevano, di Insinuazione a Mede, mentre l’ufficio di Posta è a Sartirana.

Conta una popolazione di 1812 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Zeme, appartiene al circondario terzo di Lomellina, mandamento undicesimo di Sartirana e ha una popolazione di 2164 abitanti (decreto 1859).

ZENEVREDO

comune di Zenevredo. **1625**
sec. XIV - 1743

Il toponimo come Cenevretum, si trova per la prima volta citato nell’elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come appartenente all’Oltrepo (Soriga 1913).

Zenevredo compare nell’elenco delle dichiarazioni del focatico del Principato di Pavia per l’anno 1537 come appartenente alla Congregazione rurale dell’Oltrepo e Siccomario (ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17).

Zenevredo nel 1634 è inserito come appartenente all’Oltrepo, nell’elenco delle terre del principato di Pavia censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1634).

comune di Zenevredo. **1626**
1744 - 1798

Con il trattato di Worms del 1743 Zenevredo passò sotto il dominio di casa Savoia.

La comunità di Zenevredo è compresa nell’elenco delle terre e luoghi che hanno mandato un proprio rappresentante in Voghera alla riunione generale per l’elezione della congregazione dei possessori dei beni rurali nella parte del principato di Pavia detta Oltrepo nell’anno 1744 (convocato 1744).

Con manifesto camerale del 9 novembre 1770 vengono stabiliti gli uffici di insinuazione, Zenevredo viene inserita nella tappa di Broni (tappa insinuazione 1770).

Il 6 giugno 1775 viene approvato il regolamento per “le Amministrazioni de pubblici” (Amministrazioni de pubblici 1775); pur non avendo reperita specifica documentazione relativa all’ordinamento comunale, si può ipotizzare che Zenevredo fosse amministrato da un sindaco e quattro consiglieri componenti il consiglio ordinario.

Nella compartimentazione del 15 settembre 1775 Zenevredo si trova inserita nel distretto di Voghera (editto di S.M. 1775) nel manifesto senatorio del 29 agosto 1789 che stabilisce il riparto in tre cantoni della provincia di Voghera, Zenevredo, viene inserito nel terzo cantone di Broni (riparto 1789).

comune di Zenevredo. **1627**
1799 - 1814

Il prefetto del dipartimento di Marengo, in base alla legge del 28 piovoso anno VIII (febbraio 1800), nomina i maires e gli aggiunti della municipalità di Zenevredo con decreto del 23 fruttidoro anno IX (settembre 1801). Zenevredo vie-

ne inserito nel dipartimento di Marengo e nel circondario di Voghera (decreto Campana 1801).

Il primo pratile anno X (maggio 1802) il prefetto del dipartimento di Marengo decreta la nomina dei consiglieri municipali in numero di 10 i quali dovranno restare in carica per tre anni (decreto Campana 1802).

Nel 1805 in funzione del rimaneggiamento dell'amministrazione ligure - piemontese voluta da Napoleone Bonaparte, Zenevredo con decreto del 13 giugno 1805 viene aggregata al dipartimento di Genova circondario di Voghera (decreto 1805, ASC Casei Gerola).

comune di Zenevredo.

1628

1815 -1859

L'amministrazione provvisoria della città e provincia di Voghera (manifesto 27 aprile 1814) ripristinava nei comuni l'antico regime con l'ordine di osservanza del regolamento amministrativo del 1775.

In base al regio editto del 7 ottobre 1814 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature, Zenevredo veniva provvisoriamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente alla provincia di Voghera (regio editto 1814, ASCVo).

In base al regio editto del 27 ottobre 1815 per il nuovo stabilimento delle province dipendenti dal senato di Piemonte e della loro distribuzione in mandamenti di giudicature e cantoni per le assise, Zenevredo veniva definitivamente inserito nel mandamento di Montù Beccaria appartenente al secondo cantone della provincia di Voghera (regio editto 1815, ASCVo), sede di intendenza e prefettura e appartenente alla divisione di Alessandria. Dipendeva dal senato di Csale, l'ufficio dell'insinuazione aveva sede in Broni e quello postale in Montù Beccaria (Casalis). Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra ferma" la comunità di Zenevredo viene inserita nel nono mandamento di Montù Beccaria, provincia di Voghera, divisione di Alessandria (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

La popolazione conta 372 abitanti (Csalis 1854).

Nel 1859 Zenevredo con una popolazione di 372 abitanti entra a far parte della provincia di Pavia, e viene inserito nel IX mandamento di Montù Beccaria del circondario di Voghera (decreto 1859).

ZERBO

comune di Zerbo.

1629

1757 - 1796

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 Zerbo viene posto nella delegazione XI della campagna sottana pavese (Compartimentazione teresiana 1757).

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione IX della Campagna Sottana aggregato alla frazione di Torre Selvatica.

comune di Zerbo.

1630

1797 - 1815

Per mezzo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Belgioioso unito a Torre Selvatica.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Belgioioso e l'aggregazione alla sua frazione.

Nel 1801 (Legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olonave per capolugo Pavia.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olonave, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 781 abitanti sempre unito a Torre Selvatica.

comune di Zerbo.

1631

1816 -1859

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 908 abitanti.

ZERBOLÒ

comune di Zerbolò.

1632

sec. XIV - 1707

Nel 1259 il Comune di Pavia concede a Mauro Beccaria, figlio di Zanone di costruirsi un castello nei terreni acquistati dal monastero di San Salvatore, in questo periodo il territorio era sotto la giurisdizione di Garlasco dove detto ramo dei Beccaria signoreggiava (Burroni 1965).

Costruiti il castello cominciarono a sorgere nell'intorno altre abitazioni, tant'è che i Beccaria nel 1393 chiedono che tale luogo che loro denominano Zerbolato, sia sottratto alla podestaria di Garlasco e sia messo sotto la giurisdizione del podestà di Pavia. Questo avverrà nel 1396 (Burroni 1965).

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Limide, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Negli Statuta Stratarum di Pavia del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Zerbolatem" (statuta stratarum).

Nel 1467 tutto l'agro sarà feudo di un ramo dei Visconti che lo terranno fino al 1679.

Nel 1566 il Comune partecipa alla congregazione generale del Principato di Pavia che si tiene a Pieve del Cairo (Porqueddu 1980).

Una nuova congregazione si svolgerà a Pavia tra il 4 e il 6 gennaio 1567, sono presenti tutte le 20 comunità, compreso Zerbolò, che hanno diritto di voto (Porqueddu 1980).

Zerbolò è incluso nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

comune di Zerbolò.

1633

1708 - 1797

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Zerbolò conti Visconti, abitanti in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Zerbolò alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina (manifesto senatorio 1750).

Zerbolò è confermato, in seguito al nuovo censimento delle provincie del 15 settembre 1775 alla Lumellina (editto 1775).

comune di Zerbolò. **1634**
1798 - 1814

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Zerbolò ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Zerbolò è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Zerbolò ricade sotto nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe unito a Sedone con popolazione di 668 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Zerbolò. **1635**
1815 - 1859

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Zerbolò insieme a Pedone è incluso nel mandamento di Groppello, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre 1815 Zerbolò fa parte del mandamento di Garlasco, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Zerbolò viene inserito nel mandamento di Garlasco, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Da un incartamento del 1815 che riporta l'approvazione della regia giunta a Zerbolò sono incorporate le frazioni di Sedone, Occhio, Marzo, Parasacco, Limido, Campomaggiore (Burroni 1965).

Zerbolò appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dalla Corte di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, quello di Ipoteca è a Vigevano, mentre l'ufficio di Insinuazione e Posta è a Garlasco.

Conta una popolazione di 2100 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Zerbolò, appartenente al circondario terzo di Lomellina, mandamento quinto di Garlasco, ha una popolazione di 1993 abitanti (decreto 1859).

ZIBIDO AL LAMBRO

comune di Zibido al Lambro. **1636**
sec. XIV - 1756

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute l'8 aprile 1751 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3024) questa località del vicariato di Binasco risulta infeudata alternativamente di anno in anno al nobile Francesco Landriano e al conte Lorenzo Taverna e fratelli. Ai feudatari non vengono pagati censi. La giustizia è amministrata dal giurisdicente feudale. Sono uniti al comune due cassinaggi detti entrambi Cassina Bianca.

In occasione del riparto si raduna il consiglio generale con il podestà e si elegge il console, che presta giuramento al pretorio del podestà di Milano, e un sindaco i quali, con l'assistenza di un cancelliere salariato reggono la comunità. Non ci sono procuratori in Milano e la popolazione è di 268 anime.

comune di Zibido al Lambro. **1637**
1757 - 1796

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XIV del Vicariato di Binasco.

comune di Zibido al Lambro. **1638**
1797 - 1815

Secondo la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Binasco.

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (Legge 30 ventoso anno VI) il comune mantiene l'appartenenza al distretto di Binasco.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (Legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegano, il quarto del dipartimento dell'Olonia.

Dalla compartimentazione del 1805 risulta essere un comune di III classe appartenente al compartimento dell'Olonia, distretto I di Milano, cantone IV di Milano con popolazione di 367 abitanti.

comune di Zibido al Lambro. **1639**
1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune Zibido al Lambro viene assegnato al settimo distretto - Landriano - della provincia di Pavia.

Nel successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) viene unito a Cassina Bianca, da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Zibido al Lambro risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia ancora aggregato a Cassina Bianca. La sua popolazione era formata da 723 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 748 abitanti.

ZINASCO**comune di Zinasco.****1640***sec. XIV - 1707*

Unico comune in Lomellina ad avere la particolarità di essere diviso in due frazioni: Zinasco Vecchio (il capoluogo) e Zinasco Nuovo.

Secondo il Casalis in latino il toponimo era Sinacum, l'attuale risale al XII secolo circa.

Uno dei più antichi documenti nel quale è menzionato Zinasco è uno Istrumento storico di compra-vendita dell'anno 1194 nel quale gli uni cedono agli altri fra i beni quelli di Cinaschi.

In quest'epoca il comune faceva parte del comitato di Lomello di spettanza dei conti palatini con ingerenze della chiesa Pavese.

La località è citata nell'elenco delle terre del contado di Pavia del 1250 come Cinascum, in contea Lumellina (Soriga 1913).

Nel basso medioevo, all'epoca di Matteo Visconti il paese faceva parte del vicariato dell'Oltrepò, Sub-Squadra Summi.

Negli Statuta Stratarum di Pavia, Manoscritto D del 1452 si legge nella Squadra di Lumelina, "Zinaschum" e "Zinaschinum" (statuta stratarum).

Nel 1466 il duca Galeazzo Maria infeuda gli Eustachi, poi passerà agli Arborio Gattinara ed, infine, agli Olevano (nel XVII secolo).

Zinasco, Zinaschino e Sairano sono inclusi nell'elenco delle terre del stato di Milano, censite per fini fiscali da Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Zinasco fu invaso dalle acque del Po e del Terdoppio, nuove case furono costruite più distanti dai fiumi e così sorse Zinasco Nuovo, detto anche Zinaschino (conseguentemente al primo fu aggiunto "Vecchio").

comune di Zinasco.**1641***1708 - 1797*

Nella relazione del 1 novembre 1707 dell'intendente generale Fontana, incaricato di censire i comuni della Lomellina dal duca di Savoia Zinasco, citato con Sairano, conta 1000 anime; il feudatario è il marchese Olevano, abitante in Milano (ASTo, Paesi di nuovo acquisto).

Il comune, nella compartimentazione territoriale sabauda del 1723, insieme a Rinaschino e Sairano, fa parte della provincia Lomellina e dipende dalla prefettura di Mortara (regolamento delle provincie 1723).

Nello stabilimento delle provincie del 3 settembre 1749 viene confermata l'appartenenza di Zinasco alla provincia Lomellina (stabilimento delle provincie 1749).

Dal manifesto senatorio del 17 agosto 1750 si evince che il comune è incluso nel secondo cantone della Lomellina insieme a Zinaschino (manifesto senatorio 1750).

In seguito al nuovo censimento nelle provincie, del 15 settembre 1775 Zinasco e Sairano, sono confermati, ancora, alla Lumellina (editto 1775).

comune di Zinasco.**1642***1798 - 1814*

Il primo decreto napoleonico del 1800 emanato per la Lomellina sancisce che il dipartimento dell'Agogna è diviso in 17 distretti, o circondari comunali, Garlasco è capoluogo del sesto distretto e Zinasco, insieme a Sairano, ne fa parte (legge 11 Brumale anno IX).

Con il decreto del 25 Fiorile 1801 invece, considerando che per l'attivazione delle prefetture, vice-prefetture e relativi corpi amministrativi è stata stabilita una nuova divisione dei dipartimenti e dei distretti, Zinasco con Sairano è incluso nel secondo distretto di Vigevano, dipartimento dell'Agogna (legge 25 Fiorile anno IX).

Nella compartimentazione territoriale del 28 aprile 1806 Zinasco ricade sotto il dominio napoleonico, nel dipartimento dell'Agogna, distretto di Vigevano, cantone secondo di Garlasco, come comune di terza classe unito a Sairano e San Nazaro del Bosco, con popolazione di 2036 abitanti (compartimentazione 1806).

comune di Zinasco.**1643***1815 - 1859*

Con la compartimentazione del 7 ottobre 1814 Zinasco insieme a Zinaschino è incluso nel mandamento di Carbonara, nella provincia di Vigevano (regio editto 1814, ASCVo).

Nella compartimentazione del 27 ottobre del 1815 Zinasco con Zinaschino e Seirano, fa parte del mandamento di Cava, nella provincia di Vigevano (regio editto 1815, ASCVo).

Per mezzo del regio editto del 10 novembre 1818 "portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma", Zinasco viene inserito nel mandamento di Cava, nella provincia di Lomellina (regio editto 1818, ASC Casei Gerola).

Zinasco appartiene alla diocesi di Vigevano, divisione di Novara. Dipendente dalla Corte di Appello di Casale, i suoi uffici di Intendenza sono quelli di Mortara, quello di Ipoteca è a Vigevano, l'ufficio di Insinuazione a Garlasco, mentre l'ufficio di Posta è a Cava.

Conta una popolazione di 3360 abitanti (Casalis).

Nella compartimentazione territoriale del 23 ottobre 1859, Zinasco appartiene al circondario primo di Pavia, mandamento quinto di Cava e ha una popolazione di 3518 abitanti (decreto 1859).

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

- ASC Silvano Pietra:** Inventario Archivio storico del comune di Silvano Pietra, ASC Silvano Pietra, Parte antica.
- ASCVo, Congregazione rurale Oltrepo, cart. 17:** Congregazione rurale Oltrepo e Siccomario, Focatico relativo all'anno 1537, ASCVo, Principato di Pavia, cart. 17, *C. Scrollini, Traslitterazione Focatico relativo all'anno 1537, Comune di Voghera, Archivio Storico 1998.*
- ASMi Dispacci reali:** Dispaccio regio di riforma del governo della città di Pavia, 5 novembre 1784 ASMi, Dispacci reali, 264.
- ASMi, Confini Torino:** Confini Torino. Provvedimenti generali, ASMi, pacco 190.
- ASTo Paesi di nuovo acquisto:** Paesi di nuovo acquisto. Signoria della Lumellina., mazzo 2.
- ASTo, Carte Vigevano:** Carte prima dell'indice dal 1423 al 1660., ASTo, Inventari.
- ASTo, Confini con Milano:** Confini antichi con Milano, ASTo, mazzo 9.
- ASTo, Inventario 134:** Inventario del Contado di Vigevano. 134 bis., ASTo, Inventari.
- ASTo, Inventario Bobbiese:** Inventario Bobbiese, Vigevanasco, Valle Sesia., ASTo, Inventari, mazzo J, n° 45.
- ASTo, Inventario Lomellina n. 48:** Inventario della Provincia Lomellina. N° 48, ASTo, Inventari.
- ASTo, Inventario Vigevano:** Inventario del Contado di Vigevano, ASTo, Inventari.
- ASTo, Parte seconda:** Parte seconda dell'indice dal 1661 al 1784. Vigevano., ASTo, Inventari.
- Convocato 1744:** Convocato o sii unione generale per il stabilimento della Congregazione de' possessori de' beni rurali nella parte del Principato di Pavia detta Oltrepo. ed al di quà del Ticino, e Gravellone, ASC Casei Gerola, Parte Antica.

Diploma Federico I: Privilegi concessi alà città di Pavia da Federico I con diploma 8 agosto 1164, ASCPv, Pergamene comunali, n. 11.

Quarantacinque quesiti: Risposte delle comunità ai quarantacinque quesiti della giunta del censimento, ASMi, Catasto, cart. 3018 - 3022.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Statuti di Pavia: Ordines pro regimine Celeberrimae Ticinensis Reipublicae (1549), BUPv, Misc. Belcredi T.53, n. 14.

Editto insinuazione 1610: Editto di S.A.S. per lo stabilimento dell'insinuazione nelle provincie di qua da' monti (28 aprile 1610), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia, Davico e Picco, Tomo XXV, Vol. XXVII, Lib. XIII Notariato ed insinuazione, Davico e Picco, Torino.

regolamento delle provincie 1723: Regolamento delle Provincie ossia Dipartimenti per le Intendenze e Prefetture ne' Stato di S. M. di qua dal mare (1723), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.

stabilimento delle provincie 1749: Editto di S.M. per il nuvo stabilimento delle Provincie (3 settembre 1749), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.

- manifesto senatorio 1750:** Manifesto Senatorio che stabilisce un nuovo ripartimento de' Cantoni per le assise dei giudici (17 agosto 1750), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.
- 1756 Riforma governo città di Pavia:** Riforma al governo della Città e Provincia di Pavia (27 gennaio 1756), BUPv, misc. fol. Max. T. 1 n. 5.
- Compartimentazione teresiana del 1757:** Compartimento del principato di Pavia (1757), ASMi.
- tappa insinuazione 1770:** Manifesto camerale per lo stabilimento delle tappe di insinuazione nelle provincie di più recente aggregazione allo Stato (9 novembre 1770), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia, Notariato ed insinuazione Lib. XIII, Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.
- Amministrazione de pubblici:** Patenti di Sua Maestà di approvazione del regolamento per le amministrazioni de' pubblici nelle città, borghi, e luoghi de regi stati in terra ferma di qua da' monti (6 giugno 1775), Editto in Torino nella Stamperia Reale, ASC Silvano Pietra.
- editto 1775:** Editto di Sua Maestà per un nuovo censimento nelle provincie di Alessandria, Lumellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera col successivo compartimento delle medesime (15 settembre 1775), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.
- Comparto 1786:** Compartimento della provincia di Pavia (26 settembre 1786), BUPv, Miscellanea Belcredi.
- manifesto senatorio 1789:** Manifesto Senatorio per il riparto dei cantoni nelle provincie di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera, Vigevano, per agevolare, e rendere meno dispendiose le assise dei giudici con ulteriori provvidenze a tale riguardo (29 agosto 1789), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.
- Legge 30 ventoso anno VI:** Legge 30 ventoso anno VI per la ripartizione in distretti e comuni del dipartimento del Ticino (20 marzo 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, V, Milano, L. Veladini, 1798, pp. 4-6.
- Legge 5 vendemmiale anno VII:** Legge 5 vendemmiale anno VII per la ripartizione in distretti, comuni e circondari dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (26 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VII repubblicano, VI, Milano, L. Veladini, 1798, pp. 11-12.
- Legge 12 brumale anno IX:** Decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno, I, Milano, L. Veladini, s.d. (1800), pp. 102-132.
- legge 11 Brumale anno IX:** Decreto 11 Brumale anno IX (11 novembre 1800), Codice proclamatico napoleonico n. 24 (BCBPv).
- Legge 23 fiorile anno IX:** Legge 23 fiorile anno IX sulla divisione in dipartimenti, distretti e comuni del territorio della repubblica cisalpina (13 maggio 1801), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano, II, Milano, L. Veladini, s.d., (1801) pp. 148-173.
- decreto Campana 1802:** Nomina dei consiglieri municipali dei comuni (1 maggio 1802), Amministrazione generale della ventisettesima divisione militare, prefetto del dipartimento di Marengo, ASC Casei Gerola, nomina dei membri dei consigli municipali per tre anni.
- decreto Campana 1801:** Dipartimento di Marengo stato dei maires ed aggiunti nei circondari del dipartimento (25 agosto 1803), Amministrazione generale del Piemonte, il prefetto del dipartimento di Marengo, ASC Casei Gerola, In base al disposto della legge 28 piovoso anno VIII vengono nominati per ogni comune i rispettivi maires ed aggiunti.
- legge 25 Fiorile anno IX:** Decreto 25 Fiorile anno IX (25 maggio 1805), Codice proclamatico napoleonico n. 24 (BCBPv).
- decreto 1805:** Decreto sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale del regno 8 giugno 1805, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, parte I, Milano, Reale Stamperia, s. d.
- compartimentazione 1806:** Collezione di carte pubbliche ufficiali e governative dal momento dell'entrata in Venezia dell'armata francese 1806-1814 (28 aprile 1806), Felice Amato Duboin, Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifeste, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 della real Casa di Savoia. Davico e Picco, Torino 1827 - 1854.
- Bollettino delle leggi 1814:** Nomina dei membri dei consigli comunali di prima e di seconda classe del dipartimento dell'Agogna per la parziale loro rinnovazione riferibile al 1814 (11 febbraio 1814), Bollettino delle leggi del Regno d'Italia (dal primo gennaio al 6 aprile 1814).
- regio editto 1814, ASCVo:** Regio editto per il nuovo stabilimento delle Provincie dipendenti dal Senato di Piemonte, e della loro distribuzione in Mandamenti di Giudicature (7 ottobre 1814), ASCVo.
- regio editto 1815, ASCVo:** Regio editto Per il nuovo stabilimento delle Provincie dipendenti dal Senato di Piemonte, e della loro distribuzione in Mandamenti di Giudicature, e Cantoni per le Assise, colle altre disposizioni ivi enunciate (27 ottobre 1815), ASCVo.
- notificazione 12 febbraio 1816:** Notificazione governativa sulla compartimentazione delle provincie lombarde (12 febbraio 1816), Atti del governo lombardo, Milano, 1816, parte I.
- regio editto 1818, ASC Casei Gerola:** Regio editto portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' Regi Stati di terra-ferma (10 novembre 1818), ASC Casei Gerola.
- raccolta leggi 1838:** Raccolta delle leggi, dei regolamenti e delle circolari concernenti l'amministrazione de pubblici per servire di corredo all'istruzione per l'amministrazione dei comuni emanata dal Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni (1 aprile 1838), Segreteria di Stato, Torino, dalla Stamperia Reale, 1838 (ASC Casei Gerola).

- notificazione 1 luglio 1844:** Notificazione governativa (1 luglio 1844), Atti del governo lombardo, Milano, 1844, I.
- regio editto 1847:** Regio editto per l'amministrazione dei comuni e delle provincie (27 novembre 1847), Raccolta atti del Governo di S. M. re di Sardegna. Torino, Stamperia Reale, vol XV (ASC Casei Gerola).
- regio editto 1848:** Regio editto per l'amministrazione comunale e provinciale (7 ottobre 1848), Raccolta degli atti del Governo di S. M. il re di Sardegna. Torino, Stamperia Reale, vol. XVI (ASC Casei Gerola).
- notificazione 23 giugno 1853:** Notificazione della luogotenenza lombarda (23 giugno 1853), Bollettino provinciale degli Atti del governo per la Lombardia, Milano, 1853, II.
- decreto 1859:** Legge 23 ottobre 1859 comunale e provinciale, Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti. Milano, 1860, I.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bergamo 1995:** Romano Bergamo, *Storia dei comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, Pavia, 1995.
- Bernini:** Fabrizio Bernini, *Il castello di Montesegele: schegge di storia feudale in Oltrepo*, Montesegele, 1990.
- Bollea 1909:** L.C. Bollea, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929 - 1300)*, Pinerolo, 1909.
- Bomer 1870:** Bommer (a cura di), *Acta Imperii selecta*, Innsbruck, 1870.
- Boselli 1985:** Pierino Boselli, *Toponomastica pavese*, Pavia, Pime, 1985.
- Carlone 1983:** Beniamino Carlone, *Il Borgo di Stradella dalle origini alla fine dle 500*, Voghera, M.C.M., 1983.
- Casalis:** G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, 1832-1854.
- Cavagna Sangiuliani 1891:** Antonio Cavagna Sangiuliani, *L'Agro Vogherese*, Casorate, 1891.
- Cavagna Sangiuliani, Documenti vogheresi:** Cavagna Sangiuliani, *Documenti vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano*, Pinerolo, 1910.
- Facchino 1972:** E. Facchino, *Zavattarello. Pagine di storia e di vita* 1972.
- Fagnani 1965:** Flavio Fagnani, *Gli statuti medievali di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», 1965.
- Giulietti 1903:** Carlo Giulietti, *Notizie storiche di Casteggio e dintorni*, Casteggio, 1903.
- Gizzi:** Elio Gizzi, *Lo svolgimento della legislazione comunale e provinciale*, Milano, 1961.
- Goggi 1973:** Clelio Goggi, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona, Litocoop, 1973.
- Guasco:** Francesco Guasco di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai tempi nostri 774-1909)*, Pinerolo, 1911.
- Le carte 1984:** Ettore Cau (a cura di), *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia II (1165 - 1190)*, Pavia - Milano, Fontes, 1984.
- Le carte 1988:** Ettore Cau (a cura di), *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d' Oro di Pavia il fondo cittadella*, Pavia - Milano, Fontes, 1988.
- Legè:** Vincenzo Legè, *Il castello di Montesegele. Pieve di San Zaccaria e feudo di Fortunago*, Casteggio, 1930.
- Legè e Gabotto 1908:** V. Legè, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, Pinerolo, 1908.
- Legè, storia di Montalto:** Vincenzo Legè, *Storia di Montalto pavese del suo castello e dei luoghi che componevano il suo feudo*.
- Malagugini 1911:** Malagugini Alcide, *Gli smembramenti del Principato di Pavia nella prima metà del secolo XVI-II*, «BSPSP».
- Manfredi 1908:** G. Manfredi, *Storia di Voghera, pubblicata nel XXVI volume del Dizionario Geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, di G. Casalis, Torino, 1854.
- Merlo 1996:** Mario Merlo, *Albonese il paese del fagotto: note di storia*, Albonese, comune di Albonese, 1996.
- Muratori:** Ludovico Antonio Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena, 1717.
- Opizzone 1634:** Ambrogio Opizzone, *Informatione per modo di discorso di Ambrosio Opizzone patricio pavese a Gio. Angelo Opizzone [...]*, Pavia, Giovanni Andrea Magri, 1634.
- Opizzone 1644:** Ambrogio Opizzone, *Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano*, Milano, 1644.
- Porqueddu 1980:** Chiara Porqueddu, *Le origini dell'istituto provinciale nel Principato di Pavia*, «Annali di Storia Pavese», 1980.
- Porqueddu 1995:** Chiara Porqueddu, *Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco in Storia di Pavia, vol IV t. I*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1995.
- Regesto 1974:** Xenio Toscani (a cura di), *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della Biblioteca civica "Bonetta"*, Pavia, 1974.
- Robolini:** G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, Pavia, 1828 - 1830.
- Roveda 1992:** E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo sforzesca in Storia di Pavia vol. III t. I*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1992.
- Saglio:** Pietro Saglio, *Notizie storiche di Broni*, Broni, Giovanni Borghi, 1890.
- Settia 1992:** Aldo Settia, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio in Storia di Pavia, vol. III t. I*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1992.
- statuta stratarum:** Bassi Elisa, *Il sistema viario pavese in età moderna. Alcuni aspetti economici ed istituzionali*, Como, New Press, 1996.
- Tallone:** A. Tallone, *Le carte dell'archivio comunale di Voghera fino al 1300*, Pinerolo, 1918.
- Terenzio:** P. Terenzio, *Notizie della diocesi di Pavia*, Pavia, 1860.
- Vidari:** Giovanni Vidari, *Frammesnti cronistorici dell'Agro Ticinese*, Pavia, 1891.
- Winckelmann 1880:** Winkelmann (a cura di), *Acta imperii inedita*, Innsbruck, Aalen, 1880.

INDICE DEI TOPONIMI E DELLE ISTITUZIONI

ACQUALUNGA	
<i>comune di Acqualunga (sec. XIV - 1707).</i>	1
<i>comune di Acqualunga (1708 - 1797).</i>	2
<i>comune di Acqualunga (1798 - 1814).</i>	3
<i>comune di Acqualunga (1815 - 1859).</i>	4
attuario. podestà. Broni.	169
agenti della comunità. comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
aggiunti. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021
AGOGNA	
dipartimento dell'Agogna.	5
ALAGNA	
<i>comune di Alagna (sec. XIV - 1707).</i>	6
<i>comune di Alagna (1708 - 1797). cancelliere.</i>	7
<i>comune di Alagna (1708 - 1797). consoli.</i>	7
<i>comune di Alagna (1798 - 1814).</i>	8
<i>comune di Alagna (1815 - 1859).</i>	9
ALBAREDO	
<i>comune di Albaredo (sec. XIV - 1743). console (sec. XIV - 1743).</i>	10
<i>comune di Albaredo (1744 - 1798). cancelliere.</i>	11
<i>comune di Albaredo (1744 - 1798). console (1744 - 1798).</i>	11
<i>comune di Albaredo (1744 - 1798). tesoriere.</i>	11
<i>comune di Albaredo (1799 - 1814).</i>	12
<i>comune di Albaredo (1815 - 1859).</i>	13
ALBONESE	
<i>comune di Albonese (sec. XIV - 1707).</i>	14
<i>comune di Albonese (1708 - 1797). consiglio.</i>	16
<i>comune di Albonese (1708 - 1797). consoli.</i>	15
<i>comune di Albonese (1798 - 1814).</i>	17
<i>comune di Albonese (1815 - 1859).</i>	18
ALBUZZANO	
<i>comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	19
<i>comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). consiglio generale. deputati.</i>	19
<i>comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). consoli.</i>	19
<i>comune di Albuzzano (1757 - 1796).</i>	20
<i>comune di Albuzzano (1797 - 1815).</i>	21
<i>comune di Albuzzano (1816 - 1859).</i>	22
ALPEROLO	
<i>comune di Alperolo. cancelliere.</i>	23
<i>comune di Alperolo. console.</i>	23
archivista. comune di Voghera (sec. XIII - 1743). Voghera.	1579
archivista. comune di Mortara (1708 - 1797). Mortara.	847
ARENA	
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). camparo dei boschi.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). camparo del Po.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). commissario.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). consiglio.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). console.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). daziaro.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). messo.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). podestà.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). portinaro.</i>	24
<i>comune di Arena (sec. XIII - 1743). sindaco (sec. XIII - 1743).</i>	24
<i>comune di Arena (1744 - 1798). consiglieri.</i>	25
<i>comune di Arena (1744 - 1798). sindaco (1744 - 1798).</i>	25
<i>comune di Arena con Parpanese.</i>	26
<i>comune di Arena (1815 - 1859).</i>	27
ARGINE	
<i>comune di Argine (sec. XIV - 1743). consiglio.</i>	28
<i>comune di Argine (sec. XIV - 1743). console.</i>	28
<i>comune di Argine (1744 - 1798). consoli.</i>	29
<i>comune di Argine (1744 - 1798). sindaco.</i>	29
<i>comune di Argine (1799 - 1814).</i>	30
<i>comune di Argine (1815 - 1859).</i>	31
ARMENTARIA	
<i>comune di Armentaria.</i>	32
attuario. cancelliere. comune di Badia (sec. XIV - 1756). Badia.	38
AURELIO E SAN BIAGIO	
<i>comune di Aurelio e San Biagio (sec. XIV - 1707). consiglio generale.</i>	34
<i>comune di Aurelio e San Biagio (1708 - 1797).</i>	35
<i>comune di Aurelio e San Biagio (1798 - 1814).</i>	36
<i>comune di Aurelio e San Biagio (1815 - 1859).</i>	37
avvocati. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	929
BADIA	
<i>comune di Badia (sec. XIV - 1756). cancelliere. attuario.</i>	38
<i>comune di Badia (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	38
<i>comune di Badia (sec. XIV - 1756). console.</i>	38
<i>comune di Badia (1757 - 1796).</i>	39
<i>comune di Badia (1797 - 1815).</i>	40
<i>comune di Badia (1816 - 1859).</i>	41
BAGNARIA	
<i>comune di Bagnaria (sec. XIV - 1743).</i>	42
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). commissario o luogotenente.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). consoli.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798).</i>	
<i>giudice revisore delle cause criminali.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). giurisdicente.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). notaio o attuario del tribunale.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). sindaci.</i>	43
<i>comune di Bagnaria (1799 - 1814).</i>	44
<i>comune di Bagnaria (1815 - 1859).</i>	45
BAGNOLO	
<i>comune di Bagnolo.</i>	46
BARBIANELLO	
<i>comune di Barbianello (sec. XIV - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743).</i>	47
<i>comune di Barbianello (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	47
<i>comune di Barbianello (1744 - 1798). consiglio (1744 - 1798).</i>	48
<i>comune di Barbianello (1744 - 1798). sindaco.</i>	48
<i>comune di Barbianello con Bottarolo.</i>	49
<i>comune di Barbianello (1815 - 1859).</i>	50
<i>mandamento di Barbianello.</i>	51
baricello. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	161
baricello. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021
BARISONZO	
<i>comune di Barisonzo (sec. XIV - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743).</i>	52
<i>comune di Barisonzo (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	52
<i>comune di Barisonzo (1744 - 1798). consiglio (1744 - 1798).</i>	53
<i>comune di Barisonzo (1744 - 1798). sindaco.</i>	53
<i>comune di Barisonzo (1799 - 1815).</i>	54

BARONA	
comune di Barona (sec. XIV - 1756). cancelliere.	55
comune di Barona (sec. XIV - 1756). consiglio.	55
comune di Barona (sec. XIV - 1756). console.	55
comune di Barona (sec. XIV - 1756). deputato.	55
comune di Barona (1757 - 1796).	56
comune di Barona (1797 - 1815).	57
comune di Barona (1816 - 1859).	58
BASCAPÈ	
comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). cancelliere.	59
comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). consiglio.	59
comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). console.	59
comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). deputato.	59
comune di Bascapè (1757 - 1796).	60
comune di Bascapè (1797 - 1815).	61
comune di Bascapè (1816 - 1859).	62
BASELICA	
comune di Baselica (sec. XIV - 1743). console.	64
comune di Baselica (1744 - 1798).	65
BASELICA BOLOGNA	
comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). cancelliere.	66
comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). consiglio.	66
comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). console.	66
comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). deputati.	66
comune di Baselica Bologna (1757 - 1796).	67
comune di Baselica Bologna (1797 - 1815).	68
comune di Baselica Bologna (1816 - 1859).	69
BASSIGNANA	
comune di Bassignana (sec. XIV - 1707).	70
comune di Bassignana (1708 - 1797).	71
comune di Bassignana (1798 - 1814).	72
comune di Bassignana (1815 - 1859).	73
BASTIDA DE DOSSI	
comune di Bastida de Dossi (sec. XV - 1743).	74
comune di Bastida de Dossi (1744 - 1798). consiglio.	75
comune di Bastida de Dossi (1744 - 1798). sindaco.	75
comune di Bastida de Dossi (1799 - 1814).	76
comune di Bastida de Dossi (1815 - 1859).	77
BASTIDA PANCARANA	
comune di Bastida Pancarana (sec. XIV - 1707).	78
comune di Bastida Pancarana (1708 - 1798).	79
comune di Bastida Pancarana (1799 - 1814).	80
comune di Bastida Pancarana (1815 - 1859).	81
mandamento di Bastida Pancarana.	82
BATTUDA	
comune di Battuda (sec. XIV - 1756). consiglio.	83
comune di Battuda (sec. XIV - 1756). console.	83
comune di Battuda (sec. XIV - 1756). deputati.	83
comune di Battuda (1757 - 1796).	84
comune di Battuda (1797 - 1815).	85
comune di Battuda (1816 - 1859).	86
BEATICO	
comune di Beatico.	87
BELGIOIOSO	
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). cancelliere.	88
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). consiglio.	88
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). consiglio ordinario.	88
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). console.	88
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). deputati.	88
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). oratore.	88
comune di Belgioioso (1757 - 1796).	89
comune di Belgioioso (1797 - 1815).	90
comune di Belgioioso (1816 - 1859).	91
distretto di Belgioioso.	92
BELVEDERE	
comune di Belvedere (sec. XIV - 1756). cancelliere.	93
comune di Belvedere (sec. XIV - 1756). console.	93
comune di Belvedere (1757 - 1796).	94
comune di Belvedere (1797 - 1815).	95
comune di Belvedere (1816 - 1859).	96
BEREGUARDO	
comune di Bereguardo (sec. XIV - 1756). consiglio.	97
comune di Bereguardo (sec. XIV - 1756). deputati.	97
comune di Bereguardo (1757 - 1796).	98
comune di Bereguardo (1797 - 1815).	99
comune di Bereguardo (1816 - 1859).	100
distretto di Bereguardo.	101
<i>Beria</i> v. Biria	
<i>Bescapè</i> v. Bascapè	
BIRIA	
comune di Biria (sec. XIV - 1743). consiglio generale.	102
comune di Biria (sec. XIV - 1743). consoli.	102
comune di Biria (1744 - 1770). consiglio.	103
comune di Biria (1744 - 1770). sindaco.	103
BISSONE	
comune di Bissone (sec. XIV - 1756). cancelliere.	104
comune di Bissone (sec. XIV - 1756). consiglio.	104
comune di Bissone (sec. XIV - 1756). console.	104
comune di Bissone (sec. XIV - 1756). deputati.	104
comune di Bissone (1757 - 1796).	105
comune di Bissone (1797 - 1815).	106
comune di Bissone (1816 - 1859).	107
BOBBIO	
tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1770 - 1798).	
insinuatore (1770 - 1798).	113
distretto di Bobbio.	109
circondario di Bobbio.	108
mandamento di Bobbio.	111
provincia di Bobbio.	112
tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1815 - 1859).	
insinuatore (1816 - 1859).	114
intendenza di Bobbio. intendente.	110
intendenza di Bobbio. segretario ufficio di intendenza.	110
BOFFALORA	
comune di Boffalora.	115
BONPIUMAZZO	
comune di Bonpiumazzo.	116
BORGARELLO	
comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). cancelliere.	117
comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). consiglio.	117
comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). console.	117
comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). deputato.	117
comune di Borgarello (1757 - 1796).	118
comune di Borgarello (1797 - 1815).	119
comune di Borgarello (1816 - 1859).	120
BORGIO LAVEZZARO	
comune di Borgo Lavezzaro (sec. XIV - 1707).	121
comune di Borgo Lavezzaro (1798 - 1814).	122
comune di Borgo Lavezzaro (1815 - 1859).	123
<i>Borgo Priolo</i> v. Torre del Monte	
BORGIO PRIOLO	
comune di Borgo Priolo (sec. XIV - 1743).	124
comune di Borgo Priolo (1744 - 1798). consiglio.	125
comune di Borgo Priolo (1744 - 1798). sindaco.	125
BORGIO SAN SIRO	
comune di Borgo San Siro (sec. XIV - 1707). consiglio generale.	127
comune di Borgo San Siro (1708 - 1797).	128
comune di Borgo San Siro (1798 - 1814).	129
comune di Borgo San Siro (1815 - 1859).	130
BORGOFRANCO	
comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707). consiglieri.	131
comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707). consiglio di credenza.	131
comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707). consoli.	132
podestà (sec. XIV - 1707).	136
comune di Borgofranco (1708 - 1797). podestà (1708 - 1797).	133
comune di Borgofranco (1798 - 1814).	134
comune di Borgofranco (1815 - 1859).	135
BORGORATTO	
comune di Borgoratto (sec. XIV - 1743).	137
comune di Borgoratto (1744 - 1798). consiglio.	138
comune di Borgoratto (1744 - 1798). sindaco.	138
comune di Borgoratto (1799 - 1814).	139
comune di Borgoratto (1815 - 1859).	140
BORNASCO	
comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). cancelliere.	141
comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). consiglio.	141
comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). console.	141
comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). sindaco.	141
comune di Bornasco (1757 - 1796).	142
comune di Bornasco (1797 - 1815).	143
comune di Bornasco (1816 - 1859).	144
BOSNASCO	
comune di Bosnasco (sec. XIV - 1743).	145
comune di Bosnasco (1744 - 1798). consiglio.	146
comune di Bosnasco (1744 - 1798). sindaco.	146
comune di Bosnasco (1799 - 1814).	147
comune di Bosnasco (1815 - 1859).	148
BOTTAROLO	
comune di Bottarolo (sec. XIV - 1743). console.	150
comune di Bottarolo (1744 - 1798).	151
BRANDUZZO	
comune di Branduzzo (sec. XIV - 1743). console.	152
comune di Branduzzo (1744 - 1798). consiglio.	153
comune di Branduzzo (1744 - 1798). sindaco.	153
comune di Branduzzo (1799 - 1814).	154
comune di Branduzzo (1815 - 1859).	155
BREME	
comune di Breme (1708 - 1797).	157
comune di Breme (1798 - 1814).	158
comune di Breme (1815 - 1859).	159
comune di Breme (sec. XIV - 1707).	156
BRONI	
comune di Broni (sec. XIV - 1743). baricello.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). campari.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). cancelliere.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). consiglio generale.	162
comune di Broni (sec. XIV - 1743). consoli.	163
comune di Broni (sec. XIV - 1743). esattore o camerario.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). ragionato.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). servitore del comune.	161
comune di Broni (sec. XIV - 1743). sindaci.	161
luogotenente e fiscale.	167
podestà. actuario.	169
comune di Broni (1744 - 1798). consiglio.	164
comune di Broni (1744 - 1798). sindaco.	164
tappa ufficio insinuazione di Broni (1770 - 1798).	
insinuatore (1770 - 1798).	170

<i>cantone di Broni</i>	160
<i>comune di Broni (1799 - 1814)</i>	165
<i>comune di Broni (1815 - 1859), commissione sanitaria</i>	166
<i>mandamento di Broni, capitano conservatore delle regie caccie</i>	168
<i>mandamento di Broni, giudice</i>	168
<i>tappa ufficio insinuazione di Broni (1815 - 1859)</i>	171
<i>insinuatore (1815 - 1859)</i>	171
BRUSADA	
<i>comune di Brusada, console</i>	172
BUTTIRAGO	
<i>comune di Buttirago (sec. XIV - 1756), cancelliere</i>	173
<i>comune di Buttirago (sec. XIV - 1756), console</i>	173
<i>comune di Buttirago (sec. XIV - 1756), deputato</i>	173
<i>comune di Buttirago (1757 - 1796)</i>	174
<i>comune di Buttirago (1797 - 1815)</i>	175
<i>comune di Buttirago (1816 - 1859)</i>	176
Ca de Guerzi v. Cà de Guerzi	
CÀ DE GUERZI	
<i>comune di Cà de Guerzi</i>	177
CA DE LEVRIERI	
<i>comune di Ca de Levrieri, cancelliere</i>	178
<i>comune di Ca de Levrieri, consiglio</i>	178
<i>comune di Ca de Levrieri, console</i>	178
CA DE TEDIOLI	
<i>comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756), cancelliere</i>	179
<i>comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756), consiglio</i>	179
<i>comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756), console</i>	179
<i>comune di Ca de Tedioli (1757 - 1796)</i>	180
<i>comune di Ca de Tedioli (1797 - 1815)</i>	181
<i>comune di Ca de Tedioli (1816 - 1859)</i>	182
CA DELLA TERRA	
<i>comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756), cancelliere</i>	183
<i>comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756), consiglio</i>	183
<i>comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756), console</i>	183
<i>comune di Ca della Terra (1757 - 1796)</i>	184
<i>comune di Ca della Terra (1797 - 1815)</i>	185
<i>comune di Ca della Terra (1816 - 1859)</i>	186
CAGNANO	
<i>comune di Cagnano, consiglio</i>	187
<i>comune di Cagnano, console</i>	187
<i>comune di Cagnano, sindaci e procuratori</i>	187
CAIRO	
<i>comune di Cairo (sec. XIV - 1707)</i>	188
<i>comune di Cairo (1708 - 1797)</i>	189
<i>comune di Cairo (1798 - 1814)</i>	190
<i>comune di Cairo (1815 - 1859)</i>	191
Calcababbio v. Calcababio	
CALCABABIO	
<i>comune di Calcababio (sec. XIV - 1743), console</i>	192
<i>comune di Calcababio (1744 - 1798), consiglio</i>	193
<i>comune di Calcababio (1744 - 1798), sindaco</i>	193
<i>comune di Calcababio (1799 - 1814)</i>	194
<i>comune di Calcababio (1815 - 1859)</i>	195
CALIGNANO	
<i>comune di Calignano (sec. XIV - 1756), cancelliere</i>	196
<i>comune di Calignano (sec. XIV - 1756), console</i>	196
<i>comune di Calignano (1757 - 1796)</i>	197
<i>comune di Calignano (1797 - 1815)</i>	198
<i>comune di Calignano (1816 - 1859)</i>	199
CALVIGNANO	
<i>comune di Calvignano (sec. XIV - 1743)</i>	200
<i>comune di Calvignano (1744 - 1798), consiglio</i>	201
<i>comune di Calvignano (1744 - 1798), sindaco</i>	201
<i>comune di Calvignano (1799 - 1814)</i>	202
<i>comune di Calvignano (1815 - 1859)</i>	203
CAMBÌO	
<i>comune di Cambiò (sec. XIV - 1707)</i>	204
<i>comune di Cambiò (1708 - 1797)</i>	205
<i>comune di Cambiò (1798 - 1814)</i>	206
<i>comune di Cambiò (1815 - 1859)</i>	207
camera del mercimonio , comune di Pavia (1757 - 1796), Pavia.....	954
camerari , comune di Montalto (sec. XIV - 1743), Montalto.....	788
camerario , comune di Voghera (sec. XIII - 1743), Voghera.....	1580
camerario o esattore , comune di Silvano (sec. XII - 1743), Silvano.....	1276
camerario o esattore , comune di Casei (1744 - 1798), Casei.....	299
CAMPALESTRO	
<i>comune di Campalestro (sec. XIV - 1707)</i>	208
<i>comune di Campalestro (1708 - 1797)</i>	209
<i>comune di Campalestro (1798 - 1814)</i>	210
<i>comune di Campalestro (1815 - 1859)</i>	211
campari , podestaria di campagna.....	
comune di Voghera (sec. XIII - 1743), Voghera.....	1581
campari , comune di Broni (sec. XIV - 1743), Broni.....	161
campari , comune di Casei (sec. XIV - 1743), Casei.....	295
campari , comune di Stefanago (sec. XIII - 1743), Stefanago.....	1319
camparo , comune di Golferenzo (sec. XIV - 1743), Golferenzo.....	612
camparo , comune di Silvano (sec. XII - 1743), Silvano.....	1276
camparo , comune di Soriasco (sec. XIV - 1743), Soriasco.....	1292
camparo , comune di Stradella (sec. XIII - 1743), Stradella.....	1322
camparo , consiglio, comune di Casorate (sec. XIV - 1756), Casorate.....	308
camparo dei boschi , comune di Arena (sec. XIII - 1743), Arena.....	24
camparo del Po , comune di Arena (sec. XIII - 1743), Arena.....	24
CAMPO MORTO	
<i>comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757), cancelliere</i>	212
<i>comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757), consiglio</i>	212
<i>comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757), console</i>	212
<i>comune di Campo Morto (1758 - 1796)</i>	213
<i>comune di Campo Morto (1797 - 1815)</i>	214
<i>comune di Campo Morto (1816 - 1859)</i>	215
CAMPO RINALDO	
<i>comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756), cancelliere</i>	216
<i>comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756), consiglio</i>	216
<i>comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756), console</i>	216
<i>comune di Campo Rinaldo (1757 - 1796)</i>	217
<i>comune di Campo Rinaldo (1797 - 1815)</i>	218
<i>comune di Campo Rinaldo (1816 - 1859)</i>	219
CAMPOMAGGIORE	
<i>comune di Campomaggiore (sec. XIV - 1738)</i>	220
<i>comune di Campomaggiore (1739 - 1797)</i>	221
<i>comune di Campomaggiore (1798 - 1814)</i>	222
<i>comune di Campomaggiore (1815 - 1859)</i>	223
CAMPOSPINOSO	
<i>comune di Campospinoso (sec. XIV - 1743), console</i>	224
<i>comune di Campospinoso (1744 - 1798), consiglio</i>	225
<i>comune di Campospinoso (1744 - 1798), sindaco</i>	225
<i>comune di Campospinoso (1799 - 1814)</i>	226
<i>comune di Campospinoso (1815 - 1859)</i>	227
Canavino v. Canevino	
cancelliere , comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756), Albuzzano.....	19
cancelliere , comune di Alperolo, Alperolo.....	23
cancelliere , comune di Badia (sec. XIV - 1756), Badia.....	38
<i>attuario</i>	38
cancelliere , comune di Barona (sec. XIV - 1756), Barona.....	55
cancelliere , comune di Bascapè (sec. XIV - 1756), Bascapè.....	59
cancelliere , comune di Basilica Bologna (sec. XIV - 1756), Basilica Bologna.....	66
cancelliere , comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756), Belgioioso.....	88
cancelliere , comune di Belvedere (sec. XIV - 1756), Belvedere.....	93
cancelliere , comune di Bissone (sec. XIV - 1756), Bissone.....	104
cancelliere , comune di Borgarello (sec. XIV - 1756), Borgarello.....	117
cancelliere , comune di Bornasco (sec. XIV - 1756), Bornasco.....	141
cancelliere , comune di Broni (sec. XIV - 1743), Broni.....	161
cancelliere , comune di Buttirago (sec. XIV - 1756), Buttirago.....	173
cancelliere , comune di Ca de Levrieri, Ca de Levrieri.....	178
cancelliere , comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756), Ca de Tedioli.....	179
cancelliere , comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756), Ca della Terra.....	183
cancelliere , comune di Calignano (sec. XIV - 1756), Calignano.....	196
cancelliere , comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757), Campo Morto.....	212
cancelliere , comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756), Campo Rinaldo.....	216
cancelliere , comune di Cantugno (sec. XIV - 1756), Cantugno.....	244
cancelliere , comune di Casatico (sec. XIV - 1756), Casatico.....	261
cancelliere , comune di Casei (sec. XIV - 1743), Casei.....	295
cancelliere , comune di Caselle, Caselle.....	304
cancelliere , comune di Cassina Broglio, Cassina Broglio.....	317
cancelliere , comune di Cassina de' Mensi, Cassina de' Mensi.....	318
cancelliere , comune di Cassina del Mezzano, Cassina del Mezzano.....	319
cancelliere , comune di Cassina Oltrona, Cassina Oltrona.....	321
cancelliere , comune di Cassina Scabarozzi, Cassina Scabarozzi.....	322
cancelliere , comune di Cassina Trebigliana, Cassina Trebigliana.....	324
cancelliere , comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756), Cassine Calderari.....	325
cancelliere , comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756), Cassine Sirigari.....	329
cancelliere , comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756), Cassine Tolentine.....	333
cancelliere , comune di Casteggio (sec. XIV - 1743), Casteggio.....	354
cancelliere , comune di Castel Lambro (sec. XIV - 1757), Castel Lambro.....	365
cancelliere , comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756), Cavagnera.....	389
cancelliere , comune di Ceranova (sec. XIV - 1756), Ceranova.....	407
cancelliere , comune di Chignolo (sec. XIV - 1756), Chignolo.....	424
cancelliere , comune di Copiano (sec. XIV - 1756), Copiano.....	454
cancelliere , comune di Corteolona (sec. XIV - 1756), Corteolona.....	476
cancelliere , comune di Cosnasco, Cosnasco.....	485
cancelliere , comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757), Costa San Zenone.....	490
cancelliere , comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756), Cura Carpignano.....	498
cancelliere , comune di Dorno (sec. XIV - 1707), Dorno.....	507
cancelliere , comune di Filighera (sec. XIV - 1756), Filighera.....	523
cancelliere , comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756), Fossarmato.....	531
cancelliere , comune di Genzone (sec. XIV - 1756), Genzone.....	575
cancelliere , comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756), Gerenzago.....	579
cancelliere , comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756), Giovenzano.....	591
cancelliere , comune di Giussago (sec. XIV - 1756), Giussago.....	595
cancelliere (sec. XIV - 1707) , comune di Groppello (sec. XIV - 1707), Groppello.....	622
cancelliere , comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756), Gualdrasco.....	634
cancelliere , comune di Gualterzano, Gualterzano.....	638
cancelliere , comune di Guinzano (sec. XIV - 1756), Guinzano.....	644
cancelliere , comune di Inverno (sec. XIV - 1756), Inverno.....	648
cancelliere , comune di Landriano (sec. XIV - 1756), Landriano.....	657
cancelliere , comune di Langosco (sec. XIV - 1707), Langosco.....	661
cancelliere , comune di Linarolo (sec. XIV - 1756), Linarolo.....	678
cancelliere , comune di Mandrino (sec. XIV - 1756), Mandrino.....	701
cancelliere , comune di Marcignago (sec. XIV - 1756), Marcignago.....	709

cancelliere. comune di Marzano (sec. XIV - 1756). Marzano.	719	<i>comune di Candia (1708 - 1797). consoli.</i>	233
cancelliere. comune di Mirabello (sec. XIV - 1756). Mirabello.	763	<i>comune di Candia (1708 - 1797). esattore.</i>	234
cancelliere. comune di Miradolo (sec. XIV - 1756). Miradolo.	767	<i>comune di Candia (1708 - 1797). giudice.</i>	229
cancelliere. comune di Misano (sec. XIV - 1756). Misano.	771	<i>comune di Candia (1708 - 1797). sindaci.</i>	229
cancelliere. comune di Molinazzo (sec. XIV - 1756). Molinazzo.	776	<i>comune di Candia (1798 - 1814).</i>	235
cancelliere. comune di Molino de' Perotti. Molino de' Perotti.	779	<i>comune di Candia (1815 - 1859).</i>	236
cancelliere. comune di Molino Vecchio. Molino Vecchio.	780	<i>mandamento di Candia.</i>	237
cancelliere. comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757). Monte Leone.	798	CANEVINO	
cancelliere. comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756).		<i>comune di Canevino (sec. XIV - 1743).</i>	238
Motta San Damiano.	859	<i>comune di Canevino (1744 - 1798). consiglio.</i>	239
cancelliere. comune di Origioso (sec. XIV - 1756). Origioso.	888	<i>comune di Canevino (1744 - 1798). sindaco.</i>	239
cancelliere. comune di Ospedaletto. Ospedaletto.	892	<i>comune di Canevino (1799 - 1814).</i>	240
cancelliere. comune di Ottobiano (sec. XIV - 1707). Ottobiano.	893	<i>comune di Canevino (1815 - 1859).</i>	241
cancelliere. comune di Pairana (sec. XIV - 1756). Pairana.	897	CANNETO	
cancelliere. comune di Papiago (sec. XIV - 1756). Papiago.	910	<i>comune di Canneto.</i>	242
cancelliere. comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756).		CANTALUPO	
Pieve Porto Morone.	984	<i>comune di Cantalupo.</i>	243
cancelliere. comune di Pissarello (sec. XIV - 1756).		cantone di Broni. Broni.	160
Pissarello (Ticino).	996	cantone di Garlasco. Garlasco.	560
cancelliere. comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). Ponte Carate.	1009	cantone di Mede. Mede.	728
cancelliere. comune di Robbio (sec. XIV - 1743). Robbio.	1065	cantone di Mortara. Mortara.	845
cancelliere. comune di Rognano (sec. XIV - 1756). Rognano.	1085	cantone di Robbio. Robbio.	1064
cancelliere. comune di Roncaro (sec. XIV - 1756). Roncaro.	1093	cantone di Sannazzaro. Sannazzaro.	1195
cancelliere. comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756). Ronchetto.	1097	cantone di Varzi. Varzi.	1463
cancelliere. comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743). San Cipriano.	1129	cantone di Vigevano. Vigevano.	1503
cancelliere. comune di San Genesio (sec. XIV - 1756). San Genesio.	1144	cantone di Voghera. Voghera.	1576
cancelliere. comune di San Perone (sec. XIV - 1756). San Perone.	1172	CANTUGNO	
cancelliere. comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). San Zenone.	1191	<i>comune di Cantugno (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	244
cancelliere. comune di Sant' Alessio (sec. XIV - 1756). Sant' Alessio.	1212	<i>comune di Cantugno (sec. XIV - 1756). console.</i>	244
cancelliere. comune di Santa Giuletta (sec. XIV - 1743).		<i>comune di Cantugno (1757 - 1796).</i>	245
Santa Giuletta.	1227	<i>comune di Cantugno (1797 - 1815).</i>	246
cancelliere. comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756).		<i>comune di Cantugno (1816 - 1859).</i>	247
Santa Margherita.	1232	capitano conservatore delle regie caccie.	
cancelliere. comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). Santa Sofia.	1248	mandamento di Broni. Broni.	168
cancelliere. comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.	1288	capitano del naviglio. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	930
cancelliere. comune di Spessa (sec. XIV - 1756). Spessa.	1303	capellano della chiesa parrocchiale.	
cancelliere. comune di Spessetta Balbiani (sec. XIV - 1756).		comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
Spessetta Balbiani.	1307	CARBONARA	
cancelliere. comune di Spirago (sec. XIV - 1756). Spirago.	1311	<i>comune di Carbonara (sec. XIV - 1707).</i>	248
cancelliere. comune di Strazzagò. Strazzagò.	1329	<i>comune di Carbonara (1708 - 1797).</i>	249
cancelliere. comune di Tirogno. Tirogno.	1338	<i>comune di Carbonara (1798 - 1814).</i>	250
cancelliere. comune di Torradello (sec. XIV - 1756). Torradello.	1339	<i>comune di Carbonara (1815 - 1859).</i>	251
cancelliere. comune di Torre d' Astari. Torre d' Astari.	1363	CARPIGNAGO	
cancelliere. comune di Torre d' Isola (sec. XIV - 1756). Torre d' Isola.	1364	<i>comune di Carpignano (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	252
cancelliere. comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756).		<i>comune di Carpignano (sec. XIV - 1756). console.</i>	252
Torre de' Negri.	1368	<i>comune di Carpignano (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	252
cancelliere. comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756).		<i>comune di Carpignano (1757 - 1796).</i>	253
Torre del Mangano.	1376	<i>comune di Carpignano (1797 - 1815).</i>	254
cancelliere. comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756). Torre Vecchia.	1384	<i>comune di Carpignano (1816 - 1859).</i>	255
cancelliere. comune di Torriano (sec. XIV - 1756). Torriano.	1388	CASA DE GIORGI	
cancelliere. comune di Torrino (sec. XIV - 1756). Torrino.	1396	<i>comune di Casa de Giorgi. console.</i>	256
cancelliere. comune di Trivolzio (sec. XIV - 1756). Trivolzio.	1407	CASANOVA LONATI	
cancelliere. comune di Trognano (sec. XIV - 1756). Trognano.	1411	<i>comune di Casanova Lonati (sec. XIV - 1743).</i>	257
cancelliere. comune di Trovo (sec. XIV - 1756). Trovo.	1415	<i>comune di Casanova Lonati (1744 - 1798). consiglio.</i>	258
cancelliere. comune di Trumello (sec. XIV - 1707). Trumello.	1420	<i>comune di Casanova Lonati (1744 - 1798). sindaco.</i>	258
cancelliere. comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756). Vaccarizza.	1430	<i>comune di Casanova Lonati (1799 - 1814).</i>	259
cancelliere. comune di Vairano (sec. XIV - 1756). Vairano.	1434	<i>comune di Casanova Lonati (1815 - 1859).</i>	260
cancelliere. comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756).		CASATICO	
Valle Salimbene.	1455	<i>comune di Casatico (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	261
cancelliere. comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). Vellezzo.	1474	<i>comune di Casatico (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	261
cancelliere. comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). Vigalfo.	1497	<i>comune di Casatico (sec. XIV - 1756). console.</i>	261
cancelliere. comune di Vigonzone (sec. XIV - 1756). Vigonzone.	1528	<i>comune di Casatico (1757 - 1796).</i>	262
cancelliere. comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). Villalunga.	1536	<i>comune di Casatico (1797 - 1815).</i>	263
cancelliere. comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548	<i>comune di Casatico (1816 - 1859).</i>	264
cancelliere. comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). Villarasca.	1552	CASATISMA	
cancelliere. comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). Villareggio.	1556	<i>comune di Casatisma (sec. XIV - 1743).</i>	265
cancelliere. comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). Vimanone.	1560	<i>comune di Casatisma (1744 - 1798). consiglio.</i>	266
cancelliere. comune di Vistarino (sec. XIV - 1756). Vistarino.	1568	<i>comune di Casatisma (1744 - 1798). sindaco.</i>	266
cancelliere. comune di Vivente (sec. XIV - 1756). Vivente.	1572	<i>comune di Casatisma (1799 - 1814).</i>	267
cancelliere. comune di Zeccone (sec. XIV - 1756). Zeccone.	1613	<i>comune di Casatisma (1815 - 1859).</i>	268
cancelliere. comune di Zelata (sec. XIV - 1756). Zelata.	1617	<i>mandamento di Casatisma.</i>	269
cancelliere. consiglio (sec. XIV - 1743).		CASCINA COMUNE	
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	554	<i>comune di Cascina Comune (1708 - 1797).</i>	270
cancelliere. congregazione dei ventiquattro comuni lomellini.		<i>comune di Cascina Comune (1798 - 1814).</i>	271
Lomellina.	687	<i>comune di Cascina Comune (1815 - 1859).</i>	272
cancelliere. comune di Alagna (1708 - 1797). Alagna.	7	CASCINA CONFALONERA	
cancelliere. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	230	<i>comune di Cascina Confalonera (1708 - 1797).</i>	273
cancelliere. comune di Cerretto (1708 - 1797). Cerretto.	416	<i>comune di Cascina Confalonera (1815 - 1859).</i>	274
cancelliere (1708 - 1797). comune di Gropello (1708 - 1797). Gropello.	623	CASCINA CONFALONIERA	
cancelliere. comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.	691	<i>comune di Cascina Confalonera.</i>	275
cancelliere. comune di Sannazzaro (1708 - 1797). Sannazzaro.	1197	CASCINA DE ARDICI	
cancelliere. comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1253	<i>comune di Cascina de Ardici (sec. XIV - 1707).</i>	276
cancelliere. comune di Albaredo (1744 - 1798). Albaredo.	11	<i>comune di Cascina de Ardici (1708 - 1797).</i>	277
cancelliere. comune di Corana della Mensa (1744 - 1798).		<i>comune di Cascina de Ardici (1798 - 1814).</i>	278
Corana della Mensa.	463	<i>comune di Cascina de Ardici (1815 - 1859).</i>	279
cancelliere. comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828	CASCINA DE MAGNI	
cancelliere. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021	<i>comune di Cascina de Magni (sec. XIV - 1707).</i>	280
cancellieri. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1505	<i>comune di Cascina de Magni (1708 - 1797).</i>	281
CANDIA		CASCINA DE' BOSSI	
<i>comune di Candia (sec. XIV - 1707).</i>	228	<i>comune di Cascina de' Bossi (sec. XIV - 1707).</i>	282
<i>comune di Candia (1708 - 1797). cancelliere.</i>	230	<i>comune di Cascina de' Bossi (1708 - 1797).</i>	283
<i>comune di Candia (1708 - 1797). catastaro.</i>	231	<i>comune di Cascina de' Bossi (1798 - 1814).</i>	284
<i>comune di Candia (1708 - 1797). consiglio.</i>	232	<i>comune di Cascina de' Bossi (1815 - 1859).</i>	285

CASCINA DEL LEBBA IN MEZZANO	
comune di Cascina del Lebba in Mezzano (sec. XIV - 1743).	286
comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1744 - 1797).	287
comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1798 - 1814).	288
comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1815 - 1859).	289
CASCINA GRUA	
comune di Cascina Grua (sec. XIV - 1707).	290
comune di Cascina Grua (1708 - 1797).	291
comune di Cascina Grua (1798 - 1814).	292
comune di Cascina Grua (1815 - 1859).	293
CASCINA REALE	
comune di Cascina Reale.	294
CASEI	
comune di Casei (sec. XIV - 1743). agenti della comunità.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). campari.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). cancelliere.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). consiglio generale.	296
comune di Casei (sec. XIV - 1743). consiglio ordinario.	297
comune di Casei (sec. XIV - 1743). consoli dei rumori.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). deputati.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). fante.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). ragionato.	295
comune di Casei (sec. XIV - 1743). sindaci (sec. XIV - 1743).	295
comune di Casei (1744 - 1798). camerario o esattore.	299
comune di Casei (1744 - 1798). consiglio.	298
comune di Casei (1744 - 1798). sindaci (1744 - 1798).	298
comune di Casei (1799 - 1814).	300
comune di Casei (1815 - 1834).	301
mandamento di Casei.	302
CASEI GEROLA	
comune di Casei Gerola.	303
CASELLE	
comune di Caselle. cancelliere.	304
comune di Caselle. consiglio.	304
comune di Caselle. console.	304
comune di Caselle. deputato.	304
CASONE DEL MEZZANO	
comune di Casone del Mezzano. consiglio.	305
comune di Casone del Mezzano. deputato.	305
CASORATE	
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). consiglio. camparo.	308
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). consiglio. corrierius.	309
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). consiglio. tesoriere.	310
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). consiglio dei capi di casa.	311
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). consoli.	312
comune di Casorate (sec. XIV - 1756). podestà.	313
comune di Casorate (1757 - 1796).	314
comune di Casorate (1797 - 1815).	315
comune di Casorate (1816 - 1859).	316
cassieri. comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.	788
CASSINA BROGLIO	
comune di Cassina Broglio. cancelliere.	317
comune di Cassina Broglio. consiglio.	317
comune di Cassina Broglio. console.	317
comune di Cassina Broglio. deputato.	317
CASSINA DE' MENSI	
comune di Cassina de' Mensi. cancelliere.	318
comune di Cassina de' Mensi. consiglio.	318
comune di Cassina de' Mensi. console.	318
CASSINA DEL MEZZANO	
comune di Cassina del Mezzano. cancelliere.	319
comune di Cassina del Mezzano. consiglio.	319
comune di Cassina del Mezzano. console.	319
CASSINA MAGGIORE	
comune di Cassina Maggiore. consiglio.	320
comune di Cassina Maggiore. console.	320
CASSINA OLTRONA	
comune di Cassina Oltrona. cancelliere.	321
comune di Cassina Oltrona. console.	321
CASSINA SCACABAROZZI	
comune di Cassina Scacabarozzi. cancelliere.	322
CASSINA TENTORI	
comune di Cassina Tentori. consiglio.	323
comune di Cassina Tentori. console.	323
comune di Cassina Tentori. deputato.	323
CASSINA TREBGLIANA	
comune di Cassina Trebigliana. cancelliere.	324
comune di Cassina Trebigliana. consiglio.	324
comune di Cassina Trebigliana. console.	324
CASSINE CALDERARI	
comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756). cancelliere.	325
comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756). consiglio.	325
comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756). console.	325
comune di Cassine Calderari (1757 - 1796).	326
comune di Cassine Calderari (1797 - 1815).	327
comune di Cassine Calderari (1816 - 1859).	328
CASSINE SIRIGARI	
comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756). cancelliere.	329
comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756). consiglio.	329
comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756). console.	329
comune di Cassine Sirigari (1757 - 1796).	330
comune di Cassine Sirigari (1797 - 1815).	331
comune di Cassine Sirigari (1816 - 1859).	332
CASSINE TOLENTINE	
comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756). cancelliere.	333
comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756). console.	333
comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756). deputati.	333
comune di Cassine Tolentine (1757 - 1796).	334
comune di Cassine Tolentine (1797 - 1815).	335
comune di Cassine Tolentine (1816 - 1859).	336
CASSINO	
comune di Cassino (sec. XIV - 1743).	337
comune di Cassino (1744 - 1798). consiglio.	338
comune di Cassino (1744 - 1798). sindaci.	338
comune di Cassino e Vescovera.	339
comune di Cassino (1815 - 1859).	340
CASSOLNUOVO	
comune di Cassolnuovo (sec. XIV - 1743). giudice conciliatore.	341
comune di Cassolnuovo (1744 - 1797).	342
comune di Cassolnuovo (1798 - 1814).	343
comune di Cassolnuovo (1815 - 1859).	344
CASSOLVECCHIO	
comune di Cassolvecchio (sec. XIV - 1743).	345
comune di Cassolvecchio (1744 - 1797).	346
comune di Cassolvecchio (1798 - 1814). consiglio.	348
comune di Cassolvecchio (1798 - 1814). consoli.	347
comune di Cassolvecchio (1815 - 1859).	349
CASTANA	
comune di Castana (sec. XIV - 1743).	350
comune di Castana (1744 - 1798). consiglio.	351
comune di Castana (1744 - 1798). sindaci.	351
comune di Castana (1799 - 1814).	352
comune di Castana (1815 - 1859).	353
CASTEGGIO	
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). cancelliere.	354
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743).	354
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). consiglio generale.	354
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). consoli.	354
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). sindaci (sec. XIV - 1743).	354
comune di Casteggio (1744 - 1798). consiglio (1744 - 1798).	355
comune di Casteggio (1744 - 1798). sindaci (1744 - 1798).	355
comune di Casteggio (1799 - 1814).	356
comune di Casteggio (1815 - 1859).	357
mandamento di Casteggio.	358
tappa ufficio insinuazione di Casteggio. insinuatore.	359
CASTEL D'AGOGNA	
comune di Castel d'Agogna (sec. XIV - 1707).	360
comune di Castel d'Agogna (1708 - 1797).	361
comune di Castel d'Agogna (1798 - 1814).	362
comune di Castel d'Agogna (1815 - 1859).	363
CASTEL FELICE	
comune di Castel Felice.	364
CASTEL LAMBRO	
comune di Castel Lambro (sec. XIV - 1757). cancelliere.	365
comune di Castel Lambro (sec. XIV - 1757). console.	365
comune di Castel Lambro (1758 - 1796).	366
comune di Castel Lambro (1797 - 1815).	367
comune di Castel Lambro (1816 - 1859).	368
CASTELLARO DEI GIORGI	
comune di Castellaro dei Giorgi (sec. XIV - 1707).	369
comune di Castellaro dei Giorgi (1708 - 1797).	370
comune di Castellaro dei Giorgi (1798 - 1814).	371
comune di Castellaro dei Giorgi (1815 - 1859).	372
CASTELLAZZO BUSCHI	
comune di Castellazzo Buschi.	373
CASTELLETO	
comune di Castelletto (sec. XIV - 1743).	374
comune di Castelletto (1744 - 1798). consiglio.	375
comune di Castelletto (1744 - 1798). sindaci.	375
comune di Castelletto (1799 - 1814).	376
comune di Castelletto (1815 - 1859).	377
CASTELNOVETTO	
comune di Castelnuovo (sec. XIV - 1707).	378
comune di Castelnuovo (1708 - 1797). consiglio.	380
comune di Castelnuovo (1708 - 1797). console.	381
comune di Castelnuovo (1798 - 1814).	382
comune di Castelnuovo (1815 - 1859).	383
catastaro. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	231
CAVA	
comune di Cava (sec. XIV - 1707). consoli.	384
comune di Cava (1708 - 1797).	385
comune di Cava (1798 - 1814).	386
comune di Cava (1815 - 1859).	387
mandamento di Cava.	388
CAVAGNERA	
comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). cancelliere.	389
comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). consiglio.	389
comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). console.	389
comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). sindaco.	389
comune di Cavagnera (1757 - 1796).	390
comune di Cavagnera (1797 - 1815).	391
comune di Cavagnera (1816 - 1859).	392
CECIMA	
comune di Cecima (sec. XII - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743).	394
podestà.	398
comune di Cecima (1744 - 1798). consiglio (1744 - 1798).	395
comune di Cecima (1744 - 1798). sindaci.	395

comune di Cecima (1799 - 1814)	396	comune di Alagna (1815 - 1859) , Alagna	9
comune di Cecima (1815 - 1859)	397	comune di Albaredo (sec. XIV - 1743) , Albaredo	10
CELLA		<i>console (sec. XIV - 1743)</i>	10
<i>comune di Cella (sec. XIV - 1743)</i>	399	comune di Albaredo (1744 - 1798) , Albaredo	11
<i>comune di Cella (1744 - 1798)</i> , consiglio	400	<i>cancelliere</i>	11
<i>comune di Cella (1744 - 1798)</i> , sindaci	400	<i>console (1744 - 1798)</i>	11
<i>comune di Cella (1799 - 1814)</i>	401	<i>tesoriere</i>	11
<i>comune di Cella (1815 - 1859)</i>	402	comune di Albaredo (1799 - 1814) , Albaredo	12
CELPENCHIO		comune di Albaredo (1815 - 1859) , Albaredo	13
<i>comune di Celpenchio (sec. XIV - 1707)</i>	403	comune di Albaredo (sec. XIV - 1707) , Albonese	14
<i>comune di Celpenchio (1708 - 1797)</i>	404	comune di Albonese (1708 - 1797) , Albonese	15
<i>comune di Celpenchio (1798 - 1814)</i>	405	<i>consiglio</i>	16
<i>comune di Celpenchio (1815 - 1859)</i>	406	<i>consoli</i>	15
CERANOVA		comune di Albonese (1798 - 1814) , Albonese	17
<i>comune di Ceranova (sec. XIV - 1756)</i> , cancelliere	407	comune di Albonese (1815 - 1859) , Albonese	18
<i>comune di Ceranova (sec. XIV - 1756)</i> , consiglio	407	comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756) , Albuzzano	19
<i>comune di Ceranova (sec. XIV - 1756)</i> , console	407	<i>cancelliere</i>	19
<i>comune di Ceranova (sec. XIV - 1756)</i> , deputato	407	<i>consiglio generale</i> , <i>deputati</i>	19
<i>comune di Ceranova (1757 - 1796)</i>	408	<i>consoli</i>	19
<i>comune di Ceranova (1797 - 1815)</i>	409	comune di Albuzzano (1757 - 1796) , Albuzzano	20
<i>comune di Ceranova (1816 - 1859)</i>	410	comune di Albuzzano (1797 - 1815) , Albuzzano	21
CERGNAGO		comune di Albuzzano (1816 - 1859) , Albuzzano	22
<i>comune di Cergnago (sec. XIV - 1707)</i>	411	comune di Alperolo , Alperolo	23
<i>comune di Cergnago (1708 - 1797)</i>	412	<i>cancelliere</i>	23
<i>comune di Cergnago (1798 - 1814)</i>	413	<i>console</i>	23
<i>comune di Cergnago (1815 - 1859)</i>	414	comune di Arena (sec. XIII - 1743) , Arena	24
CERRETTO		<i>camparo dei boschi</i>	24
<i>comune di Cerretto (sec. XIV - 1707)</i>	415	<i>camparo del Po</i>	24
<i>comune di Cerretto (1708 - 1797)</i> , cancelliere	416	<i>commissario</i>	24
<i>comune di Cerretto (1798 - 1814)</i>	417	<i>consiglio</i>	24
<i>comune di Cerretto (1815 - 1859)</i>	418	<i>console</i>	24
CERRO		<i>daziario</i>	24
<i>comune di Cerro</i> , console	419	<i>messo</i>	24
CERVESINA		<i>podestà</i>	24
<i>comune di Cervesina (sec. XIV - 1743)</i> , console	420	<i>portinaro</i>	24
<i>comune di Cervesina (1744 - 1798)</i> , consiglio	421	<i>sindaco (sec. XIII - 1743)</i>	24
<i>comune di Cervesina (1744 - 1798)</i> , sindaci	421	comune di Arena (1744 - 1798) , Arena	25
<i>comune di Cervesina con San Gaudenzio</i>	422	<i>consiglieri</i>	25
<i>comune di Cervesina (1815 - 1859)</i>	423	<i>sindaco (1744 - 1798)</i>	25
CHIGNOLO		comune di Arena (1815 - 1859) , Arena	27
<i>comune di Chignolo (sec. XIV - 1756)</i> , cancelliere	424	comune di Arena con Parpanese , Arena	26
<i>comune di Chignolo (sec. XIV - 1756)</i> , consiglio	424	comune di Argine (sec. XIV - 1743) , Argine	28
<i>comune di Chignolo (sec. XIV - 1756)</i> , consiglio particolare	424	<i>consiglio</i>	28
<i>comune di Chignolo (sec. XIV - 1756)</i> , console	424	<i>console</i>	28
<i>comune di Chignolo (sec. XIV - 1756)</i> , deputati	424	comune di Argine (1744 - 1798) , Argine	29
<i>comune di Chignolo (1757 - 1796)</i>	425	<i>consoli</i>	29
<i>comune di Chignolo (1797 - 1815)</i>	426	<i>sindaco</i>	29
<i>comune di Chignolo (1816 - 1859)</i>	427	comune di Argine (1799 - 1814) , Argine	30
CICOGNOLA		comune di Argine (1815 - 1859) , Argine	31
<i>comune di Cicognola (sec. XIV - 1743)</i>	428	comune di Armentaria , Armentaria	32
<i>comune di Cicognola (1744 - 1798)</i> , consiglio	429	comune di Aurelio e San Biagio (sec. XIV - 1707) , Aurelio e San Biagio	33
<i>comune di Cicognola (1744 - 1798)</i> , sindaci	429	<i>consiglio generale</i>	34
<i>comune di Cicognola (1799 - 1814)</i>	430	comune di Aurelio e San Biagio (1708 - 1797) , Aurelio e San Biagio	35
<i>comune di Cicognola (1815 - 1859)</i>	431	comune di Aurelio e San Biagio (1798 - 1814) , Aurelio e San Biagio	36
CILAVEGNA		comune di Aurelio e San Biagio (1815 - 1859) , Aurelio e San Biagio	37
<i>comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743)</i> , consiglio di giunta	433	comune di Badia (sec. XIV - 1756) , Badia	38
<i>comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743)</i> , consiglio ordinario	434	<i>cancelliere</i> , <i>attuario</i>	38
<i>comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743)</i> , consoli	435	<i>consiglio</i>	38
<i>comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743)</i> , convocato generale	436	<i>console</i>	38
<i>podestà</i>	440	comune di Badia (1757 - 1796) , Badia	39
<i>comune di Cilavegna (1744 - 1797)</i>	437	comune di Badia (1797 - 1815) , Badia	40
<i>comune di Cilavegna (1798 - 1814)</i>	438	comune di Badia (1816 - 1859) , Badia	41
<i>comune di Cilavegna (1815 - 1859)</i>	439	comune di Bagnaria (sec. XIV - 1743) , Bagnaria	42
circondario di Bobbio , Bobbio	108	comune di Bagnaria (1744 - 1798) , Bagnaria	43
circondario di Lomellina , Lomellina	686	<i>commissario o luogotenente</i>	43
circondario di Voghera , Voghera	1577	<i>consoli</i>	43
CODEVILLA		<i>giudice revisore delle cause criminali</i>	43
<i>comune di Codevilla (sec. XIV - 1743)</i>	441	<i>giudicante</i>	43
<i>comune di Codevilla (1744 - 1798)</i> , consiglio	442	<i>notaio o actuario del tribunale</i>	43
<i>comune di Codevilla (1744 - 1798)</i> , sindaci	442	<i>sindaci</i>	43
<i>comune di Codevilla (1799 - 1814)</i>	443	comune di Bagnaria (1799 - 1814) , Bagnaria	44
<i>comune di Codevilla (1815 - 1859)</i>	444	comune di Bagnaria (1815 - 1859) , Bagnaria	45
COMAIRANO		comune di Bagnolo , Bagnolo	46
<i>comune di Comairano (sec. XIV - 1756)</i> , console	445	comune di Barbianello (sec. XIV - 1743) , Barbianello	47
<i>comune di Comairano (1757 - 1796)</i>	446	<i>consiglio (sec. XIV - 1743)</i>	47
<i>comune di Comairano (1797 - 1815)</i>	447	<i>consoli</i>	47
<i>comune di Comairano (1816 - 1859)</i>	448	comune di Barbianello (1744 - 1798) , Barbianello	48
comando militare , provincia di Voghera (1775 - 1789), Voghera	1596	<i>consiglio (1744 - 1798)</i>	48
commissario , comune di Arena (sec. XIII - 1743), Arena	24	<i>sindaco</i>	48
commissario , comune di Pavia (sec. XIV - 1756), Pavia	931	comune di Barbianello (1815 - 1859) , Barbianello	50
commissario o luogotenente , comune di Bagnaria (1744 - 1798), Bagnaria	43	comune di Barbianello con Bottarolo , Barbianello	49
commissione sanitaria , comune di Broni (1815 - 1859), Broni	166	comune di Barisonzo (sec. XIV - 1743) , Barisonzo	52
COMUN MANDELLI		<i>consiglio (sec. XIV - 1743)</i>	52
<i>comune di Comun Mandelli</i>	449	<i>consoli</i>	52
comune di Acqualunga (sec. XIV - 1707) , Acqualunga	1	comune di Barisonzo (1744 - 1798) , Barisonzo	53
comune di Acqualunga (1708 - 1797) , Acqualunga	2	<i>consiglio (1744 - 1798)</i>	53
comune di Acqualunga (1798 - 1814) , Acqualunga	3	<i>sindaco</i>	53
comune di Acqualunga (1815 - 1859) , Acqualunga	4	comune di Barisonzo (1799 - 1815) , Barisonzo	54
comune di Alagna (sec. XIV - 1707) , Alagna	6	comune di Barona (sec. XIV - 1756) , Barona	55
comune di Alagna (1708 - 1797) , Alagna	7	<i>cancelliere</i>	55
<i>cancelliere</i>	7		
<i>consoli</i>	7		
comune di Alagna (1798 - 1814) , Alagna	8		

<i>consiglio</i>	55
<i>console</i>	55
<i>deputato</i>	55
comune di Barona (1757 - 1796) , Barona.....	56
comune di Barona (1797 - 1815) , Barona.....	57
comune di Barona (1816 - 1859) , Barona.....	58
comune di Bascapè (sec. XIV - 1756) , Bascapè.....	59
<i>cancelliere</i>	59
<i>consiglio</i>	59
<i>console</i>	59
<i>deputato</i>	59
comune di Bascapè (1757 - 1796) , Bascapè.....	60
comune di Bascapè (1797 - 1815) , Bascapè.....	61
comune di Bascapè (1816 - 1859) , Bascapè.....	62
comune di Baselica (sec. XIV - 1743) , Baselica.....	63
<i>console</i>	64
comune di Baselica (1744 - 1798) , Baselica.....	65
comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756) , Baselica Bologna.....	66
<i>cancelliere</i>	66
<i>consiglio</i>	66
<i>console</i>	66
<i>deputati</i>	66
comune di Baselica Bologna (1757 - 1796) , Baselica Bologna.....	67
comune di Baselica Bologna (1797 - 1815) , Baselica Bologna.....	68
comune di Baselica Bologna (1816 - 1859) , Baselica Bologna.....	69
comune di Bassignana (sec. XIV - 1707) , Bassignana.....	70
comune di Bassignana (1708 - 1797) , Bassignana.....	71
comune di Bassignana (1798 - 1814) , Bassignana.....	72
comune di Bassignana (1815 - 1859) , Bassignana.....	73
comune di Bastida de Dossi (sec. XV - 1743) , Bastida de Dossi.....	74
comune di Bastida de Dossi (1744 - 1798) , Bastida de Dossi.....	75
<i>consiglio</i>	75
<i>sindaco</i>	75
comune di Bastida de Dossi (1799 - 1814) , Bastida de Dossi.....	76
comune di Bastida de Dossi (1815 - 1859) , Bastida de Dossi.....	77
comune di Bastida Pancarana (sec. XIV - 1707) , Bastida Pancarana.....	78
comune di Bastida Pancarana (1708 - 1798) , Bastida Pancarana.....	79
comune di Bastida Pancarana (1799 - 1814) , Bastida Pancarana.....	80
comune di Bastida Pancarana (1815 - 1859) , Bastida Pancarana.....	81
comune di Battuda (sec. XIV - 1756) , Battuda.....	83
<i>consiglio</i>	83
<i>console</i>	83
<i>deputati</i>	83
comune di Battuda (1757 - 1796) , Battuda.....	84
comune di Battuda (1797 - 1815) , Battuda.....	85
comune di Battuda (1816 - 1859) , Battuda.....	86
comune di Beatico , Beatico.....	87
comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756) , Belgioioso.....	88
<i>cancelliere</i>	88
<i>consiglio</i>	88
<i>consiglio ordinario</i>	88
<i>console</i>	88
<i>deputati</i>	88
<i>oratore</i>	88
comune di Belgioioso (1757 - 1796) , Belgioioso.....	89
comune di Belgioioso (1797 - 1815) , Belgioioso.....	90
comune di Belgioioso (1816 - 1859) , Belgioioso.....	91
comune di Belvedere (sec. XIV - 1756) , Belvedere.....	93
<i>cancelliere</i>	93
<i>console</i>	93
comune di Belvedere (1757 - 1796) , Belvedere.....	94
comune di Belvedere (1797 - 1815) , Belvedere.....	95
comune di Belvedere (1816 - 1859) , Belvedere.....	96
comune di Bereguardo (sec. XIV - 1756) , Bereguardo.....	97
<i>consiglio</i>	97
<i>deputati</i>	97
comune di Bereguardo (1757 - 1796) , Bereguardo.....	98
comune di Bereguardo (1797 - 1815) , Bereguardo.....	99
comune di Bereguardo (1816 - 1859) , Bereguardo.....	100
comune di Biria (sec. XIV - 1743) , Biria.....	102
<i>consiglio generale</i>	102
<i>consoli</i>	102
comune di Biria (1744 - 1770) , Biria.....	103
<i>consiglio</i>	103
<i>sindaco</i>	103
comune di Bissone (sec. XIV - 1756) , Bissone.....	104
<i>cancelliere</i>	104
<i>consiglio</i>	104
<i>console</i>	104
<i>deputati</i>	104
comune di Bissone (1757 - 1796) , Bissone.....	105
comune di Bissone (1797 - 1815) , Bissone.....	106
comune di Bissone (1816 - 1859) , Bissone.....	107
comune di Boffalora , Boffalora.....	115
comune di Bonpiumazzo , Bonpiumazzo.....	116
comune di Borgarello (sec. XIV - 1756) , Borgarello.....	117
<i>cancelliere</i>	117
<i>consiglio</i>	117
<i>console</i>	117
<i>deputato</i>	117
comune di Borgarello (1757 - 1796) , Borgarello.....	118
comune di Borgarello (1797 - 1815) , Borgarello.....	119
comune di Borgarello (1816 - 1859) , Borgarello.....	120
comune di Borgo Lavezzaro (sec. XIV - 1707) , Borgo Lavezzaro.....	121
comune di Borgo Lavezzaro (1798 - 1814) , Borgo Lavezzaro.....	122
comune di Borgo Lavezzaro (1815 - 1859) , Borgo Lavezzaro.....	123
comune di Borgo Priolo (sec. XIV - 1743) , Borgo Priolo.....	124
comune di Borgo Priolo (1744 - 1798) , Borgo Priolo.....	125
<i>consiglio</i>	125
<i>sindaco</i>	125
comune di Borgo San Siro (sec. XIV - 1707) , Borgo San Siro.....	126
<i>consiglio generale</i>	127
comune di Borgo San Siro (1708 - 1797) , Borgo San Siro.....	128
comune di Borgo San Siro (1798 - 1814) , Borgo San Siro.....	129
comune di Borgo San Siro (1815 - 1859) , Borgo San Siro.....	130
comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707) , Borgofranco.....	131
<i>consiglieri</i>	131
<i>consiglio di credenza</i>	131
<i>consoli</i>	132
comune di Borgofranco (1708 - 1797) , Borgofranco.....	133
<i>podestà (1708 - 1797)</i>	133
comune di Borgofranco (1798 - 1814) , Borgofranco.....	134
comune di Borgofranco (1815 - 1859) , Borgofranco.....	135
comune di Borgoratto (sec. XIV - 1743) , Borgoratto.....	137
comune di Borgoratto (1744 - 1798) , Borgoratto.....	138
<i>consiglio</i>	138
<i>sindaco</i>	138
comune di Borgoratto (1799 - 1814) , Borgoratto.....	139
comune di Borgoratto (1815 - 1859) , Borgoratto.....	140
comune di Bornasco (sec. XIV - 1756) , Bornasco.....	141
<i>cancelliere</i>	141
<i>consiglio</i>	141
<i>console</i>	141
<i>sindaco</i>	141
comune di Bornasco (1757 - 1796) , Bornasco.....	142
comune di Bornasco (1797 - 1815) , Bornasco.....	143
comune di Bornasco (1816 - 1859) , Bornasco.....	144
comune di Bosnasco (sec. XIV - 1743) , Bosnasco.....	145
comune di Bosnasco (1744 - 1798) , Bosnasco.....	146
<i>consiglio</i>	146
<i>sindaco</i>	146
comune di Bosnasco (1799 - 1814) , Bosnasco.....	147
comune di Bosnasco (1815 - 1859) , Bosnasco.....	148
comune di Bottarolo (sec. XIV - 1743) , Bottarolo.....	149
<i>console</i>	150
comune di Bottarolo (1744 - 1798) , Bottarolo.....	151
comune di Branduzzo (sec. XIV - 1743) , Branduzzo.....	152
<i>console</i>	152
comune di Branduzzo (1744 - 1798) , Branduzzo.....	153
<i>consiglio</i>	153
<i>sindaco</i>	153
comune di Branduzzo (1799 - 1814) , Branduzzo.....	154
comune di Branduzzo (1815 - 1859) , Branduzzo.....	155
comune di Brema (1708 - 1797) , Brema.....	157
comune di Brema (1798 - 1814) , Brema.....	158
comune di Brema (1815 - 1859) , Brema.....	159
comune di Brema (sec. XIV - 1707) , Brema.....	156
comune di Broni (sec. XIV - 1743) , Broni.....	161
<i>baricello</i>	161
<i>campari</i>	161
<i>cancelliere</i>	161
<i>consiglio generale</i>	162
<i>consoli</i>	163
<i>esattore o camerario</i>	161
<i>ragionato</i>	161
<i>servitore del comune</i>	161
<i>sindaci</i>	161
comune di Broni (1744 - 1798) , Broni.....	164
<i>consiglio</i>	164
<i>sindaco</i>	164
comune di Broni (1799 - 1814) , Broni.....	165
comune di Broni (1815 - 1859) , Broni.....	166
<i>commissione sanitaria</i>	166
comune di Brusada , Brusada.....	172
<i>console</i>	172
comune di Buttirago (sec. XIV - 1756) , Buttirago.....	173
<i>cancelliere</i>	173
<i>console</i>	173
<i>deputato</i>	173
comune di Buttirago (1757 - 1796) , Buttirago.....	174
comune di Buttirago (1797 - 1815) , Buttirago.....	175
comune di Buttirago (1816 - 1859) , Buttirago.....	176
comune di Cà de Guerzi , Cà de Guerzi.....	177
comune di Ca de Levrieri , Ca de Levrieri.....	178
<i>cancelliere</i>	178

<i>consiglio</i>	178	comune di Canevino (1815 - 1859) , Canevino.....	241
<i>console</i>	178	comune di Canneto , Canneto.....	242
comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756) , Ca de Tedioli.....	179	comune di Cantalupo , Cantalupo.....	243
<i>cancelliere</i>	179	comune di Cantugno (sec. XIV - 1756) , Cantugno.....	244
<i>consiglio</i>	179	<i>cancelliere</i>	244
<i>console</i>	179	<i>console</i>	244
comune di Ca de Tedioli (1757 - 1796) , Ca de Tedioli.....	180	comune di Cantugno (1757 - 1796) , Cantugno.....	245
comune di Ca de Tedioli (1797 - 1815) , Ca de Tedioli.....	181	comune di Cantugno (1797 - 1815) , Cantugno.....	246
comune di Ca de Tedioli (1816 - 1859) , Ca de Tedioli.....	182	comune di Cantugno (1816 - 1859) , Cantugno.....	247
comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756) , Ca della Terra.....	183	comune di Carbonara (sec. XIV - 1707) , Carbonara.....	248
<i>cancelliere</i>	183	comune di Carbonara (1708 - 1797) , Carbonara.....	249
<i>consiglio</i>	183	comune di Carbonara (1798 - 1814) , Carbonara.....	250
<i>console</i>	183	comune di Carbonara (1815 - 1859) , Carbonara.....	251
comune di Ca della Terra (1757 - 1796) , Ca della Terra.....	184	comune di Carpignano (sec. XIV - 1756) , Carpignano.....	252
comune di Ca della Terra (1797 - 1815) , Ca della Terra.....	185	<i>consiglio</i>	252
comune di Ca della Terra (1816 - 1859) , Ca della Terra.....	186	<i>console</i>	252
comune di Cagnano , Cagnano.....	187	<i>deputato</i>	252
<i>consiglio</i>	187	comune di Carpignano (1757 - 1796) , Carpignano.....	253
<i>console</i>	187	comune di Carpignano (1797 - 1815) , Carpignano.....	254
<i>sindaci e procuratori</i>	187	comune di Carpignano (1816 - 1859) , Carpignano.....	255
comune di Cairo (sec. XIV - 1707) , Cairo.....	188	comune di Casa de Giorgi , Casa de Giorgi.....	256
comune di Cairo (1708 - 1797) , Cairo.....	189	<i>console</i>	256
comune di Cairo (1798 - 1814) , Cairo.....	190	comune di Casanova Lonati (sec. XIV - 1743) , Casanova Lonati.....	257
comune di Cairo (1815 - 1859) , Cairo.....	191	comune di Casanova Lonati (1744 - 1798) , Casanova Lonati.....	258
comune di Calcababio (sec. XIV - 1743) , Calcababio.....	192	<i>consiglio</i>	258
<i>console</i>	192	<i>sindaco</i>	258
comune di Calcababio (1744 - 1798) , Calcababio.....	193	comune di Casanova Lonati (1799 - 1814) , Casanova Lonati.....	259
<i>consiglio</i>	193	comune di Casanova Lonati (1815 - 1859) , Casanova Lonati.....	260
<i>sindaco</i>	193	comune di Casatico (sec. XIV - 1756) , Casatico.....	261
comune di Calcababio (1799 - 1814) , Calcababio.....	194	<i>cancelliere</i>	261
comune di Calcababio (1815 - 1859) , Calcababio.....	195	<i>consiglio</i>	261
comune di Calignano (sec. XIV - 1756) , Calignano.....	196	<i>console</i>	261
<i>cancelliere</i>	196	comune di Casatico (1757 - 1796) , Casatico.....	262
<i>console</i>	196	comune di Casatico (1797 - 1815) , Casatico.....	263
comune di Calignano (1757 - 1796) , Calignano.....	197	comune di Casatico (1816 - 1859) , Casatico.....	264
comune di Calignano (1797 - 1815) , Calignano.....	198	comune di Casatisma (sec. XIV - 1743) , Casatisma.....	265
comune di Calignano (1816 - 1859) , Calignano.....	199	comune di Casatisma (1744 - 1798) , Casatisma.....	266
comune di Calvignano (sec. XIV - 1743) , Calvignano.....	200	<i>consiglio</i>	266
comune di Calvignano (1744 - 1798) , Calvignano.....	201	<i>sindaco</i>	266
<i>consiglio</i>	201	comune di Casatisma (1799 - 1814) , Casatisma.....	267
<i>sindaco</i>	201	comune di Casatisma (1815 - 1859) , Casatisma.....	268
comune di Calvignano (1799 - 1814) , Calvignano.....	202	comune di Cascina Comune (1708 - 1797) , Cascina Comune.....	270
comune di Calvignano (1815 - 1859) , Calvignano.....	203	comune di Cascina Comune (1798 - 1814) , Cascina Comune.....	271
comune di Cambiò (sec. XIV - 1707) , Cambiò.....	204	comune di Cascina Comune (1815 - 1859) , Cascina Comune.....	272
comune di Cambiò (1708 - 1797) , Cambiò.....	205	comune di Cascina Confalonera (1708 - 1797) , Cascina Confalonera.....	273
comune di Cambiò (1798 - 1814) , Cambiò.....	206	<i>Cascina Confalonera</i>	273
comune di Cambiò (1815 - 1859) , Cambiò.....	207	comune di Cascina Confalonera , Cascina Confalonera.....	275
comune di Campalestro (sec. XIV - 1707) , Campalestro.....	208	comune di Cascina Confalonera (1815 - 1859) , Cascina Confalonera.....	274
comune di Campalestro (1708 - 1797) , Campalestro.....	209	comune di Cascina de Ardici (sec. XIV - 1707) , Cascina de Ardici.....	276
comune di Campalestro (1798 - 1814) , Campalestro.....	210	comune di Cascina de Ardici (1708 - 1797) , Cascina de Ardici.....	277
comune di Campalestro (1815 - 1859) , Campalestro.....	211	comune di Cascina de Ardici (1798 - 1814) , Cascina de Ardici.....	278
comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757) , Campo Morto.....	212	comune di Cascina de Ardici (1815 - 1859) , Cascina de Ardici.....	279
<i>cancelliere</i>	212	comune di Cascina de Magni (sec. XIV - 1707) , Cascina de Magni.....	280
<i>consiglio</i>	212	comune di Cascina de Magni (1708 - 1797) , Cascina de Magni.....	281
<i>console</i>	212	comune di Cascina de' Bossi (sec. XIV - 1707) , Cascina de' Bossi.....	282
comune di Campo Morto (1758 - 1796) , Campo Morto.....	213	comune di Cascina de' Bossi (1708 - 1797) , Cascina de' Bossi.....	283
comune di Campo Morto (1797 - 1815) , Campo Morto.....	214	comune di Cascina de' Bossi (1798 - 1814) , Cascina de' Bossi.....	284
comune di Campo Morto (1816 - 1859) , Campo Morto.....	215	comune di Cascina de' Bossi (1815 - 1859) , Cascina de' Bossi.....	285
comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756) , Campo Rinaldo.....	216	comune di Cascina del Lebba in Mezzano (sec. XIV - 1743) , Cascina del Lebba in Mezzano.....	286
<i>cancelliere</i>	216	comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1744 - 1797) , Cascina del Lebba in Mezzano.....	287
<i>consiglio</i>	216	comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1798 - 1814) , Cascina del Lebba in Mezzano.....	288
<i>console</i>	216	comune di Cascina del Lebba in Mezzano (1815 - 1859) , Cascina del Lebba in Mezzano.....	289
comune di Campo Rinaldo (1757 - 1796) , Campo Rinaldo.....	217	comune di Cascina Grua (sec. XIV - 1707) , Cascina Grua.....	290
comune di Campo Rinaldo (1797 - 1815) , Campo Rinaldo.....	218	comune di Cascina Grua (1708 - 1797) , Cascina Grua.....	291
comune di Campo Rinaldo (1816 - 1859) , Campo Rinaldo.....	219	comune di Cascina Grua (1798 - 1814) , Cascina Grua.....	292
comune di Campomaggiore (sec. XIV - 1738) , Campomaggiore.....	220	comune di Cascina Grua (1815 - 1859) , Cascina Grua.....	293
comune di Campomaggiore (1739 - 1797) , Campomaggiore.....	221	comune di Cascina Reale , Cascina Reale.....	294
comune di Campomaggiore (1798 - 1814) , Campomaggiore.....	222	comune di Casei (sec. XIV - 1743) , Casei.....	295
comune di Campomaggiore (1815 - 1859) , Campomaggiore.....	223	<i>agenti della comunità</i>	295
comune di Campospinoso (sec. XIV - 1743) , Campospinoso.....	224	<i>campari</i>	295
<i>console</i>	224	<i>cancelliere</i>	295
comune di Campospinoso (1744 - 1798) , Campospinoso.....	225	<i>consiglio generale</i>	296
<i>consiglio</i>	225	<i>consiglio ordinario</i>	297
<i>sindaco</i>	225	<i>consoli dei rumori</i>	295
comune di Campospinoso (1799 - 1814) , Campospinoso.....	226	<i>deputati</i>	295
comune di Campospinoso (1815 - 1859) , Campospinoso.....	227	<i>fante</i>	295
comune di Candia (sec. XIV - 1707) , Candia.....	228	<i>ragionato</i>	295
comune di Candia (1708 - 1797) , Candia.....	229	<i>sindaci (sec. XIV - 1743)</i>	295
<i>cancelliere</i>	230	comune di Casei (1744 - 1798) , Casei.....	298
<i>catastaro</i>	231	<i>camerario o esattore</i>	299
<i>consiglio</i>	232	<i>consiglio</i>	298
<i>consoli</i>	233	<i>sindaci (1744 - 1798)</i>	298
<i>esattore</i>	234	comune di Casei (1799 - 1814) , Casei.....	300
<i>giudice</i>	229	comune di Casei (1815 - 1834) , Casei.....	301
<i>sindaci</i>	229	comune di Casei Gerola , Casei Gerola.....	303
comune di Candia (1798 - 1814) , Candia.....	235	comune di Caselle , Caselle.....	304
comune di Candia (1815 - 1859) , Candia.....	236	<i>cancelliere</i>	304
comune di Canevino (sec. XIV - 1743) , Canevino.....	238	<i>consiglio</i>	304
comune di Canevino (1744 - 1798) , Canevino.....	239	<i>console</i>	304
<i>consiglio</i>	239		
<i>sindaco</i>	239		
comune di Canevino (1799 - 1814) , Canevino.....	240		

<i>deputato</i>	304	comune di Casteggio (1744 - 1798) , Casteggio	355
comune di Casone del Mezzano , Casone del Mezzano	305	<i>consiglio (1744 - 1798)</i>	355
<i>consiglio</i>	305	<i>sindaci (1744 - 1798)</i>	355
<i>deputato</i>	305	comune di Casteggio (1799 - 1814) , Casteggio	356
comune di Casorate (sec. XIV - 1756) , Casorate	306	comune di Casteggio (1815 - 1859) , Casteggio	357
<i>consiglio camparo</i>	308	comune di Castel d'Agogna (sec. XIV - 1707) ,	
<i>consiglio corrierius</i>	309	Castel d'Agogna	360
<i>consiglio tesoriere</i>	310	comune di Castel d'Agogna (1708 - 1797) , Castel d'Agogna	361
<i>consiglio dei capi di casa</i>	311	comune di Castel d'Agogna (1798 - 1814) , Castel d'Agogna	362
<i>consoli</i>	312	comune di Castel d'Agogna (1815 - 1859) , Castel d'Agogna	363
<i>podestà</i>	313	comune di Castel Felice , Castel Felice	364
comune di Casorate (1757 - 1796) , Casorate	314	comune di Castel Lambro (sec. XIV - 1757) , Castel Lambro	365
comune di Casorate (1797 - 1815) , Casorate	315	<i>cancelliere</i>	365
comune di Casorate (1816 - 1859) , Casorate	316	<i>console</i>	365
comune di Cassina Broglio , Cassina Broglio	317	comune di Castel Lambro (1758 - 1796) , Castel Lambro	366
<i>cancelliere</i>	317	comune di Castel Lambro (1797 - 1815) , Castel Lambro	367
<i>consiglio</i>	317	comune di Castel Lambro (1816 - 1859) , Castel Lambro	368
<i>console</i>	317	comune di Castellaro dei Giorgi (sec. XIV - 1707) ,	
<i>deputato</i>	317	Castellaro dei Giorgi	369
comune di Cassina de' Mensi , Cassina de' Mensi	318	comune di Castellaro dei Giorgi (1708 - 1797) ,	
<i>cancelliere</i>	318	Castellaro dei Giorgi	370
<i>consiglio</i>	318	comune di Castellaro dei Giorgi (1798 - 1814) ,	
<i>console</i>	318	Castellaro dei Giorgi	371
comune di Cassina del Mezzano , Cassina del Mezzano	319	comune di Castellaro dei Giorgi (1815 - 1859) ,	
<i>cancelliere</i>	319	Castellaro dei Giorgi	372
<i>consiglio</i>	319	comune di Castellazzo Buschi , Castellazzo Buschi	373
<i>console</i>	319	comune di Castelletto (sec. XIV - 1743) , Castelletto	374
comune di Cassina Maggiore , Cassina Maggiore	320	comune di Castelletto (1744 - 1798) , Castelletto	375
<i>consiglio</i>	320	<i>consiglio</i>	375
<i>console</i>	320	<i>sindaci</i>	375
comune di Cassina Oltrona , Cassina Oltrona	321	comune di Castelletto (1799 - 1814) , Castelletto	376
<i>cancelliere</i>	321	comune di Castelletto (1815 - 1859) , Castelletto	377
<i>console</i>	321	comune di Castelnovetto (sec. XIV - 1707) , Castelnovetto	378
comune di Cassina Scabarozzi , Cassina Scabarozzi	322	comune di Castelnovetto (1708 - 1797) , Castelnovetto	379
<i>cancelliere</i>	322	<i>consiglio</i>	380
comune di Cassina Tentori , Cassina Tentori	323	<i>console</i>	381
<i>consiglio</i>	323	comune di Castelnovetto (1798 - 1814) , Castelnovetto	382
<i>console</i>	323	comune di Castelnovetto (1815 - 1859) , Castelnovetto	383
<i>deputato</i>	323	comune di Cava (sec. XIV - 1707) , Cava	384
comune di Cassina Trebigliana , Cassina Trebigliana	324	<i>consoli</i>	384
<i>cancelliere</i>	324	comune di Cava (1708 - 1797) , Cava	385
<i>consiglio</i>	324	comune di Cava (1798 - 1814) , Cava	386
<i>console</i>	324	comune di Cava (1815 - 1859) , Cava	387
comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756) ,		comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756) , Cavagnera	389
Cassine Calderari	325	<i>cancelliere</i>	389
<i>cancelliere</i>	325	<i>consiglio</i>	389
<i>consiglio</i>	325	<i>console</i>	389
<i>console</i>	325	<i>sindaco</i>	389
comune di Cassine Calderari (1757 - 1796) , Cassine Calderari	326	comune di Cavagnera (1757 - 1796) , Cavagnera	390
comune di Cassine Calderari (1797 - 1815) , Cassine Calderari	327	comune di Cavagnera (1797 - 1815) , Cavagnera	391
comune di Cassine Calderari (1816 - 1859) , Cassine Calderari	328	comune di Cavagnera (1816 - 1859) , Cavagnera	392
comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756) , Cassine Sirigari	329	comune di Cecima (sec. XII - 1743) , Cecima	393
<i>cancelliere</i>	329	<i>consiglio (sec. XIV - 1743)</i>	394
<i>consiglio</i>	329	comune di Cecima (1744 - 1798) , Cecima	395
<i>console</i>	329	<i>consiglio (1744 - 1798)</i>	395
comune di Cassine Sirigari (1757 - 1796) , Cassine Sirigari	330	<i>sindaci</i>	395
comune di Cassine Sirigari (1797 - 1815) , Cassine Sirigari	331	comune di Cecima (1799 - 1814) , Cecima	396
comune di Cassine Sirigari (1816 - 1859) , Cassine Sirigari	332	comune di Cecima (1815 - 1859) , Cecima	397
comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756) , Cassine Tolentine	333	comune di Cella (sec. XIV - 1743) , Cella	399
<i>cancelliere</i>	333	comune di Cella (1744 - 1798) , Cella	400
<i>console</i>	333	<i>consiglio</i>	400
<i>deputati</i>	333	<i>sindaci</i>	400
comune di Cassine Tolentine (1757 - 1796) , Cassine Tolentine	334	comune di Cella (1799 - 1814) , Cella	401
comune di Cassine Tolentine (1797 - 1815) , Cassine Tolentine	335	comune di Cella (1815 - 1859) , Cella	402
comune di Cassine Tolentine (1816 - 1859) , Cassine Tolentine	336	comune di Celpenchio (sec. XIV - 1707) , Celpenchio	403
comune di Cassino (sec. XIV - 1743) , Cassino	337	comune di Celpenchio (1708 - 1797) , Celpenchio	404
comune di Cassino (1744 - 1798) , Cassino	338	comune di Celpenchio (1798 - 1814) , Celpenchio	405
<i>consiglio</i>	338	comune di Celpenchio (1815 - 1859) , Celpenchio	406
<i>sindaci</i>	338	comune di Ceranova (sec. XIV - 1756) , Ceranova	407
comune di Cassino (1815 - 1859) , Cassino	340	<i>cancelliere</i>	407
comune di Cassino e Vescovera , Cassino	339	<i>consiglio</i>	407
comune di Cassolnuovo (sec. XIV - 1743) , Cassolnuovo	341	<i>console</i>	407
<i>giudice conciliatore</i>	341	<i>deputato</i>	407
comune di Cassolnuovo (1744 - 1797) , Cassolnuovo	342	comune di Ceranova (1757 - 1796) , Ceranova	408
comune di Cassolnuovo (1798 - 1814) , Cassolnuovo	343	comune di Ceranova (1797 - 1815) , Ceranova	409
comune di Cassolnuovo (1815 - 1859) , Cassolnuovo	344	comune di Ceranova (1816 - 1859) , Ceranova	410
comune di Cassolvecchio (sec. XIV - 1743) , Cassolvecchio	345	comune di Cernago (sec. XIV - 1707) , Cernago	411
comune di Cassolvecchio (1744 - 1797) , Cassolvecchio	346	comune di Cernago (1708 - 1797) , Cernago	412
comune di Cassolvecchio (1798 - 1814) , Cassolvecchio	347	comune di Cernago (1798 - 1814) , Cernago	413
<i>consiglio</i>	348	comune di Cernago (1815 - 1859) , Cernago	414
<i>consoli</i>	347	comune di Cerretto (sec. XIV - 1707) , Cerretto	415
comune di Cassolvecchio (1815 - 1859) , Cassolvecchio	349	comune di Cerretto (1708 - 1797) , Cerretto	416
comune di Castana (sec. XIV - 1743) , Castana	350	<i>cancelliere</i>	416
comune di Castana (1744 - 1798) , Castana	351	<i>consiglio (1798 - 1814)</i> , Cerretto	417
<i>consiglio</i>	351	comune di Cerretto (1815 - 1859) , Cerretto	418
<i>sindaci</i>	351	comune di Cerro , Cerro	419
comune di Castana (1799 - 1814) , Castana	352	<i>console</i>	419
comune di Castana (1815 - 1859) , Castana	353	comune di Cervesina (sec. XIV - 1743) , Cervesina	420
comune di Casteggio (sec. XIV - 1743) , Casteggio	354	<i>console</i>	420
<i>cancelliere</i>	354	comune di Cervesina (1744 - 1798) , Cervesina	421
<i>consiglio (sec. XIV - 1743)</i>	354	<i>consiglio</i>	421
<i>consiglio generale</i>	354	<i>sindaci</i>	421
<i>consoli</i>	354	comune di Cervesina (1815 - 1859) , Cervesina	423
<i>sindaci (sec. XIV - 1743)</i>	354		

comune di Cervesina con San Gaudenzio, Cervesina	422	consiglio	485
comune di Chignolo (sec. XIV - 1756), Chignolo	424	console	485
cancelliere	424	sindaco	485
consiglio	424	comune di Costa Carogliana (sec. XIV - 1743), Costa Carogliana	486
consiglio particolare	424	comune di Costa Carogliana (1744 - 1797), Costa Carogliana	487
console	424	comune di Costa Carogliana (1798 - 1814), Costa Carogliana	488
deputati	424	comune di Costa Carogliana (1815 - 1859), Costa Carogliana	489
comune di Chignolo (1757 - 1796), Chignolo	425	comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757), Costa San Zenone	490
comune di Chignolo (1797 - 1815), Chignolo	426	cancelliere	490
comune di Chignolo (1816 - 1859), Chignolo	427	consiglio	490
comune di Cicognola (sec. XIV - 1743), Cicognola	428	console	490
comune di Cicognola (1744 - 1798), Cicognola	429	deputati	490
consiglio	429	comune di Costa San Zenone (1758 - 1796), Costa San Zenone	491
sindaci	429	comune di Costa San Zenone (1797 - 1815), Costa San Zenone	492
comune di Cicognola (1799 - 1814), Cicognola	430	comune di Costa San Zenone (1816 - 1859), Costa San Zenone	493
comune di Cicognola (1815 - 1859), Cicognola	431	comune di Cozzo (sec. XIV - 1707), Cozzo	494
comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743), Cilavegna	432	comune di Cozzo (1708 - 1797), Cozzo	495
consiglio di giunta	433	comune di Cozzo (1798 - 1814), Cozzo	496
consiglio ordinario	434	comune di Cozzo (1815 - 1859), Cozzo	497
consoli	435	comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756), Cura Carpignano	498
convocato generale	436	cancelliere	498
comune di Cilavegna (1744 - 1797), Cilavegna	437	consiglio	498
comune di Cilavegna (1798 - 1814), Cilavegna	438	console	498
comune di Cilavegna (1815 - 1859), Cilavegna	439	deputato	498
comune di Codevilla (sec. XIV - 1743), Codevilla	441	comune di Cura Carpignano (1757 - 1796), Cura Carpignano	499
comune di Codevilla (1744 - 1798), Codevilla	442	comune di Cura Carpignano (1797 - 1815), Cura Carpignano	500
consiglio	442	comune di Cura Carpignano (1816 - 1859), Cura Carpignano	501
sindaci	442	comune di Divisa, Divisa	502
comune di Codevilla (1799 - 1814), Codevilla	443	comune di Donelasco (sec. XIV - 1743), Donelasco	503
comune di Codevilla (1815 - 1859), Codevilla	444	console	503
comune di Comairano (sec. XIV - 1756), Comairano	445	vice console	503
console	445	comune di Donelasco (1744 - 1798), Donelasco	504
comune di Comairano (1757 - 1796), Comairano	446	consiglio	504
comune di Comairano (1797 - 1815), Comairano	447	sindaci	504
comune di Comairano (1816 - 1859), Comairano	448	comune di Donelasco (1799 - 1814), Donelasco	505
comune di Comun Mandelli, Comun Mandelli	449	comune di Donelasco (1815 - 1859), Donelasco	506
comune di Confienza (sec. XIV - 1743), Confienza	450	comune di Dorno (sec. XIV - 1707), Dorno	507
comune di Confienza (1744 - 1797), Confienza	451	cancelliere	507
comune di Confienza (1798 - 1814), Confienza	452	comune di Dorno (1708 - 1797), Dorno	508
comune di Confienza (1815 - 1859), Confienza	453	comune di Dorno (1798 - 1814), Dorno	509
comune di Copiano (sec. XIV - 1756), Copiano	454	comune di Dorno (1815 - 1859), Dorno	510
cancelliere	454	comune di Erbamala (sec. XIV - 1707), Erbamala	511
consiglio	454	comune di Erbamala (1708 - 1797), Erbamala	512
console	454	comune di Erbamala (1798 - 1814), Erbamala	513
deputati	454	comune di Erbamala (1815 - 1859), Erbamala	514
comune di Copiano (1757 - 1796), Copiano	455	comune di Ferrera (sec. XIV - 1707), Ferrera	515
comune di Copiano (1797 - 1815), Copiano	456	comune di Ferrera (1708 - 1797), Ferrera	516
comune di Copiano (1816 - 1859), Copiano	457	comune di Ferrera (1798 - 1814), Ferrera	517
comune di Corana, Corana	458	comune di Ferrera (1815 - 1859), Ferrera	518
comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743), Corana del Comune	459	comune di Ferretto (sec. XIV - 1707), Ferretto	519
consiglio di credenza	459	comune di Ferretto (1708 - 1797), Ferretto	520
consoli	459	comune di Ferretto (1798 - 1814), Ferretto	521
sindaco	459	comune di Ferretto (1815 - 1859), Ferretto	522
comune di Corana del Comune (1744 - 1798), Corana del Comune	460	comune di Filighera (sec. XIV - 1756), Filighera	523
consiglio	460	cancelliere	523
sindaci	460	consiglio	523
comune di Corana del Comune (1799 - 1814), Corana del Comune	461	console	523
comune di Corana della Mensa (sec. XIV - 1743), Corana della Mensa	462	deputati	523
sindaco	462	podestà	523
comune di Corana della Mensa (1744 - 1798), Corana della Mensa	463	comune di Filighera (1757 - 1796), Filighera	524
cancelliere	463	comune di Filighera (1797 - 1815), Filighera	525
comune di Corbesate (sec. XIV - 1756), Corbesate	464	comune di Filighera (1816 - 1859), Filighera	526
consiglio	464	comune di Fortunago (sec. XIV - 1743), Fortunago	527
console	464	comune di Fortunago (1744 - 1798), Fortunago	528
deputato	464	consiglio	528
comune di Corbesate (1757 - 1796), Corbesate	465	sindaci	528
comune di Corbesate (1797 - 1815), Corbesate	466	comune di Fortunago (1799 - 1814), Fortunago	529
comune di Corbesate (1816 - 1859), Corbesate	467	comune di Fortunago (1815 - 1859), Fortunago	530
comune di Cornale (sec. XIV - 1743), Cornale	468	comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756), Fossarmato	531
comune di Cornale (1744 - 1798), Cornale	469	cancelliere	531
consiglio	469	consiglio	531
sindaci	469	console	531
comune di Cornale (1799 - 1814), Cornale	470	comune di Fossarmato (1757 - 1796), Fossarmato	532
comune di Cornale (1815 - 1859), Cornale	471	comune di Fossarmato (1797 - 1815), Fossarmato	533
comune di Corpi Santi di Pavia (sec. XIV - 1756), Corpi Santi di Pavia	472	comune di Fossarmato (1816 - 1859), Fossarmato	534
comune di Corpi Santi di Pavia (1757 - 1796), Corpi Santi di Pavia	473	comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707), Frascarolo	535
comune di Corpi Santi di Pavia (1797 - 1815), Corpi Santi di Pavia	474	consiglieri (sec. XIV - 1707)	535
comune di Corpi Santi di Pavia (1816 - 1859), Corpi Santi di Pavia	475	consiglio	536
comune di Corteolona (sec. XIV - 1756), Corteolona	476	console	537
cancelliere	476	sindaco	535
consiglio	476	comune di Frascarolo (1708 - 1797), Frascarolo	538
deputato	476	consiglieri (1708 - 1797)	538
comune di Corteolona (1757 - 1796), Corteolona	477	comune di Frascarolo (1798 - 1814), Frascarolo	539
comune di Corteolona (1797 - 1815), Corteolona	478	comune di Frascarolo (1815 - 1859), Frascarolo	540
comune di Corteolona (1816 - 1859), Corteolona	479	comune di Gagliavola (sec. XIV - 1707), Gagliavola	541
comune di Corvino (sec. XIV - 1743), Corvino	481	comune di Gagliavola (1708 - 1797), Gagliavola	542
comune di Corvino (1744 - 1798), Corvino	482	comune di Gagliavola (1798 - 1814), Gagliavola	543
consiglio	482	comune di Gagliavola (1815 - 1859), Gagliavola	544
sindaci	482	comune di Gallia (sec. XIV - 1707), Gallia	545
comune di Corvino (1799 - 1814), Corvino	483	comune di Gallia (1708 - 1797), Gallia	546
comune di Corvino (1815 - 1859), Corvino	484	comune di Gallia (1798 - 1814), Gallia	547
comune di Cosnasco, Cosnasco	485	comune di Gambarana (sec. XIV - 1707), Gambarana	548
cancelliere	485	comune di Gambarana (1708 - 1797), Gambarana	549

comune di Gambarana (1798 - 1814). Gambarana.	550	comune di Golferenzo (1799 - 1814). Golferenzo.	614
comune di Gambarana (1815 - 1859). Gambarana.	551	comune di Golferenzo (1815 - 1859). Golferenzo.	615
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	552	comune di Granzetta. Granzetta.	616
<i>consiglieri.</i>	552	comune di Gravellona (sec. XIV - 1743). Gravellona.	617
<i>consiglio (sec. XIV - 1743).</i> cancelliere.	554	comune di Gravellona (1744 - 1797). Gravellona.	618
<i>consiglio dei 12.</i>	552	comune di Gravellona (1798 - 1814). Gravellona.	619
<i>consiglio minore.</i>	552	comune di Gravellona (1815 - 1859). Gravellona.	620
<i>consoli (sec. XIV - 1743).</i>	552	comune di Groppello (sec. XIV - 1707). Groppello.	622
<i>estimatori.</i>	552	<i>cancelliere (sec. XIV - 1707).</i>	622
<i>sindaco e procuratore.</i>	552	comune di Groppello (1708 - 1797). Groppello.	623
<i>tesoriere.</i>	552	<i>cancelliere (1708 - 1797).</i>	623
comune di Gambolò (1744 - 1797). Gambolò.	555	<i>consiglio.</i>	624
comune di Gambolò (1798 - 1814). Gambolò.	556	<i>console.</i>	625
<i>consiglio (1798 - 1814).</i>	557	<i>esattore.</i>	623
<i>consoli (1798 - 1814).</i>	556	<i>giudice.</i>	626
comune di Gambolò (1815 - 1859). Gambolò.	558	comune di Groppello (1798 - 1814). Groppello.	627
comune di Garlasco (sec. XIV - 1707). Garlasco.	561	comune di Groppello (1815 - 1859). Groppello.	628
<i>consiglio di provvisione.</i>	562	comune di Grumello (sec. XIV - 1707). Grumello.	630
comune di Garlasco (1708 - 1797). Garlasco.	563	comune di Grumello (1708 - 1797). Grumello.	631
comune di Garlasco (1798 - 1814). Garlasco.	564	comune di Grumello (1798 - 1814). Grumello.	632
<i>consiglio.</i>	565	comune di Grumello (1815 - 1859). Grumello.	633
<i>consoli.</i>	564	comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). Gualdrasco.	634
comune di Garlasco (1815 - 1859). Garlasco.	566	<i>cancelliere.</i>	634
comune di Garlassolo (sec. XIV - 1743). Garlassolo.	569	<i>consiglio.</i>	634
comune di Garlassolo (1744 - 1798). Garlassolo.	570	<i>console.</i>	634
<i>consiglio.</i>	570	<i>deputati.</i>	634
<i>sindaci.</i>	570	comune di Gualdrasco (1757 - 1796). Gualdrasco.	635
comune di Gattinera (sec. XIV - 1707). Gattinera.	571	comune di Gualdrasco (1797 - 1815). Gualdrasco.	636
comune di Gattinera (1708 - 1797). Gattinera.	572	comune di Gualdrasco (1816 - 1859). Gualdrasco.	637
comune di Gattinera (1798 - 1814). Gattinera.	573	comune di Gualterzano. Gualterzano.	638
comune di Gattinera (1815 - 1859). Gattinera.	574	<i>cancelliere.</i>	638
comune di Genzone (sec. XIV - 1756). Genzone.	575	<i>consiglio.</i>	638
<i>cancelliere.</i>	575	<i>console.</i>	638
<i>consiglio.</i>	575	comune di Guardabiate. Guardabiate.	639
<i>console.</i>	575	comune di Guasta (sec. XIV - 1707). Guasta.	640
<i>deputati.</i>	575	comune di Guasta (1708 - 1797). Guasta.	641
comune di Genzone (1757 - 1796). Genzone.	576	comune di Guasta (1798 - 1814). Guasta.	642
comune di Genzone (1797 - 1815). Genzone.	577	comune di Guasta (1815 - 1859). Guasta.	643
comune di Genzone (1816 - 1859). Genzone.	578	comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). Guinzano.	644
comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). Gerenzago.	579	<i>cancelliere.</i>	644
<i>cancelliere.</i>	579	<i>console.</i>	644
<i>consiglio.</i>	579	<i>deputati.</i>	644
<i>console.</i>	579	comune di Guinzano (1757 - 1796). Guinzano.	645
<i>deputati.</i>	579	comune di Guinzano (1797 - 1815). Guinzano.	646
comune di Gerenzago (1757 - 1796). Gerenzago.	580	comune di Guinzano (1816 - 1859). Guinzano.	647
comune di Gerenzago (1797 - 1815). Gerenzago.	581	comune di Inverno (sec. XIV - 1756). Inverno.	648
comune di Gerenzago (1816 - 1859). Gerenzago.	582	<i>cancelliere.</i>	648
comune di Gerola (sec. XIV - 1743). Gerola.	583	<i>consiglio.</i>	648
comune di Gerola (1801 - 1814). Gerola.	585	<i>console.</i>	648
comune di Gerola (1815 - 1834). Gerola.	586	<i>deputati.</i>	648
comune di Gerola con Mezzana Bigli. Gerola.	584	comune di Inverno (1757 - 1796). Inverno.	649
<i>consiglio.</i>	584	comune di Inverno (1797 - 1815). Inverno.	650
<i>sindaci.</i>	584	comune di Inverno (1816 - 1859). Inverno.	651
comune di Gerre Chiozzo (sec. XIV - 1707). Gerre Chiozzo.	587	comune di Isola Sant'Antonio (sec. XIV - 1707). Isola Sant'Antonio.	652
comune di Gerre Chiozzo (1708 - 1797). Gerre Chiozzo.	588	comune di Isola Sant'Antonio (1798 - 1814). Isola Sant'Antonio.	653
comune di Gerre Chiozzo (1798 - 1814). Gerre Chiozzo.	589	comune di Isola Sant'Antonio (1815 - 1859). Isola Sant'Antonio.	654
comune di Gerre Chiozzo (1815 - 1859). Gerre Chiozzo.	590	comune di Lago de Porci (sec. XIV - 1743). Lago de Porci.	655
comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). Giovenzano.	591	comune di Lago de Porci (1744 - 1798). Lago de Porci.	656
<i>cancelliere.</i>	591	comune di Landriano (sec. XIV - 1756). Landriano.	657
<i>consiglio.</i>	591	<i>cancelliere.</i>	657
<i>console.</i>	591	<i>consiglio.</i>	657
<i>deputati.</i>	591	<i>console.</i>	657
comune di Giovenzano (1757 - 1796). Giovenzano.	592	<i>sindaci.</i>	657
comune di Giovenzano (1797 - 1815). Giovenzano.	593	comune di Landriano (1757 - 1796). Landriano.	658
comune di Giovenzano (1816 - 1859). Giovenzano.	594	comune di Landriano (1797 - 1815). Landriano.	659
comune di Giussago (sec. XIV - 1756). Giussago.	595	comune di Landriano (1816 - 1859). Landriano.	660
<i>cancelliere.</i>	595	comune di Langosco (sec. XIV - 1707). Langosco.	661
<i>consiglio.</i>	595	<i>cancelliere.</i>	661
<i>console.</i>	595	<i>consoli.</i>	661
<i>deputati.</i>	595	comune di Langosco (1708 - 1797). Langosco.	662
comune di Giussago (1757 - 1796). Giussago.	596	comune di Langosco (1798 - 1814). Langosco.	663
comune di Giussago (1797 - 1815). Giussago.	597	comune di Langosco (1815 - 1859). Langosco.	664
comune di Giussago (1816 - 1859). Giussago.	598	comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). Lardirago.	665
comune di Gnignano (sec. XIV - 1756). Gnignano.	599	<i>consiglio.</i>	665
<i>console.</i>	599	<i>console.</i>	665
comune di Gnignano (1757 - 1796). Gnignano.	600	<i>deputati.</i>	665
comune di Gnignano (1797 - 1815). Gnignano.	601	comune di Lardirago (1757 - 1796). Lardirago.	666
comune di Gnignano (1816 - 1859). Gnignano.	602	comune di Lardirago (1797 - 1815). Lardirago.	667
comune di Godiasco (sec. XIV - 1743). Godiasco.	603	comune di Lardirago (1816 - 1859). Lardirago.	668
comune di Godiasco (1744 - 1798). Godiasco.	604	comune di Libardi. Libardi.	669
<i>consiglio.</i>	604	comune di Liconasco (sec. XIV - 1756). Liconasco.	670
<i>sindaci.</i>	604	<i>consiglio.</i>	670
comune di Godiasco (1799 - 1814). Godiasco.	605	<i>console.</i>	670
comune di Godiasco (1815 - 1859). Godiasco.	606	comune di Liconasco (1757 - 1796). Liconasco.	671
comune di Goido (sec. XIV - 1707). Goido.	608	comune di Liconasco (1797 - 1815). Liconasco.	672
comune di Goido (1708 - 1797). Goido.	609	comune di Liconasco (1816 - 1859). Liconasco.	673
comune di Goido (1798 - 1814). Goido.	610	comune di Limido (sec. XIV - 1707). Limido.	674
comune di Goido (1815 - 1859). Goido.	611	comune di Limido (1708 - 1797). Limido.	675
comune di Golferenzo (sec. XIV - 1743). Golferenzo.	612	comune di Limido (1798 - 1814). Limido.	676
<i>camparo.</i>	612	comune di Limido (1815 - 1859). Limido.	677
<i>consoli.</i>	612		
comune di Golferenzo (1744 - 1798). Golferenzo.	613		
<i>consiglio.</i>	613		
<i>sindaci.</i>	613		

comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). Linarolo.....	678	comune di Mezzana Bottarone (sec. XIV - 1743). Mezzana Bottarone.....	743
<i>cancelliere.</i>	678	comune di Mezzana Bottarone (1744 -1798). Mezzana Bottarone.....	744
<i>consiglio.</i>	678	<i>consiglio.</i>	744
<i>console.</i>	678	<i>sindaci.</i>	744
<i>deputato.</i>	678	comune di Mezzana Bottarone (1815 -1859). Mezzana Bottarone.....	745
comune di Linarolo (1757 - 1796). Linarolo.....	679	comune di Mezzana del Bellisomo (sec. XIV - 1707).	
comune di Linarolo (1797 - 1815). Linarolo.....	680	Mezzana del Bellisomo.....	746
comune di Linarolo (1816 - 1859). Linarolo.....	681	comune di Mezzana del Bellisomo (1708 - 1797).	
comune di Lirio (sec. XIV - 1743). Lirio.....	682	Mezzana del Bellisomo.....	747
comune di Lirio (1744 - 1798). Lirio.....	683	comune di Mezzana Rabattone (sec. XIV - 1707). Mezzana Rabattone.....	748
<i>consiglio.</i>	683	comune di Mezzana Rabattone (1708 - 1797). Mezzana Rabattone.....	749
<i>sindaci.</i>	683	comune di Mezzana Rabattone (1798 - 1814). Mezzana Rabattone.....	750
comune di Lirio (1799 -1814). Lirio.....	684	comune di Mezzana Rabattone (1815 - 1859). Mezzana Rabattone.....	751
comune di Lirio (1815 -1859). Lirio.....	685	comune di Mezzanino (sec. XIV - 1743). Mezzanino.....	752
comune di Lomello (sec. XIV - 1707). Lomello.....	689	<i>console.</i>	752
comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.....	690	<i>portinaro.</i>	752
<i>cancelliere.</i>	691	comune di Mezzanino (1744 -1797). Mezzanino.....	753
<i>consiglio.</i>	692	comune di Mezzanino (1799 -1814). Mezzanino.....	754
<i>console.</i>	693	comune di Mezzanino (1815 -1859). Mezzanino.....	755
<i>esattore.</i>	690	comune di Mezzano (sec. XIV - 1743). Mezzano.....	756
<i>sindaco.</i>	690	comune di Mezzano (1744 - 1797). Mezzano.....	757
comune di Lomello (1798 - 1814). Lomello.....	694	comune di Mezzano (1798 - 1814). Mezzano.....	758
comune di Lomello (1815 - 1859). Lomello.....	695	comune di Mezzano (1815 - 1859). Mezzano.....	759
comune di Magherno (sec. XIV - 1756). Magherno.....	696	comune di Mezzano Parpanese (1757 - 1796).	
<i>consiglio.</i>	696	Mezzano Parpanese.....	760
<i>console.</i>	696	comune di Mezzano Parpanese (1797 - 1815).	
<i>deputati.</i>	696	Mezzano Parpanese.....	761
comune di Magherno (1757 - 1796). Magherno.....	697	comune di Mezzano Parpanese (1816 - 1859).	
comune di Magherno (1797 - 1815). Magherno.....	698	Mezzano Parpanese.....	762
comune di Magherno (1816 - 1859). Magherno.....	699	comune di Mirabello (sec. XIV - 1756). Mirabello.....	763
comune di Mairano. Mairano.....	700	<i>cancelliere.</i>	763
<i>consiglio.</i>	700	<i>consiglio.</i>	763
<i>consoli.</i>	700	<i>console.</i>	763
comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). Mandrino.....	701	<i>deputato.</i>	763
<i>cancelliere.</i>	701	comune di Mirabello (1757 - 1796). Mirabello.....	764
<i>consiglio.</i>	701	comune di Mirabello (1797 - 1815). Mirabello.....	765
<i>console.</i>	701	comune di Mirabello (1816 - 1859). Mirabello.....	766
<i>sindaco.</i>	701	comune di Miradolo (sec. XIV - 1756). Miradolo.....	767
comune di Mandrino (1757 - 1796). Mandrino.....	702	<i>cancelliere.</i>	767
comune di Mandrino (1797 - 1815). Mandrino.....	703	<i>consiglio.</i>	767
comune di Mandrino (1816 - 1859). Mandrino.....	704	<i>console.</i>	767
comune di Mangialupo (sec. XIV - 1756). Mangialupo.....	705	<i>deputati.</i>	767
<i>console.</i>	705	comune di Miradolo (1757 - 1796). Miradolo.....	768
comune di Mangialupo (1757 - 1796). Mangialupo.....	706	comune di Miradolo (1797 - 1815). Miradolo.....	769
comune di Mangialupo (1797 - 1815). Mangialupo.....	707	comune di Miradolo (1816 - 1859). Miradolo.....	770
comune di Mangialupo (1816 - 1859). Mangialupo.....	708	comune di Misano (sec. XIV - 1756). Misano.....	771
comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). Marcignago.....	709	<i>cancelliere.</i>	771
<i>cancelliere.</i>	709	<i>consiglio.</i>	771
<i>consiglio.</i>	709	<i>console.</i>	771
<i>console.</i>	709	<i>sindaco.</i>	771
<i>deputati.</i>	709	comune di Misano (1757 - 1796). Misano.....	772
comune di Marcignago (1757 - 1796). Marcignago.....	710	comune di Misano (1797 -1815). Misano.....	773
comune di Marcignago (1797 - 1815). Marcignago.....	711	comune di Misano (1816 - 1859). Misano.....	774
comune di Marcignago (1816 - 1859). Marcignago.....	712	comune di Moirago. Moirago.....	775
comune di Martinasca (sec. XIV - 1743). Martinasca.....	713	<i>consiglio.</i>	775
comune di Martinasca (1744 - 1798). Martinasca.....	714	<i>console.</i>	775
comune di Marza (sec. XIV - 1707). Marza.....	715	comune di Molinazzo (sec. XIV - 1756). Molinazzo.....	776
comune di Marza (1708 - 1797). Marza.....	716	<i>cancelliere.</i>	776
comune di Marza (1798 - 1814). Marza.....	717	<i>console.</i>	776
comune di Marza (1815 - 1859). Marza.....	718	comune di Molinazzo (1797 - 1815). Molinazzo.....	777
comune di Marzano (sec. XIV - 1756). Marzano.....	719	comune di Molinazzo (1816 - 1859). Molinazzo.....	778
<i>cancelliere.</i>	719	comune di Molino de' Perotti. Molino de' Perotti.....	779
<i>consiglio.</i>	719	<i>cancelliere.</i>	779
<i>console.</i>	719	<i>consiglio.</i>	779
<i>deputato.</i>	719	<i>console.</i>	779
comune di Marzano (1757 - 1796). Marzano.....	720	comune di Molino Vecchio. Molino Vecchio.....	780
comune di Marzano (1797 - 1815). Marzano.....	721	<i>cancelliere.</i>	780
comune di Marzano (1816 - 1859). Marzano.....	722	<i>console.</i>	780
comune di Marzo (sec. XIV - 1707). Marzo.....	723	comune di Moncucco. Moncucco.....	781
comune di Marzo (1708 - 1797). Marzo.....	724	comune di Mondondone (sec. XIII- 1743). Mondondone.....	782
comune di Marzo (1798 - 1814). Marzo.....	725	<i>consiglio (sec. XIII - 1743).</i>	783
comune di Marzo (1815 - 1859). Marzo.....	726	<i>console.</i>	784
comune di Medassino. Medassino.....	727	<i>podestà.</i>	785
<i>consiglio.</i>	727	comune di Mondondone (1744 -1798). Mondondone.....	786
<i>consoli.</i>	727	<i>consiglio (1744 -1798).</i>	786
comune di Mede (sec. XIV - 1707). Mede.....	729	<i>sindaci.</i>	786
comune di Mede (1708 - 1797). Mede.....	730	comune di Mondondone (1799 -1814). Mondondone.....	787
comune di Mede (1798 - 1814). Mede.....	731	comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.....	788
<i>consiglio.</i>	732	<i>camerari.</i>	788
<i>consoli.</i>	731	<i>cassieri.</i>	788
comune di Mede (1815 - 1859). Mede.....	733	<i>consiglio di credenza.</i>	788
comune di Menconico (sec. XIV - 1743). Menconico.....	735	<i>console.</i>	788
comune di Menconico (1744 -1798). Menconico.....	736	<i>fiscale.</i>	788
<i>consiglio.</i>	736	<i>notato.</i>	788
<i>sindaci.</i>	736	<i>portinaro.</i>	788
comune di Menconico (1799 - 1814). Menconico.....	737	comune di Montalto (1744 - 1798). Montalto.....	789
comune di Menconico (1815 -1859). Menconico.....	738	<i>consiglio.</i>	789
comune di Mezzana Bigli (sec. XIV - 1748). Mezzana Bigli.....	739	<i>sindaci.</i>	789
<i>proconsole.</i>	739	comune di Montalto (1799 - 1814). Montalto.....	790
<i>sindaco.</i>	739	comune di Montalto (1815 -1859). Montalto.....	791
comune di Mezzana Bigli (1749 - 1797). Mezzana Bigli.....	740	comune di Montarco. Montarco.....	793
comune di Mezzana Bigli (1798 - 1814). Mezzana Bigli.....	741	comune di Monte Bolognola (sec. XIV - 1756). Monte Bolognola.....	794
comune di Mezzana Bigli (1815 - 1859). Mezzana Bigli.....	742	<i>console.</i>	794
		comune di Monte Bolognola (1757 - 1796). Monte Bolognola.....	795

comune di Monte Bolognola (1797 - 1815). Monte Bolognola.	796
comune di Monte Bolognola (1816 - 1859). Monte Bolognola.	797
comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757). Monte Leone.	798
<i>cancelliere.</i>	798
<i>consiglio.</i>	798
<i>console.</i>	798
<i>deputati.</i>	798
comune di Monte Leone (1758 - 1796). Monte Leone.	799
comune di Monte Leone (1797 - 1815). Monte Leone.	800
comune di Monte Leone (1816 - 1859). Monte Leone.	801
comune di Montebello (sec. XIV - 1743). Montebello.	802
comune di Montebello (1744 -1798). Montebello.	803
<i>consiglio.</i>	803
<i>sindaci.</i>	803
comune di Montebello (1799 -1814). Montebello.	804
comune di Montebello (1815 -1859). Montebello.	805
comune di Montecalvo (sec. XIV - 1743). Montecalvo.	806
comune di Montecalvo (1744 -1798). Montecalvo.	807
<i>consiglio.</i>	807
<i>sindaci.</i>	807
comune di Montecalvo (1799 -1814). Montecalvo.	808
comune di Montecalvo (1815 -1859). Montecalvo.	809
comune di Montesano (sec. XIV - 1756). Montesano.	810
<i>console.</i>	810
comune di Montesano (1757 - 1796). Montesano.	811
comune di Montesano (1797 - 1815). Montesano.	812
comune di Montesano (1816 - 1859). Montesano.	813
comune di Montescano (sec. XIV - 1743). Montescano.	814
comune di Montescano (1744 - 1798). Montescano.	815
<i>consiglio.</i>	815
<i>sindaci.</i>	815
comune di Montescano (1799 - 1814). Montescano.	816
comune di Montescano (1815- 1859). Montescano.	817
comune di Montesegale (sec. XIV - 1743). Montesegale.	818
comune di Montesegale (1744 - 1798). Montesegale.	819
<i>consiglio.</i>	819
<i>sindaci.</i>	819
comune di Montesegale (1799 -1814). Montesegale.	820
comune di Montesegale (1815 -1859). Montesegale.	821
comune di Monteveroso (sec. XIV - 1743). Monteveroso.	822
<i>consiglio generale.</i>	822
<i>consoli.</i>	822
comune di Monteveroso (1744- 1798). Monteveroso.	823
comune di Montevigo (sec. XIV - 1743). Montevigo.	824
<i>console.</i>	824
comune di Montevigo (1744 - 1789). Montevigo.	825
<i>consiglieri.</i>	825
<i>sindaco.</i>	825
comune di Monticelli. Monticelli.	826
comune di Montù Beccaria (sec. XIV - 1743). Montù Beccaria.	827
<i>consoli (sec. XIV - 1743).</i>	827
<i>fiscale.</i>	827
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
<i>cancelliere.</i>	828
<i>consiglio generale.</i>	828
<i>consoli (1744 -1798).</i>	828
<i>messo o fante.</i>	828
<i>segretario.</i>	828
<i>sindaco.</i>	828
comune di Montù Beccaria (1799 -1814). Montù Beccaria.	829
comune di Montù Beccaria (1815 -1859). Montù Beccaria.	830
comune di Montù Berchielli (sec. XIV - 1743). Montù Berchielli.	832
<i>consoli.</i>	832
<i>sindaco.</i>	832
comune di Montù Berchielli (1744 - 1797). Montù Berchielli.	833
comune di Montù Berchielli (1799 -1814). Montù Berchielli.	834
comune di Montù Berchielli (1815 -1859). Montù Berchielli.	835
comune di Montù de Gabbi (sec. XIV - 1743). Montù de Gabbi.	836
<i>consoli.</i>	836
<i>sindaco.</i>	836
comune di Montù de Gabbi (1744 - 1797). Montù de Gabbi.	837
comune di Montù de Gabbi (1799 -1814). Montù de Gabbi.	838
comune di Montù de Gabbi (1815 -1859). Montù de Gabbi.	839
comune di Mormorola. Mormorola.	840
comune di Mornico (sec. XIV - 1743). Mornico.	841
<i>consoli.</i>	841
<i>sindaco.</i>	841
comune di Mornico (1744 -1797). Mornico.	842
comune di Mornico (1799 -1814). Mornico.	843
comune di Mornico (1815 -1859). Mornico.	844
comune di Mortara (sec. XIV - 1707). Mortara.	846
comune di Mortara (1708 - 1797). Mortara.	847
<i>archivista.</i>	847
<i>consigliere.</i>	847
<i>console.</i>	848
<i>sindaco.</i>	849
comune di Mortara (1798 - 1814). Mortara.	850
<i>consiglio.</i>	851
<i>consoli.</i>	851
comune di Mortara (1815 - 1859). Mortara.	852
comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756). Motta San Damiano.	859
<i>cancelliere.</i>	859
<i>consiglio.</i>	859
<i>console.</i>	859
comune di Motta San Damiano (1757 - 1796). Motta San Damiano.	860
comune di Motta San Damiano (1797 - 1815). Motta San Damiano.	861
comune di Motta San Damiano (1816 - 1859). Motta San Damiano.	862
comune di Murisasco (sec. XIV - 1743). Murisasco.	863
comune di Murisasco (1744 - 1818). Murisasco.	864
comune di Nazzano. Nazzano.	865
comune di Nebbiolo. Nebbiolo.	866
comune di Nicorvo (sec. XIV - 1743). Nicorvo.	867
comune di Nicorvo (1744 - 1797). Nicorvo.	868
comune di Nicorvo (1798 - 1814). Nicorvo.	869
comune di Nicorvo (1815 - 1859). Nicorvo.	870
comune di Nivolto. Nivolto.	871
<i>console.</i>	871
comune di Noveto. Noveto.	872
<i>consiglio.</i>	872
<i>console.</i>	872
<i>deputati.</i>	872
comune di Occhio (1708 - 1797). Occhio.	873
comune di Occhio (1798 - 1814). Occhio.	874
comune di Occhio (1815 - 1859). Occhio.	875
comune di Olevano (sec. XIV - 1707). Olevano.	876
comune di Olevano (1708 - 1797). Olevano.	877
comune di Olevano (1798 - 1814). Olevano.	878
comune di Olevano (1815 - 1859). Olevano.	879
comune di Oliva (sec. XIV - 1743). Oliva.	880
<i>consoli.</i>	880
<i>sindaco.</i>	880
comune di Oliva (1744 - 1797). Oliva.	881
comune di Oliva (1799 -1814). Oliva.	882
comune di Oliva (1815 -1859). Oliva.	883
comune di Oramala (sec. XIII - 1743). Oramala.	885
<i>consoli.</i>	885
<i>sindaco.</i>	885
comune di Oramala (1744 - 1798). Oramala.	886
comune di Oramala (1799 - 1814). Oramala.	887
comune di Origioso (sec. XIV - 1756). Origioso.	888
<i>cancelliere.</i>	888
<i>consiglio.</i>	888
<i>console.</i>	888
comune di Origioso (1757 - 1796). Origioso.	889
comune di Origioso (1797 - 1815). Origioso.	890
comune di Origioso (1816 - 1859). Origioso.	891
comune di Ospedaletto. Ospedaletto.	892
<i>cancelliere.</i>	892
<i>consiglio.</i>	892
<i>console.</i>	892
<i>deputato.</i>	892
comune di Ottobiano (sec. XIV - 1707). Ottobiano.	893
<i>cancelliere.</i>	893
<i>consoli (sec. XIV - 1707).</i>	893
comune di Ottobiano (1708 - 1797). Ottobiano.	894
<i>consoli (1708 - 1797).</i>	894
comune di Ottobiano (1798 - 1814). Ottobiano.	895
comune di Ottobiano (1815 - 1859). Ottobiano.	896
comune di Pairana (sec. XIV - 1756). Pairana.	897
<i>cancelliere.</i>	897
<i>console.</i>	897
<i>deputati.</i>	897
comune di Pairana (1757 - 1796). Pairana.	898
comune di Pairana (1797 - 1815). Pairana.	899
comune di Pairana (1816 - 1859). Pairana.	900
comune di Palestro (sec. XIV - 1743). Palestro.	901
<i>consiglio ordinario dei 12.</i>	901
<i>consiglio ordinario dei dodici.</i>	901
comune di Palestro (1744 - 1797). Palestro.	902
comune di Palestro (1798 - 1814). Palestro.	903
comune di Palestro (1815 - 1859). Palestro.	904
comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). Pancarana.	905
<i>console.</i>	905
<i>consoli.</i>	905
<i>podestà.</i>	906
<i>sindaco.</i>	905
comune di Pancarana (1744 - 1797). Pancarana.	907
comune di Pancarana (1799 -1814). Pancarana.	908
comune di Pancarana (1815 -1859). Pancarana.	909
comune di Papiago (sec. XIV - 1756). Papiago.	910
<i>cancelliere.</i>	910
<i>console.</i>	910
comune di Papiago (1757 - 1796). Papiago.	911
comune di Papiago (1797 - 1815). Papiago.	912
comune di Papiago (1816 - 1859). Papiago.	913
comune di Parasacco (sec. XIV - 1707). Parasacco.	914
comune di Parasacco (1708 - 1797). Parasacco.	915
comune di Parasacco (1798 - 1814). Parasacco.	916
comune di Parasacco (1815 - 1859). Parasacco.	917
comune di Parona (sec. XIV - 1707). Parona.	918
comune di Parona (1708 - 1797). Parona.	919
comune di Parona (1798 - 1814). Parona.	920
comune di Parona (1815 - 1859). Parona.	921
comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). Parpanese.	922
<i>confaloniere.</i>	922
<i>consoli (sec. XIV - 1743).</i>	922
<i>sindaco.</i>	922

comune di Parpanese (1744 - 1798) , Parpanese	923
<i>consoli (1744 - 1798)</i>	923
comune di Parpanese (1799 - 1814) , Parpanese	924
comune di Parzano (sec. XIV - 1707) , Parzano	925
comune di Parzano (1708 - 1797) , Parzano	926
comune di Parzano (1798 - 1814) , Parzano	927
comune di Pavia (sec. XIV - 1756) , Pavia	928
<i>avvocati</i>	929
<i>capitano del naviglio</i>	930
<i>commissario</i>	931
<i>consiglio generale</i>	932
<i>consiglio maggiore</i>	933
<i>consoli di giustizia</i>	934
<i>contradidenti</i>	935
<i>deputati all'ospitalità</i>	936
<i>deputati alla carmeria</i>	937
<i>deputati alla visita agerum</i>	938
<i>deputati della sanità</i>	939
<i>deputato e notaio ai pegni</i>	940
<i>estimatori</i>	941
<i>giudice delle strade</i>	942
<i>giudice delle vettovaglie</i>	943
<i>massarolo</i>	944
<i>oratore (sec. XIV - 1756)</i>	945
<i>ragionato</i>	946
<i>signori soprastanti le fortificazioni</i>	947
<i>sindacatori</i>	948
<i>sindaci</i>	949
<i>sindaco</i>	950
<i>tesoriere</i>	951
<i>tribunale di provvisione</i>	952
comune di Pavia (1757 - 1796) , Pavia	953
<i>camera del mercimonio</i>	954
<i>congregazione dei prefetti</i>	955
<i>congregazione generale degli estimati (1757 - 1796)</i>	956
<i>congregazione militare</i>	957
<i>deputati al patrimonio urbano</i>	953
<i>oratore (1757 - 1796)</i>	958
comune di Pavia (1797 - 1815) , Pavia	959
comune di Pavia (1816 - 1859) , Pavia	960
comune di Pecorara (sec. XIV - 1743) , Pecorara	964
<i>consule</i>	964
comune di Pecorara (1744 - 1818) , Pecorara	965
comune di Pegazzera , Pegazzera	966
comune di Pietra de Giorgi (sec. XIV - 1743) , Pietra de Giorgi	967
<i>consoli</i>	967
<i>sindaco</i>	967
comune di Pietra de Giorgi (1744 - 1797) , Pietra de Giorgi	968
comune di Pietra de Giorgi (1799 - 1814) , Pietra de Giorgi	969
comune di Pietra de Giorgi (1815 - 1859) , Pietra de Giorgi	970
comune di Pietragavina , Pietra Gavina	971
comune di Pietragavina (1744 - 1798) , Pietragavina	972
<i>consoli</i>	972
<i>sindaco</i>	972
comune di Pietragavina (1799 - 1814) , Pietragavina	973
comune di Pietragavina (1815 - 1859) , Pietragavina	974
comune di Pieve Albignola (sec. XIV - 1707) , Pieve Albignola	975
comune di Pieve Albignola (1708 - 1797) , Pieve Albignola	976
comune di Pieve Albignola (1798 - 1814) , Pieve Albignola	977
comune di Pieve Albignola (1815 - 1859) , Pieve Albignola	978
comune di Pieve del Cairo (sec. XIV - 1707) , Pieve del Cairo	979
comune di Pieve del Cairo (1708 - 1797) , Pieve del Cairo	980
comune di Pieve del Cairo (1798 - 1814) , Pieve del Cairo	981
comune di Pieve del Cairo (1815 - 1859) , Pieve del Cairo	982
comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756) , Pieve Porto Morone	984
<i>cancelliere</i>	984
<i>consiglio</i>	984
<i>consule</i>	984
<i>deputati</i>	984
comune di Pieve Porto Morone (1757 - 1796) , Pieve Porto Morone	985
comune di Pieve Porto Morone (1797 - 1815) , Pieve Porto Morone	986
comune di Pieve Porto Morone (1816 - 1859) , Pieve Porto Morone	987
comune di Pinarolo (sec. XIV - 1743) , Pinarolo	988
comune di Pinarolo (1744 - 1797) , Pinarolo	989
comune di Pinarolo (1799 - 1814) , Pinarolo	990
comune di Pinarolo (1815 - 1859) , Pinarolo	991
comune di Pirocco , Pirocco	992
comune di Pissarello (sec. XIV - 1756) , Pissarello (Po)	993
comune di Pissarello (sec. XIV - 1756) , Pissarello (Ticino)	996
<i>cancelliere</i>	996
<i>consiglio</i>	996
<i>consule</i>	996
<i>deputati</i>	996
comune di Pissarello (1757 - 1796) , Pissarello (Po)	994
comune di Pissarello (1757 - 1796) , Pissarello (Ticino)	997
comune di Pissarello (1797 - 1815) , Pissarello (Po)	995
comune di Pissarello (1797 - 1815) , Pissarello (Ticino)	998
comune di Pissarello (1816 - 1859) , Pissarello (Ticino)	999
comune di Piumesana , Piumesana	1000
comune di Pizzale (sec. XIV - 1743) , Pizzale	1001
<i>consoli</i>	1001
<i>sindaco</i>	1001
comune di Pizzale (1744 - 1797) , Pizzale	1002
comune di Pizzale (1799 - 1814) , Pizzale	1003
comune di Pizzale (1815 - 1859) , Pizzale	1004
comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743) , Pizzocorno	1005
<i>consule</i>	1005
<i>consoli</i>	1005
<i>sindaco</i>	1005
comune di Pizzocorno (1744 - 1797) , Pizzocorno	1006
comune di Pizzocorno (1799 - 1814) , Pizzocorno	1007
comune di Pizzocorno (1815 - 1859) , Pizzocorno	1008
comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756) , Ponte Carate	1009
<i>cancelliere</i>	1009
<i>consiglio</i>	1009
<i>consule</i>	1009
<i>deputato</i>	1009
comune di Ponte Carate (1757 - 1796) , Ponte Carate	1010
comune di Ponte Carate (1797 - 1815) , Ponte Carate	1011
comune di Ponte Carate (1816 - 1859) , Ponte Carate	1012
comune di Ponte Lungo (sec. XIV - 1756) , Ponte Lungo	1013
<i>consiglio</i>	1013
<i>consule</i>	1013
comune di Ponte Lungo (1757 - 1796) , Ponte Lungo	1014
comune di Ponte Lungo (1797 - 1815) , Ponte Lungo	1015
comune di Ponte Lungo (1816 - 1859) , Ponte Lungo	1016
comune di Porana (sec. XIV - 1743) , Porana	1017
<i>consoli (sec. XIV - 1743)</i>	1017
<i>sindaco</i>	1017
comune di Porana (1744 - 1797) , Porana	1018
<i>consoli (1744 - 1797)</i>	1018
comune di Porana (1799 - 1814) , Porana	1019
comune di Portalbera (sec. XIV - 1743) , Portalbera	1020
<i>consiglio</i>	1020
comune di Portalbera (1744 - 1798) , Portalbera	1021
<i>aggiunti</i>	1021
<i>baricello</i>	1021
<i>cancelliere</i>	1021
<i>consoli</i>	1021
<i>governatore o seppellitore</i>	1021
<i>proconsole</i>	1021
comune di Portalbera (1799 - 1814) , Portalbera	1022
comune di Portalbera (1815 - 1859) , Portalbera	1023
comune di Portalberella , Portalberella	1024
comune di Prado (sec. XIV - 1756) , Prado	1025
comune di Prado (1757 - 1796) , Prado	1026
comune di Prado (1797 - 1815) , Prado	1027
comune di Prado (1816 - 1859) , Prado	1028
comune di Predalino (sec. XIV - 1743) , Predalino	1029
<i>consule</i>	1029
comune di Predalino (1744 - 1798) , Predalino	1030
comune di Predemasco (sec. XIV - 1743) , Predemasco	1031
comune di Predemasco (1744 - 1797) , Predemasco	1032
comune di Predemasco (1798 - 1814) , Predemasco	1033
comune di Predemasco (1815 - 1859) , Predemasco	1034
comune di Pregola (sec. XIV - 1743) , Pregola	1035
comune di Pregola (1744 - 1798) , Pregola	1036
comune di Pregola (1815 - 1859) , Pregola	1037
comune di Ragnera (sec. XIV - 1707) , Ragnera	1038
comune di Ragnera (1708 - 1797) , Ragnera	1039
comune di Ragnera (1798 - 1814) , Ragnera	1040
comune di Rea (sec. XIV - 1743) , Rea	1041
<i>consoli</i>	1041
<i>sindaco</i>	1041
comune di Rea (1744 - 1797) , Rea	1042
comune di Rea (1799 - 1814) , Rea	1043
comune di Rea (1815 - 1859) , Rea	1044
comune di Reale (1708 - 1797) , Reale	1045
comune di Reale (1798 - 1814) , Reale	1046
comune di Redavalle (sec. XIV - 1743) , Redavalle	1047
<i>consule</i>	1047
<i>consoli</i>	1047
<i>sindaco</i>	1047
comune di Redavalle (1744 - 1797) , Redavalle	1048
comune di Redavalle (1799 - 1814) , Redavalle	1049
comune di Redavalle (1815 - 1859) , Redavalle	1050
comune di Regalia , Regalia	1051
comune di Retorbido (sec. XIV - 1743) , Retorbido	1052
<i>consule</i>	1052
<i>consoli</i>	1052
<i>sindaco</i>	1052
comune di Retorbido (1744 - 1797) , Retorbido	1053
comune di Retorbido (1799 - 1814) , Retorbido	1054
comune di Retorbido (1815 - 1859) , Retorbido	1055
comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743) , Rivanazzano	1056
<i>consoli</i>	1056
<i>servitore del comune</i>	1056
<i>sindaco</i>	1056
comune di Rivanazzano (1744 - 1797) , Rivanazzano	1057
comune di Rivanazzano (1799 - 1814) , Rivanazzano	1058
comune di Rivanazzano (1815 - 1859) , Rivanazzano	1059
comune di Rivoltella (sec. XIV - 1707) , Rivoltella	1060
comune di Rivoltella (1708 - 1797) , Rivoltella	1061
comune di Rivoltella (1798 - 1814) , Rivoltella	1062
comune di Rivoltella (1815 - 1859) , Rivoltella	1063
comune di Robbio (sec. XIV - 1743) , Robbio	1065
<i>cancelliere</i>	1065

<i>consiglieri</i>	1065	<i>cancelliere</i>	1129
<i>consiglio (sec. XIV - 1743)</i>	1066	<i>consoli (sec. XIV - 1743)</i>	1129
<i>consoli (sec. XIV - 1743)</i>	1065	<i>sindaco</i>	1129
<i>sindaci</i>	1065	comune di San Cipriano (1744 -1798) , San Cipriano.....	1130
<i>tesoriere</i>	1065	<i>consoli (1744 -1798)</i>	1130
comune di Robbio (1744 -1797) , Robbio.....	1067	comune di San Cipriano (1799 -1814) , San Cipriano.....	1131
comune di Robbio (1798 -1814) , Robbio.....	1068	comune di San Cipriano (1815 -1859) , San Cipriano.....	1132
<i>consiglio (1798 -1814)</i>	1069	comune di San Colombanino , San Colombanino.....	1133
<i>consoli (1798 -1814)</i>	1068	<i>consule</i>	1133
comune di Robbio (1815 -1859) , Robbio.....	1070	comune di San Damiano , San Damiano.....	1134
comune di Robecchino , Robecchino.....	1072	<i>giudicante</i>	1134
<i>consule</i>	1072	comune di San Damiano al colle (sec. XIV -1743) , San Damiano al colle.....	1135
comune di Robecco (sec. XIV -1743) , Robecco.....	1073	comune di San Damiano al colle (1744 -1797) , San Damiano al colle.....	1136
<i>consoli</i>	1073	comune di San Damiano al colle (1799 -1814) , San Damiano al colle.....	1137
<i>sindaco</i>	1073	comune di San Damiano al colle (1815 -1859) , San Damiano al colle.....	1138
comune di Robecco (1744 -1797) , Robecco.....	1074	comune di San Fedele (sec. XIV -1738) , San Fedele.....	1139
comune di Robecco (1799 -1814) , Robecco.....	1075	comune di San Fedele (1739 -1797) , San Fedele.....	1140
comune di Robecco (1815 -1859) , Robecco.....	1076	comune di San Fedele (1798 -1814) , San Fedele.....	1141
comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV -1743) , Rocca de Giorgi.....	1077	comune di San Fedele (1815 -1859) , San Fedele.....	1142
<i>consule</i>	1077	comune di San Gaudenzio , San Gaudenzio.....	1143
<i>consoli</i>	1077	<i>consule</i>	1143
<i>sindaco</i>	1077	comune di San Genesio (sec. XIV -1756) , San Genesio.....	1144
comune di Rocca de Giorgi (1744 -1797) , Rocca de Giorgi.....	1078	<i>cancelliere</i>	1144
comune di Rocca de Giorgi (1799 -1814) , Rocca de Giorgi.....	1079	<i>consiglio</i>	1144
comune di Rocca de Giorgi (1815 -1859) , Rocca de Giorgi.....	1080	<i>consule</i>	1144
comune di Rocca Susella (sec. XIV -1743) , Rocca Susella.....	1081	<i>deputato</i>	1144
comune di Rocca Susella (1744 -1797) , Rocca Susella.....	1082	comune di San Genesio (1757 -1796) , San Genesio.....	1145
comune di Rocca Susella (1799 -1814) , Rocca Susella.....	1083	comune di San Genesio (1797 -1815) , San Genesio.....	1146
comune di Rocca Susella (1815 -1859) , Rocca Susella.....	1084	comune di San Genesio (1816 -1859) , San Genesio.....	1147
comune di Rognano (sec. XIV -1756) , Rognano.....	1085	comune di San Giorgio (1708 -1797) , San Giorgio.....	1149
<i>cancelliere</i>	1085	comune di San Giorgio (1798 -1814) , San Giorgio.....	1150
<i>consiglio</i>	1085	comune di San Giorgio (1815 -1859) , San Giorgio.....	1151
<i>consule</i>	1085	comune di San Giorgio (sec. X IV -1707) , San Giorgio.....	1148
comune di Rognano (1757 -1796) , Rognano.....	1086	<i>consiglio</i>	1148
comune di Rognano (1797 -1815) , Rognano.....	1087	<i>consoli</i>	1148
comune di Rognano (1816 -1859) , Rognano.....	1088	comune di San Martino la Mandria (sec. XIV -1707) , San Martino la Mandria.....	1153
comune di Romagnese (sec. XIV -1743) , Romagnese.....	1089	comune di San Martino la Mandria (1708 -1797) , San Martino la Mandria.....	1154
comune di Romagnese (1744 -1797) , Romagnese.....	1090	comune di San Martino la Mandria (1798 -1814) , San Martino la Mandria.....	1155
comune di Romagnese (1799 -1814) , Romagnese.....	1091	comune di San Martino Siccomario (sec. XIV -1743) , San Martino Siccomario.....	1156
comune di Romagnese (1815 -1859) , Romagnese.....	1092	comune di San Martino Siccomario (1744 -1797) , San Martino Siccomario.....	1157
comune di Roncaro (sec. XIV -1756) , Roncaro.....	1093	comune di San Martino Siccomario (1798 -1814) , San Martino Siccomario.....	1158
<i>cancelliere</i>	1093	comune di San Martino Siccomario (1815 -1859) , San Martino Siccomario.....	1159
<i>consiglio</i>	1093	comune di San Nazaro del Bosco (sec. XIV -1707) , San Nazaro del Bosco.....	1163
<i>consule</i>	1093	comune di San Nazaro del Bosco (1708 -1797) , San Nazaro del Bosco.....	1164
<i>deputato</i>	1093	comune di San Nazaro del Bosco (1798 -1814) , San Nazaro del Bosco.....	1165
comune di Roncaro (1757 -1796) , Roncaro.....	1094	comune di San Nazaro del Bosco (1815 -1859) , San Nazaro del Bosco.....	1166
comune di Roncaro (1797 -1815) , Roncaro.....	1095	comune di San Paolo , San Paolo.....	1167
comune di Roncaro (1816 -1859) , Roncaro.....	1096	comune di San Paolo Leria (sec. XIV -1707) , San Paolo Leria.....	1168
comune di Ronchetto (sec. XIV -1756) , Ronchetto.....	1097	comune di San Paolo Leria (1708 -1797) , San Paolo Leria.....	1169
<i>cancelliere</i>	1097	comune di San Paolo Leria (1798 -1814) , San Paolo Leria.....	1170
<i>consiglio</i>	1097	comune di San Paolo Leria (1815 -1859) , San Paolo Leria.....	1171
<i>consule</i>	1097	comune di San Perone (sec. XIV -1756) , San Perone.....	1172
<i>deputato</i>	1097	<i>cancelliere</i>	1172
comune di Ronchetto (1816 -1859) , Ronchetto.....	1098	<i>consiglio</i>	1172
comune di Rosasco (sec. XIV -1707) , Rosasco.....	1099	<i>consule</i>	1172
comune di Rosasco (1708 -1797) , Rosasco.....	1100	<i>deputati</i>	1172
comune di Rosasco (1798 -1814) , Rosasco.....	1101	comune di San Perone (1757 -1796) , San Perone.....	1173
comune di Rosasco (1815 -1859) , Rosasco.....	1102	comune di San Perone (1797 -1815) , San Perone.....	1174
comune di Roventino (sec. XIV -1707) , Roventino.....	1103	comune di San Perone (1816 -1859) , San Perone.....	1175
comune di Roventino (1708 -1797) , Roventino.....	1104	comune di San Ponzo (sec. XIV -1743) , San Ponzo.....	1176
comune di Roventino (1798 -1814) , Roventino.....	1105	comune di San Ponzo (1744 -1798) , San Ponzo.....	1177
comune di Roventino (1815 -1859) , Roventino.....	1106	comune di San Ponzo (1799 -1814) , San Ponzo.....	1178
comune di Rovescala (sec. XIV -1743) , Rovescala.....	1107	comune di San Ponzo (1815 -1859) , San Ponzo.....	1179
<i>consoli</i>	1107	comune di San Re (sec. XIV -1743) , San Re.....	1180
<i>sindaco</i>	1107	<i>consule</i>	1180
comune di Rovescala (1744 -1797) , Rovescala.....	1108	comune di San Re (1744 -1798) , San Re.....	1181
comune di Rovescala (1799 -1814) , Rovescala.....	1109	comune di San Re (1799 -1818) , San Re.....	1182
comune di Rovescala (1815 -1859) , Rovescala.....	1110	comune di San Varese (sec. XIV -1756) , San Varese.....	1183
comune di Ruino (sec. XIV -1743) , Ruino.....	1111	<i>consiglio</i>	1183
<i>consoli</i>	1111	<i>consule</i>	1183
<i>sindaco</i>	1111	<i>delegati</i>	1183
comune di Ruino (1744 -1798) , Ruino.....	1112	<i>podestà</i>	1183
comune di Ruino (1799 -1814) , Ruino.....	1113	comune di San Varese (1757 -1796) , San Varese.....	1184
comune di Ruino (1815 -1859) , Ruino.....	1114	comune di San Varese (1797 -1815) , San Varese.....	1185
comune di Sabbione (sec. XIV -1707) , Sabbione.....	1115	comune di San Varese (1816 -1859) , San Varese.....	1186
comune di Sabbione (1708 -1797) , Sabbione.....	1116	comune di San Zenò e Foppa (sec. XIV -1756) , San Zenò e Foppa.....	1187
comune di Sabbione (1798 -1814) , Sabbione.....	1117	<i>consule</i>	1187
comune di Sabbione (1815 -1859) , Sabbione.....	1118	comune di San Zenò e Foppa (1757 -1796) , San Zenò e Foppa.....	1188
comune di Sagliano (sec. XIV -1743) , Sagliano.....	1119	comune di San Zenò e Foppa (1797 -1815) , San Zenò e Foppa.....	1189
<i>consoli</i>	1119	comune di San Zenò e Foppa (1816 -1859) , San Zenò e Foppa.....	1190
<i>sindaco</i>	1119	comune di San Zenone (sec. XIV -1756) , San Zenone.....	1191
comune di Sagliano (1744 -1797) , Sagliano.....	1120	<i>cancelliere</i>	1191
comune di Sagliano (1799 -1814) , Sagliano.....	1121	<i>consiglio</i>	1191
comune di Sagliano (1815 -1859) , Sagliano.....	1122	<i>consule</i>	1191
comune di Sairano (sec. XIV -1707) , Sairano.....	1123	<i>deputati</i>	1191
comune di Sairano (1708 -1797) , Sairano.....	1124	comune di San Zenone (1757 -1796) , San Zenone.....	1192
comune di Sairano (1798 -1814) , Sairano.....	1125		
comune di Sairano (1815 -1859) , Sairano.....	1126		
comune di San Bartolomeo la Cusana (sec. XIV -1707) , San Bartolomeo la Cusana.....	1127		
comune di San Bartolomeo la Cusana (1708 -1797) , San Bartolomeo la Cusana.....	1128		
comune di San Cipriano (sec. XIV -1743) , San Cipriano.....	1129		

comune di San Zenone (1797 - 1815). San Zenone.	1193
comune di San Zenone (1816 - 1859). San Zenone.	1194
comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). Sannazzaro.	1196
consiglio degli anziani.	1196
consiglio dei nobili.	1196
sindaci.	1196
comune di Sannazzaro (1708 - 1797). Sannazzaro.	1197
cancelliere.	1197
consiglio (1708 - 1797).	1197
esattore.	1198
sindaci e deputati.	1199
comune di Sannazzaro (1798 - 1814). Sannazzaro.	1200
consiglio (1798 - 1814).	1201
consoli.	1200
comune di Sannazzaro (1815 - 1859). Sannazzaro.	1202
consiglio (1816 - 1859).	1202
comune di Sant'Albano (sec. XIV - 1743). Sant'Albano.	1204
comune di Sant'Albano (1744 - 1797). Sant'Albano.	1205
comune di Sant'Albano (1799 - 1814). Sant'Albano.	1206
comune di Sant'Albano (1815 - 1859). Sant'Albano.	1207
comune di Sant'Alessandro (sec. XIV - 1707). Sant'Alessandro.	1208
comune di Sant'Alessandro (1708 - 1797). Sant'Alessandro.	1209
comune di Sant'Alessandro (1798 - 1814). Sant'Alessandro.	1210
comune di Sant'Alessandro (1815 - 1859). Sant'Alessandro.	1211
comune di Sant'Alessio (sec. XIV - 1756). Sant'Alessio.	1212
cancelliere.	1212
consiglio.	1212
console.	1212
comune di Sant'Alessio (1757 - 1796). Sant'Alessio.	1213
comune di Sant'Alessio (1797 - 1815). Sant'Alessio.	1214
comune di Sant'Alessio (1816 - 1859). Sant'Alessio.	1215
comune di Sant'Angelo (sec. XIV - 1707). Sant'Angelo.	1216
comune di Sant'Angelo (1708 - 1797). Sant'Angelo.	1217
comune di Sant'Angelo (1798 - 1814). Sant'Angelo.	1218
comune di Sant'Angelo (1815 - 1859). Sant'Angelo.	1219
comune di Sant'Eusebio (sec. XIII - 1743). Sant'Eusebio.	1220
comune di Sant'Eusebio (1744 - 1798). Sant'Eusebio.	1221
comune di Sant'Eusebio (1799 - 1814). Sant'Eusebio.	1222
comune di Santa Cristina (sec. XIV - 1756).	
Santa Cristina.	1223
consiglio.	1223
deputati.	1223
comune di Santa Cristina (1757 - 1796). Santa Cristina.	1224
comune di Santa Cristina (1797 - 1815). Santa Cristina.	1225
comune di Santa Cristina (1816 - 1859). Santa Cristina.	1226
comune di Santa Giuletta (sec. XIV - 1743). Santa Giuletta.	1227
cancelliere.	1227
consoli.	1227
comune di Santa Giuletta (1744 - 1797). Santa Giuletta.	1228
comune di Santa Giuletta (1799 - 1814). Santa Giuletta.	1229
comune di Santa Giuletta (1815 - 1859). Santa Giuletta.	1230
comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). Santa Margherita.	1232
cancelliere.	1232
consiglio.	1232
console.	1232
comune di Santa Margherita (1757 - 1796). Santa Margherita.	1233
comune di Santa Margherita (1797 - 1815). Santa Margherita.	1234
comune di Santa Margherita (1816 - 1859). Santa Margherita.	1235
comune di Santa Margherita Staffora (sec. XIV - 1743).	
Santa Margherita Staffora.	1236
comune di Santa Margherita Staffora (1744 - 1797).	
Santa Margherita Staffora.	1237
comune di Santa Margherita Staffora (1799 - 1814).	
Santa Margherita Staffora.	1238
comune di Santa Margherita Staffora (1815 - 1859).	
Santa Margherita Staffora.	1239
comune di Santa Maria Bagnolo (sec. XIV - 1707). Santa Maria Bagnolo.	1240
comune di Santa Maria Bagnolo (1708 - 1797). Santa Maria Bagnolo.	1241
comune di Santa Maria Bagnolo (1798 - 1814). Santa Maria Bagnolo.	1242
comune di Santa Maria Bagnolo (1815 - 1859). Santa Maria Bagnolo.	1243
comune di Santa Maria di Strada (sec. XIV - 1743). Santa Maria di Strada.	1244
comune di Santa Maria di Strada (1744 - 1797). Santa Maria di Strada.	1245
comune di Santa Maria di Strada (1798 - 1814). Santa Maria di Strada.	1246
comune di Santa Maria di Strada (1815 - 1859). Santa Maria di Strada.	1247
comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). Santa Sofia.	1248
cancelliere.	1248
consiglio.	1248
console.	1248
deputato.	1248
comune di Santa Sofia (1797 - 1815). Santa Sofia.	1249
comune di Santa Sofia (1816 - 1859). Santa Sofia.	1250
comune di Sarizzola. Sarizzola.	1251
console.	1251
comune di Sartirana (sec. XIV - 1707). Sartirana.	1252
consoli (sec. XIV - 1707).	1252
comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1253
cancelliere.	1253
consiglieri.	1253
consiglio (1708 - 1797).	1254
consoli (1708 - 1797).	1253
giudice.	1253
sindaco.	1253
comune di Sartirana (1798 - 1814). Sartirana.	1255
consiglio (1798 - 1814).	1256
consoli (1798 - 1814).	1255
comune di Sartirana (1815 - 1859). Sartirana.	1257
comune di Scaldasole (sec. XIV - 1707). Scaldasole.	1259
comune di Scaldasole (1708 - 1797). Scaldasole.	1260
comune di Scaldasole (1798 - 1814). Scaldasole.	1261
comune di Scaldasole (1815 - 1859). Scaldasole.	1262
comune di Schivanoia (sec. XIV - 1707). Schivanoia.	1263
comune di Schivanoia (1708 - 1797). Schivanoia.	1264
comune di Schivanoia (1798 - 1814). Schivanoia.	1265
comune di Schivanoia (1815 - 1859). Schivanoia.	1266
comune di Sedone (sec. XIV - 1707). Sedone.	1267
comune di Sedone (1708 - 1797). Sedone.	1268
comune di Sedone (1798 - 1814). Sedone.	1269
comune di Sedone (1815 - 1859). Sedone.	1270
comune di Semiana (sec. XIV - 1707). Semiana.	1271
comune di Semiana (1708 - 1797). Semiana.	1272
consiglieri.	1272
consiglio.	1273
consoli.	1272
sindaci.	1272
comune di Semiana (1798 - 1814). Semiana.	1274
comune di Semiana (1815 - 1859). Semiana.	1275
comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
camerario o esattore.	1276
camparo.	1276
cappellano della chiesa parrocchiale.	1276
consiglio (sec. XVI - 1743).	1277
console dei rumori.	1276
estimatori.	1276
maestro di scuola.	1276
parroco della chiesa parrocchiale.	1276
porcaro.	1276
rappresentante delegato alla Congregazione rurale del Principato.	1276
sindaci.	1276
sotterratore.	1276
comune di Silvano (1744 - 1798). Silvano.	1278
consiglio (1744 - 1798).	1279
comune di Silvano (1799 - 1814). Silvano.	1280
comune di Silvano (1815 - 1859). Silvano.	1281
comune di Sizzano. Sizzano.	1283
comune di Sommo (sec. XIV - 1707). Sommo.	1284
consiglio.	1284
console.	1284
comune di Sommo (1708 - 1797). Sommo.	1285
comune di Sommo (1798 - 1814). Sommo.	1286
comune di Sommo (1815 - 1859). Sommo.	1287
comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.	1288
cancelliere.	1288
consiglio.	1288
console.	1288
deputati.	1288
podestà.	1288
comune di Soncino (1757 - 1796). Soncino.	1289
comune di Soncino (1797 - 1815). Soncino.	1290
comune di Soncino (1816 - 1859). Soncino.	1291
comune di Soriasco (sec. XIV - 1743). Soriasco.	1292
camparo.	1292
console.	1292
comune di Soriasco (1744 - 1798). Soriasco.	1293
comune di Soriasco (1799 - 1814). Soriasco.	1294
comune di Soriasco (1815 - 1859). Soriasco.	1295
comune di Spariano (sec. XIV - 1743). Spariano.	1297
comune di Spariano (1744 - 1798). Spariano.	1298
comune di Sparvara (sec. XIV - 1707). Sparvara.	1299
comune di Sparvara (1708 - 1797). Sparvara.	1300
comune di Sparvara (1798 - 1814). Sparvara.	1301
comune di Sparvara (1815 - 1859). Sparvara.	1302
comune di Spessa (sec. XIV - 1756). Spessa.	1303
cancelliere.	1303
consiglio.	1303
console.	1303
comune di Spessa (1757 - 1796). Spessa.	1304
comune di Spessa (1797 - 1815). Spessa.	1305
comune di Spessa (1816 - 1859). Spessa.	1306
comune di Spessetta Balbiani (sec. XIV - 1756). Spessetta Balbiani.	1307
cancelliere.	1307
console.	1307
comune di Spessetta Balbiani (1757 - 1795). Spessetta Balbiani.	1308
comune di Spessetta Balbiani (1797 - 1815). Spessetta Balbiani.	1309
comune di Spessetta Balbiani (1816 - 1859). Spessetta Balbiani.	1310
comune di Spirago (sec. XIV - 1756). Spirago.	1311
cancelliere.	1311
consiglio.	1311
console.	1311
deputato.	1311
comune di Spirago (1757 - 1796). Spirago.	1312
comune di Spirago (1797 - 1815). Spirago.	1313
comune di Spirago (1816 - 1859). Spirago.	1314
comune di Staghiglione (sec. XIV - 1743). Staghiglione.	1315
comune di Staghiglione (1744 - 1797). Staghiglione.	1316
comune di Staghiglione (1799 - 1814). Staghiglione.	1317
comune di Staghiglione (1815 - 1859). Staghiglione.	1318
comune di Stefanago (sec. XIII - 1743). Stefanago.	1319

campari.....	1319
consoli.....	1319
comune di Stefanago (1744 - 1798) , Stefanago.....	1320
comune di Stradella (sec. XIII - 1743) , Stradella.....	1321
camparo.....	1322
consiglio.....	1323
consoli.....	1321
sindaco.....	1321
comune di Stradella (1744 - 1798) , Stradella.....	1324
comune di Stradella (1799 - 1814) , Stradella.....	1325
comune di Stradella (1815 - 1859) , Stradella.....	1326
comune di Strazzago , Strazzago.....	1329
cancelliere.....	1329
console.....	1329
deputato.....	1329
comune di Terno (sec. XIV - 1707) , Terno.....	1330
comune di Terno (1708 - 1797) , Terno.....	1331
comune di Terno (1798 - 1814) , Terno.....	1332
comune di Terno (1815 - 1859) , Terno.....	1333
comune di Terrasa (sec. XIV - 1707) , Terrasa.....	1334
comune di Terrasa (1708 - 1797) , Terrasa.....	1335
comune di Terrasa (1798 - 1814) , Terrasa.....	1336
comune di Terrasa (1815 - 1859) , Terrasa.....	1337
comune di Tirogno , Tirogno.....	1338
cancelliere.....	1338
consiglio.....	1338
console.....	1338
comune di Torranello (sec. XIV - 1756) , Torranello.....	1339
cancelliere.....	1339
consiglio.....	1339
console.....	1339
deputati.....	1339
comune di Torranello (1757 - 1796) , Torranello.....	1340
comune di Torranello (1797 - 1815) , Torranello.....	1341
comune di Torranello (1816 - 1859) , Torranello.....	1342
comune di Torrazza (sec. XIV - 1707) , Torrazza.....	1343
comune di Torrazza (1708 - 1797) , Torrazza.....	1344
comune di Torrazza (1798 - 1814) , Torrazza.....	1345
comune di Torrazza (1815 - 1859) , Torrazza.....	1346
comune di Torrazza Coste (sec. XIV - 1743) , Torrazza Coste.....	1347
comune di Torrazza Coste (1744 - 1798) , Torrazza Coste.....	1348
comune di Torrazza Coste (1799 - 1814) , Torrazza Coste.....	1349
comune di Torrazza Coste (1815 - 1859) , Torrazza Coste.....	1350
comune di Torre Beretti , Torre Beretti.....	1352
comune di Torre Beretti (sec. XIV - 1707) , Torre Beretti.....	1351
comune di Torre Beretti (1798 - 1814) , Torre Beretti.....	1353
comune di Torre Beretti (1815 - 1859) , Torre Beretti.....	1354
comune di Torre Bianca , Torre Bianca.....	1355
console.....	1355
comune di Torre d'Albera (sec. XIV - 1743) , Torre d'Albera.....	1356
comune di Torre d'Albera (1744 - 1789) , Torre d'Albera.....	1357
comune di Torre d'Albera (1799 - 1817) , Torre d'Albera.....	1358
comune di Torre d'Arese (sec. XIV - 1756) , Torre d'Arese.....	1359
consiglio.....	1359
console.....	1359
comune di Torre d'Arese (1757 - 1796) , Torre d'Arese.....	1360
comune di Torre d'Arese (1797 - 1815) , Torre d'Arese.....	1361
comune di Torre d'Arese (1816 - 1859) , Torre d'Arese.....	1362
comune di Torre d'Astari , Torre d'Astari.....	1363
cancelliere.....	1363
consiglio.....	1363
console.....	1363
comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756) , Torre d'Isola.....	1364
cancelliere.....	1364
consiglio.....	1364
console.....	1364
deputati.....	1364
comune di Torre d'Isola (1757 - 1796) , Torre d'Isola.....	1365
comune di Torre d'Isola (1797 - 1815) , Torre d'Isola.....	1366
comune di Torre d'Isola (1816 - 1859) , Torre d'Isola.....	1367
comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756) , Torre de' Negri.....	1368
cancelliere.....	1368
consiglio.....	1368
console.....	1368
deputati.....	1368
comune di Torre de' Negri (1757 - 1796) , Torre de' Negri.....	1369
comune di Torre de' Negri (1797 - 1815) , Torre de' Negri.....	1370
comune di Torre de' Negri (1816 - 1859) , Torre de' Negri.....	1371
comune di Torre de' Torti (sec. XIV - 1738) , Torre de' Torti.....	1372
comune di Torre de' Torti (1739 - 1797) , Torre de' Torti.....	1373
comune di Torre de' Torti (1798 - 1814) , Torre de' Torti.....	1374
comune di Torre de' Torti (1815 - 1859) , Torre de' Torti.....	1375
comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756) , Torre del Mangano.....	1376
cancelliere.....	1376
consiglio.....	1376
console.....	1376
deputato.....	1376
comune di Torre del Mangano (1757 - 1796) , Torre del Mangano.....	1377
comune di Torre del Mangano (1797 - 1815) , Torre del Mangano.....	1378
comune di Torre del Mangano (1816 - 1859) , Torre del Mangano.....	1379
comune di Torre del Monte (sec. XIV - 1743) , Torre del Monte.....	1380
comune di Torre del Monte (1744 - 1797) , Torre del Monte.....	1381
comune di Torre del Monte (1799 - 1814) , Torre del Monte.....	1382
comune di Torre del Monte (1815 - 1859) , Torre del Monte.....	1383
comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756) , Torre Vecchia.....	1384
cancelliere.....	1384
consiglio.....	1384
console.....	1384
deputati.....	1384
comune di Torre Vecchia (1757 - 1796) , Torre Vecchia.....	1385
comune di Torre Vecchia (1797 - 1815) , Torre Vecchia.....	1386
comune di Torre Vecchia (1816 - 1859) , Torre Vecchia.....	1387
comune di Torriano (sec. XIV - 1756) , Torriano.....	1388
cancelliere.....	1388
consiglio.....	1388
console.....	1388
deputati.....	1388
comune di Torriano (1757 - 1796) , Torriano.....	1389
comune di Torriano (1797 - 1815) , Torriano.....	1390
comune di Torriano (1816 - 1859) , Torriano.....	1391
comune di Torricella (sec. XIV - 1743) , Torricella.....	1392
console.....	1392
comune di Torricella (1744 - 1797) , Torricella.....	1393
comune di Torricella (1799 - 1814) , Torricella.....	1394
comune di Torricella (1815 - 1859) , Torricella.....	1395
comune di Torrino (sec. XIV - 1756) , Torrino.....	1396
cancelliere.....	1396
consiglio.....	1396
console.....	1396
deputati.....	1396
comune di Torrino (1757 - 1796) , Torrino.....	1397
comune di Torrino (1797 - 1815) , Torrino.....	1398
comune di Torrino (1816 - 1859) , Torrino.....	1399
comune di Tortorolo (sec. XIV - 1707) , Tortorolo.....	1400
comune di Tortorolo (1708 - 1797) , Tortorolo.....	1401
comune di Tortorolo (1798 - 1814) , Tortorolo.....	1402
comune di Travedo (sec. XIV - 1738) , Travedo.....	1403
comune di Travedo (1739 - 1797) , Travedo.....	1404
comune di Travedo (1798 - 1814) , Travedo.....	1405
comune di Travedo (1815 - 1859) , Travedo.....	1406
comune di Trivolzio (sec. XIV - 1756) , Trivolzio.....	1407
cancelliere.....	1407
consiglio.....	1407
console.....	1407
deputati.....	1407
comune di Trivolzio (1757 - 1796) , Trivolzio.....	1408
comune di Trivolzio (1797 - 1815) , Trivolzio.....	1409
comune di Trivolzio (1816 - 1859) , Trivolzio.....	1410
comune di Trognano (sec. XIV - 1756) , Trognano.....	1411
cancelliere.....	1411
consiglio.....	1411
console.....	1411
comune di Trognano (1757 - 1796) , Trognano.....	1412
comune di Trognano (1797 - 1815) , Trognano.....	1413
comune di Trognano (1816 - 1859) , Trognano.....	1414
comune di Trovo (sec. XIV - 1756) , Trovo.....	1415
cancelliere.....	1415
consiglio.....	1415
console.....	1415
deputati.....	1415
comune di Trovo (1757 - 1796) , Trovo.....	1416
comune di Trovo (1797 - 1815) , Trovo.....	1417
comune di Trovo (1816 - 1859) , Trovo.....	1418
comune di Trumello (sec. XIV - 1707) , Trumello.....	1419
cancelliere.....	1420
comune di Trumello (1708 - 1797) , Trumello.....	1421
consiglieri.....	1421
consiglio.....	1422
consoli.....	1421
esattori.....	1421
comune di Trumello (1798 - 1814) , Trumello.....	1423
comune di Trumello (1815 - 1859) , Trumello.....	1424
comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756) , Turago Bordone.....	1425
consiglio.....	1425
console.....	1425
deputati.....	1425
comune di Turago Bordone (1757 - 1796) , Turago Bordone.....	1426
comune di Turago Bordone (1797 - 1815) , Turago Bordone.....	1427
comune di Turago Bordone (1816 - 1859) , Turago Bordone.....	1428
comune di Uomini del Trono , Uomini del Trono.....	1429
console.....	1429
comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756) , Vaccarizza.....	1430
cancelliere.....	1430
consiglio.....	1430
console.....	1430
deputato.....	1430
comune di Vaccarizza (1757 - 1796) , Vaccarizza.....	1431
comune di Vaccarizza (1797 - 1815) , Vaccarizza.....	1432
comune di Vaccarizza (1816 - 1859) , Vaccarizza.....	1433
comune di Vairano (sec. XIV - 1756) , Vairano.....	1434
cancelliere.....	1434
consiglio.....	1434
console.....	1434
deputato.....	1434

comune di Vairano (1757 - 1796). Vairano.	1435	tesoriere.	1504
comune di Vairano (1797 - 1815). Vairano.	1436	trombettieri.	1504
comune di Vairano (1816 - 1859). Vairano.	1437	comune di Vigevano (1744 - 1797) . Vigevano.	1515
comune di Val di Nizza (sec. XIV - 1743). Val di Nizza.	1438	comune di Vigevano (1798 - 1814) . Vigevano.	1516
comune di Val di Nizza (1744 - 1797). Val di Nizza.	1439	<i>consiglio</i>	1517
comune di Val di Nizza (1799 - 1814). Val di Nizza.	1440	<i>consoli (1798 - 1814)</i>	1516
comune di Val di Nizza (1815 - 1859). Val di Nizza.	1441	comune di Vigevano (1815 - 1859) . Vigevano.	1518
comune di Valbona (sec. XVI - 1743). Valbona.	1442	comune di Vignarello (sec. XIV - 1707) . Vignarello.	1526
comune di Valbona (1744 - 1797). Valbona.	1443	comune di Vignarello (1798 - 1814) . Vignarello.	1527
comune di Valbona (1798 - 1814). Valbona.	1444	comune di Vigonzone (sec. XIV - 1756) . Vigonzone.	1528
comune di Valbona (1815 - 1859). Valbona.	1445	<i>cancelliere</i>	1528
comune di Valeggio (sec. XIV - 1707). Valeggio.	1446	<i>console</i>	1528
comune di Valeggio (1708 - 1797). Valeggio.	1447	comune di Vigonzone (1757 - 1796) . Vigonzone.	1529
comune di Valeggio (1798 - 1814). Valeggio.	1448	comune di Vigonzone (1797 - 1815) . Vigonzone.	1530
comune di Valeggio (1815 - 1859). Valeggio.	1449	comune di Vigonzone (1816 - 1859) . Vigonzone.	1531
comune di Valle (sec. XIV - 1707). Valle.	1450	comune di Villabiscossi (sec. XIV - 1707) . Villabiscossi.	1532
comune di Valle (1708 - 1797). Valle.	1451	comune di Villabiscossi (1708 - 1797) . Villabiscossi.	1533
comune di Valle (1798 - 1814). Valle.	1452	comune di Villabiscossi (1798 - 1814) . Villabiscossi.	1534
comune di Valle (1815 - 1859). Valle.	1453	comune di Villabiscossi (1815 - 1859) . Villabiscossi.	1535
comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). Valle Salimbene.	1455	comune di Villalunga (sec. XIV - 1756) . Villalunga.	1536
<i>cancelliere</i>	1455	<i>cancelliere</i>	1536
<i>consiglio</i>	1455	<i>consiglio</i>	1536
<i>console</i>	1455	<i>console</i>	1536
comune di Valle Salimbene (1757 - 1796). Valle Salimbene.	1456	comune di Villalunga (1757 - 1796) . Villalunga.	1537
comune di Valle Salimbene (1797 - 1815). Valle Salimbene.	1457	comune di Villalunga (1797 - 1815) . Villalunga.	1538
comune di Valle Salimbene (1816 - 1859). Valle Salimbene.	1458	comune di Villalunga (1816 - 1859) . Villalunga.	1539
comune di Valverde (sec. XIV - 1743). Valverde.	1459	comune di Villanova (sec. XIV - 1707) . Villanova.	1540
comune di Valverde (1744 - 1798). Valverde.	1460	comune di Villanova (1798 - 1814) . Villanova.	1541
comune di Valverde (1799 - 1814). Valverde.	1461	comune di Villanova (1815 - 1859) . Villanova.	1542
comune di Valverde (1815 - 1859). Valverde.	1462	comune di Villanova d'Ardenghi (sec. XIV - 1707) . Villanova d'Ardenghi.	1543
comune di Varzi (sec. XIII - 1743). Varzi.	1464	comune di Villanova d'Ardenghi (1708 - 1797) . Villanova d'Ardenghi.	1544
<i>consoli</i>	1465	comune di Villanova d'Ardenghi (1798 - 1814) . Villanova d'Ardenghi.	1545
comune di Varzi (1744 - 1798) . Varzi.	1466	comune di Villanova d'Ardenghi (1815 - 1859) . Villanova d'Ardenghi.	1546
<i>consiglio</i>	1466	comune di Villanova de' Beretti . Villanova de' Beretti.	1547
<i>sindaci</i>	1466	<i>consiglio</i>	1547
comune di Varzi (1799 - 1814) . Varzi.	1467	<i>console</i>	1547
comune di Varzi (1815 - 1859) . Varzi.	1468	<i>deputati</i>	1547
comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756) . Vellezzo.	1474	comune di Villanterio (sec. XIV - 1756) . Villanterio.	1548
<i>cancelliere</i>	1474	<i>cancelliere</i>	1548
<i>consiglio</i>	1474	<i>consiglieri</i>	1548
<i>console</i>	1474	<i>consiglio</i>	1548
<i>deputati</i>	1474	<i>consiglio particolare</i>	1548
comune di Vellezzo (1757 - 1796) . Vellezzo.	1475	<i>console</i>	1548
comune di Vellezzo (1797 - 1815) . Vellezzo.	1476	<i>deputati</i>	1548
comune di Vellezzo (1816 - 1859) . Vellezzo.	1477	<i>estimati</i>	1548
comune di Venesia (sec. XIV - 1743) . Venesia.	1478	<i>probi viri</i>	1548
<i>console</i>	1478	comune di Villanterio (1757 - 1796) . Villanterio.	1549
comune di Venesia (1744 - 1798) . Venesia.	1479	comune di Villanterio (1797 - 1815) . Villanterio.	1550
comune di Verretto (sec. XIV - 1743) . Verretto.	1480	comune di Villanterio (1816 - 1859) . Villanterio.	1551
<i>consoli</i>	1481	comune di Villarasca (sec. XIV - 1756) . Villarasca.	1552
comune di Verretto (1744 - 1798) . Verretto.	1482	<i>cancelliere</i>	1552
comune di Verretto (1799 - 1814) . Verretto.	1483	<i>consiglio</i>	1552
comune di Verretto (1815 - 1859) . Verretto.	1484	<i>console</i>	1552
comune di Verrua (sec. XIV - 1743) . Verrua.	1485	comune di Villarasca (1757 - 1796) . Villarasca.	1553
<i>consiglio</i>	1485	comune di Villarasca (1797 - 1815) . Villarasca.	1554
<i>sindaci</i>	1485	comune di Villarasca (1816 - 1859) . Villarasca.	1555
comune di Verrua (1744 - 1798) . Verrua.	1486	comune di Villareggio (sec. XIV - 1756) . Villareggio.	1556
comune di Verrua (1799 - 1814) . Verrua.	1487	<i>cancelliere</i>	1556
comune di Verrua (1815 - 1859) . Verrua.	1488	<i>consiglio</i>	1556
comune di Vescovera (sec. XIII - 1743) . Vescovera.	1489	<i>deputato</i>	1556
comune di Vescovera (1744 - 1798) . Vescovera.	1490	comune di Villareggio (1757 - 1796) . Villareggio.	1557
comune di Vialone (sec. XIV - 1756) . Vialone.	1491	comune di Villareggio (1797 - 1815) . Villareggio.	1558
comune di Vialone (1816 - 1859) . Vialone.	1492	comune di Villareggio (1816 - 1859) . Villareggio.	1559
comune di Vidigulfo (sec. XIV - 1713) . Vidigulfo.	1493	comune di Vimanone (sec. XIV - 1756) . Vimanone.	1560
comune di Vidigulfo (1714 - 1796) . Vidigulfo.	1494	<i>cancelliere</i>	1560
comune di Vidigulfo (1797 - 1815) . Vidigulfo.	1495	<i>consiglio generale</i>	1560
comune di Vidigulfo (1816 - 1859) . Vidigulfo.	1496	<i>console</i>	1560
comune di Vialone (1816 - 1859) . Vialone.	1497	comune di Vimanone (1757 - 1796) . Vimanone.	1561
<i>cancelliere</i>	1497	comune di Vimanone (1797 - 1815) . Vimanone.	1562
<i>consiglio</i>	1497	comune di Vimanone (1816 - 1859) . Vimanone.	1563
<i>console</i>	1497	comune di Vinzaglio (sec. XIV - 1743) . Vinzaglio.	1564
<i>deputato</i>	1497	comune di Vinzaglio (1744 - 1797) . Vinzaglio.	1565
comune di Vialone (1744 - 1770) . Vialone.	1502	comune di Vinzaglio (1798 - 1814) . Vinzaglio.	1566
comune di Vigevano (sec. XII - 1743) . Vigevano.	1504	comune di Vinzaglio (1815 - 1859) . Vinzaglio.	1567
<i>cancellieri</i>	1505	comune di Vistarino (sec. XIV - 1756) . Vistarino.	1568
<i>consiglio dei 12 di provvisione</i>	1506	<i>cancelliere</i>	1568
<i>consiglio di credenza</i>	1504	<i>consiglio</i>	1568
<i>consiglio generale. luogotenente del governatore</i>	1508	<i>console</i>	1568
<i>consoli (sec. XII - 1743)</i>	1504	comune di Vistarino (1757 - 1796) . Vistarino.	1569
<i>estimatori</i>	1509	comune di Vistarino (1797 - 1815) . Vistarino.	1570
<i>giudice delle strade</i>	1510	comune di Vistarino (1816 - 1859) . Vistarino.	1571
<i>giudice delle vettovaglie</i>	1511	comune di Vivente (sec. XIV - 1756) . Vivente.	1572
<i>podestà</i>	1512	<i>cancelliere</i>	1572
<i>ragionieri</i>	1504	<i>consiglio</i>	1572
<i>riformatori dell'estimo</i>	1513	<i>console</i>	1572
<i>servitori o messi</i>	1504	comune di Vivente (1757 - 1796) . Vivente.	1573
<i>sindaci</i>	1514	comune di Vivente (1797 - 1815) . Vivente.	1574
		comune di Vivente (1816 - 1859) . Vivente.	1575
		comune di Voghera (sec. XIII - 1743) . Voghera.	1578
		<i>archivista</i>	1579

<i>camerario</i>	1580	consiglieri (1708 - 1797) , comune di Frascarolo (1708 - 1797), Frascarolo.	538
<i>consiglio generale</i>	1578	consiglieri , comune di Sartirana (1708 - 1797), Sartirana.	1253
<i>podestaria di campagna, campari</i>	1581	consiglieri , comune di Semiana (1708 - 1797), Semiana.	1272
<i>podestaria di campagna, podestà di campagna</i>	1581	consiglieri , comune di Trumello (1708 - 1797), Trumello.	1421
<i>sindaco</i>	1582	consiglieri , comune di Arena (1744 - 1798), Arena.	25
comune di Voghera (1744 - 1798) , Voghera.	1583	consiglieri , comune di Montevigo (1744 - 1789), Montevigo.	825
comune di Voghera (1799 - 1814) , Voghera.	1584	consiglio , comune di Arena (sec. XIII - 1743), Arena.	24
comune di Voghera (1815 - 1859) , Voghera.	1585	consiglio , comune di Cagnano, Cagnano.	187
comune di Volpara (sec. XIV - 1743) , Volpara.	1602	consiglio , comune di Medassino, Medassino.	727
<i>consoli (sec. XIV - 1743)</i>	1602	consiglio (sec. XIII - 1743) , comune di Mondondone (sec. XIII - 1743), Mondondone.	783
comune di Volpara (1744 - 1798) , Volpara.	1603	consiglio , comune di Argine (sec. XIV - 1743), Argine.	28
<i>consoli (1744 - 1798)</i>	1603	consiglio , comune di Badia (sec. XIV - 1756), Badia.	38
<i>sindaco</i>	1603	consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Barbiano (sec. XIV - 1743), Barbiano.	47
comune di Volpara (1799 - 1814) , Volpara.	1604	consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Barisonzo (sec. XIV - 1743), Barisonzo.	52
comune di Volpara (1815 - 1859) , Volpara.	1605	consiglio , comune di Barona (sec. XIV - 1756), Barona.	55
comune di Zavattarello (sec. XIV - 1743) , Zavattarello.	1606	consiglio , comune di Bascapè (sec. XIV - 1756), Bascapè.	59
<i>consiglio</i>	1607	consiglio , comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756), Baselica Bologna.	66
comune di Zavattarello (1744 - 1798) , Zavattarello.	1608	consiglio , comune di Battuda (sec. XIV - 1756), Battuda.	83
<i>consoli</i>	1608	consiglio , comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756), Belgioioso.	88
<i>sindaco</i>	1608	consiglio , comune di Bereguardo (sec. XIV - 1756), Bereguardo.	97
comune di Zavattarello (1799 - 1814) , Zavattarello.	1609	consiglio , comune di Bissone (sec. XIV - 1756), Bissone.	104
comune di Zavattarello (1815 - 1859) , Zavattarello.	1610	consiglio , comune di Borgarello (sec. XIV - 1756), Borgarello.	117
comune di Zeccone (sec. XIV - 1756) , Zeccone.	1613	consiglio , comune di Bornasco (sec. XIV - 1756), Bornasco.	141
<i>cancelliere</i>	1613	consiglio , comune di Ca de Levrieri, Ca de Levrieri.	178
<i>consiglio</i>	1613	consiglio , comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756), Ca de Tedioli.	179
<i>consule</i>	1613	consiglio , comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756), Ca della Terra.	183
<i>deputati</i>	1613	consiglio , comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757), Campo Morto.	212
comune di Zeccone (1757 - 1796) , Zeccone.	1614	consiglio , comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756), Campo Rinaldo.	216
comune di Zeccone (1797 - 1815) , Zeccone.	1615	consiglio , comune di Carpignano (sec. XIV - 1756), Carpignano.	252
comune di Zeccone (1816 - 1859) , Zeccone.	1616	consiglio , comune di Casatico (sec. XIV - 1756), Casatico.	261
comune di Zelata (sec. XIV - 1756) , Zelata.	1617	consiglio , comune di Caselle, Caselle.	304
<i>cancelliere</i>	1617	consiglio , comune di Casone del Mezzano, Casone del Mezzano.	305
<i>consiglio</i>	1617	consiglio , comune di Casorate (sec. XIV - 1756), Casorate.	307
<i>consule</i>	1617	<i>camparo</i>	308
<i>deputati</i>	1617	<i>correrius</i>	309
comune di Zelata (1757 - 1796) , Zelata.	1618	<i>tesoriere</i>	310
comune di Zelata (1797 - 1815) , Zelata.	1619	consiglio , comune di Cassina Broglio, Cassina Broglio.	317
comune di Zelata (1816 - 1859) , Zelata.	1620	consiglio , comune di Cassina de' Mensi, Cassina de' Mensi.	318
comune di Zeme (sec. XIV - 1644) , Zeme.	1621	consiglio , comune di Cassina del Mezzano, Cassina del Mezzano.	319
comune di Zeme (1708 - 1797) , Zeme.	1622	consiglio , comune di Cassina Maggiore, Cassina Maggiore.	320
comune di Zeme (1798 - 1814) , Zeme.	1623	consiglio , comune di Cassina Tentori, Cassina Tentori.	323
comune di Zeme (1815 - 1859) , Zeme.	1624	consiglio , comune di Cassina Trebbiana, Cassina Trebbiana.	324
comune di Zenevredo (sec. XIV - 1743) , Zenevredo.	1625	consiglio , comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756), Cassine Calderari.	325
comune di Zenevredo (1744 - 1798) , Zenevredo.	1626	consiglio , comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756), Cassine Sirigari.	329
<i>consoli</i>	1626	consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Casteggio (sec. XIV - 1743), Casteggio.	354
<i>sindaco</i>	1626	consiglio , comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756), Cavagnera.	389
comune di Zenevredo (1799 - 1814) , Zenevredo.	1627	consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Cecima (sec. XII - 1743), Cecima.	394
comune di Zenevredo (1815 - 1859) , Zenevredo.	1628	consiglio , comune di Ceranova (sec. XIV - 1756), Ceranova.	407
comune di Zerbo (1757 - 1796) , Zerbo.	1629	consiglio , comune di Chignolo (sec. XIV - 1756), Chignolo.	424
comune di Zerbo (1797 - 1815) , Zerbo.	1630	consiglio , comune di Copiano (sec. XIV - 1756), Copiano.	454
comune di Zerbo (1816 - 1859) , Zerbo.	1631	consiglio , comune di Corbesate (sec. XIV - 1756), Corbesate.	464
comune di Zerbolò (sec. XIV - 1707) , Zerbolò.	1632	consiglio , comune di Corteolona (sec. XIV - 1756), Corteolona.	476
comune di Zerbolò (1708 - 1797) , Zerbolò.	1633	consiglio , comune di Cosnasco, Cosnasco.	485
comune di Zerbolò (1798 - 1814) , Zerbolò.	1634	consiglio , comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757), Costa San Zenone.	490
comune di Zerbolò (1815 - 1859) , Zerbolò.	1635	consiglio , comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756), Cura Carpignano.	498
comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756) , Zibido al Lambro.	1636	consiglio , comune di Filighera (sec. XIV - 1756), Filighera.	523
<i>consiglio</i>	1636	consiglio , comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756), Fossarmato.	531
<i>consule</i>	1636	consiglio , comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707), Frascarolo.	536
<i>sindaco</i>	1636	consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Gambolò (sec. XIV - 1743), Gambolò. <i>cancelliere</i>	553
comune di Zibido al Lambro (1757 - 1796) , Zibido al Lambro.	1637	consiglio , comune di Genzone (sec. XIV - 1756), Genzone.	554
comune di Zibido al Lambro (1797 - 1815) , Zibido al Lambro.	1638	consiglio , comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756), Gerenzago.	579
comune di Zibido al Lambro (1816 - 1859) , Zibido al Lambro.	1639	consiglio , comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756), Giovenzano.	591
comune di Zinasco (sec. XIV - 1707) , Zinasco.	1640	consiglio , comune di Giussago (sec. XIV - 1756), Giussago.	595
comune di Zinasco (1708 - 1797) , Zinasco.	1641	consiglio , comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756), Gualdrasco.	634
comune di Zinasco (1798 - 1814) , Zinasco.	1642	consiglio , comune di Gualterzano, Gualterzano.	638
comune di Zinasco (1815 - 1859) , Zinasco.	1643	consiglio , comune di Inverno (sec. XIV - 1756), Inverno.	648
confaloniere , comune di Parpanese (sec. XIV - 1743), Parpanese.	922	consiglio , comune di Landriano (sec. XIV - 1756), Landriano.	657
CONFIENZA		consiglio , comune di Lardirago (sec. XIV - 1756), Lardirago.	665
<i>comune di Confienza (sec. XIV - 1743)</i>	450	consiglio , comune di Liconasco (sec. XIV - 1756), Liconasco.	670
<i>comune di Confienza (1744 - 1797)</i>	451	consiglio , comune di Linarolo (sec. XIV - 1756), Linarolo.	678
<i>comune di Confienza (1798 - 1814)</i>	452	consiglio , comune di Maghero (sec. XIV - 1756), Maghero.	696
<i>comune di Confienza (1815 - 1859)</i>	453	consiglio , comune di Mairano, Mairano.	700
congregazione dei beni rurali dell'Oltrepo e Siccomario , Oltrepo.	884	consiglio , comune di Mandrino (sec. XIV - 1756), Mandrino.	701
congregazione dei prefetti , comune di Pavia (1757 - 1796), Pavia.	955	consiglio , comune di Marcignago (sec. XIV - 1756), Marcignago.	709
congregazione dei prefetti al governo della città e della provincia di Pavia , Pavia.	961	consiglio , comune di Marzano (sec. XIV - 1756), Marzano.	719
congregazione dei ventiquattro comuni lomellini , Lomellina.	687	consiglio , comune di Mirabello (sec. XIV - 1756), Mirabello.	763
<i>cancelliere</i>	687	consiglio , comune di Miradolo (sec. XIV - 1756), Miradolo.	767
<i>consiglieri</i>	687	consiglio , comune di Misano (sec. XIV - 1756), Misano.	771
<i>sindaco</i>	687	consiglio , comune di Moirago, Moirago.	775
congregazione generale degli estimati (1757 - 1796) , comune di Pavia (1757 - 1796), Pavia.	956	consiglio , comune di Molino de' Perotti, Molino de' Perotti.	779
congregazione generale degli estimati (1757 - 1796) , Pavia.	962	consiglio , comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757), Monte Leone.	798
congregazione militare , comune di Pavia (1757 - 1796), Pavia.	957	consiglio , comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756), Motta San Damiano.	859
consigliere , comune di Mortara (1708 - 1797), Mortara.	847		
consiglieri , comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707), Borgofranco.	131		
consiglieri (sec. XIV - 1707) , comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707), Frascarolo.	535		
consiglieri , comune di Gambolò (sec. XIV - 1743), Gambolò.	552		
consiglieri , comune di Robbio (sec. XIV - 1743), Robbio.	1065		
consiglieri , comune di Villanterio (sec. XIV - 1756), Villanterio.	1548		
consiglieri , congregazione dei ventiquattro comuni lomellini, Lomellina.	687		

consiglio , comune di Noveto. Noveto.	872
consiglio , comune di Origioso (sec. XIV - 1756). Origioso.	888
consiglio , comune di Ospedaletto. Ospedaletto.	892
consiglio , comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). Pieve Porto Morone.	984
consiglio , comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). Pissarello (Ticino).	996
consiglio , comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). Ponte Carate.	1009
consiglio , comune di Ponte Lungo (sec. XIV - 1756). Ponte Lungo.	1013
consiglio , comune di Portalbera (sec. XIV - 1743). Portalbera.	1020
consiglio (sec. XIV - 1743) , comune di Robbio (sec. XIV - 1743). Robbio.	1066
consiglio , comune di Rognano (sec. XIV - 1756). Rognano.	1085
consiglio , comune di Roncaro (sec. XIV - 1756). Roncaro.	1093
consiglio , comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756). Ronchetto.	1097
consiglio , comune di San Genesio (sec. XIV - 1756). San Genesio.	1144
consiglio , comune di San Giorgio (sec. XIV - 1707). San Giorgio.	1148
consiglio , comune di San Perone (sec. XIV - 1756). San Perone.	1172
consiglio , comune di San Varese (sec. XIV - 1756). San Varese.	1183
consiglio , comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). San Zenone.	1191
consiglio , comune di Sant' Alessio (sec. XIV - 1756). Sant' Alessio.	1212
consiglio , comune di Santa Cristina (sec. XIV - 1756). Santa Cristina.	1223
consiglio , comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). Santa Margherita.	1232
consiglio , comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). Santa Sofia.	1248
consiglio , comune di Sommo (sec. XIV - 1707). Sommo.	1284
consiglio , comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.	1288
consiglio , comune di Spessa (sec. XIV - 1756). Spessa.	1303
consiglio , comune di Spirago (sec. XIV - 1756). Spirago.	1311
consiglio , comune di Stradella (sec. XIII - 1743). Stradella.	1323
consiglio , comune di Tirogno. Tirogno.	1338
consiglio , comune di Torradello (sec. XIV - 1756). Torradello.	1339
consiglio , comune di Torre d' Arese (sec. XIV - 1756). Torre d' Arese.	1359
consiglio , comune di Torre d' Astari. Torre d' Astari.	1363
consiglio , comune di Torre d' Isola (sec. XIV - 1756). Torre d' Isola.	1364
consiglio , comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756). Torre de' Negri.	1368
consiglio , comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756). Torre del Mangano.	1376
consiglio , comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756). Torre Vecchia.	1384
consiglio , comune di Torriano (sec. XIV - 1756). Torriano.	1388
consiglio , comune di Torrino (sec. XIV - 1756). Torrino.	1396
consiglio , comune di Trivolzio (sec. XIV - 1756). Trivolzio.	1407
consiglio , comune di Trognano (sec. XIV - 1756). Trognano.	1411
consiglio , comune di Trovo (sec. XIV - 1756). Trovo.	1415
consiglio , comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756). Turago Bordone.	1425
consiglio , comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756). Vaccarizza.	1430
consiglio , comune di Vairano (sec. XIV - 1756). Vairano.	1434
consiglio , comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). Valle Salimbene.	1455
consiglio , comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). Vellezzo.	1474
consiglio , comune di Verrua (sec. XIV - 1743). Verrua.	1485
consiglio , comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). Vigalfo.	1497
consiglio , comune di Vigalona (sec. XIV - 1743). Vigalona.	1501
consiglio , comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). Villalunga.	1536
consiglio , comune di Villanova de' Beretti. Villanova de' Beretti.	1547
consiglio , comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548
consiglio , comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). Villarasca.	1552
consiglio , comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). Villareggio.	1556
consiglio , comune di Vistarino (sec. XIV - 1756). Vistarino.	1568
consiglio , comune di Vivente (sec. XIV - 1756). Vivente.	1572
consiglio , comune di Zavattarello (sec. XIV - 1743). Zavattarello.	1607
consiglio , comune di Zeccone (sec. XIV - 1756). Zeccone.	1613
consiglio , comune di Zelata (sec. XIV - 1756). Zelata.	1617
consiglio , comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756). Zibido al Lambro.	1636
consiglio (sec. XVI - 1743) , comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1277
consiglio , comune di Albonese (1708 - 1797). Albonese.	16
consiglio , comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	232
consiglio , comune di Castelnovetto (1708 - 1797). Castelnovetto.	380
consiglio , comune di Groppello (1708 - 1797). Groppello.	624
consiglio , comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.	692
consiglio (1708 - 1797) , comune di Sannazzaro (1708 - 1797). Sannazzaro.	1197
consiglio (1708 - 1797) , comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1254
consiglio , comune di Semiana (1708 - 1797). Semiana.	1273
consiglio , comune di Trumello (1708 - 1797). Trumello.	1422
consiglio (1744 - 1798) , comune di Barbianello (1744 - 1798). Barbianello.	48
consiglio (1744 - 1798) , comune di Barisonzo (1744 - 1798). Barisonzo.	53
consiglio , comune di Bastida de Dossi (1744 - 1798). Bastida de Dossi.	75
consiglio , comune di Biria (1744 - 1770). Biria.	103
consiglio , comune di Borgo Priolo (1744 - 1798). Borgo Priolo.	125
consiglio , comune di Borgoratto (1744 - 1798). Borgoratto.	138
consiglio , comune di Bosnasco (1744 - 1798). Bosnasco.	146
consiglio , comune di Branduzzo (1744 - 1798). Branduzzo.	153
consiglio , comune di Broni (1744 - 1798). Broni.	164
consiglio , comune di Calcababio (1744 - 1798). Calcababio.	193
consiglio , comune di Calvignano (1744 - 1798). Calvignano.	201
consiglio , comune di Campospinoso (1744 - 1798). Campospinoso.	225
consiglio , comune di Canevino (1744 - 1798). Canevino.	239
consiglio , comune di Casanova Lonati (1744 - 1798). Casanova Lonati.	258
consiglio , comune di Casatisma (1744 - 1798). Casatisma.	266
consiglio , comune di Casei (1744 - 1798). Casei.	298
consiglio , comune di Cassino (1744 - 1798). Cassino.	338
consiglio , comune di Castana (1744 - 1798). Castana.	351
consiglio (1744 - 1798) , comune di Casteggio (1744 - 1798). Casteggio.	355
consiglio , comune di Castelletto (1744 - 1798). Castelletto.	375
consiglio (1744 - 1798) , comune di Cecima (1744 - 1798). Cecima.	395
consiglio , comune di Cella (1744 - 1798). Cella.	400
consiglio , comune di Cervesina (1744 - 1798). Cervesina.	421
consiglio , comune di Cicognola (1744 - 1798). Cicognola.	429
consiglio , comune di Codevilla (1744 - 1798). Codevilla.	442
consiglio , comune di Corana del Comune (1744 - 1798). Corana del Comune.	460
consiglio , comune di Cornale (1744 - 1798). Cornale.	469
consiglio , comune di Corvino (1744 - 1798). Corvino.	482
consiglio , comune di Donelasco (1744 - 1798). Donelasco.	504
consiglio , comune di Fortunago (1744 - 1798). Fortunago.	528
consiglio , comune di Garlassolo (1744 - 1798). Garlassolo.	570
consiglio , comune di Gerola con Mezzana Bigli. Gerola.	584
consiglio , comune di Godiasco (1744 - 1798). Godiasco.	604
consiglio , comune di Golferenzo (1744 - 1798). Golferenzo.	613
consiglio , comune di Lirio (1744 - 1798). Lirio.	683
consiglio , comune di Menconico (1744 - 1798). Menconico.	736
consiglio , comune di Mezzana Bottarone (1744 - 1798). Mezzana Bottarone.	744
consiglio (1744 - 1798) , comune di Mondondone (1744 - 1798). Mondondone.	786
consiglio , comune di Montalto (1744 - 1798). Montalto.	789
consiglio , comune di Montebello (1744 - 1798). Montebello.	803
consiglio , comune di Montecalvo (1744 - 1798). Montecalvo.	807
consiglio , comune di Montescano (1744 - 1798). Montescano.	815
consiglio , comune di Montesegale (1744 - 1798). Montesegale.	819
consiglio (1744 - 1798) , comune di Silvano (1744 - 1798). Silvano.	1279
consiglio , comune di Varzi (1744 - 1798). Varzi.	1466
consiglio , comune di Cassolvecchio (1798 - 1814). Cassolvecchio.	348
consiglio (1798 - 1814) , comune di Gambolò (1798 - 1814). Gambolò.	557
consiglio , comune di Garlasco (1798 - 1814). Garlasco.	565
consiglio , comune di Mede (1798 - 1814). Mede.	732
consiglio , comune di Mortara (1798 - 1814). Mortara.	851
consiglio (1798 - 1814) , comune di Robbio (1798 - 1814). Robbio.	1069
consiglio (1798 - 1814) , comune di Sannazzaro (1798 - 1814). Sannazzaro.	1201
consiglio (1798 - 1814) , comune di Sartirana (1798 - 1814). Sartirana.	1256
consiglio , comune di Vigevano (1798 - 1814). Vigevano.	1517
consiglio (1816 - 1859) , comune di Sannazzaro (1815 - 1859). Sannazzaro.	1202
consiglio degli anziani , comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). Sannazzaro.	1196
consiglio dei 12 , comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	552
consiglio dei 12 di provvisione , comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1506
consiglio dei capi di casa , comune di Casorate (sec. XIV - 1756). Casorate.	311
consiglio dei nobili , comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). Sannazzaro.	1196
consiglio di credenza , comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1504
consiglio di credenza , comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707). Borgofranco.	131
consiglio di credenza , comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). Corana del Comune.	459
consiglio di credenza , comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.	788
consiglio di giunta , comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743). Cilavegna.	433
consiglio di provvisione , comune di Garlasco (sec. XIV - 1707). Garlasco.	562
consiglio generale , comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1507
<i>luogotenente del governatore</i>	1508
consiglio generale , comune di Voghera (sec. XIII - 1743). Voghera.	1578
consiglio generale , comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). Albuzzano.	19
<i>deputati</i>	19
consiglio generale , comune di Aurelio e San Biagio (sec. XIV - 1707). Aurelio e San Biagio.	34
consiglio generale , comune di Biria (sec. XIV - 1743). Biria.	102
consiglio generale , comune di Borgo San Siro (sec. XIV - 1707). Borgo San Siro.	127
consiglio generale , comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	162
consiglio generale , comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	296
consiglio generale , comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). Casteggio.	354
consiglio generale , comune di Monteveroso (sec. XIV - 1743). Monteveroso.	822
consiglio generale , comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	932
consiglio generale , comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). Vimanone.	1560
consiglio generale . Garlasco.	567
consiglio generale , comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
consiglio maggiore , comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	933
consiglio minore , comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	552
consiglio ordinario , comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). Belgioioso.	88
consiglio ordinario , comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	297
consiglio ordinario , comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743). Cilavegna.	434
consiglio ordinario dei 12 , comune di Palestro (sec. XIV - 1743). Palestro.	901
consiglio ordinario dei dodici , comune di Palestro (sec. XIV - 1743). Palestro.	901
consiglio particolare , comune di Chignolo (sec. XIV - 1756). Chignolo.	424
consiglio particolare , comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548
console , comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24
console , comune di Cagnano. Cagnano.	187
console , comune di Mondondone (sec. XIII - 1743). Mondondone.	784
console (sec. XIV - 1743) , comune di Albaredo (sec. XIV - 1743). Albaredo.	10
console , comune di Alperolo. Alperolo.	23
console , comune di Argine (sec. XIV - 1743). Argine.	28
console , comune di Badia (sec. XIV - 1756). Badia.	38
console , comune di Barona (sec. XIV - 1756). Barona.	55
console , comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). Bascapè.	59

console. comune di Baselica (sec. XIV - 1743). Baselica.....	64	console. comune di Pecorara (sec. XIV - 1743). Pecorara.....	964
console. comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). Baselica Bologna.....	66	console. comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). Pieve Porto Morone.....	984
console. comune di Battuda (sec. XIV - 1756). Battuda.....	83	console. comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). Pissarello (Ticino).....	996
console. comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). Belgioioso.....	88	console. comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). Pizzocorno.....	1005
console. comune di Belvedere (sec. XIV - 1756). Belvedere.....	93	console. comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). Ponte Carate.....	1009
console. comune di Bissono (sec. XIV - 1756). Bissono.....	104	console. comune di Ponte Lungo (sec. XIV - 1756). Ponte Lungo.....	1013
console. comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). Borgarello.....	117	console. comune di Predalino (sec. XIV - 1743). Predalino.....	1029
console. comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). Bornasco.....	141	console. comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). Redavalle.....	1047
console. comune di Bottarolo (sec. XIV - 1743). Bottarolo.....	150	console. comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). Retorbido.....	1052
console. comune di Branduzzo (sec. XIV - 1743). Branduzzo.....	152	console. comune di Robecchino. Robecchino.....	1072
console. comune di Brusada. Brusada.....	172	console. comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743). Rocca de Giorgi.....	1077
console. comune di Buttirago (sec. XIV - 1756). Buttirago.....	173	console. comune di Rognano (sec. XIV - 1756). Rognano.....	1085
console. comune di Ca de Levrieri. Ca de Levrieri.....	178	console. comune di Roncaro (sec. XIV - 1756). Roncaro.....	1093
console. comune di Ca de Tedioli (sec. XIV - 1756). Ca de Tedioli.....	179	console. comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756). Ronchetto.....	1097
console. comune di Ca della Terra (sec. XIV - 1756). Ca della Terra.....	183	console. comune di San Colombanino. San Colombanino.....	1133
console. comune di Calcababio (sec. XIV - 1743). Calcababio.....	192	console. comune di San Gaudenzio. San Gaudenzio.....	1143
console. comune di Calignano (sec. XIV - 1756). Calignano.....	196	console. comune di San Genesio (sec. XIV - 1756). San Genesio.....	1144
console. comune di Campo Morto (sec. XIV - 1757). Campo Morto.....	212	console. comune di San Perone (sec. XIV - 1756). San Perone.....	1172
console. comune di Campo Rinaldo (sec. XIV - 1756). Campo Rinaldo.....	216	console. comune di San Re (sec. XIV - 1743). San Re.....	1180
console. comune di Campospinoso (sec. XIV - 1743). Campospinoso.....	224	console. comune di San Varese (sec. XIV - 1756). San Varese.....	1183
console. comune di Cantugno (sec. XIV - 1756). Cantugno.....	244	console. comune di San Zeno e Foppa (sec. XIV - 1756). San Zeno e Foppa.....	1187
console. comune di Carpinagno (sec. XIV - 1756). Carpinagno.....	252	console. comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). San Zenone.....	1191
console. comune di Casa de Giorgi. Casa de Giorgi.....	256	console. comune di Sant' Alessio (sec. XIV - 1756). Sant' Alessio.....	1212
console. comune di Casatico (sec. XIV - 1756). Casatico.....	261	console. comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). Santa Margherita.....	1232
console. comune di Caselle. Caselle.....	304	console. comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). Santa Sofia.....	1248
console. comune di Cassina Broglio. Cassina Broglio.....	317	console. comune di Sarizzola. Sarizzola.....	1251
console. comune di Cassina de' Mensi. Cassina de' Mensi.....	318	console. comune di Sommo (sec. XIV - 1707). Sommo.....	1284
console. comune di Cassina del Mezzano. Cassina del Mezzano.....	319	console. comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.....	1288
console. comune di Cassina Maggiore. Cassina Maggiore.....	320	console. comune di Soriasco (sec. XIV - 1743). Soriasco.....	1292
console. comune di Cassina Oltrona. Cassina Oltrona.....	321	console. comune di Spessa (sec. XIV - 1756). Spessa.....	1303
console. comune di Cassina Tentori. Cassina Tentori.....	323	console. comune di Spessetta Balbiani (sec. XIV - 1756). Spessetta Balbiani.....	1307
console. comune di Cassina Trebigliana. Cassina Trebigliana.....	324	console. comune di Spirago (sec. XIV - 1756). Spirago.....	1311
console. comune di Cassine Calderari (sec. XIV - 1756). Cassine Calderari.....	325	console. comune di Strazzago. Strazzago.....	1329
console. comune di Cassine Sirigari (sec. XIV - 1756). Cassine Sirigari.....	329	console. comune di Tirogno. Tirogno.....	1338
console. comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756). Cassine Tolentine.....	333	console. comune di Torradello (sec. XIV - 1756). Torradello.....	1339
console. comune di Castel Lambro (sec. XIV - 1757). Castel Lambro.....	365	console. comune di Torre Bianca. Torre Bianca.....	1355
console. comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). Cavagnera.....	389	console. comune di Torre d' Arese (sec. XIV - 1756). Torre d' Arese.....	1359
console. comune di Ceranova (sec. XIV - 1756). Ceranova.....	407	console. comune di Torre d' Astari. Torre d' Astari.....	1363
console. comune di Cerro. Cerro.....	419	console. comune di Torre d' Isola (sec. XIV - 1756). Torre d' Isola.....	1364
console. comune di Cervesina (sec. XIV - 1743). Cervesina.....	420	console. comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756). Torre de' Negri.....	1368
console. comune di Chignolo (sec. XIV - 1756). Chignolo.....	424	console. comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756). Torre del Mangano.....	1376
console. comune di Comairano (sec. XIV - 1756). Comairano.....	445	console. comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756). Torre Vecchia.....	1384
console. comune di Copiano (sec. XIV - 1756). Copiano.....	454	console. comune di Torriano (sec. XIV - 1756). Torriano.....	1388
console. comune di Corbesate (sec. XIV - 1756). Corbesate.....	464	console. comune di Torricella (sec. XIV - 1743). Torricella.....	1392
console. comune di Cosnasco. Cosnasco.....	485	console. comune di Torrino (sec. XIV - 1756). Torrino.....	1396
console. comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). Costa San Zenone.....	490	console. comune di Trivulzio (sec. XIV - 1756). Trivulzio.....	1407
console. comune di Cura Carpinagno (sec. XIV - 1756). Cura Carpinagno.....	498	console. comune di Trognano (sec. XIV - 1756). Trognano.....	1411
console. comune di Donelasco (sec. XIV - 1743). Donelasco.....	503	console. comune di Trovo (sec. XIV - 1756). Trovo.....	1415
console. comune di Filighera (sec. XIV - 1756). Filighera.....	523	console. comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756). Turago Bordone.....	1425
console. comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756). Fossarmato.....	531	console. comune di Uomini del Trono. Uomini del Trono.....	1429
console. comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). Frascarolo.....	537	console. comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756). Vaccarizza.....	1430
console. comune di Genzone (sec. XIV - 1756). Genzone.....	575	console. comune di Vairano (sec. XIV - 1756). Vairano.....	1434
console. comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). Gerenzago.....	579	console. comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). Valle Salimbene.....	1455
console. comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). Giovenzano.....	591	console. comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). Vellezzo.....	1474
console. comune di Giussago (sec. XIV - 1756). Giussago.....	595	console. comune di Venesia (sec. XIV - 1743). Venesia.....	1478
console. comune di Gnignano (sec. XIV - 1756). Gnignano.....	599	console. comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). Vigalfo.....	1497
console. comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). Gualdrasco.....	634	console. comune di Vigonzone (sec. XIV - 1756). Vigonzone.....	1528
console. comune di Gualterzano. Gualterzano.....	638	console. comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). Villalunga.....	1536
console. comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). Guinzano.....	644	console. comune di Villanova de' Beretti. Villanova de' Beretti.....	1547
console. comune di Inverno (sec. XIV - 1756). Inverno.....	648	console. comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.....	1548
console. comune di Landriano (sec. XIV - 1756). Landriano.....	657	console. comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). Villarasca.....	1552
console. comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). Lardirago.....	665	console. comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). Vimanone.....	1560
console. comune di Liconasco (sec. XIV - 1756). Liconasco.....	670	console. comune di Vistarino (sec. XIV - 1756). Vistarino.....	1568
console. comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). Linarolo.....	678	console. comune di Vivente (sec. XIV - 1756). Vivente.....	1572
console. comune di Maghermo (sec. XIV - 1756). Maghermo.....	696	console. comune di Zeccone (sec. XIV - 1756). Zeccone.....	1613
console. comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). Mandrino.....	701	console. comune di Zelata (sec. XIV - 1756). Zelata.....	1617
console. comune di Mangialupo (sec. XIV - 1756). Mangialupo.....	705	console. comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756). Zibido al Lambro.....	1636
console. comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). Marcignago.....	709	console. comune di Castelnovetto (1708 - 1797). Castelnovetto.....	381
console. comune di Marzano (sec. XIV - 1756). Marzano.....	719	console. comune di Gropello (1708 - 1797). Gropello.....	625
console. comune di Mezzanino (sec. XIV - 1743). Mezzanino.....	752	console. comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.....	693
console. comune di Mirabello (sec. XIV - 1756). Mirabello.....	763	console. comune di Mortara (1708 - 1797). Mortara.....	848
console. comune di Miradolo (sec. XIV - 1756). Miradolo.....	767	console. comune di Albaredo (1744 - 1798). Albaredo.....	11
console. comune di Misano (sec. XIV - 1756). Misano.....	771	console dei rumori. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.....	1276
console. comune di Moirago. Moirago.....	775	consoli. (sec. XII - 1743), comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.....	1504
console. comune di Molinazzo (sec. XIV - 1756). Molinazzo.....	776	consoli. comune di Medassino. Medassino.....	727
console. comune di Molino de' Perotti. Molino de' Perotti.....	779	consoli. comune di Varzi (sec. XIII - 1743). Varzi.....	1465
console. comune di Molino Vecchio. Molino Vecchio.....	780	consoli. comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). Albuzzano.....	19
console. comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.....	788	consoli. comune di Barbianello (sec. XIV - 1743). Barbianello.....	47
console. comune di Monte Bolognola (sec. XIV - 1756). Monte Bolognola.....	794	consoli. comune di Barisonzo (sec. XIV - 1743). Barisonzo.....	52
console. comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757). Monte Leone.....	798	consoli. comune di Biria (sec. XIV - 1743). Biria.....	102
console. comune di Montesano (sec. XIV - 1756). Montesano.....	810	consoli. comune di Borgofranco (sec. XIV - 1707). Borgofranco.....	132
console. comune di Montevigo (sec. XIV - 1743). Montevigo.....	824	consoli. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.....	163
console. comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756). Motta San Damiano.....	859	consoli. comune di Casorate (sec. XIV - 1756). Casorate.....	312
console. comune di Nivolto. Nivolto.....	871	consoli. comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). Casteggio.....	354
console. comune di Noveto. Noveto.....	872	consoli. comune di Cava (sec. XIV - 1707). Cava.....	384
console. comune di Origioso (sec. XIV - 1756). Origioso.....	888	consoli. comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743). Cilavegna.....	435
console. comune di Ospedaletto. Ospedaletto.....	892	consoli. comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). Corana del Comune.....	459
console. comune di Pairana (sec. XIV - 1756). Pairana.....	897	consoli. (sec. XIV - 1743), comune di Gambòlo (sec. XIV - 1743). Gambòlo.....	552
console. comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). Pancarana.....	905		
console. comune di Papiago (sec. XIV - 1756). Papiago.....	910		

consoli. comune di Golferenzo (sec. XIV - 1743). Golferenzo.	612
consoli. comune di Langosco (sec. XIV - 1707). Langosco.	661
consoli. comune di Mairano. Mairano.	700
consoli. comune di Monteveneroso (sec. XIV - 1743). Monteveneroso.	822
consoli (sec. XIV - 1743). comune di Montù Beccaria (sec. XIV - 1743). Montù Beccaria.	827
consoli. comune di Montù Berchielli (sec. XIV - 1743). Montù Berchielli.	832
consoli. comune di Montù de Gabbi (sec. XIV - 1743). Montù de Gabbi.	836
consoli. comune di Mornico (sec. XIV - 1743). Mornico.	841
consoli. comune di Oliva (sec. XIV - 1743). Oliva.	880
consoli. comune di Oramala (sec. XIII - 1743). Oramala.	885
consoli (sec. XIV - 1707). comune di Ottobiano (sec. XIV - 1707). Ottobiano.	893
consoli. comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). Pancarana.	905
consoli (sec. XIV - 1743). comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). Parpanese.	922
consoli. comune di Pietra de Giorgi (sec. XIV - 1743). Pietra de Giorgi.	967
consoli. comune di Pizzale (sec. XIV - 1743). Pizzale.	1001
consoli. comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). Pizzocorno.	1005
consoli (sec. XIV - 1743). comune di Porana (sec. XIV - 1743). Porana.	1017
consoli. comune di Rea (sec. XIV - 1743). Rea.	1041
consoli. comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). Redavalle.	1047
consoli. comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). Retorbido.	1052
consoli. comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). Rivanazzano.	1056
consoli (sec. XIV - 1743). comune di Robbio (sec. XIV - 1743). Robbio.	1065
consoli. comune di Robecco (sec. XIV - 1743). Robecco.	1073
consoli. comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743). Rocca de Giorgi.	1077
consoli. comune di Rovescala (sec. XIV - 1743). Rovescala.	1107
consoli. comune di Ruino (sec. XIV - 1743). Ruino.	1111
consoli. comune di Sagliano (sec. XIV - 1743). Sagliano.	1119
consoli (sec. XIV - 1743). comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743). San Cipriano.	1129
consoli. comune di San Giorgio (sec. X IV - 1707). San Giorgio.	1148
consoli. comune di Santa Giuletta (sec. XIV - 1743). Santa Giuletta.	1227
consoli (sec. XIV - 1707). comune di Sartirana (sec. XIV - 1707). Sartirana.	1252
consoli. comune di Stefanago (sec. XIII - 1743). Stefanago.	1319
consoli. comune di Stradella (sec. XIII - 1743). Stradella.	1321
consoli. comune di Verretto (sec. XIV - 1743). Verretto.	1481
consoli. comune di Vigalone (sec. XIV - 1743). Vigalone.	1501
consoli (sec. XIV - 1743). comune di Volpara (sec. XIV - 1743). Volpara.	1602
consoli. comune di Alagna (1708 - 1797). Alagna.	7
consoli. comune di Albonese (1708 - 1797). Albonese.	15
consoli. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	233
consoli (1708 - 1797). comune di Ottobiano (1708 - 1797). Ottobiano.	894
consoli (1708 - 1797). comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1253
consoli. comune di Semiana (1708 - 1797). Semiana.	1272
consoli. comune di Trumello (1708 - 1797). Trumello.	1421
consoli. comune di Argine (1744 - 1798). Argine.	29
consoli. comune di Bagnaria (1744 - 1798). Bagnaria.	43
consoli (1744 - 1798). comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
consoli (1744 - 1798). comune di Parpanese (1744 - 1798). Parpanese.	923
consoli. comune di Pietragavina (1744 - 1798). Pietragavina.	972
consoli (1744 - 1797). comune di Porana (1744 - 1797). Porana.	1018
consoli. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021
consoli (1744 - 1798). comune di San Cipriano (1744 - 1798). San Cipriano. ...	1130
consoli (1744 - 1798). comune di Volpara (1744 - 1798). Volpara.	1603
consoli. comune di Zavattarello (1744 - 1798). Zavattarello.	1608
consoli. comune di Zenevredo (1744 - 1798). Zenevredo.	1626
consoli. comune di Cassolvecchio (1798 - 1814). Cassolvecchio.	347
consoli (1798 - 1814). comune di Gambolò (1798 - 1814). Gambolò.	556
consoli. comune di Garlasco (1798 - 1814). Garlasco.	564
consoli. comune di Mede (1798 - 1814). Mede.	731
consoli. comune di Mortara (1798 - 1814). Mortara.	850
consoli (1798 - 1814). comune di Robbio (1798 - 1814). Robbio.	1068
consoli. comune di Sannazzaro (1798 - 1814). Sannazzaro.	1200
consoli (1798 - 1814). comune di Sartirana (1798 - 1814). Sartirana.	1255
consoli (1798 - 1814). comune di Vigevano (1798 - 1814). Vigevano.	1516
consoli dei rumori. comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
consoli di giustizia. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	934
contado di Vigevano. Vigevano.	1519
<i>sindaco generale del contado.</i>	1520
contradicenti. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	935
convocato generale. comune di Cilavegna (sec. XIV - 1743). Cilavegna.	436
COPIANO	
<i>comune di Copiano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	454
<i>comune di Copiano (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	454
<i>comune di Copiano (sec. XIV - 1756). console.</i>	454
<i>comune di Copiano (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	454
<i>comune di Copiano (1757 - 1796).</i>	455
<i>comune di Copiano (1797 - 1815).</i>	456
<i>comune di Copiano (1816 - 1859).</i>	457
CORANA	
<i>comune di Corana.</i>	458
CORANA DEL COMUNE	
<i>comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). consiglio di credenza.</i>	459
<i>comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	459
<i>comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	459
<i>comune di Corana del Comune (1744 - 1798). consiglio.</i>	460
<i>comune di Corana del Comune (1744 - 1798). sindaci.</i>	460
<i>comune di Corana del Comune (1799 - 1814).</i>	461
CORANA DELLA MENSA	
<i>comune di Corana della Mensa (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	462
<i>comune di Corana della Mensa (1744 - 1798). cancelliere.</i>	463
CORBESATE	
<i>comune di Corbesate (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	464
<i>comune di Corbesate (sec. XIV - 1756). console.</i>	464
<i>comune di Corbesate (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	464
<i>comune di Corbesate (1757 - 1796).</i>	465
<i>comune di Corbesate (1797 - 1815).</i>	466
<i>comune di Corbesate (1816 - 1859).</i>	467
CORNALE	
<i>comune di Cornale (sec. XIV - 1743).</i>	468
<i>comune di Cornale (1744 - 1798). consiglio.</i>	469
<i>comune di Cornale (1744 - 1798). sindaci.</i>	469
<i>comune di Cornale (1799 - 1814).</i>	470
<i>comune di Cornale (1815 - 1859).</i>	471
CORPI SANTI DI PAVIA	
<i>comune di Corpi Santi di Pavia (sec. XIV - 1756).</i>	472
<i>comune di Corpi Santi di Pavia (1757 - 1796).</i>	473
<i>comune di Corpi Santi di Pavia (1797 - 1815).</i>	474
<i>comune di Corpi Santi di Pavia (1816 - 1859).</i>	475
corrierius. consiglio. comune di Casorate (sec. XIV - 1756). Casorate.	309
CORTEOLONA	
<i>comune di Corteolona (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	476
<i>comune di Corteolona (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	476
<i>comune di Corteolona (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	476
<i>comune di Corteolona (1757 - 1796).</i>	477
<i>comune di Corteolona (1797 - 1815).</i>	478
<i>comune di Corteolona (1816 - 1859).</i>	479
<i>distretto di Corteolona.</i>	480
CORVINO	
<i>comune di Corvino (sec. XIV - 1743).</i>	481
<i>comune di Corvino (1744 - 1798). consiglio.</i>	482
<i>comune di Corvino (1744 - 1798). sindaci.</i>	482
<i>comune di Corvino (1799 - 1814).</i>	483
<i>comune di Corvino (1815 - 1859).</i>	484
COSNASCO	
<i>comune di Cosnasco. cancelliere.</i>	485
<i>comune di Cosnasco. consiglio.</i>	485
<i>comune di Cosnasco. console.</i>	485
<i>comune di Cosnasco. sindaco.</i>	485
COSTA CAROGLIANA	
<i>comune di Costa Carogliana (sec. XIV - 1743).</i>	486
<i>comune di Costa Carogliana (1744 - 1797).</i>	487
<i>comune di Costa Carogliana (1798 - 1814).</i>	488
<i>comune di Costa Carogliana (1815 - 1859).</i>	489
COSTA SAN ZENONE	
<i>comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	490
<i>comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). consiglio.</i>	490
<i>comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). console.</i>	490
<i>comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). deputati.</i>	490
<i>comune di Costa San Zenone (1758 - 1796).</i>	491
<i>comune di Costa San Zenone (1797 - 1815).</i>	492
<i>comune di Costa San Zenone (1816 - 1859).</i>	493
COZZO	
<i>comune di Cozzo (sec. XIV - 1707).</i>	494
<i>comune di Cozzo (1708 - 1797).</i>	495
<i>comune di Cozzo (1798 - 1814).</i>	496
<i>comune di Cozzo (1815 - 1859).</i>	497
CURA CARPIGNANO	
<i>comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	498
<i>comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	498
<i>comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756). console.</i>	498
<i>comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	498
<i>comune di Cura Carpignano (1757 - 1796).</i>	499
<i>comune di Cura Carpignano (1797 - 1815).</i>	500
<i>comune di Cura Carpignano (1816 - 1859).</i>	501
daziario. comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24
delegati. comune di San Varese (sec. XIV - 1756). San Varese.	1183
deputati. comune di Baselica Bologna (sec. XIV - 1756). Baselica Bologna.	66
deputati. comune di Battuda (sec. XIV - 1756). Battuda.	83
deputati. comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). Belgioioso.	88
deputati. comune di Bereguardo (sec. XIV - 1756). Bereguardo.	97
deputati. comune di Bissone (sec. XIV - 1756). Bissone.	104
deputati. comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
deputati. comune di Cassine Tolentine (sec. XIV - 1756). Cassine Tolentine.	333
deputati. comune di Chignolo (sec. XIV - 1756). Chignolo.	424
deputati. comune di Copiano (sec. XIV - 1756). Copiano.	454
deputati. comune di Costa San Zenone (sec. XIV - 1757). Costa San Zenone.	490
deputati. comune di Filighera (sec. XIV - 1756). Filighera.	523
deputati. comune di Genzone (sec. XIV - 1756). Genzone.	575
deputati. comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). Gerenzago.	579
deputati. comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). Giovenzano.	591
deputati. comune di Giussago (sec. XIV - 1756). Giussago.	595
deputati. comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). Gualdrasco.	634
deputati. comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). Guinzano.	644
deputati. comune di Inverno (sec. XIV - 1756). Inverno.	648
deputati. comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). Lardirago.	665
deputati. comune di Maghero (sec. XIV - 1756). Maghero.	696
deputati. comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). Marcignago.	709
deputati. comune di Miradolo (sec. XIV - 1756). Miradolo.	767

deputati. comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757). Monte Leone.	798
deputati. comune di Noveto. Noveto.	872
deputati. comune di Pairana (sec. XIV - 1756). Pairana.	897
deputati. comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). Pieve Porto Morone.	984
deputati. comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). Pissarello (Ticino).	996
deputati. comune di San Perone (sec. XIV - 1756). San Perone.	1172
deputati. comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). San Zenone.	1191
deputati. comune di Santa Cristina (sec. XIV - 1756). Santa Cristina.	1223
deputati. comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.	1288
deputati. comune di Torranello (sec. XIV - 1756). Torranello.	1339
deputati. comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756). Torre d'Isola.	1364
deputati. comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756). Torre de' Negri.	1368
deputati. comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756). Torre Vecchia.	1384
deputati. comune di Torriano (sec. XIV - 1756). Torriano.	1388
deputati. comune di Torrino (sec. XIV - 1756). Torrino.	1396
deputati. comune di Trivolzio (sec. XIV - 1756). Trivolzio.	1407
deputati. comune di Trovo (sec. XIV - 1756). Trovo.	1415
deputati. comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756). Turago Bordone.	1425
deputati. comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). Vellezzo.	1474
deputati. comune di Villanova de' Beretti. Villanova de' Beretti.	1547
deputati. comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548
deputati. comune di Zeccone (sec. XIV - 1756). Zeccone.	1613
deputati. comune di Zelata (sec. XIV - 1756). Zelata.	1617
deputati. consiglio generale. comune di Albuzzano (sec. XIV - 1756). Albuzzano.	19
deputati al patrimonio urbano. comune di Pavia (1757 - 1796). Pavia.	953
deputati all'ospitalità. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	936
deputati alla carmeria. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	937
deputati alla visita agerum. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	938
deputati della sanità. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	939
deputato. comune di Barona (sec. XIV - 1756). Barona.	55
deputato. comune di Bascapè (sec. XIV - 1756). Bascapè.	59
deputato. comune di Borgarello (sec. XIV - 1756). Borgarello.	117
deputato. comune di Buttirago (sec. XIV - 1756). Buttirago.	173
deputato. comune di Carpignano (sec. XIV - 1756). Carpignano.	252
deputato. comune di Caselle. Caselle.	304
deputato. comune di Casone del Mezzano. Casone del Mezzano.	305
deputato. comune di Cassina Broglio. Cassina Broglio.	317
deputato. comune di Ceranova (sec. XIV - 1756). Ceranova.	407
deputato. comune di Corbesate (sec. XIV - 1756). Corbesate.	464
deputato. comune di Corteolona (sec. XIV - 1756). Corteolona.	476
deputato. comune di Cura Carpignano (sec. XIV - 1756). Cura Carpignano.	498
deputato. comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). Linarolo.	678
deputato. comune di Marzano (sec. XIV - 1756). Marzano.	719
deputato. comune di Mirabello (sec. XIV - 1756). Mirabello.	763
deputato. comune di Ospedaletto. Ospedaletto.	892
deputato. comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). Ponte Carate.	1009
deputato. comune di Roncaro (sec. XIV - 1756). Roncaro.	1093
deputato. comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756). Ronchetto.	1097
deputato. comune di San Genesio (sec. XIV - 1756). San Genesio.	1144
deputato. comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). Santa Sofia.	1248
deputato. comune di Spirago (sec. XIV - 1756). Spirago.	1311
deputato. comune di Strazzaigo. Strazzaigo.	1329
deputato. comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756). Torre del Mangano.	1376
deputato. comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756). Vaccarizza.	1430
deputato. comune di Vairano (sec. XIV - 1756). Vairano.	1434
deputato. comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). Vigalfo.	1497
deputato. comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). Villareggio.	1556
deputato. comune di Cassina Tentori. Cassina Tentori.	323
deputato e notaio ai pegni. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	940
dipartimento dell'Agogna. Agogna.	5
distretto del Siccomario. San Martino Siccomario.	1160
distretto di Belgioioso. Belgioioso.	92
distretto di Bereguardo. Bereguardo.	101
distretto di Bobbio. Bobbio.	109
distretto di Corteolona. Corteolona.	480
distretto di Pavia. Pavia.	963
distretto di Vigevano. Vigevano.	1521
distretto di Voghera. Voghera.	1586
DIVISA comune di Divisa.	502
DONELASCO comune di Donelasco (sec. XIV - 1743). console.	503
comune di Donelasco (sec. XIV - 1743). vice console.	503
comune di Donelasco (1744 - 1798). consiglio.	504
comune di Donelasco (1744 - 1798). sindaci.	504
comune di Donelasco (1799 - 1814).	505
comune di Donelasco (1815 - 1859).	506
DORNO comune di Dorno (sec. XIV - 1707). cancelliere.	507
comune di Dorno (1708 - 1797).	508
comune di Dorno (1798 - 1814).	509
comune di Dorno (1815 - 1859).	510
ERBAMALA comune di Erbamala (sec. XIV - 1707).	511
comune di Erbamala (1708 - 1797).	512
comune di Erbamala (1798 - 1814).	513
comune di Erbamala (1815 - 1859).	514
esattore. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	234
esattore. comune di Gropello (1708 - 1797). Gropello.	623
esattore. comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.	690
esattore. comune di Sannazzaro (1708 - 1797). Sannazzaro.	1198
esattore o camerario. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	161
esattori. comune di Trumello (1708 - 1797). Trumello.	1421
estimatî. comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548
estimatori. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1509
estimatori. comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	552
estimatori. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	941
estimatori. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
fante. comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
FERRERA comune di Ferrera (sec. XIV - 1707).	515
comune di Ferrera (1708 - 1797).	516
comune di Ferrera (1798 - 1814).	517
comune di Ferrera (1815 - 1859).	518
FERRETTO comune di Ferretto (sec. XIV - 1707).	519
comune di Ferretto (1708 - 1797).	520
comune di Ferretto (1798 - 1814).	521
comune di Ferretto (1815 - 1859).	522
feudo di Valle della Versa. Valle della Versa.	1454
FILIGHERA comune di Filighera (sec. XIV - 1756). cancelliere.	523
comune di Filighera (sec. XIV - 1756). consiglio.	523
comune di Filighera (sec. XIV - 1756). console.	523
comune di Filighera (sec. XIV - 1756). deputati.	523
comune di Filighera (sec. XIV - 1756). podestà.	523
comune di Filighera (1757 - 1796).	524
comune di Filighera (1797 - 1815).	525
comune di Filighera (1816 - 1859).	526
fiscale. comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.	788
fiscale. comune di Montù Beccaria (sec. XIV - 1743). Montù Beccaria.	827
FORTUNAGO comune di Fortunago (sec. XIV - 1743).	527
comune di Fortunago (1744 - 1798). consiglio.	528
comune di Fortunago (1744 - 1798). sindaci.	528
comune di Fortunago (1799 - 1814).	529
comune di Fortunago (1815 - 1859).	530
FOSSARMATO comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756). cancelliere.	531
comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756). consiglio.	531
comune di Fossarmato (sec. XIV - 1756). console.	531
comune di Fossarmato (1757 - 1796).	532
comune di Fossarmato (1797 - 1815).	533
comune di Fossarmato (1816 - 1859).	534
FRASCAROLO comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). consiglieri (sec. XIV - 1707).	535
comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). consiglio.	536
comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). console.	537
comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). sindaco.	535
comune di Frascarolo (1708 - 1797). consiglieri (1708 - 1797).	538
comune di Frascarolo (1798 - 1814).	539
comune di Frascarolo (1815 - 1859).	540
GAGLIAVOLA comune di Gagliavola (sec. XIV - 1707).	541
comune di Gagliavola (1708 - 1797).	542
comune di Gagliavola (1798 - 1814).	543
comune di Gagliavola (1815 - 1859).	544
GALLIA comune di Gallia (sec. XIV - 1707).	545
comune di Gallia (1708 - 1797).	546
comune di Gallia (1798 - 1814).	547
GAMBARANA comune di Gambarana (sec. XIV - 1707).	548
comune di Gambarana (1708 - 1797).	549
comune di Gambarana (1798 - 1814).	550
comune di Gambarana (1815 - 1859).	551
GAMBOLÒ comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). consiglieri.	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743). cancelliere.	554
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). consiglio dei 12.	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). consiglio minore.	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). consoli (sec. XIV - 1743).	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). estimatori.	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). sindaco e procuratore.	552
comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). tesoriere.	552
comune di Gambolò (1744 - 1797).	555
comune di Gambolò (1798 - 1814). consiglio (1798 - 1814).	557
comune di Gambolò (1798 - 1814). consoli (1798 - 1814).	556
comune di Gambolò (1815 - 1859).	558
mandamento di Gambolò.	559
GARLASCO comune di Garlasco (sec. XIV - 1707). consiglio di provvisione.	562
consiglio generale.	567
comune di Garlasco (1708 - 1797).	563
cantone di Garlasco.	560
comune di Garlasco (1798 - 1814). consiglio.	565
comune di Garlasco (1798 - 1814). consoli.	564
comune di Garlasco (1815 - 1859).	566
mandamento di Garlasco.	568
GARLASSOLO comune di Garlassolo (sec. XIV - 1743).	569
comune di Garlassolo (1744 - 1798). consiglio.	570

<i>comune di Garlassolo (1744 - 1798). sindaci.</i>	570	<i>comune di Gravellona (1798 - 1814).</i>	619
GATTINERA		<i>comune di Gravellona (1815 - 1859).</i>	620
<i>comune di Gattinera (sec. XIV - 1707).</i>	571	<i>mandamento di Gravellona.</i>	621
<i>comune di Gattinera (1708 - 1797).</i>	572	GROPPELLO	
<i>comune di Gattinera (1798 - 1814).</i>	573	<i>comune di Groppello (sec. XIV - 1707). cancelliere (sec. XIV - 1707).</i>	622
<i>comune di Gattinera (1815 - 1859).</i>	574	<i>comune di Groppello (1708 - 1797). cancelliere (1708 - 1797).</i>	623
GENZONE		<i>comune di Groppello (1708 - 1797). consiglio.</i>	624
<i>comune di Genzone (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	575	<i>comune di Groppello (1708 - 1797). console.</i>	625
<i>comune di Genzone (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	575	<i>comune di Groppello (1708 - 1797). esattore.</i>	623
<i>comune di Genzone (sec. XIV - 1756). console.</i>	575	<i>comune di Groppello (1708 - 1797). giudice.</i>	626
<i>comune di Genzone (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	575	<i>comune di Groppello (1798 - 1814).</i>	627
<i>comune di Genzone (1757 - 1796).</i>	576	<i>comune di Groppello (1815 - 1859).</i>	628
<i>comune di Genzone (1797 - 1815).</i>	577	<i>mandamento di Groppello.</i>	629
<i>comune di Genzone (1816 - 1859).</i>	578	GRUMELLO	
GERENZAGO		<i>comune di Grumello (sec. XIV - 1707).</i>	630
<i>comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	579	<i>comune di Grumello (1708 - 1797).</i>	631
<i>comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	579	<i>comune di Grumello (1798 - 1814).</i>	632
<i>comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). console.</i>	579	<i>comune di Grumello (1815 - 1859).</i>	633
<i>comune di Gerenzago (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	579	GUALDRASCO	
<i>comune di Gerenzago (1757 - 1796).</i>	580	<i>comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	634
<i>comune di Gerenzago (1797 - 1815).</i>	581	<i>comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	634
<i>comune di Gerenzago (1816 - 1859).</i>	582	<i>comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). console.</i>	634
GEROLA		<i>comune di Gualdrasco (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	634
<i>comune di Gerola (sec. XIV - 1743).</i>	583	<i>comune di Gualdrasco (1757 - 1796).</i>	635
<i>comune di Gerola con Mezzana Bigli. consiglio.</i>	584	<i>comune di Gualdrasco (1797 - 1815).</i>	636
<i>comune di Gerola con Mezzana Bigli. sindaci.</i>	584	<i>comune di Gualdrasco (1816 - 1859).</i>	637
<i>comune di Gerola (1801 - 1814).</i>	585	GUALTERZANO	
<i>comune di Gerola (1815 - 1834).</i>	586	<i>comune di Gualterzano. cancelliere.</i>	638
GERRE CHIOZZO		<i>comune di Gualterzano. consiglio.</i>	638
<i>comune di Gerre Chiozzo (sec. XIV - 1707).</i>	587	<i>comune di Gualterzano. console.</i>	638
<i>comune di Gerre Chiozzo (1708 - 1797).</i>	588	GUARDABIATE	
<i>comune di Gerre Chiozzo (1798 - 1814).</i>	589	<i>comune di Guardabiate.</i>	639
<i>comune di Gerre Chiozzo (1815 - 1859).</i>	590	GUASTA	
GIOVENZANO		<i>comune di Guasta (sec. XIV - 1707).</i>	640
<i>comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	591	<i>comune di Guasta (1708 - 1797).</i>	641
<i>comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	591	<i>comune di Guasta (1798 - 1814).</i>	642
<i>comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). console.</i>	591	<i>comune di Guasta (1815 - 1859).</i>	643
<i>comune di Giovenzano (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	591	GUINZANO	
<i>comune di Giovenzano (1757 - 1796).</i>	592	<i>comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	644
<i>comune di Giovenzano (1797 - 1815).</i>	593	<i>comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). console.</i>	644
<i>comune di Giovenzano (1816 - 1859).</i>	594	<i>comune di Guinzano (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	644
giudice. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	229	<i>comune di Guinzano (1757 - 1796).</i>	645
giudice. comune di Groppello (1708 - 1797). Groppello.	626	<i>comune di Guinzano (1797 - 1815).</i>	646
giudice. comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1253	<i>comune di Guinzano (1816 - 1859).</i>	647
giudice. mandamento di Broni. Broni.	168	insinuatore (1770 - 1798). tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1770 - 1798).	113
giudice conciliatore. comune di Cassolnuovo (sec. XIV - 1743). Cassolnuovo.	341	insinuatore (1770 - 1798). tappa ufficio insinuazione di Broni (1770 - 1798).	170
giudice delle strade. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1510	insinuatore (1770 - 1798). tappa ufficio insinuazione di Varzi (1770 - 1798).	1472
giudice delle strade. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	942	insinuatore (1770 - 1798). tappa ufficio insinuazione di Voghera (1770 - 1798). Voghera.	1599
giudice delle vettovaglie. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1511	insinuatore (1815 - 1859). tappa ufficio insinuazione di Broni (1815 - 1859).	171
giudice delle vettovaglie. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	943	insinuatore. tappa ufficio insinuazione di Casteggio. Casteggio.	359
giudice revisore delle cause criminali.		insinuatore (1815 - 1859). tappa ufficio insinuazione di Voghera (1815 - 1859). Voghera.	1600
<i>comune di Bagnaria (1744 - 1798). Bagnaria.</i>	43	insinuatore (1816 - 1859). tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1815 - 1859).	114
giunta dei cinque delegati del contado di Vigevano.		insinuatore (1816 - 1859). tappa ufficio insinuazione di Varzi (1815 - 1859).	1473
<i>Vigevano.</i>	1522	intendente (1744 - 1797). intendenza di Voghera (1744 - 1797). Voghera.	1588
giudicante. comune di San Damiano. San Damiano.	1134	intendente. intendenza di Bobbio. Bobbio.	110
giudicante. comune di Bagnaria (1744 - 1798). Bagnaria.	43	intendente (1818 - 1859). intendenza di Voghera (1818 - 1859). Voghera.	1590
GIUSSAGO		intendenza di Bobbio. Bobbio.	110
<i>comune di Giussago (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	595	<i>intendente.</i>	110
<i>comune di Giussago (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	595	<i>segretario ufficio di intendenza.</i>	110
<i>comune di Giussago (sec. XIV - 1756). console.</i>	595	intendenza di Mortara. Mortara.	853
<i>comune di Giussago (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	595	intendenza di Voghera (1744 - 1797). Voghera.	1587
<i>comune di Giussago (1757 - 1796).</i>	596	<i>intendente (1744 - 1797).</i>	1588
<i>comune di Giussago (1797 - 1815).</i>	597	<i>ufficio dei conservatori delle gabelle.</i>	1589
<i>comune di Giussago (1816 - 1859).</i>	598	<i>ufficio del genio civile.</i>	1587
GNIGNANO		intendenza di Voghera (1818 - 1859). Voghera.	1590
<i>comune di Gnignano (sec. XIV - 1756). console.</i>	599	<i>intendente (1818 - 1859).</i>	1590
<i>comune di Gnignano (1757 - 1796).</i>	600	<i>segretario ufficio di intendenza.</i>	1590
<i>comune di Gnignano (1797 - 1815).</i>	601	INVERNO	
<i>comune di Gnignano (1816 - 1859).</i>	602	<i>comune di Inverno (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	648
GODIASCO		<i>comune di Inverno (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	648
<i>comune di Godiasco (sec. XIV - 1743).</i>	603	<i>comune di Inverno (sec. XIV - 1756). console.</i>	648
<i>comune di Godiasco (1744 - 1798). consiglio.</i>	604	<i>comune di Inverno (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	648
<i>comune di Godiasco (1744 - 1798). sindaci.</i>	604	<i>comune di Inverno (1757 - 1796).</i>	649
<i>comune di Godiasco (1799 - 1814).</i>	605	<i>comune di Inverno (1797 - 1815).</i>	650
<i>comune di Godiasco (1815 - 1859).</i>	606	<i>comune di Inverno (1816 - 1859).</i>	651
<i>mandamento di Godiasco.</i>	607	ISOLA SANT'ANTONIO	
GOIDO		<i>comune di Isola Sant'Antonio (sec. XIV - 1707).</i>	652
<i>comune di Goido (sec. XIV - 1707).</i>	608	<i>comune di Isola Sant'Antonio (1798 - 1814).</i>	653
<i>comune di Goido (1708 - 1797).</i>	609	<i>comune di Isola Sant'Antonio (1815 - 1859).</i>	654
<i>comune di Goido (1798 - 1814).</i>	610	LAGO DE PORCI	
<i>comune di Goido (1815 - 1859).</i>	611	<i>comune di Lago de Porci (sec. XIV - 1743).</i>	655
GOLFERENZO		<i>comune di Lago de Porci (1744 - 1798).</i>	656
<i>comune di Golferenzo (sec. XIV - 1743). camparo.</i>	612	LANDRIANO	
<i>comune di Golferenzo (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	612	<i>comune di Landriano (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	657
<i>comune di Golferenzo (1744 - 1798). consiglio.</i>	613	<i>comune di Landriano (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	657
<i>comune di Golferenzo (1744 - 1798). sindaci.</i>	613	<i>comune di Landriano (sec. XIV - 1756). console.</i>	657
<i>comune di Golferenzo (1799 - 1814).</i>	614		
<i>comune di Golferenzo (1815 - 1859).</i>	615		
governatore o seppellitore. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021		
GRANZETTA			
<i>comune di Granzetta.</i>	616		
GRAVELLONA			
<i>comune di Gravellona (sec. XIV - 1743).</i>	617		
<i>comune di Gravellona (1744 - 1797).</i>	618		

<i>comune di Landriano (sec. XIV - 1756). sindaci</i>	657	mandamento di Pieve del Cairo. Pieve del Cairo.	983
<i>comune di Landriano (1757 - 1796)</i>	658	mandamento di Robbio. Robbio.	1071
<i>comune di Landriano (1797 - 1815)</i>	659	mandamento di San Giorgio. San Giorgio.	1152
<i>comune di Landriano (1816 - 1859)</i>	660	mandamento di San Martino Siccomario. San Martino Siccomario.	1162
LANGOSCO		mandamento di Sannazzaro. Sannazzaro.	1203
<i>comune di Langosco (sec. XIV - 1707). cancelliere</i>	661	mandamento di Santa Gioletta. Santa Gioletta.	1231
<i>comune di Langosco (sec. XIV - 1756). consoli</i>	661	mandamento di Sartirana. Sartirana.	1258
<i>comune di Langosco (1708 - 1797)</i>	662	mandamento di Siccomario San Martino. San Martino Siccomario.	1161
<i>comune di Langosco (1798 - 1814)</i>	663	mandamento di Silvano. Silvano.	1282
<i>comune di Langosco (1815 - 1859)</i>	664	mandamento di Soriasco. Soriasco.	1296
LARDIRAGO		mandamento di Stradella. Stradella.	1327
<i>comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	665	mandamento di Varzi. Varzi.	1469
<i>comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). console</i>	665	mandamento di Vigevano. Vigevano.	1523
<i>comune di Lardirago (sec. XIV - 1756). deputati</i>	665	mandamento di Voghera. Voghera.	1591
<i>comune di Lardirago (1757 - 1796)</i>	666	mandamento di Zavattarello. Zavattarello.	1611
<i>comune di Lardirago (1797 - 1815)</i>	667	MANDRINO	
<i>comune di Lardirago (1816 - 1859)</i>	668	<i>comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). cancelliere</i>	701
LIBARDI		<i>comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	701
<i>comune di Libardi</i>	669	<i>comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). console</i>	701
LICONASCO		<i>comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). sindaco</i>	701
<i>comune di Liconasco (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	670	<i>comune di Mandrino (1757 - 1796)</i>	702
<i>comune di Liconasco (sec. XIV - 1756). console</i>	670	<i>comune di Mandrino (1797 - 1815)</i>	703
<i>comune di Liconasco (1757 - 1796)</i>	671	<i>comune di Mandrino (1816 - 1859)</i>	704
<i>comune di Liconasco (1797 - 1815)</i>	672	MANGIALUPO	
<i>comune di Liconasco (1816 - 1859)</i>	673	<i>comune di Mangialupo (sec. XIV - 1756). console</i>	705
LIMIDO		<i>comune di Mangialupo (1757 - 1796)</i>	706
<i>comune di Limido (sec. XIV - 1707)</i>	674	<i>comune di Mangialupo (1797 - 1815)</i>	707
<i>comune di Limido (1708 - 1797)</i>	675	<i>comune di Mangialupo (1816 - 1859)</i>	708
<i>comune di Limido (1798 - 1814)</i>	676	marchesato di Varzi. Varzi.	1470
<i>comune di Limido (1815 - 1859)</i>	677	<i>podestà</i>	1471
LINAROLO		MARCIGNAGO	
<i>comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). cancelliere</i>	678	<i>comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). cancelliere</i>	709
<i>comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	678	<i>comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	709
<i>comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). console</i>	678	<i>comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). console</i>	709
<i>comune di Linarolo (sec. XIV - 1756). deputato</i>	678	<i>comune di Marcignago (sec. XIV - 1756). deputati</i>	709
<i>comune di Linarolo (1757 - 1796)</i>	679	<i>comune di Marcignago (1757 - 1796)</i>	710
<i>comune di Linarolo (1797 - 1815)</i>	680	<i>comune di Marcignago (1797 - 1815)</i>	711
<i>comune di Linarolo (1816 - 1859)</i>	681	<i>comune di Marcignago (1816 - 1859)</i>	712
LIRIO		MARTINASCA	
<i>comune di Lirio (sec. XIV - 1743)</i>	682	<i>comune di Martinasca (sec. XIV - 1743)</i>	713
<i>comune di Lirio (1744 - 1798). consiglio</i>	683	<i>comune di Martinasca (1744 - 1798)</i>	714
<i>comune di Lirio (1744 - 1798). sindaci</i>	683	MARZA	
<i>comune di Lirio (1799 - 1814)</i>	684	<i>comune di Marza (sec. XIV - 1707)</i>	715
<i>comune di Lirio (1815 - 1859)</i>	685	<i>comune di Marza (1708 - 1797)</i>	716
LOMELLINA		<i>comune di Marza (1798 - 1814)</i>	717
<i>congregazione dei ventiquattro comuni lomellini. cancelliere</i>	687	<i>comune di Marza (1815 - 1859)</i>	718
<i>congregazione dei ventiquattro comuni lomellini. consiglieri</i>	687	MARZANO	
<i>congregazione dei ventiquattro comuni lomellini. sindaco</i>	687	<i>comune di Marzano (sec. XIV - 1756). cancelliere</i>	719
<i>circondario di Lomellina</i>	686	<i>comune di Marzano (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	719
<i>provincia di Lomellina</i>	688	<i>comune di Marzano (sec. XIV - 1756). console</i>	719
LOMELLO		<i>comune di Marzano (sec. XIV - 1756). deputato</i>	719
<i>comune di Lomello (sec. XIV - 1707)</i>	689	<i>comune di Marzano (1757 - 1796)</i>	720
<i>comune di Lomello (1708 - 1797). cancelliere</i>	691	<i>comune di Marzano (1797 - 1815)</i>	721
<i>comune di Lomello (1708 - 1797). consiglio</i>	692	<i>comune di Marzano (1816 - 1859)</i>	722
<i>comune di Lomello (1708 - 1797). console</i>	693	MARZO	
<i>comune di Lomello (1708 - 1797). esattore</i>	690	<i>comune di Marzo (sec. XIV - 1707)</i>	723
<i>comune di Lomello (1708 - 1797). sindaco</i>	690	<i>comune di Marzo (1708 - 1797)</i>	724
<i>comune di Lomello (1798 - 1814)</i>	694	<i>comune di Marzo (1798 - 1814)</i>	725
<i>comune di Lomello (1815 - 1859)</i>	695	<i>comune di Marzo (1815 - 1859)</i>	726
luogotenente del governatore. consiglio generale. comune di Vigevano		massarolo. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	944
(sec. XII - 1743). Vigevano.	1508	MEDASSINO	
luogotenente e fiscale. Broni.	167	<i>comune di Medassino. consiglio</i>	727
maestro di scuola. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276	<i>comune di Medassino. consoli</i>	727
MAGHERNO		MEDE	
<i>comune di Magherno (sec. XIV - 1756). consiglio</i>	696	<i>comune di Mede (sec. XIV - 1707)</i>	729
<i>comune di Magherno (sec. XIV - 1756). console</i>	696	<i>comune di Mede (1708 - 1797)</i>	730
<i>comune di Magherno (sec. XIV - 1756). deputati</i>	696	<i>cantone di Mede</i>	728
<i>comune di Magherno (1757 - 1796)</i>	697	<i>comune di Mede (1798 - 1814). consiglio</i>	732
<i>comune di Magherno (1797 - 1815)</i>	698	<i>comune di Mede (1798 - 1814). consoli</i>	731
<i>comune di Magherno (1816 - 1859)</i>	699	<i>comune di Mede (1815 - 1859)</i>	733
MAIRANO		<i>mandamento di Mede</i>	734
<i>comune di Mairano. consiglio</i>	700	MENCONICO	
<i>comune di Mairano. consoli</i>	700	<i>comune di Menconico (sec. XIV - 1743)</i>	735
mandamento di Barbianello. Barbianello.	51	<i>comune di Menconico (1744 - 1798). consiglio</i>	736
mandamento di Bastida Pancarana. Bastida Pancarana.	82	<i>comune di Menconico (1744 - 1798). sindaci</i>	736
mandamento di Bobbio. Bobbio.	111	<i>comune di Menconico (1799 - 1814)</i>	737
mandamento di Broni. Broni.	168	<i>comune di Menconico (1815 - 1859)</i>	738
<i>capitano conservatore delle regie caccie</i>	168	nesso. comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24
<i>giudice</i>	168	nesso o fante. comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
mandamento di Candia. Candia.	237	MEZZANA BIGLI	
mandamento di Casatisma. Casatisma.	269	<i>comune di Mezzana Bigli (sec. XIV - 1748). proconsole</i>	739
mandamento di Casei. Casei.	302	<i>comune di Mezzana Bigli (sec. XIV - 1748). sindaco</i>	739
mandamento di Casteggio. Casteggio.	358	<i>comune di Mezzana Bigli (1749 - 1797)</i>	740
mandamento di Cava. Cava.	388	<i>comune di Mezzana Bigli (1798 - 1814)</i>	741
mandamento di Gambolò. Gambolò.	559	<i>comune di Mezzana Bigli (1815 - 1859)</i>	742
mandamento di Garlasco. Garlasco.	568	MEZZANA BOTTARONE	
mandamento di Godiasco. Godiasco.	607	<i>comune di Mezzana Bottarone (sec. XIV - 1743)</i>	743
mandamento di Gravellona. Gravellona.	621	<i>comune di Mezzana Bottarone (1744 - 1798). consiglio</i>	744
mandamento di Groppello. Groppello.	629	<i>comune di Mezzana Bottarone (1744 - 1798). sindaci</i>	744
mandamento di Mede. Mede.	734	<i>comune di Mezzana Bottarone (1815 - 1859)</i>	745
mandamento di Montalto. Montalto.	792	MEZZANA DEL BELLISOMO	
mandamento di Montù Beccaria. Montù Beccaria.	831	<i>comune di Mezzana del Bellisomo (sec. XIV - 1707)</i>	746
mandamento di Mortara. Mortara.	854	<i>comune di Mezzana del Bellisomo (1708 - 1797)</i>	747

MEZZANA RABATTONI	
comune di Mezzana Rabattoni (sec. XIV - 1707)	748
comune di Mezzana Rabattoni (1708 - 1797)	749
comune di Mezzana Rabattoni (1798 - 1814)	750
comune di Mezzana Rabattoni (1815 - 1859)	751
MEZZANINO	
comune di Mezzanino (sec. XIV - 1743), console	752
comune di Mezzanino (sec. XIV - 1743), portinaro	752
comune di Mezzanino (1744 - 1797)	753
comune di Mezzanino (1799 - 1814)	754
comune di Mezzanino (1815 - 1859)	755
MEZZANO	
comune di Mezzano (sec. XIV - 1743)	756
comune di Mezzano (1744 - 1797)	757
comune di Mezzano (1798 - 1814)	758
comune di Mezzano (1815 - 1859)	759
MEZZANO PARPANESE	
comune di Mezzano Parpinese (1757 - 1796)	760
comune di Mezzano Parpinese (1797 - 1815)	761
comune di Mezzano Parpinese (1816 - 1859)	762
MIRABELLO	
comune di Mirabello (sec. XIV - 1756), cancelliere	763
comune di Mirabello (sec. XIV - 1756), consiglio	763
comune di Mirabello (sec. XIV - 1756), console	763
comune di Mirabello (sec. XIV - 1756), deputato	763
comune di Mirabello (1757 - 1796)	764
comune di Mirabello (1797 - 1815)	765
comune di Mirabello (1816 - 1859)	766
MIRADOLO	
comune di Miradolo (sec. XIV - 1756), cancelliere	767
comune di Miradolo (sec. XIV - 1756), consiglio	767
comune di Miradolo (sec. XIV - 1756), console	767
comune di Miradolo (sec. XIV - 1756), deputati	767
comune di Miradolo (1757 - 1796)	768
comune di Miradolo (1797 - 1815)	769
comune di Miradolo (1816 - 1859)	770
MISANO	
comune di Misano (sec. XIV - 1756), cancelliere	771
comune di Misano (sec. XIV - 1756), consiglio	771
comune di Misano (sec. XIV - 1756), console	771
comune di Misano (sec. XIV - 1756), sindaco	771
comune di Misano (1757 - 1796)	772
comune di Misano (1797 - 1815)	773
comune di Misano (1816 - 1859)	774
MOIRAGO	
comune di Moirago, consiglio	775
comune di Moirago, console	775
MOLINAZZO	
comune di Molinazzo (sec. XIV - 1756), cancelliere	776
comune di Molinazzo (sec. XIV - 1756), console	776
comune di Molinazzo (1797 - 1815)	777
comune di Molinazzo (1816 - 1859)	778
MOLINO DE' PEROTTI	
comune di Molino de' Perotti, cancelliere	779
comune di Molino de' Perotti, consiglio	779
comune di Molino de' Perotti, console	779
MOLINO VECCHIO	
comune di Molino Vecchio, cancelliere	780
comune di Molino Vecchio, console	780
MONCUCCO	
comune di Moncucco	781
MONDONDONE	
comune di Mondondone (sec. XIII - 1743), consiglio (sec. XIII - 1743)	783
comune di Mondondone (sec. XIII - 1743), console	784
comune di Mondondone (sec. XIII - 1743), podestà	785
comune di Mondondone (1744 - 1798), consiglio (1744 - 1798)	786
comune di Mondondone (1744 - 1798), sindaci	786
comune di Mondondone (1799 - 1814)	787
MONTALTO	
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), camerari	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), cassieri	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), consiglio di credenza	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), console	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), fiscale	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), notaio	788
comune di Montalto (sec. XIV - 1743), portinaro	788
comune di Montalto (1744 - 1798), consiglio	789
comune di Montalto (1744 - 1798), sindaci	789
comune di Montalto (1799 - 1814)	790
comune di Montalto (1815 - 1859)	791
mandamento di Montalto	792
MONTARCO	
comune di Montarco	793
MONTE BOLOGNOLA	
comune di Monte Bolognola (sec. XIV - 1756), console	794
comune di Monte Bolognola (1757 - 1796)	795
comune di Monte Bolognola (1797 - 1815)	796
comune di Monte Bolognola (1816 - 1859)	797
MONTE LEONE	
comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757), cancelliere	798
comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757), consiglio	798
comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757), console	798
comune di Monte Leone (sec. XIV - 1757), deputati	798
comune di Monte Leone (1758 - 1796)	799
comune di Monte Leone (1797 - 1815)	800
comune di Monte Leone (1816 - 1859)	801
MONTEBELLO	
comune di Montebello (sec. XIV - 1743)	802
comune di Montebello (1744 - 1798), consiglio	803
comune di Montebello (1744 - 1798), sindaci	803
comune di Montebello (1799 - 1814)	804
comune di Montebello (1815 - 1859)	805
MONTECALVO	
comune di Montecalvo (sec. XIV - 1743)	806
comune di Montecalvo (1744 - 1798), consiglio	807
comune di Montecalvo (1744 - 1798), sindaci	807
comune di Montecalvo (1799 - 1814)	808
comune di Montecalvo (1815 - 1859)	809
Montepico v. Sant'Eusebio	
MONTESANO	
comune di Montesano (sec. XIV - 1756), console	810
comune di Montesano (1757 - 1796)	811
comune di Montesano (1797 - 1815)	812
comune di Montesano (1816 - 1859)	813
MONTESCANO	
comune di Montescano (sec. XIV - 1743)	814
comune di Montescano (1744 - 1798), consiglio	815
comune di Montescano (1744 - 1798), sindaci	815
comune di Montescano (1799 - 1814)	816
comune di Montescano (1815 - 1859)	817
MONTESEGALE	
comune di Montesegale (sec. XIV - 1743)	818
comune di Montesegale (1744 - 1798), consiglio	819
comune di Montesegale (1744 - 1798), sindaci	819
comune di Montesegale (1799 - 1814)	820
comune di Montesegale (1815 - 1859)	821
MONTEVENEROSO	
comune di Monteveroso (sec. XIV - 1743), consiglio generale	822
comune di Monteveroso (sec. XIV - 1743), consoli	822
comune di Monteveroso (1744 - 1798)	823
MONTEVIGO	
comune di Montevigo (sec. XIV - 1743), console	824
comune di Montevigo (1744 - 1789), consiglieri	825
comune di Montevigo (1744 - 1789), sindaco	825
MONTECELLI	
comune di Monticelli	826
MONTE BECCARIA	
comune di Montù Beccaria (sec. XIV - 1743), consoli (sec. XIV - 1743)	827
comune di Montù Beccaria (sec. XIV - 1743), fiscale	827
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), cancelliere	828
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), consiglio generale	828
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), consoli (1744 - 1798)	828
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), messo o fante	828
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), segretario	828
comune di Montù Beccaria (1744 - 1798), sindaco	828
comune di Montù Beccaria (1799 - 1814)	829
comune di Montù Beccaria (1815 - 1859)	830
mandamento di Montù Beccaria	831
MONTE BERCHIELLI	
comune di Montù Berchielli (sec. XIV - 1743), consoli	832
comune di Montù Berchielli (sec. XIV - 1743), sindaco	832
comune di Montù Berchielli (1744 - 1797)	833
comune di Montù Berchielli (1799 - 1814)	834
comune di Montù Berchielli (1815 - 1859)	835
MONTE DE GABBI	
comune di Montù de Gabbi (sec. XIV - 1743), consoli	836
comune di Montù de Gabbi (sec. XIV - 1743), sindaco	836
comune di Montù de Gabbi (1744 - 1797)	837
comune di Montù de Gabbi (1799 - 1814)	838
comune di Montù de Gabbi (1815 - 1859)	839
MORMOROLA	
comune di Mormorola	840
MORNICO	
comune di Mornico (sec. XIV - 1743), consoli	841
comune di Mornico (sec. XIV - 1743), sindaco	841
comune di Mornico (1744 - 1797)	842
comune di Mornico (1799 - 1814)	843
comune di Mornico (1815 - 1859)	844
MORTARA	
comune di Mortara (sec. XIV - 1707)	846
podestà	855
comune di Mortara (1708 - 1797), archivista	847
comune di Mortara (1708 - 1797), consigliere	847
comune di Mortara (1708 - 1797), console	848
comune di Mortara (1708 - 1797), sindaco	849
prefettura di Mortara (1708 - 1797)	856
cantone di Mortara	845
comune di Mortara (1798 - 1814), consiglio	851
comune di Mortara (1798 - 1814), consoli	850
comune di Mortara (1815 - 1859)	852
intendenza di Mortara	853
mandamento di Mortara	854
prefettura di Mortara (1815 - 1859)	857
provincia di Mortara	858
MOTTA SAN DAMIANO	
comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756), cancelliere	859
comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756), consiglio	859
comune di Motta San Damiano (sec. XIV - 1756), console	859

comune di Motta San Damiano (1757 - 1796).	860	comune di Papiago (1816 - 1859).	913
comune di Motta San Damiano (1797 - 1815).	861	PARASACCO	
comune di Motta San Damiano (1816 - 1859).	862	comune di Parasacco (sec. XIV - 1707).	914
MURISASCO		comune di Parasacco (1708 - 1797).	915
comune di Murisasco (sec. XIV - 1743).	863	comune di Parasacco (1798 - 1814).	916
comune di Murisasco (1744 - 1818).	864	comune di Parasacco (1815 - 1859).	917
NAZZANO		PARONA	
comune di Nazzano.	865	comune di Parona (sec. XIV - 1707).	918
NEBBIOLO		comune di Parona (1708 - 1797).	919
comune di Nebbiolo.	866	comune di Parona (1798 - 1814).	920
NICORVO		comune di Parona (1815 - 1859).	921
comune di Nicorvo (sec. XIV - 1743).	867	PARPANESE	
comune di Nicorvo (1744 - 1797).	868	comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). confaloniere.	922
comune di Nicorvo (1798 - 1814).	869	comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). consoli (sec. XIV - 1743).	922
comune di Nicorvo (1815 - 1859).	870	comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). sindaco.	922
NIVOLTO		comune di Parpanese (1744 - 1798). consoli (1744 - 1798).	923
comune di Nivolto. console.	871	comune di Parpanese (1799 - 1814).	924
notaio. comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.	788	parroco della chiesa parrocchiale.	
notaio o actuario del tribunale.		comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
comune di Bagnaria (1744 - 1798). Bagnaria.	43	PARZANO	
NOVETO		comune di Parzano (sec. XIV - 1707).	925
comune di Noveto. consiglio.	872	comune di Parzano (1708 - 1797).	926
comune di Noveto. console.	872	comune di Parzano (1798 - 1814).	927
comune di Noveto. deputati.	872	PAVIA	
OCCHIO		comune di Pavia (sec. XIV - 1756). avvocati.	929
comune di Occhio (1708 - 1797).	873	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). capitano del naviglio.	930
comune di Occhio (1798 - 1814).	874	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). commissario.	931
comune di Occhio (1815 - 1859).	875	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). consiglio generale.	932
OLEVANO		comune di Pavia (sec. XIV - 1756). consiglio maggiore.	933
comune di Olevano (sec. XIV - 1707).	876	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). consoli di giustizia.	934
comune di Olevano (1708 - 1797).	877	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). contradicenti.	935
comune di Olevano (1798 - 1814).	878	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). deputati all'ospitalità.	936
comune di Olevano (1815 - 1859).	879	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). deputati alla carmeria.	937
OLIVA		comune di Pavia (sec. XIV - 1756). deputati alla visita agerum.	938
comune di Oliva (sec. XIV - 1743). consoli.	880	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). deputati della sanità.	939
comune di Oliva (sec. XIV - 1743). sindaco.	880	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). deputato e notaio ai pegni.	940
comune di Oliva (1744 - 1797).	881	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). estimatori.	941
comune di Oliva (1799 - 1814).	882	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). giudice delle strade.	942
comune di Oliva (1815 - 1859).	883	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). giudice delle vettovaglie.	943
OLTREPO		comune di Pavia (sec. XIV - 1756). massarolo.	944
congregazione dei beni rurali dell'Oltrepo e Siccomario.	884	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). oratore (sec. XIV - 1756).	945
ORAMALA		comune di Pavia (sec. XIV - 1756). ragionato.	946
comune di Oramala (sec. XIII - 1743). consoli.	885	comune di Pavia (sec. XIV - 1756).	
comune di Oramala (sec. XIII - 1743). sindaco.	885	signori soprastanti le fortificazioni.	947
comune di Oramala (1744 - 1798).	886	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). sindacatori.	948
comune di Oramala (1799 - 1814).	887	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). sindaci.	949
oratore. comune di Belgioioso (sec. XIV - 1756). Belgioioso.	88	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). sindaco.	950
oratore (sec. XIV - 1756). comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	945	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). tesoriere.	951
oratore (1757 - 1796). comune di Pavia (1757 - 1796). Pavia.	958	comune di Pavia (sec. XIV - 1756). tribunale di provvisione.	952
ORIGIOSO		congregazione dei prefetti al governo della città e della provincia di Pavia.	961
comune di Origioso (sec. XIV - 1756). cancelliere.	888	comune di Pavia (1757 - 1796). camera del mercimonio.	954
comune di Origioso (sec. XIV - 1756). consiglio.	888	comune di Pavia (1757 - 1796). congregazione dei prefetti.	955
comune di Origioso (sec. XIV - 1756). console.	888	comune di Pavia (1757 - 1796).	
comune di Origioso (1757 - 1796).	889	congregazione generale degli estimati (1757 - 1796).	956
comune di Origioso (1797 - 1815).	890	comune di Pavia (1757 - 1796). congregazione militare.	957
comune di Origioso (1816 - 1859).	891	comune di Pavia (1757 - 1796). deputati al patrimonio urbano.	953
OSPEDALETTO		comune di Pavia (1757 - 1796). oratore (1757 - 1796).	958
comune di Ospedaletto. cancelliere.	892	congregazione generale degli estimati (1757 - 1796).	962
comune di Ospedaletto. consiglio.	892	comune di Pavia (1797 - 1815).	959
comune di Ospedaletto. console.	892	comune di Pavia (1816 - 1859).	960
comune di Ospedaletto. deputato.	892	distretto di Pavia.	963
OTTOBIANO		PECORARA	
comune di Ottobiano (sec. XIV - 1707). cancelliere.	893	comune di Pecorara (sec. XIV - 1743). console.	964
comune di Ottobiano (sec. XIV - 1707). consoli (sec. XIV - 1707).	893	comune di Pecorara (1744 - 1818).	965
comune di Ottobiano (1708 - 1797). consoli (1708 - 1797).	894	PEGAZZERA	
comune di Ottobiano (1798 - 1814).	895	comune di Pegazzera.	966
comune di Ottobiano (1815 - 1859).	896	PIETRA DE GIORGI	
PAIRANA		comune di Pietra de Giorgi (sec. XIV - 1743). consoli.	967
comune di Pairana (sec. XIV - 1756). cancelliere.	897	comune di Pietra de Giorgi (sec. XIV - 1743). sindaco.	967
comune di Pairana (sec. XIV - 1756). console.	897	comune di Pietra de Giorgi (1744 - 1797).	968
comune di Pairana (sec. XIV - 1756). deputati.	897	comune di Pietra de Giorgi (1799 - 1814).	969
comune di Pairana (1757 - 1796).	898	comune di Pietra de Giorgi (1815 - 1859).	970
comune di Pairana (1797 - 1815).	899	PIETRA GAVINA	
comune di Pairana (1816 - 1859).	900	comune di Pietragavina.	971
PALESTRO		PIETRAGAVINA	
comune di Palestro (sec. XIV - 1743). consiglio ordinario dei 12.	901	comune di Pietragavina (1744 - 1798). consoli.	972
comune di Palestro (sec. XIV - 1743). consiglio ordinario dei dodici.	901	comune di Pietragavina (1744 - 1798). sindaco.	972
comune di Palestro (1744 - 1797).	902	comune di Pietragavina (1799 - 1814).	973
comune di Palestro (1798 - 1814).	903	comune di Pietragavina (1815 - 1859).	974
comune di Palestro (1815 - 1859).	904	PIEVE ALBIGNOLA	
PANCARANA		comune di Pieve Albignola (sec. XIV - 1707).	975
comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). console.	905	comune di Pieve Albignola (1708 - 1797).	976
comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). consoli.	905	comune di Pieve Albignola (1798 - 1814).	977
comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). podestà.	906	comune di Pieve Albignola (1815 - 1859).	978
comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). sindaco.	905	PIEVE DEL CAIRO	
comune di Pancarana (1744 - 1797).	907	comune di Pieve del Cairo (sec. XIV - 1707).	979
comune di Pancarana (1799 - 1814).	908	comune di Pieve del Cairo (1708 - 1797).	980
comune di Pancarana (1815 - 1859).	909	comune di Pieve del Cairo (1798 - 1814).	981
PAPIAGO		comune di Pieve del Cairo (1815 - 1859).	982
comune di Papiago (sec. XIV - 1756). cancelliere.	910	mandamento di Pieve del Cairo.	983
comune di Papiago (sec. XIV - 1756). console.	910	PIEVE PORTO MORONE	
comune di Papiago (1757 - 1796).	911	comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). cancelliere.	984
comune di Papiago (1797 - 1815).	912	comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). consiglio.	984
		comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). console.	984
		comune di Pieve Porto Morone (sec. XIV - 1756). deputati.	984

<i>comune di Pieve Porto Morone (1757 - 1796).</i>	985	PORTALBERELLA	
<i>comune di Pieve Porto Morone (1797 - 1815).</i>	986	<i>comune di Portalberella.</i>	1024
<i>comune di Pieve Porto Morone (1816 - 1859).</i>	987	portinaro. comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24
PINAROLO		portinaro. comune di Mezzanino (sec. XIV - 1743). Mezzanino.	752
<i>comune di Pinarolo (sec. XIV - 1743).</i>	988	portinaro. comune di Montalto (sec. XIV - 1743). Montalto.	788
<i>comune di Pinarolo (1744 - 1797).</i>	989	PRADO	
<i>comune di Pinarolo (1799 - 1814).</i>	990	<i>comune di Prado (sec. XIV - 1756).</i>	1025
<i>comune di Pinarolo (1815 - 1859).</i>	991	<i>comune di Prado (1757 - 1796).</i>	1026
PIROCCO		<i>comune di Prado (1797 - 1815).</i>	1027
<i>comune di Pirocco.</i>	992	<i>comune di Prado (1816 - 1859).</i>	1028
PISSARELLO (PO)		PREDALINO	
<i>comune di Pissarello (sec. XIV - 1756).</i>	993	<i>comune di Predalino (sec. XIV - 1743). console.</i>	1029
<i>comune di Pissarello (1757 - 1796).</i>	994	<i>comune di Predalino (1744 - 1798).</i>	1030
<i>comune di Pissarello (1797 - 1815).</i>	995	PREDEMASCO	
PISSARELLO (TICINO)		<i>comune di Predemasco (sec. XIV - 1743).</i>	1031
<i>comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	996	<i>comune di Predemasco (1744 - 1797).</i>	1032
<i>comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	996	<i>comune di Predemasco (1798 - 1814).</i>	1033
<i>comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). console.</i>	996	<i>comune di Predemasco (1815 - 1859).</i>	1034
<i>comune di Pissarello (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	996	prefettura di Mortara (1708 - 1797). Mortara.	856
<i>comune di Pissarello (1757 - 1796).</i>	997	prefettura di Mortara (1815 - 1859). Mortara.	857
<i>comune di Pissarello (1797 - 1815).</i>	998	prefettura di Vigevano. Vigevano.	1524
<i>comune di Pissarello (1816 - 1859).</i>	999	PREGOLA	
PIUMESANA		<i>comune di Pregola (sec. XIV - 1743).</i>	1035
<i>comune di Piumesana.</i>	1000	<i>comune di Pregola (1744 - 1798).</i>	1036
PIZZALE		<i>comune di Pregola (1815 - 1859).</i>	1037
<i>comune di Pizzale (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1001	pretura di Voghera. Voghera.	1593
<i>comune di Pizzale (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1001	probi viri. comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). Villanterio.	1548
<i>comune di Pizzale (1744 - 1797).</i>	1002	proconsole. comune di Mezzana Bigli (sec. XIV - 1748). Mezzana Bigli.	739
<i>comune di Pizzale (1799 - 1814).</i>	1003	proconsole. comune di Portalbera (1744 - 1798). Portalbera.	1021
<i>comune di Pizzale (1815 - 1859).</i>	1004	provincia di Bobbio. Bobbio.	112
PIZZOCORNO		provincia di Lomellina. Lomellina.	688
<i>comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). console.</i>	1005	provincia di Mortara. Mortara.	858
<i>comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1005	provincia di Vigevano. Vigevano.	1525
<i>comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1005	provincia di Voghera (1743 - 1774). Voghera.	1594
<i>comune di Pizzocorno (1744 - 1797).</i>	1006	provincia di Voghera (1775 - 1789). Voghera.	1595
<i>comune di Pizzocorno (1799 - 1814).</i>	1007	<i>comando militare.</i>	1596
<i>comune di Pizzocorno (1815 - 1859).</i>	1008	provincia di Voghera (1790 - 1798). Voghera.	1597
podestà. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1512	provincia di Voghera (1816 - 1859). Voghera.	1598
podestà. comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24	ragionato. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	161
podestà. comune di Mondondone (sec. XIII - 1743). Mondondone.	785	ragionato. comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
podestà. marchesato di Varzi. Varzi.	1471	ragionato. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	946
podestà. Voghera.	1592	ragionieri. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1504
<i>sindacatore del podestà.</i>	1592	RAGNERA	
podestà (sec. XIV - 1707). Borgofranco.	136	<i>comune di Ragnera (sec. XIV - 1707).</i>	1038
podestà. Broni.	169	<i>comune di Ragnera (1708 - 1797).</i>	1039
<i>actuario.</i>	169	<i>comune di Ragnera (1798 - 1814).</i>	1040
podestà. Cecima.	398	rappresentante delegato alla Congregazione rurale del Principato.	
podestà. Cilavegna.	440	<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.</i>	1276
podestà. comune di Casorate (sec. XIV - 1756). Casorate.	313	REA	
podestà. comune di Filighera (sec. XIV - 1756). Filighera.	523	<i>comune di Rea (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1041
podestà. comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). Pancarana.	906	<i>comune di Rea (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1041
podestà. comune di San Varese (sec. XIV - 1756). San Varese.	1183	<i>comune di Rea (1744 - 1797).</i>	1042
podestà. comune di Soncino (sec. XIV - 1756). Soncino.	1288	<i>comune di Rea (1799 - 1814).</i>	1043
podestà. Mortara.	855	<i>comune di Rea (1815 - 1859).</i>	1044
podestà. Stradella.	1328	REALE	
podestà. Zavattarello.	1612	<i>comune di Reale (1708 - 1797).</i>	1045
podestà (1708 - 1797). comune di Borgofranco (1708 - 1797). Borgofranco.	133	<i>comune di Reale (1798 - 1814).</i>	1046
podestà di campagna. podestaria di campagna.		REDAVALLE	
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743). Voghera.</i>	1581	<i>comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). console.</i>	1047
podestaria di campagna. comune di Voghera (sec. XIII - 1743). Voghera.	1581	<i>comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1047
<i>campari.</i>	1581	<i>comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1047
<i>podestà di campagna.</i>	1581	<i>comune di Redavalle (1744 - 1797).</i>	1048
PONTE CARATE		<i>comune di Redavalle (1799 - 1814).</i>	1049
<i>comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	1009	<i>comune di Redavalle (1815 - 1859).</i>	1050
<i>comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1009	REGALIA	
<i>comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). console.</i>	1009	<i>comune di Regalia.</i>	1051
<i>comune di Ponte Carate (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	1009	RETORBIDO	
<i>comune di Ponte Carate (1757 - 1796).</i>	1010	<i>comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). console.</i>	1052
<i>comune di Ponte Carate (1797 - 1815).</i>	1011	<i>comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1052
<i>comune di Ponte Carate (1816 - 1859).</i>	1012	<i>comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1052
PONTE LUNGO		<i>comune di Retorbido (1744 - 1797).</i>	1053
<i>comune di Ponte Lungo (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1013	<i>comune di Retorbido (1799 - 1814).</i>	1054
<i>comune di Ponte Lungo (sec. XIV - 1756). console.</i>	1013	<i>comune di Retorbido (1815 - 1859).</i>	1055
<i>comune di Ponte Lungo (1757 - 1796).</i>	1014	riformatori dell'estimo. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1513
<i>comune di Ponte Lungo (1797 - 1815).</i>	1015	RIVANAZZANO	
<i>comune di Ponte Lungo (1816 - 1859).</i>	1016	<i>comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1056
PORANA		<i>comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). servitore del comune.</i>	1056
<i>comune di Porana (sec. XIV - 1743). consoli (sec. XIV - 1743).</i>	1017	<i>comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1056
<i>comune di Porana (sec. XIV - 1743). sindaco.</i>	1017	<i>comune di Rivanazzano (1744 - 1797).</i>	1057
<i>comune di Porana (1744 - 1797). consoli (1744 - 1797).</i>	1018	<i>comune di Rivanazzano (1799 - 1814).</i>	1058
<i>comune di Porana (1799 - 1814).</i>	1019	<i>comune di Rivanazzano (1815 - 1859).</i>	1059
porcaro. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276	RIVOLTELLA	
PORTALBERA		<i>comune di Rivoltella (sec. XIV - 1707).</i>	1060
<i>comune di Portalbera (sec. XIV - 1743). consiglio.</i>	1020	<i>comune di Rivoltella (1708 - 1797).</i>	1061
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). aggiunti.</i>	1021	<i>comune di Rivoltella (1798 - 1814).</i>	1062
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). baricello.</i>	1021	<i>comune di Rivoltella (1815 - 1859).</i>	1063
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). cancelliere.</i>	1021	ROBBIO	
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). consoli.</i>	1021	<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). cancelliere.</i>	1065
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). governatore o seppellitore.</i>	1021	<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). consiglieri.</i>	1065
<i>comune di Portalbera (1744 - 1798). proconsole.</i>	1021	<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). consiglio (sec. XIV - 1743).</i>	1066
<i>comune di Portalbera (1799 - 1814).</i>	1022	<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). consoli (sec. XIV - 1743).</i>	1065
<i>comune di Portalbera (1815 - 1859).</i>	1023	<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). sindaci.</i>	1065
		<i>comune di Robbio (sec. XIV - 1743). tesoriere.</i>	1065

comune di Robbio (1744 - 1797)	1067	SAN CIPRIANO	
cantone di Robbio	1064	comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743), cancelliere	1129
comune di Robbio (1798 - 1814), consiglio (1798 - 1814)	1069	comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743), consoli (sec. XIV - 1743)	1129
comune di Robbio (1798 - 1814), consoli (1798 - 1814)	1068	comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743), sindaco	1129
comune di Robbio (1815 - 1859)	1070	comune di San Cipriano (1744 - 1798), consoli (1744 - 1798)	1130
mandamento di Robbio	1071	comune di San Cipriano (1799 - 1814)	1131
ROBECCHINO		comune di San Cipriano (1815 - 1859)	1132
comune di Robecchino, console	1072	SAN COLOMBANINO	
ROBECCO		comune di San Colombanino, console	1133
comune di Robecco (sec. XIV - 1743), consoli	1073	SAN DAMIANO	
comune di Robecco (sec. XIV - 1743), sindaco	1073	comune di San Damiano, giurisdicente	1134
comune di Robecco (1744 - 1797)	1074	SAN DAMIANO AL COLLE	
comune di Robecco (1799 - 1814)	1075	comune di San Damiano al colle (sec. XIV - 1743)	1135
comune di Robecco (1815 - 1859)	1076	comune di San Damiano al colle (1744 - 1797)	1136
ROCCA DE GIORGI		comune di San Damiano al colle (1799 - 1814)	1137
comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743), console	1077	comune di San Damiano al colle (1815 - 1859)	1138
comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743), consoli	1077	SAN FEDELE	
comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743), sindaco	1077	comune di San Fedele (sec. XIV - 1738)	1139
comune di Rocca de Giorgi (1744 - 1797)	1078	comune di San Fedele (1739 - 1797)	1140
comune di Rocca de Giorgi (1799 - 1814)	1079	comune di San Fedele (1798 - 1814)	1141
comune di Rocca de Giorgi (1815 - 1859)	1080	comune di San Fedele (1815 - 1859)	1142
ROCCA SUSELLA		SAN GAUDENZIO	
comune di Rocca Susella (sec. XIV - 1743)	1081	comune di San Gaudenzio, console	1143
comune di Rocca Susella (1744 - 1797)	1082	SAN GENESIO	
comune di Rocca Susella (1799 - 1814)	1083	comune di San Genesio (sec. XIV - 1756), cancelliere	1144
comune di Rocca Susella (1815 - 1859)	1084	comune di San Genesio (sec. XIV - 1756), consiglio	1144
ROGNANO		comune di San Genesio (sec. XIV - 1756), console	1144
comune di Rognano (sec. XIV - 1756), cancelliere	1085	comune di San Genesio (sec. XIV - 1756), deputato	1144
comune di Rognano (sec. XIV - 1756), consiglio	1085	comune di San Genesio (1757 - 1796)	1145
comune di Rognano (sec. XIV - 1756), console	1085	comune di San Genesio (1797 - 1815)	1146
comune di Rognano (1757 - 1796)	1086	comune di San Genesio (1816 - 1859)	1147
comune di Rognano (1797 - 1815)	1087	SAN GIORGIO	
comune di Rognano (1816 - 1859)	1088	comune di San Giorgio (1708 - 1797)	1149
ROMAGNESE		comune di San Giorgio (1798 - 1814)	1150
comune di Romagnese (sec. XIV - 1743)	1089	comune di San Giorgio (1815 - 1859)	1151
comune di Romagnese (1744 - 1797)	1090	mandamento di San Giorgio	1152
comune di Romagnese (1799 - 1814)	1091	comune di San Giorgio (sec. XIV - 1707), consiglio	1148
comune di Romagnese (1815 - 1859)	1092	comune di San Giorgio (sec. XIV - 1707), consoli	1148
Romentera v. Armentaria		SAN MARTINO LA MANDRIA	
RONCARO		comune di San Martino la Mandria (sec. XIV - 1707)	1153
comune di Roncaro (sec. XIV - 1756), cancelliere	1093	comune di San Martino la Mandria (1708 - 1797)	1154
comune di Roncaro (sec. XIV - 1756), consiglio	1093	comune di San Martino la Mandria (1798 - 1814)	1155
comune di Roncaro (sec. XIV - 1756), console	1093	SAN MARTINO SICCOMARIO	
comune di Roncaro (sec. XIV - 1756), deputato	1093	comune di San Martino Siccomario (sec. XIV - 1743)	1156
comune di Roncaro (1757 - 1796)	1094	comune di San Martino Siccomario (1744 - 1797)	1157
comune di Roncaro (1797 - 1815)	1095	distretto del Siccomario	1160
comune di Roncaro (1816 - 1859)	1096	comune di San Martino Siccomario (1798 - 1814)	1158
RONCHETTO		comune di San Martino Siccomario (1815 - 1859)	1159
comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756), cancelliere	1097	mandamento di San Martino Siccomario	1162
comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756), consiglio	1097	mandamento di Siccomario San Martino	1161
comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756), console	1097	SAN NAZARO DEL BOSCO	
comune di Ronchetto (sec. XIV - 1756), deputato	1097	comune di San Nazaro del Bosco (sec. XIV - 1707)	1163
comune di Ronchetto (1816 - 1859)	1098	comune di San Nazaro del Bosco (1708 - 1797)	1164
ROSASCO		comune di San Nazaro del Bosco (1798 - 1814)	1165
comune di Rosasco (sec. XIV - 1707)	1099	comune di San Nazaro del Bosco (1815 - 1859)	1166
comune di Rosasco (1708 - 1797)	1100	SAN PAOLO	
comune di Rosasco (1798 - 1814)	1101	comune di San Paolo	1167
comune di Rosasco (1815 - 1859)	1102	SAN PAOLO LERIA	
ROVENTINO		comune di San Paolo Leria (sec. XIV - 1707)	1168
comune di Roventino (sec. XIV - 1707)	1103	comune di San Paolo Leria (1708 - 1797)	1169
comune di Roventino (1708 - 1797)	1104	comune di San Paolo Leria (1798 - 1814)	1170
comune di Roventino (1798 - 1814)	1105	comune di San Paolo Leria (1815 - 1859)	1171
comune di Roventino (1815 - 1859)	1106	SAN PERONE	
ROVESCALA		comune di San Perone (sec. XIV - 1756), cancelliere	1172
comune di Rovescala (sec. XIV - 1743), consoli	1107	comune di San Perone (sec. XIV - 1756), consiglio	1172
comune di Rovescala (sec. XIV - 1743), sindaco	1107	comune di San Perone (sec. XIV - 1756), console	1172
comune di Rovescala (1744 - 1797)	1108	comune di San Perone (sec. XIV - 1756), deputati	1172
comune di Rovescala (1799 - 1814)	1109	comune di San Perone (1757 - 1796)	1173
comune di Rovescala (1815 - 1859)	1110	comune di San Perone (1797 - 1815)	1174
RUINO		comune di San Perone (1816 - 1859)	1175
comune di Ruino (sec. XIV - 1743), consoli	1111	SAN PONZO	
comune di Ruino (sec. XIV - 1743), sindaco	1111	comune di San Ponzo (sec. XIV - 1743)	1176
comune di Ruino (1744 - 1798)	1112	comune di San Ponzo (1744 - 1798)	1177
comune di Ruino (1799 - 1814)	1113	comune di San Ponzo (1799 - 1814)	1178
comune di Ruino (1815 - 1859)	1114	comune di San Ponzo (1815 - 1859)	1179
SABBIONE		SAN RE	
comune di Sabbione (sec. XIV - 1707)	1115	comune di San Re (sec. XIV - 1743), console	1180
comune di Sabbione (1708 - 1797)	1116	comune di San Re (1744 - 1798)	1181
comune di Sabbione (1798 - 1814)	1117	comune di San Re (1799 - 1818)	1182
comune di Sabbione (1815 - 1859)	1118	SAN VARESE	
SAGLIANO		comune di San Varese (sec. XIV - 1756), consiglio	1183
comune di Sagliano (sec. XIV - 1743), consoli	1119	comune di San Varese (sec. XIV - 1756), console	1183
comune di Sagliano (sec. XIV - 1743), sindaco	1119	comune di San Varese (sec. XIV - 1756), delegati	1183
comune di Sagliano (1744 - 1797)	1120	comune di San Varese (sec. XIV - 1756), podestà	1183
comune di Sagliano (1799 - 1814)	1121	comune di San Varese (1757 - 1796)	1184
comune di Sagliano (1815 - 1859)	1122	comune di San Varese (1797 - 1815)	1185
SAIRANO		comune di San Varese (1816 - 1859)	1186
comune di Sairano (sec. XIV - 1707)	1123	SAN ZENO E FOPPA	
comune di Sairano (1708 - 1797)	1124	comune di San Zeno e Foppa (sec. XIV - 1756), console	1187
comune di Sairano (1798 - 1814)	1125	comune di San Zeno e Foppa (1757 - 1796)	1188
comune di Sairano (1815 - 1859)	1126	comune di San Zeno e Foppa (1797 - 1815)	1189
SAN BARTOLOMEO LA CUSANA		comune di San Zeno e Foppa (1816 - 1859)	1190
comune di San Bartolomeo la Cusana (sec. XIV - 1707)	1127	SAN ZENONE	
comune di San Bartolomeo la Cusana (1708 - 1797)	1128	comune di San Zenone (sec. XIV - 1756), cancelliere	1191

<i>comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1191
<i>comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). console.</i>	1191
<i>comune di San Zenone (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	1191
<i>comune di San Zenone (1757 - 1796).</i>	1192
<i>comune di San Zenone (1797 - 1815).</i>	1193
<i>comune di San Zenone (1816 - 1859).</i>	1194
SANNAZZARO	
<i>comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). consiglio degli anziani.</i>	1196
<i>comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). consiglio dei nobili.</i>	1196
<i>comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). sindaci.</i>	1196
<i>comune di Sannazzaro (1708 - 1797). cancelliere.</i>	1197
<i>comune di Sannazzaro (1708 - 1797). consiglio (1708 - 1797).</i>	1197
<i>comune di Sannazzaro (1708 - 1797). esattore.</i>	1198
<i>comune di Sannazzaro (1708 - 1797). sindaci e deputati.</i>	1199
<i>cantone di Sannazzaro.</i>	1195
<i>comune di Sannazzaro (1798 - 1814). consiglio (1798 - 1814).</i>	1201
<i>comune di Sannazzaro (1798 - 1814). consoli.</i>	1200
<i>comune di Sannazzaro (1815 - 1859). consiglio (1816 - 1859).</i>	1202
<i>mandamento di Sannazzaro.</i>	1203
SANT'ALBANO	
<i>comune di Sant'Albano (sec. XIV - 1743).</i>	1204
<i>comune di Sant'Albano (1744 - 1797).</i>	1205
<i>comune di Sant'Albano (1799 - 1814).</i>	1206
<i>comune di Sant'Albano (1815 - 1859).</i>	1207
SANT'ALESSANDRO	
<i>comune di Sant'Alessandro (sec. XIV - 1707).</i>	1208
<i>comune di Sant'Alessandro (1708 - 1797).</i>	1209
<i>comune di Sant'Alessandro (1798 - 1814).</i>	1210
<i>comune di Sant'Alessandro (1815 - 1859).</i>	1211
SANT'ALESSIO	
<i>comune di Sant'Alessio (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	1212
<i>comune di Sant'Alessio (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1212
<i>comune di Sant'Alessio (sec. XIV - 1756). console.</i>	1212
<i>comune di Sant'Alessio (1757 - 1796).</i>	1213
<i>comune di Sant'Alessio (1797 - 1815).</i>	1214
<i>comune di Sant'Alessio (1816 - 1859).</i>	1215
SANT'ANGELO	
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XIV - 1707).</i>	1216
<i>comune di Sant'Angelo (1708 - 1797).</i>	1217
<i>comune di Sant'Angelo (1798 - 1814).</i>	1218
<i>comune di Sant'Angelo (1815 - 1859).</i>	1219
SANT'EUSEBIO	
<i>comune di Sant'Eusebio (sec. XIII - 1743).</i>	1220
<i>comune di Sant'Eusebio (1744 - 1798).</i>	1221
<i>comune di Sant'Eusebio (1799 - 1814).</i>	1222
SANTA CRISTINA	
<i>comune di Santa Cristina (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1223
<i>comune di Santa Cristina (sec. XIV - 1756). deputati.</i>	1223
<i>comune di Santa Cristina (1757 - 1796).</i>	1224
<i>comune di Santa Cristina (1797 - 1815).</i>	1225
<i>comune di Santa Cristina (1816 - 1859).</i>	1226
SANTA GIULETTA	
<i>comune di Santa Giuletta (sec. XIV - 1743). cancelliere.</i>	1227
<i>comune di Santa Giuletta (sec. XIV - 1743). consoli.</i>	1227
<i>comune di Santa Giuletta (1744 - 1797).</i>	1228
<i>comune di Santa Giuletta (1799 - 1814).</i>	1229
<i>comune di Santa Giuletta (1815 - 1859).</i>	1230
<i>mandamento di Santa Giuletta.</i>	1231
<i>Santa Margherita v. Santa Margherita Staffora</i>	
SANTA MARGHERITA	
<i>comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	1232
<i>comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1232
<i>comune di Santa Margherita (sec. XIV - 1756). console.</i>	1232
<i>comune di Santa Margherita (1757 - 1796).</i>	1233
<i>comune di Santa Margherita (1797 - 1815).</i>	1234
<i>comune di Santa Margherita (1816 - 1859).</i>	1235
<i>Santa Margherita di Bobbio v. Santa Margherita Staffora</i>	
SANTA MARGHERITA STAFFORA	
<i>comune di Santa Margherita Staffora (sec. XIV - 1743).</i>	1236
<i>comune di Santa Margherita Staffora (1744 - 1797).</i>	1237
<i>comune di Santa Margherita Staffora (1799 - 1814).</i>	1238
<i>comune di Santa Margherita Staffora (1815 - 1859).</i>	1239
SANTA MARIA BAGNOLO	
<i>comune di Santa Maria Bagnolo (sec. XIV - 1707).</i>	1240
<i>comune di Santa Maria Bagnolo (1708 - 1797).</i>	1241
<i>comune di Santa Maria Bagnolo (1798 - 1814).</i>	1242
<i>comune di Santa Maria Bagnolo (1815 - 1859).</i>	1243
<i>Santa Maria del Monte v. Borgo Priolo</i>	
<i>Santa Maria del Monte v. Torre del Monte</i>	
SANTA MARIA DI STRADA	
<i>comune di Santa Maria di Strada (sec. XIV - 1743).</i>	1244
<i>comune di Santa Maria di Strada (1744 - 1797).</i>	1245
<i>comune di Santa Maria di Strada (1798 - 1814).</i>	1246
<i>comune di Santa Maria di Strada (1815 - 1859).</i>	1247
SANTA SOFIA	
<i>comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). cancelliere.</i>	1248
<i>comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). consiglio.</i>	1248
<i>comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). console.</i>	1248
<i>comune di Santa Sofia (sec. XIV - 1756). deputato.</i>	1248
<i>comune di Santa Sofia (1797 - 1815).</i>	1249
<i>comune di Santa Sofia (1816 - 1859).</i>	1250
SARIZZOLA	
<i>comune di Sarizzola. console.</i>	1251
SARTIRANA	
<i>comune di Sartirana (sec. XIV - 1707). consoli (sec. XIV - 1707).</i>	1252
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). cancelliere.</i>	1253
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). consiglieri.</i>	1253
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). consiglio (1708 - 1797).</i>	1254
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). consoli (1708 - 1797).</i>	1253
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). giudice.</i>	1253
<i>comune di Sartirana (1708 - 1797). sindaco.</i>	1253
<i>comune di Sartirana (1798 - 1814). consiglio (1798 - 1814).</i>	1256
<i>comune di Sartirana (1798 - 1814). consoli (1798 - 1814).</i>	1255
<i>comune di Sartirana (1815 - 1859).</i>	1257
<i>mandamento di Sartirana.</i>	1258
SCALDASOLE	
<i>comune di Scaldasole (sec. XIV - 1707).</i>	1259
<i>comune di Scaldasole (1708 - 1797).</i>	1260
<i>comune di Scaldasole (1798 - 1814).</i>	1261
<i>comune di Scaldasole (1815 - 1859).</i>	1262
SCHIVANOIA	
<i>comune di Schivanoia (sec. XIV - 1707).</i>	1263
<i>comune di Schivanoia (1708 - 1797).</i>	1264
<i>comune di Schivanoia (1798 - 1814).</i>	1265
<i>comune di Schivanoia (1815 - 1859).</i>	1266
SEDONE	
<i>comune di Sedone (sec. XIV - 1707).</i>	1267
<i>comune di Sedone (1708 - 1797).</i>	1268
<i>comune di Sedone (1798 - 1814).</i>	1269
<i>comune di Sedone (1815 - 1859).</i>	1270
segretario. comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
segretario ufficio di intendenza. intendenza di Bobbio. Bobbio.	110
segretario ufficio di intendenza. intendenza di Voghera (1818 - 1859). Voghera.	1590
SEMIANA	
<i>comune di Semiana (sec. XIV - 1707).</i>	1271
<i>comune di Semiana (1708 - 1797). consiglieri.</i>	1272
<i>comune di Semiana (1708 - 1797). consiglio.</i>	1273
<i>comune di Semiana (1708 - 1797). consoli.</i>	1272
<i>comune di Semiana (1708 - 1797). sindaci.</i>	1272
<i>comune di Semiana (1798 - 1814).</i>	1274
<i>comune di Semiana (1815 - 1859).</i>	1275
servitore del comune. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	161
servitore del comune. comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). Rivanazzano. ... 1056	
servitori o messi. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1504
Siccomario v. San Martino Siccomario	
Siccomario San Martino v. San Martino Siccomario	
signori soprastanti le fortificazioni. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	947
SILVANO	
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). camerario o esattore.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). camparo.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743).</i>	
<i>cappellano della chiesa parrocchiale.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). consiglio (sec. XVI - 1743).</i>	1277
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). console dei rumori.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). estimatori.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). maestro di scuola.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). parroco della chiesa parrocchiale.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). porcaro.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743).</i>	
<i>rappresentante delegato alla Congregazione rurale del Principato.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). sindaci.</i>	1276
<i>comune di Silvano (sec. XII - 1743). sotterratore.</i>	1276
<i>comune di Silvano (1744 - 1798). consiglio (1744 - 1798).</i>	1279
<i>comune di Silvano (1799 - 1814).</i>	1280
<i>mandamento di Silvano.</i>	1282
<i>comune di Silvano (1815 - 1859).</i>	1281
sindacatore del podestà. podestà. Voghera.	1592
sindacatori. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	948
sindaci. comune di Vigevano (sec. XII - 1743). Vigevano.	1514
sindaci. comune di Broni (sec. XIV - 1743). Broni.	161
sindaci (sec. XIV - 1743). comune di Casei (sec. XIV - 1743). Casei.	295
sindaci (sec. XIV - 1743). comune di Casteggio (sec. XIV - 1743). Casteggio.	354
sindaci. comune di Landriano (sec. XIV - 1756). Landriano.	657
sindaci. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	949
sindaci. comune di Robbio (sec. XIV - 1743). Robbio.	1065
sindaci. comune di Sannazzaro (sec. XIV - 1707). Sannazzaro.	1196
sindaci. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
sindaci. comune di Verrua (sec. XIV - 1743). Verrua.	1485
sindaci. comune di Candia (1708 - 1797). Candia.	229
sindaci. comune di Semiana (1708 - 1797). Semiana.	1272
sindaci. comune di Bagnaria (1744 - 1798). Bagnaria.	43
sindaci (1744 - 1798). comune di Casei (1744 - 1798). Casei.	298
sindaci. comune di Cassino (1744 - 1798). Cassino.	338
sindaci. comune di Castana (1744 - 1798). Castana.	351
sindaci (1744 - 1798). comune di Casteggio (1744 - 1798). Casteggio.	355
sindaci. comune di Castelletto (1744 - 1798). Castelletto.	375
sindaci. comune di Cecima (1744 - 1798). Cecima.	395
sindaci. comune di Cella (1744 - 1798). Cella.	400
sindaci. comune di Cervesina (1744 - 1798). Cervesina.	421
sindaci. comune di Cicognola (1744 - 1798). Cicognola.	429
sindaci. comune di Codevilla (1744 - 1798). Codevilla.	442
sindaci. comune di Corana del Comune (1744 - 1798). Corana del Comune.	460
sindaci. comune di Cornale (1744 - 1798). Cornale.	469
sindaci. comune di Corvino (1744 - 1798). Corvino.	482

sindaci. comune di Donelasco (1744 - 1798). Donelasco.	504
sindaci. comune di Fortunago (1744 - 1798). Fortunago.	528
sindaci. comune di Garlassolo (1744 - 1798). Garlassolo.	570
sindaci. comune di Gerola con Mezzana Bigli. Gerola.	584
sindaci. comune di Godiasco (1744 - 1798). Godiasco.	604
sindaci. comune di Gollerengo (1744 - 1798). Gollerengo.	613
sindaci. comune di Lirio (1744 - 1798). Lirio.	683
sindaci. comune di Menconico (1744 - 1798). Menconico.	736
sindaci. comune di Mezzana Bottarone (1744 - 1798). Mezzana Bottarone.	744
sindaci. comune di Mondondone (1744 - 1798). Mondondone.	786
sindaci. comune di Montalto (1744 - 1798). Montalto.	789
sindaci. comune di Montebello (1744 - 1798). Montebello.	803
sindaci. comune di Montecalvo (1744 - 1798). Montecalvo.	807
sindaci. comune di Montescano (1744 - 1798). Montescano.	815
sindaci. comune di Montesegale (1744 - 1798). Montesegale.	819
sindaci. comune di Varzi (1744 - 1798). Varzi.	1466
sindaci e deputati. comune di Sannazzaro (1708 - 1797). Sannazzaro.	1199
sindaci e procuratori. comune di Cagnano. Cagnano.	187
sindaco (sec. XIII - 1743). comune di Arena (sec. XIII - 1743). Arena.	24
sindaco. comune di Voghera (sec. XIII - 1743). Voghera.	1582
sindaco. comune di Bornasco (sec. XIV - 1756). Bornasco.	141
sindaco. comune di Cavagnera (sec. XIV - 1756). Cavagnera.	389
sindaco. comune di Corana del Comune (sec. XIV - 1743). Corana del Comune.	459
sindaco. comune di Corana della Mensa (sec. XIV - 1743). Corana della Mensa.	462
sindaco. comune di Cosnasco. Cosnasco.	485
sindaco. comune di Frascarolo (sec. XIV - 1707). Frascarolo.	535
sindaco. comune di Mandrino (sec. XIV - 1756). Mandrino.	701
sindaco. comune di Mezzana Bigli (sec. XIV - 1748). Mezzana Bigli.	739
sindaco. comune di Misano (sec. XIV - 1756). Misano.	771
sindaco. comune di Montù Berchielli (sec. XIV - 1743). Montù Berchielli.	832
sindaco. comune di Montù de Gabbi (sec. XIV - 1743). Montù de Gabbi.	836
sindaco. comune di Mornico (sec. XIV - 1743). Mornico.	841
sindaco. comune di Oliva (sec. XIV - 1743). Oliva.	880
sindaco. comune di Oramala (sec. XIII - 1743). Oramala.	885
sindaco. comune di Pancarana (sec. XIV - 1743). Pancarana.	905
sindaco. comune di Parpanese (sec. XIV - 1743). Parpanese.	922
sindaco. comune di Pavia (sec. XIV - 1756). Pavia.	950
sindaco. comune di Pietra de Giorgi (sec. XIV - 1743). Pietra de Giorgi.	967
sindaco. comune di Pizzale (sec. XIV - 1743). Pizzale.	1001
sindaco. comune di Pizzocorno (sec. XIV - 1743). Pizzocorno.	1005
sindaco. comune di Porana (sec. XIV - 1743). Porana.	1017
sindaco. comune di Rea (sec. XIV - 1743). Rea.	1041
sindaco. comune di Redavalle (sec. XIV - 1743). Redavalle.	1047
sindaco. comune di Retorbido (sec. XIV - 1743). Retorbido.	1052
sindaco. comune di Rivanazzano (sec. XIV - 1743). Rivanazzano.	1056
sindaco. comune di Robecco (sec. XIV - 1743). Robecco.	1073
sindaco. comune di Rocca de Giorgi (sec. XIV - 1743). Rocca de Giorgi.	1077
sindaco. comune di Rovescala (sec. XIV - 1743). Rovescala.	1107
sindaco. comune di Ruino (sec. XIV - 1743). Ruino.	1111
sindaco. comune di Sagliano (sec. XIV - 1743). Sagliano.	1119
sindaco. comune di San Cipriano (sec. XIV - 1743). San Cipriano.	1129
sindaco. comune di Stradella (sec. XIII - 1743). Stradella.	1321
sindaco. comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756). Zibido al Lambro.	1636
sindaco. congregazione dei ventiquattro comuni lomellini. Lomellina.	687
sindaco. comune di Lomello (1708 - 1797). Lomello.	690
sindaco. comune di Mortara (1708 - 1797). Mortara.	849
sindaco. comune di Sartirana (1708 - 1797). Sartirana.	1253
sindaco (1744 - 1798). comune di Arena (1744 - 1798). Arena.	25
sindaco. comune di Argine (1744 - 1798). Argine.	29
sindaco. comune di Barbianello (1744 - 1798). Barbianello.	48
sindaco. comune di Barisonzo (1744 - 1798). Barisonzo.	53
sindaco. comune di Bastida de Dossi (1744 - 1798). Bastida de Dossi.	75
sindaco. comune di Biria (1744 - 1770). Biria.	103
sindaco. comune di Borgo Priolo (1744 - 1798). Borgo Priolo.	125
sindaco. comune di Borgoratto (1744 - 1798). Borgoratto.	138
sindaco. comune di Bosnasco (1744 - 1798). Bosnasco.	146
sindaco. comune di Branduzzo (1744 - 1798). Branduzzo.	153
sindaco. comune di Broni (1744 - 1798). Broni.	164
sindaco. comune di Calcababio (1744 - 1798). Calcababio.	193
sindaco. comune di Calvignano (1744 - 1798). Calvignano.	201
sindaco. comune di Campospinoso (1744 - 1798). Campospinoso.	225
sindaco. comune di Canevino (1744 - 1798). Canevino.	239
sindaco. comune di Casanova Lonati (1744 - 1798). Casanova Lonati.	258
sindaco. comune di Casatisma (1744 - 1798). Casatisma.	266
sindaco. comune di Montevigo (1744 - 1789). Montevigo.	825
sindaco. comune di Montù Beccaria (1744 - 1798). Montù Beccaria.	828
sindaco. comune di Pietragavina (1744 - 1798). Pietragavina.	972
sindaco. comune di Volpara (1744 - 1798). Volpara.	1603
sindaco. comune di Zavattarello (1744 - 1798). Zavattarello.	1608
sindaco. comune di Zenevredo (1744 - 1798). Zenevredo.	1626
sindaco e procuratore. comune di Gambolò (sec. XIV - 1743). Gambolò.	552
sindaco generale del contado. contado di Vigevano. Vigevano.	1520
SIZIANO comune di Siziano.	1283
SOMMO comune di Sommo (sec. XIV - 1707). consiglio.	1284
comune di Sommo (sec. XIV - 1707). console.	1284
comune di Sommo (1708 - 1797).	1285
comune di Sommo (1798 - 1814).	1286
comune di Sommo (1815 - 1859).	1287
SONCINO comune di Soncino (sec. XIV - 1756). cancelliere.	1288
comune di Soncino (sec. XIV - 1756). consiglio.	1288
comune di Soncino (sec. XIV - 1756). console.	1288
comune di Soncino (sec. XIV - 1756). deputati.	1288
comune di Soncino (sec. XIV - 1756). podestà.	1288
comune di Soncino (1757 - 1796).	1289
comune di Soncino (1797 - 1815).	1290
comune di Soncino (1816 - 1859).	1291
SORIASCO comune di Soriasco (sec. XIV - 1743). camparo.	1292
comune di Soriasco (sec. XIV - 1743). console.	1292
comune di Soriasco (1744 - 1798).	1293
comune di Soriasco (1799 - 1814).	1294
comune di Soriasco (1815 - 1859).	1295
mandamento di Soriasco.	1296
sotterratore. comune di Silvano (sec. XII - 1743). Silvano.	1276
SPARIANO comune di Spariano (sec. XIV - 1743).	1297
comune di Spariano (1744 - 1798).	1298
SPARVARA comune di Sparvara (sec. XIV - 1707).	1299
comune di Sparvara (1708 - 1797).	1300
comune di Sparvara (1798 - 1814).	1301
comune di Sparvara (1815 - 1859).	1302
SPESSA comune di Spessa (sec. XIV - 1756). cancelliere.	1303
comune di Spessa (sec. XIV - 1756). consiglio.	1303
comune di Spessa (sec. XIV - 1756). console.	1303
comune di Spessa (1757 - 1796).	1304
comune di Spessa (1797 - 1815).	1305
comune di Spessa (1816 - 1859).	1306
SPESETTA BALBIANI comune di Spessetta Balbiani (sec. XIV - 1756). cancelliere.	1307
comune di Spessetta Balbiani (sec. XIV - 1756). console.	1307
comune di Spessetta Balbiani (1757 - 1795).	1308
comune di Spessetta Balbiani (1797 - 1815).	1309
comune di Spessetta Balbiani (1816 - 1859).	1310
SPIRAGO comune di Spirago (sec. XIV - 1756). cancelliere.	1311
comune di Spirago (sec. XIV - 1756). consiglio.	1311
comune di Spirago (sec. XIV - 1756). console.	1311
comune di Spirago (sec. XIV - 1756). deputato.	1311
comune di Spirago (1757 - 1796).	1312
comune di Spirago (1797 - 1815).	1313
comune di Spirago (1816 - 1859).	1314
STAGHIGLIONE comune di Staghiglione (sec. XIV - 1743).	1315
comune di Staghiglione (1744 - 1797).	1316
comune di Staghiglione (1799 - 1814).	1317
comune di Staghiglione (1815 - 1859).	1318
STEFANAGO comune di Stefanago (sec. XIII - 1743). campari.	1319
comune di Stefanago (sec. XIII - 1743). consoli.	1319
comune di Stefanago (1744 - 1798).	1320
STRADELLA comune di Stradella (sec. XIII - 1743). camparo.	1322
comune di Stradella (sec. XIII - 1743). consiglio.	1323
comune di Stradella (sec. XIII - 1743). consoli.	1321
comune di Stradella (sec. XIII - 1743). sindaco.	1321
podestà.	1328
comune di Stradella (1744 - 1798).	1324
comune di Stradella (1799 - 1814).	1325
comune di Stradella (1815 - 1859).	1326
mandamento di Stradella.	1327
STRAZZAGO comune di Strazzago. cancelliere.	1329
comune di Strazzago. console.	1329
comune di Strazzago. deputato.	1329
tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1770 - 1798). Bobbio.	113
insinuatore (1770 - 1798).	113
tappa ufficio insinuazione di Bobbio (1815 - 1859). Bobbio.	114
insinuatore (1816 - 1859).	114
tappa ufficio insinuazione di Broni (1770 - 1798). Broni.	170
insinuatore (1770 - 1798).	170
tappa ufficio insinuazione di Broni (1815 - 1859). Broni.	171
insinuatore (1815 - 1859).	171
tappa ufficio insinuazione di Casteggio. Casteggio.	359
insinuatore.	359
tappa ufficio insinuazione di Varzi (1770 - 1798). Varzi.	1472
insinuatore (1770 - 1798).	1472
tappa ufficio insinuazione di Varzi (1815 - 1859). Varzi.	1473
insinuatore (1816 - 1859).	1473
tappa ufficio insinuazione di Voghera (1770 - 1798). Voghera.	1599
insinuatore (1770 - 1798).	1599
tappa ufficio insinuazione di Voghera (1815 - 1859). Voghera.	1600
insinuatore (1815 - 1859).	1600
TERNO comune di Terno (sec. XIV - 1707).	1330
comune di Terno (1708 - 1797).	1331
comune di Terno (1798 - 1814).	1332
comune di Terno (1815 - 1859).	1333

TERRASA		
comune di Terrasa (sec. XIV - 1707)	1334	
comune di Terrasa (1708 - 1797)	1335	
comune di Terrasa (1798 - 1814)	1336	
comune di Terrasa (1815 - 1859)	1337	
tesoriere , comune di Vigevano (sec. XII - 1743), Vigevano	1504	
tesoriere , comune di Gambolò (sec. XIV - 1743), Gambolò	552	
tesoriere , comune di Pavia (sec. XIV - 1756), Pavia	951	
tesoriere , comune di Robbio (sec. XIV - 1743), Robbio	1065	
tesoriere , consiglio, comune di Casorate (sec. XIV - 1756), Casorate	310	
tesoriere , comune di Albaredo (1744 - 1798), Albaredo	11	
TIROGNO		
comune di Tirogno, cancelliere	1338	
comune di Tirogno, consiglio	1338	
comune di Tirogno, console	1338	
TORRADELLO		
comune di Torradello (sec. XIV - 1756), cancelliere	1339	
comune di Torradello (sec. XIV - 1756), consiglio	1339	
comune di Torradello (sec. XIV - 1756), console	1339	
comune di Torradello (sec. XIV - 1756), deputati	1339	
comune di Torradello (1757 - 1796)	1340	
comune di Torradello (1797 - 1815)	1341	
comune di Torradello (1816 - 1859)	1342	
Torrazza v. Barisonzo		
TORRAZZA		
comune di Torrazza (sec. XIV - 1707)	1343	
comune di Torrazza (1708 - 1797)	1344	
comune di Torrazza (1798 - 1814)	1345	
comune di Torrazza (1815 - 1859)	1346	
TORRAZZA COSTE		
comune di Torrazza Coste (sec. XIV - 1743)	1347	
comune di Torrazza Coste (1744 - 1798)	1348	
comune di Torrazza Coste (1799 - 1814)	1349	
comune di Torrazza Coste (1815 - 1859)	1350	
TORRE BERRETTI		
comune di Torre Berretti (sec. XIV - 1707)	1351	
comune di Torre Beretti	1352	
comune di Torre Berretti (1798 - 1814)	1353	
comune di Torre Berretti (1815 - 1859)	1354	
TORRE BIANCA		
comune di Torre Bianca, console	1355	
TORRE D'ALBERA		
comune di Torre d'Albera (sec. XIV - 1743)	1356	
comune di Torre d'Albera (1744 - 1789)	1357	
comune di Torre d'Albera (1799 - 1817)	1358	
TORRE D'ARESE		
comune di Torre d'Arese (sec. XIV - 1756), consiglio	1359	
comune di Torre d'Arese (sec. XIV - 1756), console	1359	
comune di Torre d'Arese (1757 - 1796)	1360	
comune di Torre d'Arese (1797 - 1815)	1361	
comune di Torre d'Arese (1816 - 1859)	1362	
TORRE D'ASTARI		
comune di Torre d'Astari, cancelliere	1363	
comune di Torre d'Astari, consiglio	1363	
comune di Torre d'Astari, console	1363	
TORRE D'ISOLA		
comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756), cancelliere	1364	
comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756), consiglio	1364	
comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756), console	1364	
comune di Torre d'Isola (sec. XIV - 1756), deputati	1364	
comune di Torre d'Isola (1757 - 1796)	1365	
comune di Torre d'Isola (1797 - 1815)	1366	
comune di Torre d'Isola (1816 - 1859)	1367	
TORRE DE' NEGRI		
comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756), cancelliere	1368	
comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756), consiglio	1368	
comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756), console	1368	
comune di Torre de' Negri (sec. XIV - 1756), deputati	1368	
comune di Torre de' Negri (1757 - 1796)	1369	
comune di Torre de' Negri (1797 - 1815)	1370	
comune di Torre de' Negri (1816 - 1859)	1371	
TORRE DE' TORTI		
comune di Torre de' Torti (sec. XIV - 1738)	1372	
comune di Torre de' Torti (1739 - 1797)	1373	
comune di Torre de' Torti (1798 - 1814)	1374	
comune di Torre de' Torti (1815 - 1859)	1375	
TORRE DEL MANGANO		
comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756), cancelliere	1376	
comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756), consiglio	1376	
comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756), console	1376	
comune di Torre del Mangano (sec. XIV - 1756), deputato	1376	
comune di Torre del Mangano (1757 - 1796)	1377	
comune di Torre del Mangano (1797 - 1815)	1378	
comune di Torre del Mangano (1816 - 1859)	1379	
Torre del Monte v. Borgo Priolo		
TORRE DEL MONTE		
comune di Torre del Monte (sec. XIV - 1743)	1380	
comune di Torre del Monte (1744 - 1797)	1381	
comune di Torre del Monte (1799 - 1814)	1382	
comune di Torre del Monte (1815 - 1859)	1383	
TORRE VECCHIA		
comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756), cancelliere	1384	
comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756), consiglio	1384	
comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756), console	1384	
comune di Torre Vecchia (sec. XIV - 1756), deputati	1384	
comune di Torre Vecchia (1757 - 1796)	1385	
comune di Torre Vecchia (1797 - 1815)	1386	
comune di Torre Vecchia (1816 - 1859)	1387	
TORRIANO		
comune di Torriano (sec. XIV - 1756), cancelliere	1388	
comune di Torriano (sec. XIV - 1756), consiglio	1388	
comune di Torriano (sec. XIV - 1756), console	1388	
comune di Torriano (sec. XIV - 1756), deputati	1388	
comune di Torriano (1757 - 1796)	1389	
comune di Torriano (1797 - 1815)	1390	
comune di Torriano (1816 - 1859)	1391	
TORRICELLA		
comune di Torricella (sec. XIV - 1743), console	1392	
comune di Torricella (1744 - 1797)	1393	
comune di Torricella (1799 - 1814)	1394	
comune di Torricella (1815 - 1859)	1395	
TORRINO		
comune di Torrino (sec. XIV - 1756), cancelliere	1396	
comune di Torrino (sec. XIV - 1756), consiglio	1396	
comune di Torrino (sec. XIV - 1756), console	1396	
comune di Torrino (sec. XIV - 1756), deputati	1396	
comune di Torrino (1757 - 1796)	1397	
comune di Torrino (1797 - 1815)	1398	
comune di Torrino (1816 - 1859)	1399	
TORTOROLO		
comune di Tortorolo (sec. XIV - 1707)	1400	
comune di Tortorolo (1708 - 1797)	1401	
comune di Tortorolo (1798 - 1814)	1402	
TRAVEDO		
comune di Travedo (sec. XIV - 1738)	1403	
comune di Travedo (1739 - 1797)	1404	
comune di Travedo (1798 - 1814)	1405	
comune di Travedo (1815 - 1859)	1406	
tribunale di provvisione , comune di Pavia (sec. XIV - 1756), Pavia	952	
TRIVOLZIO		
comune di Trivulzio (sec. XIV - 1756), cancelliere	1407	
comune di Trivulzio (sec. XIV - 1756), consiglio	1407	
comune di Trivulzio (sec. XIV - 1756), console	1407	
comune di Trivulzio (sec. XIV - 1756), deputati	1407	
comune di Trivulzio (1757 - 1796)	1408	
comune di Trivulzio (1797 - 1815)	1409	
comune di Trivulzio (1816 - 1859)	1410	
TROGNANO		
comune di Trognano (sec. XIV - 1756), cancelliere	1411	
comune di Trognano (sec. XIV - 1756), consiglio	1411	
comune di Trognano (sec. XIV - 1756), console	1411	
comune di Trognano (1757 - 1796)	1412	
comune di Trognano (1797 - 1815)	1413	
comune di Trognano (1816 - 1859)	1414	
trombettieri , comune di Vigevano (sec. XII - 1743), Vigevano	1504	
TROVO		
comune di Trovo (sec. XIV - 1756), cancelliere	1415	
comune di Trovo (sec. XIV - 1756), consiglio	1415	
comune di Trovo (sec. XIV - 1756), console	1415	
comune di Trovo (sec. XIV - 1756), deputati	1415	
comune di Trovo (1757 - 1796)	1416	
comune di Trovo (1797 - 1815)	1417	
comune di Trovo (1816 - 1859)	1418	
TRUMELLO		
comune di Trumello (sec. XIV - 1707), cancelliere	1420	
comune di Trumello (1708 - 1797), consiglieri	1421	
comune di Trumello (1708 - 1797), consiglio	1422	
comune di Trumello (1708 - 1797), consoli	1421	
comune di Trumello (1708 - 1797), esattori	1421	
comune di Trumello (1798 - 1814)	1423	
comune di Trumello (1815 - 1859)	1424	
TURAGO BORDONE		
comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756), consiglio	1425	
comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756), console	1425	
comune di Turago Bordone (sec. XIV - 1756), deputati	1425	
comune di Turago Bordone (1757 - 1796)	1426	
comune di Turago Bordone (1797 - 1815)	1427	
comune di Turago Bordone (1816 - 1859)	1428	
ufficio dei conservatori delle gabelle		
intendenza di Voghera (1744 - 1797), Voghera	1589	
ufficio del capitano della darsena , Voghera	1601	
ufficio del genio civile , intendenza di Voghera (1744 - 1797), Voghera	1587	
UOMINI DEL TRONO		
comune di Uomini del Trono, console	1429	
VACCARIZZA		
comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756), cancelliere	1430	
comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756), consiglio	1430	
comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756), console	1430	
comune di Vaccarizza (sec. XIV - 1756), deputato	1430	
comune di Vaccarizza (1757 - 1796)	1431	
comune di Vaccarizza (1797 - 1815)	1432	
comune di Vaccarizza (1816 - 1859)	1433	
VAIRANO		
comune di Vairano (sec. XIV - 1756), cancelliere	1434	
comune di Vairano (sec. XIV - 1756), consiglio	1434	
comune di Vairano (sec. XIV - 1756), console	1434	
comune di Vairano (sec. XIV - 1756), deputato	1434	
comune di Vairano (1757 - 1796)	1435	

comune di Vairano (1797 - 1815).....	1436
comune di Vairano (1816 - 1859).....	1437
VAL DI NIZZA	
comune di Val di Nizza (sec. XIV - 1743).....	1438
comune di Val di Nizza (1744 - 1797).....	1439
comune di Val di Nizza (1799 - 1814).....	1440
comune di Val di Nizza (1815 - 1859).....	1441
VALBONA	
comune di Valbona (sec. XVI - 1743).....	1442
comune di Valbona (1744 - 1797).....	1443
comune di Valbona (1798 - 1814).....	1444
comune di Valbona (1815 - 1859).....	1445
VALEGGIO	
comune di Valeggio (sec. XIV - 1707).....	1446
comune di Valeggio (1708 - 1797).....	1447
comune di Valeggio (1798 - 1814).....	1448
comune di Valeggio (1815 - 1859).....	1449
VALLE	
comune di Valle (sec. XIV - 1707).....	1450
comune di Valle (1708 - 1797).....	1451
comune di Valle (1798 - 1814).....	1452
comune di Valle (1815 - 1859).....	1453
VALLE DELLA VERSA	
feudo di Valle della Versa.....	1454
VALLE SALIMBENE	
comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1455
comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1455
comune di Valle Salimbene (sec. XIV - 1756). console.....	1455
comune di Valle Salimbene (1757 - 1796).....	1456
comune di Valle Salimbene (1797 - 1815).....	1457
comune di Valle Salimbene (1816 - 1859).....	1458
VALVERDE	
comune di Valverde (sec. XIV - 1743).....	1459
comune di Valverde (1744 - 1798).....	1460
comune di Valverde (1799 - 1814).....	1461
comune di Valverde (1815 - 1859).....	1462
VARZI	
comune di Varzi (sec. XIII - 1743). consoli.....	1465
marchesato di Varzi. podestà.....	1471
comune di Varzi (1744 - 1798). consiglio.....	1466
comune di Varzi (1744 - 1798). sindaci.....	1466
tappa ufficio insinuazione di Varzi (1770 - 1798). insinuatore (1770 - 1798).....	1472
cantone di Varzi.....	1463
comune di Varzi (1799 - 1814).....	1467
comune di Varzi (1815 - 1859).....	1468
mandamento di Varzi.....	1469
tappa ufficio insinuazione di Varzi (1815 - 1859). insinuatore (1816 - 1859).....	1473
VELLEZZO	
comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1474
comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1474
comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). console.....	1474
comune di Vellezzo (sec. XIV - 1756). deputati.....	1474
comune di Vellezzo (1757 - 1796).....	1475
comune di Vellezzo (1797 - 1815).....	1476
comune di Vellezzo (1816 - 1859).....	1477
VENESIA	
comune di Venezia (sec. XIV - 1743). console.....	1478
comune di Venezia (1744 - 1798).....	1479
VERRETTO	
comune di Verretto (sec. XIV - 1743). consoli.....	1481
comune di Verretto (1744 - 1798).....	1482
comune di Verretto (1799 - 1814).....	1483
comune di Verretto (1815 - 1859).....	1484
VERRUA	
comune di Verrua (sec. XIV - 1743). consiglio.....	1485
comune di Verrua (sec. XIV - 1743). sindaci.....	1485
comune di Verrua (1744 - 1798).....	1486
comune di Verrua (1799 - 1814).....	1487
comune di Verrua (1815 - 1859).....	1488
VESCOVERA	
comune di Vescovera (sec. XIII - 1743).....	1489
comune di Vescovera (1744 - 1798).....	1490
VIALONE	
comune di Vialone (sec. XIV - 1756).....	1491
comune di Vialone (1816 - 1859).....	1492
vice console. comune di Donelasco (sec. XIV - 1743). Donelasco.....	503
VIDIGULFO	
comune di Vidigulfo (sec. XIV - 1713).....	1493
comune di Vidigulfo (1714 - 1796).....	1494
comune di Vidigulfo (1797 - 1815).....	1495
comune di Vidigulfo (1816 - 1859).....	1496
VIGALFO	
comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1497
comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1497
comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). console.....	1497
comune di Vigalfo (sec. XIV - 1756). deputato.....	1497
comune di Vigalfo (1757 - 1796).....	1498
comune di Vigalfo (1797 - 1815).....	1499
comune di Vigalfo (1816 - 1859).....	1500
VIGALONE	
comune di Vigalone (sec. XIV - 1743). consiglio.....	1501
comune di Vigalone (sec. XIV - 1743). consoli.....	1501
comune di Vigalone (1744 - 1770).....	1502
VIGEVANO	
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). cancellieri.....	1505
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). consiglio dei 12 di provvisione.....	1506
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). consiglio di credenza.....	1504
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). consiglio generale. luogotenente del governatore.....	1508
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). consoli (sec. XII - 1743).....	1504
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). estimatori.....	1509
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). giudice delle strade.....	1510
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). giudice delle vettovaglie.....	1511
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). podestà.....	1512
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). ragionieri.....	1504
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). riformatori dell'estimo.....	1513
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). servitori o messi.....	1504
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). sindaci.....	1514
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). tesoriere.....	1504
comune di Vigevano (sec. XII - 1743). trombettieri.....	1504
contado di Vigevano. sindaco generale del contado.....	1520
giunta dei cinque delegati del contado di Vigevano.....	1522
comune di Vigevano (1744 - 1797).....	1515
cantone di Vigevano.....	1503
comune di Vigevano (1798 - 1814). consiglio.....	1517
comune di Vigevano (1798 - 1814). consoli (1798 - 1814).....	1516
distretto di Vigevano.....	1521
comune di Vigevano (1815 - 1859).....	1518
mandamento di Vigevano.....	1523
prefettura di Vigevano.....	1524
provincia di Vigevano.....	1525
VIGNARELLO	
comune di Vignarello (sec. XIV - 1707).....	1526
comune di Vignarello (1798 - 1814).....	1527
VIGONZONE	
comune di Vigonzone (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1528
comune di Vigonzone (sec. XIV - 1756). console.....	1528
comune di Vigonzone (1757 - 1796).....	1529
comune di Vigonzone (1797 - 1815).....	1530
comune di Vigonzone (1816 - 1859).....	1531
Villa dei Libardi v. Libardi	
VILLABISCOSSI	
comune di Villabiscossi (sec. XIV - 1707).....	1532
comune di Villabiscossi (1708 - 1797).....	1533
comune di Villabiscossi (1798 - 1814).....	1534
comune di Villabiscossi (1815 - 1859).....	1535
VILLALUNGA	
comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1536
comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1536
comune di Villalunga (sec. XIV - 1756). console.....	1536
comune di Villalunga (1757 - 1796).....	1537
comune di Villalunga (1797 - 1815).....	1538
comune di Villalunga (1816 - 1859).....	1539
VILLANOVA	
comune di Villanova (sec. XIV - 1707).....	1540
comune di Villanova (1798 - 1814).....	1541
comune di Villanova (1815 - 1859).....	1542
VILLANOVA D'ARDENGHI	
comune di Villanova d'Ardenghi (sec. XIV - 1707).....	1543
comune di Villanova d'Ardenghi (1708 - 1797).....	1544
comune di Villanova d'Ardenghi (1798 - 1814).....	1545
comune di Villanova d'Ardenghi (1815 - 1859).....	1546
VILLANOVA DE' BERETTI	
comune di Villanova de' Beretti. consiglio.....	1547
comune di Villanova de' Beretti. console.....	1547
comune di Villanova de' Beretti. deputati.....	1547
VILLANTERIO	
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). consiglieri.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). consiglio particolare.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). console.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). deputati.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). estimati.....	1548
comune di Villanterio (sec. XIV - 1756). probi viri.....	1548
comune di Villanterio (1757 - 1796).....	1549
comune di Villanterio (1797 - 1815).....	1550
comune di Villanterio (1816 - 1859).....	1551
VILLARASCA	
comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1552
comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1552
comune di Villarasca (sec. XIV - 1756). console.....	1552
comune di Villarasca (1757 - 1796).....	1553
comune di Villarasca (1797 - 1815).....	1554
comune di Villarasca (1816 - 1859).....	1555
VILLAREGGIO	
comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1556
comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). consiglio.....	1556
comune di Villareggio (sec. XIV - 1756). deputato.....	1556
comune di Villareggio (1757 - 1796).....	1557
comune di Villareggio (1797 - 1815).....	1558
comune di Villareggio (1816 - 1859).....	1559
VIMANONE	
comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). cancelliere.....	1560
comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). consiglio generale.....	1560
comune di Vimanone (sec. XIV - 1756). console.....	1560
comune di Vimanone (1757 - 1796).....	1561

<i>comune di Vimanone (1797 - 1815)</i>	1562	<i>comune di Volpara (1815 -1859)</i>	1605
<i>comune di Vimanone (1816 - 1859)</i>	1563	ZAVATTARELLO	
VINZAGLIO		<i>comune di Zavattarello (sec. XIV - 1743)</i> consiglio	1607
<i>comune di Vinzaglio (sec. XIV - 1743)</i>	1564	<i>podestà</i>	1612
<i>comune di Vinzaglio (1744 - 1797)</i>	1565	<i>comune di Zavattarello (1744 - 1798)</i> consoli	1608
<i>comune di Vinzaglio (1798 - 1814)</i>	1566	<i>comune di Zavattarello (1744 - 1798)</i> sindaco	1608
<i>comune di Vinzaglio (1815 - 1859)</i>	1567	<i>comune di Zavattarello (1799 -1814)</i>	1609
VISTARINO		<i>comune di Zavattarello (1815 -1859)</i>	1610
<i>comune di Vistarino (sec. XIV - 1756)</i> cancelliere	1568	<i>mandamento di Zavattarello</i>	1611
<i>comune di Vistarino (sec. XIV - 1756)</i> consiglio	1568	ZECZONE	
<i>comune di Vistarino (sec. XIV - 1756)</i> console	1568	<i>comune di Zeccone (sec. XIV - 1756)</i> cancelliere	1613
<i>comune di Vistarino (1757 - 1796)</i>	1569	<i>comune di Zeccone (sec. XIV - 1756)</i> consiglio	1613
<i>comune di Vistarino (1797 - 1815)</i>	1570	<i>comune di Zeccone (sec. XIV - 1756)</i> console	1613
<i>comune di Vistarino (1816 - 1859)</i>	1571	<i>comune di Zeccone (sec. XIV - 1756)</i> deputati	1613
VIVENTE		<i>comune di Zeccone (1757 - 1796)</i>	1614
<i>comune di Vivente (sec. XIV - 1756)</i> cancelliere	1572	<i>comune di Zeccone (1797 - 1815)</i>	1615
<i>comune di Vivente (sec. XIV - 1756)</i> consiglio	1572	<i>comune di Zeccone (1816 - 1859)</i>	1616
<i>comune di Vivente (sec. XIV - 1756)</i> console	1572	ZELATA	
<i>comune di Vivente (1757 - 1796)</i>	1573	<i>comune di Zelata (sec. XIV - 1756)</i> cancelliere	1617
<i>comune di Vivente (1797 - 1815)</i>	1574	<i>comune di Zelata (sec. XIV - 1756)</i> consiglio	1617
<i>comune di Vivente (1816 - 1859)</i>	1575	<i>comune di Zelata (sec. XIV - 1756)</i> console	1617
VOGHERA		<i>comune di Zelata (sec. XIV - 1756)</i> deputati	1617
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> archivista	1579	<i>comune di Zelata (1757 - 1796)</i>	1618
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> camerario	1580	<i>comune di Zelata (1797 - 1815)</i>	1619
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> consiglio generale	1578	<i>comune di Zelata (1816 - 1859)</i>	1620
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> podestaria di campagna. campari. ...	1581	ZEME	
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> podestaria di campagna.		<i>comune di Zeme (sec. XIV - 1644)</i>	1621
<i>podestà di campagna</i>	1581	<i>comune di Zeme (1708 - 1797)</i>	1622
<i>comune di Voghera (sec. XIII - 1743)</i> sindaco	1582	<i>comune di Zeme (1798 - 1814)</i>	1623
<i>podestà. sindaco del podestà</i>	1592	<i>comune di Zeme (1815 - 1859)</i>	1624
<i>pretura di Voghera</i>	1593	ZENEVREDO	
<i>provincia di Voghera (1743 - 1774)</i>	1594	<i>comune di Zenevredo (sec. XIV - 1743)</i>	1625
<i>comune di Voghera (1744 -1798)</i>	1583	<i>comune di Zenevredo (1744 - 1798)</i> consoli	1626
<i>intendenza di Voghera (1744 - 1797)</i> intendente (1744 - 1797)	1588	<i>comune di Zenevredo (1744 - 1798)</i> sindaco	1626
<i>intendenza di Voghera (1744 - 1797)</i>		<i>comune di Zenevredo (1799 -1814)</i>	1627
<i>ufficio dei conservatori delle gabelle</i>	1589	<i>comune di Zenevredo (1815 -1859)</i>	1628
<i>intendenza di Voghera (1744 - 1797)</i> ufficio del genio civile	1587	ZERBO	
<i>tappa ufficio insinuazione di Voghera (1770 - 1798)</i>		<i>comune di Zerbo (1757 - 1796)</i>	1629
<i>insinuatore (1770 - 1798)</i>	1599	<i>comune di Zerbo (1797 - 1815)</i>	1630
<i>distretto di Voghera</i>	1586	<i>comune di Zerbo (1816 -1859)</i>	1631
<i>provincia di Voghera (1775 - 1789)</i> comando militare	1596	ZERBOLÒ	
<i>cantone di Voghera</i>	1576	<i>comune di Zerbolò (sec. XIV - 1707)</i>	1632
<i>provincia di Voghera (1790 - 1798)</i>	1597	<i>comune di Zerbolò (1708 - 1797)</i>	1633
<i>circondario di Voghera</i>	1577	<i>comune di Zerbolò (1798 - 1814)</i>	1634
<i>comune di Voghera (1799 -1814)</i>	1584	<i>comune di Zerbolò (1815 - 1859)</i>	1635
<i>comune di Voghera (1815 -1859)</i>	1585	ZIBIDO AL LAMBRO	
<i>mandamento di Voghera</i>	1591	<i>comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756)</i> consiglio	1636
<i>tappa ufficio insinuazione di Voghera (1815 - 1859)</i>		<i>comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756)</i> console	1636
<i>insinuatore (1815 -1859)</i>	1600	<i>comune di Zibido al Lambro (sec. XIV - 1756)</i> sindaco	1636
<i>ufficio del capitano della darsena</i>	1601	<i>comune di Zibido al Lambro (1757 - 1796)</i>	1637
<i>provincia di Voghera (1816 - 1859)</i>	1598	<i>comune di Zibido al Lambro (1797 - 1815)</i>	1638
<i>intendenza di Voghera (1818 - 1859)</i> intendente (1818 - 1859)	1590	<i>comune di Zibido al Lambro (1816 - 1859)</i>	1639
<i>intendenza di Voghera (1818 - 1859)</i> segretario ufficio di intendenza	1590	ZINASCO	
VOLPARA		<i>comune di Zinasco (sec. XIV - 1707)</i>	1640
<i>comune di Volpara (sec. XIV - 1743)</i> consoli (sec. XIV - 1743)	1602	<i>comune di Zinasco (1708 - 1797)</i>	1641
<i>comune di Volpara (1744 - 1798)</i> consoli (1744 -1798)	1603	<i>comune di Zinasco (1798 - 1814)</i>	1642
<i>comune di Volpara (1744 - 1798)</i> sindaco	1603	<i>comune di Zinasco (1815 - 1859)</i>	1643
<i>comune di Volpara (1799 -1814)</i>	1604		



SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sigle

ASC Casei Gerola = Archivio Storico Comunale di Casei Gerola

ASC Silvano Pietra = Archivio Storico Comunale di Silvano Pietra

ASCPv = Archivio Storico Comunale di Pavia

ASCVo = Archivio Storico Comunale di Voghera

ASMi = Archivio di Stato di Milano

ASTo = Archivio di Stato di Torino

AVPv = Archivio Vescovile di Pavia

BCBPv = Biblioteca Civica Bonetta di Pavia

BUPv = Biblioteca Universitaria di Pavia

Abbreviazioni

b. = busta

c. = carta

cc. = carte

fasc. = fascicolo

n. = numero

reg. = registro

sec. = secolo